**UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. d'ANNUNZIO"**
**Chieti - Pescara**

---

**SCUOLA SUPERIORE "G. d'ANNUNZIO"**

*DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIAL SCIENCES*

*CICLO XXXVIII*

# METAMORFOSI DELL'IDENTITÀ E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE. LA TEORIA SOCIOLOGICA DI ANTHONY ELLIOTT

**Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali**

**Settore Scientifico Disciplinare 14/C1**

*Dottoranda*
***dott.ssa Laura Rando***

*Coordinatore*
***prof.ssa Mara Maretti***

*Tutor*
***prof. Fabrizio Fornari***

Anni Accademici 2022/2025

# Indice

**Ringraziamenti**

**Introduzione**
**Identità e complessità sociale del Terzo Millennio. Introduzione al pensiero di Anthony Elliott**

***parte prima***
**IDENTITÁ, NUOVO INDIVIDUALISMO E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE**

Conversando con Anthony Elliott
*Identity, Society and New Economy. Understanding Social Complexity: Anthony Elliott and Its sociological Windows on the Global World*

**capitolo 1 - Il nuovo individualismo**
1.1 *A*b ovo *Democrazia in America.* Dal concetto di individualismo di Alexis De Tocqueville al *Nuovo individualismo* di Anthony Elliott e Charles Lemert. Come cambia il rapporto tra identità e globalizzazione
1.2 *Reinvention craze paradigm*. Una fondamentale chiave di analisi del sociale.
1.3 Anthony Elliott e John Urry: Vite Mobili e Identità accelerate
1.4 La mobilità e il nuovo individualismo

**capitolo 2 - Uno sguardo interdisciplinare: il Sé, l'Identità e la Globalizzazione**
2.1 Teoria sociale e psicoanalisi. Conversando sull'opera di Elliott. Intervista al professore Mauro Fornaro
2.2 Malta: l'identità di un'isola. Tribù virtuali, il corpo e l'IA. Partendo da Elliott, una lettura di antropologia sociale con il professore Mark Anthony Falzon.

***parte seconda***
**IDENTITÁ E CORPO NELL'ETÁ DEL *MAKEOVER***

**capitolo 1 – Identità e rimodellamento dei corpi**
1.1 *Making the Cut*. L'ascesa della chirurgia estetica. *Standard* di Bellezza e reinvenzione del corpo nell'opera di Anthony Elliott.
1.2 Industria della cosmetica. Reinvention dell'infanzia e dell'adolescenza
1.3 Identità, emozioni, corpo. Moralità e percezione sociale nella società contemporanea. Conversando con il professore Stefano Pagliaro

**capitolo 2 – Identità, Psiche e Pharmakon**
2.1 Intervista al professore Luigi Brunetti

2.2 Conversando con la dirigente-psicologa Daniela Biasone. Identità, disagio e nuove dipendenze. Riflessioni a partire dall'opera di Elliott

***parte terza***
**IDENTITÁ, RIVOLUZIONE DIGITALE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**capitolo 1 – Identità, Sé e Tecnologie esponenziali.**
1.1 1956: Conferenza di Dartmouth. La rivoluzione digitale nelle relazioni personali e nuove forme di interazione sociale.
1.2 Il Sé e le tecnologie digitali: opportunità, rischi e nuove dipendenze.
1.3 Il Sé algoritmico e l'elemento umano delle tecnologie digitali
1.4 *Trasformazionalisti e scettici*: dibattito sul nuovo mondo dell'Intelligenza Artificiale
1.5 Il Sé e la vita quotidiana come rappresentazione digitale. Intelligenza Artificiale, *Chatbots, Machine Learning* e Salute mentale.
1.6 Il potere della sorveglianza algoritmica e il Sé

**capitolo 2 – I.A. A partire da Elliott**
2.1 Elliott si interroga: Intelligenza Artificiale e *Reinvention* nel periodo pandemico
2.2 Post-umanesimo e identità
2.3 Intelligenza Artificiale, Algoagenti ed etica. In dialogo con Elliott. Tre questioni di fondo: intervista al professore Edmondo Grassi

**parte quarta**
**RICERCA EMPIRICA. SULLE ORME DI ANTHONY ELLIOTT**

**Capitolo 1 - Trasformazioni identitarie ed emozioni nelle generazioni della contemporaneità**
1.1 Da Karl Mannheim ad Anthony Elliott: *The Instant Generation*
1.2 L'intervista. Traccia di rilevazione, aree tematiche e linguaggio delle emozioni.
1.3 Partendo da Elliott. Identità, Sé, corpo e costi emozionali nella società del nuovo individualismo. Interviste a studenti universitari. La trascrizione

**Capitolo 2 - Metodi di ricerca per l'analisi delle trasformazioni identitarie**
2.1 *Mixed Methods*
2.2 Empatia, *Gender Gap*: alcuni studi
2.3 Distribuzione del campione per fasce di età e *cluster* della Generazione Z. Nota sulla ricerca condotta da *Webboh Labs*
2.4 La distribuzione del campione per nazionalità
2.5 *Identity's Colours and Emotions*: il test dei colori di Max Lüscher. Una proposta esplorativa

2.6 Auto-percezione e dimensioni simboliche: colori e profili identitari.
**Capitolo 3 Sguardo metodologico-operativo**
3.1 Interpretazione delle risposte
3.2 Vita quotidiana, processi di globalizzazione e Rivoluzione digitale: il questionario
3.3 Interpretazione integrata del *corpus*
3.4 Trasformazione della società: il "prima" e il "dopo" digitale come opposizione simbolica
3.5 Tecnologie mobili e legami: continuità relazionale vs impoverimento della presenza
3.6 Tecnologia e ansia funzione emotiva della connessione
3.7 Pratiche quotidiane: connessione notturna e "detox" come stress test
3.8 IA: utilità condizionata, timori occupazionali e confini dell'umano
3.9 IA e lavoro: non solo "sostituzione" ma trasformazione
3.10 Comunicazione umani-macchine: efficienza senza autenticità
3.11 Ambiti in cui aumentare l'uso delle tecnologie come "settori legittimi"
3.12 Tecnologia e potere: il caso Musk come figura simbolo
3.13 La sezione: Rapporto legislazione, giovani e tecnologia
3.14 Sintesi interpretativa: metamorfosi del Sé tra accelerazione e vulnerabilità
**Capitolo 4. La traccia dell'intervista come dispositivo**
4.1 Coerenza tra traccia e nuclei tematici emersi
4.2 Emozioni, rabbia e disagio: una grammatica emozionale della contemporaneità
4.3 Valore complessivo della traccia nel disegno di ricerca e nuclei tematici ricorrenti
4.4 Il rapporto con sé e con il corpo. Accettazione, ambivalenza, controllo
4.5 Bellezza, relazioni e visibilità: il primato dell'apparenza e i suoi limiti
4.6 Emozioni, paure e disagio: una soggettività fragile ma riflessiva
4.7 Con chi ti confidi?
4.8 Confidenza e identità. Glossa sul *pamphlet* di Raimon Pannikar
4.9 Che cosa ti fa stare bene? E cosa ti regali per gratificare te stessa/o?
4.10 Note: Elliott Celebrità, Icone e Intellettuali nel nuovo individualismo
4.11 Droghe, alcol e generazione: noia, moda, fuga
4.12 Solidarietà, relazioni di genere e ascolto: individualismo e frammentazione
4.13 Presente e futuro: colori incertezza e speranza controllata
4.14 Paure, disagio e ciò che ci fa stare bene
4.15 Società, politica e appartenenza: tra riconoscimento parziale e disincanto
4.16 Politica: sfiducia, disillusione e nostalgia di senso
4.17 Impegno immaginato e urgenze sociali: una politica "altra"
4.18 Spettacolarizzazione della vita privata: rifiuto disagio e consapevolezza critica
4.19 Desideri e bisogni: normalità, stabilità, relazioni significative

Bibliografia
Sitografia
Figure
Tabelle

**Ringraziamenti**

Questo lavoro di ricerca, è stato possibile grazie alla presenza, alla collaborazione ed al sostegno di identità preziose, che qui ringrazio.
Il mio relatore Chiarissimo professore Fabrizio Fornari, presenza fondamentale, che mi ha sostenuta e seguita nell'intero percorso di ricerca.
La Chiarissima professoressa Mara Maretti, coordinatrice del dottorato di ricerca in *Social Sciences*, che ha sempre mostrato massima disponibilità e comprensione.
Sono profondamente grata a Anthony Elliott *Distinguished Professor of Sociology of the University of South Australia* per la grande generosità ed entusiastica partecipazione. Per avermi ascoltata e per ciò che ho imparato dalle sue opere e grazie ai suoi studi e collaborazioni. Il suo pensiero sociologico e la sua umanità hanno reso unico questo percorso di ricerca.
Il Chiarissimo Professore Mauro Fornaro fonte di preziosi consigli, grande studioso e punto di riferimento da quando ero sua studentessa.
Il Chiarissimo professore Mark Anthony Falzon, *Head of the Department of Sociology, Faculty of Arts, L-Università ta' Malta (Msida)*, tutor e supervisore nel periodo di studio trascorso all'estero, all'Università ta' Malta (Msida). Mente aperta e studioso solare, mi ha dedicato il suo tempo dandomi un'accoglienza squisita e mettendomi nelle migliori condizioni per apprezzare Malta e la sua Università.
Il professore Stefano Pagliaro, per la sua sensibilità e per le ore che mi ha dedicato, ricche di ascolto e dialogo interdisciplinare sincero e arricchente. La dirigente psicologa del Centro di Salute Mentale di Lanciano-Vasto-Chieti, professoressa Daniela Biasone, che tra le molte urgenze e situazioni di cura, mi ha generosamente donato un tempo unico e significativo.
Il Chiarissimo professore Luigi Brunetti, direttore del Dipartimento di Farmacia Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, per la sua gentilezza, professionalità, e serietà, il professore Edmondo Grassi dell'Università Telematica San Raffaele di Roma, sempre disponibile e pronto all'aiuto, la professoressa Vera Kopsaj, dell'*UniCamillus - Saint Camillus International University of Health Sciences* a Roma, brillante metodologa, che ringrazio per il fondamentale sostegno nell'analisi dei dati, e per alcuni approfondimenti della parte empirica. Il professore Luca Corchia per avermi aiutato in più occasioni, sempre disponibile e gentile. Ringrazio gli studenti che hanno partecipato alla ricerca rilasciandomi interviste e compilando questionari, per la fiducia. Ringrazio tutti per avermi dato la possibilità di creare una tesi in dialogo, un *Simposio* sul tema dell'identità, della globalizzazione e della Rivoluzione digitale nel quale studiosi di varie scienze, storie di vita, esperienze accademiche, e generazioni, hanno con la loro riflessività, con il loro donarsi nel rapporto con gli altri e quindi nella centralità del riconoscimento reciproco, creato identità ed esperienze emozionali uniche.

# Identità e complessità sociale del Terzo Millennio. Introduzione al pensiero di Anthony Elliott

> There will be an agreement in whaterver variety of actions, so they be each honest and natural in their hour. For of one will, the actions will be harmonious, however unlike they seem. These variety are lost sight of at a little distance, at a little height of thought. One tendency unites them all. The voyage of the best ship is a zigzag line of a hundred tacks. See the line from a sufficient distance, and it straightens itself to the average tendency. Your genuine action will explain itself, and will explain your other genuine actions (Ralph Waldo Emerson, *Self Reliance*, 1841)[1]

## Introduzione

Il viaggio che intendiamo intraprendere attraverso il pensiero critico e la teoria sociale di Anthony Elliott, è un viaggio che cavalca in modo globale i cambiamenti, le turbolenze e le rivoluzioni di una nuova Epoca, quella del Terzo Millennio. I suoi appassionanti e disvelanti studi, animati da un'ampia ricchezza dialogica, da una vasta padronanza intellettuale, da numerose e autorevoli collaborazioni accademiche e altresì da iniziative divulgative che vanno oltre il mondo universitario, conducono nella sua introspettiva interdisciplinarietà, ad una più chiara consapevolezza sociologica della complessità dell'umano, nella società contemporanea e dei processi trasformativi che ne interessano ogni aspetto e criticità, a partire dagli effetti che questi hanno sulle nostre identità individuali, sulla formazione del nostro sé, sulla nostra soggettività, comprensiva di emozioni, sentimenti, passioni, desideri e quindi sulle nostre relazioni. Andando così a ridelineare la nostra esistenza sociale, in forma maggiormente precaria e sfumata, da molteplici confini di significato, reinventando contenuti simbolici che con nuove forme di linguaggio vanno a rimodellare la nostra percezione e immaginazione sociale, spingendo talvolta in modo inconscio alla costruzione di rappresentazioni sociali virtuali. Senza dimenticare che il virtuale oggi è un fenomeno reale cruciale.
Quella che percorreremo con Elliott, è una traversata dettata da nuovi paradigmi, come quello delle mobilità e della *Reinvention* che contraddistinguono l'era del nuovo individualismo, e che ci permetteranno di ampliare le nostre prospettive sul mondo globale, ponendoci nuove sfide sulla complessità delle realtà nelle sue sfere di significato, per leggere gli ambiti dell'esistenza sociale, psicologica, politica, economica, di genere, e nuove

[1] «Ci sarà sempre, in qualsiasi varietà di azioni, un accordo tale che ciascuna di esse sarà onesta e naturale al momento in cui si attua: giacché scaturendo da un'unica volontà, le azioni saranno in armonia, per quanto possano sembrare dissimili. Queste dissomiglianze scompariranno già a una breve distanza, a una piccola elevatezza di pensiero. Un'unica tendenza le tiene insieme. Il viaggio della migliore delle navi è una linea zigzagante di centinaia di rotte: guardala da una sufficiente distanza, ed essa si raddrizzerà in un'unica linea. La tua azione genuina si spiegherà da sola e spiegherà le altre tue azioni genuine» (Emerson, 2003, p.53). La versione in inglese è a pagina 52.

forme di relazioni che si intessono talvolta in modo problematico generando quelle che Elliott definisce *Identity Troubles* (2016).
Problemi di identità, che coinvolgono mondi emozionali e cognitivi rimodellati e mediati da scambi simbolici e sempre più spesso immediati nell'era dei *social*, che talora esprimono difficoltà comunicative e disagio psico-sociale, analfabetismo emotivo come emerge da studi e analisi che riguardano principalmente i giovani e le nuove generazioni. Ma anche i rapporti genitoriali e il concetto stesso di cura, dove si evidenziano altri aspetti cruciali del nuovo individualismo, dove i processi di globalizzazione hanno degli effetti fortemente condizionanti sulle agenzie di socializzazione, a cominciare dalla famiglia e dalle sue funzioni educative nelle realtà sociali contemporanee. Generando talora fenomeni che lo psichiatra Massimo Ammaniti professore onorario di psicopatologia dello sviluppo presso la Sapienza Università di Roma, definisce degli Adultescenti e quello de *La famiglia adolescente* (Ammaniti, 2015). O ancora il fenomeno degli *Adolescenti senza tempo* (Ammaniti, 2018) a cui si aggiunge quello dello *Sharenting* (Save the Children, 2024), dei *baby influencer*, e delle bambine che partecipano a *beauty pageants* concorsi di bellezza sin dall'infanzia, sollecitate da genitori entusiasti. Bambine che diventano soggetti e oggetti della vetrina e del *marketing* nell'industria della bellezza statunitense e fonte di profitto, ma anche manifestazione di rapporti identitari disfunzionali che implicano profonde problematicità a livello psicosociale. A ciò si lega anche la questione delle nuove dipendenze come quelle che riguardano il mondo della cosmetica, la cosmeticoressia, il ricorso quasi maniacale alla chirurgia estetica e al botox, allo *shopping* che può diventare compulsivo, alla ricerca della perfezione fisica mediante allenamenti intensivi e diete. Inoltre come approfondito da Elliott, a ciò si aggiunge, un ricorso eccessivo del supporto farmacologico e terapeutico, che produce un'accresciuta medicalizzazione (Sciacchitano, 2014) e l'espansione della *culture therapy*, rispondenti alla costante necessità di reinventarsi, ma nell'immediato, aspetti costitutivi della *instant generation*.
Quello che faremo attraverso la teoria sociologica di Elliott è anche un viaggio nella ridefinizione del tempo sociale e della vita quotidiana, che porta a nuovi riti, pratiche sociali ed esperienze emozionali. In cui ci imbatteremo in una rilettura del contesto spazio-tempo e della narrazione storico sociale dove in questo nuovo individualismo non va trascurata l'estensione dell'infanzia e del culto dell'adolescenza, poi divenuta mito nella cultura moderna, oltre l'età adulta e la costante ricerca di stabilità nel concetto di eterna giovinezza.
Dal mito dell'adolescenza scaturisce quel fenomeno denominato di giovanilizzazione che Edgar Moren pone seppure sotto altre spoglie tra gli elementi essenziali del *Paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*
Come approfondiremo per Elliott e Charles Lemert, l'enfasi per la reinvenzione del sé, la velocità, l'immediatezza, l'ansia per la scarsità del tempo, per i tempi ristretti, l'episodicità e la necessità del cambiamento immediato sono tratti

identificativi dell'era del nuovo individualismo (Elliott, 2020, p.188), che vengono accentuati, calcati dalla pervasività dei processi trasformativi della globalizzazione che a partire dalla quarta rivoluzione, la rivoluzione digitale hanno generato cambiamenti epocali. L'esasperazione dei tratti identificativi del nuovo individualismo ha aggiunto complessità alla società postmoderna che Lemert in *Postmodernism is Not What You Think* (1997) risponde a chi è convinto che il postmodernismo si sia ormai esaurito. Invero l'affermarsi del nuovo individualismo, segna un rafforzamento dei rapporti di interdipendenza tra la condizione postmoderna e la globalizzazione. La rivoluzione digitale e la tecnologia di ultima generazione non rispondo più ad un sistema mondo i cui i confini nazionali degli Stati sono radicalmente tracciati anche nel mercato economico, poiché oggi è stato avvicendato da un insieme di strutture rispetto all'età moderna, più globali.

> «La società postmoderna ha portato con sé un nuovo apparato tecnologico e una rinnovata cultura visuale, la quale ha rivoluzionato il concetto stesso di grammatica visiva […] riformulando lo statuto delle immagini, a tal punto da riportare l'attenzione sul potere delle pratiche visive e sul rapporto che intrattengono con il linguaggio» (Schianchi & Villa, 2021, p.143).

Nel mondo dei nuovi media, l'incertezza comunicativa, si espande in reinventate pratiche espressive che si configurano in forme impreviste principalmente nel virtuale e in immagini parassita ovvero le immagini che per la loro seduzione visiva, bypassano il senso critico di chi le osserva (Schianchi & Villa, 2021, p.7). Immagini diffuse nel mondo della moda e nella *celebrity culture* (Elliott, 2020b) in cui la *fashion communication* svolge una funzione centrale nel consumismo visivo (Schianchi & Villa, 2021, p.143) tanto cruciale nell'industria del beauty, nell'industria cosmetica, nei centri benessere e nell'ascesa della chirurgia estetica. Quest'ultima trattata da Elliott in *Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Transforming our Lives* (2008), un'opera anticipatoria e lungimirante sull'evoluzione del fenomeno e il suo impatto sull'identità personale.
Con il computer e Internet si arriva ad una comunicazione 2.0 più partecipata, interattiva, caratterizzata da multimedialità e prosumerismo e da un rinnovamento del linguaggio (Antonelli, 2016). Non mera tecnologia circoscritta alla sfera degli scienziati ma

> «oggetto della vita quotidiana di milioni di esseri umani, […] Internet è sempre più alla portata di tutti, ognuno può accedere alla conoscenza tramite Internet, *anche i bambini* che diventa così la nostra scuola. La rete si arricchisce incessantemente di contenuti generati dagli stessi utenti, che sono al tempo stesso fruitori e creatori di contenuti fruibili sul web (corsivi miei)» (Ricciardi, 2021, pp.267-268).

Elliott approfondirà con John Urry il legame strettissimo tra le tecnologie digitali e l'identità personale, introducendo anche l'espressione mobilità miniaturizzate per indicare le connessioni senza fili come computer portatili, telefoni cellulari, smartphone (Elliott & Urry, 2013, p.50) che costituiscono ormai delle protesi, dei prolungamenti dell'identità umana.
Ricordando quanto afferma l'informatico newyorkese Nicholas Negroponte autore di *Being Digital* nel 1995,

> «il cambiamento non è più circoscritto a un determinato settore, ma assume un orizzonte più ampio, si tratta di cambiare la vita (1955): *l'informatica non riguarda più solo il computer è un modo di vivere*. L'affermazione di Negroponte vuole segnare il superamento dei "limiti" dell'informatica come scienza. Il cambiamento determinato dalle tecnologie digitali apre ai nuovi territori della vita quotidiana, a trasformazioni profonde dell'industria e dunque dell'intera società» (Ricciardi, 2021, p.277).

I processi trasformativi della globalizzazione sulle agenzie di socializzazione, comporta dei costi emozionali per gli individui che vivono nelle società iperconnesse nelle quali i mezzi di comunicazione sono contraddistinti da distanza, simultaneità e ampiezza di pubblico (McQuail, 2005). Individui che stanno vivendo il passaggio storico che segna un salto trasformativo che dal capitalismo moderno giunge al capitalismo postmoderno, caratterizzato quest'ultimo dall'economia della conoscenza, in cui il capitale è cognitivo e quindi principalmente immateriale (Ferraresi, 2018), un capitale digitale, informazionale. Infatti

> «ai lavoratori viene richiesto di mettere a disposizione non la forza lavoro fisica ma le conoscenze e le competenze di cui dispongono, vale a dire l'immateriale che serve a produrre. Nascono così nuove forme di sfruttamento e di lavoro precario, contraddistinte da quantità di lavoro intellettuale e creativo» (Ferraresi, 2018, p.9).

Un altro aspetto che consegue e caratterizza la contemporaneità della società, social-consumistica, è che nella catena del valore, accanto al valore di scambio e al valore d'uso come puntualizza il sociologo Mauro Ferraresi bisogna aggiungere il valore di comunicazione poiché

> «la comunicazione produce valore e i nuovi media lo fanno anche attraverso le relazioni sociali. I social nel mondo sono più di un centinaio […] coinvolgono più di due miliardi di persone che si collegano a Internet. Questa enorme massa di gente che impiega il proprio tempo a costruire relazioni, a mantenere amicizie, a farsi una immagine, a costruirsi un brand, a sviluppare abilità digitali è in realtà, e contemporaneamente, un nuovo

esercito, una nuova forza lavoro che produce nuovi mercati, nuove opportunità di guadagno e nuovi sfruttati digitali. E la merce di scambio di questi recentissimi mercati sono i nostri rapporti sociali» (Ferraresi, 2018, pp.11-12).

Questa società iperconnessa il processo di digitalizzazione del mondo, informatizzandolo segna un altro passaggio che Byung Chul Han definisce quello dall'era delle cose all'era delle non cose, che sono le informazioni (Chul Han, 2022, p. 6), questo ci porta a non vivere più nel reale o comunque non solo in esso. Nella società di quello che Barry Wellman definisce *Networked Individualism*, e nella quale sono in crescita nuove forme di dipendenza, le *Technology Addictions* (Mauceri & Di Censi, 2017).

«Non sono gli oggetti, bensì le informazioni a predisporre il mondo in cui viviamo […] le nostre ossessioni non sono più indirizzate alle cose, bensì alle informazioni e ai dati» (Chul Han, 2022, pp. 6-7).

Assistiamo a una nuova terminologia che tenta di inquadrare concettualmente il fenomeno sociale del rapporto tra giovani, i social media e la *condizione postmediale* (Eugeni, 2015), parlando di *Adolescenti iperconnessi* (Mauceri & Di Censi, 2020), di *nuove generazioni digital-popolari e social-dipendenti* (Pira, 2020). *Save the Children* dedica una parte del sito STOP-IT alle *Generazioni connesse*, mentre i sociologi Lello Savonardo e Rosanna Marino ci parlano di *Adolescenti Always on. Social Media, web reputation e rischi online* (2021).

«La compressione spazio temporale dovuta all'avvento delle comunicazioni di massa istantanee, alla rete sempre più intricata di avvenimenti ed esperienze vicini e lontani e all'accelerazione della velocità dei flussi culturali e dei capitali attraverso il globo […] le mutate caratteristiche dell'individualismo che nasce da tali cambiamenti mondiali, riconsiderando tale dibattito rispetto a come reagiscono gli individui – creativamente, difensivamente e patologicamente – ai processi sociali globalizzanti. Questo è lo scopo centrale del *Nuovo Individualismo* (corsivi miei)» (Elliott, 2007, p.xii).

Elliott come accennato utilizzerà l'espressione *Instant Generation* ponendola in relazione ai paradigmi delle mobilità (Elliott & Urry, 2013) e a quello della *Reinvention* (Elliott, 2021) centrali nella società del nuovo individualismo.
Tema quello delle generazioni a cui dedicheremo un breve approfondimento nella quarta parte della nostra disquisizione sulla teoria sociale di Elliott, partendo dai due saggi: *The problem of generations* (1964) e *The problem of youth in modern society* (1944) con i quali il sociologo tedesco Karl Mannheim

(1893-1947) uno dei massimi esponenti e per molti studiosi il padre della sociologia della conoscenza, ha sistematizzato e approfondito il concetto di generazione in età moderna e si è interrogato, precorrendo questioni di grande attualità, sul problema della gioventù e sul ruolo dei giovani (Mannheim in Merico Ed., 2019).
D'altronde Elliott e Lemert scelgono come *incipit* dell'opera *Il nuovo individualismo* proprio la storia di una ragazza: «Kelly che era convinta che la soluzione fosse un seno più grande. In realtà non ne aveva bisogno» (Elliott & Lemert, 2007, p.vii) e dopo dedicano alcune riflessioni ad «un'indagine sull'accesso dei bambini ai nuovi gadget tecnologici, realizzata nel 2005 da ChildWise» (Elliott & Lemert, 2007, p.12), all'infanzia, ai bambini e agli adolescenti inglesi di età scolare e alle bambine Caoimhe e Annie, le loro figlie, che vedono crescere sia nel ruolo di padri che di sociologi, nel *global space* (Elliott & Lemert, 2009, 17-42), interrogandosi su modi in cui i cambiamenti generazionali e culturali interagiscono con i processi trasformativi della vita personale e su quale sia il significato dell'identità nell'era di questo nuovo individualismo, che si muove nel capitalismo digitale e in quella che Ferraresi, ribattezza «consumosfera» (Ferraresi, 2018, p.13), la spinta propulsiva che dà forza e motiva il nostro agire, pensare, sentire, desiderare.

> «Viviamo in una società definita e costituita dalla cultura del consumo e sempre meno dipendente dalla cultura della produzione. È questa verità la responsabile di alcuni decisi cambi di paradigma. Il fatto che l'uomo contemporaneo sia agito dal consumo e non dalla produzione significa che non sono più i luoghi di produzione, come le fabbriche o le imprese, ad alimentare le nostre riflessioni sociologiche e il nostro immaginario collettivo ma sono semmai i luoghi di consumo […] gli schermi azzurrini dei nostri computer, dei nostri palmari, dei nostri cellulari» (Ferraresi, 2018, p.13).

Questo viaggio che percorreremo attraverso il pensiero di Elliott, facendo ampio riferimento a scritti, frutto di molte sue collaborazioni dalla risonanza internazionale, comporta una imprescindibile considerazione della centralità delle emozioni, dei costi emozionali e dell'immaginazione, e un dialogo critico e costruttivo tra la sociologia e le scuole di psicoanalisi cominciando dal suo fondatore Sigmund Freud (1856-1939) in quanto il desiderio, l'inconscio, le fantasie, l'inconscio represso, le frustrazioni, l'identificazione e la proiezione sono solo alcuni dei concetti fondamentali per una piena comprensione dell'identità. La teoria psicoanalitica mette radicalmente in discussione le precedenti concezioni dell'ipseità dell'individuo, intendendo con il concetto di ipseità quel complesso di elementi costitutivi e in quanto tali definitori della sua personalità e del suo carattere che lasciano presumere, la presenza nel sé, di fattori di fissità. Essere sé stessi, avere coerenza con la propria identità, sono

espressioni riferite al proprio sé, che suggeriscono la presenza definitoria di tratti costanti nell'ipseità. Concezione legata a quella cartesiana per il quale

> «il sé è un tutto fisso, indivisibile e permanente (penso dunque sono) sta alla base delle idee sulla coscienza e la ragione» (Elliott, 1997, p.18).

Con la teoria psicoanalitica a partire da Freud, il sé, la cui compattezza e fissità sembravano certe, e rispondenti ad una unitarietà razionale e sprovvista di conflitti, inizia ad essere

> «decostruito […] come una zona soltanto della soggettività, una zona che è solamente la punta dell'iceberg, Il sé, o io come viene definito in alcune versioni della teoria psicoanalitica, viene svelato come una dimensione della soggettività *prodotta* in forma di fantasia, costituita attraverso le operazioni inconsce del desiderio stesso. Da questo punto di vista la psicoanalisi presuppone al centro della vita psichica una scissione fondamentale tra coscienza di se e *inconscio*. Dietro tutte queste forme di organizzazione di sé, cioè i nostri adattamenti quotidiani dell'identità personale, giace un sé nascosto, una dimensione della soggettività che produce se stessa attraverso la fantasia, le pulsioni e le passioni» (Elliott, 1997, p.18).

Le collaborazioni di Elliott sono tante e di enorme rilevanza sia per i temi trattati che per la levatura degli studiosi con cui si è confrontato e ha scritto opere di importanza riconosciuta a livello internazionale.
Per quanto riguarda i temi trattati da Elliott, questi, spaziano in modo articolato dall'identità ai concetti del Sé, dai modelli interpretativi delle teorie sociali ai rapporti tra sociologia e psicoanalisi, dalla globalizzazione al nuovo individualismo e i suoi costi emozionali, dalla cultura della celebrità alla *Cosmetic Surgery* (Elliott, 2008), dalle forme di mobilità (Elliott & Urry, 2013) alla reinvenzione (Elliott, 2021), alle emergenze *The Consequences of Global Disasters* (2026), fino a giungere alla rivoluzione digitale e alla cultura dell'intelligenza artificiale, all'intimità algoritmica, oltre che ai dibattiti sul post-umanesimo. Temi che danno, in modo articolato, Forma alla Vita (Simmel, 2003) come Georg Simmel (1858-1918) esprime in *La crisi della cultura* (1916).
Mentre per quanto riguarda le sue collaborazioni, tra gli studiosi con cui ha pubblicato e lavorato, per citarne alcuni vi sono: John Urry e Zygmunt Bauman (Elliott, The Contemporary Bauman, 2007), Charles Lemert Professor of *Sociology at Wesleyan University* (Elliott & Lemert, 2009), Bryan Stanley Turner con cui ha pubblicato *On Society* (Elliott & Turner, 2012), Jeffrey Prager (Elliott & Prager, 2016), Eric L. Hsu con cui ha pubblicato *The Consequences of Global Disasters* (Elliott & Hsu, 2016) e i professori Masataka Katagiri e

Atsushi Sawai con cui ha curato *The Routledge Companion to Contemporary Japanese Social Theory. From Individualization to Globalization in Japan Today* (Elliott, Katagiri, & Sawai, 2013). Forte è il legame di Elliott con il Giappone dove è anche un SuperGlobal Professor of Sociology (Visiting) at Keio University.

È stato inoltre co-editor insieme a Paul du Gay Professor Department of Organization (IOA), Copenhagen Business School, and Professor in the School of Business and Management, Royal Holloway, University of London[2] di *Identity Question* (Elliott & du Gay, 2009). E poi co-editore con Emeritus Professor of Sociology Larry Ray University of Kent (Elliott & Ray, 2002), e con Charles Spezzano con cui ha pubblicato *Psychoanalysis and its Limits. Navigating the Postmodern Turn* (Elliott & Spezzano, 2020). Altra collaborazione importante è quella con Stephen Frosh con cui ha scritto Psychoanalysis in Context. Paths between Theory and Modern Culture (Elliott & Frosh, 1995).

È poi, di centrale importanza nella formazione di Elliott il rapporto con Lord Anthony Giddens, uno dei sociologi più influenti del mondo, studioso sociale delle crisi della modernità (Giddens, 1990) e suo supervisore alla Cambridge University, quando ha conseguito il titolo di PhD. Elliott ha mantenuto proficui rapporti con Giddens, facendo ampio riferimento alle sue teorie e ai temi della riflessività e della *Trasformation of Intimacy* (1992).

Vasta è la bibliografia di Elliott, che comprende oltre quaranta pubblicazioni, delle quali alcune come *Concepts of the Self* tradotte in molte lingue nel mondo. Tra le sue molte opere, Elliott è anche curatore e autore di numerosi *handbooks*: *Introduction to Contemporary Social Theory. Second Edition* (2022) scritto con Charles *Lemert; Routledge Handbook of Social and Cultural Theory. Second Edition* (2022) e *Contemporary Social Theory. An Introduction 3rd Edition* (2022). Nel 2021 viene pubblicato *Routledge Handbook of Identity Studies. Second Edition, e qualche anno prima è il curatore di Routledge Handbook of Celebrity Studies* (2018). Poi nel 2016, con Jeffrey Prager pubblica: *The Routledge Handbook to Psychoanalysis in the Social Sciences and Humanities*. Inoltre anche *The consequences of Global Disasters* (2016) con Eric L. Hsu e *Routledge Companion to Contemporary Japanese Social Theory. From individualization to globalization in Japan today* (2013), possono essere considerati degli Handbooks: il primo inerente il tema dei *disasters and disasters research e* l'altro the *Contemporary Japanese Social Theory.*

Elliott con i suoi studi svolge pertanto anche un'opera divulgativa, parlando non solo al mondo accademico ma anche al di fuori di esso. Il dialogo è infatti un altro tratto distintivo del suo pensiero e del suo approccio alla teoria sociologica. Per questo per me aprire una sua opera è come aprire delle finestre sul mondo globale e sulla complessità sociale. Finestre che ci permettono uno sguardo più

[2] https://www.kellogg.ox.ac.uk/our-people/paul-du-gay/

vasto sul mondo e sulle sue trasformazioni globali, a partire dalla rivoluzione digitale e l'impatto sulla vita quotidiana, sui processi di interiorizzazione e identificazione, sulle relazioni intime e sulle forme di mobilità, e quindi sull'identità e la formazione del sé, ma anche sulle decisioni politiche, le leggi, i sistemi democratici, l'economia e la salute mentale.
Inoltre Elliott riconosce imprescindibile rilevanza all'immaginazione e all'immaginario sociale, come evidenziato in molte sue opere, tra cui il suo interessante articolo *New individualist configurations and the social imaginary: Castoriadis and Kristeva* (Elliott, 2012), di cui sono parte costitutiva le emozioni, e le

> «continue battaglie emotive per collegare l'esperienza interiore all'esperienza esteriore in cui sia i processi che le strutture di autodefinizione vengono esplicitamente esaminati, rivisti e trasformati (traduzione mia)» (Elliott & Lemert, 2009, p.72).

Questo viaggio è segnato dall'oceano della globalizzazione i cui confini (Testa, 2016) sono in costante ridefinizione e spostamento, e le cui onde del cambiamento a volte sono riscritture in nuovo linguaggio dalla forma più avanzata del capitalismo occidentale. Un capitalismo digitale, informatico, un biocapitalismo.
Le tappe che solcheremo durante questo viaggio, sebbene avrebbero bisogno di soste più lunghe, sono qui costituite da quattro attracchi, che nell'ambivalente forma dell'arrivo e della partenza, seguiranno questo orientamento: il primo attracco è denominato "Identità, Nuovo individualismo e processi di globalizzazione", il secondo è intitolato "Identità e Corpo nell'età del makeover" e trae ispirazione proprio da un'espressione di Elliott. Il terzo attracco è "Identità, Rivoluzione digitale e intelligenza artificiale". Mentre l'ultimo attracco è: "Ricerca empirica. Analisi delle trasformazioni identitarie. Sulle orme di Anthony Elliott".
Ad arricchire il nostro viaggio, vi sono dei preziosi incontri con interlocutori, studiosi e professionisti che ci hanno rilasciato interviste sorprendenti, con cui abbiamo avuto l'onore e il piacere di dialogare e conversare sui temi di Elliott. Tutti hanno mostrato grande generosità e passione, umiltà e interesse, facendoci dono della loro conoscenza e della loro ampia esperienza, non solo accademica. Emozionante è l'intervista *Identity, Society and New Economy. Understanding Social Complexity: Anthony Elliott and Its sociological Windows on the Global World*. Intervista ad Anthony Elliott il sociologo la cui rilevanza è riconosciuta a livello internazionale e sul cui pensiero è incentrata la nostra trattazione.
La generosità e la disponibilità del Professor Elliott ha un enorme valore, poiché ci ha dato la possibilità di superare distanze e confini con fiducia e ed entusiasmo mostrando sincera curiosità in quello che nel passato si sarebbe definito un breve carteggio e che oggi scorre nel digitale attraverso le email.

Le altre interviste tutte di ampio respiro e di notevole importanza, ineriscono l'approccio interdisciplinare che tanto contraddistingue l'opera di Elliott. Le interviste e le conversazioni che proponiamo hanno non solo una funzione arricchente e originale in cui si mettono a confronto studiosi su tematiche trattate dal sociologo australiano e di cui hanno ampia competenza, ma anche una funzione divulgativa del suo pensiero e di sollecitazione ad un ulteriore confronto critico.

Dati i molti studi di Elliott relativi alle scuole di psicoanalisi, tra cui ricordiamo l'unica sua opera incentrata su queste tematiche, che è stata pubblicata in italiano nel 1997: *Le teorie psicoanalitiche. Una introduzione*. Abbiamo avuto il piacere di intervistare il Professore Mauro Fornaro a Milano e all'Università degli Studi "G.d'Annunzio" Chieti-Pescara e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, su questioni quali: l'Io, il Sé, la frustrazione e il piacere oggi, la cultura della terapia, il narcisismo.

L'intervista al Professore Mark Anthony Falzon, *Head of the Department of Sociology, Faculty of Arts, L-Università ta' Malta (Msida)*, tutor e Supervisore del lavoro di ricerca, nel periodo di studio trascorso all'estero, all'Università ta' Malta (Msida), ci ha permesso di dare spazio alle riflessioni di un antropologo sociale sui temi di Elliott. Come cambiano i riti e i rituali, il concetto di contemporaneità e di tradizione (Zolla, 2023), le tribù virtuali, il corpo e l'intelligenza artificiale. E l'Identità nel suo rapporto con il territorio, partendo dall'identità dell'Isola di Malta e dei Maltesi.

Nell'intervista al Professore Stefano Pagliaro, che ricopre la cattedra di psicologia sociale all'Università degli Studi "G. d'Annunzio Chieti-Pescara", abbiamo parlato dell'individualismo che Elliott illustra come caratterizzato dalla *Instant Generation* e dalla concezione del processo di cambiamento nell'ottica del *Want Now*. Abbiamo quindi conversato sui temi della percezione del cambiamento, del rapporto con il tempo nella formazione dell'identità dei giovani, nel loro approccio alla vita, nella gestione di emozioni, passioni, desideri e quindi nelle relazioni sociali, rispetto ad altre Generazioni. Oltre all'approfondimento del rapporto tra percezione sociale e moralità, e di concetti come il *Sé riflesso*, i temi della paura, delle droghe, del dolore e del rapporto con la politica, principalmente in relazione alla Generazione Z. Riflettendo anche su alcune delle risposte dateci dalle studentesse e dagli studenti da noi intervistati, e poi proposte nella nostra analisi empirica.

L'intervista al Professore Luigi Brunetti, Direttore del Dipartimento di Farmacia Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, invece, ci ha portato ad approfondire l'uso delle droghe, del fentanyl e dell'abuso dei farmaci, il concetto di dieta, e temi attinenti non solo alla cultura delle celebrità, ma anche all'ansia da prestazione che assai spesso, caratterizza *the Identity Troubles*, nel nuovo individualismo. Questa intervista ci ha dato inoltre la possibilità di aggiungere ulteriori riflessioni sul processo di medicalizzazione e l'abuso delle bevande energizzanti che insieme agli eccessi delle diete, ai rapporti disturbati

con il cibo, e alla estrema cura del proprio corpo, si rivelano come elementi sempre più centrali della vita quotidiana delle nuove generazioni e della cultura del "benessere" ad ogni costo.
Con l'intervista alla Dirigente psicologa del CSM (Centro di Salute Mentale) di Lanciano-Vasto-Chieti Daniela Biasone, abbiamo approfondito il rapporto tra percezione del proprio corpo, l'immagine corporea, e la formazione dell'identità nel corso dello sviluppo, ponendo domande inerenti le emozioni, i desideri, i bisogni e il rapporto dei giovani con i *social*.
Infine abbiamo affrontato con Edmondo Grassi professore dell'Università Telematica San Raffaele di Roma, a partire dall'opera "*La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*" (2021) di Elliott, tre questioni di fondo: la compenetrazione tra tecnologia di ultima generazione e la vita quotidiana, il concetto di algoagenti e l'ibridazione identitaria, e il rapporto tra Intelligenza artificiale ed Etica. Un'intervista in cui abbiamo fatto ampio riferimento anche alle più recenti pubblicazioni di Elliott quali *Making Sense of AI. Our Algorithmic World* (2022), (2023) *Algorithmic Intimacy. The Digital Revolution in Personal Relationships* (2023), *Algorithms of Anxiety. Fear in the digital Age* (2024).
Infine abbiamo sviluppato una ricerca empirica, sulle orme della teoria sociologica di Elliott, e che ha visto una positiva partecipazione di studentesse e studenti universitari principalmente dell'Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.
La nostra è una disquisizione sui processi di trasformazione e di cambiamento sociale che pervadono la sfera privata e pubblica delle nostre vite e della stessa politica globale, generati dalla globalizzazione avanzata, dalla rivoluzione digitale, dall'innovazione apportata dalla tecnologia di ultima generazione come le biotecnologie e l'Intelligenza Artificiale, senza dimenticare le nuove forme di mobilità, che hanno modificato l'individualismo, reinventandolo, creandone uno nuovo, rispetto a quello definito da Alexis de Tocqueville durante il suo viaggio in America. Processi di cambiamento che creano una metamorfosi dell'identità e del concetto stesso di esistenza nella società postmoderna, generando costi emozionali che incidono sia sulla vita quotidiana che sui possibili scenari futuri. Quella di Elliott rappresenta una teoria sociologia articolata e illuminante, che ci parla della storia sociale, politica, economica ed "emozionale" dell'Occidente e dell'individuo globalizzato. È una sociologia che parla di Noi.

*Parte prima*

# *Identity, Society and New Economy. Understanding Social Complexity: Anthony Elliott and Its sociological Windows on the Global World*

## Introduction

Professor Anthony Elliott, Distinguished Professor of Sociology[3] and *Dean of External Engagement and Executive Director of the Jean Monnet Centre of Excellence and Network at the University of South Australia*,[4] I am deeply honored to be able to ask you questions about your studies, your thinking, and your work. And I thank you so much for your openness and generosity from the very beginning and for the opportunity you are giving me.

I think the word possibility [from the Late Latin possibilĭtas-atis] is beautiful!

Making possible, creating the conditions for something to be realized, to exist, to happen, possibility implies capacity, faculty, power to do, and means (Treccani, s.d.).[5]

It therefore involves trust in the possible, believing strongly, improves agency and a proactive vision of thought and therefore increases motivation (it includes "*motus*" and *agere* meaning to do) and emotion (from the late Latin *emotiōne* derived from *emovēre* to move from or bring out) whose common matrix from Latin is always that which implies movement, acting and going towards.

The opportunities given and those missed, and their relationship and reaction to them, the recognitions and misrecognitions, social perception and the impressions that are created, are germinal elements in the construction of identity, for which relationality is essential and, in its meanings, and signifiers is creative in every dimension, starting from the mutual feeling and feeling with and in time, with and in space even virtual.

Therefore, it is a gift not only to have a chance, to seize the opportunity to act, but also to give this chance, as you, Professor Elliott, are doing with me, giving these pages of dialogue an inestimable value. And to refer to Marcel Mauss (1872-1959), even an interview, or as in this case, a conversation can represent a total social fact, a gift (Mauss, 2002).

This interview therefore gives me the opportunity to enrich my research project "*Metamorphosis of Identity and Processes of Globalization. The Anthony Elliott's Sociological Theory*", which is born, nurtured, shaped, and

[3] https://www.anthonyelliott.org/

[4] UniSA Jean Monnet *Centre of Excellence* https://www.unisa.edu.au/research/hawke-eu-centre-for-mobilities-migrations-and-cultural-transformations/

[5] Possibilità. Vocabolario on line Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani; https://www.treccani.it/vocabolario/possibilita/

substantiated in the representations of social worlds that are written through his sociological language.
That rich, original, and at the same time lucid language that we read in his works. Professor Ulrick Beck[6] calls *The New Individualism: The Emotional Costs of Globalization. Revised Edition* (Elliott & Lemert, 2009) "an inspiring book," and the *Australian Financial Review* selected it as one of the best management books of 2006. [7]
I believe that *The New Individualism: The Emotional Costs of Globalization* is the "*liber omnium librorum*" because it embraces and creates the soil for the works that would be published subsequently.
Professor Elliot Your language, is also that of an elegant popularizer, who makes knowledge accessible and not elitist or alienating, as emerges from his eminent collaborations, and which we can hear in the interviews he gives, or which we find in the events he organizes such as the Hawke Talks[8].
Through Your language, you have introduced key concepts and definitions such as *Reinvention* (Elliott, 2021) leading to rethinking of social sciences in relation to new paradigms such as that of mobility introduced by the British sociologist John Urry (1946-2016) in *Mobilities* (Urry, 2007) and then expanded by both in *Mobile Lives* (2010) (Elliott & Urry, 2013).
The mobility paradigm is also extended in other articles: *Mobilidades, espaços e idendidades na economia eletrônica global. Entrevista con Anthony Elliott; Automated mobilities: From Weaponized drones to kill bots; Mobilities 3.0: Stretching the paradigms.* This latter publication was reviewed by the emeritus sociologist Zygmunt Bauman (1925-2017), with these words:

> «Both older and younger generations find it equally difficult, albeit for different reasons, to interpret the new reality in which they are immersed without a language suited to expressing and communicating new experiences. Elliott and Urry take a giant step forward in developing this language (my translation)».[9]

[6] Elliott, Anthony, "Beck's Sociology of Risk: A Critical Assessment" *Sociology*, May 2002, N.2, Vol 36., pp.293-315.
[7] Anthony Elliott, https://www.anthonyelliott.org/consultancy
[8] Hawke Talks «A series of interviews conducted by Professor Elliott with leading researchers and visiting scholars. Supported by the Hawke Research Institute and the Hawke EU Centre for Mobilities, Migrations and Cultural Transformations, University of South Australia» https://www.anthonyelliott.org/interviews (Hawke Talks)
[9] Nell'edizione italiana *Vite Mobili* (2013) della casa editrice Il Mulino, Bologna, nel retro-copertina viene riporta la recensione in questi termini: «*Sia le vecchie sia le giovani generazioni trovano ugualmente difficile, sebbene per ragioni diverse, interpretare la nuova realtà in cui sono immerse senza un linguaggio adatto ad esprimere e comunicare esperienze inedite. Elliott e Urry compiono un gigantesco passo avanti nell'elaborazione di questo linguaggio*».

Professor Elliott's vast bibliography clearly demonstrates his great interdisciplinary ability, which immediately opens scholars and readers to a state of openness, stimulating critical curiosity.
This is why, for me, opening one of his works is like opening many windows onto the global world and its ever-evolving social complexity.
Windows that allow us to gain a broader perspective on the world and its global transformations, starting with the digital revolution and its impact on everyday life, on processes of internalization and identification, on intimate relationships and forms of mobility, and therefore on identity and self-formation, but also on political decisions, laws, democratic systems, the economy, and mental health. Giving great relevance to imagination. In this sense, we recall his article: *New Individualist Configurations and the Social Imaginary: Castoriadis and Kristeva* (Elliott, 2012). Giving fundamental centrality, to emotions, «to the ongoing emotional battles to connect inner experience to outer experience» (Elliott & Lemert, 2009, p.72), and therefore to the emotional costs of globalization and

> «to the self, or ego as it is defined in some versions of psychoanalytic theory, which reveals itself as a dimension of subjectivity produced in the form of fantasy, constituted through the unconscious operations of desire itself (my translation)» (Elliott, Le teorie psicoanalitiche. Una introduzione, 1997, p. 18).

Professor brillianlty emphasizes the fundamental role of psychoanalysis in the social sciences. One need only consider the revolution brought about by psychoanalysis in highlighting that psychic life involves a split between self-consciousness and the unconscious, as emerges in the very act of self-reflection. That is, being able to reflect on one's own self.
Helga Nowotny[10], Professor Emerita of Social Studies of Science, ETH Zurich and founding member of the European Research Council, in relation to *The Culture of AI. Everyday Life and the Digital Revolution* (2019), succinctly and clearly states that

> «Anthony Elliott prepares us to better understand the digital world around us (my translation)».

Indeed, you prepares us, through your writings, her lectures, and the promotion of initiatives and events such as the "*Monnet Conversations*,"[11] to better

[10] Social Science since AI: Challenges and Controversies. Special lecture by Helga Nowotny and Anthony Elliott, hosted by Keio University and the University of South Australia; virtual talk, 15 November Invited Lectures https://helga-nowotny.eu/invited_lectures.php?sub=27
[11] Monnet Conversations https://www.unisa.edu.au/research/hawke-eu-centre-for-mobilities-migrations-and-cultural-transformations/monnetconversations/

understand the world and social worlds, also thanks to her refined dialogical and communicative skills, with aspects of Socratic maieutics.
Furthermore, You develop analyses of complexity, highlighting the critical issues of the transition between a modernity in crisis and the crises of postmodernity, providing a multi-perspective reading of contemporary society, the *New Economy*, capitalism and its impact on the "*Instant Generation*" (Elliott, 2016, p.43) and on the individual in general, on the forms of adaptation to uncertainty and the instability of relationships, but also on the latent and manifest or, conversely, conscious forms of the private and public sphere of action and feeling.
From analyzing ongoing revolutionary processes such as the digital revolution and nanotechnology, to questioning the posthuman and the relationship between identity and technology, You wrote far-sightedly about algorithmic intimacy (Elliott, Predictive Algorithms: Reshaping relationships, dating in the Modern Era, 2023) and *The Algorithmic Self* (Elliott, Concept of the Self, 2020).
You have understood the importance of studying the expanded transformation of our lives in the face of the beauty, cosmetics, and cosmetic surgery industries (Elliott, Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Transforming our Lives, 2008). A sprawling world of growing profits that, together with celebrity culture, also provides interpretative key to understanding new addictions which increasingly affect young people, pre-adolescents, and even children.
All these topics are now at the center of articles and legislation. Like the law that came into force in Australia on December 10, 2025, called the "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Bill*" approved on November 28, 2024. This historic law makes Australia the first country in the world to ban the use of social media for minors under 16. [12] Or previously, measures like the *Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act* (2021) passed in England.

> «The main purpose of the Act is to prohibit the administering of botulinum toxin, or a filler by way of injection for a cosmetic purpose, to a person under 18 in England. It will also be an offence to make arrangements to undertake, or arrange for another person to undertake, these procedures on a person under 18 in England».[13]

[12] Solaini, I. In Australia sotto i 16 anni niente social: come funziona la nuova legge in Avvenire 10 dicembre 2025 https://www.avvenire.it/attualita/in-australia-sotto-i-16-anni-niente-social-come-funziona-la-nuova-legge_101968
[13] legislation.gov.uk; https://www.legislation.gov.uk> Leggi generali pubbliche del Regno Unito>2021 Legge del 2021 sulla tossina botulinica e i filler cosmetici. Io1S. 1 in vigore al 1.10.2021 da SI 2021/1004 , reg. 2. «Botulinum toxin and cosmetic fillers for under 18s. Details. *This guidance is for young people under 18 and their parents or guardians on the Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act, which came into force on 1 October 2021*» in https://www.gov.uk

Therefore, she also writes about the history of sociology as well as society, creating sociological and social memory. And for all this, Professor I am deeply grateful to You!

**Conversation with Professor Anthony Elliott**

Question (**Q.**)
Professor Anthony Elliott (**AE**)

**Q.** What is your opinion on the relationship between creativity and Artificial Intelligence? Is there a connection with the «new 'posthuman sensibility' which redefines the human, subjecthood, and identity, as well as culture, politics, and social life more generally» which he writes about in chapter 20, *"Posthumanism,"* in *Routledge Handbook of Social and Cultural Theory. Second Edition* (2021, pp. 367-381)?

***AE**: First, let me say many thanks for the kind opportunity to engage in this dialogue. I am very grateful to you for the careful mapping of the trajectory of my research and, indeed, your plotting of varieties of self-and-society transformation that I have interrogated in my books over the years.*

*To begin with, let me focus on the relationship between human creativity and artificial intelligence. I need to stress, at the outset, that my comments in what follows are necessarily partial and provisional. This is because your question touches on some of the most profound issues in the social sciences - namely, the interconnections between the individual-psychological and the social-historical domains.*

*In my early writings, I have explored at some length the essential creativity of the self. By creativity, I do not mean the cult of instant invention emphasized by business leaders, therapy gurus and lifestyle coaches. My emphasis instead is on creation as an active flow of human action, which is deeply connected with both unconscious sources of motivation as well as the more critically reflexive monitoring of human action. Throughout my work, I have emphasized a tripartite division of the human subject as split between reflexive consciousness, practical consciousness and the repressed unconscious. It is the last of these which is most vital for understanding human creation in its deepest sense, a point incessantly emphasized by Freud and continually repeated by the late European philosopher and psychoanalyst Cornelius Castoriadis.*

*This brings us to AI. One of the key advantages of AI, according to current cultural assessments, lies in its capacity to process vast amounts of information and to advance creative connections in a way that the acting self cannot*

*compete. But I would emphasize that the logics of information processing in AI – which, at any rate, is hugely different from human creation as I elaborate it – is of an entirely different order to that of human intelligence. AI operates through a kind of ultra-rationalism, the calculation of probabilities and prediction of pathways of action through computational analysis of binaries. The individual subject, at once deeply reflective and affective, does not and cannot work in this fashion. There is an increasing temptation in our general culture to conflate human and artificial intelligence - think, for instance, of some of the debates around chatbots. But this is erroneous and reflects the imprint of anthropomorphism.*

**Q.** So I ask you what the relationship is between the *imaginary domain* and *reinvention*? How much do images and the imaginary influence the desire and need for immediate change?

***AE:*** *The relationship between the imaginary domain and reinvention is complex and cross-cutting. On one hand, the cultural levelling discernible in much contemporary popular culture and consumerism obviously engages the realm of images, fantasies, spectacles. But my argument is that this is mostly a flattened or reductive imaginary. This imagination is a kind of shadowy inner screen which plays the newsreel of current consumerist fads, its stored sensory contacts and fantasies. This second order imaginary is at a considerable distance from Freud's account of human imagination, where he reveals that the human subject itself is grounded in the repressed unconscious.*

*As regards how these flattened images and global consumerist influences reshape the imaginary, I refer to my writings with Charles Lemert on "the new individualism" - which seeks to capture the culture of instant change which increasingly pervades modern societies. Part of this stems from the digital revolution, which has bestowed on our world a fascination with speed, acceleration and transformation. Globalization has ushered into existence high speed patterns of digital interconnectedness, lightning-fast information technology and just-in-time global production processes. These developments have reshaped the ways in which we live, resulting in shorter social interactions and cultural mediations.*

*In today's world of digital multitasking, people are increasingly rushed, squeezed, time–poor, hurried and harried. Today's short term multiplication of options spawns new ways of living and working which emphasize multiple connections, episodic encounters, adaptable assemblies, social networking and flexible relationships.*

**Q.** What characteristics must a social science textbook have to arouse interest and encourage critical thinking among the "*Instant Generation*"? Do you observe any differences between when you were a university student and then in your first years as a professor, and today's society, where immediacy, overstimulation, and excessive demands prevail? That is, in the generations living in the *New Individualist* society, characterized by

> «four core dimensions: a relentless emphasis on self-reinvention; and less hunger for instant change; a preoccupation with short-termism and episodicity; and a fascination with speed and dynamism» (Elliott & Lemert, 2009, p.xi).

Have you noticed a change in young people's way of learning, in their listening skills, and in their concentration?

**AE**: *The great bulk of academic publishing has not been immune to the cultural flattening of human imagination of which we have been speaking. Textbooks today are increasingly consist of endless summaries, quizzes, games and other online distractions - all of which largely serve to prevent students from deep theoretical reflection and wider consideration of economic, social and political issues of the day.*

*Key differences between "instant education" and "traditional education" not only revolve around the rise of marketing, advertising and promotions - but, more substantively, the redesignation of the 'student' as a 'consumer'. The digital revolution has led many universities to now offer their courses solely online and the chances of a student engaging in reflective dialogue with a professor might be harder and harder to come by. In other words, the traditional Oxbridge lecture (which was, to be sure, always a hit-and-miss affair) is today replaced with Tik-Tok inspired educational instruction, often based on the model of the Podcasts.*

*Changes in people's levels of engagement with education and learning are very far reaching indeed, but it is also extremely difficult to provide (and one should be careful about) generalization. In my own area of social theory, I have been fortunate to encounter many wonderful students and to this day I am struck by the sense of wonder and experimentation that pervades young people's engagement with the critique of knowledge. That said, there are countertrends issuing from the relentless commercialization of higher education, some symptoms of which I have noted above.*

*It's very difficult to know this will play out in the coming decades. My own sense of it is that Higher Education can be 'business like', but it is not a business*

*itself. I think the problem with the professionalization of the senior management level of universities is that there has been a loss of contact with the public function of universities.*

**Q.** And in this regard, what do you think of public sociology? [14]

**AE***: I regard public sociology as of prime importance, particularly against the backdrop of some especially pernicious socio-political developments this century.*

*The discipline of Sociology has sought to make some substantive contributions in this regard; many of professional associations have set up sub-sections or special forums dealing with public sociology. This is all to the good, I think. However, many of the pronouncements and technical formulations issued about the role of public sociology by the professional associations often miss the mark of broader public engagement; some of this kind of work is unlikely to make much of an impact in the public sphere, at any rate.*

*There was a wonderful explosion in public sociology in the UK when I was living there in the early 2000s. This wasn't 'organized' by the professional associations; it was home-grown. This was a period when the opinion pages of newspapers were very largely dominated by sociologists as well as political scientists and cultural analysts. Figures such as Tony Giddens (who was then Director of the LSE), Ulrich Beck, Jurgen Habermas, Richard Sennett, Zygmunt Bauman and Julia Kristeva, among many others, represented vibrant voices indicating alternative pathways for critical social thought. I thought that period represented a wonderful model for public sociology and I'm hopeful that we see a resurgence of that kind of social science within the public sphere again in the near future.*

**Q.** You have worked with so many global academics – from Giddens to Bauman, and Lemert to Urry – what are your thoughts on these experiences?

**AE***: Yes, I've been hugely fortunate to work with some most wonderful colleagues in so many countries, all very generous with their time and their interest in the kind of social theory I was trying to develop.*

*Tony Giddens was my supervisor at Cambridge and in many ways shaped a good deal of how I've come to approach issues of social transformation. He was*

[14] Burawoy, M. (2005), «2004 American Sociological Association Presidential Address: For Public Sociology», American Sociological Review, 70, 1, pp. 4-28. Blau, J. and Smith, K.I. (eds), (2006), Public Sociologies Reader, Oxford, Rowman & Littlefield Pub. Ritzer, (2013) *Introduction to sociology*.

*an inspiring supervisor during this time: a dynamic lecturer, global sociology superstar, founder and publisher of Policy Press and much else besides.*

*For about a decade, most of my books were single-authored. It really wasn't until I met the American sociologist Charles Lemert that the idea of working with someone on a book project occurred. I had invited Charles to the UK at the time to give some public lectures and we got along very well. The more we talked about what was happening in the early 2000s, the more the thesis of a new individualism began to take shape. That book was a really great project to work on and it generated quite a lot of public attention - TV appearances, newspaper articles, lectures and seminars in many countries. I continue to work with Charles to this day and we are, in fact, currently updating our social theory textbook for the US market at the moment.*

*My work with the late John Urry on the mobilities paradigm developed in a similar way, when I invited Jon to come to Australia. We wrote much of Mobile Lives as a kind of back-and-forth email exchange. John was perhaps the most networked academic that I had ever met; he was an exceptionally kind man and I learned much from him.*

*Zygmunt Bauman was altogether different because we never wrote anything together, although he contributed various pieces to collections I put together over the years and always said 'yes 'whenever I asked him to visit and deliver lectures. Towards the last years of his life, I used to visit him fairly regularly in Leeds. He gave me an altogether new perspective on the interconnections between globalization, consumerism and culture. I also picked up from him a strong sense that what really matters in sociology is not what's occurring in the professional associations, but rather public engagement itself. Bauman was above all interested in the big global issues, not the arcane academic debates.*

**Q.** Could the title of one of your articles, *"In the End, It's Up to the Individual* also be extended to *"Fear in the Digital Age"?* How can we educate people about this responsibility, so they don't succumb to anxiety and fear?

**AE:** *Today the culture of algorithms, apps and automation has reached that stage of evolution where it has become dissolved into the bloodstream of society. Fears that AI is a job killer. Menacing trepidations about digital surveillance and the erosion of privacy. Escalating worries that algorithms accentuate social divisions and stoke racial and gender inequalities. Surging personal vulnerabilities in the face of social media culture. We live today in a state of chronic overload.*

*Mind-chafing and body-numbing panic about killer robots and the militarization of drones. Then there is that most terrifying fear that AI jeopardizes not only our workplaces, homes and families but threatens the very existence of humanity itself. With the arrival of what I have termed "algorithmic modernity", everyday decisions are routinely outsourced to smart machines and the demands of thinking about decisions vanish, only occasionally requiring further fleeting attention or consent at the click of a mouse. Problems commanding attention may continually arise but disappear once outsourced to automated machine intelligence, only to be replaced itself by the next cycle of decision-making outsourcing. In this complex entanglement of humans and machines, the limited capacity of individuals to exercise autonomy becomes increasingly frail as algorithms iteratively learn, compose, generate and authorize actions based on the informational attributes of people, data and other algorithms.*

*To convert the whole world into a giant prediction machine may serve as a powerful way of disavowing fear of information overload and the culture of big data, but we urgently need to look at the social and personal costs of this automation ethic and struggle to demonstrate – and make real – the opposite.*

**Q.** So, to reiterate what you wrote in the acknowledgements,

> «reflection on artificial intelligence is also a way of thinking about social relationships and, above all, alternative futures for ourselves and for society. Reflecting on mobile digital connectivity is a way of reflecting on what we are to each other and how these meanings are transforming across space and time (my translation)» (Elliott, 2021b, p.12).

What are we to each other today, especially when one or the other can be generated by artificial intelligence, that is, be a humanoid?

**AE:** *More and more, people are deeply troubled by the scale, scope and synergies of Big Tech. They may feel resentment and indignation at the ways in which their personal data is collected, stored and transformed into valuable knowledge across behavioural futures markets where Big Tech and other digital companies profit. They may also be anxious about how the rise of digital platform owners and network service providers result in increasing concentrations of economic, social and political power.*

*At the same time, however, there is a palpable sense that automated life is here and, by and large, here to stay. People increasingly, perhaps more often than not, live as if the delegation of personal decisions and everyday tasks to artificial agents is the only way in which to cope with this runaway*

*world. Sometimes, perhaps increasingly often, it appears as if there is no 'outside' to the smart machines and automated computational models that pervade our lives.*

*But without question our brave new world of AI changes the dynamics of social life: the delegation of personal decisions to smart machines might often result in new opportunities and benefits, but such delegations can also be a way of narrowing our interests or constraining our desires. So, the pressing question is this: why do people assume that they need to keep automating their lives in order to lead fulfilling lives?*

Professor Elliott, thank you so much! It was an honor.

# capitolo 1 *Anthony Elliott e Charles Lemert: Il nuovo individualismo.*

## 1.1 *A*b ovo *Democrazia in America.* Dal concetto di individualismo di Alexis De Tocqueville al *Nuovo individualismo* di Anthony Elliott e Charles Lemert. Come cambia il rapporto tra identità e globalizzazione.

Nel 2006 vengono alla luce le intense pagine dell'opera *The New Individualism. The Emotional Costs of Globalization* di Anthony Elliott e Charles Lemert, opera che sarà pubblicata l'anno seguente nella versione italiana con il titolo *Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione*, e di cui sarà poi disponibile nel 2009 una pubblicazione rivisitata.
L'impatto, la risonanza anche mediatica e il riconoscimento riscontrato dalla tesi sul nuovo individualismo sia in ambito accademico che pubblico, sia nel campo sociologico che negli studi manageriali, sia nelle scienze politiche che negli studi sulla cultura, è stata come scrivono Elliott e Lemert sorprendente. La tesi del libro è stata oggetto di analisi, dibattiti, critiche, decostruzioni, molte di grande rilevanza alcune talvolta superficiali, a dimostrazione che i temi affrontati sono di fondamentale importanza e che il modo di trattarli e argomentarli è assai innovativo per la comprensione dell'identità e della cultura della società globalizzata
Elliott e Lemert definiscono il nuovo individualismo sulla base di quattro fattori costitutivi, che noi scandaglieremo nel corso dell'intera trattazione, rappresentati: dall'enfasi implacabile sulla reinvenzione del sé, dalla inesauribile voracità rispetto al cambiamento immediato, dalla preoccupazione per il breve termine e l'episodicità e dalla fascinazione per la velocità e il dinamismo. *Self-reinvention; instant change; short termism - episodicity; speed* and *dynamism* (Elliott & Lemert, 2009, p.xi), questi sono i quattro vettori interpretative attraverso cui verranno sviluppate delle analisi, ricerche e studi su fenomeni della cultura della società globalizzata dell'impatto che questi fenomeni hanno sulle identità, selle relazioni, e sulle esperienze e i costi emotivi per la vita privata e pubblica delle persone.
Abbiamo definito quest'opera il *liber omnium librorum* della produzione bibliografica di Elliott, in quanto costituisce un articolato studio a quattro mani comprensivo di chiavi interpretative e concetti innovativi, anticipatori di tanti altri studi e molte altre pubblicazioni, alcune delle quali saranno al centro del nostro viaggio.
Un viaggio che Elliott e Lemert ci portano a fare, analizzando i processi e gli effetti della globalizzazione, solcando gli ambiti delle teorie sociali e dei massimi protagonisti del pensiero sociologico a cavallo tra il Ventesimo e il Ventunesimo secolo, che segnano il passaggio dalla fine della modernità all'inizio di quella che viene definita seppur in modo non unanime postmodernità.

Fino a sfiorare i fiordi concettuali del postumano, nell'incessante azione di superamento anche per mezzo di rivoluzioni, prima tra tutte la rivoluzione digitale, delle dinamicità del *limes* dell'esistenza umana.
Un viaggio nelle conseguenze dei processi trasformativi della globalizzazione che comporta una circumnavigazione e al contempo un attraversamento di questioni cruciali della vita quotidiana dell'individuo e delle relazioni sociali su scala planetaria, in cui il primario interesse di Elliott e Lemert non verte sul loro impatto economico-politico, sebbene ampiamente considerato, ma con grande chiarezza e competenza interdisciplinare riguarda i costi emozionali della globalizzazione, come il sottotitolo del *liber* ben specifica. Ovvero in quest'opera, in cui teoria sociale, analisi sociologica, storia del pensiero, scienze, pratiche e riti sociali, dati e casi concreti sono in costante dialogo, Elliott e Lemert ci accompagnano in un viaggio coinvolgente, che segue i percorsi dell'esistenza sociale contemporanea, concentrandosi sugli effetti e l'impatto che i processi di globalizzazione hanno sulle nostre identità individuali, sulla nostra soggettività di cui sono parte le emozioni, i sentimenti, gli stati affettivi, le passioni, i desideri e i bisogni, sul nostro sé, sulle nostre relazioni interpersonali, sul rapporto tra sfera privata e pubblica e sulla nostra intimità. E quindi essi si focalizzeranno anche sugli effetti fortemente impattanti che questi processi di globalizzazione hanno nelle rappresentazioni sociali dell'individuo contemporaneo, sulla sua forza immaginifica e nel suo immaginario sin dalla prima infanzia, dando vita e forme ad una società capitalistica accelerata e troppo spesso in una condizione di frenetica ansia, che ci pone di fronte ad un Occidente che appare più disincantato e nella difficoltà se non addirittura nella inadeguatezza di riconoscersi e di riconoscere l'altro.
Elliott e Lemert ci fanno riflettere su un paradosso che trova sintesi nel titolo *spazi globali, vite da individualisti* in cui descrivono come

> «nella società in cui viviamo quella delle raffinate e dispendiose città occidentali connesse su scala planetaria – le lusinghe e le seduzioni dell'individualismo regnano sovrane. Da quando la cultura dell'individualismo è giunta a rappresentare non solo la libertà personale ma la struttura fondamentale del tessuto sociale, ovunque le persone sono alla ricerca della piena realizzazione di se stesse e cercano di ridurre il più possibile gli ostacoli interpersonali che impediscono il raggiungimento dei loro egocentrici progetti. Tale ethos individualistico fu sintetizzato dal primo ministro britannico Margareth Thatcher nella sua famosa affermazione "La società non esiste, esistono solo individui e famiglie" […] il tutto mentre nei discorsi degli accademici e dei politici si sentono sempre più sovente proclami che decretano la fine dell'individualità e la morte del soggetto» (Elliott & Lemert, 2007, pp.ix-x).

La riduzione degli ostacoli psicologici, sociali, politici, economici secondo cui l'individuo nella società globalizzata è imprenditore di se stesso, implica però la costante esposizione a sollecitazioni di risposta a cambiamenti sempre più veloci e immediati, l'individuo è pressato continuamente dall'assunzione di responsabilità, rischi e dall'ansia di poter riuscire sempre ad adattarsi e riadattarsi alla flessibilità del mondo del lavoro, alla fluidità delle relazioni affettive, alla liquidità della paura, e ad instabili esperienze emozionali. Dimostrare sempre di essere soddisfatti, rappresentare la migliore versione di sé stessi, essere versatili, ecclettici, rispondenti alle aspettative in tempi stretti, alle prestazioni richieste con il massimo risultato, con l'assillo di dovere sempre apparire in forma, in uno stato di benessere, e di cura

> «Gli individui devono lottare senza sosta, […] per essere più efficienti, svelti, snelli, creativi e realizzati di prima» (Elliott & Lemert, 2007, pp.ix-x).

È in questo contesto che Elliott ci propone una lettura in chiave interdisciplinare e un'analisi raffinata e critica su altri aspetti delle trasformazioni e delle modificate pratiche identitarie nell'era del *Nuovo individualismo*, che amplierà ulteriormente in *Identity Troubles*.
Le identità disturbate sono le identità che si collocano nel vasto contesto dei processi di globalizzazione e della nuova economia elettronica su scala globale, della tecnologia avanzata di ultima generazione, della robotica e delle *machines learning*, sono identità che risentono di nuove forme di mobilità, di situazioni lavorative in rapidissimo cambiamento, identità che convivono con i timori e le certezze che gli uomini in alcune professioni verranno sostituiti dall'intelligenza artificiale, che portano a ridefinire le esperienze degli individui, la loro portata emotiva e le loro capacità immaginative in un continuo dialogo e talvolta scontro con opportunità e rischi.
Nel libro *Identity Troubles An Introduction*, Elliott come curatore illustra con chiarezza e minuzia, in che modo e quali conseguenze le trasformazioni sociali contemporanee, dalla globalizzazione al post-umanesimo richiedano una nuova teoria sociale dell'identità, dove i costi emozionali, i rischi emotivi, le capacità affettive fondamentali per la creazione e l'immaginazione (Elliott, 2016, p.2) sono da considerare imprescindibili. E ugualmente l'interlocuzione critica tra sociologia, psicoanalisi, psicologia e altre scienze.
Le emozioni d'altronde in alcuni contesti e vissuti pesano e possono avere degli elevati costi come Elliott e Lemert scrivono quando nell'opera *Il nuovo individualismo*, ci descrivono le emozioni, i sentimenti e il coinvolgimento che vanno a nutrire l'esperienza genitoriale, alimentando l'affetto e la forza dei legami tra genitori e figli. Emozioni che generano in ambiti sociali sereni, degli impatti positivi sull'identità, ma in situazioni di disagio anche un'influenza negativa, creando aspetti identitari disfunzionali o in forte tensione.

> «Avere un figlio è un'esperienza che deve essere sempre riempita di emozioni che sostentino la vita: l'amore per i figli (un tipo di amore che offusca il mitico amore romantico che potrebbe averli generati) si può rinnovare di continuo. I genitori ne sono vivificati, anche quando sono stanchi per le poppate notturne o preoccupati per piccole ferite e lividi dei loro bambini. In condizioni di normalità, i figli nascono dai genitori che li hanno generati e che a loro volta rinascono. Tale sentimento, quando è vissuto e compreso, è uno stato emotivo che dà continui benefici. Ma triste a dirsi vi sono altrettanti casi in cui le emozioni costano care. E ancora più triste è il fatto che quegli stessi bambini, che ci danno la vita in cambio della vita che noi gli abbiamo dato, possono essere la causa di debiti emotivi tanto pesanti da distruggere tutto» (Elliott & Lemert, 2007, pp.9-10)

Elliott e Lemert non prendono qui in esame casi di abuso, violenze domestiche e condizioni patologiche o di depressione il cui verificarsi, purtroppo, non è così raro (Elliott & Lemert, 2007). Ma il pensiero degli autori anche come padri, è rivolto ai modi in cui quell'amore genitoriale, familiare benefico può essere demolito da una spaventosa trasformazione provocata da fatti di portata globale che riguardano profondamente e pienamente la vita umana. Elliott e Lemert mettono in guardia sul fatto che

> «L'amore per i figli (o qualunque altra emozione benefica) deve sempre misurarsi con i rischi che potrebbero spazzare via quei mondi in cui sono strutturate e rese possibili le nostre emozioni» (Elliott & Lemert, 2007, p.10).

E d'altronde come sostiene il sociologo Massimo Cerulo «ogni comprensione è sempre emotiva» (Cerulo in Cerulo & Crespi, 2013, p.13)
Per questo la comprensione delle identità nel nuovo individualismo comporta l'analisi dei costi emozionali che nella società globalizzata e della new economy vengono a generarsi fino a creare Identità problematiche e nuovi mondi immaginifici.
Il concetto di identità, legato agli studi pionieristici di esponenti dell'interazionismo simbolico come Charles Horton Cooley (1864-1929) che introduce il concetto di *looking-glass self* e dell'Io riflesso, così come all'opera di George Herbert Mead (1863-1931) *Mind Self and Society* in cui inserisce le parti costitutive del Sé, è un concetto «scarsamente sistematizzato» (Galimberti, 2021, 599) come ci ricorda Umberto Galimberti.
Tuttavia tra i sociologi che ne hanno ampiamente affrontato le dinamiche, gli aspetti e gli elementi costitutivi vi è stato il sociologo emerito Franco Crespi, che in molte opere evidenzia come la riflessività che si genera dalla coscienza

di sé e il bisogno di riconoscimento sono fondamentali nella costruzione dell'identità sia personale che sociale che «vengono costruendosi solo attraverso l'interazione con gli altri. Poiché solo sulla base dell'interazione con gli altri, vi è

> «l'atto stesso in cui ci si riconosce *e ciò* comporta una richiesta di reciproco riconoscimento […] La coscienza di sé è, al tempo stesso, percezione giubilatoria del proprio esserci e timore di poter non esserci. Ora è soltanto dagli altri che possiamo avere una conferma del nostro effettivo esserci: essere *visti* dall'altro e riconosciuti come aventi diritto all'esistenza al pari di ogni altro è condizione essenziale di rassicurazione riguardo al nostro esserci effettivo» (Crespi, 2004, pp. XII-XIII).

Un riconoscimento che passa anche attraverso il corpo, la sua immagine, la percezione sociale, «la percezione cognitiva ed affettiva del sé corporeo» (Dalla Ragione & Mencarelli, 2012, p.173), il giudizio degli altri, la morale, la legge, la credenza, l'immaginazione, i condizionamenti, la reputazione, le impressioni, e il mondo delle emozioni, dei sentimenti, dell'interesse e quindi in sintesi nella cultura.
Nel nuovo individualismo come illustrato da Elliott e Lemert, paradossalmente si creano incrinature e contraddizioni in cui la libertà e l'autonomia, ideali del liberalismo, proprio della buona società che a partire dalla dottrina filosofica e morale di John Locke (1632-1704) esponente del giusnaturalismo, sono vitali, vengono traditi. Locke considera infatti l'individualismo come

> «la crescita dell'individuo quanto più possibile libero da condizionamenti esterni, […] l'individualismo è la base della democrazia: una testa, un voto» (Bobbio, 1992, 59-61).

Eppure nella società globalizzata questi ideali di libertà e autonomia, vengono disattesi. Una premessa fondamentale che Elliott e Lemert pongono alla base della loro trattazione, consta nel voler rimarcare che

> «gli innumerevoli modi in cui oggi scegliamo di considerarci degli individui, ovvero gli artefici del nostro stile di vita, hanno già cominciato a minare l'idea stessa di individualismo. La nostra cultura dell'individualismo è tragicamente diventata un progetto a effetto boomerang, in cui ogni passo in avanti, ogni progresso si volge inevitabilmente contro se stesso, distruggendo le condizioni che l'avevano reso possibile» (Elliott & Lemert, p.27).

Il saggista statunitense Edwin Herbert Lewis (1886-1839) in *Some Definitions of Individualism*, saggio pubblicato nel 1911 nella rivista *The American Journal of Sociology* propone ben diciannove definizioni di individualismo. Pur

precisando che questo concetto deriva dalla parola individuo che significa indivisibile, ovvero unità, un termine che Lewis scrive abbiamo preso in eredità da Cicerone il quale a sua volta lo derivò traducendolo dalla parola greca *atomos* in atomo. Pertanto si potrebbe dedurre che

> «Atomismo e individualismo sono la stessa parola, solo che un atomo ora è una cosa e un individuo una persona. Perché questa divisione di significato? E perché Webster attribuisce sette significati a individualismo? E perché uno degli individualismi di Webster si riferisce ai licheni e non agli uomini? Perché ovunque venga impiegata un'unità scientifica, logicamente c'è una qualche forma di individualismo. Pertanto esistono centinaia di possibili individualismi, dai quali ora vi prego di sceglierne un numero a caso, diciamo diciannove. Ridete bonariamente mentre li elenco. I nostri diciannove individualismi saranno denominati: artistico; religioso; monistico, pluralistico, solipsistico, specialistico; simbiotico, darwiniano, cellulare; assoluto e relativo; energetico e atomico; atomistico, immediato, sociale; socialista anarchico, intermedio» (Lewis, 1911, p. 223).

Lewis ammette di voler gettare un po' di ridicolo sull'individualismo per esporne la fluidità e l'imprecisione terminologica, a cui aggiunge che l'individualismo può essere una teoria, una pratica o uno stato, o forse tutte e tre le cose contemporaneamente (Lewis, 1911, p. 223).
*In the Human Nature and the Social Order* (1902/1922) Charles Horton Cooley Professor of Sociology at the University of Michigan, ci parla dell'individuo come membro dell'ordine sociale, mentre John Dewey (1859-1952) pubblica nel 1931 nel periodo della Grande Depressione: *Individualism. Old and New*.
Pari ad una moltitudine sono le opere, i saggi, gli articoli, le disquisizioni e i dibattitti sull'individualismo, sul concetto e l'evoluzione dell'individuo, sulla dicotomia socialismo e individualismo, e gli approfondimenti, le critiche e le analisi anche superficiali che hanno preso in esame come oggetto di riflessione la questione dell'individualismo.
Anche Elliott e Lemert premettono che qualsiasi tentativo di sviluppare una trattazione il più possibile completa sul concetto di individualismo nell'ambito delle scienze sociali e umane, risulterebbe generico e superficiale, data la vastità dell'uso e la costellazione di possibili significati ad esso attribuiti, e pertanto imperniano la loro analisi nel contesto storico di cambiamenti radicali che dalla società moderna alla società iperconnessa o ipermoderna (Lipovetsky, 2006), tardo-moderna, generano una metamorfosi dell'identità in relazione ai processi di globalizzazione.
Tuttavia ad aver introdotto il concetto di individualismo nella società moderna è Alexis de Tocqueville (1805-1859). Lo inserisce per la prima volta in *Democrazia in America* (1830) nella parte seconda *Influsso della democrazia sui sentimenti degli americani*. In cui evidenzia che:

> «Individualismo è un termine recente Originato da un'idea nuova. I nostri padri non conoscevano che l'egoismo. L'egoismo è un amore appassionato e sfrenato di sé stessi, che porta l'uomo a riferire tutto soltanto a sé stesso, e a preferire sé a tutto. L'individualismo è di origine democratica, e minaccia di svilupparsi a mano a mano che le condizioni si eguaglino. Il momento, in cui i cittadini si mostrano più disposti a isolarsi, è quello dell'avvento delle società democratiche (traduzione mia)» (p.592).

Il nuovo individualismo è invece caratterizzato da «*a relentless emphasis on self-reinvention*» un'enfasi implacabile sull'auto-reinvenzione. Questa è l'affermazione secondo cui una «*reinvention craze*» una mania della reinvenzione comporta una continua auto-ricostruzione e self-recalibratioin. Ormai parte integrante della vita contemporanea e rappresenta una sorta di punto di svolta, per varie dipendenze, ossessioni e compulsioni. Un esempio della mania della reinvenzione è la pressione che il consumismo esercita per trasformare e migliorare ogni aspetto della loro vita: non solo case e giardini, ma anche carriere, abitudini alimentari, vita sessuale, menti e corpi. Le dinamiche della reinvenzione possono essere esplorate proficuamente facendo riferimento ai confini mutevoli della vita privata e pubblica. L'emergere di una compulsione alla reinvenzione è evidente nelle ridefinizioni della vita pubblica e privata (Elliott,

> «Siamo nell'era delle identità individualizzate, e la nostra attuale attrazione per la creazione, reinvenzione e trasformazione del sé è fondamentale, in un senso o nell'altro, per il vivere contemporaneo. Vivere nell'età dell'individualismo richiede individui capaci di progettare e dirigere le proprie biografie, di definire identità in termini di realizzazione di sé e di dispiegare beni sociali e simboli culturali atti a rappresentare l'espressione e la personalità individuali. Ma nelle attuali circostanze sociali, in cui la nostra vita è rimodellata dalla globalizzazione indotta dalla tecnologia e dalla trasformazione del capitalismo, l'aspetto più importante non è l'individualità specifica di un individuo. Sempre più rilevante è invece come gli individui creano identità, le manifestazioni culturali attraverso le quali le persone simboleggiano l'espressione e il desiderio individuali e probabilmente soprattutto la velocità con la quale le identità possono essere reinventate e trasformate all'istante» (Elliott, 2007, pp.46-47)

Il costante barcollare del rapporto tra libertà e autonomia è evidente nell'opera sul nuovo individualismo, tanto che Elliott e Lemert scelgono come titolo del secondo capitolo di quest'opera una domanda: *L'individuo libero era solo un sogno? Istantanee dell'individualismo e l'illusione della buona società* (Elliott & Lemert, 2006, pp 35-76). Qui ogni parola: individuo, libertà, sogno,

istantanee, individualismo, illusione e buona società, rappresenta un mondo di concetti e idee basilari nella mappa segnata da Elliott e Lemert, una mappa fondamentale per orientarsi nella metamorfosi dell'identità e nei processi di globalizzazione al centro della nostra trattazione. Che ci permetterà di comprendere le trasformazioni di tali concetti e di giungere poi al tema dell'identità nel Terzo Millennio, e delle giovani generazioni che contribuiscono a renderlo temporalità.
Ampliando così la nostra analisi su quelle che il sociologo emerito Franco Crespi (1930-2022) definisce le

> «condizioni costitutive della situazione esistenziale» (Crespi, 2013, p.42).

Anche noi adotteremo il termine esistenza, nella visione di Crespi, e quindi non come mero sinonimo di essere, nel senso di ciò che esiste, di ciò che è, ma nella sua peculiarità in cui

> «esistenza sta invece ad indicare la particolare *situazione* nella quale si trovano gli esseri umani in quanto dotati come tali della dimensione riflessiva della coscienza, o più precisamente dell'*autocoscienza*, della coscienza di sé, che comprende non solo la percezione della propria presenza come *essere qui* distinto dalle cose che lo circondano, dal mondo, ma anche come capacità di percepire e di rappresentare se stessi come esseri percipienti e pensanti, non solo quindi di pensare, ma di riflettere su se stessi come esseri pensanti» (Crespi, 2013, p.42).

È proprio grazie all'autocoscienza o *Self-consciousness* che l'uomo ha sviluppato la comunicazione tramite i gesti, il linguaggio, rendendolo nel corso dei secoli sempre più diversificato, fino ad arrivare con i progressi della tecnologia e l'invenzione di nuovi mezzi di comunicazione, a distinguere il linguaggio analogico da quello digitale. Un linguaggio quest'ultimo, proprio di una società iperconnessa, nella quale come esplicita il filosofo Luciano Floridi, direttore del *Digital Ethics Center*, presso la *Yale University*, con l'introduzione del neologismo *Onlife* (Floridi, 2017), dato dall'incontro dei termini *online* ossia essere connesso, collegato con una rete e *life,* Vita, ad oggi viene a scemare il confine tra l'essere *online* e l'essere *offline*, ovvero essere scollegati sta diventando sempre più inconcepibile. A tal riguardo Floridi scrive:

> «Il mondo digitale online trabocca nel mondo analogico offline con il quale si sta mescolando […] la graduale informatizzazione degli artefatti e dell'intero ambiente (sociale) fa sì che sia diventato difficile rappresentarsi come fosse la vita in epoca predigitale. Nel prossimo futuro, la distinzione tra online e offline è destinata a divenire ancora più sfumata e quindi a scomparire. Per esempio già ora non ha molto senso chiedersi se qualcuno

> è online o offline mentre guida seguendo le istruzioni del navigatore che si aggiornano in tempo reale. La stessa domanda risulterà incomprensibile a qualcuno che controlla la propria posta elettronica mentre viaggia a bordo di un'auto che si guida da sola tramite GPS» (Floridi, 2017).

In tal modo Floridi evidenzia come con l'effetto delle ICT (*Information and Communication Technologies*),[15] mediante cui ci relazioniamo con il nostro sé, con il mondo e gli altri, non sono più semplici strumenti tecnologici che agevolano e velocizzano il nostro agire, ma sono diventate

> forze ambientali, antropologiche, sociali e interpretative. Esse creano e forgiano la nostra realtà fisica e intellettuale, modificano la nostra autocomprensione, cambiamo il modo in cui ci relazioniamo con gli altri e con noi stessi, aggiornano la nostra interpretazione del mondo, e fanno tutto ciò in maniera pervasiva, profonda e incessante. Condizionano le nostre vite, le nostre credenze e tutto ciò che ci circonda (Floridi, 2017).

Floridi da filosofo come fa Elliott da sociologo evidenzia quanto *la quarta rivoluzione industriale* sia innanzitutto una rivoluzione di natura culturale attuata dalle ICT, che comprendono ad esempio GPS, droni, le stampanti 3D, tablet e nanotecnologie. Infatti anche Elliott nei suoi scritti primo tra tutti *The* C*ulture of AI. Everyday Life and the Digital Revolution* (2019) e in lezioni come quella tenutasi durante la *Social Sciences Week Lecture* dal 9 al 15 settembre 2019 UniSA Jean Monnet, dal titolo *AI is not what you*, sostiene che ciò che viene detto in generale sulla rivoluzione dell'intelligenza artificiale non riguarda il futuro, quanto piuttosto una rivoluzione già in atto, sebbene si stia sviluppando in modo complesso e disomogeneo in tutto il mondo. Dai robot industriali alle chatbots, dalle auto senza conducente ai droni militari, l'intelligenza artificiale, sta trasformando tutti gli aspetti della nostra vita, da quelli più intimi delle relazioni personali alla natura mutevole del lavoro, dell'occupazione e della disoccupazione.[16] Pertanto non siamo di fronte ad un fenomeno esclusivamente tecnologico e informatico, poiché l'intelligenza artificiale e la rivoluzione digitale sono innanzitutto le manifestazioni di un fenomeno culturale e sociale e quindi anche emozionale.

Tuttavia come sottolinea Crespi, la capacità autoriflessiva dell'uomo, la sua «riflessività cosciente» (Crespi in Cerulo & Crespi, 2013, p.43) nel processo

---

[15] *AI is not what you think – 2019 Social Sciences Week Australia 9-15 September 2019. Lecture by Professor Anthony Elliott* in YouTube – UniSA Jean Monnet Jean Monnet CoE for Digital Transformationshttps://www.youtube.com/watch?v=zuE499Qg9JM

[16] Questo evento faceva parte del *program for Social Science Week 2019*, con il supporto dei *following partners: TASA The Australian Sociological Association, Academy of the Social Sciences in Australia, The Cooperative, Connected and Automated Mobility: EU and Australasian Innovations Jean Monnet Network (CCAMEU) and the Hawke EU Jean Monnet Centre of Excellence, Centre for Economic and Cultural Sociology, School of Creative Industries, University of South Australia*.

evolutivo, si sviluppa in seguito allo stato istintuale, biologico e fisiologico, con la formazione delle sensazioni, tra i primi elementi costitutivi delle mappe emotive e poi insieme alle emozioni, alle mappe cognitive e all'apprendimento dei sentimenti.
In questo processo evolutivo mediante cui l'individuo giunge all'autocoscienza, alla coscienza di sé, si tende però gradualmente, con i processi di civilizzazione e *La civiltà delle buone maniere* (Elias, 2023), con il disciplinamento sociale alla base delle società moderne, a perdere l'immediatezza del rapporto con la natura comprensiva delle vitali condizioni biologiche ed istintuali. Modificando anche la percezione del proprio corpo e del corpo in generale e quindi anche la dimensione emozionale e dei sentimenti che si provano, e la repressione e il controllo di tale dimensione. Ciò genera quel fenomeno che in termini generali, *in primis* antropologi come Edward Burnett Tylor (1832-1917) in *Primitive Culture* (1871), Lewis Henry Morgan (1818-1881), Alfred Reginald Radcliffe Brown (1881-1955), Bronislaw Malinowski (1884-1942), Margaret Mead (1901-1978), così come filosofi, pedagogisti come John Dewey (1859-1952), e sociologi come Max Weber (1864-1920), Georg Simmel (1858-1918) e Mannheim, e ancora psicologi e psicoanalisti hanno definito *cultura* (Crespi, 2013, p.44). Senza dimenticare che soprattutto nel periodo dell'imperialismo e delle forti ondate di nazionalismo, si è esaltata la contrapposizione tra civiltà e cultura.
Comunque quello della cultura è un concetto ampissimo e cruciale nella storia dell'umanità, e può essere inteso principalmente in due accezioni: sia quale

> «formazione individuale dell'uomo e in particolare al patrimonio di conoscenze acquisite e maturate *che caratterizza il pensiero più antico a partire dai filosofi Platone e Aristotele*, sia nel significato che si riferisce all'insieme di conoscenze, di credenze, di comportamenti e di convenzioni coltivati e trasmessi da generazione a generazione. In questa seconda accezione la parola cultura si identifica con civiltà, erede del termine francese *civilisation* con cui nell'Illuminismo si incominciò a denominare quell'affinamento dei costumi che supera la naturalezza degli impulsi, e del tedesco *zivilization* con cui si intende quel complesso di norme e di valori, in cui una cultura sempre in divenire, si arresta e trova il suo compimento e la sua fine (corsivi miei)» (Galimberti, 2021, 326-327).

Rilevante è a tal proposito il contributo di Simmel *la tragedia della cultura moderna*, una cultura che oggi è comprensiva anche della cybercultura.
Come Mark Dery già nel 1996 in *Escape Velocity - Cyberculture at the end of the century* affermava

> «Ci stiamo allontanando a velocità incredibile dal mondo dell'hardware, solido e rassicurante per passare a quello sconcertante e fantasmatico del

> software, in cui il mondo che ci circonda viene controllato in misura sempre crescente da circuiti troppo piccoli per essere visibili e da codice troppo complesso per essere ben compreso» (Dery, 1997, p.10).

Infatti pur conservando la radice istintuale che è comunque costitutiva dell'essere umano, l'individuo, con l'autocoscienza e quindi la capacità di riflettere sull'appartenenza a se stesso denominata anche ipseità (Galimberti, 2021, p.165) di fatto afferma un modo particolare di essere al mondo, un nuovo modello di formazione dell'identità, de sé sociale, creando una sorta di vuoto che interrompe la relazione immediata con la base istintuale.

> «ogni società umana presenta condizioni comuni legate alla situazione esistenziale: l'autocoscienza, il linguaggio, il ricorso alle rappresentazioni e alle interpretazioni, la presenza di ordini normativi, e soprattutto la consapevolezza di dover morire, testimoniata, in tutte le epoche e in tutte le parti del mondo, dalle diverse forme del culto dei morti» (Crespi, 2013, p.45).

Elliott e Lemert scelgono come *incipit*, come punto di partenza un'affermazione che ci introduce in modo diretto senza fronzoli semantici alla storia di Kelly una giovane donna che ad appena diciotto anni compiuti decide di sottoporsi ad un intervento di chirurgia plastica

> «contesto sociale in cui gli individui lottano per definire la propria individualità. Vale a dire che tali resoconti delle attuali tendenze culturali sovente non riescono ad analizzare criticamente le condizioni sociali che plasmano le passioni e le strategie emotive degli individui, e ne sono plasmate. Indipendentemente dal fatto che le donne occidentali contemporanee considerino o meno la chirurgia cosmetica con la stessa leggerezza con cui acquistano un capo all'ultima moda, è evidente che le pressioni sociali per ridisegnare e trasformare istantaneamente la propria identità stanno diventando un assillo diffuso. Ciò che tutti noi siamo sempre più chiamati a fare all'interno dei processi sociali di globalizzazione è di rimodellare, ricostruire, reinventare e trasfigurare noi stessi. La nostra è l'era del nuovo individualismo» (Elliott & Lemert, 2007, p.ix).

> Il desiderio infinito che nasce dall'autocoscienza è un potente motore di costante cambiamento proprio perché esso non trova mai una piena soddisfazione: le aspirazioni a una totale liberazione dai limiti della situazione esistenziale sono infatti sempre destinate a fallire. I grandi processi di trasformazione, una volta che hanno consolidato i loro risultati, tendono a ricreare nuovi ordini costituiti, che, col tempo, verranno a loro volta rimessi in discussione (Crespi, 2013, pp.47-48).

Hybris  espressione di una generazione, che genera interrogativi fondamentali nel paragrafo "*L'immaginazione individualistica*" (Elliott & Lemert, 2007, pp. 26-33) su cui incentrano questa loro importante opera.

> «In quali modi i cambiamenti generazionali e culturali interagiscono più in generale con le trasformazioni della vita personale? Come si collegano i cambiamenti istituzionali che investono il pianeta (dai processi di democratizzazione alla deregolamentazione del mercato) alle influenze esercitate quotidianamente sulla condotta personale e sul nostro modo di vivere la vita da individui? E quale significato può essere attribuito all'identità oggi, in un'era di individualismo imperante come la nostra? Come mai le donne e gli uomini moderni tornano tanto spesso all'idea di individualismo sia nella vita quotidiana sia in quella riflessiva?» (Elliott & Lemert, 2007, p.26).

L'introduzione stessa dell'opera *Il nuovo individualismo* prende avvio da una storia, quella di Kelly pubblicata da Morgan McKinnon in *The plastic generation. Daily Mail, 18 novembre 2004* (Elliott & Lemert, 2007, p. 217-218) Ecco l'incipit:

> «Kelly era convinta che la soluzione fosse un seno più grande. In realtà non ne aveva bisogno. Era una ragazza prosperosa di natura, e pure graziosa, assai femminile e raffinata: costosi abiti alla moda, capelli biondi lunghi fino alle spalle, mani curate. No la necessità non aveva nulla a che vedere con le sue aspirazioni. La sua decisione di sottoporsi al bisturi della chirurgia plastica - che prevedeva un aumento del seno di tre misure - era una scelta, il desiderio di migliorare il suo corpo e soprattutto di avere una nuova consapevolezza di sé (Elliott & Lemert, 2007, p. VII)

L'identità di Kelly mostra attraverso le sue scelte che la consapevolezza di sé di cui è convinta, sul momento, nell'istante riflette la diffusa idea che nella chirurgia estetica e nella cultura dei consumi, di cui è parte, vi sia la risposta allo stato di bisogno continuo di soddisfare una propria condizione di frustrazione. Quest'opera è infatti anche un viaggio nel mondo delle emozioni e dei sentimenti. A tal riguardo in *The New Individualism. The Emotional Costs of Globalization* Elliott e Lemert introducono l'espressione *Imaginary domain*

> «i processi che portano all'individualismo e alla costruzione dell'identità coinvolgono le esperienze emozionali di individui posti all'interno di una sfera immaginaria, una sfera che ha un impatto fondamentale sulle relazioni tra il sé e la società […] Questa sfera immaginaria si lega non solo ai cambiamenti generati dai processi di globalizzazione, ma collegandoci a

> Freud: all'inconscio represso, al desiderio, agli aspetti interiori o esteriori dell'esperienza umana (Elliott & Lemert, 2009, p.72).

## 1.2 *Reinvention craze paradigm*. Una fondamentale chiave di analisi del sociale.

Elliott afferma che la nostra è «*The era of "Reinvention*"», l'Era della reinvenzione (Elliott, 2021d, p.4). La cultura della reinvenzione, della riprogettazione, del restyling, contraddistingue le società occidentali opulente globalizzate dove si magnifica nella definizione «of the perfect lifestyle» (Elliott, 2021d, p.4). Elliott sviluppa un'argomentazione assai critica e provocatoria, in cui dimostra attraverso esempi e ricerche quanto l'arte della reinvenzione sia diventata un fattore determinante sia nella vita personale che in quella globale, o nei campi privati e istituzionali, trovando espressione in molteplici pratiche sociali che stanno generando profonde mutazioni nelle società del Terzo Millennio (Elliott, 2021d, p.4).
Questo tema è stato sottovalutato e in taluni casi banalizzato, mentre ora si sta affermando come un fenomeno sociale assai significativo, dati anche gli effetti problematici sull'identità personale, negli ambiti del sociale, nei contesti lavorativi e sul piano ambientale.
In una narrazione avventurosa e scorrevole, Elliott ci descrive come lo stile di vita perfetto,

> «le diete lampo, superveloci, il life coaching, i reality show, il ricorso costante alla chirurgia estetica, sono tutte espressioni dell'arte della reinvenzione, un'arte inscindibilmente legata al fascino della prossima frontiera, al superamento del prossimo limite, soprattutto dei limiti del sé (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, pp.4-5).

L'assioma della reinvenzione impera perché come evidenzia Elliott è strettamente interconnesso con le dinamiche della flessibilità, adattabilità e trasformazione continua, dinamiche proprie dell'economia digitale globale (Elliott, 2021d, p.5).
Potremmo dire rifacendoci al titolo della famosa opera del filosofo scozzese Thomas Carlyle (1795-1881) che la *Reinvention* considerata da Elliott, paradigma imprescindibile dell'era del nuovo individualismo insieme a quello delle mobilità, è parte integrante di *Signs of the Time* (1829). E seppure in altro contesto critico, mutuando dal filosofo e saggista René Guénon (1886-1951) l'Era della *Reinvention* presenta dei nessi con la critica che principia dalla crisi del mondo moderno, e chiaramente esposta nell'opera *Il regno della quantità e il segno dei tempi* (1945).

La *Reinvention* è pertanto uno dei segni dei tempi della società contemporanea e della sua cultura, che trova espressione nelle pratiche sociali e in molte delle forme che può assumere la Vita del pensiero. Dalla psicoterapia in cui sempre più frequenti sono le terapie di coppia on line al *life coaching*, dal restyling personali, ai manuali di autoaiuto dalla chirurgia estetica, dal *rebranding aziendale*, al ridimensionamento aziendale, alla riprogettazione urbana. E soprattutto le pratiche di reinvenzione trovano massima espressione nel rimodellamento del corpo, con diete ipocaloriche superveloci, sport eccessivo, così come all'uso di farmaci quali l'ozempic e il wegovy (Villa, 2025), e l'applicazione di prodotti *anti-age e cosmetica*, il cui uso comprende, in modo preoccupante anche fasce di età quali la preadolescenza e l'infanzia. Una reinvenzione che si riflette anche in pratiche come quella dello *speed dating* (Raheem, 2019) e degli appuntamenti al buio e dei siti d'incontri.

> «Il nuovo individualismo si basa sull'emergere dell'imperativo culturale di reinventarsi. Questo imperativo promosso da leader aziendali, politici, personal trainer e guru della terapia, sottolinea che una reinvenzione flessibile e incessante è l'unica risposta personale adeguata alla vita in un mondo globalizzato. È un paradigma che pervade la dichiarazione di intenti di innumerevoli fornitori di servizi di trasformazione *makeover service provider*: personal trainers, spa, palestre, centri dimagranti e disintossicanti, dentisti estetici e chirurghi plastici, tutti alla ricerca del denaro che le persone spenderanno per realizzare il loro ideale di reinvenzione. Diversi fattori, in condizioni di globalizzazione avanzata, influenzano direttamente il motivo per cui gli individui si rivolgono alla "mania della reinvenzione" *reinvention craze* e più specificamente contemplano di affrontare le prove e le tribolazioni della cultura del *makeover* al fine di ottenere un vantaggio nella carriera (traduzione mia)» (Elliott, 2016, p.65).

Come Elliott puntualizza in *Identity Troubles. An Introduction* (2016), le pratiche sociali in cui trova espressione la reinvenzione, come imperativo culturale e dimensione fondamentale del nuovo individualismo non sono totalmente determinate e plasmate dai processi di globalizzazione che hanno generato cambiamenti nel sistema capitalistico globale, tuttavia

> «la nuova economia ha introdotto cambiamenti di enorme portata e, in un mondo del genere, le persone sono sottoposte a un'intensa pressione per tenere il passo con la velocità del cambiamento (traduzione mia)» (Elliott, 2016, p.65).

La frenesia e la precarietà che contraddistinguono molti lavori e contesti lavorativi del sistema capitalistico informatico, flessibile globale, creano

condizioni di incertezza e di destabilizzazione, oltre che stati di ansia e prospettive future difficili da immaginare. Rispetto alla «versatilità e al dinamismo di questo capitalismo globale/informatico in rete» (Castells in Hutton & Giddens, 2005, p.12) in tempi strettissimi, poco dopo essere stata introdotta sul mercato la tecnologia prima innovativa diventa già obsoleta, per ottenere migliori profitti e «la massima razionalizzazione ottimale dei risultati economici» (Toscano, 2007, p.61) grazie ad un sistema di *deregulation* di cui la delocalizzazione è l'asse strategico (Toscano, 2007, p.61), le multinazionali trasferiscono le loro attività produttive, per l'appunto delocalizzano. In questo contesto, la paura di non essere assunti, o di perdere il lavoro e in generale l'ansia di non riuscire a realizzare l'obiettivo che ci si è proposti per ottenere l'autonomia economica, fa sì che le persone si agitino freneticamente per cercare di ottenere le competenze necessarie, essere concorrenziali ed evitare quindi con "ogni mezzo" di essere scartati. In questa nuova economia del capitalismo flessibile globale, in cui si è molto spesso assunti con contratti a breve termine, ci sono

> «infiniti ridimensionamenti, consegne just-in-time e carriere multiple, una delle ragioni della nuova auto-reinvenzione individualista attraverso la nostra pervasiva cultura del restyling è dimostrare una disponibilità personale al cambiamento, flessibilità e adattabilità. Il paradigma della mania della reinvenzione si estende oltre il nucleo del sé al corpo, quel promemoria distraente della mortalità in un mondo in cui la usa e getta è stata privilegiata rispetto alla durabilità, la plasticità rispetto alla permanenza. La cultura della velocità *The culture of speed and short-termism* e del breve termine promossa dall'economia elettronica globale, introduce ansie e insicurezze fondamentali che vengono sempre più risolte dagli individui a livello corporeo. Oggi i corpi vengono pompati, rimodellati, depilati, aspirati, ricuciti, rimpiccioliti e aumentati chirurgicamente a un ritmo sorprendente. Non intendo sostenere che la riprogettazione estetica del corpo derivi dalla comparsa di ansie completamente nuove. Anche le epoche precedenti sono state afflitte dall'ansia, e certamente le insicurezze relative all'occupazione e alle prospettive di carriera non sono certo una novità (Giddens 1991). Ma il metodo di affrontare e reagire alle ansie derivanti dal nuovo paradigma di auto-creazione nella nostra era globale è molto diverso rispetto ai tempi precedenti (traduzione mia)» (Elliott, 2016, p.65).

I cambiamenti epocali generati dalla nuova economia hanno fatto perdere gli ormeggi delle certezze legate al posto di lavoro a tempo indeterminato o posto fisso e il concetto stesso di fabbrica si è molto modificato, dato che molte delle sicurezze a cui era associato non vi sono più. Nell'attuale economia gli individui si sentono e sono lasciati a sé stessi sia per quanto verte le scelte lavorative che

per quelle inerenti il proprio futuro. Pertanto in questo contesto di flessibilità, e di necessaria predisposizione al cambiamento, insieme alle possibilità e alle opportunità che si possono generare così come a occasioni impreviste di lavoro si alimentano elevati costi emozionali, stati di tensione ansiosa e forti carichi di stress.

> «La fiducia odierna nella flessibilità, nella plasticità e nella continua reinvenzione in tutto il mondo aziendale significa che i dipendenti vengono giudicati sempre meno in base ai risultati precedenti, in base ai loro curriculum. Piuttosto le persone vengono valutate, e sempre più in base alla loro disponibilità al restyling personale. In tali circostanze, l'ansia diventa fluttuante, distaccata dalla vita organizzativa. Di conseguenza l'ansia si ritorce contro di sé. In tali circostanze molti sentono una maggiore pressione a migliorare, trasformare, modificare e reinventare se stessi […] L'enfasi è sul vivere uno stile di vita basato su contratti a breve termine (da ciò che si indossa a come si vive a come si lavora), fatto di incessanti trasformazioni cosmetiche e miglioramenti corporei, di metamorfosi istantanea e identità multiple. Questo è il campo del nuovo individualismo che continua a diffondersi nelle città raffinate e costose dell'Occidente e oltre (traduzione mia)» (Elliott, 2016, pp. 66-67).

Elliott riassume le caratteristiche del paradigma della reinvenzione in alcuni punti chiave che nel corso della nostra trattazione ritorneranno più volte.
Il primo punto è che la reinvenzione è profondamente intessuta con i processi di globalizzazione, e di conseguenza si pone pienamente nella logica del capitalismo multinazionale avanzato.

> «L'impulso alla reinvenzione si sposa a doppio filo con i cambiamenti istituzionali promossi dall'economia digitale globale, che promuovono stili di vita liquidi, flessibili ed episodici. La logica culturale della globalizzazione nelle condizioni del capitalismo avanzato facilita la revisione periodica di istituzioni, entità, relazioni e persone» (Elliott, 2021d, p.150).

Il secondo punto chiave è che la società della reinvenzione, alimenta, promuove, e produce una grande quantità e pluralità di collegamenti, interazioni con persone, posti, interlocutori, che sulla base di quel processo che Anthony Giddens definisce di riflessività sociale, si vengono poi a materializzare. Per Giddens, come riporta Elliott la riflessività

> «consiste nel monitoraggio cronico di e nelle riflessioni sulle pratiche sociali e sulle possibili traiettorie di vita, trasformandone così il carattere (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.150).

Un altro punto chiave è che la teoria della società della reinvenzione include i processi di globalizzazione e del cambiamento istantaneo, i quali vanno ad alterare radicalmente

> «l'equilibrio tra identità, società e riflessività. Cosa lega la globalizzazione alla produzione di desideri di cambiamento immediato? Un collegamento chiave è la sedimentazione della spinta emotiva alla ripetizione *emotional drive to ripetition* all'interno della generazione o della riproduzione o dell'identità personale e collettiva. La compulsività documentata da Freud è quella delle ripetizioni inconsce del passato al servizio del nuovo; noi ricicliamo il passato per abbracciare la differenza e promuovere il cambiamento (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.152).

Come Elliott rimarca nel corso della sua opera l'illimitata fame di cambiamento immediato, o reinvenzione, che si avverte nell'ascesa dei reality show, nel ricorso frequente alla chirurgia estetica, ma anche negli *speed date*, nella cultura della terapia, nel consumismo compulsivo e nel rebranding organizzativi delle agenzie e multinazionali (Elliott, 2021). Nella nostra società delle soluzioni rapide, le persone desiderano ardentemente la reinvenzione e, sempre più, la desiderano all'istante. «Questo desiderio di cambiamento immediato è direttamente collegato al peso emotivo della ripetizione, che consiste nel creare la reinvenzione dalla ripetitività - ma anche l'organizzazione del tempo e quindi anche dello spazio nelle società contemporanee (traduzione mia)» (Elliott, 2021, p.152).
Il sesto punto chiave si ricollega al precedente. La reinvenzione chiaramente è legata alla ripetizione; la ricerca del nuovo è guidata dalla convinzione che ogni atto di reinvenzione possa essere migliorato, e quindi la ripetizione è sempre all'opera quando gli individui accumulano esperienze nei mercati di consumo, nell'industria dei consumi e nella società dei consumi. Ma la ripetizione non è un "indice negativo" della società della reinvenzione o della modernità avanzata. Si dovrebbe piuttosto vedere la ripetizione come il fondamento stesso della revisione periodica di persone, oggetti, cose, organizzazioni, informazioni e idee da parte della nostra cultura. La società della reinvenzione è connessa ma anche molto diversa dalla modernità riflessiva (Elliott, 2021d, pp152-153).
Concludendo, Elliott afferma che la teoria freudiana della ripetizione sfibra ed erode le tradizionali linee distintive tra mondo interiore e mondo esteriore, tra il proprio sé e l'altro, tra l'individuo e la cultura (Elliott, 2021d, p.153).

### 1.3 Anthony Elliott e John Urry: Vite Mobili e Identità accelerate

Tra le numerose collaborazioni accademiche e umane di Elliott, tutte di grande spessore e pregio, a livello internazionale quella con John Urry (1946-2016)

professore emerito di sociologia alla *Lancaster University* ha portato con la pubblicazione di *Mobile Lives* nel 2010, un enorme contributo agli studi sociologici e alla comprensione della società contemporanea, nella quale la complessità del mondo sociale vive sempre più nel fugace e gli individui hanno possibilità, di fatto sconfinate, di usufruire di una mobilità fisica, virtuale e comunicativa senza precedenti.
L'accelerazione che caratterizza i sistemi di mobilità nel nuovo Millennio ha creato pratiche reali e fattive che favoriscono «forme sempre più mobili di vita personale, sociale e politica» (Elliott & Urry, 2013, p.9), tanto che come Elliott e Urry mostrano attraverso la descrizione di storie di vita reali come quella di Simone, una professoressa di fama internazionale, nata in Brasile, che vive in Inghilterra e viaggia per lavoro, è ormai difficile immaginare la vita nelle società occidentali, soprattutto le più ricche, facendo a meno di pratiche di routine che sono considerate tutt'uno con il mondo del lavoro e degli affari, come viaggiare con una frequenza regolare in aereo, taxi, autobus, treno, automobile o utilizzare strumenti come email, messaggi, videochiamate, telefonate, e ricorrere all'Intelligenza Artificiale. Routine quotidiane scandite da ritmi spesso vorticosi, che nell'accelerare le forme di mobilità considerate necessarie, incidono a fondo sul sé, sulle identità personali, sul lavoro, sugli stili e le strategie di vita. Alcuni aspetti caratteriali sono legati alle difficoltà a pensare a lungo termine, perché l'abitudine è quella di focalizzarsi sul breve termine, sull'istante, sull'immediato, facendo scelte rapide, veloci talvolta senza prendersi il giusto tempo per poterne considerare gli effetti. A ciò si aggiungono troppo spesso ingenti costi emozionali e forme relazionali fragili, che contraddistinguono l'incertezza delle vite mobili individualizzate nella società capitalistica contemporanea.
Come Elliott e Urry scrivono al principio della prefazione dell'opera *Vite Mobili*:

> «Al giorno d'oggi le persone si ritrovano a essere in movimento probabilmente come mai prima d'ora» (Elliott & Urry, 2013, p.7).

Quel come mai prima d'ora, ci permette di ampliare e aggiornare a distanza di oltre dieci anni dalla pubblicazione di *Mobile Lives* anche molti dati che già erano sorprendenti nel 2010 ma che ora continuano oltremodo a sorprenderci, rafforzando l'impostazione di questo studio che è profondamente legato al percorso innovativo avviato da Urry, autore di opere come: *Sociology beyond Societies. Mobilities for the Twenty First Century* (2000), *Mobilities* (2007), titolo precedentemente scelto anche per la rivista di cui è stato il fondatore nel 2006, e coautore di altre pubblicazioni quali: *Aeromobilities* (2009) con Saulo Cwerner e Sven Kesselring; *Mobile Technologies of the City* (2005) con Mimi

Sheller; *Mobile Methods* nel 2011 con Monica Büscher e Katian Witchger, e *Mobilities, Networks, Geographies* (2016) con Jonas Larsen.[17]
Urry infatti ha il grande merito di aver introdotto un nuovo paradigma. Il paradigma delle mobilità in *Mobilities* (2007) e di aver sistematizzato in uno studio sociologico un concetto che comprende profondi e ampi processi di trasformazione sociale sia a livello quotidiano che globale.
Urry afferma:

> «Ho elaborato alcune distinte risorse teoriche e metodologiche per lo sviluppo di un paradigma della mobilità all'interno delle scienze sociali. È stata delineata una gamma eclettica di teorie e metodi […] Il punto di partenza è che l'analisi delle mobilità trasforma le scienze sociali. Le mobilità le rendono diverse. Non devono essere semplicemente aggiunte all'analisi statica o strutturale. Richiedono una revisione completa dei modi in cui i fenomeni sociali sono stati storicamente esaminati […] tutte le scienze sociali devono riflettere, catturare, simulare e interrogare i movimenti su distanze variabili, che sono il modo in cui le relazioni sociali vengono eseguite, organizzate e mobilitate (traduzione mia)» (Urry, 2007, p.39)

Quello delle mobilità è il paradigma da cui Elliott e Urry, in *Vite Mobili* ripartono. Un paradigma che ampliano, ponendo nuove domande circa i profondi cambiamenti globali che attraversano, confluiscono e segnano la natura e i rapporti tra i sistemi istituzionali della mobilità e le modificazioni delle vite quotidiane degli individui, che coinvolgono nuove pratiche sociali, tipologie di relazioni e la ridefinizione stessa delle routine. Cambiamenti nei modi in cui gli individui vivono e fanno esperienza, e comprendono la loro esistenza, che riflettono i più vasti mutamenti apportati dall'accelerazione dei sistemi di mobilità globale, di cui subiscono in modo rilevante l'impatto.
L'ipotesi di fondo degli autori

> «è che, alla luce del nuovo discorso globale della mobilità, il processo attraverso cui gli individui costruiscono e forgiano la propria vita venga trasformato e rifondato. Vite mobili collega l'analisi sociologica delle diverse forme di viaggio, trasporto, turismo e comunicazione con molteplici e talvolta inediti modi in cui le identità vengono costituite, performate e organizzate diversamente nel tempo e nello spazio» (Elliott & Urry, 2013, p. 8).

Come Elliott e Urry ci mostrano nel corso dell'opera, l'incremento della mobilità a cominciare dai ritmi nel mondo lavorativo, spesso frenetici,

[17] Urry, J. (2004). The 'System' of Automobility. *Theory, Culture & Society*, *21*(4-5), 25-39.

soprattutto nelle zone più ricche dell'Occidente, rende le nostre vite mobili, come mai prima d'ora e ciò comporta sia una maggiore effervescenza nelle possibilità di sperimentare e avere quindi più opportunità che, però al contempo, la presenza di una condizione ansiosa, uno stato di costante preoccupazione in cui si percepiscono i rischi di una vita così accelerata, ricca di novità e in un costante *surplus* di cambiamenti.
Sul piano istituzionale le vite mobili implicano processi di delocalizzazione all'estero degli impianti produttivi, ampi consumi energetici e infinite ripianificazioni organizzative, spesso basate su scelte compiute all'ultimo minuto. La mobilità per Elliott insieme alla desincronizzazione e all'istantaneità costituisce anche una delle dimensioni della rivoluzione digitale (Elliott, 2021b, pp.186-187).
Questa accelerazione della mobilità ha delle forti ripercussioni sul sé, sugli stili vita e le abitudini quotidiane,

> «sui caratteri della personalità degli individui e sulle trame emotive delle loro vite. *Questa accelerazione della mobilità coinvolge cambiamenti che interessano* la natura delle occupazioni, le identità personali e le strategie di vita» (Elliott &Urry, 2013, p.16).

Elliott e Urry osservano che il rapporto che noi abbiamo con il mondo dove la mobilità è sempre più accelerata, non riguarda meramente l'impiego di differenti tipologie di mezzi di comunicazione e mezzi di trasporto, in quanto vivere, relazionarsi, interagire, comunicare, muoversi e decidere in una società elevatamente mobile come la nostra società della rivoluzione digitale, implica un rimodellamento del sé, dell'agire quotidiano, dei ritmi della vita, delle proprie relazioni e del rapporto con il mondo stesso al punto che in

> «Quest'epoca di globalizzazione avanzata, sempre più individui sviluppano *personalità portatili.* L'identità non viene semplicemente adattata a nuove forme di trasporto e spostamento, ma fondamentalmente riarticolata in termini di capacità di movimento» (Elliott & Urry, 2013, p.16).

Inoltre nella società contemporanea iperattiva dove il possesso e l'utilizzo dei sistemi di mobilità digitale è ormai onnipresente, emergono nuove pressioni e tensioni emotive a carico dell'identità, perché l'individuo deve riorganizzare il proprio sé sulla base delle capacità, delle competenze e del proprio equilibrio psichico, in risposta a tempi così ristretti e immediatri, in questo senso

> «Le identità nel ricco nord del mondo vengono riscritte e ricostituite sotto forma di *vite mobili* […] *Vivere in una società altamente mobile dà maggiori possibilità di* creare una complessa rete di relazioni sociali,

culturali ed economiche che si estendono per tutto il mondo, o almeno toccano diversi nodi in diverse parti del mondo. Questo fenomeno è alla base del cosiddetto piccolo mondo […] concetto talvolta declinato nella teoria dei sei gradi di separazione» (Elliott &Urry, 2013, p.17).

Un altro aspetto fondamentale delle vite mobili è che con la diffusione di differenti sistemi di mobilità su scala transnazionale, un numero crescente di persone fa scelte di vita, a partire da

«contesti sociali desincronizzati. […] La vita mobile è un tipo di vita in cui la capacità di essere altrove in un momento diverso dagli altri gioca un ruolo centrale […] Le vite mobili richiedono flessibilità, adattabilità, riflessività – essere pronti di fronte all'inatteso, gestire la novità, dal momento che perfino le persone a noi più vicine si trovano a fare cose diverse in momenti diversi. Le esperienze delle persone sono desincronizzate una dall'altra, cosicché sistemi e individui possano essere disponibili» (Elliott &Urry, 2013, pp.17-18).

Le vite mobili permettono di poter fare carriera e raggiungere il successo, sebbene è necessario rimodellare la propria vita sulla base delle prestazioni e dei compiti da soddisfare. Inoltre proprio nell'ottica di quell'essere desincronizzati, non è detto che le persone con cui ci relazioniamo abbiano tutti la stessa elevata mobilità. Questo crea un maggiore impegno nel far durare i rapporti nel tempo. Un altro aspetto che evidenziano Elliott e Urry è che

«Il rimodellamento della personalità attraverso l'interazione con sistemi computerizzati sempre più complessi focalizza l'esistenza sul breve periodo, l'episodico, su frammenti sparsi di informazioni, spicchi di socialità» (Elliott &Urry, 2013, p.19).

Attraverso quelle che definiscono mobilità miniaturizzate come cellulari, computer portatili, iPod, e di cui un primo esempio ormai lontano nel tempo è stato il Walkman, le persone sono ognuna con la propria vita mobile maggiormente coinvolte nei sistemi digitali.
Il coinvolgimento attivo delle mobilità miniaturizzate nelle vite mobili degli individui e l'impatto performante che questo coinvolgimento ha nel percorso di formazione del sé e delle relazioni sociali, viene argomentato e chiaramente spiegato da Elliott e Urry, mettendo in evidenza che innanzitutto le mobilità miniaturizzate consentono una fondamentale emancipazione dal luogo. Infatti a differenza dei telefoni fissi che hanno una loro collocazione fisica come Elliott e Urry dimostrano ampiamente con la pubblicazione di *Vite Mobili*, le mobilità miniaturizzate partecipano in modo così significativo alla formazione del sé e alla fitta rete di relazioni sociali, che hanno portato, negli ultimi anni, alla nascita

di nuovi fenomeni di dipendenza che interessano in modo crescente le giovani generazioni. La velocità dei dispositivi ha cambiato addirittura la depressione nei giovani.[18]

> «Tutte queste tecnologie sono fondamentali per vivere, performativamente, una vita mobile, ma contribuiscono anche a sviluppare sentimenti e affetti, memorie e desideri, sogni e ansie. Nell'uso delle tecnologie di comunicazione all'interno delle vite mobili *Elliott e Urry ritengono* che la posta in gioco non sia semplicemente una maggiore digitalizzazione dei rapporti sociali, ma anche un ampio cambiamento nel modo in cui le emozioni sono vissute (assorbite, immagazzinate, recuperate) e, di conseguenza, una profonda ristrutturazione dell'identità personale (corsivi miei)» (Elliott & Urry, 2013, 50-51).

### 1.4 La Mobilità e il nuovo individualismo

Una questione quella della mobilità che è stata invero, a lungo trascurata dagli studi sociologici, e come ricorderà Urry sarà Georg Simmel (1858-1918) a fornire una prima analisi sociologica della mobilità, della distanza, della prossimità e del movimento nelle città moderne, nelle metropoli (Simmel, 1903) un'interpretazione che richiama in qualche modo la visione heideggeriana del significato delle infrastrutture di mobilità (Urry, p.20)
Direttore della più antica collana di sociologia, *l'International Library of Sociology*, a Urry sociologo dalle grandi doti, prematuramente scomparso va riconosciuto in *Mobilities* (2007) la sistematizzazione in uno studio sociologico delle trasformazioni della mobilità, di cui ogni tipologia implica un sistema che consente una ripetizione prevedibile e relativamente priva di rischi.
Eppure, come dicevamo il tema delle mobilità, del movimento è stato a lungo trascurato dalle scienze sociali, spesso ridotto a mera nozione e lo stesso settore del turismo è stato non di rado frainteso, sminuendone la portata, quale «infrastruttura reputazionale» capace di incidere sulla trasformazione identitaria della percezione sociale di un Paese e riconoscendone poco il potere esercitato nella veste di economia della connessione, in quanto collega persone, territori, imprese, culture e tecnologie, distribuisce valore dove le grandi fabbriche non arrivano (Urry, 2002).
Eppure il viaggio può agire come una forza che può cambiare il corso della storia (Leed, 2007). Leed mostra come una transizione, un passaggio spaziale,

[18] Carlino, A. "Non più senso di colpa ma inadeguatezza" come la velocità dei dispositivi ha cambiato la depressione nei giovani. Galimberti: "Telefonini e computer non sono strumenti ma un mondo" 8 dicembre 2025 (aggiornato 09/12/2025) https://www.orizzontescuola.it/non-piu-senso-di-colpa-ma-inadeguatezza-come-la-velocita-dei-dispositivi-ha-cambiato-la-depressione-nei-giovani-galimberti-telefonini-e-computer-non-sono-strumenti-ma-un-mondo/

può avviare un profondo e talvolta radicale cambiamento nelle vite degli individui, dei gruppi sociali e modificarne la cultura, e di conseguenza l'identità. Il concetto di mobilità sociale è stato inteso infatti, quasi esclusivamente in relazione a questioni legate alla povertà e alla riproduzione delle diseguaglianze, ovvero nel significato di «possibilità di cambiare il proprio status all'interno del sistema di stratificazione sociale» (Bichi, 2022, p. 535) che comprendeva poi sempre in quest'ambito, ulteriori distinzioni come quella di mobilità verticale che può essere ascendente o discendente, di mobilità orizzontale, mobilità intergenerazionale e intra-generazionale o ancora mobilità strutturale, mobilità assoluta e relativa.
Infatti sebbene la mondializzazione, i processi di globalizzazione, la finanza transnazionale, la diffusione dell'iperconsumo e i cambiamenti climatici abbiano inciso in modo irreversibile sulla mobilità nella società postmoderna, influenzandone i flussi migratori, la pratica sociale del viaggio, il turismo, purtroppo anche sessuale, i traffici legali e illegali, il movimento dei profughi, dei richiedenti asilo, il numero degli utenti internet, l'acquisto di tecnologia digitale

> «e gli spostamenti di individui, oggetti, capitali, informazioni e idee nel mondo *Elliott e Urry ci parlano di una* sottovalutazione da parte di alcuni scienziati sociali *di quella che definiscono* l'età dell'oro della mobilità – che racchiude in sé sia enormi possibilità sia pericolosi rischi. *Questi scienziati sociali* sostengono, paradossalmente che non sono infatti restii *a prendere atto del fatto che siamo di fronte ad* un vero mutamento sociale epocale (corsivi miei) (Elliott & Urry, 2013, p.7)».

Dando uno sguardo ai dati più recenti, secondo le indagini dell'*International Telecomunication Union* (ITU),[19] la connettività e la copertura 5G aumentano a livello globale, nel 2024 si stimava che 5,5 miliardi di persone sarebbero state online (Morucci, 2024), ad oggi nei dati sull'utenza internet a livello mondiale (2025-2026) si registrano come utenti totali, 6 miliardi di persone su una popolazione in crescita, che va a coprire con una penetrazione globale, il 74% della popolazione mondiale che è online.[20] La crescita è trainata principalmente dall'accesso mobile (96% degli utenti), sebbene permanga ancora un *digital divide* e una differenza territoriale.
Per quanto riguarda il mercato globale degli smartphone, che come vedremo Elliott e Urry inseriscono nell'ambito del concetto da loro coniato di «mobilità miniaturizzate» è cresciuto del 4% su base annua nel 2024, grazie al miglioramento del *sentiment* rispetto al periodo Covid. I due marchi principali

[19] ITU Press Release. *Global Internet use continues to rise but disparities remain, especially in low-income regions* Geneva 27 November 2024 https://www.itu.int/en/mediacentre/Pages/PR-2024-11-27-facts-and-figures.aspx
[20] Ferrazza, F. "Ci sono 6 miliardi di utenti internet nel mondo. Troppo pochi" *La Repubblica* 25 novembre 2025.

su base annua sono Samsung e Apple e al terzo posto troviamo Xiaomi, anche Huawei è tornato a crescere in Cina. Sulla base dei dati preliminari del report *Market Pulse di Counterpoint Research*, Tarun Pathak, *Reasearch Director* con Counterpointha ha evidenziato quanto, dopo le pressioni economiche del periodo pandemico e un rallentamento nel 2023, nel 2024 vi sia stato un recupero e la conferma che gli «smartphone rimangono essenziali per la vita quotidiana».[21] Un' ulteriore novità tecnologica è rappresentata dal lancio sul mercato degli smartphone Gen AI. La *Generative IA* entra negli smartphone, cambiando l'esperienza con i dispositivi mobili.[22]
Nell'anno di pubblicazione di *Mobile Lives* si calcolavano più di un miliardo di utenti internet, il numero dei viaggi aerei internazionali si avvicinava al miliardo e i dati circa i viaggi e il turismo con un mercato annuale di oltre 7 bilioni di dollari ne facevano la più ampia industria al mondo (Elliott & Urry, 2013, p.7). A distanza di alcuni anni dai dati riportati da Elliott e Urry si registra in misura maggiore che il trasporto aereo è un settore in crescita. In ambito internazionale nel 2017 i passeggeri che hanno fatto uso del trasporto aereo[23] sia per la mobilità in arrivo che per quella in partenza

> «hanno superato per la prima volta la quota record di un miliardo. Nel 2018, in base ai dati di Eurostat, il traffico aereo è aumentato di un ulteriore 6% a livello europeo, coinvolgendo 1 miliardo e 106 milioni di passeggeri: come se tutti gli abitanti dell'Unione europea, inclusi i neonati, avessero preso l'aereo almeno due volte all'anno». [24]

Dando uno sguardo allo scenario più recente,

> «Nel 2024 viaggi e turismo hanno generato 11,1 trilioni di dollari, circa il 10% dell'economia mondiale. Abbiamo speso più per viaggiare che per mangiare o per curarci, e il settore ha mosso più denaro dell'intera industria del petrolio. Ha sostenuto 357 milioni di posti di lavoro, vale a dire una persona su dieci nel pianeta. In Italia sempre nel 2024, il turismo ha contribuito per il 10,8% del PIL e per il 13% dell'occupazione nazionale, secondo i dati diffusi dalla ENIT alla BIT di Milano» (Santopietro, 2025)

---

[21] Redazione. "Mercato globale smartphone: crescita del 4% YoY nel 2024 dopo il minimo decennale del 2023" 15 gennaio 2025. https://www.cellulare-magazine.it/mercato-globale-smartphone-crescita-del-4-yoy-nel-2024-dopo-il-minimo-decennale-del-2023/
[22]Futuro Digitale. "La Generative IA entra negli smartphone: ecco come cambia l'esperienza con i dispositivi mobili" https://futurodigitale.infocert.it
[23] Tematiche-parlamento. Emissioni di aerei e navi: dati e cifre - infografica https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20191129STO67756/emissioni-di-aerei-e-navi-dati-e-cifre-infografica
[24] Istat. Economia. Statistiche Today. "Trasporto aereo: andamento e scenari", 5 maggio 2020, p.2. https://www.istat.it/it/files/2020/05/Trasporto-aereo.pdf

Di fatto come Urry sottolinea, ad eccezione di alcuni importanti studiosi come Simmel e Benjamin, Deleuze e Lefebvre, de Certeau ed Erving Goffman che hanno fatto da battistrada nella considerazione della mobilità, poi riscoperta in parte a cavallo tra la fine del Ventesimo e l'inizio del Ventunesimo secolo, grazie alla Dromologia di Paul Virilio, gli "angeli di Michel Serres (1995) e *modernità liquida* Bauman (2000), gran parte delle scienze sociali è stata a-mobile. Si è trascurato il movimento e le comunicazioni.
Urry,[25]ampiamente riconosciuto a livello internazionale come una figura di spicco della sociologia, ha lasciato in eredità dei preziosi contributi, che risultano fondamentali nella teoria sociale, nell'analisi delle mutevoli forme di capitalismo organizzato e nella sociologia della natura. Ma è stato anche noto come pioniere di nuovi campi di indagine interdisciplinari che incorporano ed estendono gli studi sociologici. Il più significativo di questi è stato lo studio delle "mobilità", che analizza le complesse questioni relative ai trasporti e al movimento umano. Alla Lancaster University è stato direttore del *Centre for Mobilities Research* e ha fondato la rivista *Mobilities*. Ha collaborato con il *BIS Foresight Programme* sul futuro delle città (BIS Foresight, autore di Living in the City, 2014). Nell'esporre quello che per primo definisce il paradigma della mobilità Urry evidenzia come particolarmente significativi sono i vari scritti di Simmel, che ha fatto molto per stabilire i contorni di questo paradigma. A cui hanno fatto seguito pochi ulteriori sviluppi per una gran parte del ventesimo secolo. Solo negli ultimi dieci anni del Ventesimo secolo una serie di nuove iniziative, sia teoriche che metodologiche, ha iniziato a rendere possibile il paradigma della mobilità. Urry sottolinea come il significato teorico di varie innovazioni teoriche tra cui la complessità, la sedentarietà, la fluidità e il nomadismo, i materiali in movimento, la migrazione e le diaspore, i piaceri del movimento, l'analisi dei social network e la motilità. Anche

> «le nuove routine sociali stiano generando spazi che si trovano a metà strada tra casa lavoro e vita sociale, formando interspazi. Questi luoghi di movimento intermittente dove i gruppi si riuniscono, utilizzando telefoni, cellulari, laptop, SMS, comunicazioni wireless e così via, spesso per prendere accordi in movimento. Allo stesso tempo, però le mobilità comportano rischi, incidenti, malattie, traffico, terrorismo, sorveglianza e soprattutto danni ambientali globali (traduzione mia)» (Urry, 2007, p.12)

La strutturazione dell'opera *Vite Mobili* (2013) titolo della versione italiana di *Mobile Lives* è un'intensa maglia tessuta in forma chiara e sapiente da Elliott e Urry due brillanti esponenti e innovatori della teoria sociale e dell'approccio interdisciplinare, che insieme, ripartendo dal paradigma della mobilità che ha

[25] Social Science Space. *The Sociologist of Mobility: John Urry 1946-2016*. March 23, 2016. https://www.socialsciencespace.com/2016/03/the-sociologist-of-mobility-john-urry-1946-2016/

rappresentato un'importante e disvelante conquista per le scienze sociali, decidono di porre nuove domande, incentrate sui profondi mutamenti generati dalle complesse interdipendenze e interconnessioni che si sono create tra i sistemi istituzionali della mobilità intesa quindi in ogni suo aspetto globale e i cambiamenti che interessano la vita quotidiana delle persone (Elliott & Urry, 2013, p.8).

Mostrando quanto il paradigma della mobilità a cui si lega l'incremento esponenziale della mobilizzazione del mondo e come vedremo la velocità della tecnologia mobile sempre più accessibile a tutti, stia diventando imprescindibile per una reale e piena comprensione dei processi relazionali di formazione, mediazione e rimodellazione delle identità contemporanee.

**Capitolo 2**

# Uno sguardo interdisciplinare: il Sé, l'Identità e la Globalizzazione

## 2.1 Teoria sociale e psicoanalisi. Conversando sull'opera di Elliott. Intervista al professore Mauro Fornaro

Gentilissimo professore Mauro Fornaro, la ringrazio per il prezioso tempo che dedicherà a rispondere alle domande di questa intervista, che si inserisce nel mio progetto di ricerca dal titolo: *Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*.

Lei, quale professore ordinario dalla lunga carriera accademica e autore di oltre duecento pubblicazioni principalmente sulla storia e l'epistemologia della psicologia e della psicoanalisi[26], e altresì in qualità di psicoterapeuta di orientamento psicoanalitico, ci aiuterà in modo rilevante a sviluppare ulteriori riflessioni su tematiche centrali nell'opera del sociologo australiano Anthony Elliott *Dean of External Engagement at the University of South Australia, Executive Director of the Hawke EU Jean Monnet Centre of Excellence and Network, and Research Professor of Sociology*.

Riconosciuto come uno dei massimi studiosi sociali di identità e del Sé nel mondo, Elliott valorizza sempre l'approccio interdisciplinare, riconoscendo in molte opere, tra cui *Psychoanalytic Theory* (1994), *Social Theory and Psychoanalysis in Transition. Self and Society from Freud to Kristeva* (1999), *Freud 2000* (1998) di cui è curatore, *Social Theory Since Freud. Traversing Social Imaginaries* (2004), *Concepts of the Self* (2007) e ancora *Identity Troubles. An Introduction* (2016) e *The Routledge Handbook of Psychoanalysis in the Social Sciences and Humanities* (2019) opera curata con Jeffrey Prager, l'imprescindibile importanza della psicoanalisi nelle scienze sociali e nella teoria sociologica.

Ampio spazio, infatti viene dedicato da Elliott non solo alla centrale figura di Sigmund Freud (1856-1939) e alla sua influenza, ma anche ai *Post-Freudian development* (Elliott, 2016, p.172) e a numerosi altri studiosi, tra i quali Melanie

[26]Il professor Fornaro ha ricoperto dal 2001 la cattedra di ordinario di Storia delle scienze psicologiche e in seguito di Psicologia dinamica all'Università degli Studi "G. d'Annunzio di Chieti-Pescara", dove è stato anche presidente del Corso di laurea magistrale in Organizzazione e relazioni sociali. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Scuole di psicoanalisi. Ricerca storico-epistemologica sul pensiero di Hartmann, Klein e Lacan*, Vita e pensiero, Milano 1988; *Psicoanalisi tra scienza e mistica. L'opera di W.R. Bion*, Studium, Roma 1990; *Il soggetto mancato. La psicologia del Sé di Heinz Kohut*, Studium, Roma 1996; *Aggressività. I classici nella tradizione della psicologia sperimentale, della psicologia clinica, dell'etologia*, Centro Scientifico Editore, Torino 2004; (con D. Cavagna), *Il corpo negli sviluppi della psicoanalisi*, Centro Scientifico Editore, Torino 2001; (con E. Scardaccione) (a cura di), *Bullismo tra globalizzazione e realtà locale. Ricerche a partire dalla regione Abruzzo*, Carocci, Roma 2012; inoltre vari contributi in opere collettanee, e numerosi articoli e collaborazioni redazionali nelle riviste "Psicoterapia e scienze umane" e "Psicologia contemporanea".

Klein (1882-1960), Wilfred Ruprecht Bion (1897-1979), Erich Fromm (1900-1980), Jacques Lacan (1901-1981), Cornelius Castoriadis (1922-1997), Jean Laplanche (1924-2012), Christopher Bollas, Luce Irigaray, e Julia Kristeva. Su molti di questi studiosi lei professor Fornaro ha scritto e fatto lezione. Alle quali io in quanto sua studentessa ho partecipato in modo assiduo ed entusiasta e serbo di quegli anni, e dei suoi insegnamenti, ricordi a me molto cari.
In relazione a questi studiosi, ricordo tra le sue pubblicazioni *Scuole di psicoanalisi. Ricerca storico-epistemologica sul pensiero di Hartmann, Klein e Lacan* (1988) e *Psicoanalisi tra scienza e mistica. L'opera di W.R. Bion* (1990).
E sempre in una prospettiva interdisciplinare, Elliott dedica la sua attenzione a studiosi come Gilles Deleuze (1925-1995) e Félix Guattari (1930-1992) che pur da filosofi analizzano in opere come *l'Anti-Edipo* (Deleuze & Guattari,1972) il rapporto tra il capitalismo e la schizofrenia creando un forte dibattito nella psicoanalisi francese e dando un contributo critico alla psicoanalisi postmoderna (Elliott, 1997, p.195). Una interdisciplinarietà quella che contraddistingue l'opera e il pensiero di Elliott, in cui si valorizza il dialogo tra ricercatori e studiosi di più Nazioni.
A tal riguardo di grande interesse è la sua collaborazione con studiosi giapponesi quali i sociologi: Masataka Katagiri e Atsushi Sawai, con i quali nel 2013 ha pubblicato l'opera *Routledge Companion to Contemporary Japanese Social Theory. From individualization to globalization in Japan Today*, all'interno della quale troviamo anche un contributo critico sulla psicoanalisi giapponese dal titolo: *Japanese psychoanalysis as deciphering the japanese unconsciousness and supporting the japanese subject* del sociologo Aiko Kashimura professore all'Aichi University (Elliott, Katagiri & Sawai, 2013).
Le domande che Le porrò verteranno quindi principalmente su alcuni dei filoni di ricerca che caratterizzano molti degli studi di Elliott, aventi come fulcro la tematizzazione e le problematicità delle identità talvolta "disturbate" come il titolo *Identity Troubles* ben sintetizza, ponendo attenzione ai costi emozionali e all'impatto relazionale con le realtà sociali generate dai processi di globalizzazione (Elliott, 2021b), che hanno portato ad un nuovo individualismo (Elliott & Lemert, 2007). Contraddistinto, quest'ultimo anche da una componente narcisistica che gioca un ruolo fondamentale nel rimodellamento di molti ambiti e aspetti identitari.[27]
*The New Individualism* comprende quattro fondamentali dimensioni

> «*a relentless emphasis on self-reinvention; an endless hunger for instant change; a preoccupation with short-termism and episodicity; and a fascination with speed and dynamism*» (Elliott & Lemert, 2009, p.xi)

[27]Elliott, A. (1992). *Social theory and psychoanalysis in transition: self and society from Freud to Kristeva*, Blackwell, Oxford UK – Cambridge USA. Elliott, A. (1998). *Freud 2000*, Routledge, New York. Elliott, Anthony. *Social Theory since Freud: Traversing Social Imaginaries*. 1st ed. London; Routledge, 2004.

espressioni della cultura globalizzata delle ricche società occidentali.

Professore Fornaro, affronteremo quindi con lei attraverso gli studi di Elliott, la rilevanza della psicoanalisi in relazione al Sé, alla sessualità e al desiderio nella società contemporanea. E grazie alle sue risposte andremo ad integrare ulteriormente l'analisi interdisciplinare della teoria sociologica di Elliott e la complessità dei concetti di identità (Elliott & du Gay, 2009), Sé (Elliott, 2010) e Io, a cui si lega il rapporto tra investimento immaginifico e la componente ansiogena che caratterizza il nuovo individualismo delineato con Lemert. Una componente ansiogena che tende ad accrescersi nel rapporto con le «*automated intelligent machines*» (Elliott, 2024, pp.ix-x), le macchine intelligenti automatizzate, che generano la paura di possibili rischi e pericoli connessi all'interazione con i nostri dispositivi digitali.

> «La paura che l'intelligenza artificiale sia un killer di posti di lavoro. Le minacciose preoccupazioni sulla sorveglianza digitale e l'erosione della privacy. *Le c*rescenti preoccupazioni che gli algoritmi accentuino le divisioni sociali e alimentino disuguaglianze razziali e di genere. Crescenti vulnerabilità personali nella cultura dei social media. Panico angosciante e paralizzante per la militarizzazione dei droni e dei robot killer. Poi c'è la paura più terrificante che l'intelligenza artificiale metta a repentaglio non solo i nostri luoghi di lavoro, le nostre case e le nostre famiglie, ma minacci anche l'esistenza stessa dell'umanità (traduzione mia)» (Elliott, 2024, p.x).

Elliott riflette infatti sul paradosso generato nella società postmoderna dalla rivoluzione digitale, che aveva promesso una maggiore libertà e possibilità di prevedere, gestire, controllare il futuro da parte degli individui, delle comunità e delle organizzazioni, promettendo quindi un mondo nuovo e più sicuro, e invece gli algoritmi hanno rappresentato anche l'innesco di paure come quelle relative all'impatto nocivo delle tecnologie digitali e dei social media sugli adolescenti, o quelle che comprendono la possibile perdita della *privacy*, il rischio dell'intrusione digitale e di nuove dipendenze.
Una pervasività quella del mondo iper-automatizzato e una presa del controllo pianificato ed efficiente che riguarda ampiamente l'agire dell'individuo, principalmente in quanto consumatore, come viene ben evidenziato dal Elliott nel capitolo terzo di *Algorithms of Anxiety. Fear in the Digital Age* (2024) intitolato: *Netflix's Nihilism* (Elliott, 2024, pp.58-79). Infatti come dimostrano gli algoritmi di Netflix

> «i dati comportamentali dei singoli spettatori vengono incrociati con migliaia di diversi "gruppi di gusti" che organizzano i clienti in base alle loro preferenze televisive e cinematografiche. Allo stesso tempo, i contenuti Netflix sono ampiamente etichettati e suddivisi in microgeneri

> ("film in costume", "commedie televisive europee spiritose", "drammi televisivi scandinavi", "reality TV d'evasione") al fine di offrire mondi di intrattenimento più personalizzati 24 ore su 24, 7 giorni su 7, basati sulla successione apparentemente infinita di variazioni su un tema. Sullo sfondo dell'attuale frammentazione dei media, un'acclamazione comune di Netflix riguarda essenzialmente la sua capacità di semplificare la vita. Mentre la sua tecnologia automatizzata solleva i singoli individui dal fastidioso compito di dover prendere una decisione, le abitudini di milioni di persone vengono rimodellate per adattarsi a *the age of predictive machine algorithms* (traduzione mia)» (Elliott, 2024, p.58).

Pertanto in questo mondo iper-automatizzato in cui anche vedere un film può voler dire essere guidati da sistemi di raccomandazione algoritmica, la libertà dell'individuo è spesso etero-gestita in quanto, c'è già chi sceglie per noi. Si arriva al punto che come ci fa notare Elliott quando ci avviciniamo all'analisi predittiva del consumo culturale, i consumatori sono presi dalla preoccupazione di stare attenti a non perdersi delle opzioni (Elliott, 2024:59). Un'altra possibilità è poi quella dell'imperversare della noia, e dello sprofondare senza resistenza alcuna in uno stato di poca ricettività e reattività dovuta anche al non avere più la necessità o la voglia di cercare nuovi stimoli, scegliere e riflettere su cosa davvero ci piace.
Da ciò anche l'emergere della pigrizia quale «disturbo della volontà che si manifesta nella propensione a non affrontare attività che richiedono sforzo e impegno» (Galimberti, 2021, p. 924) e di una condizione di accettazione dell'invisibile autolimitazione del proprio spazio per riflettere e darsi del tempo, poiché gli algoritmi anticipano le nostre decisioni.
Pertanto come Elliott e Lemert scrivono:

> «Sebbene la nostra interpretazione dei modi complessi e contraddittori in cui i processi della società e le forme culturali sono ancorati interiormente alla vita psichica degli individui sia stata trattata diffusamente da numerosi teorici, quali Herbert Marcuse, Erich Fromm, Jacques Lacan, Franz Fanon, Julia Kristeva, Slavoj Zizek e Judith Butler, vi è ancora molto da sapere su come l'elemento globale (e i processi di globalizzazione) sia vissuto a livello interiore» (Elliott & Lemert, 2006, p.72).

### *Conversando con il Professore Fornaro*

Professore Fornaro, in *Freud 2000*, opera pubblicata nel 1998 e di cui Elliott è il curatore, Elliott sin dall'introduzione difende in modo chiaro la rilevanza e l'importanza di Freud per la cultura contemporanea, proponendo una lettura in cui dimostra quanto siano necessari e ineludibili i concetti freudiani per

l'interpretazione e la comprensione delle attuali questioni teoriche delle scienze sociali e umanistiche (Elliott, 1998).
A partire dall'incidenza della psicoanalisi freudiana e post-freudiana sulla nostra comprensione dell'identità e della sessualità, troviamo per Elliott ulteriori estensioni di questa influenza in molti altri ambiti relazionali tra cui

> «il rapporto tra psicoanalisi e femminismo; problemi di epistemologia e metodo; l'analisi della violenza politica e delle relazioni internazionali; la costituzione temporale e spaziale delle pratiche sociali; la coerenza tra diritto e giurisprudenza; l'interpretazione della biografia e dell'autobiografia; e le dinamiche della modernità e del postmodernismo (traduzione mia)» (Elliott, 1998, pp.1-2).

Eppure Elliott nel paragrafo introduttivo *"The Freud Wars*", ci parla di un periodo particolarmente critico, ovvero di un dibattito denigratorio esploso negli anni Ottanta e Novanta del Ventesimo secolo, sulla reputazione, il fondamento e l'impatto di Freud e della psicoanalisi. E nello specifico, si sofferma su due correnti concettuali che hanno avuto un ruolo cardine e guerreggiante contro la psicoanalisi contribuendo a screditarne la forza critica, l'autorevolezza, la validità e l'efficacia terapeutica e quindi la stessa autorità scientifica. Inaugurando in tal modo, una cultura offensiva su Freud sia nel mondo accademico che nella vita pubblica.
Il *Time* come riporta Elliott, ha pubblicato nel numero del 29 Novembre 1993 in copertina la domanda: «*Is Freud Dead?*» (Elliott, 1998)[28]
E all'interno di questo numero della rivista, si può leggere l'articolo di Paul Gray [29] *"The Assault on Freud*", nel quale vi è un'altra domanda *«but what if Freud was wrong?»* ovvero: "ma se Freud si fosse sbagliato?" Domanda che ci si poneva già quando Freud era in vita e pubblicava le sue opere, e che riguarda non solo i metodi, ma le scoperte e le dimostrazioni.[30] Gray riporta le critiche del letterato Vladimir Nabokov (1899-1977), che definiva Freud dottore stregone, quelle del grande filosofo Ludwig Wittgenstein (1889-1951) che pur stimando Freud, si poneva in atteggiamento critico (Hanly, 2004) verso la scientificità (Cimatti, 2016) della psicoanalisi (Bouveresse, 1991) e (Capodivacca, 2022)[31] il concetto di inconscio.

---

[28] ivi, p.2. Is Freud Dead? *Time Magazine Cover* Nov.29, 1993. Related Categories: Mental Health, Psychology, Health & Medicine. https://content.time.com/time/covers/0,16641,19931129,00.html
[29]Gray, Paul, The Assault on Freud, Nov.29,1993 in https://time.com/archive/6724328/the-assault-on-freud/
[30] Ibidem
[31] Capodivacca, Silvia, "Wittgenstein contra Freud: perché la psicoanalisi ha bisogno della filosofia", pp.137-152. Scenari, n. 16, 2022, Mimesis Edizioni, Milano-Udine in www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/
Scenari, ISSN (online): 2785-3020, ISBN: 9788857594422, DOI: 10.7413/2420891411

Tra le ulteriori critiche proposte esposte da Gray vi è anche quella dello psicologo statunitense oltre che filosofo William James (1842-1910), fondatore e presidente della *American Society for Psychical Research* (nell'arco temporale che va dal 1890 al 1894) e del pragmatismo, assieme a Charles Sanders Pierce (1839-1914). James pur considerando l'importanza degli studi di Freud, aveva una visione opposta sulla psiche. Autore di *"The Principles of Psychology"* (James, 1890) e tra i padri fondatori del funzionalismo, i suoi studi erano incentrati sul conscio e le funzioni adattive della mente. Elaborando altresì insieme a Carl Lange (1834-1900) una teoria delle emozioni, denominata poi "Teoria di James-Lange". Ricordiamo a tal riguardo l'articolo di James dal titolo: *What is an Emotion?* (James, 1884).

Ora tornando alle due correnti, come evidenzia Elliott, queste ponevano nella loro arringa due rispettive questioni: la presunta irrilevanza politica della teoria freudiana, com'è possibile leggere negli scritti di Jeffrey Masson,[32]e la presunta lassità scientifica della teoria e del trattamento psicoanalitico a partire dalla critica di Frederick Crews (1933-2024). Masson accusa Freud in *"The Assault on Truth. Freud's Suppression of the Seduction Theory"* (1984), di aver abbandonato nell'autunno del 1897 la teoria della seduzione.[33] E da quel momento di non essere più stato credibile.

Masson sostiene inoltre che le questioni che riguardano l'abuso e la violenza sessuale verso i bambini e le donne siano state cancellate dalla psicoanalisi.[34]

Mentre Crews in *"Freud: The Making of the illusion" (*2017)[35] rimarca come dagli anni Settanta del Novecento, la reputazione di Freud come scienziato abbia iniziato un rapido declino. Crews ordisce una tela narrativa mistificatoria nei confronti di Freud, in cui sostiene che i seguaci ne abbiano coperto gli errori

---

[32]Jeffrey Masson in *The Assault on Truth. Freud's Suppression of the Seduction Theory* (1984), Farrar Straus, Giroux, New York.

[33] Come ben sintetizza Umberto Galimberti nel *Nuovo Dizionario di Psicologia. Psichiatria Psicoanalisi Neuroscienze*, alla voce Seduzione, Teoria della, quella della seduzione è una «teoria elaborata da Sigmund Freud tra il 1895 e il 1897, secondo cui alla base delle nevrosi ci sarebbe il ricordo di scene reali di seduzione subite nell'infanzia in un periodo in cui il bambino, incapace di emozioni sessuali, è nell'impossibilità di integrarne l'esperienza. In un secondo momento, quando, per alcuni tratti associativi, un ricordo si lega alla scienza seduttiva, si produce un afflusso di eccitazione endogena da cui il soggetto si difende con la rimozione del ricordo. Questo meccanismo sarebbe sia alla base delle nevrosi ossessive sia dell'isteria. In una lettera del 21 settembre 1897, Freud confessa a Wilhelm Fliess di aver abbandonato questa teoria […] a partire da quella data Freud ritiene che la scienza di seduzione non appartenga necessariamente a un fatto realmente accaduto, ma esprima il più delle volte una ricostruzione fantasmatica che serve al soggetto a dissimulare l'attività autoerotica dei primi anni dell'infanzia» (Galimberti, 2021 p.1161). Per approfondire il rapporto tra Sigmund Freud e il chirurgo Wilhelm Fliess (1858-1928) e il loro carteggio: Freud, S. (1986). *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Torino, Bollati Boringhieri; Freud, S. *Minute teoriche per Wilhelm Fliess* (1892-1897), in Opere (1967-1993), Torino, Bollati Boringhieri. Da ricordare che poi, che i loro rapporti si interruppero e la loro amicizia fu compromessa.

[34]Elliott, A. (1998), *Freud 2000*, Routledge, New York, p. 2.

[35]Crews, F. (2017), *Freud: The Making of the Illusion*, Metropolitan Book, New York ricordiamo anche "The Unknow Freud", *New York Review of Books*, 18 November 1993, pp.55-66

terapeutici ed ugualmente il suo abuso di cocaina, di cui Freud ne descriveva le proprietà anche benefiche, come quelle per curare l'ansia e la depressione. Tale fu il suo interesse che nel 1884 pubblicò il saggio *Sulla cocaina* (Freud, 2015). Elliott in forma arguta e chiara enuclea i presupposti fuorvianti, le distorsioni ideologiche e le carenze epistemologiche che sono legate a queste critiche.
Pertanto Professore io le chiedo qual è la Sua opinione al riguardo? Nel corso dei suoi studi e dell'insegnamento universitario, ha avvertito queste critiche alla psicoanalisi? E quanto è importante studiare la storia della psicoanalisi e della psicologia nelle scienze sociali? Inoltre vorrei che con la sua grande chiarezza espositiva spiegasse: che cosa si intende con teoria della seduzione? E perché Freud l'abbandonò?

**R.** *Gli attacchi alla psicoanalisi da parte di filosofi, di epistemologi, di psicologi, di uomini di Chiesa, di ideologi di partito, ecc., a volte con argomentazioni fondate, a volte decisamente malevoli e con scarsa conoscenza della disciplina, ne hanno accompagnato la storia fin dalle sue origini. Ci vorrebbe ben altro spazio per discutere di questi attacchi. Mi limito qui solo a osservare che se la psicoanalisi ha continuato a prosperare praticamente imperterrita, con centinaia di riviste e migliaia di volumi a essa dedicati in tutto il mondo, eppoi decine di migliaia di adepti alle varie scuole e società di professionisti che direttamente o indirettamente a essa si richiamano, tutto ciò è segno quanto meno della sua vitalità, per quanto obiettivamente zoppicante essa possa risultare in vari aspetti teorici e clinici. È curioso che critiche corrosive siano fatte anche dal suo interno, come ancora di recente da parte di Maria Chiara Risoldo, affiliata alla "ortodossa" Società Psicoanalitica Italiana, nel volume Freud. Illusioni e delusioni (Armando, Roma 2025), ma ben presto rintuzzata su un noto quotidiano da Stefano Bolognini, past president dell'International Psychoanalytical Association.*
*Mi chiedi poi quanto sia importante lo studio della storia della psicoanalisi e della psicologia per il cultore di Scienze sociali. L'indubbia importanza deriva non solo dal fatto che psicoanalisi e psicologia rappresentano fenomeni rilevanti nel nostro contesto socio-culturale occidentale – e dunque meritevoli di un'analisi pure sotto la lente del sociologo – ma anche, e più ancora, deriva dal fatto che si tratta di discipline utili per una più piena comprensione di ogni fenomeno, oserei dire, di interesse sociologo. Sostengo questo in base all'assunto, oggi ampiamente condiviso e a me assai caro, che il comportamento – nel senso lato della parola – dell'essere umano dovrebbe essere inteso entro un paradigma bio-psico-sociale. Nel nostro caso, ogni fenomeno sociale, in quanto costituito in definitiva da esseri umani, implica inevitabilmente, ai fini della spiegazione della sua genesi e nel suo sviluppo, che si presti attenzione al concorso della psiche degli individui (percezioni soggettive, credenze, intenzioni, reazioni, condizionamenti, personalità dei leader, ecc. ecc.). E, nota, vale anche l'inverso – a beneficio della disciplina a*

*te cara –: lo stesso Freud asseriva che la psicologia è già implicitamente psicologia sociale, proprio perché l'intima costituzione mentale di ciascuno suppone inevitabilmente la relazione con altre persone e dunque in generale con un ambiente sociale.*

*Rilevo, inoltre, che giustamente parli di storia della psicoanalisi e della psicologia e non semplicemente di psicoanalisi e di psicologia: questo perché non esiste La psicoanalisi o La psicologia come consolidate discipline attorno a un metodo universalmente (o quasi) condiviso tra i cultori e tanto meno una serie di principi o concetti basilari universalmente (o quasi) accolti – come invece capita, pur con significative delimitazioni e distinguo, nelle scienze cosiddette esatte. Pertanto, per avere un'idea di cosa siano la psicoanalisi e pure la psicologia (con qualche eccezione), al di là delle molteplici scuole e metodi, non si può che farne la storia, come il più accreditato luogo di sintesi e anche di confronto tra le varie impostazioni teoriche.*

*Infine la teoria della seduzione. Certo Freud abbandonò ben presto, siamo a fine '800, la tesi che alla base della nevrosi isterica nell'adolescente e nell'adulta/o ci sia sempre stato qualche reale episodio di seduzione – oggi diremmo di "abuso" – da parte di un adulto. Il che accadde quando capì quanto fertile fosse la fantasia delle giovani isteriche (la patologia era per lo più femminile) e dunque la causa determinante del disturbo avrebbe dovuto ricondursi più alle elaborazioni mentali delle stesse che non a fatti reali. Ciò detto, non mi risulta però che Freud avesse escluso che potessero accadere fenomeni di "reale" abuso sui piccoli.*

*Ma, attenzione, occorre qui osservare la peculiarità della realtà psichica rispetto alla realtà fattuale (sociologica, giudiziaria): eventi oggettivamente accaduti, cioè quali possono essere rilevati da osservatori terzi, sono più o meno conturbanti in funzione delle caratteristiche (sensibilità, livello di maturità, ecc.) del soggetto che subisce quell'evento. È così che un evento fortemente spiacevole, anche fuori del caso della sessualità, può arrivare a generare un trauma psichico, a seguito di una rielaborazione posteriore e a-posteriori, cioè retrospettiva, dell'evento stesso – una rielaborazione mnestica che avviene per lo più inconsciamente (nell'après-coup, come dicono i francesi). Dunque, che ci sia stato o no un episodio di seduzione della giovane, bambina o adolescente, le caratteristiche della specifica patologia dipendono dal vissuto del soggetto, dal suo livello di (in)comprensione dell'evento reale più che dall'evento in sé stesso, ma possono anche discendere da fantasie legate ai desideri laddove non ci sia stata effettiva seduzione, al più un'esagerazione del significato di un gesto affettivo dell'adulto. In ogni caso, se da una parte va riconosciuto che oggi si è molto più sensibili che non ai tempi di Freud alla realtà sociale degli abusi sui minori (allora tenuti nel vergognoso segreto delle famiglie), dall'altra parte occorre che il sociologo tenga conto delle peculiarità della "realtà" psichica, diversa dalla realtà comunemente intesa.*

**D.** Professore Fornaro, Anthony Elliott e Charles Lemert nell'opera *Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione* (2006) edizione poi riveduta e ripubblicata nel 2009, evidenziano come

> «viviamo in un mondo che esalta la gratificazione istantanea. Grazie alla globalizzazione indotta dalla tecnologia, il desiderio di risultati immediati, di gratificazione istantanea non sono mai stati tanto acuti e pervasivi» (Elliott & Lemert, 2006, p. 62).

I processi di globalizzazione hanno dato avvio ad una nuova forma di individualismo, spingendo gli studiosi ad interrogarsi sulle modalità in atto per istituzionalizzare i rapporti ormai cambiati nella vita quotidiana dell'individuo, tra la sfera pubblica e la sfera privata, tra il Sé e la società, e tra l'individuo e la storia (Ibidem). Nelle molte teorie emerse, si registra però una carente considerazione di quanto siano fondamentali le emozioni, e con esse le dimensioni del sentire, del percepire, al punto che

> «Pochi mettono in dubbio l'equazione tra individualità e ragione critica, continuità della conoscenza e logica, con il conseguente declassamento della sfera emotiva, delle passioni e del ruolo politico delle forze del subconscio e dei desideri inconsci» (Elliott & Lemert, 2006, p. 67).

Elliott e Lemert infatti evidenziano come ancora nel nuovo Millennio molti orientamenti teorici, che denominano:‒individualismo manipolato; privatismo isolato e individualizzazione riflessiva:

> «hanno teso a ignorare o a isolare, nella produzione e riproduzione delle pratiche dell'individualismo nella società contemporanea, alcuni fattori legati all'investimento emotivo o psichico» (Elliott & Lemert, 2006, p. 223).

Questa per Elliott e Lemert, è considerata una grave mancanza. Come accade ad esempio quando nei discorsi dibattuti circa l'identità nazionale, etnica, locale, si trascura o addirittura si omette il coinvolgimento emotivo presente nel senso di appartenenza a quell'identità e l'investimento psichico oltre che emotivo negli usi, nei costumi, nelle tradizioni, che per la loro unicità storica, non sono omologanti su scala nazionale. Infatti è essenziale

> «comprendere in quale misura le forze globali incrementino e al tempo stesso deprimano la complessità affettiva delle relazioni sociali con particolare attenzione agli investimenti emotivi degli individui nei processi globali, nei flussi e nelle forme di organizzazione» (Elliott & Lemert, 2006, p. 224).

Qual è la Sua opinione al riguardo? Lei ritiene che i contesti affettivi nella società occidentale abbiano avuto delle modifiche generazionali? E se sì in quali aspetti?

**R.** *Sì, vediamo importanti modifiche generazionali in fatto di contesti affettivi, specie a riguardo della "generazione Z", e in parte già a partire dai genitori e nonni (generazioni Y e X). In sintesi:*

- *Si assiste a una crisi del ruolo del padre, ovvero della figura paterna, in correlazione all'emancipazione femminile e all'affermarsi di ruoli della donna e dell'uomo entro la famiglia sempre meno stereotipati, e dunque da "ricontrattare" di caso in caso. Si tratta di un mutamento dovuto anche al crescente contribuito economico della madre, mentre in passato era per lo più il padre a sostenere il reddito familiare e inoltre a rappresentare la funzione dell'"autorità", a fronte di quella materna della "cura". L'immagine che i figli riportano delle nuove figure genitoriali, con madri spesso sovraffaticate da un doppio ruolo e padri più teneri e presenti nelle cure, fa pensare a ulteriori cambiamenti tra i giovanissimi circa i loro futuri rapporti di coppia ed entro la loro futura famiglia.*
- *Sul versante opposto, i crescenti fenomeni di violenza affettiva e fisica sulle donne, anche da parte dei giovan maschi, possono essere letti a mio avviso – più che come permanenza di un patriarcato che invero è sempre più debole – come doloroso contraccolpo di un'emancipazione femminile che a oggi non ha portato a nuovi e consolidati riequilibri nei rapporti tra i sessi. Saltati i vecchi schemi comportamentali, che regolavano il rapporto tra i sessi a favore di una predominanza maschile, molti maschi che si sentono frustrati finiscono col reagire in ragione di un malinteso "maschilismo", foriero di violenza sulla compagna.*
- *Le famiglie omogenitoriali (con prole frutto di gravidanza surrogata o altra) e monogenitoriali (madri single o lesbiche con concepimento artificiale), per quanto siano una netta minoranza destinata però a crescere, costituiscono fenomeno assolutamente sconosciuto alle generazioni precedenti. Gli effetti a lunga scadenza in ambito affettivo e psico-sociale sulla generazione concepita e cresciuta in dette famiglie sono oggetto di studio.*
- *Il calo delle natalità e l'aumento di famiglie con un solo figlio/a comportano una cura eccessiva per il piccolo, un'attenzione spesso ansiosa e ansiogena, aspettative anche esagerate, l'ossessione a evitare ogni frustrazione al rampollo. A proposito vedasi tra l'altro il nuovo fenomeno di aggredire l'insegnante più che non rimproverare il figlio indisciplinato o svogliato. La mancanza di mirate e "sane" frustrazioni genitoriali è foriera di personalità adulte più fragili, così come l'attenzione incondizionata a sua maestà il bambino è foriera della costruzione di personalità narcisistiche, un narcisismo che può essere "grandioso" e dunque prono alla violenza (vedi bullismo), o al*

*contrario "fragile" all'incontro con la dura realtà. L'ambizione di successo, poi, del genitore proiettata sul figlio/a, appunto spesso unico/a, con i relativi sacrifici per dargli/le il meglio (economico, sociale), entro certi limiti risulta di stimolo per l'adolescente, oltre certi limiti risulta soffocante e patogena, per lo scontro con un irrealizzato o irrealizzabile desiderio che viene dall'altro genitoriale, più che da sé stessi.*

- *Internet e i social, ancor poco frequentati dalla generazione dei genitori nella loro gioventù e certo ignoti alla generazione dei nonni, ma sempre più diffusi tra i giovanissimi e i loro stessi genitori, portano a relazioni spesso fittizie con l'ambiente esterno, e comunque tanto più distraenti rispetto al rapporto e al dialogo interno alla famiglia, quanto più genitori e figli hanno lo smartphone sempre in mano. Fenomeni di addiction da internet non possono che essere limitativi dei rapporti affettivi con le persone reali. Si notano anche madri che nell'allattamento e nella cura del bimbo/a sono più attratte a guardare il telefonino che non il bimbo/a, con pregiudizio per la qualità della relazione affettiva specie dal lato del piccolo/a.*

**D.** Nella già citata opera "Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione", Elliott nel capitolo quarto: "Sulle pratiche individualiste del sesso. Intimità, erotismo e il nuovo smarrimento dell'individuo" come nei celebri casi clinici presi in esame da Freud, il caso di Dora, del piccolo Hans,[36] il caso di Anna O[37], per citarne solo alcuni, ci propone due casi quello di Simon e quello di Ruth[38] (Elliott & Charles, 2009: 197) per sviluppare delle considerazioni inerenti il rapporto tra le nuove tecnologie la sessualità e quindi il sesso nel mondo digitale[39]

Il caso di Simon ci racconta la storia di un uomo che ha trovato sollievo nel divorziare dalla moglie Lisa, con cui però conserva un rapporto di amicizia, single e senza legami è spaventato dal futuro. La vita domestica aveva rappresentato un rifugio dal mondo spietato e dalla sua incapacità di farsi degli amici, ma in lui vi era uno stato di costante insoddisfazione incentrato sul sesso. Il suo interesse erotico per le donne, per il sesso occasionale e il brivido della

[36]Freud, S. (2013), *Casi clinici. Ediz.integrale.* Vol.1: *Dora-Il piccolo Hans* Bollati Boringhieri, Torino.

[37]Si riferisce al caso di Bertha Pappenheim cfr. Freud, S. (2013), *Casi clinici* Vol.2 *Signorina Anna O. L'uomo dei topi – L'uomo dei lupi*, Bollati Boringhieri, Torino.

[38] «Much of the research for this project, both the review of existing theoretical standpoints and empirical work, was funded by the British Academy in the form of a Large Research Grant (award no. LRG-37286). We wish to thank the Fellows of the Academy for their extended support, as well as for the excellent research guidance that came from several anonymous referees […] The need to disguise individual identities has been extended, we believe, into novel territory through our use of fictionalized characters. While this is not true of all the lives and individualism discussed in the book […] many of the lives we develop here are in fact fictionalized» (Elliott & Lemert, 2009, p.197).

[39] Nei ringraziamenti Elliott così scrive: «Desideriamo ringraziare anche chi ci ha aiutato a interpretare la vasta casistica psicoanalitica e gli altri materiali collaterali che abbiamo utilizzato per raccontare le loro storie» Elliott, A., Lemert, C. (2006), trad.it. *Ringraziamenti* in *Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione*, Einaudi, Torino.

sperimentazione è ormai diventato un fatto compulsivo rendendolo totalmente dipendente dal sesso. Elliott e Lemert approfondiscono in che modo le nuove tecnologie informatiche e tutte le opportunità messe a disposizione dalla telefonia mobile rappresentino degli strumenti essenziali per il soddisfacimento della compulsiva fame di sesso di Simon, per l'eccitazione suscitata dai suoi continui incontri sessuali con sconosciute, e per l'ebbrezza che prova nell' inviare messaggi erotici.
Tuttavia i due sociologi ci raccontano anche dei sensi di colpa di Simon, e di come questi incontri sessuali occasionali generino in lui una forma di ritiro psichico, una condizione di inerzia psicologica e di letargo emotivo. Solo in questi incontri si sente felice, invero seppur non appagato, sta bene perché si sente affrancato dagli stati d'ansia, perché può fare quello che gli piace e che vuole. Simon vive questi incontri come pieno esercizio di libertà in quanto si sente svincolato dal mondo che avverte come opprimente.

> «Il narcisismo e un senso di diversità, di identità e differenza hanno portato Simon ad aggrapparsi a incontri sessuali fugaci». (Elliott & Lemert, 2006, p.111)

Il caso di Ruth invece è quello di una donna che ha quasi sessant'anni, è sposata e afferma di condurre una vita appagante. Il matrimonio con Max, le relazioni d'amicizia, il sesso e quattro figli: non sente la mancanza di nulla. Tuttavia si è resa conto con la partenza dell'ultimo figlio per motivi di studio, che il suo matrimonio è incentrato principalmente sull'amore per i figli.
Le esperienze delle chat room, la possibilità di fare esperienze sessuali esplicite grazie a internet

> «le ha dato un luogo di appartenenza e un nuovo senso di identità. Interpretando dei sé alternativi e recitando copioni sessuali differenti, Ruth si ritrova a guardare all'esterno in modo nuovo e a riflettere diversamente sul suo mondo interiore. La sua fiducia in interlocutori on line è tale da spingerla a confessare i suoi fallimenti personali e carenze sessuali e la sua sensazione di vulnerabilità. E sente che tutto ciò ha avuto un effetto assai positivo su di lei. È come se Internet le avesse offerto una gamma di emozioni più ampia» (Elliott & Lemert, 2007, p. 115).

Ora professore, a seguito di questa premessa le chiedo qual è la sua visione inerente ai casi di Simon e Ruth, che qui ho sintetizzato? E a partire dai suoi studi, quanto è centrale quella «situazione interna o esterna che non consente di conseguire un soddisfacimento o raggiungere uno scopo» che Freud [40] definì

[40]Freud, S. (1912), *Modi tipici di ammalarsi nervosamente* in Opere (1967-1933), Bollati Boringhieri, Torino, vol. VI.

frustrazione (la traduzione italiana del termine freudiano)?[41] Secondo Lei oggi che ruolo ha il mondo della rete, il digitale e il virtuale nella percezione e nella risposta alle frustrazioni? E nello specifico alle frustrazioni sessuali?

**R.** *Per evitare di dare interpretazioni superficiali se non azzardate dei casi clinici di Simon e di Ruth occorrerebbe sapere di più sulle rispettive storie infantili, sulle strutture di personalità, ecc.*
*A riguardo poi della frustrazione in generale, si tratta di una normale reazione alla delusione per il mancato raggiungimento di propri obiettivi. La parola tedesca usata da Freud – visto che accenni nella tua domanda al problema della traduzione – è Versagung, che contiene la radice del verbo sagen, dire, e alla lettera ha dunque il senso di un "dire di no", "disdire", che implicitamente evoca un rifiuto, anche da parte di un soggetto che rifiuta qualcosa a se stesso. Fermandoci alla dizione di matrice anglosassone (frustration) secondo l'uso invalso in psicologia, la frustrazione a sua volta può dar luogo a sentimenti di svilimento di sé e dunque di depressione che, come tali, mortificano l'iniziativa per un senso di sopravvenuta sfiducia nelle proprie possibilità, o al contrario può dar luogo ad aggressività. Aggressività da intendersi nel senso positivo e benigno della parola, come incentivo a impegnarsi maggiormente per superare l'ostacolo fonte della frustrazione o, come accade più spesso, da intendersi nel senso negativo, come aggressività disfunzionale (distruttiva, vendicativa, immaginata o agita che sia), per altro a volte spostata su un target diverso dall'oggetto o dalla persona frustranti. Come sai, sul complesso rapporto tra aggressività e frustrazione c'è una lunga tradizione di studi anche sperimentali, fuori dell'area psicoanalitica, a partire da quello classico di Dollard e Miller del 1939, Frustrazione e aggressività.*
*Rapporto della frustrazione con la rete? – chiedi. È abbastanza evidente che la rete, i social, le chat sono diventati luoghi assai frequentati e a volte privilegiati per sfogare le proprie frustrazioni, di quale che sia la matrice, con interventi aggressivi, virulenti, grossolanamente volgari protetti dall'anonimato. Possono anche essere, certo, luoghi di compensazione di frustrazioni sentimentali e/o sessuali cercando, come nei casi clinici da te ricordati, relazioni compensative di rapporti insoddisfacenti con il coniuge o col compagno/a. Non demonizzerei a priori questi nuovi mezzi di comunicazione: se si è fortunati quanto alla controparte, possono essere utili per soggetti con difficoltà e inibizioni nella comunicazione sentimentale in presenza, rappresentando un primo passo, piuttosto che cadere in stati di depressione. Tuttavia, anche sulla base delle mie conoscenze cliniche, ho l'impressione che questi incontri in rete a compensazione di frustrazioni affettive – specie se le frustrazioni sono dovute*

[41]Galimberti, U. (2018), *Nuovo Dizionario di Psicologia. Psichiatria Psicoanalisi Neuroscienze*, Feltrinelli, Milano p.543.

*più a carenze e patologie personali che non a mancanza di occasioni – fungano da droga, cioè da sollievi momentanei per l'eccitazione del nuovo, per finire però poi in delusioni maggiori, affettivamente brucianti. Brucianti, per via delle proiezioni immaginarie sulla figura della controparte, più facili da farsi in una realtà virtuale, ma destinate a sciogliersi laddove seguano incontri di persona. O, peggio ancora, si assiste ad autentici drammi, affettivi e finanziari, laddove dietro alle lusinghe e agli abili corteggiamenti in cui cadono persone sole e fortemente bisognose di affetto, si nascondono dei profittatori, se non personaggi organizzati in gruppi delinquenziali.*

**D.** Lo sviluppo del sé nel mondo contemporaneo avviene in condizioni di crescente mediazione digitale e all'interno di cornici tecnologiche via via più estese. Sempre più lontano dalle forme tradizionali dell'interazione faccia a faccia, il Sé nella società moderna è il prodotto della simulazione, dell'attività sui social network, della connettività, del gioco online e dell'intelligenza automatica.[42] In quest'epoca tra i costi emozionali e gli effetti indotti dalla componente edonistica,[43] narcisistica[44] e talvolta nichilistica[45] di cui è intriso il consumismo nella società globalizzata, si associa in forma sempre più crescente la componente ansiogena, come emerge sia dagli scritti di Elliott, che dalle interviste che ho fatto nel corso della ricerca empirica. Alla domanda: che cosa ti fa paura? Fra le risposte più frequenti vi sono la paura del futuro, la paura di non realizzare le proprie ambizioni, di non riuscire a sopportare una delusione o di essere respinti in vari ambiti relazionali e quindi il senso di inadeguatezza rispetto alle richieste della società e alla necessità di soddisfare alte prestazioni. Rispetto a questa condizione che incide sull'Identità e sui concetti del Sé, si associano anche nuovi disturbi dei comportamenti alimentari e alterazioni dell'immagine del corpo, fenomeni quali la bigoressia[46] o vigoressia[47] conosciuta anche come Complesso di Adone, oltre che l'uso accresciuto di psicofarmaci. Professore, che cosa pensa a tal riguardo?

---

[42]Elliott, A. (2019), trad.it. *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, Codice Edizioni, Torino, p. 132.
[43]Letterascarlatta, https://scuola.repubblica.it/19/2/2014 in Bichi, R. (2022) (a cura di) Sociologia Generale, Vita e Pensiero, Milano pp.626-627.
[44]Fornaro, M. (2012). Narcisismo, malattia dei leader politici. La psicologia può fare qualcosa? In «Psicologia contemporanea», n.229, pp. 44-48. Cfr. Riva, G. (2016), *Selfie. Narcisismo e identità*, Il Mulino, Bologna. Cfr. Greco. S., Valota, S. (2016), *Narciselfie. Il narcisismo esponenziale dell'epoca digitale*, Il Ciliegio edizioni, Como. Cfr. Lowen, Alexander (2013), *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Feltrinelli, Milano.
[45]Galimberti, U. (2008), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.
[46]Dalla Ragione L., Scopetta M. (2009), *Giganti d'argilla: i disturbi alimentari maschili*, Il Pensiero Scientifico Editore, Torino.
[47]Cfr. Guest *Lo sport nel bene e nel male: il diffondersi della vigoressia* in https://www.stateofmind.it/2016/10/vigoressia-sport-eccessivo; Cfr. Spinetta, Milva *Crisi della maschilità e ruolo del corpo: uno sguardo sociologico sulla vigoressia* 19 novembre 2015 in https://www.stateofmind.it/2015/11/vigoressia-corpo-maschilita Aggiornato 27 agosto.

**R.** *Molti studi confermano quanto il mondo digitale, internet e smartphone, incida nei giovani, specialmente quelli appartenenti alla generazione Z, a riguardo della formazione del Sé. Premetto che l'espressione "Sé" è veramente complessa e da semantizzare, in quanto calco dell'inglese self, lingua che non conosce la sostantivazione di io, sicché in molti casi sarebbe corretto rendere l'inglese the self semplicemente con "l'io", mentre in altri casi occorre cogliere la connotazione riflessiva veicolata dal pronome "sé", self. Dunque è coinvolto non solo l'io inteso come la propria persona, ma anche l'immagine di sé, non solo le dimensioni relazionali costitutive dell'io (relazioni interpersonali spesso mediate dallo schermo e dunque solo virtuali), ma anche varie funzioni cognitive (come l'attenzione, la percezione, i tempi di riflessione e quelli di reazione e rielaborazione dello stimolo).*

*Questa incidenza sulla formazione del Sé, nei suoi vari aspetti, data dalla frequentazione della rete, nell'ampia premessa alla domanda che mi fai sembri collegarla altresì con «gli effetti indotti dalla componente edonistica, narcisistica e talvolta nichilistica di cui è intriso il consumismo nella società globalizzata». Se ti capisco bene, osservo che in sede di ricerca delle cause occorre distinguere la diffusione della rete da questi altri effetti, invero presenti già prima dell'esplosione di internet. Perciò occorre prestare attenzione a non confondere semplici correlazioni con nessi causali, per quanto sia probabile che il mondo di internet abbia significativamente incrementato consumismo, edonismo e narcisismo per via della massiccia pubblicità di beni commerciali presenti in ogni sito.*

*Parimenti, occorre attestare con appositi studi statistici ad hoc – forse già fatti, non ne conosco, e comunque esulano dalla metodologia specifica dello psicoanalista – quanto il mondo di internet incida ulteriormente sulla genesi nei giovani dei vari tipi di ansie che menzioni. Molte delle quali a ben vedere erano presenti da tempo, a seguito della diffusione dei "vecchi" media (cinema, televisione, pubblicità commerciale in luoghi pubblici), in quanto già suggerivano modelli estetici, consumistici e in genere comportamentali da perseguire. Ad esempio la correlazione, anche causativa, tra modelli estetici in voga e aumento dei casi di anoressia era già ben presente e nota prima dell'avvento della rete, mentre fenomeni di bigoressia e vigoressia nei giovani, di cui invero non ho esperienza in sede clinica, potrebbero correlarsi, prima che con modelli diffusi in rete, con l'angoscia e l'insicurezza maschili a fronte di giovani donne divenute vieppiù emancipate e "grintose", cui far fronte con l'attrazione esercitata dal fisico (e dal sesso) iper-virile.*

*In ogni caso è certo che quanto più giovani e meno giovani sono condizionati dalla società dei consumi, che assume a valori portanti il successo professionale, sessuale ed economico, tanto più è forte l'ansia per la propria inadeguatezza presunta o reale rispetto ai modelli suggeriti. Ed è un fenomeno che si rileva anche nella clinica psicopatologica, con l'aumento di casi di*

*narcisismo "fragile", cioè giovani adolescenti o adulti, insoddisfatti e con un fondo di depressione, per il senso di inadeguatezza rispetto a standard di successo e di realizzazione personale, indotti dall'ambiente sociale più che maturati autonomamente. Comunque, mi sia permesso aggiungere, non saprei se la frequentazione della rete induce o accresce nuovi tipi di paure che iniziano ad affiorare tra i giovani d'oggi, destinati a un futuro che credo meno roseo rispetto a quello che si prospettava a genitori e nonni, con l'aumento dell'inquinamento, coi cambiamenti climatici, con venti di guerra che non escludono possibili leve.*

**D.** Professore Fornaro nell'intervista semi-strutturata che ho fatto a 44 studenti universitari appartenenti principalmente alla generazione Z, la prima domanda che pongo è: Ti Senti bella/o? Come possiamo sintetizzare la distinzione e quindi il significato del Sentirsi belli ed Essere belli? In che modo la percezione che abbiamo di Noi stessi incide su questa differenza? La differenza tra il sentire e l'essere, tra il Sentirsi socialmente e psicologicamente e l'Essere socialmente e psicologicamente belli? Ho anche chiesto: che cos'è la bellezza per Te? Molti hanno avuto difficoltà a rispondermi. Qual è la sua opinione al riguardo?

**R.** *Dal punto di vista soggettivo, ovvero psicologico, non trovo differenza tra il sentirsi X ed essere X: l'immagine che ho di me coincide con quel che sono per me. Il problema del rapporto tra il sentirsi X e l'essere X si pone a mio avviso quando vi è una discrasia tra l'immagine di me e il giudizio, ovvero l'immagine che gli "altri" hanno di me, un'immagine ego distonica che può essere interiorizzata e generare quindi un conflitto tra il sentire di me e quel che percepisco che sono dal punto di vista degli altri, cui presto fede.*
*A riguardo di ciò che è la bellezza, concetto difficile da definire in astratto – ma è questione più da filosofo che non da psicologo – sarò "retrò", ma mi ritrovo ancora nella definizione del grande Immanuel Kant: «Bello è ciò che piace universalmente senza concetto». Là dove invece devi metterci i concetti per capire e apprezzare il lavoro di un artista, secondo me non è più arte e tanto meno bellezza.*

> «How do human beings create a self-identity, developing a sense of self that is sustained, consolidated, and refashioned across time? What role does unconscous sexuality and phantasy play in this fabrication of the self? What are the relations between sexuality-gender-identity, and forms of social power? How are we understand the complex relations between self-society, and contemporary modes of domination? How do the psyche and social field interlace?» [48]

[48]Elliott, A. (1992), *Social Theory and Psychoanalysis in Transition Self and Society Freud to Kristeva*, Blackwell, Oxford.

Queste sono le domande che Elliott si pone nell'introduzione dell'opera *Social Theory and Psychoanalysis in Transition Self and Society Freud to Kristeva (1992)*, in cui Elliott ripensa la teoria sociale attraverso una ri-concettualizzazione critica e quindi anche mediante un confronto, con la chiave interpretativa offerta dalla psicoanalisi, che pur considerate le sue stesse criticità, viene considerata da Elliott come imprescindibile.

> «Questo libro infatti esplora varie prospettive teoriche sulla relazione tra la psiche e il mondo sociale contemporaneo e in particolare considera l'importanza della psicoanalisi per aprire nuove strategie interpretative per una teoria sociale critica in relazione al sé, al sé-identità, e alla Soggettività (traduzione mia)».[49]

**D.** Pertanto mutuando due di queste domande di Elliott, professore le chiedo: come fanno gli esseri umani a creare un'identità personale, sviluppando un senso di sé che viene sostenuto, consolidato e rimodellato nel tempo? Che ruolo giocano la sessualità e la fantasia in questa fabbricazione del sé?

**R.** *Come si costituisce un'identità personale capace di mantenersi nel tempo al di là degli inevitabili cambiamenti somatici e psichici è un grosso problema che si pone alla frontiera tra biologia e cultura, e trattarlo adeguatamente richiederebbe molto spazio. Tanto più oggi poi il problema è divenuto spinoso per una certa invasività nella psicologia dello sviluppo e nella stessa psicoanalisi di correnti di matrice sociologica che definirei "culturaliste", per il peso predominante che attribuiscono al contesto socio-culturale, alle relazioni sociali e in particolare al linguaggio nella costituzione dell'identità personale di ciascuno, comprensiva dell'identità sessuale e dell'identità di genere. Personalmente credo di dover lavorare anche a questo proposito entro il paradigma bio-psico-sociale, discutendo sì sul peso di ciascuno dei tre fattori in gioco – e le dispute sono a oggi vivaci – ma senza esclusivismi ideologici a favore dell'un fattore e a scapito degli altri. Così ritengo che la realtà dell'"orologio biologico" che scandisce le tappe della crescita e poi dell'invecchiamento sia ineludibile, anche se oggi siamo sempre più certi su come le stesse tappe dello sviluppo delle funzioni cognitive nell'infanzia, pur neurofisiologicamente supportate, siano condizionate, fino a poter essere compromesse, dalle relazioni stimolanti o al contrario inibenti intrattenute dal bimbo/a con l'ambiente fisico e umano. Tra gli psicoanalisti poi c'è chi insiste, a riguardo dello sviluppo affettivo, sul ruolo che ha il "rispecchiamento*

[49][*This book… considers the importance of psychoanalysis for opening new interpretative strategies for critical social theory in relation to the self, self-identity, and subjectivity. In general, this book is written in the belief that contemporary elaborations of social theory and psychoanalysis stand need of a radical rethinking*] *Introduction* in Ivi, p.1.

*materno", cioè il sentirsi amati e riconosciuti dalla figura parentale, al fine di costituire una buona immagine di sé e quindi favorire fiduciose relazioni col prossimo.*

*In generale poi quanto alla costituzione dell'identità personale, ritengo in sommaria sintesi che sulla base della struttura neurofisiologica specifica di ciascuno si favorisca lo sviluppo di ciò che gli psicologi chiamano temperamento, dunque vi sono basilari orientamenti caratteriali e comportamentali presenti precocemente. L'io ovvero il Sé, comprensivo dell'immagine di sé, di certo si sviluppano nell'interazione con le figure adulte prossime, che abbiano rilevanza affettiva, nei processi di identificazione coi tratti e con le parole di costoro, nelle immagini che esse rimandano al soggetto di sé stesso in un gioco di riconoscimenti, di frustrazioni e di ricompense. L'identità, che ha sempre, anche nella "normalità", margini di discrasie e incongruenze, si sviluppa specie nell'età evolutiva in un processo di assimilazioni e successivi "accomodamenti" (a usare il linguaggio del grande psicologo Piaget), cioè ristrutturazioni a seguito delle quali accediamo, nelle diverse fasi della vita, a successive e diverse visioni di noi stessi e del mondo. E ciò accade pur rimanendo sempre noi stessi grazie alla memoria, ovvero all'interiorizzazione, consapevole o meno, della storia personale. La controprova è che la perdita della memoria episodica a causa di certe malattie neurologiche e nei traumi, cerebrali o anche solo psicologici, comporta la perdita dell'identità personale.*

*Quanto alla sessualità di cui mi chiedi, in questo processo evolutivo in cui si costituisce l'identità personale – identità che, ripeto, di per sé ha sempre un margine di fluidità e, oserei dire, di "disidentità", evidente nei momenti di crisi ovvero di passaggio – certo il corpo, la corporeità sessuata e i relativi affetti (emozioni, sentimenti) hanno un ruolo primario. È a questo livello che viene a porsi il tema dell'identità di genere, divenuto oggi scottante dietro le prese di posizione dei movimenti LGBTQ+. Personalmente credo che l'identità sessuale e di genere di ciascuno si costituisca nell'interazione tra:*

*1) le spinte biologiche (pulsioni, pressioni ormonali, neurofisiologiche, date dal corpo sessuato),*

*2) le interpretazioni che si danno di esse, sia da parte dell'ambiente parentale sia da parte della sensibilità del piccolo/a (con l'elaborazione delle relative fantasie sul proprio e sull'altro sesso, che iniziano a maturare già nell'infanzia, come da tempo ha rilevato la psicoanalisi),*

*3) i modelli comportamentali propri della cultura dominante in quel contesto, relativi a ciò che è maschile e ciò che è femminile, e lo stesso linguaggio che declina diversamente il maschile e il femminile condizionando le attribuzioni di genere.*

*Se il peso della cultura e del linguaggio è assai rilevante nella determinazione dell'identità di genere, come giustamente si è insistito negli ultimi decenni, è però a mio avviso un errore trascurare il ruolo della corporeità. In effetti, per*

*quanto il vissuto corporeo possa presentare discrasie rispetto al corpo biologico e al sesso di cui si è dotati (vedi il caso dei transessuali, dove il peso della psiche arriva a prevalere su quello della corporeità biologica), nella stragrande maggioranza delle persone il corpo sessuato come oggettivo dato di realtà non può non orientare l'immagine corporea di sé, e dunque la propria identità psico-fisica. Chi afferma a priori che la biologia è sostanzialmente estranea alla costituzione dell'identità di genere – mi permetto di fare questa critica di tipo filosofico – di fatto torna all'idea cartesiana di una separazione dualista della mente dal corpo, come se la mente e la cultura che ne è espressione fossero estranee al corpo oggettivo e al vissuto corporeo, e come se, d'altra parte, il corpo non avesse influenze nel funzionamento della mente: il che contrasta con tutta una serie di evidenze empiriche.*

**D.** Professore Fornaro, Elliott in *Subjectivity and the Discourse of Psychoanalyisis. Freud and Social Theory*, titolo del primo capitolo della già citata opera *Social Theory and Psychoanalysis in Transition Self and Society Freud to Kristeva* (1992), nel paragrafo: *Ego Formation, Narcissism and Sexual Identity*,[50] mette in evidenza come il

> «discorso freudiano sulla natura dell'inconscio decostruisce in modo potente i problemi della tradizione filosofica nel quale il soggetto è immaginato unificato quando la sua immagine viene messa a confronto con un obiettivo stabile. Allo stesso modo in cui il desiderio inconscio divide e indebolisce il soggetto umano, rendendo l'identità non identica a se stessa, così anche i confini del mondo degli oggetti, sono gettati all'interno di uno spazio immaginario. L'inconscio come una primordiale condizione di soggettività denota una fondamentale mancanza di distinzione tra il Sé e gli altri. (traduzione mia)". [51]

Professore che cos'è la soggettività per Freud? E perché è importante per la sociologia?

**R.** *Soggettività non è termine specifico ovvero tecnico in Freud né in genere in psicoanalisi, ma in certo modo tutta la psicoanalisi è un inno alla soggettività, dal momento che ciò che ha rilevanza psicologica e psicopatologica, come già dicevo a proposito dell'isteria, non è la realtà oggettiva, ma come essa è soggettivamente, ovvero psichicamente vissuta dall'individuo. Anzi, siccome il fenomeno soggettivamente vissuto è già suscettibile di produrre effetti, per ciò*

[50]Elliott, A. (1992), *Social Theory and Psychoanalysis in Transition Self and Society Freud to Kristeva*, Blackwell, Oxford, p. 29.
[51]Chapter 1. *Subjectivity and the Discourse of Psychoanalyisis. Freud and Social Theory. Ego Formation, Narcissism and Sexual Identity* in Ivi, p.29

*stesso esso è "reale" (in vero, un criterio per decidere della realtà di qualcosa, è se essa produce effetti tangibili). E tuttavia a differenza di chi già aveva parlato di questa peculiarità della psichicità – a partire dallo stesso maestro di Freud, Franz Brentano, nel semestre di filosofia frequentato a Vienna – quella di Freud è una soggettività per molti versi scissa, per la presenza di un altro attore "alle spalle" dell'io, l'inconscio che interferisce con l'io e la coscienza nei sintomi patologici, nei lapsus, ed è alla base dei sogni. Sui caratteri di questa soggettività divisa – e non è scorretto parlare della presenza di un altro "soggetto" nella misura in cui agisce mirando sostanzialmente al conseguimento del piacere – si è molto discusso nella storia della psicoanalisi, anche a causa di ambiguità presenti nello stesso Freud. A un estremo v'è chi insiste sui caratteri di questo altro "soggetto" che sta dietro al soggetto cosciente, come espressione di un mondo primitivo, regressivo quando riaffiora, che contrasta con la civiltà e bisogna dunque tenere a bada; all'altro estremo a partire da Jung e almeno fino a Bion, v'è chi vede in esso una forma di energia cui attingere, che seppur caotica è fonte di inattesa creatività. Certo in esso vige la "con-fusione" spaziale e temporale, più che la distinzione come sua propria "logica", pertanto vige anche la con-fusione tra sé e gli altri, come accennavi riportando Elliott.*

**D.** Inoltre, proseguendo la lettura di quest'opera di Elliott, si evidenzia come Freud abbia

> «mantenuto il collegamento tra la struttura dell'Io e l'esame di realtà per tutta la sua carriera, […] nei suoi scritti successivi isola i meccanismi del narcisismo e dell'identificazione come fondamentali per la formazione dell'io. Freud tratta la questione dell'Ego anche nella pubblicazione del 1914 "Introduzione al narcisismo" (traduzione mia). [52]

Quanto importante è questo saggio di Freud? Cosa può dirci del rapporto tra l'amore per le cose e l'amore per sé stessi?

**R.** "*Introduzione al narcisismo*" *del 1914 è un testo chiave nello sviluppo del pensiero freudiano, perché segna una svolta: oggetti di investimento affettivo (tecnicamente investimento di "libido", l'energia della sessualità da lui ipotizzata) non sono solo persone e cose del mondo esterno, come riteneva in precedenza, ma lo è l'io stesso, e ciò accade normalmente. Di per sé dunque il narcisismo non è patologia, bensì lo è quando – secondo la metafora dell'ameba, usata in quel testo, la quale ricorrentemente allunga i suoi pseudopodi verso l'ambiente esterno per poi ritrarli su di sé – il ritiro sull'io*

[52] *Ibidem*, pp. 29-.31

*preclude l'investimento affettivo su altre persone e cose. Se il narcisismo, inteso come una certa misura di amore di sé, è utile al consolidamento dell'io, in Freud prevale l'idea di una discrasia tra amore oggettuale, cioè quello rivolto a persone e cose, e amore rivolto su di sé; più esattamente vigerebbe un rapporto inversamente proporzionale tra i due orientamenti dell'amore, nel senso che maggiore è l'amore di sé, minore è l'amore per l'altro e viceversa, e ciò sulla base del presupposto che la quantità totale di libido sia costante e perciò se cresce da una parte, decresce dall'altra.*
*Bisogna però ricordare che questa concezione piuttosto meccanicistica è stata respinta da vari teorici della psicoanalisi, segnatamente dalla corrente della "psicologia del Sé", inaugurata dallo psicoanalista austro-statunitense Heinz Kohut. Il quale ha incentrato la sua teoresi proprio sulla nozione di narcisismo e su quella di relazione con l'oggetto-Sé, che è un tipo di persona o cosa con cui il soggetto, il Sé, si sente intimamente solidale in quanto esse sono sentite come parti costitutive del proprio mondo, anzi concorrono a costruire l'identità del Sé. A dire il vero, vi sono anticipazioni in tal senso già nell'opera di Freud, là dove parla di un io "allargato", comprensivo cioè dell'ambiente affettivo prossimo e non limitato ai confini del corpo; inoltre se parlerà a proposito della perdita della figlia Sophie come di una grave "offesa narcisistica". è da supporsi che la figlia fosse sentita come parte del proprio io allargato e pertanto la sua perdita è altresì un'offesa all'amor proprio, la perdita di una parte di sé. Insomma è da concludere che in linea di principio non v'è netta separazione, né tanto meno antagonismo, tra amor di sé ben inteso, e amor dell'altro, bensì molti elementi di continuità e di sinergia. Il che non significa "sdoganare" le tante forme perverse e (auto)distruttive di narcisismo, ma è un altro discorso.*

**D.** Nel secondo capitolo di *Reinvention. Second Edition* (2021) dal titolo *"Reinvention of persons*" (ivi: pp.30-48) Elliott scrive:

> «La nostra è l'era della terapia. Da quando Sigmund Freud ha scoperto i poteri della "cura della parola" - in cui il cosiddetto paziente parla al cosiddetto terapeuta di qualsiasi cosa gli venga in mente, liberamente e senza limiti - donne e uomini in tutte le costose e raffinate città occidentali hanno cercato i benefici e gli svaghi coltivati della terapia (traduzione mia)».[53]

Già in precedenza Elliott e Lemert menzionavano lo studio di Frank Furedi, *«Therapy Culture»* (Furedi, 2003), per il quale nella società globalizzata si registra un ricorso egemone del percorso terapeutico, che è così predominante da definire una nuova cultura occidentale. Questa cultura è il «risultato di una nuova emotività i cui confini tra vita pubblica e privata sono stati nettamente

[53]Elliott, A. (2021), *Reinvention.* Second Edition, Routledge Taylor & Francis Group, London-New York, pp. 31-32.

ridisegnati (Elliott & Lemert, 2009, p. 229). Furedi ritiene che la cultura della terapia ha generato una nuova fragilità emotiva che spinge le persone a pensarsi deboli e disarmate e a ricorrere con facilità al percorso terapeutico, vedendo in esso lo strumento risolutore che contiene e allontana i conflitti e le difficoltà della vita quotidiana.
Tuttavia per Elliott e Lemert

> «sarebbe più utile criticare non la terapia, come fa Furedi, ma il suo sfruttamento commerciale e le reali possibilità di emancipazione che offre» (Elliott & Lemert, 2009, p.229).

A tal riguardo Elliott e Lemert menzionano altri studi tra cui quello di Eva Moskowitz autrice di *In Therapy We Trust: America's Obsession with Self-Fulfillment* (Moskowitz, 2001), in cui viene illustrata la storia della cultura terapeutica, che da anni segna una tendenza a trovare soluzioni terapeutiche celeri, che vengono legittimate e rinforzate anche dalla loro funzione esercitata in ambiti istituzionali come le carceri e i tribunali.
La cultura della terapia si è espansa negli ultimi anni come prodotto di una inarrestabile spinta postmoderna verso la realizzazione e l'espressione del sé. Alimentando, con la tendenza a trovare soluzioni semplici, quella che si può definire «l'illusione terapeutica» (Elliott & Lemert, 2009, p. 230). Questo genera il rischio di ridurre la complessità dei problemi individuali e collettivi in mero psicologismo, vale a dire alla convinzione che per venire a patti con il mistero di stare al mondo sia sufficiente focalizzare l'attenzione sulla vita privata (Elliott & Lemert, 2009, p. 230).
Lei che opinione ha al riguardo? In alcuni casi, andare dallo psicoterapeuta è diventata anche una moda? Una pratica dei divi, una pratica della cultura delle celebrità (Elliott, 2018)?

**R.** *La critica per cui la cura psicoanalitica vorrebbe risolvere nel mero ambito privato dei disturbi che hanno in ultima analisi una matrice sociale ed economica, distogliendo così i soggetti dal vero campo in cui affrontare e risolvere i conflitti – e dunque è da condannarsi la sua diffusione al di là delle strette necessità sanitarie – non è nuova, anzi era ricorrente nella tradizione marxista e nel vecchio partito comunista (da noi è stato il caso del filosofo Antonio Banfi). Non dico altro sul problema sollevato, cui già rispose il famoso psicoanalista Cesare Musatti, di fede social-comunista. Rilevo che al giorno d'oggi la "cura" psicoanalitica classica, a più sedute settimanali, è diventata pressoché proibitiva per il ceto medio ormai impoveritosi in gran parte dei paesi occidentali. Pertanto si ricorre alle cure psicoanalitiche nel privato solo per veri bisogni e meno per mode, mentre aumenta la frequentazione di terapie ispirate a modelli cognitivo-comportamentali perché promettono superamenti dei sintomi, se non proprio mutamenti di strutture più "profonde", a minor costo*

*e in tempi brevi. (Del resto, il fare in fretta e pretendere risposte subito pronte all'uso fa parte dello spirito del tempo, favorito dal tipo di informazioni e comunicazioni su internet, tutte in "tempo reale"). Queste altre psicoterapie e altre di ispirazione più o meno psicoanalitica sono favorite nei servizi ambulatoriali pubblici per il fatto di essere gratuite o semi gratuite (e sono state rese possibili anche a seguito del notevole incremento di specializzati in psicoterapia, assunti nei servizi pubblici, ma con dubbia qualità delle prestazioni colà erogabili); inoltre in parte sono facilitate pure nel privato, godendo da un po' di anni in alcuni paesi di contributi pubblici e/o di detrazioni fiscali.*
*La moda fiorita a partire dagli USA negli anni sessanta e successivi di ricorrere allo psicoanalista – e ricordo che al tempo la psicoanalisi era affatto egemone tra i tipi di psicoterapie – mi sembra un po' appannata non solo per i motivi suddetti, ma anche per una messa in discussione da più parti, specie da parte delle scuole concorrenti, della sua effettiva efficacia in rapporto ai costi. Sta comunque verificandosi, per quanto vedo nella mia esperienza personale, che non ha certo rilevanza statistica, un crescente ricorso allo psicologo, ma con incontri dilazionati nel tempo più per averne un supporto emotivo che non per importanti patologie, in persone avanti negli anni, single o affettivamente sole in un contesto di crisi della famiglia.*

**D.** Professore Fornaro, Elliott in molte delle sue pubblicazioni tra cui *Making the Cut: How Cosmetic Surgery is Transforming Our Lives* (2008) e *Reinvention* (2021), affronta temi inerenti il vasto investimento immaginifico ed economico che interessa il corpo e sulla propria immagine anche nella sfera pubblica quali: il ricorso alla chirurgia plastica, l'ossessione per le diete dimagranti e l'attività sportiva, i profitti dell'industria cosmetica[54] e il consumismo compulsivo di oggetti alla moda. E questo anche in relazione alla cultura della celebrità (Elliott, 2018) e ad esempio alla possibilità di avanzare nella propria carriera lavorativa quando si ha un aspetto attraente e sempre giovane. Perché è ciò che la "società" del successo chiede. Qual è la sua opinione al riguardo?

**R.** *Concordo sulla notevole diffusione dell'investimento dell'immagine corporea, nella misura in cui gli individui sono sensibili alla sirena della realizzazione personale in termini di successo sociale, ovvero in termini di*

[54]A questo riguardo ricordo la presentazione nell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti-Pescara, di un Master di II Livello intitolato: Scienza e Comunicazione dei prodotti cosmetici e dermatologici in cui si evidenziava come il mercato cosmetico italiano comporta una eccellenza nell'ambito economico e un'opportunità di lavoro per i neolaureati in Farmacia e in Chimica e nelle Tecnologie Farmaceutiche in https://www.farmacia.unich.it; Luperini, S. *Il business della cosmetica: perché la bellezza non va in crisi* 7 novembre 2022 in https://www.repubblica.it ›2022/11/07› news

*"visibilità" (vedi anche il ruolo in questo senso dei social). Il corpo, e non il cervello ovvero la mente e la parola, è ciò che per primo è dato a vedersi agli altri, dunque deve essere esteticamente bello, se non proprio attraente. Al di sotto dell'enfasi che viene oggi data al corpo tramite le pubblicità commerciali sui media e su internet, e inoltre nelle chat affollate dalla narcisistica inflazione dei selfies – ma perché proprio il corpo in primis? – suggerirei, sempre ispirandomi al paradigma bio-psico-sociale, il concorso di un fattore filogenetico, e in fondo "animale", proprio di homo sapiens (e non solo). Non è forse vero che il maschio fisicamente sano e vigoroso è quello elettivamente dominante nei gruppi primitivi? Mentre la femmina attrae il maschio attraverso le caratteristiche corporee utili a finalità riproduttive (caratteristiche non coincidenti certo con quelle premiate dalle mode attuali tendenzialmente "anoressiche").*

**D.** Dal nuovo rapporto dell'UNICEF del 2024 *(The State of Children in the European Union*), emerge che tra le sfide più importanti che i bambini che vivono nell'Unione Europea devono affrontare oltre all'aumento della povertà, all'incremento degli abusi sessuali online, vi è anche il deterioramento della salute mentale.
Il rapporto registra che circa 11 milioni di bambini e giovani nell'Unione Europea soffrono di disturbi legati alla salute mentale. L'ansia e la depressione colpiscono un quinto dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni. E nonostante ancora una lacunosa registrazione dei dati sulla salute mentale in UE, il rapporto evidenzia come queste problematiche si siano acuite durante e dopo il Covid-19.[55] Ed ancora più recente la pubblicazione dei dati sul raddoppio dell'uso degli psicofarmaci tra bambini e negli adolescenti italiani come ad esempio lo Xanax.

> «Il consumo di psicofarmaci è passato da 20,6 confezioni ogni 1.000 bambini a 59,3 confezioni. Lo rileva il Rapporto OsMed 2024 sull'uso dei medicinali in Italia, realizzato dall'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) e presentato oggi a Roma. I farmaci per la salute mentale più prescritti nei minori sono soprattutto antipsicotici, antidepressivi e farmaci per l'Adhd».[56]

---

[55]Nuovo Rapporto, "La condizione dei bambini nell'Unione Europea nel 2024" https://www.unicef.it/media/nuovo-rapporto-la-condizione-dei-bambini-nell-unione-europea-nel-2024/
*Il report dell'UNICEF sulla salute mentale dei giovani europei permette di dare uno sguardo ai dati e di fare importanti riflessioni* di Elisa Scaringi, 22 luglio 2024 in stateofmind di in therapy; *Unicef, The State of Children in the European Union. Addressing the needs and rights of the EU's youngest generation 2024* in unicef.org 16 february 2024.
[56]*In dieci anni è raddoppiato l'uso di psicofarmaci nei bambini e negli adolescenti. Assunti da uno su 175 la quota sale a 1 ogni 98 tra i 12-17enni* Salute&Benessere/Sanità https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2025/11/10/nel-2024-la-spesa-

Professore qual è la sua opinione, anche sulla base della sua esperienza di psicoterapeuta?

**R.** *A dire il vero, confesso di non avere molta conoscenza del fenomeno dell'incremento di disturbi mentali nei più giovani, se non quelli conseguenti al lockdown per l'epidemia di Covid-19. Volendo avanzare un'ipotesi sulle patologie post Covid nei più giovani, sarebbero spiegabili come effetti della reclusione nei ristretti appartamenti di città, con le conseguenti limitazioni motorie, con la mancanza poi di contatti reali e non solo virtuali coi coetanei, tutti fatti che favoriscono l'insorgenza di fenomeni di depressione; mentre il reincontrarsi con la realtà non virtuale della scuola e dei compagni, una volta finito l'isolamento, può comportare fenomeni di ansia, a seguito di conflittualità e paure attutite finché si era stati dietro allo schermo e nel riparo della propria abitazione. Oserei ipotizzare che la diffusione di disturbi dello spettro depressivo, anche al di fuori del lockdown, possono imputarsi ad analoghi fattori, di costrizione di figli spesso unici – e quindi privi di fratelli con cui condividere giochi ed esperienze – in ristretti appartamenti di città, anche per il timore genitoriale di esporli a un ambiente urbano vieppiù pericoloso per traffico, inquinamento, criminalità; mentre i disturbi d'ansia sarebbero indotti da elevate richieste di prestazioni, scolastiche, sportive o altre, da parte di genitori ambiziosi, come dicevo prima rispondendo ad altra domanda. Ma ripeto, sono ipotesi da verificare e mi scuso se non conosco ricerche specifiche. Su una cosa sono certo: non farei troppo affidamento sul significato causale della correlazione tra aumento delle psicopatologie giovanili e aumento del consumo di psicofarmaci. Sappiamo tra l'altro come sia stato più comodo, già vari decenni fa, tacitare fenomeni di aggressività compulsiva, ricorrenti nei più giovani anche ben prima del lockdown, col famoso farmaco antidepressivo Prozac, rispetto a interventi più faticosi e costosi di tipo psicologico ed educativo: il che non è segno di per sé di aumento del disturbo, ma di disponibilità e di (discutibile) utilizzo del farmaco. L'utilizzo in particolare di nuovi antidepressivi è aumentato anche per i minori effetti collaterali rispetto ai precedenti, mentre si nota non di rado – e posso testimoniarlo con la mia esperienza – che l'ansiolotico Xanax o altri sono acquistati ma non consumati perché detenuti al solo scopo cautelativo in vista di eventuali attacchi di panico: una sorta di ansia per l'ansia, che sollecita l'acquisto. Inoltre anche a proposito dell'ultima edizione del manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali (il DMS-5 uscito nel 2013 a cura dell'American Psychiatric Association) è stata contestata in taluni casi l'invenzione di nuove sindromi*

farmaceutica-e-stata-37-miliardi-28-rispetto-lanno-precedente_fec393db-93d6-4e16-8a8f-8f5f2f76ae4c.html

*psicopatologiche a tutto vantaggio delle case farmaceutiche, in sospetto conflitto di interesse con gruppi di psichiatri. Insomma, l'uso (e abuso) di psicofarmaci ha più cause, non sempre imputabili a un aumento delle "reali" patologie.*

**D.** Nel 2017 il Professor Elliott ha ricevuto un finanziamento biennale dalla *Toyota Foundation Research Grant* per condurre una ricerca comparativa approfondita e pionieristica, insieme ai colleghi della *University of South Australia*, e delle università giapponesi: *Keio University e Rissho University*. Questa ricerca è incentrata sulla rivoluzione della robotica nell'ambito dell'assistenza agli anziani in Australia e Giappone.[57]
Una delle questioni poste è:

> «Could socially assistive robots developed by Japanese engineers become the future carers of Australia's growing elderly population?»[58]

Questo progetto innovativo «Assessment of Socially Assistive Robotics in Elderly Care: Toward technologically-integrated aged care and well-being in Japan and Australia» (2017-2019), si inserisce anche negli studi sull'implementazione dell'industria 4.0. (Giannini, 2020).
Professore Fornaro lei cosa pensa della *Machine Learning* e delle *chatbot*[59] (neologismo che nasce dall'unione di chat e robot),[60] il software capace di

---

[57] Anthony Elliott. Current Project: Toyota Foundation Research Grant (2017-2019) "Assessment of Socially Assistive Robotics in Elderly Care" in https://www.anthonyelliott.org/current-projects

[58] UniSA Wins Toyota Foundation grant to examine advances in robotics and aged care in https://www.unisa.edu.au/Media-Centre/Releases/2017-Media-Releases/UniSA-wins-Toyota-Foundation-grant-to-examine-advances-in-robotics-and-aged-care/

[59] Qui il temine *chatbot* verrà utilizzato come sostantivo femminile. Infatti sebbene per il vocabolario Zingarelli (Zanichelli) il termine e maschile, per il il vocabolario Treccani, ugualmente autorevole il termine è accettato come sostantivo femminile.

[60] Alanzi M. T., Alharthi A., Alrumman S., Abanmi S., Alibrahim A., Algethami A., Aburass M., Alshahrani M. A., Alzahrani S., Alotaibi B., Magadmi T., Almasodi S. M. (2024). *ChatGPT as a psychotherapist for anxiety disorders: An empirical study with anxiety patients;* Cioffi V., Ragozzino O., Mosca L. L., Moretto E., Tortora, Acocelle A., Montanari C., Ferrara A., Crispino S., Gigante E., Lommatzsch A., Pizzimenti M., Temporin E., Barlacchi V., Billi C., Salonia G., Sperandeo R. (2024). *Can AI Technologies Support Automating Clinical Supervision? Assessing the Potential of ChatGPT.* Raile P. (2024). *The usefulness of ChatGPT for psychotherapists and patients.* Spytska L. (2025). *The use of artificial intelligence in psychotherapy: development of intelligent therapeutic systems.*
Yu, H., McGuinness, S. (2024). *An Experimental Study of Integrating Fine-tuned LLMs and Prompts for Enhancing Mental Health Support Chatbot System.* Journal of Medical Artificial Intelligence, 1–16. Zhang Z., Wang J. (2024). *Can AI replace psychotherapists? Exploring the future of mental health care.* Zhong W., Luo J., Zhang (2024). *The therapeutic effectiveness of artificial intelligence-based chatbots in alleviation of depressive and anxiety symptoms in short-course treatments: A systematic review and meta-analysis.*

interagire con l'utente, simulando ed elaborando le conversazioni umane, non solo parlate ma anche scritte? Possono essere utili in ambiti terapeutici? Considera più le opportunità o i rischi?

**R.** *Credo che così come tanti strumenti, quelli offerti dalle nuove tecnologie informatiche e robotiche siano oggetti a doppio taglio, di cui cioè si può fare uso buono o cattivo. Machine learning, chatbot e in generale l'IA sono straordinarie invenzioni destinate, come ampiamente riconosciuto, a trasformare, sperabilmente in meglio, tantissimi settori della nostra società (economici, industriali, sanitari, militari ecc.) e a incidere presumibilmente sui nostri processi cognitivi, come già prima si diceva. Difficile bilanciare al momento opportunità e rischi perché queste tecnologie sono in piena evoluzione e virtualmente si offrono agli usi più vari.*
*Di certo le chatbot in particolare possono essere utilizzate, anzi sono già utilizzate in ambito "para-psicoterapeutico" da soggetti che per qualche problema personale a essi si rivolgono. Non sono precluso al loro uso anche se può scandalizzare non pochi colleghi, magari timorosi di un formidabile ed economico concorrente: ho visto che in semplici colloqui per disturbi non gravi possono dare riscontri pertinenti al fruitore fornendo suggerimenti sul piano operativo – è da vedere quanto poi efficaci nel tempo – più che non scavando nella personalità del soggetto. Ma può essere che si faranno progressi anche a quest'ultimo riguardo con chatbot più evolute e connesse all'IA; e inoltre forse progressi nella simulazione dei silenzi e dei tempi opportuni di intervento – tutte cose che hanno una specifica importanza nelle interazioni terapeutiche – nonché nella simulazione della varietà di sollecitazioni che può fornire il terapeuta con tipi di interlocuzioni più allusive che non esplicative. Non è facile, in effetti, simulare le sottigliezze del linguaggio umano, che appunto non è solo dichiarativo o apofantico ma ha anche valenze pragmatiche, al cui ampio armamentario il buon analista è uso ricorrere. In ogni caso, al di là dell'uso specifico delle chatbot in sede psicoterapeutica, occorreranno controlli sulla "onestà" di questi software: si è in effetti rilevato da più parti come tendano a compiacere il fruitore della chatbot, assecondandone pensieri e orientamenti piuttosto che contraddirlo, in modo da renderli gradevoli e accattivanti al subdolo fine di promuoverne vieppiù l'utilizzo.*
*Ciò che comunque allo stato manca dal punto di vista della psicoanalisi, e penso difficile da conseguire artificialmente, è la singolarità del rapporto con quello specifico analista e la sua persona – mancanza che può essere valutata positivamente o negativamente a seconda delle teorizzazioni – : è con lui che*

---

I chatbot terapeutici: alleati o sostituti dello psicoterapeuta? Libra Associazione Scientifica, 9 maggio 2015 *https://www.psicolibra.it/i-chatbot-terapeutici-alleati-o-sostituti-dello-psicoterapeuta/*

*avvengono i noti processi transferali, cioè l'attribuzione al rapporto con l'analista di proprie storie e vissuti personali pregressi, e di converso i processi controtransferali, per cui quell'analista in base alla sua esperienza vissuta e alle sue reazioni emotive si rapporta a quel dato paziente (ricordo che oggi, a differenza dei tempi di Freud, il controtransfert è valutato più come uno strumento positivo di comprensione del paziente che non come una disturbante interferenza dell'equazione personale dell'analista: un conoscere l'altro attraverso sé stessi).*
*Ma ciò che a me appare di sua natura insuperabile nelle chatbot anche future è la mancanza della corporeità: se lo hardware che supporta il software è l'analogo del corpo umano che supporta la mente, le differenze tra corpo umano e macchina sono abissali. Le relazioni di due corpi umani in presenza implicano forme di comunicazione extra-verbali assenti nel rapporto con la macchina, come la prossemica e in genere i movimenti corporei in presenza dell'altro, tra cui le espressioni facciali in particolare, gli stessi odori emanati: sono tutte forme di comunicazione per lo più non coscienti, presenti pure nel rapporto paziente terapeuta. Chissà mai che in futuro dei robot non sopperiscano almeno in parte alla mancanza dei corpi. Inoltre, e in generale, la macchina che oggi supporta il software pur capace di relazionarsi col soggetto umano non ha il problema dell'adattamento, della sopravvivenza fisica e psicologica nell'ambiente, il problema della sessualità e della riproduzione, con tutte le emozioni che questi aspetti dell'esistenza umana comportano.*

**D.** In occasione della presentazione del suo libro La cultura dell'Intelligenza Artificiale[61] Elliott in un intervento alla Biennale Democrazia a Torino nel 2021, in un'interessante intervista rilasciata a Eugenio Giannetta, redattore della sezione culturale "*Avvenire*" alla domanda postagli:

> «Lei spiega anche che l'innovazione tecnologica crea un problema per l'identità dell'individuo e che l'elemento umano delle tecnologie digitali è debitore della teoria psicoanalitica. Come? Elliott Risponde: Freud e la psicoanalisi rimangono indispensabili per sottolineare la complessità delle nostre vite emotive; Freud ci ricorda, e oggi ne abbiamo bisogno, che l'intelligenza emotiva non può essere ridotta all'intelligenza della macchina…»[62]

**D.** Professore qual è la sua opinione al riguardo? Siamo in debito con Freud? E cosa pensa dell'impatto dell'Intelligenza artificiale sulla nostra identità?

---

[61]Elliott, Anthony (2021), *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, Codice, Torino.
[62]Giannetta, Eugenio "Elliott: Democrazia e digitale, è l'ora di una riflessione critica" 6 ottobre 2021, *Avvenire, www.avvenire.it*

**R.** *L'intelligenza della macchina si rapporta e compete con l'intelligenza umana nell'ambito delle funzioni cognitive (percezione, attenzione, memoria, linguaggio, calcolo numerico, ragionamento logico, intelligenza come capacità di problem solving, ecc.) e in quasi tutte queste funzioni ormai supera la mente umana. Ovvio, invece, che la macchina non sia dotata – e non credo potrà esserlo neppure in futuro – di intelligenza emotiva, di empatia, cioè di comprensione delle emozioni altrui per via di immedesimazione, così pure di comprensione delle proprie emozioni. Il che è dovuto quanto meno al fatto che le emozioni sono legate strettamente al corpo e al vissuto corporeo, ma, come dicevo poc'anzi, la macchina non ha un corpo con le relative problematiche, comparabile con quello umano. Non sappiamo però che cosa potrà avvenire con i progressi della robotica, a oggi difficili da immaginare, essendo i robot dotati e dotabili di un corpo almeno esteriormente simile a quello umano coi relativi sensori interni ed esterni. A questo punto sorge il problema spinosissimo della coscienza, che lascerei ai filosofi almeno al futuro della tecnologia.*

**D.** Elliott, poi sempre in questa pubblicazione[63], dedica due interessanti paragrafi al pensiero della sociologa statunitense Sherry Turkle, autrice di "*Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*" (2012) la quale sviluppa a partire da centinaia di interviste, un'analisi sull'impatto del digitale nelle interazioni e di come questo abbia generato una crisi a livello emotivo nella vita dell'uomo contemporaneo, una crisi che può trovare espressione anche nella solitudine digitale. Qual è la sua idea al riguardo*?*

**R.** *Certo in soggetti fragili, introversi, scarsamente adattati alla realtà sociale, facile è il ripiegamento su di sé, nella solitudine, favorita dal muoversi in un mondo virtuale sempre più articolato, coinvolgente e per molti versi gratificante. Ma occorrerebbe meglio sapere, a evitare errate attribuzioni causali, se siano per lo più le nuove tecnologie che hanno favorito la crescita di solitudini e di scarsi adattamenti sociali, come sembra credere Sherry Turkle, o se e quanto siano intervenuti altri significativi fattori presenti nell'attuale società. Quali che siano le ragioni, penso comunque possa crescere nelle nostre società una sorta di epidemia di hikikomori pure tra adolescenti e adulti disadattati. (Ricordo che l'hikikomori è il fenomeno non raro rilevato in Giappone di adolescenti che vivono perlopiù rinchiusi nella propria stanza e dediti ad attività in solitudine, per timore di affrontare il mondo esterno e/o per reazione alle pressioni provenienti dai genitori per una riuscita sociale).*
*Più banalmente va notato il fenomeno per cui, sia in famiglia sia in ambienti esterni tipo treno e areo, si persiste più a intrattenersi con lo smartphone che non a fare due parole col vicino o, cosa più grave, col parente in famiglia.*

[63]Elliott, Anthony (2021), *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, Codice, Torino pp. 132-146.

**D.** Concludendo, vorrei porre anche a Lei con alcune modifiche, due domande relative al *Test dei colori* di Max Lüscher, che in questa sede, prendo in esame solo in forma accennata e propositiva. Un Test proiettivo (Del Longo, 2023), dove i colori hanno un ruolo nella comprensione dell'identità pre-adolescenziale, adolescenziale e adulta.
Lei di che colore vede il futuro dell'attuale generazione e di che colore vede il ruolo e lo sviluppo della psicoanalisi, considerando anche la sua relazione con le scienze sociali?

**R.** *Come forse si può intuire da quanto prima detto, vedo il futuro dell'attuale generazione in verde e in grigio: verde, per il formidabile progresso delle scienze cui i giovani d'oggi potranno assistere un domani e per il progresso delle tecnologie di cui potranno beneficiare, specie nel campo della medicina, ed entrambi i progressi saranno certo favoriti dalla IA e suoi ulteriori sviluppi. Grigio, non solo per i rischi di utilizzi dannosi delle stesse scoperte e invenzioni, ma per condizioni dell'ambiente naturale vieppiù compromesse con la crescita dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici e del sovrasfruttamento dei beni naturali (sono pessimista sulla volontà politica dei governati di far fronte a questi danni ambientali). Vedo grigio anche sul futuro socio-economico dei giovani italiani ed europei, a seguito della decadenza politica ed economica cui sembra avviarsi l'Europa e inoltre per il profilarsi della possibilità di guerre. È improbabile che la nuova generazione di giovani occidentali godrà delle prospettive di sviluppo sociale, di benessere e di pace di cui hanno goduto fin qui le generazioni precedenti (le quali per altro hanno delle responsabilità per queste prospettive negative).*
*Grigio e verde anche per il futuro della psicoanalisi. Grigio, vuoi per lo sfilacciarsi della disciplina in una molteplicità di scuole e orientamenti, dovuta anche alle ambiguità concettuali già presenti nello stesso Freud, vuoi per la concorrenza di altri indirizzi psicoterapici a "più buon mercato", vuoi infine per essersi messa in un vicolo cieco laddove per la sua parte più teoretica – la cosiddetta metapsicologia – essa manchi di confronti con discipline limitrofe, come le scienze cognitive e le neuroscienze. Verde, perché è pur sempre una grande "tradizione di ricerca", che proprio nella molteplicità delle soluzioni avanzate nel tempo da parte dei diversi orientamenti in essa presenti, offre comunque spunti e intuizioni interessanti. Di queste può certo avvalersi il sociologo, che dovrà comunque precisare con quale corrente di pensiero psicoanalitico intende interfacciarsi. Se la teoria fa acqua anche per differenze dottrinarie su punti qualificanti tra correnti di psicoanalisti, il metodo clinico, a mio avviso, continua a suscitare un positivo interesse ai fini della ricerca e della cura. Le quali passano per un ascolto disinteressato ma empaticamente partecipe del soggetto da parte di un analista che anzitutto, con training opportuno, abbia potuto far luce su di sé, su conflitti e carenze personali, in*

*modo da poter accedere a quell'originalissimo metodo di conoscenza e di cura che si avvale delle dinamiche interattive di transfert e controtransfert di cui già parlavo. Penso sia questo metodo un patrimonio fecondo, per quanto poi si possa discettare sulle sue premesse teoretiche.*

Professore Fornaro, Grazie per il tempo che mi ha dedicato e per aver arricchito in modo rilevante la mia ricerca!

## 2.2 Malta: l'identità di un'isola. Tribù virtuali, il corpo e l'IA. Partendo da Elliott, una lettura di antropologia sociale con il Professore Mark Anthony Falzon.

Gentilissimo professore Mark Anthony Falzon, *Head of Department Sociology, Faculty of Arts*, L-Università ta' Malta (Msida) [64] la ringrazio per la Sua

[64] *Research Interests: Social anthropology, Environment and conservation, Human:nonhuman interactions, Migration and diaspora, Mediterranean fishes, Malta, Indian traders, in particular Sindhis. Tra le sue oltre Quaranta pubblicazioni citiamo: Momentous Mobilities: Anthropological Musings on the Meaning of Travel, by Noel B. Salazar.* Routledge, 2019. Falzon, M., 2018. Landscapes of Accumulation. *Pacific Affairs,* 91(3), pp. 624-626.
Falzon, M. (2016). *Ethnic groups unbound: A case study of the social organization of cosmopolitanism*. Routledge, pp. 37-50. Falzon, M. (2016). *Introduction: Multi-sited ethnography: Theory, praxis and locality in contemporary research*. Routledge, pp. 15-38. Falzon, M. & Cassar, C.M. (2015). What's in a Bang? Fireworks and the Politics of Sound in Malta. *Space and Culture,* 18(2), pp. 143-155. Falzon, M.A., 2013. So close, and yet so far: Divergent experiences of gentrification in two neighbouring fortified cities in Malta. FALZON, M., 2012. Immigration, rituals and transitoriness in the Mediterranean Island of Malta. *Journal of Ethnic and Migration Studies,* 38(10), pp. 1661-1680.
Falzon, M. and Micallef, M., 2012. Rights, Roots and Routes. *Mapping the Extreme Right in Contemporary Europe: From Local to Transnational,* 16, pp. 273. Falzon, M. (2009). Multi-Sited Ethnography: Theory. *Praxis and Locality in* Falzon, M. (2008). Flights of passion: Hunting, ecology and politics in Malta and the Mediterranean. *Anthropology Today,* 24(1), pp. 15-20. FALZON, M. and MICALLEF, M., 2008. Sacred island or world empire? Locating far-right movements in and beyond Malta. *Journal of Contemporary European Studies,* 16(3), pp. 393-406. Falzon, M.A., 2007. *Diaspora, memory, and identity: a search for home.* Routledge Journals, Taylor & Francis LTD 4. Falzon, M. (2007). God Protect me from my Friends Prelates, Politicians, and Social Welfare in Contemporary Malta. *Journal of Mediterranean Studies,* 17(1), pp. 47-72. FALZON, M., 2007. Los sindhis y el comercio en el Mediterráneo. *Revista CIDOB d'Afers Internacionals* pp. 121-138. Falzon, M. (2006). A Passage from India: Trajectories of Economic Integration in London and Mediterranean Europe. *Paths of Integration*, pp. 158. Falzon, M. (2004). *Cosmopolitan connections: the Sindhi diaspora, 1860-2000.* Brill. Falzon, M. (2003). Migration of the painted lady Vanessa cardui l.(Lepidoptera) in the island of Malta (Central Mediterranean). FALZON, M., 2003. 'Bombay, Our Cultural Heart': Rethinking the relation between homeland and diaspora. *Ethnic and racial studies,* 26(4), pp. 662-683. FALZON, M., 2002. Ambivalent Europeans: Ritual, Memory and the Public Sphere in Malta by Jon P. Mitchell. *Journal of Mediterranean Studies,* 12(1), pp. 230-232. Falzon, M., 2002. Culture and Identity in Early Modern Malta by Carmel Cassar. *Journal of Mediterranean Studies,* 12(2), pp. 451-455. Falzon, M., 2001. *Commerce and diaspora: locating the business practices of Hindu Sindhis.* University of Cambridge. Prof. Mark Anthony Falzon https://www.um.edu.mt/profile/markanthonyfalzon

generosa disponibilità nell'accettare questa intervista, che si inserisce nel Progetto di ricerca dal titolo *Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*.
Così come la ringrazio per l'accoglienza che tutto il Suo Dipartimento mi ha dimostrato nel prezioso tempo trascorso in questa università, durante il mio periodo di visiting, e in generale per l'efficiente organizzazione del Campus.
Data la Sua importante formazione accademica e di studioso principalmente di antropologia sociale, che ha dedicato i suoi interessi a temi quali l'ambiente e la sua tutela, le interazioni umane e non umane, oltre che a fenomeni come quello delle migrazioni, il suo contributo arricchirà con la prospettiva antropologica la trattazione interdisciplinare della mia ricerca sociologica, integrando lo sguardo critico che contraddistingue l'originale analisi di Anthony Elliott.
Definito dalla sociologa Deborah Lupton «*one of the foremost scholars on identity*». In relazione alla pubblicazione nel 2016 di *Identity troubles. An Introduction* opera curata da Elliott, la Lupton, evidenzia come il sociologo australiano prende in considerazione «*the significant changes in this new century of modes of constructing and performing identity*» (Elliott, 2026).
I processi di globalizzazione avanzata che contraddistinguono nelle loro manifestazioni e conseguenze la società postmoderna, hanno generato dei cambiamenti epocali e irreversibili. Cambiamenti che interessano nella loro pervasività, la sfera pubblica e privata, il rapporto tra l'individuo e la propria intimità, la politica globale, i disastri ambientali, e soprattutto l'affermarsi con la rivoluzione digitale dell'economia elettronica, dell'innovazione apportata dalla tecnologia di ultima generazione come le biotecnologie e l'intelligenza artificiale. A cui si aggiungono le trasformazioni dei sistemi di mobilità.
Questi significativi cambiamenti analizzati da Elliott con originali chiavi di lettura come il concetto di *Reinvention* (2021), reinvenzione, portano al centro dell'attenzione l'impatto che essi hanno sull'identità e sulla funzione performativa nella costruzione di nuove realtà sociali, facendo emergere il bisogno di rispondere ai perché delle *Identity Troubles*, ai perché dei disturbi dell'identità, al perché siamo sempre più spesso in relazione con identità turbate.
Con Lei affronteremo alcuni temi inerenti all'identità in relazione all'evoluzione di concetti come quelli di rito e rituale, di tradizione e comunità, ormai queste ultime sempre più virtuali, e parleremo, inoltre del rapporto che l'individuo, l'*ánthrōpos* ha oggi con il corpo e la tecnologia.

**Conversazione con il professore Falzon**

**D.** Professore Falzon il concetto di identità è in realtà un plurimo concetto, perché può essere declinato in numerosi ambiti, tra cui l'azione dell'individuo, i mondi sociali, l'identità politica, economica, religiosa e il potere. Il concetto di identità è poi spesso associato a temi quali etnia, razza, specie, nazione, patria, Stato e territorio di appartenenza.

Allora le chiedo come primo esempio e per soddisfare una mia curiosità e la mia conoscenza, di raccontarci dell'identità di Malta, l'identità collettiva di quest'isola che mi ha accolta, per introdurre un tipo di identità. Come possiamo spiegare il rapporto tra l'identità collettiva e nello specifico dell'isola di Malta e dei suoi abitanti, i maltesi?

**R.** *Allora, possiamo iniziare dal libro di Jon P. Mitchell "Ambivalent Europeans. Ritual, Memory and the Public Sphere in Malta" (Mitchell, 2002). Europei così cosi, ambivalenti. Io non sono d'accordo con quel titolo, con quell'analisi. Comunque secondo Jon Mitchell, tanti aspetti dell'identità maltese e allora anche della politica maltese, dei rituali maltesi e così via, sono contraddistinti da tale ambivalenza.*
*Lui in verità ha studiato la festa, ha fatto dei feed-work con i cosiddetti paulini di Valletta. I paulini sono gli appassionati della festa di San Paulo Naufrago a Valletta, che poi è una festa nazionale a Malta, che si svolge il 10 febbraio. Non è la festa di San Paolo ma di San Paolo Naufrago, la cui è abbastanza rilevante per la sua domanda, perché in un certo senso San Paolo si potrebbe chiamare, il primo maltese. Infatti sebbene San Paolo naturalmente non fosse di Malta, non era nato sull'isola, è però il primo personaggio nella storia maltese, riconoscibile, con un nome. Prima di San Paolo, non ci sono nomi a Malta. Ci sono i maltesi tra virgolette "dell'epoca romana".*
*San Paolo è il primo che è venuto a Malta per un naufragio (Pullicino, 1973), la storia la conosce, naturalmente, San Paolo ha un nome, è riconoscibile come individuo, come persona, è rappresentativo, e soprattutto ha creato "impersonato" quello che costituisce uno degli aspetti centrali dell'identità maltese, la religione, l'identità, l'appartenenza religiosa.*
*La religione non può essere per definizione espressione di una parte dell'identità locale né può appartenere ad una parte di questa identità originaria, specialmente la religione cristiana che è una religione universalistica, universale.*
*Ora il punto è come mai la religione cristiana e poi cattolica è diventata parte così integra dell'identità maltese? L'identità è sempre specifica, l'identità maltese ad esempio non è quella dei siciliani. Per secoli però c'è stata l'idea che i maltesi si siano convertiti al Cristianesimo nel 60 d.C., quindi molto presto, e che essi siano i primi europei cristiani. E poi che il Cristianesimo a Malta sia sopravvissuto per 2000 anni. Questa è una storia, ma non è necessariamente la verità.*
*É un argomento che avrebbe bisogno di tanto tempo. Però possiamo dire che qualche tempo fa un mio collega, adesso morto Godfrey Wettinger[65], uno*

[65] Godfrey Wettinger (1929-2015) Presidente del *Malta Historical Society*, *The Arabs in Malta*, Wettinger insieme a Fr Mikiel Fsadni ha scoperto la più antica opera letteraria maltese *Il Kantilena*. Di Wettinger ricordiamo *Slavery in the island of Malta and Gozo*; *The Jews of Malta in the Middle Ages*

*storico, ha dimostrato, in seguito al ritrovamento di documenti che in verità, come questi indicano, ci sono stati 200-300 anni nei quali i maltesi non erano cristiani ma convertiti all'Islam o addirittura che a Malta non c'era gente, Malta era vuota. Parliamo del secolo 11 e 12 d.C. Questo è molto significativo. C'è stato un grande dibattito a Malta perché se per 200 anni, o anche se solo per un anno Malta fosse rimasta senza persone, questo significherebbe che la genealogia che ci lega a San Paolo è stata rotta. E ciò significherebbe che questo mito centrale nell'identità maltese cioè la continuazione della religione cristiana a Malta dal 60 d.C. è soltanto un mito, non la verità. E c'è stato un grandissimo dibattito a Malta, e ancora oggi è una questione un po' aperta.*
*Però tornando al libro di Jon P. Mitchell, Ambivalent Europeans, secondo Mitchell la cosa che distingue l'identità maltese è un'ansietà, una profonda ansietà a livello anche di identità nazionale, ovvero se i maltesi siano europei oppure no. Io non sono d'accordo con questo. Secondo lui è un'ansietà profonda perché i maltesi sono alla periferia dell'Europa, parliamo una lingua araba, il maltese, l'infrastruttura del maltese è tutta araba, tutta, a partire da come si costruiscono i verbi.*
**D.** Nonostante il Cristianesimo così radicato?

**R.** *Ecco l'ambivalenza, ecco perché il titolo del libro è Ambivalent Europeans. Secondo lui c'è un popolo che aspira ad essere europeo, cristiano, perché quella è parte centrale della mitologia dell'identità maltese, che la tiene in vita. Le identità nazionali hanno sempre bisogno di mitologie. Mitologie biologiche, mitologie intellettuali perché le mitologie danno continuità naturalmente, perché si estendono nel tempo.*
*Per Mitchell c'è questa ansietà, c'è un popolo che vuole essere europeo però ci sono aspetti della vita di questo popolo, specialmente la lingua che rendono questo popolo ambivalente. Anche la prossimità all'Africa, fa di Malta una terra alla periferia dell'Europa. Perché dopo Malta non c'è l'Europa c'è l'Africa. Perciò secondo Jon Mitchell per tornare alla sua domanda, la cosa più cruciale dell'identità maltese è questa ansietà che risale a quest'ambivalenza tra Europa e non Europa. L'Essere europeo o il non essere europeo. E per Jon Mitchell uno deve scegliere, se è europeo o no.*

**D.** Ma come si fa a rinunciare ad una lingua?

**R.** *Ecco perché l'ambivalenza è molto radicata e molto persistente, e perché secondo lui la lingua maltese è sotto assalto. Il maltese è la lingua nazionale, è protetta dalla costituzione ed è una delle due lingue ufficiali. Perché a Malta ci sono due lingue ufficiali: il maltese e l'inglese e una lingua nazionale: il maltese. Qui c'è una interessante distinzione tra Stato e Nazione. Perché abbiamo due lingue ufficiali di Stato che risiedono nella funzione di Stato politico, e sono l'inglese e il maltese, poi però per quanto riguarda il concetto*

*di nazione che è più radicato nell'etnia, come l'antropologo e sociologo britannico Anthony Smith,[66] approfondisce nei suoi studi, abbiamo come lingua il maltese. In questo caso il maltese è la lingua dell'etnia. Come etnia siamo maltesi, come Stato politico maltesi e inglesi.*

**D.** Professore nell'ambito della politica estera l'inglese è più utile, ma forse ciò che è nazionale è più viscerale?

**R.** *Questa ambivalenza può essere letta anche nella prospettiva geopolitica. Ad esempio, specialmente tra gli anni Settanta e il 2004, anno quest'ultimo in cui siamo entrati nell'Unione Europea,[67] Malta era molto vicina al politico libico Gheddafi,[68] molto. C'era poi un politico in quell'epoca molto rinomato a Malta si chiamava Domenico Mintoff,[69] è stato primo ministro e ha avuto un ruolo rilevante nella costruzione dello Stato e della Nazione maltese. Minttoff, in Italia era abbastanza conosciuto.*
*Io non sono d'accordo con l'analisi di Jon Mitchell sull'identità maltese, perché secondo me i maltesi non hanno l'ansietà di non essere europei. Quando dico i maltesi ovviamente generalizzo, perché ci sono persone diverse. Però se vogliamo parlare dell'identità maltese al singolare secondo me non c'è questa ansietà. Secondo me c'è un distacco con il sud, con l'Africa.*
*Il mare può collegare, ma può anche dividere. Il mare con la Sicilia ci collega e ci ha collegato storicamente, Caravaggio quando è scappato da Malta dov'è andato? A Siracusa, non è andato in Tunisia. E poi il mare tra Malta e la Tunisia, o la Libia e quindi con il Nord Africa, storicamente separa. É un mare che separa storicamente anche per motivi di religione, però principalmente per motivi politici, perché Malta faceva parte dei Cavalieri di Malta,[70] che erano vassalli del Papa, pertanto è la Sicilia che politicamente ha fatto da collante. Oggi per andare in Sicilia per mare, uno ci mette un'ora e un quarto. Però*

---

[66] Anthony Smith (1939-2016) antropologo e sociologo professore emerito cattedra di nazionalismo ed etnia alla *London School of economics*, è considerato uno dei fondatori della branca interdisciplinare sul nazionalismo. Anthony D. Smith si è occupato soprattutto del nazionalismo e della distinzione fra le tipologie "civiche" ed "etniche" cui possono classificarsi le nazioni. Se da un lato egli sostiene, come altri autori, che il nazionalismo sia un fenomeno moderno, dall'altro insiste anche sul fatto che le nazioni hanno comunque origini pre-moderne. Ha dato vita ad una scuola di pensiero chiamata "etnosimbolismo", sintesi dei punti di vista modernista e tradizionale riguardo al nazionalismo. *National Identity* (1991)
[67] Lo Stato di Malta è diventato membro dell'Unione Europea il 1° maggio 2004.
[68] Mu'ammar Muhammad Abu Minyar 'Abd al-Salam al-Qadhdhafi' (1942-2011). Cfr. Del Boca, Angelo (2014). *Gheddafi*. Roma-Bari: Laterza.
[69] Domenico Mintoff (1916-2012), primo ministro di Malta nel periodo coloniale.
[70] *Supremus Militaris Ordo Hospitalarius Sancti Ioannis Hieroso* (Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Maltapoi abbreviato in Ordine di Malta, è un ordine religioso cavalleresco canonicamente dipendente dalla Santa Sede, con finalità assistenziali. L'ordine si stabilì a Malta, nel 1530 grazie all'operato del gran maestro Philippe de Villiers de L'Isle-Adam, (1464-1534). Una scelta che avvenne dopo un periodo di esilio a seguito della resa dei Cavalieri, dopo mesi di lotte a Rodi, contro l'esercito del sultano Solimano il Magnifico dell'Impero Ottomano. Malta compresa nel Regno di Sicilia Cfr. Bradford, Ernle (2003), *Storia dei Cavalieri di Malta. Lo scudo e la spada*, Mursia, Milano.

*trecento o quattrocento anni fa c'erano piccole barche chiamate speronari*[71] *che facevano questo viaggio in forse un giorno o meno, e c'erano tante di queste imbarcazioni a Malta. Così come all'epoca dei Cavalieri di Malta ad esempio, sull'isola c'era il gelato. É strano perché il gelato si fa con il frigorifero o in presenza di montagne, però il gelato c'era perché a Malta portavano il ghiaccio dell'Etna e lo usavano per fare il gelato. Potremmo fare migliaia di esempi al riguardo. Questo per dire che culturalmente e socialmente, la storia di mobilità è una storia che guarda il rapporto con il nord non con il sud. Pertanto non c'è quest'ansia. Noi siamo periferici all'Europa.*

**D.** Professore ho letto su una targhetta all'interno del campus universitario, il cognome Camilleri, una studiosa a cui è stata intitolata una via. Camilleri è un cognome assai conosciuto in Italia ed è molto diffuso proprio in Sicilia, basti pensare all'importante scrittore Andrea Camilleri.[72] Molti sono i maltesi con cognomi italiani. Anche questo ci ricollega al mare che unisce?
R. *A Malta, Camilleri è uno dei cognomi più comuni. Lei fa riferimento a Tessie Camilleri*[73] *la prima donna laureata all'Università di Malta.*
*Quindi tornando a che cos'è l'identità maltese, dobbiamo dire che "naturalmente" c'è un aspetto biologico, non c'è il sangue maltese ovviamente, però come tante etnie, c'è un aspetto biologico una metafora biologica sul sangue maltese. Sebbene se faccia un uso metaforico, a Malta ancora oggi è importante. Ad esempio oggi ci sono molti dibattiti, sul rischio di estinzione a Malta, perché i maltesi "puri" non fanno bambini, i maltesi immigrati si. Il senso di un'etnia maltese basata sulla biologia c'è. Allora in un'etnia così come il sangue, anche la religione è importante. È un po' paradossale, perché come abbiamo detto prima il cattolicesimo non può appartenere a noi maltesi. Però noi il cattolicesimo lo abbiamo fatto nostro.*
*Oltre alla religione, alla lingua e alla biologia, nell'identità maltese dobbiamo inserire un senso di topos: il paesaggio maltese.*
*Precisando che qui non facciamo un discorso scientifico, nel senso populistico c'è un'identità maltese molto forte che come abbiamo detto si basa sulla religione, sulla biologia, sulla lingua. Noi abbiamo una lingua che è soltanto nostra. Nessuno parla maltese fuori Malta. È una lingua che ci distingue. Il maltese non è l'arabo, è basato sull'arabo. Se io vado a Tunisi e parlo maltese, la gente non mi capisce. Capirebbero un po' ma non tutto. Perché il maltese ha preso anche un po' dal nord-Africa. Tuttavia il maltese è solo dei maltesi. Ci si stupisce se si vede un uomo africano parlare il maltese*.

[71] La speronara era un piccolo naviglio utilizzato da maltesi e siciliani Cfr. Muscat Joseph (2000), *The Xprunara*, PIN Publications, San Ġwann (Malta).
[72] Andrea Camilleri (1925-2019).
[73] Tessie Camilleri (1901-1930) è stata la prima donna a laurearsi nell'Università di Malta.

**D.** Come se fosse una lingua d'*élite*? Ad Esempio in Italia la Sardegna protegge la lingua sarda,[74] anche se sono italiani e ugualmente in Sicilia persistono aspetti di una visione indipendentista che probabilmente affonda le sue radici nelle battaglie dei Vespri siciliani che tanto hanno rappresentato per l'identità della Sicilia.

**R.** *Una delle battaglie dei Vespri siciliani è stata combattuta nel porto maltese.*[75] *Accade di stupirsi quando africani parlano il maltese perfettamente. Io dico sono maltesi quanto me. Tuttavia nel pronunciare questa frase in realtà si stanno dicendo due cose: come a casa mia, ma la mia non è casa sua. C'è un'ambivalenza là.*

**D:** Come se fosse un figlio adottivo. Sei parte della famiglia ma non sei un figlio biologico?

**R.** *Esattamente. Ad esempio a Malta stiamo vivendo un periodo intenso di migrazione, di forte mobilità, io sono sicuro che tra una ventina di anni, il senso di cosa vuol dire essere maltese sarà abbastanza cambiato. C'è un po' di ansietà in giro su questo. Come sarà Malta tra 50 anni? L'identità infatti non è qualcosa di fisso, statico, monolitico.*
*Tanti nazionalismi sono basati sul senso di etnia e di continuità etnica, perché a Malta c'è un forte senso di etnia come parte dell'identità maltese e credo che questo sia l'aspetto più importante.* L'etnia si costruisce, si produce, antropologicamente e storicamente.
*Probabilmente l'epoca dei Cavalieri è stata molto importante perché i cavalieri di Malta hanno dato vita alla produzione di questa etnia maltese. Perché serviva a loro, essere i "Signori" di una terra cattolicissima, cristianissima, e perché questo era parte della narrazione dei cavalieri. Loro erano come i protettori di questa terra Cristiana, fanno parte della mitologia.*
*Per esempio nel 1647 a Malta fu pubblicato un libro in lingua italiana sulla descrizione di Malta, di Gianfrancesco Abela.*[76]
*In quel libro c'è una descrizione del paesaggio maltese, "maltese tra virgolette", Abela presenta una descrizione delle "famiglie importanti maltesi", della storia maltese e così via. Quel libro è un manifesto di cosa significa essere maltese. La pubblicazione di questo libro è antecedente al processo del*

[74] Wagner, Leopold Max *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, ILISSO. I simboli e l'identità dei sardi. The Symbols and Identity of the Sardinian People, University Press; Sardegna Seminario sull'identità

[75] La battaglia navale di Malta, fu combattuta nel corso delle rivolte dei Vespri siciliani l'8 giugno 1283.

[76] Giovanni Francesco Abela (1582-1655) È stato uno storico e archeologo maltese. Pubblicò nel 1647 *Della descrittione di Malta isola nel Mare Siciliano: con le sue antichità ed altre notizie*, Malta Paolo Bonacota.

*nazionalismo, ma l'etnia maltese già in quel periodo si stava antropologicamente, culturalmente producendo.*

**D:** Ma la lingua maltese quanto antica è?

**R.** *La storia è molto ben conosciuta. La lingua maltese moderna si è originata quando gli arabi occupavano Malta. Ossia quando Malta era araba. Gli arabi non erano stranieri. Malta era araba come la Sicilia.*
*La lingua parlata a Malta era l'arabo del nord-Africa. Poi Malta è stata influenzata molto dalla lingua siciliana e anche da altre lingue dell'Europa soprattutto dall'inglese e in parte dal francese. Il maltese risale all'epoca araba che è compresa nel periodo che si situa tra l'870 d.C. fino al 1090 d.C. ovvero tra il secolo Nono e l'Undicesimo. Con la lunga occupazione araba a Malta, l'infrastruttura della lingua che si viene a creare è quella arabo-sicula.*
*Ad esempio tuttora a Malta Ciliegia si dice Cerasa come in Sicilia.*
*Poi a partire dal 1090 d.C. quando Ruggero II di Normandia, arrivando a Malta avversò il dominio musulmano, segnando l'inizio dell'influenza normanna sull'isola, [77] il maltese è rimasto un language island, ossia un'isola linguistica,[78] qui intesa sia nel senso metaforico, sia nel senso fisico.*
*C'è un documento del museo, che risale al 1471, cioè una poesia scritta nel maltese dell'epoca, si chiama Il- Kantilena[79] ed è molto interessante. È in arabo però già nel 1400 l'influenza del siciliano si vede. Mille anni pressappoco. La lingua maltese è centralissima per l'identità maltese.*

**D.** Ora passando ad un'altra domanda, sempre per muoverci nell'ambito dell'antropologia sociale, le chiedo: attraverso gli studi di Elliott è evidente che c'è un rimodellamento, una diversa ritualizzazione della quotidianità ad esempio, per rendere ancora più centrale il corpo e il concetto stesso di bellezza, un rito semplice della quotidianità è che prima di uscire mi metto il deodorante. Può sembrare una cosa banale, perché nel corso dei secoli ci si è sempre presi cura del proprio corpo, tuttavia nella società occidentale contemporanea, i profitti dell'industria della cosmetica, la diffusione e l'uso anche in giovanissima età delle creme *anti-age*, pure tra gli uomini, i trattamenti estetici e di chirurgia estetica, i centri benessere e la ricerca del benessere attraverso diete e esercizio

[77] «Tuttavia è solo con il figlio del conte Ruggero che nel 1127 reintrodusse il cristianesimo iniziò un processo di europeizzazione. […] I musulmani furono espulsi totalmente dal Paese solo tra il 1224 e il 1250. Le lingue ufficiali erano probabilmente il latino, l'arabo classico e il greco» in *La dominazione Araba a Malta* https://culture-malta.org/la-dominazione-araba-a-malta-2/

[78] Isola linguistica Migrazione, sopravvivenza storica, conquiste o invasioni definizione treccani/definizione Oxford dictionary

[79] Il-Kantilena è stato inserito ufficialmente nel Memory of the World Register dell'UNESCO in *Gazzetta di Malta* 12 luglio 2025 https://gazzettadimalta.com/malta/valletta-svela-il-kantilena-il-tesoro-medievale-che-ha-conquistato-lunesco. Il suo autore probabilmente è Pietru Caxaro (1400-1470).

fisico intenso, hanno raggiunto dei livelli di egemonia come mai prima. Tanto da creare nuove branche delle scienze come l'antropologia dello Sport, l'antropologia della bellezza, l'antropologia digitale. Rientra in una pratica di cura ma nella società globalizzata come Elliott ci mostra viene esasperata.

**R.** *Per me è anche una pratica del tempo, perché come il lavarsi i denti è una parte della temporalità legata all'atto di andare a dormire. Prima di andare a letto uno si lava i denti, come il prendere il primo caffè del giorno, per molti dà inizio alla temporalità del giorno. E apre quindi una nuova temporalità ecco perché è un rituale. Il rituale ha questo senso di traguardo nel senso di Arnold Van Gennep.*[80]
*Questo rituale prima di uscire, è anche un rituale non come pratica del tempo ma dello spazio. Uno sta uscendo da uno spazio privato, domestico e sta entrando in un altro spazio, quello pubblico. E quel passaggio tra due spazi viene marcato con i rituali anche di bellezza e di cura del corpo.*

**D:** Professore per Elliott, come ampiamente illustra in tanti suoi testi questo passaggio tra lo spazio privato e lo spazio pubblico in qualche modo si riduce, uno spazio che viene corroso principalmente dalla pervasività dei media, e del mondo digitale. È come se lo spazio privato si assottigliasse, perché diventa sempre più pubblico.
Ovvero, è importante che io mi lavi i denti per seguire un po' il suo esempio, e che mi metta il deodorante, e poi però che io mi rifaccia il lifting, non per una questione meramente personale, privata, ma sicuramente in una forma oggi più massificata. Diventando talvolta un rituale, una pratica sociale, più pubblica. È un segno di riconoscimento dell'appartenenza a questa generazione, alle generazioni di oggi. Allora sono contemporaneo cioè lo rendo pubblico o come dice un sociologo Vanni Codeluppi attraverso il concetto di vetrinizzare (Codeluppi, 2021) lo metto in vetrina. Lo esibisco.
Pertanto dal suo punto di vista, anche di docente, vede un cambiamento generazionale nei rituali e nelle pratiche sociali inerenti il rapporto identità, corpo, immagine? Penso ad esempio a pratiche come la scarificazione che in etnologia è un tatuaggio ornamentale o anche allo stesso piercing. Osserva differenze rispetto a quando lei era studente?

**R.** *Laura, io questi argomenti non li ho studiati in modo approfondito. Ed essere antropologo non vuol dire sapere tutto. Tuttavia osservando questi rituali, posso fare un paragone rispetto a quando ero studente. Prendiamo quindi gli studenti come gruppo di riferimento. Io ero studente all'Università negli anni Novanta. Naturalmente ci sono delle differenze con gli studenti di oggi. Lei ha parlato dei tatuaggi, all'epoca nostra tatuaggi erano pochissimi e associati a classi sociali*

[80] Van Gennep, Arnold (1909), *Les Rites de passage: étude systématique des rites*, Paris

*basse. Questo è cambiato notevolmente, anche io ho colleghi che hanno oggi tatuaggi. Ma 25 anni fa vedere un docente con i tatuaggi sarebbe sembrato strano. Forse ce li avevano ma li tenevano nascosti, non li esibivano. Non erano un aspetto performativo. Ovviamente i social media hanno cambiato tutto, perché con il telefonino, lo spazio privato può diventare istantaneamente pubblico, Instagram, Facebook (Io ora non ci sono più mi sono annoiato).*
*Ma quando io faccio una foto della mia colazione, la mia dimensione privata poi diventa anche pubblica. Però io non sono sicuro che sia una trasformazione sociale profondissima. Cioè questa secondo me, è una generalizzazione che pone in evidenza anche delle differenze tra i sociologi e gli antropologi. Forse una delle differenze è che dove il sociologo vede trasformazione, l'antropologo vede continuità. E secondo me l'antropologia ha questa tendenza.*
*Si. Ci sono rituali del corpo, ma questi risalgono alle tribù umane, non sono recenti, non sono nuovi. Forse i sociologi, dato che la sociologia è nata nell'Età dell'industrializzazione, e quindi in una Età di trasformazione radicale, considerano i processi di trasformazione fondamentali. E ciò porta forse la sociologia a vedere più trasformazione che continuità. La sociologia enfatizza la trasformazione sociale, l'antropologia parla della stessa cosa ma ponendo maggiore attenzione alla continuità nel tempo.*
*Quindi a primo impatto c'è una notevole differenza tra le generazioni, tra quella dei miei studenti e la nostra, o quella di mio figlio che ha 19 anni o quando io avevo 18 anni "nell'epoca dei dinosauri". Ci sono trasformazioni sociali ma io tendo a vedere tutto nella continuità. Nel senso che anche all'epoca c'erano rituali del corpo, c'era un traguardo tra il privato e il pubblico, questo c'è ancora, ma si è spostato. Il traguardo tra il privato e il pubblico è ancora là. Certo, è fondamentale per la società, evidenziare l'incidenza dei social, tanto che parliamo sempre dell'ansietà dei social media e di quanto i social siano invasivi, quanto essi invadono i nostri Private Spaces. C'è tanta moralizzazione su questa cosa, preservare il privato.*
*Questa dicotomia tra privato e pubblico, in realtà è sopravvissuta non è cambiata, semplicemente si è spostata. Tuttavia io vedo più continuità.*
*Si i nostri studenti hanno più tatuaggi, lifting, botox, anche i ragazzi per esempio oggi, rispetto al passato, effettivamente vanno magari di più dall'estetista.*
*Ma c'è mai stata un'epoca nella storia dell'umanità, in cui la femminilità e la maschilità non erano legati a un senso del corpo e ad una performance del corpo? Secondo me no.*
*Se guardi la storia della pittura occidentale ad esempio. La storia del corpo ha una fondamentale importanza. Per esempio il corpo del re, la posizione del re era diversa dalle facce dei contadini. Le facce dipinte dal pittore Bruegel,* [81] *le*

[81] Pieter Bruegel (1525/1530-1569), il Vecchio pittore che dipinge scene rurali. Tra i suoi dipinti Banchetto nuziale (1568 circa), Proverbi fiamminghi (1559). Ricorda anche Adriaen Brouwer pittore fiammingo specializzato in scene di vita contadina.

*facce dei contadini non sono le facce dei nobili. Anche all'epoca c'era un senso forte dell'importanza comunicativa del corpo.*
*Ora a Malta abbiamo due politici, un primo ministro e il capo dell'opposizione, a guardarli essi sono molto palestrati, mostrano una grande cura del corpo. sono uomini e abbastanza belli, insomma sono giovani, sono politici palestrati. Ma non c'è niente di strano guarda Gandhi. Non andava in palestra, non mangiava, beveva solo latte di capra, e la sua figura sembrava sempre che stesse per morire, quella non era una figura naturale, ma una figura molto manifatturata nel senso culturale del brahmacharya nel senso del sanscrito proprio del contesto indù.*
*Nel brahmacharya è l'uomo che rinuncia alla vita, nel senso di cibo, del sesso, rinunciava alle cose fisiche, perché Gandhi faceva anche queste performance di dormire con le donne ma di "non fare niente". E poi l'uomo che rinuncia alla vita e diventa forte. ma poi diventa molto forte perché ha rinunciato alla vita*
*La figura fisica del Gandhi è importante quanto la figura fisica del primo ministro e del capo dell'opposizione. É tutta muscoli ed è in questo senso che nulla è cambiato, ecco perché l'antropologo tende a vedere continuità. Anche se Gandhi e il capo dell'opposizione a Malta sono due cose totalmente diverse, il corpo nel senso di dispositivo, nel senso di Foucault, in quello c'è continuità. Io credo che la nostra epoca c'è il confine tra il privato e pubblico ma si è spostato. Instagram non dimostra spazi privati, ma dimostra spazi pubblici, perché anche gli spazi della casa sono curati, basta tagliare gli angoli delle foto. Se per sbaglio non invii la foto che stavi costruendo, allora è un errore. Perché tu mostri quello che vuoi far vedere.*
*Certo che lo spazio pubblico che vuoi far vedere del tuo spazio privato è pubblico. È uno spazio nello spazio. Quella è una forma di traguardi interni che si creano grazie ai social network, è una forma di distensione di traguardo ma ci sono anche traguardi interni.*
*Ribadisco quindi che io vedo la continuità di una cosa antichissima, che secondo me resterà per sempre ma in forme diverse e le tecnologie non violentano questa distinzione ma paradossalmente la rendono possibile, anche attraverso il frame. Pensi al ritratto di Papa Innocenzo X, fatto dal pittore Diego Velázquez, è un po' un racconto. Scelgo di raccontarti, ma si narra che di fronte al ritratto completato, il Papà avesse esclamato è troppo vero.*

**D.** Professore uno studente della generazione Z, che mi ha rilasciato un'intervista per la parte metodologica della mia ricerca sociologica, mi diceva che si postano immagini in cui si sorride perché c'è il bisogno di dire all'altro che si è felici. Di affermare: - Io sono felice. Allora io gli ho chiesto perché farlo, se uno in quel momento non è felice? È vero che dovremmo prima dare una definizione del concetto di felicità, allora sostituiamo con il concetto di benessere. Alla domanda Se tu non stai bene che problema c'è? Lui, lo studente mi ha risposto: - che ci si sente ancora più soli.

Allora collegandomi anche qui alla questione del corpo e della sua immagine, oggi. Qual è la sua opinione? Elliott ci parla al riguardo anche dei costi emozionali del nuovo individualismo e della cultura della celebrità.

**R.** *Naturalmente mi viene in mente la figura del clown (personaggio spesso triste) e quello della maschera. Io mi maschero come metafora*.

**D.** Si è modificato il concetto di vergogna? Cioè mi devo vergognare perché non sto bene o la cosa più spontanea e naturale e di non tagliarla quell'immagine, perché non stare bene è umano? La sociologa delle emozioni Gabriella Turnaturi definisce la Vergogna la più sociale delle emozioni.

**R.** *Qui però per me c'è un'ambivalenza. Ha ragione Ok è la parola benessere in inglese wellbeing è diventato quasi un cliché, perché il wellbeing è dappertutto. Negli articoli accademici, qui all'Università di Malta, come in altre c'è una facoltà di Wellbeing. Il wellbeing è diventata quasi una cosa sacra, un totem. Tuttavia oggi c'è anche il performer dello star male, il mental health, la salute mentale, avere un terapista ad esempio è diventata quasi una performance pubblica. Quando uno dice che non è mai stato da un terapista lo guardano strano.*
*Evidentemente lo star male è diventata una performance, talvolta lo spettacolo dello star male, il soffrire di depressione o di una malattia e l'andare dal terapeuta è stato normalizzato e allo stesso tempo lo star bene è quasi una religione. Il mostrare che si sta sempre in festa.*
*C'è quindi un'ambivalenza. Secondo me, non è solo il benessere ad avere un aspetto performativo ma anche l'opposto che viene vetrinizzato. Lo star bene e lo star male sono quasi la rappresentazione delle due maschere classiche greche, la maschera che sorride e la maschera triste. Maschere che caratterizzano la storia della nostra cultura contemporanea.*

**D.** Allora secondo lei oggi di cosa ci si vergogna? Ci si vergogna ancora?

**R.** *In questo discorso su come cambia la vergogna devo fare l'antropologo. Sono cauto con le grandi teorie. Quale società contemporanea? Non c'è una società collettiva contemporanea. Quando dico la società di oggi. Ma quale società? Non posso generalizzare.*
*Se parliamo della vergogna in Germania, ad esempio c'è una vergogna nazionale circa il Nazismo, ma è un contesto particolare. È un contesto molto particolare che per capirlo devi guardare la storia specifica.*
*Ecco perché talvolta sono un po' cauto, su queste grandi narrazioni. Forse qua c'è un'altra differenza tra sociologia e antropologia. Secondo me la sociologia tende più alla grande narrativa ad esempio: la società liquida. Mentre*

*l'antropologia è particolaristica. Nasce come James George Frazer il ramo d'oro. Al giorno d'oggi*

**D.** Professore questo vale soprattutto per l'antropologia culturale?

**R.** *L'antropologia continentale e l'antropologia britannica sono diverse niente folclore in quella britannica. Sulla vergogna trovo una via facile, probabilmente dipende anche dal contesto. Trovo difficile parlare di un'emozione dell'epoca moderna, perché non si può generalizzare.*

**D:** Professore sulla base di quello che mi dice. Sulla base di questa continuità, allora per voi antropologi sociali che cos'è la contemporaneità? La postmodernità?

**R.** *Il contemporaneo è lo stato temporaneo di una cosa continua. Non c'è un distacco, c'è una continuità. Sarebbe stupido dire che il mondo in cui viviamo oggi è il mondo in cui vivevano 2000 anni fa. Non è in quel senso che intendo la continuazione. Ma ci sono certi concetti, per esempio il modo in cui il corpo e il potere possono essere combinati, pensiamo* a *Michel Foucault. Che presentano una continuità.*
*Se studi il sacrificio del un corpo. C'è continuità. Quando guardi questi concetti, corpo e potere, non sono recenti ma antichissimi poiché definiscono l'essere umano, come ad esempio la presenza dei morti tra i vivi. Colui che è vivo tra i corpi. L'angelo disse: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto».*[82]
*Questa è una cosa di tutti i tempi. Guardiamo questo ufficio ad esempio. I morti sono con noi in quei libri. Quasi tutta la gente che ha scritto quei libri è morta, la presenza dei morti nella società e i morti che continuano a definire la società attraverso pratiche sociali come l'anniversario, la commemorazione, costituisce un carattere umano universale che secondo me si trova in tutte le società, e rende possibile poi il sapere.*

**D.** Rende possibile la costruzione della memoria, che è tanto importante per l'identità?

**R.** *Si anche la memoria. Perché se non fosse così dovremmo cominciare da zero. La presenza dei morti tra i vivi è una parte fondamentale della società. In quel senso parlo di continuità.*
*Naturalmente non tutte le società hanno i libri, storicamente non tutte le società fanno la cremazione, conservano il corpo in casa, fanno delle ceneri della cremazione oggetti commemorativi. C'è differenza tra tenere oggetti che*

[82] «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Lc 24,5-6)

*contengono parti delle ceneri della cremazione della persona cara, come avviene per un tipo di gioielli che possono essere indossati e avere dei libri in ufficio, però la presenza del morto tra i vivi c'è. Come dimostrano le foto.*
*Certe pratiche della vita umana ovviamente prendono forme diverse nel tempo e riguardo alla sua domanda su cos'è la contemporaneità, per prima cosa io non credo che ci sia una contemporaneità singolare ma contemporaneità al plurale. E per capire la contemporaneità al plurale serve l'etnografia. La contemporaneità che vive la gente dell'Aquila non è la contemporaneità che vive la gente a Malta, a Medina o a Msida ad esempio.*
*Non parlo di un particolarismo, la contemporaneità al plurale sono le forme culturali che queste continuità, prendono in una certa epoca, in una certa parte della storia e in un certo posto, perché il posto, l'ambiente è importante.*
*Ad esempio a Malta, la capitale La Valletta e Medina nota come La Città del Silenzio convivono. Ma quello di Medina è un silenzio contemporaneo, venduto ai turisti. É sempre il silenzio di Medina, ma questo silenzio prende forme specifiche in questo momento. The Silence City però è naturalmente parte di una continuità del concetto del silenzio e delle sue implicazioni, ovvero implica qualcosa di morto rispetto ad una città che vive nella frenesia.*

**D.** Professore riguardo alla frenesia, penso all'attualità degli studi di George Simmel, e in particolare al suo scritto *La metropoli e la vita dello spirito* (1903).

**R.** *Assolutamente. Oggi si parla di inquinamento acustico. E la definizione* di *Città silenziosa sembra quasi un'antitesi.*
*Un paese deve essere silenzioso, ma una città è rumorosa non silenziosa. Però The Silence city si vende bene. Ecco quindi, dire che nulla è cambiato, sarebbe assurdo*.
*Quando io ero studente non c'era internet. Io ricordo bene un'epoca senza internet. La mia generazione ha vissuto uno dei cambiamenti epocali. Però anche là, certo che la tecnologia ha cambiato modo di vivere, ad esempio come funziona la tecnologia, lo spazio privato dello schermo, c'è questa fiction dello spazio privato. Il rapporto tra privato e pubblico mediato dalle tecnologie non è nuovo in verità e studiando con l'antropologia,*
*Quando mi sono iscritto ad antropologia nel 1994-1995 eravamo dieci studenti. L'anno dopo uno, solo io. E mi domandavo perché stiamo studiando la ricerca effettuata da Bronislaw Malinowski*[83] *nelle Isole Trobriand? Io me ne frego di cosa facevano negli anni Venti, in un'isola che non posso neanche trovare sulla mappa.*
*Perché appena ho incominciato i primi corsi da studente, l'antropologia invece di parlare di noi, parlava di Isole Trobriand? Noi studenti ci chiedevamo quale fosse il senso, il suo significato? All'epoca dicevo che i miei compagni avevano*

[83] Malinowski, Bronislaw 1884-1942, scritto Argonauti del Pacifico Occidentale nel 1922

*ragione, mi ci sono voluti degli anni, ma in verità loro non avevano affatto ragione, per niente.*
*Poi ho capito che studiando i kula, lo scambio simbolico di oggetti senza valore intrinseco, lo scambio simbolico di doni descritto e osservato da Malinowski, e comprendendo il valore dell'istituzione sociale totale come la definì Mauss, allora posso davvero capire il pokémon*[84] *che non ha un valore un intrinseco, è un pezzo di carta, però per i collezionisti, in un contesto sociale oggi, una carta di pokémon vale tantissimo, si possono spendere anche miliardi. Perché spendere un miliardo per una carta senza valore? Se uno conosce il kula capisce subito il pokémon.*
*Ecco in che senso intendo la continuità.*
*Comprendendo come la società dà valore alle cose, non troveremo nulla di strano nel pokémon, perché in un altro contesto cento anni fa nelle Trobriand c'era un sistema molto simile, in verità.*
*Anche leggendo Foucault, e quanto scrive sulla Francia dell'Ottocento possiamo capire meglio come funziona il potere nella società odierna. Contemporaneità per me significa quindi, di oggi e di questo posto, ma anche unica cronologicamente e spazialmente.*
*Anche il tema della temporalità è in continuità. Certo oggi la comunicazione è istantanea, quando ero piccolo io telefonare in Australia o seguire la finalissima della coppa del mondo erano eccezioni. La temporalità del rapporto cambia o può cambiare il rapporto qualitativamente.*
*Durante le guerre napoleoniche la temporalità dei messaggi era cruciale per l'umore, per la morale dei soldati, era quindi fondamentale qualitativamente, così come la temporalità di inviare un messaggio con il telegrafo negli anni trenta dell'Ottocento.*
*La continuità è quindi nell'argomento, se vuoi capire cosa sta accadendo oggi con la simultaneità e nel rapporto spazio, mobilità e tempo e l'idea che la tecnologia dello spazio e la tecnologia temporale può cambiare qualitativamente il rapporto*

**D.** Professore come spiega da antropologo sociale il fenomeno della globalizzazione e come questa incida sulla formazione dell'identità?

**R.** *Quando iniziamo le lezioni universitarie sulla società globale, comincio dal romanzo di Jonathan Swift: I Viaggi di Gulliver,*[85]*perché a mio avviso aiuta a*

[84] Negri, Matteo, 29 anni di pokémon. Come i mostri giapponesi hanno creato un impero da 150 miliardi (meglio di topolino) HuffPost Economia, 27 febbraio 2025 https://www.huffingtonpost.it/economia/2025/02/27/news/ventinove_anni_di_pokemon_come_i_mostri_giapponesi_hanno_creato_un_impero_da_100_miliardi_di_dollari-18533330/

[85] Jonathan Swift (1667-1745), scrittore, autore di romanzi, poeta e pastore anglicano nato a Dublino, è conosciuto soprattutto per aver scritto *Travels into Several Remote Nations of the World, in Four Parts. By Lemuel Gulliver, First a Surgeon, and then a Captain of Several Ships* (1726), questo è il titolo dell'edizione originale del romanzo di natura satirica e fantastica, poi tradotto e conosciuto come *I viaggi di Gulliver*.

*comprendere cos'è l'umanità. I viaggi di Gulliver sono una riflessione su cosa è l'umano.*
*L'idea di cambiare scale di grandezza in ogni viaggio che Gulliver compie nelle quattro isole fantastiche in cui vivrà le sue avventure è utile per capire le cose globali e locali, quelle piccole e grandi. Nel primo viaggio Gulliver va sull'isola di Lilliput e lì si relaziona con i lillipuziani che sono gli abitanti dell'isola, dalla statura minuscola, Opposto è l'incontro di Gulliver nel secondo viaggio in cui sull'isola di Brobdingnag si relaziona con abitanti dalla statura gigantesca, nel terzo viaggio Gulliver arriva sull'sola di Laputa abitata da filosofi, scienziati, matematici e astronauti che si occupano di esperimenti inservibili, appaiono distratti dalle loro speculazioni e quindi risultano del tutto privi di capacità risolutive e pratiche. L'ultimo viaggio Gulliver lo compie nella terra dei Houyhnhnms, questi sono dei cavalli dotati di parola e di arguta e sottile intelligenza, sono espressione della razionalità più raffinata. Questi cavalli hanno un ruolo di superiorità, rispetto ai Yahoos che hanno una posizione di inferiorità e sono impersonati da una tipologia di animali che ha sembianze molto simili a quelle dell'uomo. Gli Yahoos sono sporchi, ignoranti e un comportamento "brutale", animalesco, inoltre sono avidi e ingordi. I viaggi di Gulliver rappresentano una critica satirica alla condizione umana e all'egoismo dell'uomo. Il quarto viaggio spinge anche ad una riflessione tra il razionale e l'irrazionale. Quando Gulliver tornerà in Inghilterra, riunendosi con la sua famiglia, dopo questo ultimo viaggio non riuscirà più a convivere con i propri simili, prova un rifiuto per l'uomo e quindi anche per se stesso, in quanto essere avido, ignorante e dal cattivo odore. Non accetta di essere padre di alcuni Yahoos e per lo stesso motivo non riesce più ad accettare sua moglie. Pertanto decide di vivere nella stalla con i cavalli che gli rammentano la nobiltà degli Houyhnhnms*.
*L'idea che cambiare scala da uomini piccolissimi a uomini giganti, e poi a uomini iper-razionalizzati, deumanizzati e persone-cavalli, è un rapporto tra uomini che si può facilmente applicare all'idea dell'antropocene.*

**D**. Secondo lei oggi possiamo parlare della trasformazione di concetti quali i riti e i rituali (Segalen, 2002) che interessano identità distintive di nuove tribù, le

comunità virtuali,[86]chiamate anche *Online Community*?[87] E ciò, considerando anche nuove branche dell'antropologia come quella digitale, di cui Daniel Miller professore di antropologia alla *University College of London* rappresenta un pioniere? Quanto queste tribù digitali secondo lei incidono sui rapporti generazionali, ovvero sulla comunicazione tra l'attuale generazione e quelle precedenti? Vorrei avere una sua opinione sull'antropologia digitale. Dal punto di vista antropologico che cosa aggiunge alla sociologia, alla psicologia? Perché studiarlo?

**R.** *Perché non c'è scelta. L'antropologia utilizza principalmente l'etnografia che è un metodo pratico, che dà importanza al quotidiano, dà attenzione al quotidiano. Per l'antropologia il quotidiano non è irrilevante o frivolo ma è il cuore dell'antropologia. Questo risale anche ai padri dell'antropologia come ad esempio Malinowski.*
*Una frase di Malinowski dice che l'antropologia studia gli imponderabili della vita quotidiana, "the imponderables of everyday life"*, *ovvero quello che facciamo quotidianamente senza pensare troppo.*
*Per esempio lo studio del nazionalismo, antropologicamente si distingue per l'attenzione al quotidiano. Lo studio del nazionalismo sociologicamente si basa invece di più, per esempio, su trasformazioni sociali e cambiamento sociale. Allora la teoria di Ernest Gellner (Gellner, 1983) sul nazionalismo, Gellner fu un professore geniale di sociologia, di antropologia e di filosofia, è una teoria secondo me molto sociologica. Perché per Gellner, le radici del nazionalismo, che secondo lui è un progetto politico, e in questo io sono d'accordissimo, sono*

[86] Queste comunità sono veri e propri ecosistemi sociali, dove gli utenti formano legami affettivi, partecipano a rituali (concetto antropologico) condivisi e sviluppano linguaggi specifici. Personalmente, trovo affascinante osservare come ogni gruppo sviluppi una propria identità distintiva, spesso sorprendentemente diversa da quella del mondo fisico. Internet non è semplicemente uno strumento, ma un ambiente in cui le persone reinventano se stesse, creano amicizie, e formano gruppi basati su passioni comuni, che siano serie o frivole. Dinamiche delle Comunità Digitali. Codici Culturali delle tribù Online. Relazioni Digitali: Profonde o Superficiali? Limor Shifman, Meme culture and Digital Culture
Tom Boellstorff, Coming of Age in Second Life
https://radiofm1.it/digital-life/antropologia-digitale-come-internet-ha-trasformato-il-nostro-senso-di-appartenenza/

[87] Secondo Nancy K. Baym, membro dell'*Association of Internet Researchers* (AoIR) Associazione scientifica che si occupa del progresso del campo transdisciplinare degli studi su internet. Baym ha pubblicato ricerche che si occupano di nuovi media e comunicazioni. Comunicazione sociale, nuovi media e fandom. *In Tune In, Log On: Soaps, Fandom, and Online Community* (2000), Baym sostiene che i fan delle soap opera formano "una comunità dinamica di persone con voci uniche, tradizioni distintive e relazioni piacevoli". *Personal Connections in the Digital Age* (2010).
Stuart James Fitz-Gerald nella sua recensione del libro. *Playing to the Crowd: Musicians, Audiences, and the Intimate Work of Connection* "Suonare per la folla: musicisti, pubblico e l'intimo lavoro di connessione" è stato pubblicato nel 2018 ed esplora come la tecnologia digitale abbia cambiato il rapporto tra musicisti e fan. Quando un estratto è stato pubblicato su Wired, il libro è stato descritto come una dimostrazione di "come gli amanti della musica abbiano usato la cultura dei fan per costruire un web mondiale". Il libro è stato recensito da riviste accademiche sia di studi sui media che di musicologia.

*legate ad una trasformazione sociale cioè ad un processo di industrializzazione, avvenuto nel 1800. E per avere una infrastruttura sociale dell'industrializzazione, per avere una società predisposta all'industrializzazione, ci è voluta una ideologia e una politica, che poi sono diventate funzionali al nazionalismo, con cui per esempio diventa possibile la mobilità sociale.* Perché siamo di fronte ad una comunità che si caratterizza per *interchangebility*.
*Però l'antropologia, si distingue secondo me per l'attenzione al quotidiano, ad esempio nello studio del nazionalismo, l'antropologia non parla tanto di trasformazioni sociali su larga scala, ma ne parla chiedendosi: come l'esperienza del nazionalismo si manifesta nella vita quotidiana.*
*Per esempio nell'università di Malta ci sono espressioni concrete di rituali che sono rituali nazionalistici, la bandiera di Malta è dappertutto, non perché l'università di Malta fa commemorazione della bandiera tutti i giorni, ma come uso quotidiano, in ogni edificio o pubblico c'è la bandiera di Malta.*

**D.** Ho notato che vi è la riproduzione della bandiera e dello stemma anche sulle panchine dell'Università, L-Università ta' Malta (Msida).

**R.** Esatto. Questa è la tesi di Michael Billig che l'ha definito *Banal Nationalism* (1995), questo studioso ha chiamato banale il nazionalismo quotidiano.
Il punto è che l'antropologia è basata sull'analisi del quotidiano, ecco perché noi facciamo *feed-work*, viviamo con la gente che studiamo. Perché seguiamo l'idea che dalla pratica del vivere poi si risale ai dati. Un esempio è quello dell'osservazione partecipante che risale a Malinowski. Il principio è che dalla pratica risali all'informazione. Farlo, per capire com'è l'esperienza del fare. Pertanto la comunità virtuale nel digitale è inevitabile, perché naturalmente un'importante parte della nostra vita quotidiana è digitale.
È impossibile fare una fotografia del quotidiano oggi senza studiare l'aspetto digitale. Perché questa tecnologia è un'estensione dei nostri corpi.

**D.** Come una protesi? Elliott parla di mobilità miniaturizzate.

**R.** *Si. Esatto, come una protesi. Il telefonino è quasi una protesi. Se esci da casa senza telefonino è come uscire senza "mutande". Il tempo digitale e il tempo della vita quotidiana sono fusi.*
*Con il covid, dicevo oggi, faccio un'ora o due ore online, ora non è più così sei sempre online, ormai è una pratica sociale lo Smart working.*

*Le faccio un esempio. Quello delle feste, le feste dei santi patroni dei villaggi e delle città, si studiano una volta all'anno.*[88] *Ci sono i giochi di fuoco, e in Sicilia la Festa di Sant'Agata.*[89]
*Se io voglio studiare la festa, la festa non è qualcosa di digitale è fisica. Oggi però mi rendo conto che c'è un aspetto importante della festa che è online. Per organizzare la festa, la comunicazione è primariamente online, le recensioni ugualmente, la festa diventa anche una performance per l'online. Certi aspetti della festa sono pensati, organizzati per poi diventare uno spettacolo una performance su youtube, su instagram. Non si può studiare la festa oggi, come ha fatto un antropologo olandese Jeremy Boisseivan,*[90] *che ha studiato le feste a Malta.*
*Oggi non sarebbe possibile. Quasi non c'è da discutere. La nostra vita è così digitalizzata. Le tecnologie sono parte della vita quotidiana.*
*Ci sono certe considerazioni etiche. Se fai ricerca online puoi fare ricerca partecipativa ma oggi puoi essere online senza essere visto. Uno dei principi basici dell'osservazione partecipante è la presenza fisica su cui poi è basata anche la pratica etica.*
*C'è poi un'altra cosa. L'online dà un aspetto di privatezza che poi non è privatezza per niente. C'è questo aspetto di essere nel mondo privato ma in realtà è molto pubblico. Invece nell'osservazione partecipante, anche in pubblico il principio basilare è che sei partecipante e la gente sa che sei là.*
*Ad esempio ho una studentessa che studia il rapporto tra gli esseri umani, le persone e i cani. Per Donna Haraway i cani sono quasi umani*[91]*. Esistono ricerche online su facebook, instagram e lì vedi un altro aspetto della gente con i cani. Perciò il digitale non si può separare. L'antropologia "fisica" e l'antropologia digitale oggi sono fuse, fuse con le nostre vite.*

**D.** Professore, una delle ultime osservazioni che Lei mi faceva nella prima parte dell'intervista riguardavano *I viaggi di Gulliver*. Come vedrebbe lei Gulliver nel Terzo millennio? Il digitale come lo renderebbe?

---

[88] Martucci, P. "Studi e ricerche territoriali. Per una sociologia delle feste*" Le Sociologie. La rivista dei sociologi professionisti* 25 maggio 2022 https://www.lesociologie.it/per-una-sociologia-delle-feste/
[89] La festa di Sant'Agata, che richiama turisti e studiosi da tutto il mondo si svolge a Catania, essendo Sant'Agata la patrona della città, dal 3 al 6 febbraio.
[90] Jeremy Boisseivan (1928-2015) è stato un antropologo olandese di rilevanza internazionale. Professore emerito di antropologia sociale alla *Amsterdam School for Social Science Research* presso *University of Amsterdam*, tra i suoi studi, in relazione a ciò che afferma il professor Falzon, ricordiamo: *Saints and Fireworks: Religion and Politics in Rural Malta* (1965) e *Hal Kirkop: A Village in Malta* (1969).
[91]Haraway Donna (2023) è un'importante studiosa statunitense, filosofa riconosciuta a livello mondiale anche per il suo impegno nel movimento dell'ecofemminismo, oltre che per il suo approccio critico nei confronti dell'antropocentrismo. Tra le sue opere: *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli 1995. *Compagni di specie: affinità e diversità tra esseri umani e cani*. Milano: Sansoni, 2003. *Manifesto delle specie compagne, cani, persone e altri partner*. Roma: ContrastoBooks Roberto Koch Editore 2023.

**R.** *Probabilmente sarebbe il quinto viaggio, un viaggio online.*

**D.** E le persone come sarebbero?

**R.** *Forse persone che non esistono, avatar. Con intelligenza artificiale è possibile avere rapporti con persone che non esistono? Stavo leggendo che in Albania il primo ministro Edi Rama ha nominato una ministra*[92] *che non esiste, è stata generata dall'AI. La motivazione è che alcuni politici non hanno fiducia nella classe politica, hanno più fiducia nell'AI.*

**D.** Un avatar generato dall'Intelligenza Artificiale ne sa più di un umano sull'umanità?

**R.** *Non è così strano, mio figlio studia ingegneria. e hanno problemi matematici abbastanza complessi. Su ChatGPT risolve questo problema complicato. Io posso immaginare un politico generato dall'AI, che non è reale, e che però ha idee politiche, e può avere soluzioni.*

**D.** Cioè può decidere delle nostre vite?

**R.** *Perché no? È possibile tecnologicamente. Per esempio vi sono delle persone che hanno un terapista non reale, non umano. Scrivono su ChatGPT per avere un supporto psicologico, un percorso terapeutico: - del tipo io sono depressa con i dettagli, e ChatGPT risponde con i dettagli e generando la terapia.*
*C'è gente poi che invece ha una ragazza/o ChatGPT. Tu esci con questa ragazza/o, parli con lei/lui. Lei che non esiste, fa conversazione.*

**D.** La ragazza generata dall'IA, non invecchia, e ciò è rassicurante'

**R.** *Esatto*

**D.** Non ci litighi?

**R.** *Forse. Ci saranno limiti. Però per me Gulliver farebbe un viaggio online. Magari non andando via di casa ma con gente che esiste virtualmente, creati dall'AI.*
*È una riflessione sulla condizione umana, sulla differenza tra Umani e non Umani. Certo anche sull'invecchiamento che è parte della condizione umana.*

---

[92] Iazzetta, A., *Un ministro Avatar in Albania, per combattere la corruzione*, 12 settembre 2025 0re 12:29 «Edi Rama ha nominato Diella, è la prima volta nella storia che una carica del genere viene affidata ad un sistema di intelligenza artificiale: l'obiettivo è avere appalti pubblici al 100% trasparenti e libere da tangenti e minacce» in https://www.huffingtonpost.it/esteri/2025/09/12/news/in_albania_un_nuovo_ministro_sara_un intelligenza_artificiale-20024376/

*I viaggi di Gulliver sono un viaggio nella condizione umana. E l'AI ci fa riflettere su ciò che ci rende umani. Qual è la differenza tra l'umano generato dall'AI e l'umano che esiste realmente?*
*A parte l'ovvio. Nel senso di pensiero. Non è facile questa domanda. Ecco perché antropologia, sociologia ne discutono ampiamente.*

**D.** Professore Lei anticipa un tema che Elliott affronta anche sull'AI. Interrogandosi sul futuro. Quindi cambia la visione del futuro. Se io posso ad esempio innamorarmi di un avatar, che futuro mi immagino?

**R.** *Questo non è un problema nuovo, che la copia è più nuova dell'originale.*
*Il ritratto di Innocenzo X, di cui parlavamo, quando Velázquez lo ha presentato al Papa, il Papa ha detto non mi piace è troppo vero. È più vero di me. È una rappresentazione di un aspetto della persona, dell'originale, del Papa stesso che vive. Ciò lo ha turbato. Perché il ritratto era troppo introspettivo. In un certo senso è lo stesso discorso. L'avatar è il simulacro più vero del vero.*
*Ecco perché posso immaginare Gulliver fare un viaggio così, perché è una riflessione su cosa ci rende umani e se puoi replicare l'umano con l'AI. Che significa essere umano?*
*Perché anche l'AI sebbene non ha ancora un corpo può anche avere esperienze corporee ad esempio un mal di testa. Oggi ho un mal di testa. Simulare la persona umana. Tanta gente dice che è più autentico che parlare con le persone. Io non sono convinto. Ma ci fa riflettere su ciò che ci rende umani.*
*È solo un processo mentale due per due sono quattro che naturalmente l'AI può replicare, o potrà replicare anche le emozioni che finora crediamo non possa accadere? E replicare l'esperienza della mente e del corpo e del mondo? E il fatto che noi ci relazioniamo attraverso gli oggetti, l'aspetto tattile, l'aspetto umano è replicabile?*
*Forse una delle riflessioni della filosofia sull'AI è che l'aspetto manuale è quello che ci rende umani più che quello intellettuale. È l'aspetto manuale intellettuale che rende Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) scultore, non è solo la sua mente che poteva vedere le forme. Ma quello più il fatto che sapeva lavorare con le mani e creare qualcosa di fisico. Con le mani, questa manodopera che l'AI finora non ha. Ciò ci rende umani.*

**D.** Questo incide anche sulla possibilità che l'uomo diventi più pigro?

**R.** *Intellettualmente di sicuro. La scoperta di non sapere. Cioè potrebbe impigrirsi l'uomo che si spinge oltre, che va alla scoperta, all'esplorazione*.

**D**. Professore, l'AI può replicare. Però non è reale?

**R.** *Non è vero. Finora l'AI in 2 o 3 anni ha fatto passi enormi. CHAT GPT ha fatto passi da gigante. Ad esempio le nostre facoltà, i nostri dipartimenti, le scienze umanistiche-sociali vivono una crisi. L'AI può scrivere bene quanto uno studente molto bravo. Cosa distingue la studentessa brava dall'AI? È già possibile fare lezione usando l'AI generativa. Con CHATGPT generativa l'AI prepara una lezione fantastica con il power point. Allora uno potrebbe dire perché studiare? Che cos'è l'educazione umanistica se può essere replicata in tre secondi?*

**D.** Noi però possiamo inventare. Io invento qualcosa che non esiste. La lampadina non esisteva ed è stata inventata.

**R.** *Ma con le mani. Non è solo un'invenzione intellettuale ma manuale. Intellettualmente è replicabile, ma noi abbiamo un problema con il tree imprinting, io posso immaginare che l'AI che decide di fare una pipa con il 3P. Oppure il David di Michelangelo. Perché l'AI impara sempre.*

**D.** Uno degli aspetti che caratterizza l'evoluzione umana è anche il sogno. L'uomo ha sognato di volare, per molto tempo non ci è riuscito. Inoltre anche a partire dal sogno, l'uomo è capace di creare la poesia, di generare con la fantasia, di creare mondi immaginari, come Swift, anche attraverso la pittura e altre forme di arte.

**R.** *Per Bachelard*[93] *nell'opera La poetica dello spazio (1957), la poesia, l'immaginazione poetica il sogno è una poesia. Spazi onirici della casa che puoi sognare che poi diventano spazi poetici… Quindi hai ragione al 100%.*
*Finora l'AI non può sognare. Ma non puoi sapere se tra qualche anno anche l'AI potrà farlo, potrà effettivamente sognare. E non sono più sicuro che l'AI non possa scrivere poesie. Naturalmente le traduzioni dei documenti dell'Unione Europea sono facili per l'AI. Forse più difficile se si vuole tradurre una poesia di Giacomo Leopardi (1798-1837) come "Il passero solitario," perché per l'AI il passero solitario è solo un uccello. Per Leopardi il passero è un uccello ma anche una metafora.*
*Però un collega mi diceva che le traduzioni fatte dall'AI sono molto convincenti. Ne sono rimasto stupito, anche perché c'è questa riluttanza ad accettare che un programma possa essere quasi una persona.*

**D.** Allora una persona potrebbe avere anche un avatar bambino?

**R.** *Certo*

[93] Gaston Bachelard, filosofo francese ha pubblicato nel 1957 la prima edizione di *La poétique de le space*, *La poetica dello spazio*, Bari: Edizione Dedalo 2006.

**D.** Non lo adotto, ma lo creo, non mi sposo, ma potrei creare, generare un bambino?

**R.** *Certo, Of Course. Non è inconcepibile.*

**D.** Ma è una non vita. Inoltre un avatar si caratterizza per la mancanza di fisicità, di corporeità.

**R.** *L'AI potrebbe replicare l'esperienza di avere bambini. Quando i bambini fanno dei "disastri", il loro aspetto fisico. Allora questo, si, diventa un fondamentale motivo di riflessione sulla condizione umana e anche sul corpo, la corporeità e l'aspetto fisico.*

**D.** Vederli nascere

**R.** *Sembra che non puoi essere umano senza l'aspetto corporeo, fisico. Noi abbiamo questa predisposizione di dare troppa importanza al cervello, alla razionalità, che può diventare la spiritualità. Ma in realtà ora stiamo dicendo l'opposto cioè che ciò che ci rende umani, non è il cervello, ma è il corpo, il fisico. Riflessione da approfondire su ciò che ci rende umani*.

**D.** Sempre ricollegandoci alla teoria sociale di Elliott e al suo approccio interdisciplinare, in cui approfondisce la psicoanalisi, mi veniva in mente l'opera il *Disagio della Civiltà*, *Totem e Tabù* e Jung …magia… ricerche che li legavano anche all'antropologia.

**R.** *Certo.*

**D.** Allora le chiedo antropologicamente la vita in una tribù di Masai è più autentica di quella di un occidentale?

**R.** *No. I Masai sono anche un prodotto turistico. Visti da fuori potrebbero sembrare più fisici, più istintivi, così come potrebbe sembrare che nella nostra vita ora valga di più la razionalità. Ma non è così. L'antropologo Adam Kuper nel 1987 pubblica "The Invention of Primitive Society: Transformations of an Illusion" opera in cui ci parla di come l'antropologia ha inventato il concetto di primitività, di società primitiva.*

**D.** Professore ci sono dei nessi anche con il mito filosofico del Buon Selvaggio di Jean Jacques Rousseau (1712-1778)? Nel Diciannovesimo secolo anche sulla base della teoria dell'Evoluzionismo di Darwin, e del darwinismo sociale viene trattato il tema delle civiltà sviluppate, del progresso delle società rispetto a quelle arretrate e all'uomo primitivo, non civilizzato. Il sociologo William

Graham Sumner (1840-1910) introdurrà anche il concetto di etnocentrismo nell'opera *Folkways* (1907).
Inoltre di recente sono stata all'Eremo di Celestino V, in Abruzzo. In quell'eremo, quello che sarebbe diventato il futuro papa, si isolava pregando e mettendosi a diretto contatto con la natura, e in qualche modo anche noi abbiamo riscoperto quel luogo. L'aspetto fisico, il contatto con la natura, abbiamo riscoperto l'uomo in dialogo esclusivo con l'ambiente.

**D.** *Spunto interessante. Of Course. Ancora una volta l'ambiente, la fisicalità, la fisicità del corpo. L'Ambiente, è quello che distingue l'uomo e l'umanità. È anche il modo in cui l'umanità si trova nell'ambiente fisico. Certi pittori hanno esplorato questo.*
*Ad esempio ho in mente un dipinto di Giorgione*[94] *che è un dipinto della natura, dove c'è "naturalmente" l'uomo. L'uomo è più piccolo. Ma l'uomo non è rappresentato esclusivamente con il suo cervello, la sua mente razionale, da solo, ma l'uomo di Giorgione è fuso con un ambiente fisico, con il paesaggio. É il rapporto con la natura che ci rende umani.*
*Ma quella pittura, anche se Giorgione non aveva alcuna idea dell'Intelligenza Artificiale ci aiuta a capire il discorso della fisicità dell'umanità. E il discorso più ampio sull'ambiente. La cosa che l'intelligenza artificiale non può replicare è l'immersione nell'ambiente fisico. Può replicare come funziona il cervello.*
*Oggi in antropologia c'è tanta ricerca su quello che chiamano la dicotomia tra natura e cultura, nature and culture, oggi si tende ad usare un'unica parola natureculture,*[95] *l'umanità e il non umano, la natura, diventano una cosa intera, integra, una cosa fusa insieme, inseparabile.*
*Quei dipinti avevano già compreso che l'uomo, l'umano non è natura verso cultura ma natureculture, il modo in cui natura e cultura sono una cosa sola. E questo ci fa pensare che l'AI è limitato non ci unisce alla natura, è digitale, non ci fonde con l'ambiente fisico, finora. Ma è limitato a matematica e altro…*
*Attraverso le applicazioni, oggi se ho un problema o degli esercizi ChatGPT può replicarli, risolverli, ma ciò che ChatGPT non può avere è un'interazione fisica con il campo, con gli oggetti fisici, non può avere un feed-work.*
*Io ai miei studenti dico non mi parlate della città, ma scrivete della città andando sul luogo, fate foto nell'ambiente, qui c'è l'aspetto fisico.*

[94] Giorgione la pittura tonale, la differenza tra pittori di scuola toscana la scuola veneta.

[95] Cfr. Cutter-Mackenzie-Knowles, A.., Lasczik, A., Wilks, J., Logan, M., Turner, A., Boyd, W. (Eds) (2020) *Touchstones for Deterritorializing Socioecological Learning. The Anthropocene, Posthumanism and Common Worlds as Creative Milieux*, Palgrave Macmillan, Cham, Switzerland. Cfr. Malone, N., Ovenden, K. *Natureculture* The International Encyclopedia of Primatology. Edited by Agustín Fuentes. 2017 John Wiley & Sons, Inc. 2017 DOI: 10.1002/9781119179313.wbprim0135pp.1-2; Cfr. Agostinetto, D., Del Monte, B. & Misiti, M. (2020). *L'antropologia ecologica nature, culture e umanità*. Perugia: Graphe.it edizioni.

**D.** Professore tra le capacità dell'uomo c'è anche quella di mentire. Di creare la menzogna. Penso all'antropologo René Girard (1923-2015) e due dei suoi molti scritti come *Il Capro espiatorio* e soprattutto *Menzogna romantica e verità romanzesca*,[96] in cui approfondisce il concetto di imitazione e desiderio. La menzogna che è poi legata, in qualche modo anche all'arte della recitazione, al teatro. Si può indurre l'altro ad agire in un certo modo. L'inganno, la menzogna sono una costruzione sociale, non so se l'AI possa mentire.

**R.** *Secondo me è possibile che l'AI possa mentire, perché questi sono processi mentali. Perché quello che ha fatto Iago, lo può capire. Se posso capirlo io perché non può capirlo una macchina? La cosa fisica è cruciale per capire le relazioni anche se l'AI sa mentire, sa usare il sarcasmo e la poesia.*
*Perché l'intelligenza artificiale non ha una percezione del corpo, una sensibilità, manca il corpo immerso nella natura, nell'ambiente che poi lo rende umano. È speculativo. L'intelligenza artificiale non piange i morti. L'intelligenza artificiale è stata creata dall'uomo a sua immagine. Ciò che rende umani è l'insieme di mente, corpo e ambiente.*
*Siamo partiti dall'identità di Malta, dalla memoria e dalla presenza dei morti tra i vivi. Morti che poi sono vivi, anche se perdono la fisicità. Ma l'avatar muore? E poi quando mi dicevi il linguaggio. Un avatar la memoria sociale non ce l'ha.*
*In un certo senso siamo tutti Masai. Noi siamo in contatto con la natura come loro. Questo è natura.*
*Pensavo al film di Pasolini, Medea… non c'è niente di naturale nella natura perché per i greci tutto, era abitato da una dea o da un dio.*
*Noi possiamo dire il contrario non c'è niente di innaturale nella natura perché tutto deve obbedire alle stesse regole.*
*Io in ciò vedo ancora continuità, nel senso che grazie all'intelligenza artificiale noi ci facciamo le stesse domande che si ponevano i greci sulla condizione umana, sul rapporto dell'uomo con la natura. Questo mi dà un po' di rassicurazione, anche se io non condivido un'idea apocalittica dell'intelligenza artificiale. Ma sono le stesse domande. Che cosa è la natura?*
*L'intelligenza artificiale nella visione apocalittica sarà la forza dominante.*

**D.** Professore a proposito di corpo e natura, dietro di lei leggo su quel manifesto *Corpus Christi*.

**R.** *Corpus Christi anche conosciuto come Corpus Domini. C'è il sacrificio. Sacrifichi un corpo, il corpo e il sangue di Cristo.*
*Il Dio cristiano ha preso il corpo umano. Dio ha creato l'umanità a sua immagine, esprimendo così l'idea che per capire l'umanità deve prendere il*

[96] Girard, R. (2002). *Menzogna Romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, Firenze: Bompiani.

*corpo umano, soffrire nel corpo, sentire il caldo e il freddo. Di questo ne parla anche Judith Butler. Dio diventa corpo umano.*
*Nella religione musulmana non si raffigura il corpo della figura religiosa. Neanche gli ebrei. Gli induisti invece rappresentano gli dei e anche scene sessuali, quasi pornografiche.*
*Il cristianesimo capisce cosa vuol dire avere un corpo. Il significato di Cristo. Il deserto, il Golgota, i pesci, parliamo di un Dio che si fa uomo attraverso il corpo di Gesù Cristo ed è immerso nell'ambiente. Il Dio cristiano è un Dio che non trascende l'ambiente ma è immerso in esso. Dio gesticolava, esprimeva anche la fisicità.*
*Ho fiducia che il nostro corpo come umani ci salverà.*

**D.** Professore, concludendo vorrei proporre anche a lei, con alcune modifiche, una domanda che ho inserito nelle interviste semi-strutturate fatte agli studenti universitari, adottando in forma innovativa e in questa sede solo propositiva, il Test dei colori di Max Lüscher.[97] Quello di Lüscher, è un Test proiettivo, un test scientificamente riconosciuto dove i colori hanno un ruolo nella comprensione dell'identità pre-adolescenziale, adolescenziale e adulta. Datane la complessità non ho la presunzione di conoscerlo in modo approfondito però il tema dei colori in relazione alle emozioni, e agli aspetti dell'identità mi interessa molto. Pertanto le chiedo: - Lei di che colore vede uno dei possibili scenari futuri nel rapporto uomo-ambiente?

**R.** *Devo dire grigio. Difficile immaginare un futuro colorato così come il passato. Sebbene il passato sia stato descritto visivamente soprattutto per secoli grazie ai pittori.*
*Se penso al futuro in termini di colore. Io penso al grigio.*
*Qui c'è l'aspetto culturale. Ad esempio i film futuristici sono tenebrosi, pensi a Blade Runner,[98]oppure al film Metropolis di Fritz Lang che è grigio. Ed è attraverso questa cultura che vediamo il futuro.[99]*

**D.** Quindi, in questo caso non prevale il tocco di Giorgione?

**R.** *Si, confermo il colore grigio. Secondo me il futuro è sempre più triste del passato. Trecento anni fa non esistevo. Fra trecento anni io non esisterò. Però per me è più allegro pensare al passato poiché 300 anni fa io stavo per venire nel futuro. Ma tra 300 anni Marc sarà passato e non tornerà più. Sei andato e*

---

[97] Del Longo, N. (2018). *Il test dei colori di Lüscher. Manuale di diagnostica per l'età adulta*. Milano: Franco Angeli. Cfr. Lüscher, M. (1993) trad.it. *La persona a quattro colori. La via dell'equilibrio interiore*, Astrolabio Editore, Roma. Cfr. Lüscher, M. (1978) trad.it. *Il test dei colori*, Astrolabio Editore, Roma
[98] Adattamento del romanzo di Philip K. Dick (1968) *Do Androids Dream of Electric sheep?*
[99]Maio, A. (2013). *Essere persona. Un'antropologia dell'identità*. Roma: Armando Editore.

*non tornerai mai più. Il futuro è triste non c'è l'anticipazione della tua esistenza. La tua esistenza è passata. Non è ripetibile, se tu non credi.*
*Il futuro per me è sempre un po' triste. Per la gente che esisterà non sarà grigio, spero. Ovviamente io parlo di un futuro non prossimo.*

Professore Falzon, Grazie per il tempo che mi ha dedicato!

**parte seconda**

## IDENTITÁ E CORPO NELL'ERA DEL MAKEOVER

### 1.1 *Making the Cut.* Ascesa della chirurgia estetica e industria degli standard di bellezza

Elliott nel 2008 pubblica *Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Trasforming our Lives*. Un'opera sorprendente, illuminante e dalla grande lungimiranza, come dimostrano i dati sull'incremento degli interventi della chirurgia plastica ed estetica, quelli della crescita esponenziale del mercato della cosmetica a livello globale, e i fatturati dell'industria della bellezza, così come i dati relativi all'uso della tossina botulinica e dei prodotti cosmetici antirughe, che come approfondiremo, vede espandersi tra i suoi consumatori i minori: adolescenti, preadolescenti e in forme preoccupanti anche i bambini.

> «Il cosmetico è diventato un bene essenziale con un forte valore sociale, rientrando tra i beni primari a uso ricorrente nei consumi quotidiani delle famiglie».[100]

Il mercato medico ed estetico, comprensivo dei trattamenti volti a migliorare l'aspetto estetico dei pazienti, ha un futuro roseo. Il socio senior Olivier Leclerc della McKinsey & Company e i suoi colleghi stimano che il CAGR il *Compounded Average Growth Rate* (che rappresenta la crescita percentuale media di una grandezza in un lasso di tempo)[101] per i neuromodulatori celebrità come il botox dovrebbero raggiungere 11,9% entro il 2025 negli USA e nel Canada, mentre per i filler dermici come i filler di acido ialuronico e i biostimolatori, potrebbe raggiungere il 3,8%, entro il 2025.[102]
Il mercato comprensivo dei trattamenti di ringiovanimento cutaneo, di rigenerazione dei tessuti, così come l'uso di laser frazionato e *resurfacing* cutaneo, *peeling* chimici, radiofrequenza Endolift è in costante espansione.
In Italia tra il 2023 e il 2024 le procedure di filler e botox sono quasi raddoppiate.

> «Nel 2024 sono state oltre 760mila le procedure effettuate, con una crescita vertiginosa rispetto all'anno precedente: gli interventi con

[100] Gervasio, Marika "Corre la cosmetica: il 2025 chiuderà con fatturato a + 5,1 ed export a +7%. Parte la Milano Beauty Week, la settimana dedicata alla cultura della bellezza e del benessere", *Il Sole 24ore* (18 settembre 2025) https://www.ilsole24ore.com/art/corre-cosmetica-2025-chiudera-fatturato-51percento-ed-export-7percento-AHgEckgC?refresh_ce&nof
[101] Borsa Italiana "CAGR: cos'è e come si calcola. Approfondisci cos'è il tasso annuo di crescita composto (CAGR), come si calcola e a cosa serve" FTA Online News, Milano, 29 Set 2022 https://www.borsaitaliana.it
[102] McKinsey & Company, March 6, 2024, Growth Marker for Medical Aesthetics https://www.mckinsey.com/featured-insights/week-in-charts/growth-market-for-medical-aesthetics

> tossina botulinica passano infatti da 194.335 a 316.385, facendo registrare una crescita del 62,8%, mentre i filler a base di acido ialuronico passano da 190.606 a 430.598 (+125,9%), confermandosi come il segmento più dinamico».[103]

Ad oggi si parla anche di *Collagen banking* «il trattamento scorta» (Ballion, 2024) del collagene, la proteina che tonifica i tessuti, riducendo e rallentando la comparsa delle rughe. Questo nuovo trattamento comporta ingenti investimenti e profitti dell'industria della cosmetica e della chirurgia estetica che sprona la ricerca di elisir di giovinezza. Considerando che la "lotta" alle rughe e la conservazione della pelle rassodata, tonificata è un pensiero "intrusivo" che come mai prima, occupa la vita di un numero crescente di *Beauty Addicted*, letteralmente, dipendenti della bellezza, che già prima dei 25-30 anni, età in cui la pelle seguendo il naturale processo di invecchiamento inizia a perdere progressivamente una piccola percentuale di collagene, consumano prodotti e adottano trattamenti finalizzati al riequilibrio di questa perdita, muovendosi nel mondo dello *skincare*, del *make up* e dell'*hair-care* per prevenire la lassità cutanea, ringiovanire, rimpolpare, rivitalizzare il corpo, stirare la pelle, averne cura e sembrare così, sempre giovani, degli eterni adolescenti degli "*ever green*". A ciò si aggiunge la diffusione di massa di farmaci dimagranti come l'Ozempic, il semaglutide molto in uso nel mondo paillettato e ricco di lustrini di Hollywood (Villa, 2025), che insieme al Wegovy sono consumati al fine di perseguire l'idea della magrezza, e perseverare in quei processi di controllo, costrizione e disciplinamento del corpo che hanno iniziato a caratterizzare fortemente la cultura europea a partire dall'età moderna.
Poiché come ci illustra Elias i processi di civilizzazione hanno portato tra le profonde trasformazioni sociali anche quella relativa all'enfasi sull'aspetto fisico e sul controllo individuale, a sviluppare una nuova sensibilità nei confronti dell'immagine di sé e del giudizio altrui. Con la vita di corte che impose regole più rigide, i nobili svilupparono catene di dipendenza lunghe finalizzate a prevenire o controllare la violenza (Ritzer, 2014a, p.167), affinando le pratiche di abbellimento

> «L'adozione di indumenti più rigidi e costrittivi – come corsetti, busti e colletti alti – rifletteva non solo un'aspirazione alla grazia e all'eleganza ma anche un'idea morale del corpo sempre più associato alla rettitudine e al dominio sugli istinti. La verticalità della postura, enfatizzata dall'abbigliamento, divenne metafora della disciplina interiore, mentre le nuove regole sull'igiene e la pulizia stabilirono confini netti tra coloro che riuscivano a controllare il proprio corpo e quelli che invece ne subivano la naturale caducità. Allo stesso tempo, la modernità accentuò la divisione tra

[103] "Botox e filler, è boom in Italia dal 2023 al 2024 procedure sono quasi raddoppiate". 23 aprile 2026. https://tg24.sky.it/cronaca/2026/04/23/botox-filler-italia

città e campagna, tra ordine e disordine, tra corpi "civili" e "incivili"» (Villa, 2025, pp.118-119).

La considerazione degli standard di bellezza, e del giudizio che ne condiziona il disciplinamento, negli ultimi anni ha fatto emergere ulteriori modifiche, soprattutto nei gruppi dei pari attraverso l'uso dei social. Un esempio è quello relativo ai pericoli collegati alle scale di valutazione della bellezza digitale che come nel caso del PSL Scale Physique and Sexual Looks Scale un metodo di valutazione dell'aspetto come Looksmaxxer *PSL Scale, Chad, Becky o Subhuman* che inducono a sentirsi sempre sotto giudizio e sorveglianza.
Con l'inizio del nuovo Millennio vi sono stati dei cambiamenti profondi nel modo in cui si parla della bellezza, anche perché i social esaltano maggiormente il processo di vetrinizzazione di cui ci parla Vanni Codeluppi, e di conseguenza anche il confronto e il giudizio pubblico. Incastrando l'aspetto esteriore in criteri di rigore, rigidità e assolutezza.

«Internet *ha* industrializzato il pregiudizio contro la grassezza, trasformandolo in un'economia dell'inadeguatezza dove influencer e celebrità fungono da sacerdoti di un nuovo culto del corpo perfetto. Le statistiche parlano chiaro: solo il 3% delle persone che soffrono di disturbi alimentari trova nei social media un alleato per la guarigione, mentre la stragrande maggioranza vi scopre un ostacolo insormontabile al proprio recupero» (Villa, p.126)

Eppure come evidenzia Elliott il tema dell'ascesa della chirurgia estetica e di come ciò stia trasformando le nostre vite è stato a lungo banalizzato, ritenuto un tema marginale, affrontato talvolta in modo superficiale, e ricondotto principalmente al mondo della cultura delle celebrità e a quello del consumismo. Elliott invece ci propone una lettura critica profonda, tagliente della società contemporanea a tratti inquietante, in cui l'ascesa della chirurgia estetica è una delle più emblematiche rappresentazioni dell'imperativo culturale della *reinvention* e del nuovo individualismo, e costituisce un ulteriore chiave di lettura e comprensione del rimodellamento dell'identità.
Un'identità che si ispira al culto dell'adolescenza e all'importanza attribuitagli dalle istituzioni degli adulti ne hanno fatto una cultura dell'adolescenza

«i gusti degli adolescenti sono diventati i gusti di tutti poiché il sistema economico nel quale ora viviamo esige che sia così e quindi ha fatto fronte comune con l'oligarchia dei mezzi di intrattenimento per promuovere questa filosofia degli "eternamente giovani" su base giornaliera. Detto in una battuta la gioventù vende bene!» (Danesi, 2006, p.9).

Robert Pogue Harrison chiarisce come l'età della giovinezza è iniziata in America a partire dal periodo del dopoguerra e si è poi estesa verso est, seguendo una direzione opposta al

> «tradizionale movimento della civiltà verso occidente, in passato definito *translatio imperii*» (Pogue Harrison, 2016).

E pensare che l'idea dell'adolescenza, ed il fenomeno della giovanilizzazione (Danesi, 2006) che ad esso si lega sono prodotti della società moderna.
Poiché in origine il termine adolescenza non aveva il significato attuale, e benché meno, era considerato un culto né vi era una cultura dell'adolescenza come quella in atto nella società contemporanea.

> «Il termine *adolescens* era impiegato nel Medio Evo per fare riferimento a qualsiasi ragazzo in età pre-pubere che decidesse di lasciare la fattoria di famiglia per lavorare in modo indipendente in qualche corporazione oppure nel commercio. Per i successivi cinque secoli questo significato restò praticamente immutato. Alla fine del Diciottesimo secolo vi fu un evento in Inghilterra che alterò radicalmente tale definizione del termine. Fu chiamato il movimento per la scuola domenicale – un movimento che inizialmente fu concepito a beneficio dei bambini poveri e di quelli che lavoravano. Esso gettava le basi per la possibilità dell'educazione di massa. Al tempo della Rivoluzione Industriale, diventò una volta per tutte una necessità di ordine pratico. In risposta a questa nuova situazione, i bambini che stavano a scuola oltre la pubertà erano chiamati *adolescenti* – un uso che rappresentava un'ovvia distorsione del significato originario della parola» (Danese, 2006, p.16).[104]

Pertanto la reinvenzione estrema è di gran moda. Il Restyling, ormai non riguarda più solo il rinnovamento del design, del look, ma i corpi, la loro immagine e le emozioni che vogliono comunicare, una reinvention che si traduce nel ricorso alla chirurgia estetica, quella branca della medicina che è finalizzata solo al miglioramento degli inestetismi del corpo e del viso. Insieme alla chirurgia ricostruttiva, la chirurgia estetica è parte della chirurgia plastica, e le persone che ne fanno ricorso, hanno come fine quello di migliorare, correggere, risolvere, aggiustare.

> «Nella nuova economia niente è più sexy della chirurgia. Dal botox alla liposuzione all'addominoplastica e al mini-lifting, il numero di interventi di chirurgia estetica eseguiti in tutto il mondo è aumentato vertiginosamente di recente, poiché i consumatori spendono di più su se

[104] Danese fa riferimento anche all'opera Shahar, S. (1992). *Childhood in the Middle Ages.* London: Routledge.

> stessi alla ricerca di sex appeal e bellezza artificiale. In una società in cui la celebrità è divina, la tecnologia dell'informazione regna sovrana, predominano nuovi modi di lavorare e le persone si giudicano sempre più a vicenda in base alla prima impressione, i miglioramenti estetici del corpo sono diventati di gran moda. La cultura della chirurgia estetica si sta diffondendo sempre più nella nostra società (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p.7).

Queste sono le parole con cui Elliott inizia l'introduzione di *Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Trasforming our Lives*, opera ricca di interviste e ricerche sviluppate tra Europa, America e Australia in cui in modo chiaro indaga sull'ascesa della cultura della chirurgia estetica, emblematica rappresentazione della mania di reinventarsi, di rimodellare la propria immagine, il proprio corpo, nella ricerca di un miglioramento talvolta senza limiti, tra le massime configurazioni del biocapitalismo (Codeluppi, 2008) e del progressivo processo di astrazione che nel corso della storia del capitalismo la società ha subito e che oggi interessa sempre più i corpi individuali.
Elliott, riconosce la rilevanza di un fenomeno sociologico, nella ricerca di risposte al perché di una così straripante diffusione della cultura della chirurgia estetica e ci mostra che questa implica motivazioni che non vanno ricercate solo negli sviluppi nella cultura delle celebrità, nell'imitazione e nell'identificazione con il personaggio famoso, e neanche fatto coincidere solo con il consumismo, con l'acquisto compulsivo legato alle mode, ai *brand*, alla pubblicità e alle industrie del consumo, ma nella nuova economia globale che richiede per essere competitivi, giovani, come abbiamo visto flessibilità, versatilità, bell'aspetto, e adattabilità, incentivando così maggiormente la mania della reinvenzione.
Di centrale importanza è quindi la cultura del rifacimento quella che Elliott definisce la «*Makeover culture*» (Elliott, 2008, p.7).
La cultura del rifacimento è diventata sempre più dilagante poiché i cambiamenti istituzionali apportati dalla nuova economia globale hanno fatto emergere nuove vulnerabilità personali, al punto che la chirurgia estetica viene considerata anche una risposta al bisogno di migliorarsi per conservare un posto di lavoro.
Quindi Elliott nell'esaminare come la società si occupa della creazione e della rielaborazione della cultura della chirurgia estetica che è in forte ascesa, delle sue dinamiche e relazioni, sostiene che tre sono fondamentalmente le forze che condizionano, trainano sia a livello culturale che strutturale l'ascesa della cultura della chirurgia estetica ovvero: la prima concerne l'influenza esercitata dalla cultura delle celebrità ed è quindi collegata all'immagine, all'aspetto fisico, all'apparire, al mettersi in vetrina, la seconda forza trainante è legata alla cultura consumistica della società postmoderna e alla differenza e al significato che si associa all'oggetto acquistato, all'abito, al profumo, che categorizza coloro che lo hanno come un individuo che di successo, e che si pensa, migliori

il proprio sé. La terza forza impattante è costituita dalla nuova economia globale, che richiede flessibilità, adattabilità, e ciò comporta un rafforzamento della mania di reinventarsi.
Elliott espone come nella società contemporanea il dibattito inerente coloro che sono a favore della chirurgia estetica e coloro che sono critici al riguardo ha ormai assunto tratti standard (Elliott, 2008, 40) e si basa principalmente sulla divisione tra chi è a favore della libertà di scelta e chi è convinto che l'estendersi della cultura della chirurgia estetica generi nuove fragilità sia a livello personale che sociale.
A tal riguardo, Elliott ci racconta di aver partecipato ad una Conferenza dal titolo "*Engineering European Bodies*" parte di un più vasto progetto dell'Unione Europea, dove si dibattevano tematiche attinenti al rapporto tra la *governance* europea e la bioetica (Elliott, 2008, p.38). Con la sua capacità di grande narratore Elliott ci accompagna anche attraverso le sue emozioni e impressioni condividendo con il lettore la sorpresa di dover prendere atto che solo

> «Pochi dei presenti alla conferenza sembravano interessati minimamente alle conseguenze sociali e politiche della cultura della chirurgia estetica […] veniva offerta un'analisi di corpi esangue di identità e privi di emozioni (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p.).

Gli esperti della politica e i professionisti coinvolti nel convegno in realtà non erano interessati a porsi e a porre domande critiche sulla cultura della chirurgia estetica in espansione, in loro non emergevano dubbi o voglia di confrontarsi su qualcosa che non fosse, il trovare le modalità più adatte, vantaggiose, funzionali ed efficienti per ottimizzarne i risultati positivi. Nonostante ciò mentre ascoltava i vari interventi, Elliott viene colpito da quello di Michael Zichy della *Ludwig-Maximilian University in Munich*, un intervento incentrato sulla relazione tra il miglioramento chirurgico e l'etica, tra la scultura corporea biotecnologica e le questioni morali sull'identità (Elliott, 2008, p. 38).
E quindi in *Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Transforming our Lives*, considerandone la rilevanza anche sociologica si ricollega alla tesi di Zichy. Il quale sostiene che il miglioramento chirurgico attraverso mezzi biotecnologici solleva questioni etiche fondamentali su chi siamo e chi vogliamo essere. Il termine utilizzato da Zichy è "*enhancement*", ovvero potenziamento che «serve da punto focale per sogni, speranze, promesse e paure umane (Elliott, 2008, p. 39). Elliott ci illustra la conclusione a cui Zichy giunge a completamento della sua relazione in cui afferma che le dichiarazioni e le opinioni su questo tema possono essere ricondotti a quattro gli approcci

> «1) un'ideologia scientifica orientata al progresso, che colloca il miglioramento chirurgico in termini di un bisogno morale di trasformazione individuale o corporea. 2) un approccio liberale con una

> concezione debole dell'identità, che costruisce il miglioramento in termini di opzioni di vita; 3) un approccio umanistico che valorizza il miglioramento nella misura in cui questo promuove l'uguaglianza tra le persone e 4) un approccio essenzialista che rifiuta il miglioramento chirurgico estetico sulla base del fatto che la natura umana non dovrebbe essere alterata o modificata. *Questi approcci secondo Elliott* potrebbero essere ridescritti come ideologie di base che prescrivono perché si dovrebbe o non si dovrebbe intraprendere il miglioramento estetico (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p. 39).

Tuttavia Elliott in modo critico denuncia quanto i dibattimenti pubblici, le arene politiche, i dibattiti accademici sulla chirurgia estetica e plastica spesso incentrati su elementari e riduttivistici giudizi di valore o posizioni tra favorevoli e contrari (Elliott, 2008, p. 41), lasciano annegare nella banalità dell'ovvio, uno dei paradossi che più dovrebbe preoccupare, datane la gravità degli effetti. Il paradosso posto in risalto da Elliott

> «è che sono proprio le forze sociali e istituzionali più profonde che governano la produzione della cultura e della chirurgia estetica rimangono ampiamente ignorate» (Elliott, 2008, p. 41).

Elliott ribadisce che sono i quattro fattori costitutivi del nuovo individualismo a porre un'importante discontinuità rispetto a come ci guardiamo, all'immagine corporea che percepiamo, e che nella società dell'*instant change*, del cambiamento immediato, di cui il ricorso alla cultura della chirurgia estetica è un'espressione attuale, sta rimodellando non solo il nostro sé, e la vita di milioni di persone ma la struttura delle istituzioni globalizzate.
Pertanto l'intento di Elliott non è solo quello di trattare e approfondire con rigore sociologico un fenomeno sociale che viene di norma semplificato, e i cui effetti problematici sull'identità, sulle relazioni, sull'esistenza sociale vengono di fatto banalizzati, ma di sviluppare delle considerazioni che rispondano al perché le

> «forze sociali contribuiscono all'escalation della cultura della chirurgia estetica […] Perché, come società, siamo sempre più asserviti alla cultura della chirurgia estetica? E cosa spinge le persone a contemplare una reinvenzione estrema sottoponendosi al bisturi del chirurgo? (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p.41).

La risposta che più frequentemente viene data ad entrambe le domande, fornita principalmente dal mondo dei media, ma in misura crescente ormai anche da quello accademico trova la sua sintesi nell'espressione «celebrity culture» (Elliott, 2008, p.41).

La cultura della celebrità, che esiste da oltre un secolo, con la diffusione delle nuove tecnologie e i social, è stata ancora più amplificata, perché il processo di spettacolarizzazione della vita privata, che ha assunto nel corso degli anni maggiore visibilità e consolidamento è stata normalizzata. Come anche determinati Selfie mostrano. Ma questa risposta non è per Elliott esaustiva. Come non lo è la considerazione esclusiva delle fantasie esaltanti e le possibilità prodotte dall'industria dei consumi, che più stimola il desiderio dei consumatori. Nel terzo capitolo *Want-Now Consumerism: Immediate Transformation, Instant Obsolescence*, Elliott pone l'attenzione su un altro aspetto della chirurgia estetica, che è quello della delusione (Elliott, 2008, p.91).

> «Nel nostro mondo frenetico, mobile e persino liquido, la cultura della chirurgia estetica promuove la fantasia dell'infinita plasticità del corpo. Il messaggio dell'industria del makeover è che nulla ti impedisce di reinventarti come preferisci. Eppure è improbabile che un corpo modificato chirurgicamente ti renda felice a lungo. Gli interventi di chirurgia estetica vengono eseguiti principalmente con un obiettivo a breve termine. Sono interventi fino al prossimo intervento […] Un'ulteriore ragione di questa smania di trasformazione è che il desiderio di rimodellare la propria identità diventa semi-autonomo, l'atto stesso di miglioramento chirurgico delle parti del corpo diventa oggetto di desiderio in sé. È questa ripetizione mortale che fa si che i "dipendenti della chirurgia" non siano mai in grado di sapere quanta chirurgia sia sufficiente. In ogni caso, questo non è un problema per il marketing e l'industria dei consumi (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p.91).

Nel capitolo che Elliott intitola "*Celebrity Obsession: Fame, Fortune and Faking It*" ci interessa soffermarci su un tratto di completa discontinuità rispetto alle generazioni del passato, che caratterizza il modo in cui oggi si guarda una celebrità e di come il potere della celebrità e la sua relazione con la chirurgia estetica abbia aggiunto degli elementi di riflessione (Elliott, 2008, p.73).
Infatti per la prima volta guardare una celebrità oggi, sebbene ci ricolloca alle nostre identità come modificabili e soggette al passaggio del tempo, inserisce però un cambiamento profondo, poiché sposta l'interesse dell'osservatore dalla personalità della celebrità, e indirizza tutta l'attenzione indagatrice su alcune parti del corpo della celebrità e sul loro perfezionamento artificiale.

> «Vedere il corpo alla luce della cultura delle celebrità significa vederlo in termini di possibili alterazioni chirurgiche. L'espressione di sé diventa quindi uno strumento di imitazione nella nostra era di culto delle celebrità. L'imitazione delle celebrità, la più fluida delle forme emotive, si riferisce, ovviamente, solo a pubblici e comunità di fan molto specifici. La maggior parte delle persone nella cultura contemporanea non adotta pienamente tali

> ideologie relative al legame tra chirurgia plastica e imitazione. Anzi, molte persone rimangono piuttosto ironiche riguardo a questi aspetti della cultura delle celebrità, riconoscendone l'impatto banalizzante sulla sfera pubblica o le tendenze frammentarie verso percezioni culturali più ampie del corpo umano. Ciononostante l'ironia di per sé non diminuisce la presa del culto delle celebrità sulle società in generale (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p. 73).

Elliott afferma che questo nuovo modo di guardare la celebrità, di indagarla, di scrutarla rappresenta una novità, una differenza sostanziale rispetto alle precedenti generazioni. L'interesse oggi riguarda se la celebrità di cui si stanno guardando le foto, i video si sia sottoposta al bisturi del chirurgo oppure no, si è alla ricerca dei segni del lifting o di qualche altro intervento, se dopo l'operazione o il trattamento la celebrità sembra più giovane. Questo scrutinare costantemente parti del corpo, interpretandone le modifiche e i miglioramenti artificiali, vengono ampiamente documentate da Elliott, in interviste e testimonianze anche dei chirurghi che hanno operato.

> «"La presenza significativa della chirurgia estetica nella cultura delle celebrità, scrive Margaret Gibson "Ha creato una *media-driven practice of reading the body for signs of cosmetic surgery*" una pratica guidata dai media di lettura del corpo alla ricerca di segni di chirurgia estetica. Una maggiore attenzione ai minimi dettagli della pelle, o alla minima alterazione della forma del corpo, è fondamentale per il modo in cui noi ora apparteniamo alla cultura mediatica (traduzione mia)» (Elliott, 2008, p.73-74).

Si afferma quindi un nuovo modo di interpretare la cultura della celebrità. L'identità della celebrità viene riconosciuta principalmente attraverso l'attrattiva o la curiosità, talvolta morbosa verso una parte del corpo che è stata sottoposta a trattamenti di chirurgia estetica o plastica, più che sulla personalità. E su una parte del corpo che è stata modificata esteticamente, lifting facciali, impianti del seno o dei pettorali, invece che sull'intero corpo. In tutti questi modi, gli individui ora vivono la cultura mediatica, attraverso la ricerca dei miglioramenti estetici del corpo delle celebrità.

> «Il dibattito sulla lettura quotidiana della celebrità e del suo mondo plastico di auto-reinvezione riguarda tanto l'economia quanto la cultura. John Gray afferma che "il culto della celebrità è diventato uno dei principali motori dell'economia". Questo senza dubbio è vero per il marketing delle celebrità e il clamore mediatico che circonda abiti firmati e telefoni cellulari, ma lo è sempre di più anche per quanto riguarda particolari economie di auto-miglioramento e auto-esaltazione» (Elliott, 2008, p.76).

Oggi si ha una convinzione più diffusa, anche dovuta ad un maggiore accesso alla chirurgia estetica, che chiunque possa diventare famoso. E che basti adottare uno stile di vita di una celebrità e riconoscere il successo di un miglioramento di chirurgia estetica per appartenere a quella cultura della celebrità.

> «Ma la cultura della chirurgia estetica, come altre ideologie di trasformazione istantanea di sé non si limita a inglobare il mondo delle celebrità» (Elliott, 2008, p.77).

Essa è strettamente connessa al nuovo capitalismo e per studiarla in modo approfondito è fondamentale esaminarne i rapporti con la new economy, oltre che temi legati al consumo e ai modelli di consumo.

### 1.2. Industria della cosmetica. *Reinvention* dell'infanzia e dell'adolescenza

Oggi si parla sempre più nel ruolo di protagonisti, e di giovanissimi consumatori di *Tweens, la generazione di preadolescenti di età compresa tra i 9 e i 13 anni,* acquirenti a volte anche compulsivi del mercato in forte ascesa della cosmetica, il *Teen Beauty* (Macchia, 2024), in cui gli investimenti del capitalismo e il mercato del beauty (Bussini, 2016), dei prodotti di bellezza, e l'esposizione a pratiche di *routine skincare* pensate per il mondo degli adulti, che comprendono sieri anti-age, creme idratanti, prodotti a base di retinolo o acidi esfolianti e in generale l'universo della cosmesi si concentrano e mirano a conquistare anche bambine e adolescenti. Pervadono il loro mondo immaginifico, i loro giochi, la loro esperienza emozionale già a partire dai 4 anni, facendo diventare la sovraesposizione dell'infanzia nel mercato dei *brand* una pratica culturalmente normalizzata.

> «Negli ultimi anni, il mercato dei prodotti di bellezza per bambine e pre-adolescenti è cresciuto notevolmente: secondo alcune stime, nel 2024 il settore avrebbe, infatti raggiunto una valutazione pari a 250 milioni di dollari e si prevede che tocchi i 380 milioni entro il 2028» (Vescio, 2026).

Dermatologi, pediatri, psicologi dell'età evolutiva o infantile, mostrano preoccupazione nei confronti dei rischi a cui sono esposte le bambine che usano prodotti *anti-age*, poiché la loro è una pelle giovanissima, in via di sviluppo, che non ne ha alcuna necessità. Questi prodotti che contengono ad esempio il retinolo, nelle situazioni in cui l'uso da parte delle bambine è abituale, possono danneggiare la barriera cutanea dell'infante, causando anche forme di dermatiti croniche e disturbi a livello ormonale. Bisognerebbe poi prestare attenzione anche a quei prodotti che vengono descritti come naturali, delicati e amici delle bambine, detti anche "*baby friendly*".

Il neologismo *Tweens* che deriva dalla forma ridotta della proposizione inglese between letteralmente con il significato di in mezzo, è stato introdotto come spiega Juliet B. Schor, sociologa del Boston College, dagli esperti di marketing per la fascia di età che copre dai 6 ai 12 anni. I *Tweens* fanno così riferimento al contempo a dei non più bambini ma anche a dei non ancora adolescenti. Parliamo di consumatori che non sono ancora *teenegers* (*teens*). Come evidenzia la Schor in *Born to buy. The Commercialized Child and the New Consumer Culture* (2005) nati per comprare sull'involuzione super-consumistica e iper-stressante della società americana (Arturo Zampaglione, Repubblica, 1° Novembre 2004 Affari & Finanza, p.10).
Probabilmente Elliott difficilmente avrebbe immaginato nello scrivere *Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Transforming our Lives*, che l'arte della reinvenzione, il *Reinventing Life Itself*,[105] la trasformazione delle vite avrebbe riguardato anche il mercato di *baby routine skincare* e quindi le bambine[106] tra i 9 e i 12 anni ossessionate dalla bellezza e addirittura dall'*Anti-Age Anxiety*.[107]
Queste bambine sono denominate anche le Sephora Kids, poiché quali native digitali della Generazione Alpha, sin da piccolissime, a contatto con i tutorial di Youtube, le tendenze makeup virali sui social, e i baby influencer, hanno la possibilità con il sostegno dei genitori, di fare compere su Tik Tok.
Ciò ha dato origine al fenomeno *Sephora Kids*, (Bubba, 2024) [108] espressione massificata di consumatrici dei prodotti Sephora, rispetto a cui queste bambine spendono

> «i soldi della loro paghetta in prodotti per la pelle di brand come Drunk Elephant e Glow Recipe, spray per il corpo Sol de Janeiro e trucchi Rare Beauty. Sebbene l'idea che le adolescenti vogliano sperimentare con il

[105] Anthony Elliott talks about Reinvention. Taylor & Francis Australiasia https://www.youtube.com/watch?v=ycVLdN-_z9U
[106] Interessante è la presenza del BabyLab, il laboratorio di Psicologia dello Sviluppo dell'Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara, i cui Responsabili sono il Professore Mirco Fasolo e la Professoressa Maria Spinelli.
https://www.babylab-unich.it/chi-siamo/
[107] *Tween Skincare: cos'è e quali sono i rischi della skincare di bambini* 25 gennaio 2024 in https://www.cosmopolitan..com. Con il termine Tweens si intende la fascia d'età degli appartenenti alla Generazione Alpha, ossia quella compresa tra i 9 e i 12 anni. «Il costante progresso commerciale del settore cosmetico impone una importante attenzione ben evidenziata dai Regolamenti europei sui prodotti cosmetici, il Regolamento UE n. 1223/2009 ed il Regolamento UE n. 655/2013. Obiettivo primario di questi Regolamenti è garantire la sicurezza dei prodotti cosmetici a tutela del consumatore attraverso norme più stringenti a partire dalla progettazione, preparazione e controllo di un nuovo prodotto ed ai compiti del valutatore e del responsabile della sicurezza. Su questa base è determinante la formazione di una figura professionale con una preparazione specifica in tutti gli ambiti della scienza cosmetologica»
[108] https://www.corriere.it/offerte-recensioni/benessere-bellezza/24_marzo_26/il-fenomeno-sephora-kids-e-i-prodotti-di-bellezza-per-giovanissimi-quali-usare-e-quali-no-3af195c3-6d3f-46c9-b958-bde7bd018xlk.shtml

> trucco e la cura della pelle non sia una novità alcuni dei loro prodotti più ambiti sono destinati alla pelle degli adulti». [109]

Questo fenomeno sta generando un incremento dei profitti fino a qualche anno fa impensabile, perché prima rivolto solo a donne e clienti adulte, e che ad oggi vale 164 miliardi di dollari.[110]
Un fenomeno che conferma tuttavia, come la risposta alla domanda Qual è la motivazione alla base della forte ascesa della chirurgia estetica? A cui Elliott risponde, non possa essere ricondotta unicamente alla cultura delle celebrità e al consumismo, come il sociologo australiano rimarca.
Infatti sebbene le celebrità che influenzino le bambine e i bambini, oggi sono rappresentati principalmente da *baby influencer* e Family Tube e anche se vengono indirizzano al consumismo, sin dai primi anni della vita, è la cultura del nuovo individualismo, che viene trasmessa ai bambini che nella società globalizzate rimodella anche «la costruzione dell'immagine corporea sin dai primi anni di vita» (Dalla Ragione & Mencarelli, 2012, pp.105-106). Ne consegue che anche il tema della cura, e del ruolo genitoriale subisce sulla base di miti come quello della magrezza, dell'uso doveroso dei cosmetici associati alla cura del corpo e al benessere oltre che alla ricerca di una bellezza che profumi di giovinezza. Prolungando quindi nella giovanilizzazione, l'età adolescenziale.
Del mercato infantile invero, e di come mutano gli agenti formativi del carattere sociale degli individui in conseguenza di processi di trasformazione epocale, ne scrive già nel 1950 David Riesman (1909-2002) in *The Lonely Crowd*, nella versione italiana *La folla solitaria*. Titolo che unisce al comportamento collettivo della folla, un aggettivo che indica invece chi preferisce stare da solo, o esecra la compagnia. In questo classico della sociologia, Riesman osserva come nella società opulenta statunitense che vive nella terza fase della storia dell'Occidente, quella della società di massa, il cui carattere sociale degli individui viene definito di tipo eterodiretto, una società in cui si assiste ad un incipiente declino demografico.
Sebbene sia trascorso oltre mezzo secolo dalla pubblicazione dell'opera di Riesman possiamo ancora scorgere degli interessanti nessi interpretativi che ci ricollegano all'Oggi. Non sembra per noi, che il passo che segue sia stato pubblicato oltre sessant'anni fa:

> «i bambini iniziano il loro tirocinio di consumatori sempre più giovani. In America, già verso i quattro o cinque anni i bambini del ceto medio ricevono la "paghetta" dai genitori; in quanto leader d'opinione della

[109] Paudice, A. *Sephora Kids: una proposta di legge in California intende vietare la vendita di cosmetici antiage ai minori di 18 anni*. 20 febbraio 2025 https://www.vanityfair.it/article/proposta-legge-vietare-vendita-cosmetici-antiage-minorenni
[110] Chang, A. California bill aims to ban the sale of potent antiaging products to shoppers under 18 https://www.latimes.com/business/story/2024-10-10/gen-alpha-gen-z-skin-care

> famiglia, essi hanno voce in capitolo rispetto al bilancio familiare. Mentre nel periodo precedente il bambino era incoraggiato a risparmiare, ora la "paghetta" serve proprio per essere spesa. Inoltre la concorrenza di stampo monopolistico, caratteristica di quest'epoca, può permettersi ed è interessata a istillare nel bambino abitudini consumistiche di cui si servirà anche da adulto» (Riesman, 2009, pp.166-167).

Come vedremo però anche con le *baby influencer*, il ruolo dei genitori è spesso a sostegno di questa reinvenzione delle pratiche sociali che coinvolgono i bambini. Così come attivo è il ruolo dei genitori che soddisfano le richieste dei figli minorenni sull'intervento alla chirurgia estetica per i "ritocchi".
Aldalgisa Marrocco[111] in un articolo pubblicato l'8 ottobre del 2021 ci parlava del boom di filler e botox nella Generazione *under 18*, considerati dai genitori un regalo al pari di altri. Questa situazione dei «baby ritocchi»[112] diffusa anche in Italia per le *under* 18 pur prevedendo

> «il divieto di interventi di chirurgia estetica particolarmente invasivi, come la mastoplastica additiva per aumentare il seno» (Redazione Ansa, 2024).

È un divieto che riesce ad arginare solo parzialmente il ricorso ai trattamenti di medicina estetica, in quanto per quelli ritenuti «'soft' (filler compresi), le maglie possono allargarsi». [113] Al punto che oggi si parla anche di *Botox Generation*, Specificando però che il *botox* di ultima generazione (si riferisce principalmente a Relfydess RelabotulinumtoxinA) una tossina botulinica più pura, garantisce una maggiore durata.[114]
In realtà sono passati più di due secoli da quando Justinus Andreas Christian Kerner (1786-1862) scrittore, poeta e medico tedesco pubblicò nel 1822 *Das Fettgift o Fettsäure und ihre Wirkung auf den tierischen Organismus* (letteralmente *La tossina grassa o acido grasso e il suo effetto sull'organismo*

---

[111] Marrocco, A. *Generazione Botox è boom di filler tra gli under 18 i genitori li credono regali come altri*. Huffington Post. 08 Ottobre 2021. https://www.huffingtonpost.it/life/2021/10/08/news/generazione_botox_e_boom_di_filler_tra_gli_under_18_i_genitori_li_credono_regali_come_altri

[112] *Più delle figlie che chiedono ritocchi estetici il dramma sono i genitori che acconsentono* 9 dicembre 2024 di Alba Romano in https://www.open.online/2024; *Ritocchi estetici come regalo di Natale da mamma e papà, la tendenza tra adolescenti: «È l'effetto TikTok»* in https://www.corriereadriatico.it I rischi secondo l'esperta Roberta Lovreglio coordinatrice nazionale dei centri di medicina rigenerativa della Lilt (Lega per la lotta ai tumori), che spiega chi si presenta da lei.

[113] Macchia, S. *Allarme Gen Z: inizia troppo presto con gli antietà – in questo modo anticipa i segni del tempo. Paradossi: ossessionata dall'aging, la Gen Z vede l'età media per l'acquisto della prima crema anti-rughe a 23 anni*. Ma la tendenza prejuvenation ha risvolti negativi come ci spiegano gli esperti in https://www.repubblica.it 10 febbraio 2024. Come riporta l'autrice dell'articolo, ciò viene rilevato da uno studio condotto dalla The Benchmarking Company (piattaforma americana di ricerche di mercato sui consumi cosmetici).

[114] Astolfi Giulia Millennial e Gen Z impazziscono per il Baby Botox 14/06/2023 tuame.it/articolo

*animale*), il primo trattato sull'acido sebacico e sul botulismo. Di fatto come data ufficiale è nel 1822 che nasce il botulino. Kerner non avrebbe mai potuto pensare che in un lontano futuro, per noi presente, si sarebbero pubblicati articoli in cui leggere del *botox baby*. Fino ad arrivare a quella che è stata denominata «cosmeticoressia»,[115] un fenomeno *social* che ha origine negli Stati Uniti d'America e che ormai si sta espandendo anche in Italia. Protagoniste sono bimbe della Generazione Alpha (nate tra il 2010 e il 2024) che associano i momenti della loro infanzia non ad un incremento di giocattoli, a bambole, al desiderio di leggere più libri, seguire cartoni animati e cantare le sigle più divertenti in famiglia, o avere pennarelli colorati da disegno, o ancora giocare con le altre bambine a bambole, ma ad un nuovo *boom* di cosmetici.
La cosmeticoressia è di fatto una dipendenza dai prodotti beauty, un'altra manifestazione della mania della reinvenzione (Elliott, 2021) che nel caso delle *Sephora kids* si sviluppa mediante l'*imprinting* ricevuto sui *social*.
La cosmeticoressia costituisce

> «la nuova ossessione delle bambine, anche sotto i dieci anni, per la cura della pelle. Si tratta di baby influencer che si truccano e adottano abitudini di skincare tipiche degli adulti sponsorizzate sui social. […] vede milioni di bambine, tra i 6 e gli 11 anni utilizzare cosmetici e applicare sulla pelle del viso decine di prodotti non adatti a loro, dai sieri ai detergenti esfolianti, dalle maschere alle creme anti-età. On line stanno diventando virali una serie di contenuti con l'hashtag #sephorakids, in cui le commesse della famosa catena di prodotti di bellezza testimoniano questa crescente ossessione delle preadolescenti. Se prima le bambine imitavano le mamme, magari utilizzando di nascosto i loro trucchi, oggi seguono altri modelli, come influencer e attrici che continuamente postano sui social contenuti su come applicare i prodotti beauty degli adulti. La Generazione Alpha (i nati tra il 2010 e il 2024) sembra essere la più beauty addicted di sempre».[116]

Questo fenomeno in costante espansione non ha solo delle problematiche ripercussioni culturali ma anche sul piano sanitario.
Ciò ha spinto in Inghilterra all'approvazione della *Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act* (2021). [117] E dal 2024 al fine di limitare la

[115] Savini, M. *L'ultima follia social. Le bambine creator che usano le creme anti-age delle mamme. Si chiama cosmeticoressia. Le protagoniste sono bimbe e ragazzine della generazione alfa (nate dopo il 2010), ed è boom di cosmetici. I rischi per la pelle e per la psiche*, 10/04/2024 RaiNews.it Salute www.rainews.it
[116] Savini, M. *L'ultima follia social. Le bambine creator che usano le creme anti-age delle mamme. Si chiama cosmeticoressia. Le protagoniste sono bimbe e ragazzine della generazione alfa (nate dopo il 2010), ed è boom di cosmetici. I rischi per la pelle e per la psiche*, 10/04/2024 RaiNews.it Salute www.rainews.it
[117] legislation.gov.uk; https://www.legislation.gov.uk> Leggi generali pubbliche del Regno Unito>2021 Legge del 2021 sulla tossina botulinica e i filler cosmetici. Io1S. 1 in vigore al

crescita della *beauty mania*, espressione dell'impatto psicologico e sociale dell'ossessione che i bambini hanno sviluppato per l'invecchiamento. In Svezia la Apotek Hjärtat, una nota catena di farmacie ha deciso di vietare la vendita di creme *anti-age* ai minori di tredici anni, tra cui creme a a base di acidi AHA, BHA, vitamina A, vitamina C, e di *peeling* enzimatici ai minori di 13 anni (Rorato, 2024), mantenendo la possibilità di vendere creme ai minori di quindici anni, solo con il consenso dei genitori e in presenza di una grave condizione della cute.[118]

Mentre Andrea Chang nel *Los Angeles Times*, con l'articolo *California bill aims to ban the sale of potent antiaging product to shopper*, informa che in California, il deputato democratico Alex Lee ha presentato una proposta di legge che intende vietare la vendita di cosmetici *anti-age* ai minori di 18 anni, al pari del divieto sull'uso di alcolici[119]

L'utilizzo dei prodotti anti-age da parte dei bambini e degli adolescenti, in crescita anche in Europa, è profondamente influenzato dai consigli di bellezza che spopolano su internet, sui social, come tik tok, rappresentando ormai un serio problema medico, oltre che psicologico e sociale.

> «La skin-care dei bambini è un problema sociale […] si ispirano a ideali di bellezza inarrivabili e la cosa grave e che spesso lo fanno con l'autorizzazione dei genitori».

A tal riguardo molto interessante è il fatto che Elliott e Lemert dedichino il primo capitolo di *The New Individualism. The Emotional Costs of Globalization* proprioai bambini e all'infanzia, alle speranze, alle paure che riguardano la generazione dei bambini tecnologizzati, i *childwise* (Elliott & Lemert, 2009, p.11), oltre che con alcuni esempi concreti che riguardano le loro due figlie: *Caoimhe* e *Annie* (Elliott & Lemert, 2009), e che le prime righe sono rivolte al caso di una giovane ragazza che si è sottoposta a varie operazioni di chirurgia estetica.

> «Chi e cosa siamo come individui è sempre inevitabilmente una conseguenza dei mondi in cui cresciamo» ((Elliott & Lemert, 2009, p.9)

---

1.10.2021 da SI 2021/1004 , reg. 2. «Botulinum toxin and cosmetic fillers for under 18s. Details. *This guidance is for young people under 18 and their parents or guardians on the Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act, which came into force on 1 October 2021*» in https:// www.gov.uk

[118] Rorato, Valentina "Svezia, limita la vendita di creme anti-age ai minori: i consigli della dermatologa per la skin care dei bambini" 6 aprile 2024 (modificata l'8 maggio 2024). «Una importante catena di farmacie, ha vietato la vendita di creme a base di acidi AHA, BHA, vitamina A, vitamina C, e di peeling enzimatici ai minori di 13 anni (che come spiega il *Guardian* rappresentano tra il 20 e il 40 per cento dei clienti) a causa degli impatti dannosi sulla pelle dei giovani» https://www.corriere.it/salute/figli-genitori/bambino/24_aprile_06/svezia-limitata-la-vendita-di-creme-anti-age-ai-minori-i-consigli-della-dermatologa-per-la-skin-care-dei-bambini-793947f7-9faf-4034-9700-6be1918ddxlk.shtml.

[119]

In questo primo capitolo *Individualism for beginners. When Caoimhe met Annie somewhere in global space* Elliott e Lemrt dedicando un approfondimento in *Childhood, identity and the sense of emotional freedom*, alla *key-word: emotional freedom*. Suscitando in noi un interrogativo. Ma quanto sono liberi oggi i bambini di vivere le loro emozioni?
Ed è proprio a partire da questo interrogativo che è possibile sviluppare riflessioni sulla *Reinvention*, la mania di reinventare la narrazione della propria identità e della ridefinizione, del restyling delle proprie vite, l'imperativo culturale del nuovo individualismo che ormai si estende anche all'infanzia, ai minori, trovando espressione in fenomeni:come quello dei concorsi di bellezza per bambine e quello delle baby influencer. Siamo infatti convinti che questo sia un tema centrale della nostra società postmoderna.

## 1.3 Identità, emozioni, corpo. Moralità e percezione sociale nella società contemporanea. Conversando con il Professore Stefano Pagliaro

Gentilissimo professore Stefano Pagliaro,[120] professore associato in psicologia sociale dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, la ringrazio per la sua preziosa disponibilità nell'accettare questa intervista, che si inserisce nel progetto di ricerca dal titolo "*Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*".
L'intento dell'intervista è quello di scandagliare con Lei, il tema dell'Identità affrontato dal sociologo australiano Anthony Elliott, *Distinguished Professor of Sociology at the University of South Australia*, con un occhio di riguardo per la Generazione Z, che copre l'arco temporale compreso tra gli anni 1996-2010.

[120] Il Professore Stefano Pagliaro Professore Associato in Psicologia Sociale, Direttore del *Group Processes and Morality Lab* (GPM-Lab), Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio". Tra le sue numerose pubblicazioni: Mucchi Faina, A., Pacilli, G. M., Pagliaro, S. (2012). *L'influenza sociale*. Bologna: il Mulino; Pagliaro, S. (2014). *La moralità e la percezione sociale. Ricerche e applicazioni. Definire se stessi, comprendere gli altri, vivere nei gruppi*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore. Ellemers, N. & Pagliaro, S. (2025), *The Routledge International Handbook of the Psychology of Morality*, Taylor & Francis Ltd, Milton Park. Tra i suoi articoli citiamo: Naomi Ellemers, Stefano Pagliaro & Manuela Barreto (2013) Morality and behavioural regulation in groups: A social identity approach, European Review of Social Psychology, 24:1, 160-193 To link to this article: http://dx.doi.org/10.1080/10463283.2013.841490; Stefano Pagliaro, Maria Giuseppina Pacilli & Anna Costanza Baldry (2020) Bystanders' reactions to intimate partner violence: an experimental approach, European Review of Social Psychology, 31:1, 149-182, DOI: 10.1080/10463283.2020.1776031, To link to this article: https://doi.org/10.1080/10463283.2020.1776031; Teresi, M., Barattucci, M., Telesca, G., Andrighetto, L., Baldissarri, C., & Pagliaro, S. (2024). Organisational identification and workers' well-being: The mediating role of trust, meaning of work and self-objectification. Journal of Community & Applied Social Psychology, 34(5), e2865. https://doi.org/10.1002/casp.2865. If interested in His research projects and publications, please visit https://www.researchgate.net/profile/stefano_pagliaro

Sulle orme di Elliott, le porrò alcune domande inerenti il tema dell'identità. In *in primis* in relazione ai costi emozionali legati nella società contemporanea a quello che Elliott con Charles Lemert, sociologo della *University of Wesleyan*, definisce *Il nuovo Individualismo* (Elliott & Lemert, 2007). Le altre domande riguarderanno l'identità in relazione alla centralità del corpo e all'investimento immaginifico di cui è oggetto e soggetto nella nostra società postmoderna e infine l'identità in relazione ai social media. Il tutto nella proiezione sia a livello della vita quotidiana che a livello globale, nell'ottica di possibili futuri sociali (Elliott, 2021).
Ripercorreremo alcuni temi dell'opera di Elliott, che come egli stesso scrive nelle prime pagine del suo libro *I concetti del sé* (2010), comporta altresì

> «Il tentativo di rendere intellegibili a un vasto pubblico i diversi aspetti sociali, culturali, politici e psicologici del sé nel nostro mondo che cambia» (Elliott, 2010, p.6).

Da cui, anche le considerazioni sulla complessità del termine *Selfhood*, talvolta inteso come ipseità, soggettività, identità personale, essere Sé (Elliott, 2010, p. 18).
Pertanto, professore Pagliaro, grazie ai suoi studi e alla sua ampia ricchezza esperienziale nell'ambito del rapporto interdisciplinare tra scienze sociali e scienze psicologiche potremo sollecitare in modo critico, riflessioni e considerazioni su alcune delle tematiche cruciali affrontate da Elliott.

**Conversando con il Professore Pagliaro**
Domande (**D.**)
Risposte (**R.**)

**D.** Professore Pagliaro, i temi studiati da Elliott, sono legati all'analisi della globalizzazione, i cui processi riguardano principalmente la logica del capitalismo multinazionale assieme al consumismo sempre più pregno di una forte componente Edonistica.[121] Processi che contraddistinguono quello che insieme a Lemert definisce *Il nuovo individualismo*. Un individualismo caratterizzato dalla «*Instant Generation*» (Elliott, 2016, p.43) e dalla concezione del processo di cambiamento nell'ottica del "*Want Now*". Ovvero in un'ottica in cui il cambiamento[122] viene percepito solo come istantaneo e il rimodellamento del Sé, così come l'impatto sull'identità dell'individuo, avviene attraverso soluzioni rapide e accattivanti promesse.
Dati i suoi interessanti studi sulla moralità e la percezione sociale lei percepisce un distacco generazionale? Cioè si è effettivamente modificata la percezione del

[121] Letterascarlatta, https://scuola.repubblica.it/19/2/2014 in Bichi, R. (2022) (a cura di) Sociologia Generale, Vita e Pensiero, Milano pp.626-627.
[122] Hsu E.L. *Accelerated identity: Five theses on the self*, pp-111-130 in Elliott, A. (Ed) (2016), *Identity Troubles*. *An Introduction*, Routledge Taylor & Francis Group, London and New York.

cambiamento, del rapporto con il tempo nella formazione dell'identità dei giovani, nel loro approccio alla vita, nella gestione di emozioni, passioni, desideri e quindi nelle relazioni sociali, rispetto alla Nostra Generazione?

**R.** *Allora, in realtà sono molte domande in una, non è una domanda sola e sono anche domande complesse e interconnesse tra di loro. Però, diciamo che possiamo partire da una distinzione tra quelle che sono le costanti, secondo me che prescindono dalla generazione e quelli che sono invece degli elementi che possono modificarsi di generazione in generazione.*
*Per quanto riguarda le costanti sicuramente la formazione dell'identità ha una necessità di bilanciamento tra il bisogno di individuazione della singola persona, e quindi il ritenersi unica e irripetibile e invece il bisogno di affiliazione, che porta le persone a costruire una parte della loro identità che necessariamente è legata alle altre persone.*
*Queste sono delle costanti che secondo me, prescindono dalla generazione specifica. Allora nella nostra generazione probabilmente, quando parliamo di bisogno di affiliazione si faceva riferimento magari più a una affiliazione di natura politica, mi viene in mente anche per esempio: un cantautorato molto ispirato politicamente, oggi probabilmente le affiliazioni sono di altra natura, probabilmente c'è un minore impegno da questo punto di vista, che però non è necessariamente una colpa della generazione, ma può essere anche, come dire, l'esito di quello che hanno costruito le generazioni precedenti, compresa la nostra.*
*Da questa costante poi ci distacchiamo considerando le specificità delle generazioni. É indubbio, che l'accelerazione tecnologica, fondamentalmente, rende determinati passaggi molto più veloci. Pensiamo all'accesso a determinati contenuti. Oggi siamo nel mondo in cui possiamo cercare tutto, ma poi non necessariamente andiamo a verificare se questo tutto è corretto.*
*Quindi anche secondo me, nella creazione dell'identità, visto che gli altri rappresentano una fonte importantissima di informazione sul chi siamo, quando cerchiamo queste informazioni, magari in un commento su un nostro post, su un social o in un qualcosa che riguarda per esempio il mondo virtuale, il mondo di internet, sicuramente è più difficile per le generazioni più giovani, ritenere che possa esserci uno scollamento tra quello che è un commento su un social e quello che sarebbe un commento vis-à-vis.*
*Probabilmente la grande differenza è qui. Nel fatto che la nostra generazione che oggi accede a quei social che sono definiti da boomer come Facebook, per esempio, ha una capacità maggiore di disambiguare e quindi di prestare anche meno attenzione magari a un post negativo su un social, laddove nelle generazioni più giovani, probabilmente questo tipo di commenti ha un peso maggiore nella formazione dell'identità e di conseguenza nelle emozioni annesse.*

*Purtroppo, sono tanti i casi di, diciamo, conseguenze negative di un post, che comprendono anche casi estremi come tentativi di suicidio o suicidi attuati da parte di giovani. Questo vuol dire che, oggi la tecnologia contribuisce in maniera evidente a informare i giovani e le giovani sugli aspetti della loro identità.*
*Per quanto riguarda il distacco generazionale di cui mi chiede, è un distacco secondo me fisiologico ma anche necessario, nel senso che le generazioni che vengono prima, in qualche modo proiettano sulle generazioni che arrivano dopo. E proiettano sogni, aspettative, aspirazioni non raggiunte da loro stessi. Se pensiamo magari a dei conflitti generazionali che noi abbiamo vissuto con i nostri genitori, che avrebbero voluto per noi una strada diversa e questo succede anche con le generazioni attuali, dove siamo noi, la generazione che aspetta e ci aspettiamo qualcosa da chi ci segue.*
*Probabilmente una delle possibili soluzioni è considerare i giovani come un piccolo piedistallo che ci aiuta a guardare lontano un qualcosa che noi non potremo vivere. Quindi è un proiettarsi in avanti, ma capendo che a questo punto la vita del futuro è la loro.*
*Noi condividiamo un presente, lo condividiamo con degli schemi interpretativi della nostra identità e della realtà, che devono essere diversi, perché i giovani devono essere dirompenti, non possiamo pretendere da loro sia l'afflato giovanile che l'esperienza, è come quando ti chiedono un cameriere o una cameriera giovane ma referenziata. Sono degli ossimori in nuce.*
*Per cui, secondo me la cosa importante è trovare una piattaforma, una discussione comune che si può trovare proprio nella moralità, in una serie di valori condivisi ai quali magari diamo delle etichette diverse.*
*Se pensiamo al termine rispetto, se lo pensiamo declinato trenta anni fa, quando ti dicevano devi rispettare i tuoi genitori, devi rispettare gli insegnanti, era anche un modo per richiamare una componente religiosa, se vogliamo "i dieci comandamenti", ma oggi per esempio molti rapper si dicono oh, rispetto fratello che è un qualcosa che è completamente diverso, è un rispetto della reputazione, è un rispetto del pubblico, insomma la stessa etichetta per definire cose differenti. Quindi secondo me si può trovare una piattaforma comune, di pochi valori, sui quali impiantare una relazione che rispetti la componente del futuro, che è molto più ampio per i giovani rispetto a noi.*

**D.** Professore, nel 2024 è uscito nelle sale il film *The Substance*[123] della regista e sceneggiatrice Coralie Fargeat. Inserito nel genere *Body Horror* in questo film Demi Moore interpreta il personaggio Elisabeth Sparkle espressione esasperata dell'ossessione della bellezza. Un personaggio che diventa oltre limite mostruosa in una società, quella contemporanea che rifiuta l'invecchiamento. Rifiuta collegandoci a Freud la *Caducità* (1915). Questo sempre in un'ottica

[123] https://ansa.it 25 maggio 2024 Cannes migliore sceneggiatura a Fargeat per *The Substance*.

generale. Il film segue la trasformazione e l'alterazione dell'immagine del personaggio, poiché evidenzia come l'immagine del corpo sempre giovane e "perfetto", è l'unica che ci permette di far parte del mondo del successo. L'unico vero culto è quello della "perfezione fisica", che comprende anche il ricorso esagerato alla chirurgia estetica. E Elisabeth Sparkle, il personaggio interpretato dalla Moore è un'attrice in declino.
*The Substance* è un film che si inserisce pienamente nella prospettiva del nuovo individualismo, ben approfondito da Elliott anche nell'opera *Identity Troubles. An Introduction* (2016) di cui è il curatore, nel capitolo *Drastic plastic: Identity in the age of makeover* dove Elliott si concentra sul culto della bellezza e la centralità del corpo. Così come molti sono i nessi con l'opera *Making the Cut. How Cosmetic Surgery is Transforming our Lives* (2008) di cui ricordiamo il capitolo *Celebrity Obsession: Fame, Fortune and Faking It.*
Ora collegandoci ai suoi studi (Ellemers, Pagliaro & van Nunspeet, 2025), lei ci parla in *Moralità e la percezione sociale*, sua pubblicazione del 2014, del filone di ricerca denominato *embodied cognition* (o cognizione incarnata) (Pagliaro, 2014, pp.53-55) e della moralità "incarnata", le chiedo quindi che rapporto c'è tra emozioni, corpo e identità?

**R.** *Allora, ti ringrazio per questa domanda che è assolutamente centrale, rispetto allo sviluppo dell'identità.*
*Diciamo che la componente corporea è una componente importante dell'identità, già nei primi studiosi che si occupano di sviluppo dell'identità in psicologia in generale e in psicologia sociale più in particolare, si parla del Me corporeo, perché ovviamente la componente del corpo è una componente fondamentale, è altrettanto vero che, come nel film a cui fai riferimento, viviamo in una società in cui questa componente è stata esasperata.*
*Allora se per esempio in quel modello a cui facevo cenno, ci sono diverse componenti: il Me corporeo, il Me spirituale, il Me sociale e riguardano queste ultime due sfere, diciamo degli ambiti più alti o dello sviluppo delle emozioni morali, dello sviluppo della cognizione, il bambino e la bambina quando nascono diciamo devono prima imparare a conoscere il Me corporeo, riconoscersi ad uno specchio per la prima volta e sorridersi, sentire le bricioline di pane nelle mani, quindi iniziare ad imparare la percezione, la propriocezione, la conoscenza del proprio corpo, delle proprie sensazioni. Quindi quella componente è importante, però non deve essere una componente che è esasperata.*
*Oggigiorno noi viviamo una esasperazione di questa componente, che è una esasperazione che ha delle conseguenze drammatiche sull'identità della persona e sul benessere della persona più in generale. Innanzitutto perché rischiamo un processo che si definisce di oggettivazione, trasformare noi stessi con il processo di auto oggettivazione e gli altri, in un oggetto, che molto spesso*

*diventa un oggetto sessuale. Tra un momento ti farò una specifica rispetto a una differenza di potere tra uomini e donne in questo processo.*
*Il corpo è importante per tutti e per tutte, ma oggi c'è un'esasperazione diciamo dell'oggettivazione sessuale del corpo delle donne che ha degli antecedenti enormi nel patriarcato e delle conseguenze enormi nelle forme di violenza che conosciamo, più o meno esplicite, dai commenti fino al femminicidio.*
*É altrettanto vero che oggi c'è, un contraltare di questo, che è la mascolinità tossica. Quindi quell'insieme di credenze ideologiche per cui gli uomini per la posizione che occupano, sperequativa rispetto alle donne, di superiorità, devono mostrare una superiorità anche fisica. Quindi per esempio c'è la dimensione di streinght and stamina, come viene definita in una scala di misura, cioè una dimensione proprio di forza fisica, di prestanza fisica, e per esempio negli studi che sta conducendo il dottor Crescenzo questo è evidente nei contesti lavorativi, dove non si possono esprimere dubbi, debolezze ma non si può neanche esprimere debolezza fisica. Quindi bisogna essere prestanti.*
*Tutto questo ha delle ripercussioni enormi sul concetto di identità, perché innanzitutto se andiamo nel settore un po' più clinico, la percezione del corpo e la dispercezione*[124] *del proprio corpo è una componente importantissima di disturbi legati per esempio all'alimentazione, laddove c'è un evidente distacco dalla percezione della realtà del proprio corpo, e ci si può percepire in un determinato modo, pur essendo completamente diversi.*
*Questo ha un'associazione con le emozioni enormi, perché ti fa vivere emozioni di depressione, di frustrazione, di rabbia, di angoscia, di tristezza, di ansia, ma anche coloro, (Io non sono mai stato particolarmente attento, diciamo alla rappresentazione del mio corpo quindi non posso probabilmente capire le motivazioni che stanno dietro la necessità di allenarsi tante ore in palestra) per queste persone per esempio è presumibile che ci siano dei meccanismi cognitivi di auto-monitoraggio che sono sempre presenti. Quando ti guardi se un muscolo si muove come deve, o alzi un peso e vai a vedere se la forma del muscolo diventa quella del cigno o quella "non so" dell'ippopotamo se penso al mio di muscolo. Ma questo, come la psicologia sociale e cognitiva ci ha dimostrato, questa ipervigilanza in questo caso rispetto al corpo, ma rispetto a qualunque aspetto della propria vita, sottrae energie cognitive alla capacità di ragionamento, di concentrazione, di focalizzazione, quindi il focalizzarsi sul proprio corpo, può avere delle conseguenze enormemente negative in termini non solo di emozioni ma anche di capacità di ragionamento e di capacità di performance.*

[124] Cfr. Gibin, A.M., Sterbizzi, I. (a cura di) (2023), *Dispercezioni del cibo e del corpo nei disturbi della nutrizione e della alimentazione (Body food, Misperceptions-BFM*, Youcanprint, Lecce Cfr. Dalla Ragione, L., Mencarelli, S. (2012), *L'inganno dello specchio. Immagine corporea e disturbi del comportamento alimentare in adolescenza*, Franco Angeli, Milano.

*Questo non vuol dire che non bisogna prestare attenzione al corpo, pensiamo a una sana alimentazione quella è una forma di attenzione al corpo ma non all'immagine del corpo, al benessere del corpo.*
*Quindi per tirare un po' le somme il Me corporeo è una parte importantissima dell'identità delle persone. Una di quelle che risente maggiormente dello sguardo degli altri e il concetto di Sé allo specchio, cioè del fatto che gli altri ci rimandano informazioni su noi stessi e noi stesse, al tempo stesso può essere una fonte enorme di disagio e di angoscia, fino anche a patologie importanti.*

**D.** Professore lei è davvero esaustivo! Ha anticipato anche molte delle domande. Tra i costi emozionali e gli effetti indotti dalla componente Edonistica di cui è intriso il consumismo nella società globalizzata, si associa in forma sempre più crescente la componente ansiogena (Elliott, 2024), e stati di ansia da prestazione, la paura del fallimento, di non riuscire a sopportare una delusione o di essere respinti in vari ambiti relazionali. Rispetto a questa condizione che incide sull'Identità, come lei ci ha già spiegato in modo esaustivo, si associano anche nuovi disturbi dei comportamenti alimentari, alterazioni dell'immagine del corpo e fenomeni quali la bigoressia (Dalla Ragione & Scopetta 2009) o vigoressia[125] conosciuta anche come Complesso di Adone. Quanto incide il concetto di Sé riflesso? In parte lo ha già spiegato.

**R.** *Si assolutamente, questo è proprio collegato a quello che stavo dicendo alla fine. E il concetto di Sé riflesso è fondamentale in positivo e in negativo nella vita delle persone.*
*É fondamentale in positivo perché noi non possiamo capire qualcosa su noi stessi senza comprendere come gli altri ci vedono. Io potrei pensare di essere snello e alto 1,95 metri, potrei esserne convinto assolutamente, però se poi mi viene una persona alta 1,95 metri e mi dice tra me e lei ci sono 25 cm di altezza e di differenza, quello è un dato oggettivo, questo è per fare un esempio veramente semplice e di autoironia. Quindi è fondamentale per capire veramente qualcosa su noi stessi e anche per aspirare a qualcosa di meglio. Se io sono infatuato scientificamente da una persona che vedo molto brava nel suo lavoro, che è il nostro lavoro, posso essere, come dire, tirato verso l'altro da questa roba, no. Però è fondamentale anche in negativo, nel senso che le persone, come dire, traggono tante informazioni su quello che sono, dagli altri, ma non sempre le informazioni che arrivano sono informazioni diciamo positive, non sempre sono informazioni che ci rimandano una buona immagine di noi, molto spesso queste informazioni sono guidate da motivazioni distorcenti*

[125] Cfr. Guest *Lo sport nel bene e nel male: il diffondersi della vigoressia* in https://www.stateofmind.it/2016/10/vigoressia-sport-eccessivo; Cfr. Spinetta, M. *Crisi della maschilità e ruolo del corpo: uno sguardo sociologico sulla vigoressia* 19 novembre 2015 in https://www.stateofmind.it/2015/11/vigoressia-corpo-maschilita Aggiornato 27 agosto.

*da parte di chi ce le rimanda e molto spesso diciamo, il nostro sistema cognitivo filtra queste informazioni andando a vedere quelle che vuole vedere, non tutte.*
*Quindi se io sono convinto di essere sovrappeso, e non so, mia moglie mi dice che no no, assolutamente io penso che tu stai bene, non sono quei 2 kg in più che ti danno problemi, ma poi la mia collega alla quale io presto una particolare attenzione, mi dice beh mo' sei un po' in sovrappeso, io farò attenzione alla seconda non alla prima di informazione. Cioè io filtrerò perché il sistema cognitivo filtra, in maniera diciamo motivata, così viene detto in psicologia sociale, le informazioni alle quali vuole prestare attenzione. E queste informazioni poi vanno a instillarsi e a interagire con gli aspetti di personalità. Se per me essere in sovrappeso è una cosa che mi richiama l'autoironia, quella roba mi farà sorridere e magari se uno mi dice un po' di pancetta, quella persona potrebbe particolarmente piacermi perché mi ha attivato un aspetto di autoironia, se per me invece è una cosa importante che mi fa soffrire, se una persona mi fa notare che io sono in sovrappeso, allora io prenderò quella informazione, ma quella informazione la vado, diciamo, a pesare negativamente nel bilancio di chi sono.*
*Quindi assolutamente, e come dire se pensiamo anche a tutta una serie di trasmissioni che hanno sdoganato l'aspetto della privacy delle persone. La nostra generazione si ricorderà il primo bacio a un reality show, che era quello di Taricone, il primo bacio o anche il primo rapporto "sembra" con Cristina Plevani, quello è stato uno sdoganare il privato. E nel momento in cui tu sdogani il privato, nel momento in cui esistono i social, vuol dire che sì, noi vogliamo avere informazioni su noi stessi dall'altro.*
*Quindi il concetto di Sé Riflesso allo specchio è ancora di più esasperato, ancora di più esasperato se pensiamo a quel meccanismo algoritmico dei social che sono le cosiddette bolle. Le bolle che cosa sono, sono delle risultanze degli algoritmi dei social che ci propongono dei contenuti ai quali Noi abbiamo già prestato interesse.*
*Quindi faccio un esempio: se io vado a mettere un like su un commento di un esponente di un partito di sinistra, allora l'algoritmo tenderà a presentarmi più contenuti che vanno in quella direzione. Più io ne seleziono, più li apprezzo, più li condivido, più l'algoritmo continua in maniera diciamo vertiginosa, ad aumentare la presenza di quella roba lì. Se io fossi consapevole, del fatto che, nel giro di pochi giorni vengo bombardato da quei contenuti, in funzione del mio primo like allora potrei dire questa non è la vita reale, questo è quello che succede sui social. Ma siccome il 99,9% delle persone non ne sono consapevoli, quello che finiamo per fare, quando finiamo nelle echo chambers, quelle camere che amplificano appunto, sui social, è questa roba qui. La bolla mi fa credere che il mio mondo è omogeneo, e quindi che mi dà contenuti che mi rimandano cose su me stesso, allora ok sono una persona di sinistra, è importantissimo se tutte le persone che sono su Facebook mi dicono questa cosa. D'accordo.*

**D.** D'accordo, certo. Professore anticipa molti dei concetti, propri di Elliott, e questo veramente si integra pienamente con il mio progetto di ricerca.
Allora, dalla ricerca qualitativa che sto portando avanti, costituita da circa 40 interviste semi-strutturate, fatte a studenti universitari appartenenti principalmente alla Generazione Z, emerge in modo marcato, sia per il genere femminile che maschile, la conferma che un elemento costitutivo dell'identità individuale e collettiva di questa generazione, come ci espone Elliott, è l'ansia. Alla domanda a loro rivolta: - «Di cosa hai paura?», Una risposta, la più frequente in realtà, è stata: ho paura del futuro.
Qual è la sua considerazione al riguardo? Questa associazione della paura al futuro secondo lei è un aspetto percepito in modo differente nelle precedenti generazioni?

**R.** *Allora, la paura del futuro è una paura epistemica che riguarda tutte le persone in qualunque generazione. È una paura diciamo che prescinde l'aspetto generazionale, è la paura dell'ignoto fondamentalmente, è la paura di non sapere che cosa succede, quindi diciamo da questo punto di vista è una motivazione epistemica per esempio, a chiudersi in forme di etnocentrismo, come ci dimostrano gli studi. Cioè più hai paura e più tendi a chiuderti verso il tuo gruppo, che può essere il gruppo nazionale, il gruppo familiare, il gruppo regionale, il gruppo continentale o quello che sia, detto questo, ci sono dei momenti storici che sono particolarmente caratterizzati da questa paura, e questi momenti sono legati indubbiamente alle crisi politiche, sociali, economiche che diciamo l'umanità si trova ad attraversare.*
*Se pensiamo, diciamo, ai primi 40 anni del secolo scorso, indubbiamente si trattava di un periodo in cui diciamo forse non si riusciva nemmeno a immaginare il futuro, perché la minaccia della morte diciamo giornaliera, legata alle guerre, non ti consentiva nemmeno di immaginare il futuro.*
*Se pensiamo a quello che è successo immediatamente dopo, alla generazione che ha aperto il boom economico, allora lì forse la paura del futuro, era molto meno evidente, per quale motivo, perché se pensiamo che la generazione prima della nostra, riusciva a trovare una collocazione di ottimo livello con un diploma superiore, il perito chimico che lavorava in ospedale a fare le analisi, il ragioniere che diventava il fiduciario del grosso imprenditore, e con delle posizioni di prestigio, oggi questa roba qui non è pensabile. Quindi in quel momento, nel momento di boom economico, di apertura, di espansione, di divergenze direi, in quel momento si va a considerare il futuro in una maniera più positiva o comunque con meno tensione, con meno preoccupazione, a differenze dei momenti di crisi economica, soprattutto. E questo è legato necessariamente al capitalismo, la società diciamo pensata in ottica capitalista dove l'unico vero valore è il denaro. Mentre l'unica nostra vera moneta corrente è il tempo, questa è l'unica moneta corrente che abbiamo, e nei momenti di crisi economica, degli studiosi statunitensi ci mostrano, che si verificano degli*

*spostamenti ideologici verso la destra conservatrice. Che cosa vuol dire, non vuol dire che le persone diventano naziste, ma vuol dire che abbracciano un'ideologia più orientata al conservatorismo, alla preservazione diciamo di quello che è, alla stasi, che non al movimento, e questo necessariamente implica una maggiore paura per il futuro, che è una paura.*
*Ora, se quella componente epistemica di cui parlavamo, è una componente, se vogliamo anche soggettiva, cioè ognuno ha una propria paura, oggi ci sono degli elementi di oggettività che spingono ad avere paura, il precariato nel mondo del lavoro, la situazione politica internazionale, questo vento di destra che gira un po' e che soffia in tutto il mondo, quello che sta succedendo in tante parti del mondo dove i genocidi vengono passati sotto traccia, se anche uno non ne parla quelle robe sono in background, rimangono nel nostro cervello e lavorano, ed è necessariamente la paura del futuro quella che è la conseguenza di tutto questo.*

**D.** Inoltre volevo chiederle cosa pensa di una delle risposte più ricorrenti che circa 40 studenti universitari (in larga maggioranza della Generazione Z), hanno dato alla seguente domanda: - «Secondo te perché nella tua generazione, anche in altre e ancora in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?».[126] La risposta data in modo massiccio è stata per noia e per moda. Secondo lei c'è una differenza, anche qui, sempre generazionale su come si affrontano le proprie fragilità, il concetto di fatica e di dolore?
Cioè, la droga, l'uso e il consumo della droga, "c'è sempre stato", o comunque riguarda oltre un secolo, però adesso è più trasversale, anche minorenni (Gulotta, 2020, pp.143-147) la spacciano, la consumano, più che nel passato, e la risposta mi ha lasciato un po' perplessa, noia e moda.

**R.** *La droga l'ha scoperta la nostra generazione. La generazione appena prima della nostra, direi, dieci anni prima di noi, e, se pensiamo a Woodstock*[127] *non si parlava di droga, si parlava di spinelli. La parola droga emerge in maniera drammatica nella rappresentazione collettiva con l'eroina che viene iniettata in vena, e quella l'abbiamo inventata noi, come generazione non come spacciatori, l'abbiamo inventata noi come generazione, oggi ce ne sono tante altre, si parla di "micropunte", di acidi lisergici*[128] *si parla di sostanze più chimiche.*

**D.** ll Fentanyl?

[126] European School Survey on Alcohol and other Drugs in https://www.medicinadellaadolescenza.com/pubblicato-ultimo-rapporto-espad
[127] Cfr. Assante, E., Castaldo, G. (2009), *Il tempo di Woodstock*, Laterza, Roma-Bari.
[128] LSD in https://antidroga.interno.gov.it/schede/lsd/ Cfr. Marrone, G. (a cura di) (2005), *Sensi alterati: droghe, musica immagini*, Meltemi, Milano.

**R.** *Si, il fentanyl, che è probabilmente la nuova eroina. Ora io credo che come tutte le dipendenze, le droghe nascondano dietro, il tentativo di sopperire a un buco molto più profondo dell'anima, quindi io credo che dire mi faccio le canne per noia, sia probabilmente il sintomo dell'incapacità di trovare una ragione a quella roba lì, e allora si usa la parola noia.*
*Per quanto riguarda la moda, sono molto più d'accordo, perché studiando i processi di gruppo, i processi di influenza sociale, i comportamenti viziosi come quelli virtuosi sono molto influenzati da quello che fanno gli altri per noi significativi, gli altri significativi non sono soltanto i nostri genitori, magari lo fossero quando questi genitori sono persone virtuose ovviamente, perché poi ovviamente, ci sono anche genitori differenti, ma sono soprattutto i nostri pari. E quando noi siamo degli adolescenti, i pari possono per tante ragioni mostrarci dei comportamenti, come i comportamenti additivi, i comportamenti di dipendenza e quindi sono molto più convinto dalla spiegazione legata alla moda per l'inizio. Per la fase iniziale, perché poi la droga può essere anche giocare a padel, sei tu che ti scegli la moda da seguire, è chiaro che il contesto, diciamo, aiuta.*
*Per fare un esempio io ho assolutamente assunto droghe leggere da ragazzo e quando si ragiona di droghe pesanti come l'eroina, io dico sempre che probabilmente non l'avrei fatto, probabilmente, ma sono stato anche fortunato a stare in un contesto dove non ho visto farlo, perché lì la moda che ne sai cosa può portarti e come nel momento della crisi politica di fine anni Sessanta, dove molti hanno scelto la strada politica, altri hanno scelto la strada del terrorismo. Quelli sono poi dei bivi, quindi, che rappresentano l'importanza del contesto di riferimento nell'influenzarci, è chiaro che come ho detto prima, la cosa più importante per me, al di là della prima canna, della prima pippata, del primo buco, al di là di tutto quello che riguarda la moda e il vederlo fare agli altri, c'è un disagio profondo, altrimenti non si parlerebbe di disturbi da dipendenze.*

Si. Certo. Allora, sempre ricollegandomi

**R.** *Ah scusami, posso aggiungere una cosa, su come affrontare la fragilità, la fatica e il dolore.*

Si. Certo.

**R.** *Una cosa che ci tengo a precisare sul dolore. Il dolore è uno stato umano. Se muore qualcuno vicino a te, devi provare dolore. Il dolore è uno stato che va attraversato perché poi la differenza tra il Te dopo l'attraversamento del dolore e il Te che c'è prima di quel dolore è la crescita, fondamentalmente, a condizione che tu abbia in qualche modo un sostegno per esempio nell'utilizzo di alcuni strumenti. Se tu in casa hai qualcuno che ti dice non devi piangere perché la nonna è morta, perché sei un maschietto e i maschi non piangono, io*

*ti sto istillando una mascolinità tossica che ti farà stare male per tutta la vita. Se io ti dico guarda che piangere è una cosa liberatoria, normale, corretta, devi piangere perché se la nonna ti manca devi piangere, Tu quel dolore lo attraversi, e ne esci migliorato, assolutamente.*
*Oggi c'è una tendenza secondo il mio modo di interpretare la realtà, esasperata a cercare di evitare che i giovani provino dolore, ma il dolore lo proveranno prima o poi, perché il dolore è una componente della vita.*
*Il dolore per una separazione, il dolore per la perdita di qualcuno a cui vuoi bene, il dolore per la finale di Champions che hai perso, il dolore per un lavoro da cui ti licenziano, per un concorso che non va bene è una componente fondamentale, allora noi non dobbiamo evitare ai giovani, ai più giovani di sentire dolore, non glielo dobbiamo evitare e come quell'approccio nel mio modo di vedere le cose, sbagliato, per cui se torna un figlio, una figlia con un richiamo da scuola, quello che pensiamo immediatamente è andare a scuola a bacchettare i professori e le professoresse.*
*Quindi il dolore è un qualcosa che noi dobbiamo insegnare alle generazioni più giovani, che è una componente della vita, dobbiamo insegnargli ad attraversarlo e dobbiamo dargli degli strumenti, se ne abbiamo, se non ne abbiamo ci sono gli psicologi e le psicologhe.*

**D.** Certo. A questo riguardo lei sollecita la mia attenzione, su opere come *La Solitudine del morente* (Elias, 1982) di Norbert Elias, e sul tema della cura,[129] ci vuole una grande consapevolezza per stare vicino a una persona che soffre.

**R.** *Certo*

**D.** Professore il report dell'UNICEF (*The State of Children in the European Union* 2024), sulla salute mentale dei giovani europei ha registrato che circa 11,2 milioni di bambini e ragazzi residenti nell'Unione Europea soffrono di disturbi psichici. Di questi, 5,9 milioni sono maschi e 5,3 femmine. Nella fascia di età compresa tra i 15 e i 19 anni, circa l'8% soffre di ansia, il 4% di depressione e dopo gli incidenti stradali, il suicidio è la seconda causa di morte.[130] L'OSM ha definito il concetto di salute come condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di una malattia o infermità. Lei pensa che questa definizione sia esaustiva e che sempre in modo generale, la nostra società, sia una società in salute? La nostra, intesa come società occidentale, dove il tema del benessere, dello star bene, della cura sono al centro di molti discorsi.

[129] Cfr. Bodei, R. (2012), *La cognizione del dolore. La cura responsabile*, Asmepa Edizioni, Bologna.
[130] *Il report dell'UNICEF sulla salute mentale dei giovani europei permette di dare uno sguardo ai dati e di fare importanti riflessioni* di Elisa Scaringi, 22 luglio 2024 in stateofmind di in therapy; *Unicef, The State of Children in the European Union. Addressing the needs and rights of the EU's youngest generation 2024* in unicef.org 16 february 2024.

**R.** *Allora io credo che la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sia una definizione molto buona e che sposti l'attenzione dall'assenza di malattia invece alla promozione del benessere, e nei lavori del mio gruppo di ricerca sul benessere organizzativo, per esempio, noi non intendiamo mai il benessere con assenza di stress e il famoso stress lavoro-correlato,*[131] *ma per esempio lo intendiamo come il fatto che tu percepisca il tuo lavoro come significativo come impattante sul mondo che è un'altra storia rispetto all'assenza di stress.*
*Quindi io sono fondamentalmente convinto che il benessere non sia l'assenza di malattia e abbraccio la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nella sua interezza.*
*La nostra non è una società in salute, non è una società in salute per un motivo fondamentale, una società in salute mette al primo posto i diritti alla salute delle persone, oggi la società non garantisce il diritto alla salute, il diritto alla salute è un qualcosa di enormemente ampio, che abbraccia tante sfere, abbraccia il diritto a ricevere cure adeguate, il diritto ad avere una prospettiva integrata sul proprio concetto di salute, il diritto a poter beneficiare di un aborto sicuro, il diritto di avere figli o di non averne, il diritto di gestire il proprio corpo, il diritto di pensare alla propria identità di genere come qualcosa che non è legato al sesso biologico, il diritto di essere riconosciuto in tutto questo e non semplicemente tollerato nel migliore dei casi, quindi la nostra non è una società in salute, non lo sarà mai fino a quando i diritti alla salute, il diritto alla salute non saranno appannaggio di tutti e di tutto.*

**D.** Elliott si concentra anche sulla normalizzazione dell'idea di un progressivo assorbimento della sfera privata delle nostre vite in quella pubblica, sempre più invasiva, onnipresente. Anche qui siamo di fronte ad una grande tematica cioè il fatto che sia normale, che sia ormai accettabile. Qual è la sua idea al riguardo?

**R.** *É vero, è vero è questa tendenza alla normalizzazione, è vero che ormai ci siamo abituati a fare delle call, per esempio dei meeting in video-conferenza dove non abbiamo paura di essere in t-shirt, invece che in giacca o in ciabatte, invece che con i mocassini ai piedi, per farti sorridere, durante il covid il giorno di Pasquetta io ho tenuto con una delle mie presentazioni più importanti a Stanford con una bellissima camicia bianca e sotto pantaloncini e le ciabatte, perché faceva caldo.*

[131] Cfr. Guglielmetti, C., Gilardi, S., Marsilio, M., Fusco, F. *Co-produrre cura: gli effetti sui professionisti della salute https://aipass.org/sites/default/files/Abstract Book con numeri p al 6.09.21.pdf… Solinas, G., De Santi, A., Fadda, S., Scano, G. Abis, G. (a cura di), Rapporti ISTISAN 16/21, 1° simposio internazionale. Nuove strategie per gli interventi di prevenzione dello stress da lavoro, Sassari-Alghero 8-10 luglio 2015.*

*Detto questo, è un qualcosa di assolutamente negativo, ci sono per esempio tanti studi di Bertram Gawronski,*[132] *un collega statunitense che mostrano che non bisognerebbe lavorare a casa, nemmeno creando una stanza adibita a studio, per quale motivo, perché il cervello non riesce più a distinguere l'ambito lavorativo dall'ambito privato. E l'ambito privato è sempre stato come dire, un'isola di restyling dove andare a refrigerarsi, rigenerarsi e vivere una vita che non è la vita lavorativa. Per esempio, oggi ci sono tantissime persone che invece di immergersi in un quadro, gli fanno una foto e la postano, ci sono tantissime persone che invece di chiudere gli occhi e sentire i profumi di un piatto che hanno davanti, preferiscono fargli una foto e postarla. In altre parole questa normalizzazione di cui parla Elliott, nel mio modo di vedere le cose, ha portato alla trasformazione dal vivere un'esperienza a condividere il fatto che la stai vivendo e quindi si perde il nocciolo del vissuto dell'esperienza.*

**D.** A tal riguardo, sulla normalizzazione di cui stiamo parlando, ricordo il concetto di estimità, concetto tra intimità e ciò che è esteriore, Jacques Lacan conia l'espressione *extimité*, o ancora, è interessante il contributo di Massimo Ammaniti che ci parla in "Adolescenti senza tempo" degli *Adultescenti*[133], adulti e adolescenti, e che tendono a volte ad essere quasi dei pari. Almeno mentalmente.
Allora, Elliott ci pone di fronte anche ad interrogativi che ineriscono la salute digitale, ossia si parla ad esempio di *Vamping* o *Nomophobia.*[134] Ciò comporta talvolta l'uso di farmaci per affrontare stati di ansia. La *Nomophobia "no mobile phobia"* è ad esempio la paura il terrore di rimanere senza smarthphone, se si rompe che faccio? E se manca la connessione? Il *Vamping* ad esempio, lavorare la notte, stare a chattare, continuare anche durante la notte a navigare sui social, una sorta di stato che assorbire le nostre energie come un vampiro dei dispositivi

---

[132] Tra i molti contributi di Gawronski quello che ha avuto un grande impatto è quello in cui ha introdotto «the associative-propositional evaluation (APE) model, a dual-process theory»
«La ricerca nel nostro laboratorio utilizza un approccio socio-cognitivo per affrontare tre grandi domande: (1) Come esprimono i giudizi valutativi (buono vs. cattivo)? (2) Come esprimono i giudizi di verità (vero vs. falso)? (3) Come esprimono i giudizi morali (giusto vs. sbagliato)? Per rispondere a queste domande, la nostra ricerca utilizza una combinazione di studi di laboratorio e online, misure esplicite e implicite e modelli computazionali. Le principali linee di ricerca attuali includono la formazione e il cambiamento degli atteggiamenti, la suscettibilità alla disinformazione e le decisioni nei dilemmi morali. Oltre a questi temi principali, il nostro lavoro si occupa di questioni fondamentali della misurazione psicologica e di questioni metateoriche nella costruzione e valutazione delle teorie psicologiche». https://www.bertramgawronski.com/
Gawronski, B., & Bodenhausen, G. V. (Eds.). (2015). *Theory and explanation in social psychology.* New York: Guilford Press.

[133] Cfr. Ammaniti, M. (2018), *Adolescenti senza tempo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

[134] Giuffré, R., Fasoli, G. (2024), *Notte digitale? Un viaggio dentro Nomophobia FOMO Vamping Phubbing. Come sono cambiati gli stili di vita della generazione Z*, Dario Flaccovio Editore, Milano.

digitali. Ciò può portare a disturbi del sonno, e altre questioni anche fisiologiche. Qual è la sua opinione al riguardo?

**R.** *Questo si lega a quello che abbiamo detto prima sul concetto di Sé riflesso allo specchio e su quello che gli altri ci devono rimandare, e sulla ormai esasperazione del mostrare che stiamo vivendo qualcosa invece di goderci quel vissuto. E sono patologie nuove, che si associano a nuovi modi di funzionamento degli esseri umani, per esempio accanto a questa, c'è anche la Fear of Missing out (FOMO)*[135] *la paura di perdere gli eventi significativi, quindi tu vedi su Facebook qualcuno su un altro Social, che qualcuno sta andando al concerto di Riccardino Scamorzella alla trattoria dove ci sono 12 persone, devi andare per paura che stai perdendo questa roba qui.*
*Io credo che oggi noi abbiamo paura di stare fermi e la paura di stare fermi è legata al fatto che quando sei fermo o ferma tu devi pensare, tu devi riflettere. E quindi le persone utilizzano diciamo questa come dire modalità frenetica no, di essere sempre connessi e connesse e di rifarsi vedere sempre connessi e connesse perché forse hanno paura di connettersi col profondo. Forse hanno paura di andare a scandagliare dentro di sé con l'introspezione, il perché invece di parlare con il proprio marito o con la propria moglie, stanno due persone in un letto con due cellulari e magari sullo stesso social e magari si mettono dei like a vicenda mentre sono in quella situazione, forse sarebbe meglio farsi una chiacchierata, abbracciarsi, darsi un bacio.*
*Io credo che la paura del profondo sia un qualcosa che oggi diciamo, è più facile mettere da parte con queste modalità di gestione della propria vita sociale, ma noi non dobbiamo avere paura del profondo, non dobbiamo avere paura anche di trovarci degli stati negativi nel profondo, perché in quegli stati nascono le opere d'arte migliori. Non è che siamo tutti artisti e artiste chiaramente, però i quadri migliori nascono da ispirazioni fondamentalmente negative, le canzoni migliori vengono scritte in un momento di profondo negativo Poi bisogna avere il coraggio di fare i conti con se stesso e di non giudicarsi.*

Il Super Io, freudianamente. Il censore.

**R.** *Esattamente*

**D.** Le ultime due domande, grazie, veramente molto interessante. Allora alla domanda generale che cosa pensi della politica, i giovani universitari, più di

[135] Wallace, P. (2017), trad.it. *La psicologia di internet*, Raffaello Cortina Editore, Milano. Gupta, M., Sharma, A. Fear of missing out: A brief overview of origin, theoretical underpinnings and relationship with mental health. World J Clin Cases. 2021 Jul 6;9(19):4881-4889. doi: 10.12998/wjcc.v9.i19.4881. PMID: 34307542; PMCID: PMC8283615. https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC8283615/

frequente, per lo meno, gli studenti a cui ho fatto le interviste, più di frequente hanno dato una risposta, negativa e talvolta di disgusto o di disinteresse. Perché non pensano, secondo lei, di poter cambiare la realtà politica, data la considerazione critica sui fallimenti della politica oggi? Se io ne ho una visione negativa, posso far qualcosa o quantomeno me lo domando, Cosa posso fare?

**R.** *Allora questa domanda è una domanda che si pone chi ha una consapevolezza della politica, chi ha sviluppato un senso di responsabilità nei confronti della cosa pubblica, chi ritiene che la politica sia un qualcosa di virtuoso, la gestione della cosa pubblica, e chi ha sviluppato una consapevolezza sui diversi modelli e le interpretazioni che ci offrono quelli che sono i partiti o comunque diciamo che ci offre l'asse sinistra-destra, che tuttora rimane predittivo nei comportamenti delle persone.*
*Tutto questo mi sembra un po' difficile se pensiamo che a scuola non si studia politica, parlo in generale, chiaramente, non parlo dell'insegnante illuminato o illuminata che ti dice qualcosa, in famiglia in larga misura non si affrontano temi di politica, i temi di politica non vengono veicolati più in scuole di formazione come era quando c'era diciamo la dicotomia vera sinistra destra di una volta, e credo che la mazzata finale l'abbiano data i movimenti populisti asserendo che la politica non è fatta di ideologie ma è fatta di soluzioni a problemi reali, per poi dare a quei problemi reali soluzioni che in un caso sembrano di sinistra, o in un caso di destra, molto più spesso di destra.*
*Tutto questo per dire che questo chiama in causa una forte critica alla nostra generazione, alla generazione precedente e ai governi che si sono susseguiti delle nostre generazioni, che non hanno messo assolutamente la politica al centro dello sviluppo identitario delle persone.*
*In uno studio che io ho fatto qualche anno fa,*[136] *in una scala che andava da 1 a 22, dove 1 significava non so catalogare nessun valore come di sinistra o di destra e 22 riesco a catalogare tutti e 22 i valori che ho proposto come di sinistra o di destra, studenti e studentesse di questa università intervistati mi hanno risposto in media 6,2 – 6 e qualcosa.*
*Quindi vuol dire che in media, loro non sanno etichettare il 75% di valori centrali di una ideologia come di sinistra o di destra, cioè in media 3 su 4 mi hanno detto che il Welfare State è un'ideologia di destra e che lo Stato minimo è un'ideologia di sinistra per esempio, tanto per fare un esempio in media il 75% non ha saputo dirmi se la sanità pubblica è una questione di sinistra o di destra, e se la sanità privata è una questione di sinistra o di destra.*
*Quindi io credo che questo disimpegno, che poi è evidente nelle ultime tornate elettorali se pensiamo che il 55% degli elettori e delle elettrici italiane non va al voto, questo disimpegno è legato al fatto che sempre meno la politica viene*

[136] Pacilli, M.G., Pagliaro, S. & Santinelli, E. (2014). Dalla distanza morale fra ingroup e outgroup alla negazione dell'umanità altrui: il caso delle appartenenze politiche. *Psicologia Sociale, 1*, 95-100.

*insegnata, ma le ideologie persistono. Non stiamo parlando di comunismo, di fascismo, stiamo parlando di radici ideologiche che mi dicono per esempio che per me Stefano Pagliaro è importante che i porti siano aperti, perché l'accoglienza è un valore fondamentale, per un'altra persona può essere che i porti debbano essere chiusi perché la difesa della patria è un valore fondamentale, e allora io e quella persona ci definiamo di sinistra e di destra.*
*Oggi c'è la pretesa di non definirsi più, salvo poi andare a legittimare con l'astensionismo il governo che si trova in quel momento in carica e poi criticarlo.*
*Allora io sogno diciamo un mondo veramente utopistico. Questa è una provocazione enorme al sistema democratico, in cui se una persona non vota per tutto l'arco di quei cinque anni per esempio, rinuncia ai benefici statali. Rinuncia al bonus nido se ha dei figli al nido. Perché lui o lei non esprime la sua voce su come dovrebbero essere gestite le questioni politiche.*
*Quindi io credo che semplicemente questo disgusto, questo distacco da parte dei giovani, sia legata al fatto che noi, è colpa nostra perché non gli abbiamo detto che la politica è importante. Non gli abbiamo detto che per loro è importante che loro sappiano se vogliono i porti aperti o chiusi, non gli abbiamo detto che per loro è importante che ci dicano espressamente se l'orientamento sessuale di un'altra persona cambia per loro la valutazione di quella persona o no, non gli abbiamo detto espressamente che ci devono dire se pensano che l'aborto sia un diritto 100% , oppure che in alcuni casi… non gli abbiamo detto espressamente che ci devono dire se pensano che uomini e donne devono avere gli stessi diritti e le stesse condizioni in un contesto di lavoro. E loro ce lo devono dire, perché quello ci fa dire se sono persone progressiste o conservatrici. Al netto del fatto che io sono un progressista mi va bene che tu sia conservatore o conservatrice ma me lo devi dire, perché almeno so con chi mi confronto. Non mi devi dire la politica non è importante e poi mi dici mi vanno bene gli omosessuali ma…, perché prima di quel ma, c'è qualcosa in cui non credi.*

**D.** Professore, concludendo, vorrei proporre anche a lei con alcune modifiche, due domande che ho inserito nelle interviste semi-strutturate fatte a questi studenti universitari, adottando appunto in forma innovativa e in questa sede solo propositiva, il *Test dei colori di Max Lüscher*.[137] Ho anche letto che nel suo tuo interessante testo su *La moralità e la percezione sociale*,[138] sebbene non si parli del test dei colori, c'è un quadro di approfondimento dal titolo: *Il colore*

[137] Del Longo, N. (2018), *Il test dei colori di Lüscher. Manuale di diagnostica per l'età adulta*, Franco Angeli, Milano. Cfr. Lüscher, M. (1993) trad.it. *La persona a quattro colori. La via dell'equilibrio interiore*, Astrolabio Editore, Roma. Cfr. Lüscher, M. (1978) trad.it. *Il test dei colori*, Astrolabio Editore, Roma

[138] Pagliaro, S. (2014), *La moralità e la percezione sociale. Ricerche e applicazioni. Definire se stessi, comprendere gli altri, vivere nei gruppi*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, pp.43-45.

*dell'aggressività*, dove gli studiosi Frank e Gilovich[139] si occupano del colore nero, di frequente nelle culture occidentali associato a cose negative, chiedendosi

> «Può il colore di una divisa influenzare la percezione e il comportamento, tanto di chi la indossa quanto di chi la vede indossare? È possibile, ad esempio, che negli sport di contatto come l'hockey su ghiaccio o il football americano, indossare divise di colori differenti produca diversi livelli di aggressività?»[140]

Non voglio divagare, ma anche Goethe si è occupato della rilevanza dei colori, quando ha scritto *La teoria dei colori*, *Zur Farbenlehre*, un saggio del 1810. Insomma il tema dei colori è stato considerato.
Tornando quindi al test dei colori di Lüscher, questo è un Test proiettivo dove i colori hanno un ruolo nella comprensione dell'identità pre-adolescenziale, adolescenziale e adulta. È complesso come test quindi non ho la presunzione di conoscerlo in modo approfondito però il tema dei colori mi interessa.
Lei di che colore vede il presente dell'attuale generazione e di che colore vede uno dei possibili scenari futuri della ricerca psicologica e sociale?

**R.** *Allora se io penso alla generazione attuale quando penso ai giovani, alle giovani, io penso sempre al rosso, indipendentemente da ieri, oggi, domani e penso al rosso, perché il rosso nel mio modo di vedere è il colore della passione noi dobbiamo pretendere e loro devono pretendere che la passione guidi tutto quello che fanno, le cose positive le cose negative, gli afflati rivoluzionari e le cazzate che si fanno, scusa la parola latina.*
*In adolescenza e nella giovane età adulta, a me piacerebbe veramente che questo colore restasse il colore della vita, ma probabilmente non è possibile, no, perché oggi con due figli, se penso, ah mi piace il tennis, prendo me ne vado a Wimbledon da solo, lascio la mia famiglia a casa… no, non c'è quindi… poi, ci sono altri colori, però mi piace pensare che tutte le generazioni giovani avessero il rosso nel loro sangue e nelle loro vene, e nel loro agire.*
*Per il futuro della psicologia sociale e della ricerca in psicologia sociale ce ne sono tanti di colori, non ne posso dire uno. Io sono un appassionato, quindi anche in questo caso diciamo spero sempre che il fuoco della ricerca sia rosso e che ci siano sempre generazioni di nuovi ricercatori e nuove ricercatrici che vengano a bacchettarci su quello che noi avremmo voluto essere la realtà e a*

---

[139] Frank, M.G., Gilovich, T. (1988), The dark side of self-and social perception: black uniforms and aggression in professional sports, *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, 54-85. Cfr. Adams, F.M., Osgood, C.E. (1973), «A cross-cultural study of the affective meanings of color Journal of Cross-Cultural Psychology», 4, 135-156.
[140] Pagliaro, S. (2014), *La moralità e la percezione sociale. Ricerche e applicazioni. Definire se stessi, comprendere gli altri, vivere nei gruppi*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, p.43.

*dirci che non siamo i soli che riescono a comprendere degli aspetti della realtà. Siamo nel falsificazionismo di Popper per cui è fondamentale che non ci riteniamo dei, come dire, qualcosa di statico ma che consideriamo che la nostra lettura della realtà è la migliore approssimazione disponibile a quella realtà, disponibile per i nostri strumenti di ricerca per la nostra capacità cognitiva, per il nostro intuito, ma ci può essere una persona molto più giovane di noi che ha un intuito straordinario.*
*John T. Jost, teorizza la teoria della giustificazione del sistema System Justification Theory,*[141] *una teoria rivoluzionaria della nostra disciplina mentre era al terzo anno di università, e Mahzarin Rustum Banaji*[142] *che era la sua professoressa, ha diciamo la lungimiranza di vedere in quella pagina che lui scrive, lui lo dice nel suo libro, nella pagina che lui scrive, una rivoluzione nella quale lei non l'avrebbe mai potuto pensare, e invece di appropriarsene di fare la narcisista, gli consente, gli dà terreno per svilupparlo.*
*Purtroppo vedo anche il nero come colore che è legato alla mancanza di finanziamenti, che soprattutto in Italia, ma adesso un po' in giro per il mondo, stanno macellando e maciullando non solo la psicologia sociale ma tutta la nostra aria umanistica, diciamo. Quindi vedo questo bicolor, ehm spero che il nero non spenga il rosso.*

**D**. Professore Pagliaro, Grazie per il tempo che mi ha dedicato! Ha contribuito ad arricchire e dare ulteriore rilevanza scientifica al mio studio sulla metamorfosi dell'identità dell'individuo contemporaneo.

**R.** *Grazie a te per aver pensato a me e spero di essere stato utile.*

Assolutamente!

[141] Jost, T. J. (2020), *A theory of System Justification*, Harvard University Press, Harvard University trad.it. *Per una teoria della giustificazione del sistema. Saggio di psicologia politica*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2025.
[142] Cfr. Banaji, M.R., Greenwald, A.G. (2013), *Blindspot: Hidden Biasis of Good People*, Delacourt Press, New York. Cfr.Greenwald, A.G., Banaji, M.R. *Implicit Social Cognition: Attitudes Self-Esteem, and Stereotypes* «Psychological Review», 1995, Vol.102. N.1, 4-27.

# capitolo 2 – Identità, Psiche e Pharmakon

## 2.1 Intervista al Professore Luigi Brunetti

Gentilissimo professore Luigi Brunetti, Ordinario di Farmacologia, Direttore del Dipartimento di Farmacia dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, e Membro della Giunta del *Center of Advanced Studies of Technology* (CAST), Centro interdipartimentale di ricerca e tecnologia,[143] la ringrazio per la Sua disponibilità nell'accettare questa intervista, che si inserisce nel Progetto di ricerca dal titolo *Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*.
L'intento arricchente dell'intervista è quello di scandagliare con Lei, il tema dell'Identità affrontato dal sociologo australiano Elliott, con un occhio di riguardo per la Generazione Z (comprendente i nati tra il 1996 e il 2010), con particolare riguardo per il rapporto identità-dipendenze e identità-corpo. Pertanto nell'ambito interdisciplinare tra scienze sociali, scienze psicologiche e farmacologia, la Sua versatile competenza scientifica[144] ed esperienziale, arricchirà nella veste di approfondimento lo studio di alcune tematiche affrontate da Elliott.

Intervista al Professore Brunetti [145]
Domande (**D.**)
Risposte (**R.**)

**D.** Professore il tema delle nuove dipendenze viene affrontato da Elliott, anche in relazione all'introduzione principalmente nelle scienze sociali del concetto di *Reinvention* e del nuovo paradigma che su di esso si fonda.[146] Oltre che in opere di cui è il curatore come: *Routledge Handbook of Celebrity Studies* (2020), in cui si indaga su un aspetto imprescindibile della vita quotidiana delle società mediatiche del ventunesimo secolo: la cultura della celebrità, spesso caratterizzata da dipendenze, patologie, nevrosi e perfino suicidi.

---

[143] https://www.cast.unich.it/en/about-us/governance

[144] «ARUd'A è l'Archivio Istituzionale open access, finalizzato a raccogliere, rendere visibile e conservare la produzione scientifica dell'Università d'Annunzio Chieti-Pescara. ARUd'A si propone come l'unica fonte dei dati dell'Ateneo per la valutazione interna ed esterna, per la relazione annuale delle strutture, per le richieste di finanziamento ed è interfacciato direttamente con il sito Docente MIUR» in https://ricerca.unich.it

[145] L'intervista è avvenuta attraverso l'invio delle domande per email, e dopo un incontro in presenza, nello studio del professore Brunetti, nell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

[146] Vedi il paragrafo *The reinvention paradigm* in Elliott, A. (2021) *Reinvention. Second Edition*, Routledge, New York pp.149-154.

Facendo riferimento ai suoi studi inerenti la tossicologia[147] e alla sua interessante pubblicazione *Droghe naturali e sintetiche. Farmaci d'abuso tra falsi miti e reali pericoli* del 2016, (Brunetti, 2016) vorrei avere un parere scientifico oltre che soggettivo sugli effetti del fentanyl, diventato ormai anche un farmaco d'abuso (Fondazione Umberto Veronesi, 2024).[148] È corretto definirlo come la droga degli zombie? (Monte, 2025) In America secondo i dati più recenti l'uso di questo farmaco sta destando grande preoccupazione, e in Italia il 12 marzo 2024 il Dipartimento per le politiche antidroga, con l'azione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha Presentato il Piano Nazionale di Prevenzione contro l'uso improprio di Fentanyl. Cosa spinge Oggi molti giovani e non solo, a farne un ampio uso improprio? (politiche antidroga)[149]

**R.** *Il Fentanyl e i suoi derivati sono farmaci oppioidi di sintesi, ovvero ad azione simile agli oppioidi naturali come la morfina contenuta nell'oppio del Papaver somniferum. Da tempo il fentanyl è utilizzato in terapia con le stesse indicazioni della morfina, ovvero l'analgesia in caso di dolori importanti come quelli delle metastasi ossee o in anestesia. Per la sua notevole potenza analgesica deve essere opportunamente dosato, perché in caso di uso improprio può provocare le stesse gravi tossicità della morfina, come l'arresto respiratorio e quindi la morte per asfissia. I problemi nel campo delle tossicodipendenze sono gli stessi dell'eroina, che è un derivato semisintetico della morfina, ovvero la già detta depressione respiratoria, nonché la capacità di provocare euforia e quindi dipendenza. Una peculiarità che può spiegare la fama di fentanyl quale killer dei tossicodipendenti è solo legata al fatto che essendo più potente della morfina e dell'eroina, il suo dosaggio deve essere opportunamente ridotto, rispetto a queste ultime, aumentando la quantità di eccipienti nella preparazione rispetto al principio attivo. Questo non sempre avviene nei laboratori clandestini, e quindi entrano nel mercato della droga partite di fentanyl troppo concentrate, e quindi potenzialmente letali.*

---

[147] Il Professore Luigi Brunetti ha una vasta esperienza accademica, implicante anni di insegnamento, 242 pubblicazioni (numerose a livello internazionale), oltre che la partecipazione e l'organizzazione di decine di convegni.

[148] Fondazione Umberto Veronesi. *Il fentanyl preoccupa anche in Italia?* In https://www.fondazioneveronesi.it 14 maggio 2024; Monte, Marianna *Fentanyl: cos'è la "droga degli zombie" e quali sono gli effetti*, 24 giugno 2025, Istituto Mario Negri https://www.marionegri.it; Sapienza Università di Roma *Fentanyl e nuovi oppioidi: un crescente pericolo per la salute* 17 settembre 2024; AOGOI Associazione degli Ostetrici e Ginecologi Ospedalieri Italiani, Notiziario, *Fentanyl. Sale l'allerta in Italia, identificato in eroina da strada. Ministero a regioni: "informare dei rischi derivanti dall'assunzione*

[149] Piano Nazionale di Prevenzione contro l'uso improprio di fentanyl e di altri oppioidi sintetici. Dipartimento Politiche Antidroga. Presidenza del Consiglio dei Ministri in https://www.politicheantidroga.gov.it> …; *Attivato il sistema nazionale di allerta rapida droga: trovato fentanyl come sostanza da taglio in dose di eroina* (NEWS-D) in Dipartimento per le politiche antidroga https://www.politicheantidroga.gov.it

**D.** Muovendoci sempre nell'ambito dei suoi studi, circa la crescente massificazione trasversale tra le generazioni, dell'uso e abuso delle droghe e prendendo anche atto dell'abbassamento dell'età dei consumatori, vorrei conoscere il Suo parere sull'attuale diffusione di quella che viene definita cocaina rosa (Euronews with AP, 2024).[150] In riferimento a cui l'Agenzia dell'Unione Europea sulle droghe, ci sta mettendo sempre più in guardia. In cosa differisce dalle altre droghe e secondo Lei perché la dipendenza dalla cocaina rosa è diffusa anche tra i minorenni?

**R.** *La "cocaina rosa" non è una nuova droga e non ha nessuna relazione con la cocaina. Rappresenta invece una variabile miscela di droghe già esistenti, principalmente ketamina e ecstasy (MDMA), ma anche ossicodone, metilmetcatinone, talvolta perfino caffeina a forti dosi, oltre che 2CB, un vecchio allucinogeno-psichedelico imparentato con l'ecstasy. Sicuramente, l'attributo "rosa" ha il pericoloso ruolo di addolcire quella che è una pericolosa mistura di diverse droghe, miscelate in proporzione variabile tra le differenti partite commercializzate illegalmente, e dagli effetti tossici tutti riconducibili ai singoli principi attivi, con in aggiunta l'incognita della precisa composizione posologica.*

**D.** Oltre alle "nuove droghe" sono molto diffuse le energy drinks e le cosiddette sostanze stimolanti, di cui una delle ultime è Sniffy.[151] Che cosa sono e il loro uso cosa può comportare per i giovani che ne sono i principali consumatori? C'è una relazione tra il modo in cui si concepisce oggi la fatica, l'impegno e talvolta la dipendenza da bevande energizzanti?

**R.** *Le bevande energizzanti (energy drink) generalmente comprendono caffeina (a dosaggi 2-3 volte superiori la comune tazzina di caffè), che rappresenta il principale composto psicoattivo, con l'aggiunta talvolta di taurina, gluconolattone, estratti vegetali, tutti di libera vendita, ma dal dubbio ruolo salutistico. Per la caffeina, vi è un ampio consenso sulla sicurezza di dosi equivalenti a 2-3 tazzine di caffè in soggetti sani, ma in talune categorie di pazienti, e soprattutto a dosaggi molto elevati, come è possibile raggiungere con gli energy drink, possono comparire tossicità cardiovascolari e neurologiche, nonché embriotossicità in donne gravide. Bisogna poi considerare che l'effetto psicostimolante degli energy drink può favorire l'abuso di droghe neurodepressive, in primo luogo l'alcool etilico, In tal caso, infatti, il contenuto in caffeina degli energy drink parzialmente contrasta*

[150] Euronews with AP, *What is the recreational drug 'pink cocaine'?* 23/10/2024 in euronews.com/health

[151] "Sniffy, boom di ricerche in Italia per la polvere energizzante legale (simile alla cocaina), cos'è, prezzo effetti collaterali" *Il Messaggero* 7 giugno 2024; Istituto Mario Negri, *Dagli energy drink alla nuova moda di Sniffy: i pericoli delle sostanze stimolanti*, 27 giugno, 2024 in https://www.marionegri.it

*l'azione sedativa dell'alcool, permettendo così di assumere maggiori quantità di quest'ultimo, con tutta la tossicità che ne consegue. Talvolta gli stessi componenti energizzanti degli energy drink sono disponibili in forma solida per un pronto utilizzo in forma di barrette, per le quali valgono le stesse problematiche delle bevande.*
*Un'evoluzione degli energy drink è rappresentata dalla formulazione degli stessi principi attivi (caffeina, taurina) più altri componenti di libera vendita, quali arginina, creatina, citrullina, ed altri, variamente aromatizzati e dal dubbio ruolo salutistico, preparati come polvere da inalare e assorbire attraverso la mucosa nasale. Sniffy è appunto il nome di questa preparazione commerciale, che presenta il vantaggio di un più rapido assorbimento, rispetto alle preparazioni liquide o barrette. Accanto alle stesse problematiche di tossicità di queste ultime preparazioni, "sniffare" caffeina o altre sostanze provoca effetti irritativi sulla mucosa nasale, non idonea naturalmente a venire cronicamente in contatto con polveri, oltre che può rappresentare uno "sdoganamento" sociale della inalazione di droghe, portando il giovane consumatore a passare successivamente ad altre più potenti droghe, come la cocaina.*

**D.** Professore, ricollegandomi alla sua prolusione per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio", dal titolo: *Le sfide della farmacologia nella pandemia di obesità*. Volevo chiederle delle ulteriori considerazioni sul rapporto identità – cibo[152] e quanto incide la nutrigenetica.

**R.** *Sicuramente la genetica ha un ruolo chiave nella pandemia di obesità. I "thrifty genes", ovvero i geni "parsimoniosi" sono messi a salvaguardia delle specie per ricavare il massimo dell'energia dai cibi, preservando nel contempo il dispendio energetico, al fine di garantire la sopravvivenza dell'individuo in condizioni di ristrettezza alimentare (carestie, siccità, glaciazioni, migrazioni…). Sicuramente la vita agiata dell'uomo tecnologico fornisce il suo deleterio contributo all'obesità, riducendo al minimo le occasioni di dispendio energetico (mezzi di locomozione, ascensori, poltrone e divani!) o di ristrettezza alimentare (allevamenti e agricoltura intensivi, supermercati aperti 24 h, frigoriferi, congelatori). A fronte però dei benefici per la sopravvivenza dell'uomo selvaggio, costituiti dall'accumulo di una riserva energetica di grasso corporeo, per l'uomo tecnologico, sedentario e con il cibo* sempre *disponibile, l'accumulo di adipe costituisce un'importantissima causa di*

[152] Ciclo di incontri "Ud'Asmiles@You" Seminario: "*Cibo, attività fisica e gradevolezza: le molecole della felicità*" organizzato dai Proff. Luigi Brunetti, Andrea Mazzatenta, Ester Vitacolonna e Barbara Ghinassi (10 dicembre 2021), e "*Alimentazione e Geni: Le nuove frontiere della nutrigenetica e nutrigenomica*" (14 dicembre 2021), con la partecipazione dei Proff. Liborio Stuppia oggi Magnifico Rettore ed Ester Vitacolonna in https://www.unich.it/terza-missione.

*malattie metaboliche e degenerative (diabete mellito, infarto miocardico e cerebrale, ictus, cancro).*
*Il punto chiave è che dei geni thrifthy non ce ne possiamo liberare, e quindi dobbiamo fare costanti sforzi per contrastare la loro azione che porta all'accumulo di grasso, attuando comportamenti idonei e per molti non graditi, quali diete a ridotto contenuto di calorie e aumento dell'attività fisica. In casi selezionati, quando questi comportamenti non sono sufficienti da soli, l'impiego di farmaci, soprattutto di più recente introduzione, può essere di aiuto, ma sempre sotto stretto controllo medico.*

**D**. Elliott fa riferimento nella sua opera *Reinvention* alla *Diet Tube* (Elliott, 2021d, pp.1-2). E più precisamente ad un articolo di giornale molto letto, "*Bridal Hunger Games (Giochi della fame da sposa)*", in cui il *New York Times* ha deciso di esplorare le prove e le tribolazioni delle donne che cercano di perdere peso in tempo per il giorno delle nozze. Vari esperti di allenamento per perdere peso durante le nozze hanno contribuito con riflessioni sui modi più efficaci per le donne di ridurre le dimensioni, disintossicarsi e quindi reinventare il proprio corpo. La perdita di peso tipica per le "spose in allenamento" contemporanee, così come riportato dall'articolo, è di circa 15-20 libbre. Dalle diete disintossicanti alle diete brucia-grassi, le spose in allenamento vogliono dimostrare agli altri una trasformazione completa dei loro corpi. Dalle interviste da me svolte emerge che la maggior parte degli intervistati almeno una volta ha seguito una dieta. Ad esempio il Global Wellness Institute definisce il wellness: una ricerca attiva di attività, scelte e stili di vita che conducono ad uno stato di salute olistica.[153]
Pertanto, vorrei chiederle che cosa si intende per dieta e se effettivamente esistono diete disintossicanti e diete brucia-grassi. Volevo chiederle, poi, se c'è una definizione unanime di benessere in ambito medico-farmaceutico.

**R.** *Non esistono diete magiche. Tutte le diete fanno dimagrire a condizione che nell'arco di tempo considerato l'apporto calorico rappresentato dai cibi sia inferiore al consumo energetico, essenzialmente l'attività fisica. Si può discutere su quale sia la dieta più gradita al singolo paziente, o quale quella più salutare per i benefici aggiuntivi alla sola perdita di peso, in particolare nei confronti della prevenzione delle malattie. A questo riguardo, la dieta mediterranea potrebbe essere individuata come la più idonea, soprattutto per le nostre popolazioni.*

**D.** Professore Brunetti, Elliott in molte delle sue pubblicazioni tra cui *Making the Cut: How Cosmetic Surgery is Transforming Our Lives* (Elliott, 2008) e *Reinvention* (Elliott, 2021), affronta temi inerenti il vasto investimento

[153] https://globalwellnessinstitute.org/what-is-wellness/

immaginifico ed economico che interessa il corpo e la propria immagine, anche nella sfera pubblica quali: il ricorso alla chirurgia plastica, l'ossessione per le diete dimagranti e l'attività sportiva, i profitti dell'industria cosmetica[154] e il consumismo compulsivo di oggetti alla moda. A tal riguardo oggi assistiamo anche a fenomeni come l'ossessione dell'aging[155] che sempre più caratterizza i comportamenti e le scelte dei giovani in età prematura.

In Inghilterra ad esempio si sono registrate cifre da record che hanno portato alla *Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act* una Legge del 2021 sulla tossina botulinica e i filler cosmetici (sui bambini). [156] O ancora in relazione alla situazione definita dei "*baby ritocchi*"[157] in Italia per le under 18 è previsto il divieto di interventi di chirurgia estetica particolarmente invasivi, come la mastoplastica additiva per aumentare il seno.[158] Ma quando si tratta di trattamenti di medicina estetica, considerati più 'soft' (filler compresi), le maglie possono allargarsi. [159] Le chiedo dunque quali effetti può avere l'uso di prodotti

[154] A questo riguardo ricordo la presentazione nell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti-Pescara, di un Master di II Livello intitolato: Scienza e Comunicazione dei prodotti cosmetici e dermatologici in cui si evidenziava come il mercato cosmetico italiano comporta una eccellenza nell'ambito economico e un'opportunità di lavoro per i neolaureati in Farmacia e in Chimica e nelle Tecnologie Farmaceutiche in https://www.farmacia.unich.it; Luperini, S. *Il business della cosmetica: perché la bellezza non va in crisi* 7 novembre 2022 in https://www.repubblica.it ›2022/11/07› news

[155] *Generazione Botox è boom di filler tra gli under 18 2i genitori li credono regali come altri* di Adalgisa Marrocco in https://www.huffingtonpost.it/life/2021/10/08/news/generazione_botox_e_boom_di_filler_tra_gli_under_18_i_genitori_li_credono_regali_come_altri. Si parla anche di *Collagen banking* il trattamento scorta che rallenta la comparsa delle rughe in Collagen banking: che cos'è il trattamento scorta che ringiovanisce la pelle e rallenta la comparsa di rughe di Ballion, J. 19 Marzo 2024 in https://www.vougue.it

[156] legislation.gov.uk; https://www.legislation.gov.uk> Leggi generali pubbliche del Regno Unito>2021 Legge del 2021 sulla tossina botulinica e i filler cosmetici. Io1S. 1 in vigore al 1.10.2021 da SI 2021/1004 , reg. 2. «Botulinum toxin and cosmetic fillers for under 18s. Details. *This guidance is for young people under 18 and their parents or guardians on the Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act, which came into force on 1 October 2021*» in https:// www.gov.uk

[157] *Più delle figlie che chiedono ritocchi estetici il dramma sono i genitori che acconsentono* 9 dicembre 2024 di Alba Romano in https://www.open.online/2024; *Ritocchi estetici come regalo di Natale da mamma e papà, la tendenza tra adolescenti: «È l'effetto TikTok»* in https://www.corriereadriatico.it I rischi secondo l'esperta Roberta Lovreglio coordinatrice nazionale dei centri di medicina rigenerativa della Lilt (Lega per la lotta ai tumori), che spiega chi si presenta da lei.

[158] Redazione Ansa, *Protesi al seno, il ministero ribadisce il divieto per under-18 a scopo estetico. Circolare operativa Bartoletti (Sime) 'non siano regalo per i 18 anni, appello ai genitori'* 9 giugno 2024 in https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere

[159] Macchia, S. *Allarme Gen Z: inizia troppo presto con gli antietà – in questo modo anticipa i segni del tempo. Paradossi: ossessionata dall'aging, la Gen Z vede l'età media per l'acquisto della prima crema anti-rughe a 23 anni*. Ma la tendenza prejuvenation ha risvolti negativi come ci spiegano gli esperti in https://www.repubblica.it 10 febbraio 2024. Come riporta l'autrice dell'articolo, ciò viene rilevato da uno studio condotto dalla The Benchmarking Company (piattaforma americana di ricerche di mercato sui consumi cosmetici).

cosmetici antirughe su quella che è stata non a caso definita *Generazione botox* e sulle *Beauty teen*, che comprende le ragazzine tra i 9 e i 12 anni?[160]

**R.** *L'utilizzo di prodotti cosmetici ad azione idratante o di schermo solare può sicuramente comportare benefici nei riguardi dei processi di invecchiamento, soprattutto nei soggetti sovraesposti alla luce solare. Anche se alcuni studi evidenziano che l'uso eccessivo di schermi solari, accanto agli anzidetti benefici contro il foto-invecchiamento, presenta il rischio di portare ad una riduzione della sintesi di vitamina D, che avviene naturalmente per effetto della radiazione solare, e che può quindi risultare deficitaria in caso di abuso di filtri solari.*

*Diverso è il discorso sull'utilizzo della tossina botulinica per gli impieghi estetici. Essa è nota da tempo essere un potentissimo paralizzante muscolare, e l'assunzione di preparazioni alimentari non idoneamente conservate e contaminate con il Clostridium botulinum può portare a conseguenze anche letali per l'ignaro consumatore. Invece, l'utilizzo accorto di microiniezioni localizzate, unicamente attraverso le mani esperte di medici specialisti, può portare ad un rilasciamento opportuno dei muscoli responsabili delle rughe di espressione sul viso, con conseguente effetto antiaging. Sicuramente, lo svantaggio, soprattutto con un utilizzo inappropriato, è la perdita della espressività facciale, che è proprio una caratteristica peculiare dell'uomo rispetto agli animali.*

**D.** Elliott ci pone di fronte anche ad interrogativi che ineriscono la salute digitale, oggi si parla ad esempio di *Vamping* o *Nomophobia* (Giuffré & Fasoli, 2024). Ciò comporta talvolta l'uso di farmaci per affrontare stati di ansia. Secondo Lei c'è o ci potrebbe essere un rischio di medicalizzazione?

**R.** *Non sono la persona più competente per affrontare tematiche non strettamente farmacologiche come la nomofobia, ovvero la paura di trovarsi senza telefono cellulare/connessione internet o il vamping, ovvero l'utilizzo fino a tarda notte dei social media. Vi sono comunque strette relazioni tra la dipendenza da droghe e comportamenti compulsivi assimilabili alle farmacodipendenze, come gioco d'azzardo (pathological gambling),*

[160] Macchia, S. *Beauty teen: le consumatrici di cosmetici sotto i 12 anni e i rischi che corrono* in 27 marzo 2024 in https://www.repubblica.it *Tween Skincare: cos'è e quali sono i rischi della skincare di bambini* 25 gennaio 2024 in https://www.cosmopolitan..com. Con il termine Tweens si intende la fascia d'età degli appartenenti alla Generazione Alpha, ossia quella compresa tra i 9 e i 12 anni. «Il costante progresso commerciale del settore cosmetico impone una importante attenzione ben evidenziata dai Regolamenti europei sui prodotti cosmetici, il Regolamento UE n. 1223/2009 ed il Regolamento UE n. 655/2013. Obiettivo primario di questi Regolamenti è garantire la sicurezza dei prodotti cosmetici a tutela del consumatore attraverso norme più stringenti a partire dalla progettazione, preparazione e controllo di un nuovo prodotto ed ai compiti del valutatore e del responsabile della sicurezza. Su questa base è determinante la formazione di una figura professionale con una preparazione specifica in tutti gli ambiti della scienza cosmetologica»

*ipersessualità, shopping compulsivo. In questi comportamenti, così come nell'abuso di droghe si verifica una disregolazione dei normali circuiti nervosi che controllano il piacere e la ricompensa e che sono preposti a favorire comportamenti utili per la sopravvivenza (mangiare, riprodursi, procacciarsi il cibo), portando ad una sovrastimolazione degli stessi circuiti, in maniera farmacologica (con le droghe) o semplicemente patologica con i comportamenti compulsivi.*

Professore Brunetti, Le sono molto grata per il tempo che mi ha dedicato! E per aver contribuito a dare ulteriore rilevanza scientifica alla mia attività di ricerca e analisi, sui fenomeni sociali inerenti all'agire dell'individuo e la sua identità.

## 2.2 Conversando con Daniela Biasone, dirigente-psicologa del CSM (Vasto-Lanciano-Chieti). Identità, disagio e nuove dipendenze. Riflessioni a partire dall'opera di Elliott

Gentilissima dottoressa Daniela Biasone,[161] grazie per aver accettato di rispondere ad alcune domande inerenti taluni aspetti del disagio psico-sociale e dei rapporti tra immagine e corpo, nuove dipendenze e *social*, che sempre più spesso contraddistinguono l'identità degli individui e quella delle nuove generazioni nella società occidentale globalizzata.

Lei in qualità di psicologa e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, oltre che per il ruolo di importante dirigente-psicologa del Centro di Salute Mentale ASL di Lanciano-Vasto-Chieti[162] e di docente a contratto dell'Università degli

[161] Marchetti, D., Maiella, R., Palumbo, R., D'Ettorre, M., Ceccato, I., Colasanti, M., Di Crosta, A., La Malva, P., Bartolini, E., Biasone D., Mammare, N. 2023. Self-Reported Mental Health and Psychosocial Correlates during the COVID-19 Pandemic: Data from the General Population in Italy, *Data* 2023, 8, 111, pp. 1-7. https://doi.org/10.3390/data8060111 Academic Editor: Rüdiger Pryss

Seminario 30/1: "*Music Performance Anxiety. Una soluzione possibile*". 30 gennaio 2019. «Il seminario verterà sulle possibili soluzioni al problema dell'ansia da prestazione musicale che tiene conto delle informazioni e delle ricerche scientifiche nel campo della psicologia e delle neuroscienze cognitive applicate alla musica. Luisa Arpa Docente di Pratica e Lettura Pianistica al Conservatorio Casella» Conservatorio Statale di Musica Alfredo Casella – L'Aquila https://www.consaq.it/36-30-1-music-performance-anxiety-una-soluzione-possibile.html

Interessante il suo intervento dal titolo: "*Prendersi cura di chi si prende cura*" promosso dall'Associazione culturale ARS MAGISTRA "Mondi perduti… la persona con decadimento cognitivo" https://www.chietitoday.it/benessere/salute/controlli-gratis-udito-incontro-decadimento-cognitivo-alzheimer-filetto-8-giugno-2019.html

[162] L'Acronimo CSM indica in Italia il Centro di Salute Mentale e costituisce uno dei servizi per l'assistenza (nel caso specifico del CSM di un servizio per l'assistenza diurna) forniti dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM). Gli altri servizi compresi sono: i servizi semiresidenziali: i Centri Diurni (CD); i servizi residenziali: strutture residenziali (SR) distinte in residenze terapeutico-riabilitative e socio-riabilitative e i servizi ospedalieri: i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC) e i Day Hospital (DH). L'offerta assistenziale è completata dalle Cliniche universitarie e dalle case di cura private. *La rete dei servizi per la salute mentale* in https://www.salute.gov.it/new/it/tema/salute-mentale/la-rete-dei-servizi-la-salute-mentale/

Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, darà un importante contributo all'approfondimento interdisciplinare su questioni attinenti al mio progetto di ricerca: *Metamorfosi dell'identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott.*

Autore di rilevanza internazionale, Elliott *Distinguished Professor of Sociology* alla *University of South Australia*, è uno dei maggiori studiosi al mondo dell'identità personale e l'opera *The Concept of Self* (2001), *I concetti del Sé* costituisce ormai un caposaldo della sociologia contemporanea e in generale delle scienze sociali.

Dalla sua prima edizione nel 2001 *The Concept of Self* è giunta nel 2020 alla sua quarta edizione, e continua ad essere tradotta nel mondo mantenendo una grande attualità. Elliott ha infatti ampliato la discussione intorno al tema del sé, con ulteriori approfondimenti relativi alla rivoluzione digitale, alle relazioni con i *chatbots* e il mondo dell'intelligenza artificiale e l'incontro con la "conversazione algoritmica" e gli assistenti virtuali (oggi si parla ad esempio di *virtual influencer*), fino ad aggiungere un capitolo dall'emblematico titolo: *The Algorithmic Self*, per analizzare quanto l'impatto dell'Intelligenza Artificiale nel mondo lavorativo possa incidere sul rimodellamento della formazione dell'identità e del sé.

Le origini del concetto di Sé risalgono all'antica Grecia, sviluppandosi poi in relazione al concetto di anima (Luccio, 2013), e nella sua essenza e *sub-stanzia* nell'ambito del pensiero Occidentale, nel mondo cristiano, ha assunto ulteriori significati con i temi inerenti la persona (Marci & Tomelleri in Bichi, 2021) e poi nel rapporto con il corpo (Le Breton, 2018) (Le Breton, 2021) con interrogativi sull'anima e di recente sulla moralità incarnata (Pagliaro, 2014) o la resurrezione della carne (Elliott, 2010).

Poi con l'epoca moderna e la nascita di nuove scienze quali la psicologia sperimentale fondata da Wilhelm Wundt (1832-1920) nel 1879 con il primo laboratorio a Lipsia (Legrenzi, 2019), e la sociologia con Auguste Comte (1798-1857) introdotta e pensata come scienza positiva nel *Discorso sullo spirito positivo* (1844) (Comte, 1985) e successivamente, sebbene da alcuni criticata e non riconosciuta come scienza, con la fondazione della psicoanalisi ad opera di Sigmund Freud e con l'introduzione dell'interpretazione dei sogni, dell'inconscio e dell'Io, e altri studi disvelatori, le questioni del chi sei? Del chi sono? Insieme alla soggettività e all'identità sono diventate in epoca contemporanea e nella società postmoderna questioni sempre più cruciali.

Elliott affronta molti temi imprescindibili per la comprensione della cultura della società globale, patinata talvolta dall'industria della bellezza, dai vertiginosi profitti dell'industria della cosmetica e della chirurgia plastica ed

Il Dipartimento di Salute Mentale è stato istituito in Italia dalla legge Basaglia del 1978 che ha portato alla chiusura degli ospedali psichiatrici, è la struttura deputata alla tutela della salute mentale. Nel 2013 sono stati chiusi gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG), sostituiti dalle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS).

estetica. Un mercato in continua ascesa che ormai interessa talvolta in modo preoccupante anche i minori e i bambini. La nostra società genera nuove ansie come l'ansia da prestazione e l'ansia anti-age o quella della magrezza e al contempo nuove dipendenze, come quelle del sesso virtuale il *cybersex*[163], la pornografia online, o di fenomeni come la *Nomophobia* (No Mobile Phone PhoBIA) (Giuffré & Fasoli, 2024) ovvero la fobia, la paura non razionale di non essere connesso o il phubbing (avviene quando tu ti distrai, usando il telefonino mentre l'altro ti sta parlando).

Pertanto la sua esperienza sia quale docente a contratto nei corsi di psicologia dell'adolescenza (LMPSI, psicologia sociale, del lavoro e delle organizzazioni, mutuo); Psicologia clinica (Assistenza sanitaria), Psicologia generale (Ostetricia), Psicologia generale II (Assistenza sanitaria) e il suo essere una specialista che opera nel settore della salute mentale,[164] sarà molto importante. In quanto ci aiuterà ad ampliare il ventaglio interpretativo e gli spunti di riflessione e comprensione su alcuni aspetti dell'identità e del disagio psico-sociale che interessano la società globalizzata e le sue generazioni, a partire dalla generazione Z (nati dal 1996 al 2010)

Attraverso le sue risposte approfondiremo il ruolo dei bisogni e dei desideri nella formazione dell'identità; il rapporto con il proprio corpo, i giovani e la salute mentale, l'ansia e le forme di dipendenza da farmaci e infine il rapporto con la tecnologia mobile. Ricordiamo a tal proposito che una delle ultime Conferenze in cui lei è stata relatrice ha come titolo "*C'è del reale nel virtuale. I pericoli di Internet Nella Società Di Oggi*"[165]

Conversando con la Dottoressa Biasone
Domanda **D.**
Risposta **R.**

**D.** Dottoressa Biasone Elliott mette in evidenza quanto lo studio degli effetti della globalizzazione non possa prescindere dallo studio dei costi emozionali (Elliott & Lemert, 2006). E in relazione a ciò ci parla della *Instant Generation*, che contraddistingue il *Nuovo Individualismo* ed è caratterizzata da

[163]https://www.istitutobeck.com/psicoterapia-disturbi-psicologici-terapie/nuove-dipendenze/dipendenza-dal-sesso-virtuale-cybersexual-addiction

[164] Centro diurno di riabilitazione psichiatrica a Chieti, facente parte del dipartimento di salute mentale. Cfr. *The World health report 2001 Mental health: new understanding, new hope.* UNESCO https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000123325; Cfr. *Rapporto sulla salute mentale 2023* in https://www.salute.gov.it/new/it/tema/salute-mentale/rapporto-sulla-salute-mentale/

[165] *C'è del reale nel virtuale. I pericoli di Internet Nella Società Di Oggi*, Giovedì 4 dicembre 2025, Istituto Comprensivo "F.P.Tosti", Ortona. Incontro di sensibilizzazione rivolto ai genitori per un uso corretto e consapevole della rete. Istituto Comprensivo Statale Francesco Paolo Tosti, https://www.icfptosti.edu.it.

> «un'enfasi implacabile su sé stessi, da una fame infinita di cambiamento immediato, da una preoccupazione per il breve termine e l'episodicità e un fascino per la velocità e il dinamismo (traduzione mia)» (Elliott & Lemert, 2006).

Cosa ci può dire al riguardo? Che ruolo giocano le emozioni?

**R**. *Le emozioni viste nella costruzione dell'identità o in generale?*

**D.** Soprattutto nella costruzione dell'identità.

**R**. *Allora diciamo che il mondo emotivo ha a che fare con quello che biologicamente, a livello neurobiologico è determinato. E non possiamo parlare di mondo emotivo senza un mondo sentimentale, perché quello che noi verifichiamo, sperimentiamo, osserviamo tra i giovani è un vissuto emotivo e sentimentale che ha molto a che fare non con il qui ed ora ma con l'istante e l'instabilità. E quindi si fa fatica a trovare, a cercare ciò che è stabile in noi.*
*Qual è quel sentire, quel percepire che ci dà serenità, stabilità, pace, ed entro cui, quindi possiamo sviluppare dei principi, una sorta di scrigno della nostra morale? L'impatto fondamentale, di ciò che si ha, quindi, nel momento in cui ci proviamo a definire noi stessi, ha a che fare con l'immagine corporea. Noi ci definiamo anche secondo l'immagine corporea, secondo la nostra autostima anche corporea e anche secondo degli standard estetici. Ovviamente tutto questo, oggi, è immerso in quei fattori che influenzano fortemente questa fase, quella dello sviluppo, nel processo che interessa il concetto di sé, ci sono oggi, dei fattori che ci allontanano dalla realtà, dalla vera realtà, perché ci espongono ad una realtà virtuale.*
*Per quanto ad esempio persone di mezza età, di altre generazioni, precedenti la nostra, possano anche rifiutare di partecipare alla vita digitale, è evidente che, se ad esempio noi ci poniamo di fronte a un nostro pari, a un collega, a una persona che ha la mia stessa età, e ci mettiamo a vedere un suo profilo, immediatamente ne siamo influenzati anche solo da come scatta la foto e da come l'ha scelta.*
*Perché la foto la faccio, la scatto, la rivedo? Perché abbiamo un'idea di noi stessi, abbiamo un'immagine corporea che quindi mi fa chiedere: - come mi vedo?*
*Io ho la consapevolezza dei miei processi cognitivi ed emotivi. Ma se è tutto legato all'istante, e al mio sentire, ora mi vedo in questo modo, però poi mi piacerebbe vedermi in un altro modo, con un vestito invece che con un altro, oppure mi vedo bionda, mi vedo con i capelli lisci, ma in realtà questa percezione dovrebbe essere stabile, non può essere sempre ballerina, non può essere fugace.*

*Invece i fattori che influenzano la nostra percezione e purtroppo, la influenzano soprattutto nei giovani, sono tutti legati al mondo mediatico, soprattutto ai social. Perché i social tendono a farci vedere graduatorie di successo, ci danno degli standard che non sono modelli, indici estetici di bellezza reale, perché io quando ho una persona di fronte, o quando sono con qualcuno, magari posso essere gratificato, dallo sguardo dell'altro, da tutta una parte comunicativa, non verbale, verbale e para-verbale, che mi può rinforzare rispetto agli aspetti positivi ma anche no. Però tutto questo mondo oggi è completamente sospeso, reso complesso, perché questi fattori non influenzano soltanto l'adulto, il ragazzo, ma influenzano i sistemi nei quali i ragazzi sono immersi. Quindi si modifica il concetto di famiglia. Perché se un adolescente piuttosto che un giovane adulto, ha un tipo di famiglia per esempio, con dei genitori che non amano pubblicare, pubblicizzare o rendere social i propri momenti di intimità, di festosità o di lutto, non amano mostrare immagini della propria vita, e invece parimenti c'è un suo pari, che ha una famiglia che espone le proprie vacanze piuttosto che immagini che dicono:- stiamo bevendo, stiamo brindando, siamo felici e quindi è un ragazzo che ha una famiglia il cui obiettivo è quello di condividere col mondo mediatico, virtuale, parte della propria quotidianità, questi ragazzi avranno una immagine di sé e della propria famiglia diversa.*
*Inoltre se io sono sui social e ho la mia famiglia che sponsorizza tutto di me, intanto potrebbe darmi anche fastidio, ma potrebbe lodarmi, quindi noi nella costruzione dell'identità, abbiamo una necessità di tenere e considerare questa parte, che è quella di un'identità virtuale, ovvero quella di una dimensione che però è esterna a noi.*
*Quanto io vedo di me stesso? Quanto un giovane può vedere il proprio sé, realmente? E quanto invece si può osservare? E soprattutto come la domanda che mi facevi tu, qual è la parte emotiva che mi gioco?*
*Il sentimento quindi, oggi spesso è ballerino e l'emozione è lì che decanta. Ma i sentimenti sono molto vulnerabili e possono determinare un impatto sul comportamento, sulle condotte tali da poter essere poi anche alla base di sintomi, essere e diventare quindi dei pilastri che piano piano vanno a formare psicopatologie, perché è questo quello che noi quotidianamente vediamo.*

**D.** Dottoressa Biasone le chiedo ora quanto riconoscere in modo chiaro i bisogni e i desideri, condiziona e incide sul nostro rapporto con il futuro?

**R**. *Allora diciamo che nella pratica clinica quotidiana c'è anche un intervento psicologico basic, come diciamo noi di orientamento cognitivo comportamentale, è fondamentale, e che si basa su quelli che possono essere i bisogni e i desideri di una persona, che in uno spazio clinico è la prima cosa. E ci accorgiamo che ciò che potrebbe essere scontato, non lo è.*
*Quindi le persone si trovano a diversi livelli, a non conoscere ciò di cui hanno bisogno nel qui ed ora. Ricordiamoci che ho bisogno di qualcosa adesso. Ciò*

*vale anche per il desiderio che ugualmente al bisogno, molto spesso si ha difficoltà ad esprimere o addirittura non lo si conosce. Alcune volte ci accorgiamo che le persone di fronte alla domanda: - di che cosa ho bisogno? E che cosa desidero? Rimangono comunque esterrefatte, sbalordite, in sostanza, in soldoni non sanno rispondere. E quindi, è fondamentale si, per un futuro, per costruire un percorso di futuro, che è un percorso che ci porti anche ad una felicità, conoscere in modo chiaro i bisogni e i desideri. Perché se oggi io conosco molto bene i miei bisogni e li posso soddisfare, i miei desideri li posso costruire, e pertanto questi diventano obiettivi da raggiungere.*

**D**. Dottoressa legandomi a quello che ha detto poco fa, nella precedente risposta, in relazione a quel sentimento, a quell'emotività ballerina che talvolta, oggi può riguardare alcuni o molti giovani, questa condizione di instabilità rende un po' più difficoltoso capire i propri bisogni e desideri?

**R.** *Si assolutamente. Esatto. Perché oggi più che nel passato viviamo sempre nell'impulso. C'è l'onda dell'impulso e dell'istinto, quindi dov'è la mia progettualità? Cioè io ho bisogno di fermarmi, di far sedimentare, di progettare quello che sono, e l'obiettivo terapeutico è proprio quello di dire: - stabiliamo insieme ciò di cui io ho bisogno e ciò che desidero. Questi sono dei contenuti e dei contenitori entro cui posso costruire, o in presenza di momenti difficili, momenti disfunzionali, ricostruire parti di me.*
*Quindi diciamo che per progettare un buon futuro, il mio presente deve tenere a mente con chiarezza, ossia avere uno schema davanti di obiettivi e desideri.*

**D.** Allora dottoressa per quanto riguarda l'immagine corporea o quella percezione alterata, distorta della propria immagine corporea, che seguendo l'*American Psychiatric Association* e il Manuale Diagnostico Statistico dei Disturbi Mentali, il DSM-5; APA 2013, può trovare piena espressione nel disturbo di dismorfismo corporeo, uno dei disturbi ossessivi, più ricorrenti soprattutto in relazione ai giovani e all'utilizzo della realtà virtuale, le chiedo se questa percezione caratterizzi soprattutto il genere femminile.
Ad esempio spopola un prodotto, tra gli attori, a cominciare da quelli di Hollywood, che aiuta a dimagrire molto. Ci sono nuovi farmaci, che aiutano a sopprimere la fame, come l'Ozempic (Villa, 2025, p. 12-13) (o la diffusione anche di farmaci antidolorifici come il fentanyl, ci sarebbe molto da dire al riguardo), il cui uso viene in qualche modo quasi "normalizzato", perché ad usarlo sono delle celebrità.
Sicuramente, in alcuni casi leggere che attrici famose fanno un ampio uso di sostanze, come quelle che inducono al dimagrimento, può destare stupore, perché spesso si afferma anche, che non ne avrebbero affatto bisogno, però se lo fa ad esempio Nicole Kidman, ci sta, perché è una donna di successo.

Alla domanda se hai mai seguito una dieta, le ragazze mi hanno risposta nella grande maggioranza dei casi che hanno sempre o quasi sempre seguito diete nella loro vita. Mentre la maggior parte degli studenti non segue diete, ma fa attività fisica.
E alla domanda ti senti bella, la risposta delle studentesse mostrava maggiori insicurezze e indecisione rispetto agli studenti, che invece si sentono belli, o carini o piacciono, in una percentuale molto alta. Uno studente mi ha risposto: - «si sono bello perché gli altri me lo dicono, quindi può darsi, allora ci credo anche io». Almeno questi sono i risultati della nostra ricerca esplorativa.
Considerato ciò le chiedo, sembra che non sia ancora stata del tutto superata questa percezione più negativa da parte del genere femminile, della propria immagine corporea e dei presunti difetti, e come se sull'immagine della ragazza, sulla sua femminilità, sulla sua identità, gravi un giudizio ed una esposizione alle valutazioni maggiore rispetto ai loro colleghi maschi.
Indubbiamente pure i maschi si curano, oggi più che nel passato, vanno dall'estetista, sicuramente c'è una maggiore cura maschile e ricerca di benessere nel fitness, però almeno da quello che emerge dalla nostra ricerca meno rispetto alle studentesse. Ossia c'è una differenza, tra un elevato numero di, non so, a volte, abbastanza, che caratterizza la risposta delle studentesse anche quando poi ne segue un si, un'affermazione positiva rispetto al si, secco degli studenti, che almeno nel nostro caso hanno mostrato pochi tentennamenti e comunque in misura nettamente minore rispetto alle loro coetanee.
Poche sono infatti, le studentesse che mi hanno risposto con un si convinto, o con un: - «sto davvero bene con me stessa».
Oppure rispetto alla domanda vorresti essere famosa/o? le studentesse mostravano maggiore indecisione, creandosi molti problemi, rispetto ai loro colleghi maschi. Anche sulla domanda circa il ricorso alla chirurgia plastica le studentesse erano più tentennanti. Mentre i maschi con più tranquillità prendono una posizione chiara.
È come se il corpo per gli uomini, il loro corpo fosse più importante nello sport, quando guardano una squadra di calcio, ma non tanto da modificarlo, rimodellarlo, o fare degli interventi invasivi con l'intenzione di migliorarlo per piacere di più.
Le ragazze che ho intervistato invece, come mostrano le ricerche di Elliott che comprendono gli studi sulla cultura della celebrità, sulla chirurgia plastica, effettivamente sono più coinvolte, e considerano l'intervento di chirurgia estetica "il ritocchino" anche per avere successo nel lavoro. Semplificando: - «vado dal chirurgo plastico e mi modifico, perché più bella sono, più magra sono più questo mi aiuterà ad avere successo, a riuscire in ciò che mi propongo».
Dottoressa qual è la sua idea al riguardo?

**R.** *Allora, nella donna, l'immagine corporea non è solo qualcosa che ha a che fare con la percezione del corpo in sé, ma ha tanto a che fare con una*

*dimensione identitaria profonda. Un po' quello che dicevamo all'inizio nella sua introduzione, parliamo di un'identità che è anche culturale, la cui costruzione deriva dal consenso, dal giudizio, dall'approvazione, e anche un po', mi passi questo concetto, da una percezione, da un concetto ancestrale di donna come oggetto. E quindi la donna è un oggetto, va amata, va criticata, va approvata, disapprovata. Questo è un aspetto.*
*Poi c'è un altro aspetto che ha a che fare con le fasi di sviluppo, perché comunque i cambiamenti corporei che la ragazza, che la bambina, che la donna in generale, sperimenta sul proprio corpo sono tanti. Sono le forme, sono molto evidenti, e quindi ci dobbiamo fare i conti. La comparsa dei caratteri sessuali secondari, è qualcosa che esiste, quindi se avviene prima, nello sviluppo della pre-adolescenza o dell'adolescenza, diciamo che ci sentiamo più forti. Quando una ragazza ha uno sviluppo sessuale tardivo ha maggiori possibilità di sentirsi a disagio. Perché questo accade, perché si sente indietro anche se generalmente non è così? Un adulto ti dice meno male, più tardi arriva e meglio è, ma gli occhi e il corpo di una quattordicenne, di una quindicenne, non dicono la stessa cosa, non sentono la stessa cosa, le emozioni non sono quelle.*
*E poi c'è un aspetto che è quello legato all'idea che nella realtà abbiamo di e su ciò che è bello, una bellezza che è però sempre fuori da me. Siamo educate a non piacerci, a non dire a noi stesse:- «vado bene così come sono, mi vedo bella rispetto ad un'attrice, ma anche no magari, però mi vado bene così come sono, mi piaccio, mi piace quello che vedo allo specchio, non in modo assoluto, ma in senso relativo».*
*E c'è un'altra cosa che è il concetto di dieta, un concetto mi permetto di dire, non da esperta, e non in modo assoluto* su questo *argomento. Noi abbiamo bisogno di un'alimentazione sana, non di diete, e quindi quando ci sono momenti in cui la nostra alimentazione non è sana, e il quantitativo di cibo ingerito è maggiore rispetto al nostro fabbisogno, ed è necessario, bisogna darsi un limite, purtroppo in quei momenti di fragilità non lo abbiamo. Inoltre il cibo ha anche un valore anche un forte simbolico. Il cibo, è legato simbolicamente all'immagine del convivio, alla convivialità e quindi a volte nell'ambito relazionale può accadere che si mangi più del necessario e quindi si esageri.*

**D.** Sempre per continuare il nostro discorso sull'immagine corporea, dato che Elliott ne scrive al riguardo, sui propri studi, facendo riferimento soprattutto alle adolescenti, alle ragazze giovani, è frequente che quando vanno dal chirurgo plastico, chiedono ad esempio: vorrei un naso come quello di un personaggio famoso, cioè hanno un modello. Quindi non solo vogliono correggere quello che ai loro occhi sentono come una parte che debba essere modificata, che abbia bisogno di un intervento, ma probabilmente quella modifica soddisfa anche un'esigenza di identificarsi con una celebrità? Ossia chiarendo secondo lei queste giovani ragazze, scelgono proprio quel nasino perché è oggettivamente

bello, o perché pensano che essendo un tratto fisico di una persona di successo, è il tratto fisico di una vincente?

**R.** *Perché è una persona di successo e perché quel particolare in un modello generale piace e mi piace pensarlo su di me. Quindi in qualche modo, io mi identifico o sposto quel fattore particolare, che colgo, che posso riprodurre o che penso si possa riprodurre sul mio corpo, e ciò mi avvicina a quel modello del piacere, cioè rende quel modello imitabile.*

**D.** Ma questo rafforza secondo lei l'identità?

**R.** *No, non rafforza la mia identità, ma l'identità del modello. Rafforza l'imitazione di un modello e come se io imito in modo inconsapevole un comportamento di un mio genitore, questo non rafforza la mia identità, la sto costruendo sulla base di ciò che imito. E quindi sulla base di ciò che è funzionale e ciò che non lo è ad esempio, parliamo di estetica, senza sapere ciò che c'è sotto. Ossia se il mio dispendio energetico, proprio in termini di tempo è tanto portato a questo, se il mio mondo cognitivo è così coinvolto nell'imitazione di un modello che sia funzionale al mio piacermi, al mio sentirmi, guardarmi bella, il mio sentire emotivo dov'è? Quindi, in questo caso il mio focus è tanto tanto tanto sbilanciato sulla mia immagine corporea, la mia autostima si basa sulla mia immagine corporea…*
*Poi c'è anche la parte dei "perbenisti" cioè mi deve piacere per forza il mio corpo. C'è anche il concetto di Body Positivity, secondo cui io mi devo amare a tutti i costi. No, se posso migliorare, mi miglioro, però se i miei miglioramenti, sono solo ispirati a dei modelli di riferimento, certamente non sto migliorando la mia identità ma il modello che sto imitando.*

**D**. Dottoressa, poi però in seguito a questi interventi, io mi aspetterei una persona più sicura, più felice.

**R.** *Torniamo a ciò che mi diceva prima lei sulla Instant Generation. Noi, è in realtà il qui ed ora. E rischio di fare tutte queste migliorie che sono fortemente invasive, per un istante.*

**D.** Migliorie a volte pericolose

**R.** *Esatto. Pericolose, però lo faccio in adolescenza, sappiamo che il cervello di un adolescente non è capace proprio per forma e motivo di prevedere la conseguenza di quello che sta facendo e se un giovane adulto ha conservato questa caratteristica cognitiva del cervello, non riesco a valutare gli effetti di quello che chiedo. Per un adolescente mi voglio fare la rinoplastica per migliorare il naso…è come dire voglio un bicchiere d'acqua. Ossia diventa un*

*bisogno, però in sala di terapia, dico: voglio rifarmi il naso… voglio vedermi meglio… per piacermi di più.*
*La rinoplastica può essere un bisogno ma anche un desiderio. Il desiderio però è qualcosa di un po' più lontano.*

**D.** E cosa pensa del ruolo genitoriale? I genitori che accompagnano i figli, o che ad esempio supportano i figli, come nel fenomeno diffuso negli Stati Uniti, dei *child beauty pageants*
Eventi che costituiscono concorsi di bellezza a cui partecipano principalmente bambine, che spesso assecondano le ambizioni di vittoria dei genitori che li accompagnano e le spingono a comportarsi in determinati modi.
Mi torna in mente un film in bianco e nero di tanti anni fa, *Bellissima* con Anna Magnani[166] che interpreta il ruolo di una madre Maddalena Cecconi che dopo aver ascoltato la notizia alla radio, su un regista che cerca una bambina che interpreti un personaggio, nel film che sta girando a Roma inizia a sognare che quella bambina possa essere sua figlia Maria. E quindi fa di tutto per creare le condizioni affinché il provino abbia successo.
Una marea di madri si recano a Cinecittà per far fare i provini alle figlie, tutte bambine, e ugualmente fa la Magnani nel ruolo fi Maddalena. Porta con sé la figlia Maria, sognando che diventi famosa. Lei avrebbe voluto fare l'attrice da giovane, avere successo, ma Maria, piccola e impacciata piange a dirotto, non vuole fare il provino, non le interessa recitare. Durante il provino Maria suscita le risate e lo scherno della compagnia cinematografica e la Magnani da madre comprende i rischi della sovresposizione della bimba. Alla fine la madre resasi conto dei suoi errori, rinuncia alle sue ambizioni, anche quando il regista sceglie la figlia, perché il ruolo che avrebbe dovuto interpretare era quello di una bimba buffa e goffa.
Ora le chiedo nel caso in cui le madri postano le foto delle figlie e soprattutto delle bambine, che ruolo hanno? Sono madri, o si comportano come amiche delle figlie, cosa avviene?

**R.** *Ci sono delle emozioni nella condivisione. Io condivido con il mondo ciò che è bello. Quindi è anche una risposta alla cultura del mondo in cui viviamo…abbiamo avuto di donne oggi cinquantenni, sessantenni, settantenni, ma anche uomini che non hanno mai ricevuto un complimento. Che se chiudono gli occhi non si ricordano che qualcuno gli abbia mai detto quanto sei bello, quanto sei bella. Come stai bene. E quindi è anche una rivalsa... Posso dirlo a mia figlia a mio figlio, posso lodare, posso validare un aspetto esterno… estetico. Certo però poi, anche questo, se non ha un modello di riferimento, e io non ho provato sulla mia pelle quella gratificazione, non so cosa significa riceverla, è possibile che sull'altro, ad esempio su un figlio si facciano dei*

[166] Il film drammatico *Bellissima* è stato prodotto nel 1951 e vede alla regia il grande Luchino Visconti (1906-1976).

*"pasticci". Poiché portando all'esasperazione quel complimento, io esaspero degli aspetti estetici, costantemente, senza tener conto del vissuto emotivo della persona a cui li rivolgo. Magari molti genitori raccontano a loro stessi: - «lo faccio per il tuo bene». Beh, direi anche no.*

**D.** Dottoressa si parla anche di generazione Botox e *beauty teen*, ci sono addirittura dei video in cui bambine pubblicizzano prodotti di cosmetica *anti-age*, e in cui utilizzano creme antirughe delle proprie mamme.
In Inghilterra dal 1° ottobre 2021 è stata varata una legge che vieta la somministrazione della tossina botulinica, il botox o di filler a fine cosmetico tramite iniezione sui minori, in conseguenza della sottoposizione dei minori a troppi interventi di medicina estetica.
Tuttavia è un mercato in crescita, e ci sono delle bambine che fanno da *tutorial* mostrando come ci si mette la crema e in qualche modo l'impressione che si avverte è che a queste bimbe gli sia stata sottratta la possibilità di avere una propria autonoma identità. Dall'esterno sembrano recitare da bambine. È un fenomeno in evoluzione.
Allora vista la sua esperienza qui nel CSM, nel mondo della salute mentale, le chiedo lei nota un incremento dell'ansia o della percezione dell'ansia nelle giovani generazioni? Ogni generazione credo abbia vissuto almeno una volta una situazione di ansia, ma oggi se ne parta diffusamente. Elliott ha scritto *Algorithms of Anxiety: Fear in the Digital Age* (2024) e pone in evidenza i costi emozionali che nella nostra società sono legati all'acutizzarsi della componente ansiogena. Oggi si abusa del termine ansia o se ne parla ancora poco?

**R.** *Si abusa del temine, si. Però l'incremento io non lo vedo tanto nei livelli di ansia in sé. In un costrutto di comportamenti che possono essere apprensivi, preoccupanti e che quindi ci fanno affermare che è ansia, ci richiamano alla mente l'ansia, ma sappiamo che l'ansia è un meccanismo di sopravvivenza grazie al quale noi riconosciamo il pericolo ci attiviamo e ci salviamo. Oggi più che assistere a questo, cioè quello che vediamo è l'incremento di livelli di ossessività, cioè di pensieri ricorrenti, ruminanti rispetto a dei concetti.*
*Rispetto invece a quello che diceva delle bambine che ostentano o che comunque utilizzano prodotti che sono per adulti, mi veniva da pensare a quello che si diceva un po' di anni fa, ovvero che non esisteva l'adolescenza, che l'infanzia finiva quando iniziava il mondo adulto. Oggi siamo proprio a negare l'infanzia sotto altri punti di vista. Il diritto all'infanzia, i diritti degli infanti e i diritti dei bambini si celebrano per convenzione il 20 novembre, che è La Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.*[167]
*I diritti dei bambini oggi devono esserci più che mai, abbiamo tolto a molti, a tanti bambini, mi piacerebbe pensare a pochi bambini, il diritto di essere*

[167] 20 novembre: la giornata mondiale dei diritti dei bambini https://savethechildren.it

*bambini. Una bambina che svolge come attività simbolica quello di far finta di truccarsi come la mamma, la nonna e la zia, sta facendo un gioco.*

**D.** Certo, come indossare le scarpe con i tacchi della mamma

**R.** *Certo. Che impatto sociologico può avere questo? È bellissimo perché io ti riconosco il gioco, il fatto che esiste l'angolo del travestimento, quindi mi posso anche mettere una crema a mo' di travestimento, però vuol dire che questo comportamento della bambina, del bambino è il comportamento prevalente che noi vediamo nel mondo adulto.*

**D.** Secondo lei quando è iniziato questo? Perché poi è tutto così veloce.

**R.** *Esatto, io penso che questa realtà si sia creata negli ultimi anni. Ricordo che quattro o cinque anni fa, quando iniziai a notare, non dai libri, questo che racconto viene proprio da un'esperienza, iniziai a notare che le mamme regalavano alle bambine trousse di trucchi veri. A bambine di 10-11-12 anni. E quando la mia domanda era: Come mai? Alcune mamme mi diedero delle risposte particolari, me le ricordo bene: - «perché almeno sono a casa e non sono in pericolo».*
*Allora è una protezione, perché se sei davanti ad uno specchio e giochi a farti bella, io posso controllare che sei davvero al sicuro. Però se io come genitore ho questa necessità, e ho solo questo strumento, in cui dico puoi essere autonoma a sperimentarti nei trucchi e ti do degli strumenti da adulti e ti dico giocaci, allora no.*

**D.** Non sarebbe meglio che fosse la bambina a chiederlo? Invece che il genitore a dare la trousse da adulti?

**R.** *Esatto. Bisogni e desideri, quello che lei diceva prima. Cos'è il bisogno, io ti do questo, ti accontento, ti do una cosa che ti faccia sentire grande, bella, una trousse di marche anche molto belle e costose, anche esteticamente belle, da adulti.*
*Però poi sostanzialmente nego la tua età, nego il «gioca con me», il giochiamo a truccarci con i miei trucchi, quelli da bimba, quelli per gioco.*

**D.** Dottoressa poi, magari ci sono delle bambine che non vogliono deludere la mamma, dicono si va bene, pur di accontentarla. Io penso che avrei chiesto più una bambola, ma ovviamente, parlo per me.

**R.** *Però poi quanta formazione c'è in questo, nel giocare insieme. È poi molto importante che ci sia un gruppo informale, che è quello che l'adolescente ricerca. Tuttavia un gruppo organizzato è necessario. perché l'apprendimento*

*nella fase adolescenziale, ma ci dobbiamo arrivare, se io ho già costruito muri, saremo sempre soli. E sicuramente il covid, come momento, la crisi pandemica, ci ha portati a perseverare in alcuni modelli.*

**D.** Glielo avrei chiesto. Mi ha anticipato.

**R:** *Sicuramente un mondo comunicativo molto virtuale, che ci ha anche permesso di vivere nella comunicazione durante il periodo pandemico, che ci ha messo in condizione di sperimentare nuove forme di comunicazioni, quindi c'è tanto di buono in questo, però in assenza di una formazione e di un limite… A tal riguardo la parola che mi sento di dare, come parola chiave: è confine, le cose vanno confinate, ricordiamoci che iniziano e finiscono.*

**D:** Molto interessante. Dottoressa, le emozioni, i sentimenti, gli affetti nella teoria sociale di Elliott, hanno un ruolo fondamentale nell'identità dell'individuo, anche per i loro costi conseguenti alla società globalizzata.
Vorrei sapere se l'espressione blocco emotivo è un'espressione scientifica o è un modo di dire qualcosa in maniera semplice, ho un blocco. A volte mi è accaduto di ascoltare anche all'università, nel corso degli esami, che lo studente risponda: ho un blocco emotivo. Sono di fronte ad una situazione a cui non so' far fronte, allora uso questa espressione, che potrebbe sembrare quasi un *escamotage*, una scorciatoia mentale per dire ora non so' che fare, ho un blocco emotivo. Ma il blocco emotivo esiste?

**R:** *Allora, tecnicamente potrebbe significare non riuscire a riconoscere ciò che provo, non riuscire ad esprimere le mie emozioni. Potrebbe indicare, il sentire in modo incerto la percezione corporea che si manifesta a livello relazionale, a livello emozionale, a livello corporeo, e anche cognitivo. Ciò potrebbe determinare quindi, un blocco del pensiero. Però sicuramente qual è il legame vero, ad esempio all'Università durante l'esame* di fronte a questa risposta, che cosa si fa, si *rassicura la parte emotiva. È possibile che ci sia in quel momento un'ansia da prestazione molto forte che anziché favorire il massimo funzionamento delle risorse cognitive, per fronteggiare quella situazione, mi determina un blocco un freezing,*[168] *un congelamento emotivo.*
*Sono comunque risposte disfunzionali. Diciamo che un'ansia sana è quella che mi permette di dire, ho l'esame e devo studiare. Qualora quest'ansia è disfunzionale, mi blocca.*

[168] Fraiberg ha individuato tra le difese infantili che si possono presentare tra i 3 e i 18 mesi in risposta al pericolo e alla deprivazione estrema il freezing Fraiberg, S. (1982). Pathological defenses in infancy. *The Psychoanalytic Quarterly, 51*(4), 612–635. In un contesto biologico in cui si avverte una condizione di impotenza estrema, come avviene talvolta anche nella psicologia animale il *freezing* è un comportamento di completa immobilizzazione, che porta ad una reazione che noi possiamo associare al terrore più profondo. in Nunziante Cesàro, A. (2017). *Identità di genere e cura. Generatività e genealogia del femminile*. Milano: Franco Angeli.

*Diciamo però che studenti che abbiano affermato di avere un blocco emotivo anche durante gli esami mi è capitato. Mi è capitato che lo studente mi dicesse di non sentirsi a proprio agio, di sentirsi in difficoltà e quindi ho attivato del supporto, proprio in quel momento, ho supportato la parte emotiva, però purtroppo mi è capitato che molto spesso non studiano. Che poi non siano riusciti a rispondere anche quando gli ho fatto ripassare gli argomenti. Comunque questo non è oggetto dell'intervista.*
*Quindi si un blocco emotivo, può accadere, però, poi c'è da vedere quante volte capita. Diverso è il freezing*[169] *che ci può essere in alcune situazioni. Le situazioni in cui il mio corpo sente il bisogno di scappare, per esempio di dare una risposta in una situazione di pericolo.*
*Il corpo si freeza, si blocca, si congela e lì la persona si spaventa perché, comunque è come se non fosse più in grado di agire, la persona si trova perciò a vivere momenti di elevata vulnerabilità.*

**D.** Dottoressa, secondo recenti dati ottenuti da indagini statistiche sull'uso di psicofarmaci in Italia e dal Rapporto OsMed dall'AIFA 2024, nel corso di dieci anni, si è registrato un raddoppio dell'uso di psicofarmaci nei minori e nel complesso la spesa farmaceutica è aumentata raggiungendo i 37,2 miliardi di euro (+2,8% rispetto al 2023).[170] Addirittura questa crescita nel consumo si registra a partire dall'età pediatrica.[171]
Le categorie di farmaci maggiormente prescritte nell'ambito della salute mentale secondo i dai Aifa sono tre: gli antipsicotici; gli antidepressivi agli adolescenti e farmaci per Adhd.
*Secondo i dati Aifa Agenzia Italiana del Farmaco in* Italia tra le categorie di farmaci, gli antipsicotici restano i più utilizzati (prevalenza 0,32%, +8,6% sul 2023), mentre i farmaci per l'ADHD, in particolare metilfenidato e atomoxetina, mostrano l'incremento maggiore +24,9% nell'ultimo anno. Rimangono invece stabili gli antidepressivi (+0,1%). In particolare *è aumentato il numero di prescrizioni del metilfenidato un farmaco utilizzato per il disturbo da deficit di*

[169] È importante distinguere il concetto di *freezing* congelato da quello di *stilling* immobile «È il mantenimento di movimenti, gesti o posizioni in una postura che comporta resistenza attiva a forza di gravità […] Lo stilling si distingue dal freezing in quanto il bambino è in una posizione confortevole di riposo, che non richiede una resistenza attiva alla gravità. Il freezing è considerato un segno di disorientamento più forte dello *stilling*» (Del Corno & Lang,1997, p.494).
[170] Fondazione Italiana Biologi. Ufficio Stampa. *Aifa: nel 2024 la spesa farmaceutica è stata di 37 miliardi. In 10 anni raddoppiato l'uso di psicofarmaci nei minori*, 10 Novembre 2025 https://www.fondazioneitalianabiologi.it/2025/11/10/aifa-nel-2024-la-spesa-farmaceutica-e-stata-di-37-miliardi-in-10-anni-raddoppiato-luso-di-psicofarmaci-nei-minori/
[171] Psicofarmaci in età pediatrica. Crescono le prescrizioni ma non l'allarme. Sif: "Avvieremo azioni concrete di monitoraggio" 21 novembre 2025 https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/psicofarmaci-in-et-pediatrica-crescono-le-prescrizioni-ma-non-l-allarme-sif-avvieremo-azioni-concrete-di-monitoraggio/

*Attenzione/Iperattività da maggio 2019 a giugno 2025 registra 20.000 nuovi pazienti.* [172]

Sulla base della sua esperienza, per quello che osserva nei pazienti, negli studenti, qual è la sua idea su questo incremento di consumi e per di più in così giovane età?

A me ad esempio è capitato di parlare con una studentessa che aveva nella sua borsa dei calmanti, e in compagnia di una sua amica mi ha detto che non è l'unica a portarli con sé. Io sono rimasta, ammetto stupefatta, anche perché, sebbene ci sia una differenza di età, la differenza sembrava molto più ampia. È come se io appartenessi…

**R.** *A un altro mondo.*

**D.** Si. Come se ci separasse oltre un secolo di storia. E poi me lo hanno detto, con una certa naturalezza. Accanto ad una sua amica, affermando: - «però non sono l'unica ad averli e a prenderli … sarebbe meglio di no, ma alla fine mi sento quasi più sicura ad averli con me, non è detto che li userò però li ho con me».

Ora le chiedo: parliamo di un'autosuggestione o è reale? Davvero così tanti ragazzi stanno male o prima uno non se ne accorgeva? Che cosa è accaduto, perché uno non può farsi semplicemente un pianto, non può in modo spontaneo sfogarsi piangendo o dire a sé stessa/o l'esame non è andato, studierò di più, andrà meglio la prossima volta e finisce lì? Vorrei capire.

**R.** *Tutto va letto, rispetto ai nostri standard. Anni fa, non tutti avevano la necessità, non era obbligatorio avere una laurea o avere un diploma. Era un investimento, era qualcosa come dire, "uso un termine antico" che ti dovevi meritare, perché il diritto allo studio è un diritto, ma comunque va meritato, va coscientizzato.*[173] *Le cose da fare negli anni erano tante. E tante erano le cose da fare in una giornata, perché il tempo lo dovevamo impegnare. E lo si impegnava giocando, lo si impegnava facendo dei piccoli lavori domestici, ossia fare qualcosa con, con la mamma, con il papà, con la zia, con la nonna, con lo zio, con il vicino, con l'amico. Tutte le azioni, il mondo delle associazioni, c'è anche adesso, ma anche lo sport, va vissuto, in termini belli, in termini di quello che ti mette anche nella condizione di essere autonomo e anche nella situazione di sperimentare se valgo o non valgo non in modo assoluto, ma che semplicemente non ho saputo farlo e basta. L'esame se non va bene, non vuol*

[172] Comunicato stampa. Associazione Italiana Famiglie ADHD APS https://www.associazioneaifa.it/i-dati-del-registro-di-monitoraggio-aifa/

[173] (treccani Neologismi 2008 coscientizzazione derivato dall'agg. Cosciente con l'aggiunta del suffisso -izzazione. Già attestato nella *Repubblica* del 14 ottobre 1984, p.9, Inchieste (Mino Fuccillo. Determinazione della presa di coscienza nei confronti di un determinato problema). (Fuccillo, 1984, p.9).

*dire che non vai bene tu. Un compito non va bene, non deve andare bene per forza.*

**D.** E perché oggi sembra essere tanto problematico, da dover sentire il bisogno di ricorrere a dei calmanti?

**R.** *Perché si utilizzano standard che non portano alla realtà. Perché i nostri standard non sono standard che partono da noi…. Immaginiamo ad esempio quello che vediamo nel mondo virtuale, gli auguri fatti ai bambini, ai ragazzi e ai figli, sono meravigliosi, se noi scorriamo le pagine di un social è tutto bellissimo: sei la ragione della mia vita, sei l'amore, sei la cosa più bella, sei l'unico mio orgoglio, sono frasi bellissime. E tante volte in una stanza di terapia ci viene portato questo aspetto: Mia madre, mio padre, piuttosto mia moglie, il figlio, su queste pagine mi descrivono e descrivono il loro rapporto in questo modo, ma poi nella realtà dei fatti non è così. Quindi si crea una scissione, tra quello che realmente sono e quello che vorrei essere, e che forse riesco a far vedere in un mondo virtuale.*

**D.** E come se ne esce?

**R.** *Se ne esce fermandoci. Fermandoci. Ognuno di noi a pensare, a riflettere sul fatto di quanto sia positivo trascorrere il proprio tempo, viverlo pienamente.*
*Un telefono è un telefono. Serve per comunicare e il paradosso di oggi è che uno dei mezzi di comunicazione più belli inventati nel mondo, sia stato poi nel tempo modificato, tanto che il suo significato è diventato l'anti-comunicazione o una forma di comunicazione talmente tanto distante da diventare una trappola.*

**D.** Allora per quanto riguarda l'incremento della digitalizzazione delle relazioni sociali, l'antropologo Daniel Millerci parla di una di una piattaforma che si chiama *Snapchat* parola composta che letteralmente significa fotografia e chiacchiera, in cui ci si parla usando immagini visuali,

> «le persone stanno sviluppando nuove attività e nuovi stili, perché parlano tra di loro usando modalità visuali» [174]

e neanche più diciamo le parole in sé, e anche un modo per corteggiarsi un modo per approcciarsi, attraverso le immagini. Ora l'incremento della digitalizzazione ha modificato il modo di comunicare le emozioni. I poeti ci insegnano che un'emozione è talmente bella o forte che talvolta risulta difficile da descrivere,

[174] Miller, Daniel *La comunicazione al tempo dei social. La comunicazione per immagini* RaiCultura Filosofia https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Daniel-Miller-la-comunicazione-al-tempo-dei-social-74ed76d9-0c6c-47f9-88b1-24eb4b527364.html

e quindi potrei usare una metafora, un tramonto, il cielo, la bellezza della natura, ovviamente questo anche per quanto riguarda gli aspetti negativi, usiamo termini che esprimano in immagini le emozioni, ma che non riescono a spiegare tutto. Allora io mi chiedevo, avviandoci alla conclusione, cosa si intende per educazione digitale? Oggi tra le urgenze e le emergenze, c'è l'educazione digitale. Però Tutti noi viviamo nella società contemporanea, viviamo la vita quotidianamente, non sono solo gli studenti, i ragazzi o la Generazione Z. Chi può educare in questo caso? In un centro di salute mentale tu sai che c'è il professionista, ma non c'è un centro di salute digitale.

**R.** *La domanda è bellissima. Incominciamo con la considerazione che il digitale è un luogo, noi dicevamo i genitori insegnano.*

*Nei miei primi convegni, a cui ho partecipato con chi è più grande di me, mi piaceva che dicevano, ci dicevano, io ti insegno a stare al mondo, cioè l'educazione un tempo era quella cosa preziosa mediante la quale i bambini imparavano a divenire e diventare uomini e cittadini, ma soprattutto a stare al mondo, in ogni pezzo della loro vita. Quindi se noi pensiamo al digitale, tutto il mondo digitale come un luogo, perché è un luogo, in quanto tale ha delle regole, quindi educazione digitale significa innanzitutto educare a stare in quel luogo. Noi mettiamo le persone prima in quel luogo e poi gli spieghiamo le regole. Un bambino viene messo al mondo e man mano che cresce acquisisce competenze, si confronta prima con la famiglia poi con le agenzie educative: il nido, l'infanzia, la scuola primaria, l'ambiente dello sport, gli amici, e mano a mano, noi gli insegniamo come stare in quel luogo, l'educazione tiene conto di questo. Il digitale è più complesso, non c'è un'educazione breve non c'è un ente, un'agenzia per.*

**D.** Collegandomi a quello che ha detto perché si sviluppano le dipendenze? Perché ad esempio possiamo avere due studenti che stanno male, ma uno potrebbe sviluppare maggiormente delle dipendenze rispetto all'altro?

**R.** *Si. Ci sono degli aspetti predisponenti.*

**D:** Ad esempio per l'uso di stupefacenti, o anche semplicemente la sigaretta. Tantissimi ragazzi già a vent'anni, e le ragazze ancora di più… fumano e bevono alcolici. Vorrei comprendere perché ritengono di avere bisogno di quella "sostanza", di qualcosa su cui appoggiarmi?

**R.** *Perché quella sostanza, quello strumento va a stimolare un meccanismo di gratificazione, come avviene con l'alcol e le droghe.*

**D.** *Anche se poi sto male?*

**R.** *Si perché mentre lo assumo c'è un sistema di neurotrasmettitori che vado ad attivare, c'è la sostanza cioè il ricordo ha a che fare con il sistema dopaminergico.*

**D.** Quando ho chiesto agli studenti che cosa pensavamo dell'incremento dell'uso di alcool e droghe, loro mi hanno risposto in larghissima maggioranza e in modo trasversale, che ci si droga per noia e per moda oggi. Noia? Cosa vuol dire? Questa risposta mi ha lasciato un po' basita.

**R.** *Questa risposta tra docente e studente trova la stessa risposta in uno spazio clinico. La noia è la noia di non avere nessuno stimolo, è propria di chi non vuole fare altro. È un cervello che si bugga, è buggato come un computer, è un cervello che dice io mi annoio e quindi continua nel bug*[175]*, continuo a buggare con che cosa, con stupefacenti poiché non richiede nessuno sforzo nessun confronto.*

**D**. Dottoressa ecco l'ultima domanda. Ho fatto uno studio sui colori, perché sono stati un oggetto di interesse sia di scrittori come Goethe che ha scritto ad esempio un libro sui colori, di scienziato come Newton, ma anche nell'ambito psicologico ad esempio c'è il *Test di Lüscher* sui colori.
È stato preso da me come spunto. E anche agli studenti o posto due domande in cui si pone una relazione tra i colori e le emozioni, i sentimenti.
Ossia di che colore vedono il loro presente, e di che colore vedono il loro futuro, ovviamente è un modo per stuzzicare il loro mondo immaginifico. Però c'è stata anche una studentessa che mi ha detto il futuro non ha colore.
Tuttavia, io nel concludere questa bella intervista, per cui la ringrazio ancora, le chiedo per la sua esperienza e tutta la passione, il supporto e l'aiuto che dà, lei di che colore lo vede il presente dei giovani che poi si stanno costruendo una identità? Sono consapevole che è una domanda generica, mi interessano però le sue impressioni, e come l'atto di aprire la finestra. Cosa vede davanti a sé, di che colore è?

**R.** *Mentre mi faceva la domanda, la mia mente era "in movimento" e mi veniva da pensare al grigio, perché spesso quello che noto, è un grigio superficiale. Poi basta che noi andiamo ad aprire la "tenda", incominciamo a guardare un po' meglio, e i colori ci sono.*

---

[175] Il bug indica nel mondo della programmazione informatica, la presenza di un'anomalia, di un guasto che causa un malfunzionamento di un software. In italiano il termine *bug* può essere tradotto utilizzando l'espressione baco. «Il bug di solito è ascrivibile ad errori di codice» https://www.addlance.com/blog/cose-un-bug/
Un Software che può contenere bachi, che creano problemi al funzionamento del computer, lo rendono nel gergo comune buggato. *Che cos'è un bug e perché si chiama così* https://www.pccube.com/che-cose-un-bug-e-perche-si-chiama-cosi/

*Certo, alcune volte, dato che siamo in un centro salute mentale, i colori possono essere molto forti e indicativi di tumulti a volte di matrice psicopatologica, a volte esistenziale, a volte momentanea, però certo, mi piacerebbe poter leggere dei diari, che oggi non leggiamo perché non c'è niente di scritto a mano… un foglio tracciante. Chiedere qual è il tuo colore preferito e con quale colore dipingeresti il tuo presente era un tempo qualcosa di bello, certo.*
*Un verde, un blu, mi piacerebbe passare queste sensazioni alle generazioni.*

**D.** Allora ci salutiamo con un bel verde blu, dottoressa Grazie!

**R.** *Si, verde e blu, crescita e possibilità.*

*parte terza*

**IDENTITÁ, RIVOLUZIONE DIGITALE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE**
**Dal Test di Turing all'Identità Postumana**

# Capitolo1-Identità, Sé e Tecnologie esponenziali

## 1.1 1956: Conferenza di Dartmouth, IA e nuove forme di interazione sociale

Nel dicembre del 2025, la rivista *Time Magazine* fondata nel 1923, ha eletto *Person of the Year*: "*The Architects of AI*", dedicando all'Intelligenza Artificiale e ai suoi "Architetti" una copertina che in pochi click ha fatto il giro del mondo. Due sono le foto-manifesto di questo ulteriore riconoscimento a livello internazionale, dell'Intelligenza Artificiale quale cultura, presenza nella vita quotidiana e rivoluzione, per usare concetti di Elliott (2021). Un riconoscimento quello della rivoluzione tecnologica di ultima generazione, che comporta la più ampia espressione della digitalizzazione del mondo e dei processi di trasformazione digitale, di cui già nel 1982 la stessa rivista Times aveva sintetizzato l'importanza nella copertina dove la persona dell'anno era *Machine of Year. The Computer Moves In.*

> «la tecnica non è più lo strumento nelle mani dell'uomo per dominare la natura, ma è il mondo in cui abita l'uomo, ciò che lo circonda e lo costituisce secondo le regole di quella razionalità che, misurandosi sui criteri della funzionalità, dell'efficienza, della produttività e della velocizzazione del tempo, non esita a subordinare alle esigenze dell'apparato tecnico le stesse esigenze dell'uomo» (Galimberti, 2025, p.114).

La prima foto mette in mostra, o meglio espone i volti del potere innanzitutto tecnologico e del capitalismo digitale (Srnicek & Papaccio, 2017), come quelli di Jensen Huang, Mark Zuckerberg, Elon Musk, Sam Altman, ad oggi alcune delle figure più condizionanti e importanti del mondo. Volti di uomini in maggioranza, seduti in modo disinvolto su una trave di acciaio. Una foto che ne richiama al ricordo un'altra in bianco e nero: "*Lunch atop a Skyscraper*", scattata da Charles C. Ebbett (1905-1978) il 20 settembre 1932, durante la costruzione del 30 Rockefeller Plaza. Sulla trave fotografata da Ebbett, però vi sono gli operai che costruirono i grattacieli, gli operai che nel film *Metropolis* (1927) del regista Fritz Lang (1890-1976), vivevano nel sottosuolo.
Nella seconda foto di questa copertina "*The Architects of AI*", gli stessi volti del potere tecnologico, i Ceo *Chief Executive Officer* occupano posizioni in un'architettura formata dalle lettere A e I strutturate con molteplici e ampli

scaffali. Due lettere che come spiegheremo sono legate alla Conferenza di Dartmouth del 1956.
Un'altra notizia ci informa della vendita all'asta a oltre 1,3 milioni di dollari del primo dipinto generato dall'intelligenza artificiale. [176] L'opera d'arte è stata creata da un robot artista umanoide AI-DA e si intitola "*Al God*" e propone il ritratto di Alan Touring (1912-1954). Mentre tra il 20 febbraio e il 5 marzo 2025, per la prima volta è stata organizzata un'asta tematica: Christie's[177] a New York, dedicata all'AI, e intitolata "*Augmented Intelligence*" nella quale si precisa che

> «l'AI non è un sostituto della creatività umana. Migliora lo spettro umano della creatività» (Marsala, 2025).[178]

Un'altra notizia recente riguarda la decisione comunicata dall'*Accademy* per gli Oscar 2027, secondo cui non verranno consegnate statuette oscar ad attori generati dall'intelligenza artificiale ma soltanto a esseri umani che è dimostrabile, che abbiano effettivamente recitato sul set, né verranno dati premi per copioni generati da ChatGPT o Grock (Cristino, 2026).
Dopo lo sciopero indetto dagli attori di Hollywood membri del sindacato SAG-AFTRA, iniziato il 13 luglio 2023 e durato 118 giorni, sciopero avente come motivo l'uso non autorizzato dell'Intelligenza Artificiale e il timore di essere sostituiti da attori generati dall'IA, a seguito del quale è stato raggiunto un accordo, ottenendo delle tutele,[179] l'*Accademy* ha deciso di dare un altro segnale. Considerando anche la creazione ad opera dell'Intelligenza Artificiale della prima attrice virtuale Tilly Norwood che ha debuttato al Zurich Film Festival. Tilly è realistica e credibile, e questo ha intimorito gli ambienti attoriali di Hollywood.
Quelli che abbiamo citato sono solo alcuni esempi che ci raccontano, come fa magnificamente Elliott, l'impatto dei sistemi digitali, dell'Intelligenza artificiale, della robotica e come vedremo della *Machine Learning* negli ambiti lavorativi, nel mondo della comunicazione e nella creazione di un nuovo linguaggio, nelle forme di mobilità, negli stili di vita, nell'arte, nell'immaginario e nella rappresentazione delle realtà. Un impatto che produce trasformazioni sull'identità, il sé, il sistema capitalistico, le istituzioni democratiche e le stesse immagini che abbiamo del mondo.

---

[176] Da Christie's la prima asta a tema Intelligenza Artificiale con artisti di punta del settore, Helga Marsala 11/02/2025 artribune.com/profes
[177] A fine 2018 la prima vendita all'asta da Christie's di un'opera d'arte assistita dall'Intelligenza artificiale del gruppo Obvious.
[178] Marsala, H., Da Christie's la prima asta a tema Intelligenza Artificiale con artisti di punta del settore "*Artribune*". 11/02/2025 https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/mercato/2025/02/intelligenza-artificiale-opere-arte-asta-christies-new-york/
[179] *È stata approvata la fine dello sciopero degli attori di Hollywood. Il nuovo accordo include aumenti di stipendio e protezioni dall'uso dell'intelligenza artificiale, ma secondo alcuni ha delle limitazioni* Il Post. 05 dicembre 2023. https://www.ilpost.it/2023/12/06/accordo-fine-sciopero-attori-hollywood/

A tal proposito uno dei più importanti filosofi della comunicazione del Ventesimo secolo Vilém Flusser nell'opera *Immagini. Come la tecnologia ha cambiato la nostra percezione del mondo*, ci mostra come nella società dei media, quelle che vengono prodotte sono delle tecno-immagini perché realizzate nell'era in cui a dominare è la tecnica, oltre chè l'informazione, per effetto delle quali si determina e in termini elliottiani si reinventa un nuovo modo di vivere e concepire la vita nel mondo, che coinvolge l'uomo e l'umanità in ogni sua dimensione, economica, estetica, etica, politica, religiosa. Le tecno-immagini hanno prodotto una svolta radicale modificando *l'horizon*, la prospettiva conoscitiva. Dove si assiste al passaggio dal periodo in cui la scienza moderna come afferma Galimberti risolve «la verità nell'esattezza […] all'età della tecnica in cui la verità coincide con l'efficacia (Galimberti, 2015)
Elliott presenta «il sé come un sistema fondato sull'informazione» (Elliott, 2021b, p.127), dove le tecnologie digitali, parte del mondo esterno con cui l'uomo si relaziona, contribuiscono in modo significativo a creare identità, proprio perché, attraverso il rapporto interattivo con l'uomo, e la partecipazione sempre più attiva alla sua vita quotidiana, queste vanno a penetrare nell'esperienza emozionale e nell'esistenza personale, cambiando le modalità e le pratiche sociali e soggettive che adottiamo, apprendiamo, trasmettiamo per vivere. Di conseguenza, in quest'ottica

> «l'identità si trasforma di pari passo con il dispiegarsi dell'innovazione tecnologica. Quanto più la tecnologia si diffonde nella società, tanto più l'identità dell'individuo si ridisegna a immagine e somiglianza del digitale […] Se le tecnologie digitali sono inestricabilmente legate al funzionamento della nostra identità, queste interconnessioni sono di una complessità straordinaria e includono identità online, personalità aumentata, soggettività virtuale e, di fatto, forme automatizzate e robotiche di ricostruzione dell'identità» (Elliott, 2021b, pp.127-128).

La metamorfosi dell'identità avviene in tempi sempre più ristretti ed Elliott, nel parlarci della *Culture of AI* analizza il fenomeno dell'intelligenza artificiale i cui effetti si ripercuotono nello svolgimento della quotidianità, nell'ambito della medicina, dell'automobilità automatizzata come Google Car, della «tecno-industrializzazione automatizzata della guerra» (Elliott, 2021b, p.223), con i droni e i robot killer, nell'intimità, nella sfera sessuale di cui sono esempi «gadget erotici high-tech», bambole erotiche per il sesso robotico (Elliott, 2021b, p.230). Pertanto Elliott ribadisce l'IA

> «L'intelligenza artificiale non è quello che si pensa: è quel che si fa! […] l'esplosione dell'intelligenza artificiale, dell'apprendimento automatico (*machine learning*) e dei big data va al cuore delle abituali interazioni quotidiane in cui le persone sono immerse: dai social media personalizzati

ai software di riconoscimento facciale, passando per le autorizzazioni necessarie per entrare in ufficio» (Elliott, 2021b, p.15).

Ma quando nasce ufficialmente l'Intelligenza Artificiale? Sebbene Alan Turing (1912-1954) già nel 1950 propose nella rivista *Mind* il Test che ne porta il nome: il Test di Turing in cui formulò la celebre e fondamentale domanda: Le macchine possono pensare? E sebbene la robotica industriale, già nel 1955 registra il brevetto di Unimate, il primo robot introdotto poi nel 1961 nello stabilimento della *General Motors*, dove svolgeva mansioni e funzioni in cui erano incluse attività dannose e situazioni critiche. Come ad esempio supportare il lavoratore a scaricare pezzi caldi e pesantissimi dalle presse.[180] E benché ancor prima nel 1941 venne realizzato il primo computer elettronico (Furnham, 2010, p136) e nel 1949 venne lanciato da Warren Weaver, precursore della cibernetica, il progetto "Translation". Ufficialmente l'Intelligenza Artificiale nasce nell'estate del 1956 a Dartmouth,[181] dove viene riconosciuta come un nuovo campo di studi e ricerca, grazie all'opera di un esiguo gruppo di giovani scienziati americani a cominciare da John McCarthy (1927-2011), che conia l'espressione intelligenza artificiale l'anno precedente, nel 1955 proprio pensando a come si sarebbe potuto chiamare un gruppo di lavoro che si sarebbe dovuto incontrare a *Dartmouth College* di *Hanover* negli Stati Uniti d'America, come poi è effettivamente avvenuto nell'estate del 1956. Insieme a McCarthy, conosciuto principalmente per aver inventato nel 1958 *List Processing* ovvero il linguaggio computazionale di programmazione LISP, gli altri scienziati che si riunirono per *Dartmouth Sumner Research Project on Artificial Intelligence* dando avvio ad un nuovo campo di ricerca e innovazione sono: Marvin Minsky, Herbert Simon, Allen Newell.
Una delle questioni fondamentali della conferenza di Dartmouth risiedeva nel presupposto che l'intelligenza in ogni sua funzione cognitiva, in ogni suo elemento costitutivo, aspetto, espressione e tipologia del processo di apprendimento possa essere descritta con una esattezza tale, da essere replicata da una macchina.

«L'ambizione essenziale della scienza, *che Elliott descriverà nel corso del libro*, *The Culture of AI. Everyday Life and the Digital Revolution* si è concentrata sulla replicazione dell'intelligenza generale, perlopiù definitiva in termini di ragione, cognizione e percezione, oltre che di pianificazione, apprendimento ed elaborazione del linguaggio naturale (corsivi miei)» (Elliott, 2021, p.28).

[180] Breve storia della robotica, da Unimate ai giorni nostri https://www.ai4business.it/robotica/piccola-storia-della-robotica-da-unimate-ai-giorni-nostri/
[181] "The Research Conference Where AI Began. 1956 The Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence was a seminal event for artificial intelligence as a field" https://home.dartmouth.edu/about/artificial-intelligence-ai-coined-dartmouth

Elliott intende esaminare la cultura dell'intelligenza artificiale studiando ampiamente le interconnessioni che si creano attraverso l'intelligenza Artificiale, la robotica e l'automazione di ultima generazione, tra i sistemi digitali e stili di vita. Intendendo con l'espressione cultura dell'intelligenza artificiale quel processo sociale generale secondo il quale la vita quotidiana e le strutture istituzionali della modernità sono in misura crescente sottoposte all'influenza e all'azione di rimodellamento ad opera delle agenzie digitalizzate e dei tecnici dell'Intelligenza Artificiale.

> «Si stima che oltre il 60% del traffico Internet sia ora generato da comunicazioni macchina a macchina, e persona a macchina. La società di consulenza informatica Gartner ha previsto che entro il 2020, la persona media avrà più conversazioni con robot che con il proprio partner. Queste affermazioni possono sembrare materiale di fantascienza, ma comportano un cambiamento significativo a livello del sé» (Elliott, 2020c, p.161).

Essere consapevoli di questo processo è vitale, poiché necessario alla comprensione del mondo iperconnesso, iper-sommerso e immerso nella società delle reti della comunicazione digitale, della tecnologia esponenziale come IA, delle *Machine Learning* e della robotica avanzata come quella delle nanotecnologie. Un mondo così iperconnesso che penetra nella vita intima del soggetto. Elliott esamina infatti anche il fenomeno dell'intimità robotica, e dell'aumento del mercato erotico in cui si producono *sex dolls robotiche* come ad esempio *Harmony*, il primo esempio di chatbot che usa uno specifico software, presentata nel 2017 dalla *Abyss Creations*, un'azienda statunitense, di grande innovazione nella robotica, gadget erotici high-tech, e attiva anche nella costruzione di bambole robotiche altamente realistiche.
Le sex dolls robotiche[182] ormai sono parte della cultura dell'intelligenza artificiale come quelle riproduzioni in generale delle sembianze del sesso femminile rappresentate dalle influencer virtuali (Durango, 2024). Sono immagini generate principalmente con l'intelligenza artificiale, che assumono il ruolo di *opinion leader*, creando *storytelling* e pensate per il *marketing* sui *social network*, in cui promuovono prodotti, idee e intrattengono, tra le più famose ci sono: Lu do Magalu testimonial di un'azienda brasiliana; Miquela; Barbie; Noonori.

> «Harmony sorride, sbatte le palpebre e si acciglia. Può reggere una conversazione, fare battute e citare Shakespeare. Si ricorderà i tuoi compleanni, quello che ti piace mangiare e i nomi dei tuoi fratelli e delle tue sorelle. Può parlare di musica, film e libri e ovviamente farà sesso con te ogni volta che vuoi" così la giornalista del The Guardian Jenny Kleeman

[182] Ritondale, S. Da Io e Caterina a La Fabbrica delle Mogli 25 marzo 2020 Officeautomation. Tecnologie e modelli per il business digitale

> ha descritto l'umanoide pensato da McMullen non solo come oggetto sessuale, ma come robot in grado di trasformarsi in una compagna il più vera possibile (ma senza volontà propria)».

La diffusione di sex robot come Harmony ha aperto un ulteriore dibattito su quanto possa influire sulla vita relazionale di genere e l'identità della persona. Quanto incida sulla riproduzione distorta della realtà intima in cui la relazione è con l'umanoide un oggetto sessuale passivo, acquistato, che esegue e non dice no, e quanto incida sul divertimento ludico legato alla soddisfazione materiale da parte del sex robot di fantasie maschiliste, dove non ci si interroga sul desiderio e il piacere dell'altro.
È importante ricordare che decenni addietro il sociologo italiano Luciano Gallino, pubblicò nel 1987, un libro all'avanguardia *L'attore sociale: biologia, cultura e intelligenza artificiale*, dove già ci proponeva il modello teorico di un nuovo attore sociale, la cui identità è la costante riconfigurazione dell'interazione tra la parte biologica, quella culturale e quella dell'intelligenza artificiale che come Elliott espone è essa stessa cultura, addirittura in alcuni casi cultura erotica e intima. Per Elliott quindi l'Intelligenza Artificiale è

> «Qualsiasi sistema computazionale in grado di percepire il suo ambiente, pensare, imparare e reagire (anche in presenza di imprevisti) a questa rilevazione di dati. […] L'apprendimento, l'adattamento e l'automiglioramento sistemico delle macchine computazionali in risposta ai dati o ad altri stimoli sono componenti immancabili nei sistemi di intelligenza artificiale» (Elliott, 2021, p. 27).

Pertanto, alla luce del cambiamento epocale apportato dalla rivoluzione digitale. Una rivoluzione che

> «si riferisce alla diffusione globale delle reti digitali (come smartphone e social media) e delle tecnologie digitali sostenute da intelligenza artificiale, robotica, automazione avanzata, big data e IoT *Internet of Things*) in tutta la vita sociale (traduzione mia, corsivi miei)» (Elliott & Lemert, 2022, p. 499).

Elliott nelle sue opere, nei convegni e nei suoi più recenti scritti indaga circa i modi in cui la rivoluzione digitale stia rimodellando il mondo contemporaneo, interrogandosi su quali tecnologie digitali abbiano i ruoli più significativi in questo processo epocale di cambiamento sociale. Sviluppando un'analisi sul modo in cui la trasformazione digitale va ad incidere sull'occupazione del futuro e quindi sul lavoro, sull'identità personale e sociale, sulle opportunità, le competenze e i rischi, sull'idea di un mondo postumano.

## 1.2 Il Sé e le tecnologie digitali: opportunità, rischi e nuove dipendenze.

A partire dal 2013, Elliott inizia a lavorare in modo sistematico ai temi inerenti la rivoluzione digitale e le trasformazioni apportate da questa su scala globale. Concentrando i suoi studi sul rapporto tra la vita digitale e il sé, e gli effetti che le tecnologie digitali hanno sulla formazione dell'identità individuale.
Studi che lo avrebbero portato a numerose pubblicazioni, la prima delle quali nel 2016 è *Identity Troubles. An Introduction*, in cui Elliott si occupa anche di identità e post-umanesimo, «*On posthuman identity*» (Elliott, 2016, pp.87-107), di vite digitali e mobilità miniaturizzate. Seguiranno poi opere come *The Culture of AI. Everyday Life and the Digital Revolution* (2019) e *Making Sense of AI: Our Algorithmic World* (2021), *Algorithmic Intimacy. The Digital Revolution in Personal Relationship* (2022) e *Algorithms of Anxiety. Fear in the Digital Age* (2024). Oltre che collaborazioni e iniziative accademiche e culturali di grande rilievo. Tra cui i progetti:

> «*ARC Discovery Project (2018-2020): "Industry 4.0 Ecosystems"*; *ARC Discovery Project (2016-2020): "Enhanced Humans, Robotics and The Future of Work"*; *Toyota Foundation Research Grant (2017-2019): Assessment of Socially Assistive Robotics in Elderly Care"*; *EU Erasmus + Jean Monnet Network Grants (2018-2021) "Cooperative, Connected and Automated Mobility: EU and Australian Innovations" (CCAMEU)*; *EU Erasmus + Jean Monnet Project Grant (2017-2019): "Digital Technologies, Transformations and Skills: Robotics and EU Perceptions" (D3REU)*» (https://www.anthonyelliott.org/current-projects).

L'interesse di Elliott sulla questione della rivoluzione digitale trova poi, proprio nel periodo in cui ricopre il ruolo di *Director of the Hawke Research Institute* presso la *University of South Australia* (UniSA) (tra il 2012 e il 2016), ulteriori "sollecitazioni" dovute anche alle indicazioni dell'onorevole Robert James Lee Hawke (1929-2019), ex primo ministro australiano e precedentemente presidente *dell'Australian Council of Trade Unions*, il quale sottolineava l'impellenza e la necessità di occuparsi di queste tematiche sia nelle scienze sociali che per le politiche del governo (Elliott, 2021, p.9).
Tuttavia, già nell'opera *Mobile Lives* (2010), Elliott e Urry avevano affrontato e anticipato la centralità di molti aspetti trasformativi delle vite mobili, mettendo in evidenza, quanto fosse ormai diventata una routine sempre più di massa, quella di affidarsi a mobilità miniaturizzate (cellulari, smartphone, computer portatili, lettori mp3, iPod) in quanto queste implicano e facilitano

> «un processo di trasformazione dell'esperienza personale e sociale attraverso l'immagazzinamento e il successivo recupero di affetti ed emozioni nel mondo materiale dei media contemporanei […] Il processo di

> immagazzinamento e recupero, organizzato in modi diversi in tipi diversi di vite mobili, genera nuove forme di identità che sono meno legate a località fisse, abitudini regolari o tradizioni culturali» (Elliott & Urry, 2013, pp.21-22).

Queste mobilità miniaturizzate costituiscono di fatto delle custodie, dei «tecno-oggetti» (Elliott & Urry, 2013, p.21) a cui affidare e in cui depositare la memoria dei propri ricordi, delle proprie emozioni, sentimenti, affetti, stati d'animo e molte manifestazioni della propria personalità, del proprio carattere, dell'agire e delle relazioni che ci riguardano. Tale processo di immagazzinamento comporta la possibilità di recuperare nel futuro e a seconda delle necessità, le forme emotive, affettive ed estetiche della nostra vita e delle nostre esperienze, ovvero tutto ciò che è stato depositato nelle mobilità miniaturizzate, permettendone la rielaborazione sul piano simbolico, comunicativo e interattivo (Bollas, 1992 in Elliot & Urry, 2013, p.21).
Con l'uso espanso di internet e dei media digitali, a distanza di sedici anni dalla prima pubblicazione di *Mobile Lives*, la loro pervasività e onnipresenza nella vita quotidiana è così accelerata, al punto da generare nel tempo, in casi estremi ma non rari, forme di dipendenza e comportamenti compulsivi non solo in età adulta ma anche in adolescenti e come abbiamo esposto nei casi delle *baby influencer* e con il fenomeno dello *sharenting*, anche nei bambini e nelle relazioni genitoriali e di cura. Pertanto gli effetti che le tecnologie digitali hanno sulla formazione dell'identità individuale, e il loro impatto performativo sul Sé e sulla vita digitale, viene in forma crescente a costituire un tema centrale nel dibattito pubblico, dove la contrapposizione fra i rischi e le opportunità di cui sono portatrici le innovazioni della tecnologia digitale a questo punto risulta prioritario. Con significative implicazioni nell'ambito dell'educazione, dell'etica, delle forme di democrazia e della sicurezza.
Sul piano delle opportunità Elliott fa riferimento alla *Digital Agenda for Europe* della Commissione Europea (Elliott 2021, p.126) e al contenuto della "*Strategia europea per un'Internet migliore per i ragazzi*"[183] dove si illustrano i vantaggi ottenuti dai bambini e dai minori che utilizzano Internet, ovvero

> «opportunità per il lavoro, lo studio, attività di svago e interazione sociale mediata, il tempo trascorso online è indispensabile ai giovani per sviluppare le competenze digitali richieste a un normale cittadino nell'era in cui viviamo […] l'*Agenda Digitale Europea* della Commissione punta a stimolare la produzione di contenuti interattivi, creativi e didattici online, sensibilizzando al contempo sui rischi cibernetici e insegnando la sicurezza in rete come materia nelle scuole dell'Unione» (Elliott, 2021, 126).

[183] Direzione generale della comunicazione, *Strategia europea per un'internet migliore per i ragazzi*, 13 maggio 2022 https://learning-corner.learning.europa.eu/news-and-competitions/european-strategy-better-internet-kids-2022-05-13_it

Quindi sebbene la Commissione Europea, nel 2022, riconosca i rischi a cui il mondo online espone, comprensivi di fenomeni come il cyberbullismo e le rappresentazioni a sfondo sessuale e violento, rimarca la fondamentale importanza innanzitutto per i ragazzi di tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea, di acquisire abilità tecnologiche attinenti alla rete e competenze sociali. Sottolineando quanto il mondo delle tecnologie digitali costituisca un mondo di opportunità e di ampliamento della conoscenza, e quanto sia imprescindibile porre tra le priorità l'acquisizione di competenze informatiche e di un'alfabetizzazione e inclusione digitale.[184] La cui mancanza costituisce uno dei sette ostacoli che minano l'agenda stessa. E ciò anche in considerazione che, come riporta Elliott, evidenziando il tema del mercato,

> «il mercato globale dei contenuti digitali ha superato la soglia dei cento miliardi di sterline annui» (Elliott, 2021, p. 126).

Tuttavia non solo le opportunità ma anche i rischi associati alle tecnologie digitali sono altamente impattanti per la formazione dell'identità dell'individuo, dei giovani, dei bambini e questo ancor più per le nuove generazioni, composte dai nativi digitali.
La pornografia in rete, la pedofilia e la pedopornografia, la pornografia infantile on-line, la criminalità informatica e gli attacchi informatici il *deep web*, il *gambling*[185] che comporta giochi d'azzardo virtuali, il *grooming* che implica tecniche e tipologie di adescamento dei minori in internet, o ancora il *sexting*, il Revenge porn (Cefeo, 2014) sono solo alcuni dei rischi dell'era digitale (Faccioli, 2015). E a nostro avviso incide ancora poco il tema dell'educazione digitale e di formulazioni che tendono a rimanere troppo teoriche e poco incisive nella pratica sociale dei giovani. Come purtroppo mostrano dati negativi in crescita. Una provocazione, è a tal riguardo quella della giornalista e scrittrice Daria Bignardi che propone di rendere

> «i social fuori moda […] in quanto per disintossicarci non servono divieti, ma trasformare un'abitudine in qualcosa di obsoleto» (Bignardi, 2026).[186]

---

[184] L'Agenda digitale europea «presentata dalla Commissione europea è una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea (UE) da raggiungere entro il 2020. Questa agenda digitale propone di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso» https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/digital-agenda-for-europe.html

[185] Il gioco d'azzardo nei bambini e negli adolescenti è in crescita. https://ludopatiaitalia.it/blog/dipendenza-da-gioco-dazzardo-bambini-adolescenti; Alan M. Emond & Griffiths, M.D. "Gambling in children and adolescents", Br Med Bull. 2020 Dec 15;136(1):21-29. doi: 10.1093/bmb/ldaa027. PMID: 32932525.

[186] Bignardi, D. "Lo smartphone crea dipendenza, ora anche per la legge americana. Rendiamo i social fuori moda", *Vanity Fair*, 1Aprile 2026 https://www.vanityfair.it/article/daria-bignardi-smartphone-crea-dipendenza-rendiamo-i-social-fuori-moda

Quando Elliott ha pubblicato *The Culture of AI. Everyday Life and the Digital Revolution* (2019) evidenziava come coloro che attribuiscono una maggiore amplificazione ai rischi connessi con gli effetti trasformativi delle tecnologie digitali nella società, ponendo maggiore attenzione sull'impatto che questi hanno sulla vita dell'individuo, del giovane, dell'adolescente (Petrone, 2023) piuttosto che sulle molte opportunità di cui Internet e i media digitali sono portatori, partivano dalla considerazione che

> «i tecno-entusiasti sottovalutino la portata dei cambiamenti emotivi cui danno luogo e delle correlate psicopatologie» (Elliott, 2021, 126).

I cambiamenti emotivi e la centralità dei costi emotivi del nuovo individualismo, sono chiavi di lettura fondamentali per la comprensione del comportamento e della formazione dell'identità e del costituirsi del sé, e di conseguenza di eventi tragici come comportamenti ossessivi, forme di dipendenze e manie compulsive legate a internet, che hanno avuto come conseguenze anche numerosi casi di suicidio di adolescenti.
Ad oggi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico registra in Europa un incremento del tasso di suicidi tra i giovani di 18-20 anni e nel report OCSE 2025 "*Promoting good mental health in children and young adults. Best practices in public health*[187] vengono proposte 11 pratiche di intervento per affrontare, dai sintomi iniziali quelle patologie definite "più comuni" nei Paesi dell'UE/SEE, quali depressione e ansia che rendono la questione della salute mentale dei bambini e dei giovani un'emergenza di salute pubblica.[188]
Nel 2023 in Italia, si è superato il numero di settemila persone che si sono rivolte a Telefono Amico Italia a causa della persistenza di pensieri suicidari e di tendenze autolesionistiche. In Italia, tra i giovani di età compresa tra i 10 e i 25 anni, il suicidio costituisce la seconda causa di morte, con un aumento

> «In tutte le fasce di età, in particolare in quella adolescenziale e purtroppo, con una crescita maggiore tra i minori […] vi è poi un incremento del 60% dei casi di autolesionismo post-pandemia […] l'autolesionismo viene considerato "anticamera del suicidio". A finire sotto accusa sono gli smartphone, per la loro capacità di creare dipendenza comportamentale precoce, alimentata dal confronto con modelli irrealistici sui social e

[187] report OECD 2025 "*Promoting good mental health in children and young adults. Best practices in public health* Policy Paper https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2025/04/promoting-good-mental-health-in-children-and-young-adults_5da8fc0f/ebb8aa47-en.pdf
[188] A.R.I.S. Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari News Ufficio Comunicazione. OCSE: allarmante crescita dei suicidi tra i giovani 09 Aprile 2025 https://arisassociazione.it

> dall'esposizione a contenuti dannosi. Questo ha portato molti giovani a isolarsi, sperimentando sentimenti di inadeguatezza e ansia» (Sozzi, 2024).

Elliott riporta a tal riguardo il caso di suicidio di una ragazza, una talentuosa ballerina di danza, che nell'ottobre del 2012 a Londra, nella stazione ferroviaria di St. Pancras, dopo aver aspettato per molto tempo un binario, «si è buttata sotto un treno in arrivo» (Elliott, 2021, p.125). Un caso di cui si è ampiamente parlato nelle testate giornalistiche europee.[189]
La tragica fine della ragazza è legata, come ha testimoniato anche la madre al suo aver

> «sviluppato una fissazione per internet e, in particolare per i social media: si era ritirata in un mondo online, riducendo al minimo i contatti con altre persone, a casa come a scuola. La ragazza era ossessionata soprattutto da certi blog su cui persone della sua fascia d'età condividevano immagini di ferite autoinflitte» (Elliott, 2021, p.125).

Il caso a cui Elliott fa riferimento è quello della quindicenne londinese, Tallulah Wilson, che secondo le indagini della polizia visitava costantemente siti accusati di incoraggiare il suicidio. Inoltre la polizia ha trovato delle prove sul computer della Wilson in cui aveva pubblicato una foto dopo essersi autoinflitta dei tagli sul braccio, e altri scritti allarmanti in un taccuino e nel diario in cui ricorrenti erano parole quali «*I am fat. What am I? You are nothing*»[190]e frasi piene di odio verso se stessa e altre manifestazioni di autolesionismo.

> «Nel suo diario e in un altro documento aveva anche scritto a caratteri cubitali "Sono grassa", "Non valgo niente" e la parola "brutta"» (Dawson & Butterly, 2014)[191]

Nell'ambito dei rischi generati, spesso, ma non solo, da una mancata educazione all'uso del dispositivo digitale, hanno un ruolo significativo la non considerazione da parte degli adulti, dei pari e delle agenzie di socializzazione delle caratteristiche a livello cognitivo ed emotivo che contraddistinguono il soggetto nelle fasi evolutive dell'infanzia, della preadolescenza dell'adolescenza e dell'età adulta, così come la componente genetica e biologica

---

[189] Davey, Ed. Internet Safety plea over death of Tallulah Wilson, *BBC News London*, 19 February 2014, https://www.bbc.com/news/uk-england-london-26181998
[190] Tallulah Wilson Inquest: teenager hit train kept diary self-loathing. Court hears how dancer, who died after being hit by train at St Pancras station, described herself at fat and ugly in diary *The Guardian* https://www.theguardian.com/uk-news/2014/jan/14/tallulah-wilson-inquest-teenager-hit-train-diary
[191] Dawson, G. & Butterly, A. Girl posted self-harm photos online before train jump, *BBC Newsbeat*, 14 January 2014, https://www.bbc.com/news/newsbeat-25727743#:~:text=Greg%20Dawson%20and%20Amelia%20Butterly,her%20diary%20and%20another%20document.

e la formazione dell'identità sessuale e dell'identificazione sessuale. Poiché proprio in seguito al riconoscimento dell'importanza dello sviluppo emotivo si può adottare un'adeguata didattica e adeguati programmi scolastici, così come possiamo riconoscere e promuovere lo sviluppo sociale del bambino (Smith, 1987) se poniamo al centro la conoscenza e la comprensione delle sue emozioni, dei suoi sentimenti favorendo l'apprendimento del come esprimerli e descriverli (Smith, 1987 in Oliverio Ferraris & Oliverio, 2002 p.114). Ad esempio si modificano le frequenze delle paure a seconda dell'età. Ci sono paure che subiscono un incremento e altre che diminuiscono, tra i cinque e gli undici anni iniziano a ridursi in modo significativo le paure associate ad eventi immaginari ad esempio la paura di mostri, draghi, fantasmi che possono lasciare il posto a paure associate a eventi reali ad esempio che venga appiccato un incendio. In ciò ha una notevole rilevanza il rapporto della paura con la maturazione intellettiva (Jersild & Holmes, 1935 in Oliverio Ferraris & Oliverio, 2002 p. 113). Inoltre, nello sviluppo emotivo, bisogna considerare che nella seconda infanzia dai due a sei anni

> «le reazioni emotive dei bambini si modificano nel tempo, poché si modificano anche le loro interpretazioni degli eventi. Ciò che sembrava sconvolgente a una certa età, può in seguito non colpire più il bambino, ed è vero pure il contrario» (Oliverio Ferraris & Oliverio, p.113-114).

Lo sviluppo emotivo è un processo che dovrebbe portare al raggiungimento della maturità emotiva, ovvero ad una capacità valutativa più corrispondente alle situazioni reali e di conseguenza a delle reazioni maggiormente adeguate a tali situazioni. Conoscere le fasi dello sviluppo emotivo aiuta a comprendere meglio quello che ad esempio scrive Marco Faccioli sul gioco d'azzardo nell'adolescenza

> «L'8% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni gioca a soldi online […] Giocano a soldi online e offline anche, rispettivamente, il 12% e il 27% dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni. I maschi sono i più a rischio […] La prevalenza del gioco tra gli adolescenti è in costante crescita e sono proprio le caratteristiche specifiche di questa fase evolutiva, quali l'impulsività, la ricerca di novità e di emozioni nuove che aumentano la vulnerabilità dei giovani ad un uso, a volte problematico, del gioco d'azzardo. In questi anni i cambiamenti a livello culturale e sociale hanno ritardato sempre di più il raggiungimento dell'autonomia; il giovane non sviluppa un vero e proprio riconoscimento di sé, si sente più fragile e si rivolge a "oggetti sostitutivi" esterni» (Faccioli, 2015, p.59).

Così come aiuta ad avere un approccio più interdisciplinare circa il ricorso alla chirurgia estetica e allo sviluppo di «nuove dipendenze o dipendenze senza

sostanza» (Mauceri & Di Censi, 2017, p.16) che comprendono un'ampia varietà di comportamenti anomali tra i quali in modo sempre più prepotente spiccano quelle che vengono definite le

> «new technologies addiction (dipendenze da Internet, social network, viedeogiochi, etc.). Nella stesura del DSM-V, l'APA *ha incluso*, nella sezione 3, riservata alle condizioni che richiedono ulteriori ricerche prima di essere formalmente considerate "disturbi", *un'ulteriore* dipendenza comportamentale, l'Internet addiction disorder (IAD) (corsivi miei)» (Mauceri & Di Censi, 2017, p.16).

Parliamo di dipendenze da tecnologie e media digitali che interessano in modo preoccupante non solo i giovani, ma come abbiamo visto precedentemente, adolescenti iperconnessi e bambini. Vi sono rischi di dipendenza da videogiochi, dipendenza da *streaming*, i *Social network addiction* (Mauceri & Di Censi, 2017), oltre alla diffusione dei già citati comportamenti disfunzionali, che si sono accentuati nei giovani, soprattutto durante e dopo il covid, specifici di vite iperconnesse come la *Nomophobia* che include la paura di non essere connesso; il *Vamping* proprio di chi rimane connesso ininterrottamente la notte navigando online, il *Phubbing*, che comporta il rimanere connessi anche mentre si dovrebbe prestare la propria attenzione alla conversazione *face to face*; il FOMO che rappresenta un'ansia sociale, derivante dalla paura di essere tagliati fuori (Giuffré & Fasoli, 2024).
Motivo per il quale molti Paesi nel mondo stanno cercando anche attraverso provvedimenti legislativi di proteggere i giovani dall'esposizione dannosa dell'online. Notizia recentissima è quella riguarda

> «un vero mea culpa mondiale sull'uso dei social da parte dei giovanissimi» (Uccello, 2026)[192]

in particolare nell'aprile 2026 la dichiarazione da parte dell'Unione Europea di stare a preparare un'iniziativa sul piano legislativo per limitare l'impatto dei social media sui minori, si sta pensando ad una legge sull'equità digitale sotto l'egida della commissione *Digital Fairness Act*. Tanto che la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha affermato a Canberra, nell'intervento al Parlamento australiano, che molti Stati membri dell'UE stanno considerando di seguire l'esempio dell'Australia.
In questo caso, ancora di più il rapporto dell'identità personale, con il corpo e la macchina viene a caratterizzare la formazione del proprio sé, in quella che il sociologo francese Michel Maffesoli reputa essere, usando una sua metafora,

[192] Uccello, S. UE prepara nuove linee guida per limitare l'impatto dei social sui minori 1Aprile 2026 https://www.ilsole24ore.com/art/ue-prepara-nuove-linee-guida-limitare-l-impatto-social-media-minori-AI6VbpDC

l'*Apocalisse* (Maffesoli, 2009) di una società che nella sua trasformazione epocale segna il passaggio ad una nuova socialità, quella postmoderna.
Quella di Maffesoli, che non teme il cambiamento radicale e crede nel *Réènchantement du monde* «reincanto del mondo», come scrive Franco Ferrarotti (1926-2024)

> «è l'apocalisse del quotidiano, nel senso etimologico rigoroso di questo termine, vale a dire "svelamento", "catastrofe", "nuovo mondo" […] non è dunque l'apocalisse escatologica giovannea, il *Big Bang* a rovescio, la distruzione del tempio di Gerusalemme e la fine del mondo sullo stesso piano. L'apocalisse di Maffesoli è epifanica: svela, rivela, chiarisce, anticipa» (Maffesoli, 2009, pp.10-11).

Tuttavia sebbene Maffesoli non sia un tecno-entusiasta, e pur sostenendo pienamente la necessità di ritrovare

> «le radici profonde della natura umana: istinti, emozioni, passioni ed affetti» (Maffesoli, 2009, pp.43-44),

anche lui non tiene conto delle forme di fissazione che può indurre internet, del disturbo dell'attenzione da dispositivi digitali, delle manie compulsive ad esso legate e dell'entità delle conseguenze che i cambiamenti emotivi scaturiti dall'intelligenza artificiale e dal mondo digitale possono generare nell'identità personale e nel sé e in generale nella vita quotidiana, trasformandola profondamente. Numerosi studi scientifici, provano quanto dannosi possano essere gli effetti dell'esposizione continuata ed eccessiva alla tecnologia digitale sui bambini e gli adolescenti, sul loro sviluppo fisico e cognitivo, e quanto l'uso intensivo e precoce dei *social media* sia «collegato ad aggressività e violazione delle regole». [193]
Inoltre, sempre più studi si occupano della relazione tra l'incremento del disturbo da iperattività e deficit dell'attenzione (ADHD, *Attention-Deficit Hyperactivity Disorder*) (Argentieri, 2018),[194] dei disturbi del sonno,[195] dei problemi di obesità e delle nuove dipendenze dal mondo del digitale e dell'intelligenza artificiale. Fattori che incidono negativamente sull'aumento del consumo di psicofarmaci tra i giovani, rendendo quindi una priorità la salute

[193] Redazione scienza, "Perché avere uno smartphone sotto i 13 anni è un rischio, dai disturbi del sonno all'obesità. Dopo l'Australia anche la Francia verso il divieto", 31 dicembre 2025 Scienza www.ilfattoquotidiano.it
[194] Argentieri, Benito "Un eccessivo uso di smarthphone aumenta insorgenza ADHD" 26 luglio 2018 Cfr. Association of Digital Media use, Istituto A.T. Beck, Terapia Cognitivo-Comportamentale https://www.istitutobeck.com/beck-news/uso-eccessivo-di-smartphone
[195] Lam L.T. (2014), *Internet gaming addiction, problematic use of the internet, and sleep problems: a systematic review*, «Current psychiatry reports», vol. 16, pp. 1-9.

mentale come confermato anche dal Rapporto OsMed 2024 sull'uso dei farmaci in Italia.[196]

La centralità nel dibattito pubblico tra opportunità e rischi ampiamente affrontata da Elliott da molti anni, trova un ulteriore aggiornamento storico nella condanna di Meta e Google accusate di negligenza nella progettazione di Instagram e YouTube, di *addiction by design* o come lo definisce l'ANSA il verdetto storico[197] che attraverso una giuria californiana dichiara colpevoli Meta e Google, in quanto attraverso Instagram e YouTube hanno contribuito in modo determinante a creare dipendenza nei giovani. Questa giuria, riconosce le Big Tech responsabili dei danni psicologici subiti da una ventenne Kaley G.M. dopo anni di uso compulsivo delle piattaforme. Si parla di rilascio di dopamina dopo ogni like, video o notifica (Perna, 2026).[198]

> «Una decisione che mette sotto accusa per la prima volta davanti a una giuria, non solo i contenuti ma l'architettura stessa delle piattaforme digitali […] una ragazza oggi ventenne che ha iniziato a usare YouTube e Instagram alle elementari, sviluppando nel corso dell'adolescenza ansia, depressione pensieri suicidi e forte distorsione dell'immagine corporea. La tesi dell'accusa è chiara: le piattaforme sarebbero state progettate per creare dipendenza, sfruttando meccanismi psicologici noti per tenere i giovanissimi incollati allo schermo il maggior tempo possibile» (Perna, 2026).

D'altronde Elliott evidenzia come le tecnologie digitali che irrompono nella vita e nel sé, come abbiamo delineato attraverso i suoi studi possono nel processo di formazione dell'identità sottrarsi al controllo, poiché,

> «la dipendenza compulsiva da internet, di cui molte persone soffrono, comporta la dissoluzione dei confini simbolici tra mondo della fantasia e quello della realtà» (Elliott, 2021, p.126).

Tuttavia dobbiamo considerare che ormai le tecnologie digitali non costituiscono solo un mero strumento di espressione e utilità per le attività dell'uomo, o che esse siano soltanto una applicazione sostanziale, fattiva, funzionale ed altamente efficiente della scienza. Bisogna come già il filosofo

---

[196] Agenzia Italiana del Farmaco, "Rapporto OsMed 2024 sull'uso dei farmaci in Italia" https://www.aifa.gov.it/-/rapporto-osmed-2024-uso-farmaci-italia

[197] ANSA. Tecnologia/Notizie. Verdetto storico negli USA: Meta e Google colpevoli della dipendenza dai social. La giuria: Designer dei loro prodotti causa danni. Alla vittima 3 milioni 26 marzo 2026 https://www.ansa.it/canale_tecnologia/notizie/tecnologia/2026/03/25/verdetto-storico-negli-usa-meta-e-google-colpevoli-della-dipendenza-dai_b8f7b45f-075c-4e6c-8fef-6323a2f5bd15.html

[198] Perna, M. Meta e Google condannate: Instagram e YouTube creano dipendenza nei giovani. Tecnologia, Vanity Fair 27 Marzo 2026 https://www.vanityfair.it/article/meta-google-condannate-dipendenza-social-network

Martin Heidegger (1889-1976) specificava in *La questione della tecnica* (1954), come ricorda Galimberti, andare oltre

> «la concezione puramente strumentale, puramente antropologica della tecnica diventata ormai caduca per principio» (Galimberti, 2025, p.115).

Tanto che oggi si parla di tecno-scienza, la tecnica ormai si fonde, è la sostanza della scienza, non è più solo un mezzo, ma dato che il fine è mediato dalla tecnica, è essa stessa il fine. Pertanto ciò spiega il perché spesso, molto spesso «gli scopi sono considerati privi di scopo» (Galimberti, 2025, p.117). Mezzi fini a se stessi.
Elliott svolge un'analisi preziosa nello studio del sé digitale, espressione della pervasività delle tecnologie digitali che non possono più essere confinate nel mondo online e separate in modo netto dalla vita reale dell'individuo, poiché esse e l'IA agiscono reinventando e rimodellando la formazione individuale, la costituzione dell'identità e il modo in cui facciamo esperienza del nostro sé. Possiamo dire che in qualche modo la teoria del *looking-glass self* di Cooley, oggi implica anche la digitalizzazione dell'esistenza perché è assai difficile immaginare di poter costruire esperienze e interazioni attraverso cui apprendiamo la percezione e l'immagine che gli altri hanno del nostro Sé, senza i social, senza il mondo digitale, senza considerare nuove opportunità e rischi legati a quelle tecnologie digitali e innovazioni dell'IA che quando Cooley nel 1902 pubblicò *Human Nature and The Social Order* erano inimmaginabili.
La nostra identità sociale oggi difficilmente può prescindere da Internet e per molti dalle piattaforme, come abbiamo visto anche per i bambini a cui già nei primi mesi dalla nascita alcuni genitori aprono un profilo social.

### 1.3 Il Sé Algoritmico e l'elemento umano delle tecnologie digitali

*The Algorithmic Self* è il sesto capitolo della quarta edizione di *Concept of the Self*, (Elliott, 2020, p.154-174) che come abbiamo precedentemente evidenziato è uno dei libri di Elliott più rappresentativi, conosciuti e tradotti nel mondo.
Come afferma Bauman nella sua recensione

> «Questo Grande Piccolo Libro contiene tutto ciò che avreste desiderato, ma non avete osato chiedere, sul significato del sé, una delle domande più spinose, controverse, entusiasmanti e snervanti dei nostri tempi e delle nostre vite odierne. Alle domande che potreste esservi posti o che probabilmente vi porrete, Elliott offre risposte attentamente ponderate, equilibrate e realistiche, attingendo a un vasto tesoro di intuizioni sociologiche e muovendosi liberamente tra una varietà di prospettive complementari, seppur apparentemente contraddittorie. Il libro di Elliott è una gioia da leggere, da cui imparare e su cui riflettere. Ci aiuta a capire

> cosa significhi "avere un sé" ed "essere se stessi", una comprensione che è di per sé una condizione fondamentale per entrambi. Questa nuova edizione garantisce che la nostra conoscenza e comprensione continuino a essere aggiornate (traduzione mia)».[199]

Rispetto ai venti anni che lo separano dalla prima pubblicazione del 2001, questa edizione riflette il cambiamento epocale della rivoluzione digitale, della robotica e della tecnologia automatizzata di ultima generazione, seguendo di un anno *The Cultural of AI. Everyday Life and the Digital Revolution* (2019), un'opera nella quale Elliott esplora in modo ampio, l'incidenza del cambiamento che la rivoluzione digitale apporta nell'agire dell'individuo, negli stili di vita, nella sfera privata e pubblica, nella sua intimità, nelle abitudini, nelle forme di comunicazione, nel linguaggio e in ogni aspetto della vita quotidiana. Poiché come più volte rimarcato da Elliott, l'intelligenza artificiale, la robotica, le tecnologie all'avanguardia e l'universo digitale nella sua complessità, non costituiscono nell'interdipendenza dei loro processi e delle loro varie concause e conseguenze, una questione che riguarda esclusivamente la scienza, né va considerato come un fenomeno unicamente tecnologico o circoscritto all'ambito tecnico, o nella sola veste di

> «oggetto privilegiato di discipline quali informatica, matematica, scienza dell'informazione, linguistica, psicologia e neuroscienze» (Elliott, 2021, p.24).

Non bisogna poi cadere nella tendenza ad assolutizzare il potere trasformativo ingegneristico, o i suoi echi immaginifici propri della fantascienza, con il rischio di rimanere talvolta imbrigliati in fallacie logiche, che spesso caricate da emozioni condizionano la veridicità di un'affermazione (Facciolo, 2025) rendendo un approccio apocalittico.
Ma piuttosto Elliott ci sprona a guardare l'Intelligenza Artificiale che rappresenta non il mero progresso della tecnologia ma «the *metamorphosis of all technology*» (Elliott, 2020d, p.154), innanzitutto come un fenomeno culturale e sociale e pertanto di imprescindibile interesse sociologico poiché

[199]«This Great Little Book contains everything you wished but did not dare to ask about the meaning of the self, one of the thorniest, most controversial, exciting, and vexing questions of our times and our lives these days. To the questions you may have asked or are likely to ask, Elliott offers carefully considered, balanced, and realistic answers, drawing on a vast treasure trove of sociological insights and moving freely between a variety of complementary, if seemingly contradictory, perspectives. Elliott's book is a joy to read, to learn from, and to reflect upon. It helps us understand what it means to "have a self" and to "be oneself"—an understanding that is itself a fundamental condition for both. This new edition ensures that our knowledge and understanding continue to be up-to-date» (Bauman, s.d.). https://www.anthonyelliott.org/books

> «la riflessione sull'intelligenza artificiale è anche un modo di pensare ai rapporti sociali e soprattutto, ai futuri alternativi per il sé e la società» (Elliott, 2021, p.12)

Elliott indaga così, in modo chiaro sulle grandi potenzialità e gli altrettanto grandi rischi di quello che definisce uno «*tsunami tecnologico*» (Elliott, 2021, p.9). Poiché cavalcando la metafora, l'Intelligenza Artificiale costituisce nelle sue potenti successioni di onde anche anomale e incontrollate, e quindi nei suoi molteplici aspetti e margini di incertezza e proiezione, una condizione di costante onni-pervasività nella vita privata e pubblica dell'individuo, avente talvolta degli effetti tentacolari anche imprevisti o inconsapevolmente subiti, come quelli generati dall'ansia di perdere il lavoro o quella di essere sostituiti dall'automazione avanzata, o piuttosto di essere soggetti sorvegliati dalla tecnologia (Elliott, 2024). Elliott scrive:

> «Con l'avanzare della tecnologia digitale in tutto il mondo, l'intelligenza artificiale si insinua sempre più nel tessuto stesso delle nostre vite. Dagli assistenti virtuali personali e dai chatbot ai veicoli a guida autonoma e alla tele-robotica, l'intelligenza artificiale è ormai parte integrante di ampi settori della vita quotidiana. Sta rimodellando la società, l'economia e, sempre più, il sé (traduzione mia)» (Elliott, 2020d, p.154).

Elliott insiste nel sottolineare che questa condizione riguarda il presente, il qui ed ora e non il futuro prossimo, o qualcosa che si verificherà presto, poiché l'IA e l'universo digitale nel continuo qui ed ora, rivoluzionano i sistemi organizzativi, i sistemi sociali, le agenzie di socializzazione come la famiglia, gli ambiti scolastici ed accademici, le reti sociali nelle quali sono immerse le nuove generazioni, tanto da creare dipendenze e nuovi fenomeni di interesse anche medico. Rivoluzionano poi, il lavoro e le strutture lavorative, l'economia globale e locale, i sistemi di mobilità, i confini e gli Stati-nazione (Beck, 2001), il rapporto con la politica e con la democrazia, facendo della riflessione etica una questione improrogabile. Come ha spiegato Elliott in un intervento alla Biennale Democrazia a Torino (8 ottobre 2021) incentrato

> «Su come il digitale stia ristrutturando gli assetti politici moderni, incidendo sulle diseguaglianze e ponendo nuove sfide alla democrazia» (Giannetta, 2021).

È arrivata l'ora di una concreta riflessione etica. Non si può pensare che basti applicare l'etica all'Intelligenza artificiale. Bisogna infatti partire dalla premessa che l'IA ha origine nella geopolitica, e che la rivoluzione digitale pone delle grandi sfide alla democrazia e alla politica democratica (Elliott, 2021, p. 255) e di conseguenza alle stesse politiche pubbliche e alla *governance*.

E che pertanto è importante considerare la stretta relazione tra i concetti di globalizzazione e di transazionalismo, quest'ultimo nel senso di

> «interconnessione di individui e di gruppi sociali attraverso i confini di specifici stati-nazione. […] concetto a sua volta strettamente legato all'idea di transnazionalità, ovvero allo sviluppo di comunità, di identità e di relazioni che non sono limitate ad un unico stato-nazione» (Ritzer, 2014, p.375).

Il sociologo Colin Crouch, professore emerito all'Università di Warwick, noto a livello internazionale anche per aver introdotto il concetto di *Postdemocrazia* (2003) sostiene la necessità di recuperare la sussidiarietà nella costruzione democratica, riconsiderando la regolazione dell'economia a livello transnazionale (Crouch, 2019). E questo non può non implicare anche il rapporto con il potere, i profitti e gli investimenti delle multinazionali del mondo dell'IA. D'altronde Elliott nell'intervista rilasciata all'Avvenire nel 2021, pone in evidenza come

> «a livello globale, i più importanti hub di intelligenza artificiale sono nella Silicon Valley, New York, Boston, Londra, Pechino e Shenzhen. Questo dice qualcosa di importante sulle concentrazioni di potere nell'era digitale. *Le grandi cifre in termini di investimento nell'IA da parte di Regno Unito e Francia* […] impallidiscono davanti agli oltre 20 miliardi stimati dall'UE entro il 2030 o di fronte alla Cina, che calcola di spendere più di 200 miliardi di dollari da qui al 2030 (corsivi miei)» (Giannetta, 2021).

Uno dei punti nodali della questione etica e democratica è che in misura crescente e sempre più espansa gli individui si affidano e delegano quelle che dovrebbero essere le proprie decisioni, l'indirizzo da dare alle proprie scelte, così come i rischi e le responsabilità da assumersi in conseguenza di tali decisioni e scelte, all'Intelligenza artificiale, a macchine intelligenti ad automatizzazione avanzata, al potere predittivo degli algoritmi. Senza considerare che ciò può portare nel tempo ad una condizione di disconnessione sociale e a forme di ansia da *privacy*, in cui è in gioco la nostra stessa libertà. Abituarsi a non avere dubbi sulle macchine, significa mettersi in una posizione di dipendenza e in alcuni casi addirittura di soggezione, in cui progressivamente si disimpara a mantenere il controllo della propria vita. A tal riguardo interessante è la testimonianza di Gerd Gigerenzer direttore *dell'Harding Center for Risk Literacy* presso l'Università di Potsdam e partner di Simply Ratr Huan Development, il quale scrive:

> «Negli ultimi anni ho partecipato come relatore a molti eventi popolari sull'intelligenza artificiale e ogni volta sono rimasto sorpreso di quanto sia

> diffusa una fiducia incondizionata negli algoritmi. Indipendentemente da quale fosse l'argomento, i rappresentati delle aziende hi-tech assicuravano all'uditorio che una macchina avrebbe eseguito il lavoro con maggiore accuratezza, rapidità e risparmio. Soprattutto, sostituire le persone con software avrebbe reso il mondo un posto migliore» (Gigerenzer, 2023, p.12).

Gigerenzer, dedica delle interessanti pagine al concetto del «paternalismo tecnologico» (Gigerenzer, 2023, p.25), presupposto in base al quale un gruppo dominante, ad oggi rappresentato principalmente da aziende e multinazionali, che utilizzano le macchine e i robot di ultima generazione, le *machine learning* e gli algoritmi predittivi al fine di manipolare il nostro comportamento, si arroga il diritto di ergersi a custode della conoscenza tecnologica, e quindi il diritto di poter esercitare il ruolo di "Maestro", trattando gli altri come bambini che dovrebbero mettersi volontariamente in una condizione subordinata di condiscendenza verso l'autorità di questo gruppo-*pater*.
I profeti, come li chiama Gigerenzer, di questo gruppo dominante prevedono addirittura l'arrivo messianico

> «di un nuovo dio, una superintelligenza onnisciente che porta il nome di IAG (Intelligenza Artificiale Generale) che si dice sia in grado di superare gli umani in tutti gli aspetti intellettivi. […] Il soluzionismo tecnologico ovvero dalla credenza che ogni problema della società sia un bug che ha bisogno di essere corretto con un algoritmo. La sua naturale conseguenza è il paternalismo tecnologico, il governo degli algoritmi» (Gigerenzer, 2023, p.26).

Ma Gigerenzer mette in guardia l'accettazione supina che l'IA abbia poteri illimitati e che «il cervello umano *sia* un computer inferiore (corsivi miei)» (Gigerenzer, 2023, p.26) e che di conseguenza dovremmo in quanto umani sottostare e magari farci sostituire dall'IA secondo la narrazione che gli algoritmi battono l'intelligenza umana, poiché questo non è rispondente alla verità e comporta l'enorme rischio di

> «lasciare che le autorità o le macchine "ottimizzino" le nostre vite nel modo che preferiscono, *mettendo in pericolo* la nostra libertà personale e la democrazia *stessa*» (Gigerenzer, 2023, p.27).

Come sottolinea Gigerenzer è l'uomo che deve diventare più intelligente, ancor di più con l'innovazione tecnologica, invece che aspettare che l'IA aumenti la sua intelligenza, perché «abbiamo bisogno più che mai di usare i nostri cervelli» (Gigerenzer, 2023, p.28).

Infatti Elliott evidenzia sempre la centralità di quell'aspetto fondamentale che chiama l'elemento umano delle tecnologie digitali (Elliott, 2021, p.128), e con esso i diversi modi con cui l'uomo vi si relaziona, talvolta vivendo le tecnologie in forme più intime e personali. E ciò a dimostrazione di quanto

> «le tecnologie digitali sono inestricabilmente legate al funzionamento della nostra identità, queste interconnessioni sono di una complessità straordinaria e includono identità online, personalità aumentata, soggettività virtuale e, di fatto, forme automatizzate e robotiche di ricostruzione dell'identità. Le tecnologie digitali, insomma, non sono soltanto fenomeni "esterni", costituiti semplicemente da infrastrutture, reti e piattaforme» (Elliott, 2021, p.128).

Elliott, pur ponendo in risalto la diffusione capillare della robotica industriale nelle aziende, dell'intelligenza artificiale in molteplici ambiti, dell'espansione di chatbot, delle reti wi-fi, dei dispositivi *wireless*, la stampa 3 D, assistenti personali virtuali, *software-driven*, la presenza «di veicoli […] i *pod* a guida autonoma» (Elliott, 2021, pp.36-37) o per citare solo pochi, altri esempi,

> «Google maps, di Uber, […] dei filtri antispam nei programmi di posta elettronica […] degli assistenti virtuali come Siri, Alexa o Echo (Elliott, 2021, p.18),

e pur ponendo sempre in rilievo la centralità dello studio degli effetti e dell'impatto delle tecnologie digitali, delle nanotecnologie, della robotica e dell'IA nell'economia globale, nei luoghi di lavoro, in relazione allo sviluppo dell'occupazione e nei casi di disoccupazione, sottolinea come

> «la trasformazione fondamentale è una *nuova infrastruttura protologica* che innesca il *contactless contact* (comunicativo, digitale, virtuale) tra persone e macchine, il cui impatto sulle nostre vite comincia a diventare enorme» (Elliott, 2021, p.41).

Pertanto Elliott sviluppa un'analisi sulla concatenazione dell'intelligenza artificiale nelle attività dell'uomo e della sua crescente azione organizzativa, riorganizzativa, trasformativa, condizionante e spesso determinante esercitata sull'identità, sulle relazioni sociali e le nostre vite. Collocando quindi lo studio dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali nella prospettiva della teoria sociale (Elliott, 2021, p.44), e delle conseguenze nella cultura, prendendo in esame

> «la trasformazione digitale dell'interazione sociale, la reinvenzione dei processi di formazione dell'identità individuale e la ridefinizione dei confini tra vita pubblica e privata» (Elliott, 2021, p.45).

E ricorrendo come abbiamo più volte rimarcato ai contributi di Freud e principalmente della psicoanalisi, che reputa imprescindibili alla comprensione del "mondo emotivo", all'origine della personalità, come l'istanza dell'Es mostra in quel meccanismo di difesa di cui è espressione la rimozione, Elliott sottolinea che sebbene gli algoritmi forniscano un'utile analisi predittiva dalla funzione prescrittiva, l'intelligenza umana non coincide con quella delle macchine (Giannetta, 2021), in quanto siamo dotati di una complessa vita psichica, e da conflitti emotivi, dall'inconscio e da un apparato psichico dinamico dove agiscono pulsioni sessuali e aggressive in un rapporto interattivo e forze ad esse contrarie, all'origine della personalità (Oliverio Ferraris & Oliverio, 1996, pp.8-9). Nell'*Interpretazione dei sogni* (1899), una delle opere capitali di Freud, i sogni sono considerati la chiave d'accesso indispensabile per aprire il mondo dell'inconscio. Nei sogni Freud distinguerà

> «il contenuto manifesto costituito dall'esperienza cosciente […] il contenuto latente […] e il lavoro onirico […] *in cui* agiscono le difese dell'Io che operano una censura onirica travestendo e deformando i desideri e gli impulsi inconsci» (Oliverio Ferraris & Oliverio, 1996, pp.9-10).

Inoltre, come Elliott evidenzia in in *Algorithmic Intimacy. The Digital Revolution in Personal Relationships* (2023), la diagnosi freudiana è fondamentale anche nell'analisi

> «delle problematiche legate allo stile di vita, così come alle nuove psicopatologie emergenti della vita quotidiana, di repressione, negazione e senso di colpa sempre più intensi alle varie malattie contemporanee di dipendenza (traduzione mia)» (Elliott, 2023, p.106).

Con il concetto dell'inconscio represso, il Maestro del sospetto (Ricoeur, 1965) considera in relazione alla ricerca costante da parte dell'uomo del piacere, da cui il fondamentale principio del piacere.
Da ciò la frustrazione per Freud gli uomini sono doppiamente frustrati

In relazione a quanto sinora illustrato, di grande chiarezza sono le domande che Elliott pone:

> «Come potremmo concepire il sé dopo l'avvento dell'Intelligenza Artificiale? In che modo gli sviluppi nell'Intelligenza Artificiale, nella robotica e nell'accelerazione dell'automazione stanno influenzando

> l'identità e il sé? Questi impatti si verificano nel mondo del lavoro, man mano che le nuove tecnologie trasformano l'occupazione? Oppure l'IA penetra anche fino in fondo nel tessuto della vita personale e nell'intimità (traduzione mia)» (Elliott, 2020, p.155).

Elliott risponde a queste domande che sono al centro del capitolo sul *Sé algoritmico*, quindi al centro della complessa relazione tra «*employment and self identity*» (Elliott, 2020, p.155) ovvero tra l'occupazione e l'identità personale, articolandone le risposte in tre diverse e connesse sezioni.
Nella prima sezione Elliott procede con lo sviluppare un'attenta analisi critica circa il dibattito pubblico tra quelli che definisce *transformationalist*, i trasformazionalisti e quelli che chiama *sceptics*, gli scettici, sulla nuova economia generata dall'IA e circa i confronti in ambito accademico aventi come fulcro problematico l'erosione dei posti di lavoro da parte dell'Intelligenza Artificiale. Questa sezione viene intitolata da Elliott: *The Brave New World of AI* (Elliott, 2020, pp.156-160), dove *Brave* è un aggettivo che definisce questo Nuovo Mondo sia come coraggioso, impavido, ardito, valoroso e audace, che come ricco di sfide, dato che *to brave* significa affrontare, sfidare. Cogliendo poi, le ulteriori sfumature letterarie del lemma *Brave,* questo nuovo mondo talvolta si colora delle vesti degli aggettivi: splendido e magnifico. Tuttavia come vedremo Elliott in questa sezione dedica la sua analitica e comprendente lettura sociologica soprattutto a come questo impatto erosivo dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro, stia rimodellamento le esperienze dell'identità e del sé.
In una seconda sezione intitolata: *Chatbots, Talk and the Self* (Elliott, 2020, pp.160-167) Elliott prosegue poi la sua analisi critica, sviluppando considerazioni sull'ascesa di *chatbots*, e *intelligent machines*, riflettendo su come la loro pervasività eserciti un ruolo sostanziale nella modificazione delle forme di conversazione, ossia come la sempre più tentacolare diffusione di *chatbots* e *intelligent machines* venga a

> «riprogettare le conversazioni umane, le interazioni sociali e i confini del sé (traduzione mia)» (Elliott, 2020, p.155).

Una sezione che noi arricchiremo sia ricollegandoci alla questione della «sanità dopo l'intelligenza artificiale» (Elliott, 2021, p. 243-255), ampiamente trattata da Elliott nell'opera *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale* (Elliott, 2021), sia sviluppando alcune considerazioni critiche inerenti una questione particolarmente attuale, anche per le conseguenze registrate post-Covid che consta il rapporto tra la tecnologia di ultima generazione e la salute mentale (Cavallini, 2025),[200] e con essa il supporto

[200] Cavallini, B. Sempre più italiani dallo psicologo ma lo stigma resta il Sole 24ore 16 Aprile 2025 https://alleyoop.ilsole24ore.com/2025/04/16/psicologia-stigma-risorsa/.

psicoterapeutico e in generale il tema molto discusso del benessere psicologico. Attingeremo principalmente da due articoli: *l'intelligenza artificiale al servizio della salute mentale: chatbot in psicoterapia* a cura di Tiara Ailen Belloni Carreras e Rosita Borlimi[201] e l'articolo di Marianna Lucibello dal titolo *L'utilizzo del Machine Learning nell'ambito della salute mentale. Gli algoritmi di Machine Learning permeano una vasta gamma di settori nella società, e possono fornire contributi anche alla salute mentale*.[202]
Infine nell'ultima sezione *Algorithmic Surveillance and the Self* (Elliott, 2020, pp.167-174), colpisce il concetto di sorveglianza, termine di derivazione latina che implica il vigilare, il vegliare sopra, e che nell'immediato fa tornare alla nostra mente l'opera capitale di Michel Foucault *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975). Gli studi di Foucault sulla sorveglianza, sulla biopolitica e il biopotere, mettono in luce che il potere non si esaurisce nella repressione, nel prelievo e nella negazione ma attraversa i corpi, il potere è produttivo, produce delle cose, persuade, seduce, genera piacere, forma del sapere, crea discorsi; il potere bisogna intenderlo come «una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo» (Foucault, 1977, p.11) E il sociologo George Ritzer in riferimento a Foucault, ribadisce come

> «i concetti di governamentalità ossia l'insieme di pratiche e tecniche attraverso le quali è possibile esercitare il controllo sugli individui che fanno parte di una società» (Ritzer, 2014a, pp.324-325).

La sorveglianza attira l'attenzione anche per la sua carica emozionale, poiché l'essere, il sentirsi controllati o stare sotto controllo, suscita in contesti di percezione estrema uno stato di assedio psicologico e di ansia, di tensione e contrazione fisica, suggerendo l'assunzione di un atteggiamento di difesa per non abbassare la guardia, e mantenere vigile l'attenzione.
In questo caso assai significativa è l'opera che Elliott pubblicherà nel 2024 *Algorithms of Anxiety. Fear in the Digital Age* nella quale

> «L'ansia che induce paura e di cui le persone desiderano liberarsi viene sempre più spesso delegata, o più precisamente esternalizzata, alle macchine intelligenti. A dire il vero, la cosa più spaventosa è l'ubiquità delle paure che circondano le macchine intelligenti automatizzate: è come se rischi minacciosi e ansie terrificanti potessero trapelare da qualsiasi

[201] Belloni Carreras, T. A. & Borlimi, R. *l'intelligenza artificiale al servizio della salute mentale: i chatbot in psicoterapia. L'utilizzo dei chatbot potrebbe assumere un ruolo fondamentale negli interventi psicologici di ultima generazione*, 26 settembre 2023 https://www.stateofmind.it/2023/09/chatbot-psicoterapia/
[202] Lucibello, M. *L'utilizzo del Machine Learning nell'ambito della salute mentale. Gli algoritmi di Machine Learning permeano una vasta gamma di settori nella società, e possono fornire contributi anche alla salute mentale*, 7 Novembre 2023 https://www.stateofmind.it/2023/11/machine-learning-salute-mentale/

angolo dei nostri nuovi luoghi di lavoro e case tecnologici, o derivare dall'interazione con i nostri dispositivi digitali (traduzione mia)» (Elliott, 2024, pp.ix-x).

Più volte ci soffermeremo sull'ansia un'emozione che caratterizza in molti aspetti la vita degli individui nella società contemporanea a cui si lega anche la paura nel mondo digitale. Questo è un tema centrale negli studi di Elliott, nelle relazioni e nelle reazioni del Sé agli eventi e alle situazioni di incertezza e costituisce un elemento essenziale nel *fil rouge* dei costi emozionali nell'ambito del Nuovo individualismo. A cui si lega l'approccio con gli stati di insicurezza e la condizione umana del dolore.
La componente ansiogena è d'altronde alimentata dalla società del rischio e dalla percezione del pericolo che come vedremo dalla ricerca empirica che proponiamo contraddistingue la condizione e la *forma mentis* (Gardner, 2007).
In attinenza a ciò ricordiamo *Il rischio. Percezione simboli e culture* della sociologa Deborah Lupton anch'essa australiana, che ha recensito e sviluppato considerazioni assai positive sugli studi di Elliott. Autrice di importanti libri sulla sociologia digitale, sulla salute pubblica e di opere quali *Food, the body and Self* (1996), o *Fat* (2018) letteralmente *Grasso*, la Lupton, si occupa tra i molti aspetti che riguardano il corpo e l'alimentazione nella cultura occidentale, anche delle pratiche di stigmatizzazione e di emarginazione del corpo grasso e dell'obesità.
Proprio con la Lupton e i suoi studi sulla vigilanza digitale (Lupton, 2018, p.32-36), integreremo l'analisi articolata che Elliott ci offre con la chiarezza di linguaggio e la competenza nella ricerca che gli sono propri.
Come sottolinea la Lupton[203]

«Le tecnologie digitali e della sorveglianza mediano ormai massicciamente il campo del sociale, con le nuove tecnologie che ampiano la visibilità nello spazio pubblico e le opportunità di monitorare e tenere traccia delle azioni di ciascuno. L'azione del guardare quotidianamente, spesso attraverso le tecnologie digitali, si è ormai normalizzata come pratica di vita, contribuendo al complesso della configurazione dell'identità e della corporeità» (Lupton, 2018, p.32).

[203]Deborah Lupton in questa citazione fa degli importanti riferimenti allle seguenti pubblicazioni: Biressi, A. &Nunn, H. (2003). Video justice: crimes of violence in social/media space, in "*Space and Culture*", 6 (3), pp.276-291. Bossewitch, J.& Sinnreich, A. (2013). The end of forgetting: strategic agency beyond the panopticon, in "*New Media & Society*", 15 (2), pp.224-242. Ball, J. (2014). Rosenzweig, P. (2012). Whither privacy? in "*Surveillance & Society*", 10 (3/4), pp.344-347. Angry Birds and leaky phone apps targeted by NSA and GCHQ for user data, in "The Guardian", accesso 26 febbraio 2014, http://www.theguardian.com/world/2014/jan/27/nsa-gchq-smartphone-app-angry-birdspersonal-data

Amplieremo poi l'esposizione di questa sezione sulla Sorveglianza algoritmica dedicando un breve approfondimento su come questa condizione abbia subito un incremento durante e dopo il periodo pandemico Covid-19, prendendo in esame due contributi di Elliott entrambi pubblicati nel 2020, intitolati rispettivamente: *Menace or saviour? Artificial intelligence and coronavirus*, e *What Future for Post-Coronavirus Societies?* in *Politics & Society* 30/06/2020. In questa sezione conclusiva *Algorithmic Surveillance and the Self*, vi sono molte questioni che riguardano le sfide che la rivoluzione digitale pone e impone alle attuali democrazie e alle politiche democratiche. Basti pensare al settore militare e a come la tecnologia dell'IA costituisca di fatto un'imprescindibile presenza nella gestione bellica e quindi nei nuovi scenari di guerra (Rando, 2024, pp.415-429). Dove, Elliott sottolinea il

> «carattere politico della sorveglianza e dell'uccisione a distanza per mezzo dei droni armati quale risultato di svariati fattori tecnologici e informativi. Ponendo in evidenza come ormai un aspetto centrale dell'impiego militare dei droni è il fatto che la raccolta e l'organizzazione delle informazioni mediante algoritmi è ormai in tutto e per tutto uno strumento bellico» (Elliott, 2021, p.215).

### 1.4 *Trasformazionalisti e scettici*: dibattito sul nuovo mondo dell'Intelligenza Artificiale

Elliott principia la sua analisi sulle profonde interconnessioni tra Intelligenza Artificiale, lavoro e identità, occupandosi di uno dei dibattiti pubblici e accademici che a partire dal 2020, ha acceso maggiormente l'attenzione della comunità scientifica e ha spinto, ad un ampio confronto critico nella società globalizzata. Mettendo in luce come ogni epoca si racconta anche attraverso il segno identificativo delle proprie condizioni di disagio e di criticità lavorative, con i propri schiacciamenti sociali, politici ed economici che gravano sui vissuti e le generazioni, oltreché per le forme relazionali di insofferenza psicologica e di natura medica.
Ogni epoca, e qui Elliott cita Adam Smith (1723-1790) e Karl Marx (1818-1883) si caratterizza per una sua stima delle pressioni e dei rischi del mondo lavorativo. Smith poneva la sua attenzione sulla fatica e sui pericoli del lavoro, mentre Marx sull'alienazione del lavoro (Elliott, 2020d, p.156).
Smith viene riconosciuto come il fondatore della scienza economica e il massimo esponente di quella che viene correntemente denominata economia classica. E sebbene a volte lo si associ soltanto alla mano invisibile e a un pensiero superato bisogna considerare che

> «Con Smith emerge il nuovo mondo industriale, e la lotta contro le strutture feudali e mercantilistiche trova una teoria che è la nuova scienza. Smith

lavora e scrive nell'avvio della rivoluzione industriale» (Parlato in Smith, 1975, p. XV).

Tematizzando sulla divisione del lavoro e introducendo la differenza tra il lavoro produttivo e improduttivo nell'accumulazione di capitale. Dove il lavoro produttivo è quello che «aggiunge valore alla materia alla quale è applicato» (Zanini, 1997, p. 241), come il lavoro del manifatturiero, mentre quello improduttivo come nel caso del lavoro domestico non ha questo effetto.
Inoltre malgrado tralasci l'importanza del valore (da cui poi le teorie sul valore) basato sul concetto di utilità, Smith evidenzia come

«Con l'ascesa della classe borghese, l'accumulazione, il processo di formazione della ricchezza delle nazioni, prende il primo posto nella gerarchia dei valori sociali (che sono in questo caso valori coincidenti con la crescita della società e della classe)» (Parlato in Smith, 1975, p. XV).

Inoltre ampia è la rilevanza storico-culturale di Smith, e del ruolo della Scozia nella storia delle invenzioni e nel processo tecnologico che avrebbe portato poi nell'Ottocento al mito positivistico del progresso. Poiché come nota il saggista Valentino Parlato nell'introduzione al manoscritto dell'*Abbozzo della Ricchezza delle nazioni*[204] scoperto da W. S. Scott, solo nel 1937, *Abbozzo* che Smith scrive dopo la *Theory of Moral Sentiments* (1759) non va trascurata la portata della

«Scottish Renaissance. Gli scozzesi in quel periodo ebbero un ruolo di straordinaria importanza nella storia delle invenzioni e delle innovazioni tecnologiche. Basti ricordare James Watt per l'invenzione della macchina a vapore, Mushet e Neilson per la tecnologia del ferro, Telford e Loudon Macadam per il settore dei trasporti» (Parlato, in Smith, 1975, p.XIII).

E tantomeno i contributi di filosofi scozzesi come David Hume (1711-1776), riferimento di Smith (Lecaldano in Mari, Ammannati, Brogi, Faitini, Fermani, Tonarelli, Eds. 2024) e Adam Ferguson (1723-1816), che insieme a Smith davano alle Università di Edimburgo e Glasgow una reputazione di eccellenza nel mondo occidentale. Pertanto se con Smith siamo agli inizi della prima rivoluzione industriale con Marx che si occupa del tema dell'automazione e dell'alienazione siamo nel pieno della seconda rivoluzione industriale e delle contraddizioni del sistema capitalistico.

[204] Questo manoscritto sarà scoperto soltanto nel 1937 e rappresenta per l'appunto l'Abbozzo di una delle sue opere più celebri: *La ricchezza delle nazioni* che verrà pubblicata ben dodici anni dopo nel 1776.

Marx ha trattato infatti i problemi della tecnica nell'ambito della divisione del lavoro, così come ha volto i suoi studi sull'utilizzo delle macchine nella produzione e gli effetti dello sviluppo tecnologico sulla condizione operaia.
Dedicando a questi temi molti scritti tra cui un capitolo della *Miseria della filosofia* (1847) e parti essenziali dell'opera *Gründrisse*. *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* (1857-1858).
Nel *Quaderno V. Le macchine. Impiego delle forze naturali e della scienza (vapore, elettricità, agenti meccanici e chimici)*, Marx critica sin dalle prime righe John Stuart Mill (1806-1873)

> «Parlando molto in generale, lo scopo del macchinario è di ridurre il valore della merce, ergo il suo prezzo, di renderla più a buon mercato, vale a dire di accorciare il tempo del lavoro necessario per la produzione di una merce, ma non è affatto quello di accorciare il tempo di lavoro durante il quale il lavoratore è occupato alla produzione di questa merce più a buon mercato» (Bolchini, 1980, p.37).

Come precisa Piero Bolchini, facendo riferimento all'opera *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica Grundrisse*, per Marx nell'ambito del processo di produzione del capitale la macchina costituisce la trasformazione stessa dello strumento di lavoro. É la macchina che detta «i ritmi al lavoro vivo dell'operaio» (Bolchini, in Marx 1980, p.11). Ed è sempre la macchina

> «che possiede abilità e forza al posto dell'operaio, è essa stessa il virtuoso che possiede una propria anima nelle leggi meccaniche che in esse operano *che riduce* l'attività dell'operaio a pura astrazione; *che incorpora la scienza, la quale* non esiste nella coscienza dell'operaio, ma agisce su di lui come potere estraneo della macchina stessa» (Marx, 1977, I, p.710).

L'automazione per Marx costituisce una dinamica cruciale e altamente complessa innescatasi con l'avvento delle società moderne, e pertanto imprescindibile dal progresso e dall'idea stessa di sviluppo capitalistico.
Marx, evidenzia Elliott

> «ha riconosciuto nel capitalismo un'incessante meccanizzazione della vita economica, sociale e politica» (Elliott, 2021, p.92)

Questa incessante caratteristica della vita nella società capitalistica nel periodo storico in cui Marx vive, subisce un cambiamento epocale con la quarta rivoluzione industriale (Floridi, 2017), portando anche la nostra società post-moderna, a vivere un travaglio fatto di patimenti personali e difficoltà emotive, dovute anche all'impatto che la rivoluzione dell'Intelligenza artificiale ha sul

mondo del lavoro, sulla vita economica e sui processi industriali di produzione, che a loro volta creano degli effetti disturbanti e destabilizzanti (Bauman, 2014b) di grande rilevanza sia per la vita personale che per il sé.
Tra i cambiamenti titanici apportati con la rivoluzione digitale, l'industria 4.0, e l'avvento della robotica, sono state scompaginate alcune certezze legate al mercato del lavoro e a quello dell'economia, che sin dall'innescarsi dei processi di globalizzazione, diventa un tema costante, ricorrente. D'altronde nota Galimberti all'interno del mito della globalizzazione

> «i simboli della ricchezza economica e dell'apparato tecnico-militare sono i veri fondamenti dei nostri, *valori, costruenti della cultura e della pratica dell'Occidente* [...] sono a fondamento della nostra libertà e della nostra democrazia (corsivi miei)» (Galimberti, 2020, pp. 298-299).

E ancora rifacendoci all'intervista immaginaria dello storico Donald Sassoon a Karl Marx, l'economia capitalistica e le sue leggi di mercato sono letti spesso come un'ossessione della società post-moderna. Infatti così Marx risponde alla domanda che gli pone Sassoon nell'intervista immaginaria

> «*Era ossessionato dall'economia*… E quanto avevo ragione! Siete tutti ossessionati dall'economia e, nel prevedibile futuro lo rimarrete […] la globalizzazione (l'attuale parola soft per capitalismo mondiale) è inarrestabile» (Sassoon, 2014, 19).

Cambiamenti che incidono in modo cruciale nell'identità della persona, negli strati sociali e nelle generazioni, in quanto come scrive Fulvio Conti nella presentazione della *Lectio Magistralis*: *Quando avere un lavoro non basta a proteggere dalla povertà* della eminente sociologa Chiara Saraceno

> «recenti cambiamenti del mercato del lavoro e dell'economia nel suo insieme hanno profondamente modificato il quadro preesistente. O almeno hanno sconvolto alcune certezze che avevano accompagnato lo sviluppo delle società occidentali ad economia capitalistica dalla fine del Settecento ai giorni nostri. E cioè il convincimento che l'esercizio di un'attività lavorativa fosse già di per sé un requisito tale da consentire all'individuo di potersi elevare dalla condizione di miserabilità, di allontanarsi dall'angolo dei reietti della società. […] Oggi non è più così. Il lavoro non basta a proteggere dalla povertà e probabilmente non basta a tenere lontani dalle diverse forme di disagio sociale e di marginalità» (Conti in Saraceno, 2020, p.18).

Conti facendo riferimento allo storico francese Louis Chevalier (1911-2001), ci ricorda che nell'Ottocento nel pieno della Rivoluzione industriale, a Parigi era

proprio il lavoro, con la dignità, la rispettabilità, il benessere e la sicurezza che esso garantiva, ha segnare la linea di confine tra le classi pericolose e le classi lavoratrici (Chevallier, 1976). Le élite percepivano come pericolose le classi che rappresentavano un concentrato di fenomeni difficilmente controllabili dallo Stato, come la povertà, la veloce trasformazione urbana e la paura del crimine. Configurazioni simboliche del nefasto, nell'immaginario collettivo che distingueva la parte laboriosa della società da quella dannosa (Lacchè, 2019; Benigno, 2015).
Il sociologo e storico Robert Castel, descrivendo il cambiamento nella società globalizzata in costante trasformazione, evidenzia un riaffiorare della vulnerabilità sociale, in quanto le due tipologie di protezione, le protezioni civili e le protezioni sociali, iniziano a "vacillare", tanto che nell'esporre il sentimento di insicurezza sociale, in relazione al riemergere dell'incertezza "paventa" addirittura il ritorno alle classi pericolose (Castel, 2011, p.40).

> «Gli "esclusi" non sono collettivi, ma collezioni di individui, i quali non hanno in comune nient'altro che la condivisione di una stessa mancanza. Essi sono definiti su una base unicamente negativa, come se si trattasse di elettroni liberi, completamente desocializzati […] Ora nessuno, e nemmeno l'escluso, esiste fuori dallo spazio sociale, e la decollettivizzazione è essa stessa una situazione collettiva. […] Ci sono dei gruppi in situazione di mobilità sociale discendente, la cui *condizione comune* si degrada. Essi costituiscono un terreno instabile, particolarmente favorevole allo sviluppo del sentimento di insicurezza» (Castel, 2011, pp. 40-41).

Castel fa poi riferimento ad una importante «condizione emotiva» (Tomelleri, 2023, p.37), il risentimento, descritto come «una molla di azioni o reazioni sociopolitiche profonde» (Castel, 2011, p.42) che si tende a trascurare o a cui spesso non si dà la "giusta importanza". Il sottovalutare questa condizione, soprattutto quando è un risentimento a livello collettivo, in cui le persone come i disoccupati avvertono l'ingiustizia sociale, come una colpa da attribuire alle classi superiori, o comunque verso coloro che conservano uno stato di sicurezza come i salariati, i quadri, i dirigenti, significa sottovalutare i possibili effetti della frustrazione collettiva. D'altronde come ci ricorda il sociologo Stefano Tomelleri, il filosofo Friedrich Nietzsche (1844-1900) in *Genealogia della morale* (1877), sebbene in relazione al «suo rapporto con la tradizione giudaico-cristiana» (Tomelleri, 2023, p.37), analizza il risentimento come costituito da

> «tre punti nodali: la tipologia dei deboli reattivi, la forza esplosiva, il processo di rovesciamento avvenuto per opera del cristianesimo» (Tomelleri, 2023, p.37).

Il risentimento, si lega quindi ad altre emozioni come l'ansia e la paura della povertà. Un fenomeno quello della povertà che come scrive la sociologa Saraceno, nel caso specifico dell'Italia, risulta strutturale e dai risvolti assai preoccupanti per il futuro, in quanto la sua incidenza è molto più significativa tra i minori rispetto agli adulti e agli anziani (Saraceno, 2020, p.19). Questi ultimi, non di rado fungono da ammortizzatori sociali. Inoltre le politiche e i provvedimenti legislativi "languono" nel dare risposte di contrasto alla povertà, considerando anche il loro trascurare e sottovalutare lo sfruttamento dei bambini e degli adolescenti, come pure la povertà educativa. Le politiche educative sono pertanto fondamentali

> «per rompere il ciclo vizioso che dalla povertà sperimentata negli anni della crescita si transiti senza soluzione di continuità nella povertà da adulti» (Saraceno, 2020, p.19).

Come sono fondamentali le anali e gli interventi mirati per affrontare disagi della condizione famigliare, e carenti politiche redistributive. A tal riguardo, di centrale importanza nella realtà lavorativa contemporanea è l'attore sociale rappresentato dal lavoratore povero di cui vi sono due tipologie. Scrive la Saraceno

> «Occorre distinguere tra lavoratori a basso salario e lavoratori poveri su base familiare. Secondo le convenzioni internazionali, i primi sono coloro che guadagnano una retribuzione mensile (ed oraria) inferiore ai due terzi di quella mediana dei lavoratori a tempo pieno nel loro paese (definizione OCSE), o il 60% della retribuzione mensile mediana calcolata tra tutti i lavoratori (definizione Eurostat). I secondi sono coloro che, indipendentemente dal loro livello di salario, tenuto conto degli eventuali altri redditi che entrano in famiglia e della composizione di quest'ultima, hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano pro capite» (Saraceno, 2020, pp.24-25).

Inoltre tra i fattori che interessano la diffusione dei cosiddetti lavori non standard e l'irregolarità occupazionale, vi è l'ampio uso delle tecnologie digitali, che determina un aumento della domanda di lavoro qualificato e la riduzione dei lavoratori con competenze medie (Saraceno, 2020, pp.27-28).
Inoltre nel generarsi di nuovi fenomeni di povertà, *Le nuove povertà*, (Bauman, 2018) determinante è il passaggio dalla prima fase della modernità caratterizzata da una società di produttori, alla seconda fase della modernità in cui si afferma la società di consumatori (Bauman, 2018, p. 6).
Serge Paugam sottolinea con l'espressione la povertà squalificante (Paugam, 2013), quanto la povertà rappresenti uno stigma e una profonda perdita del riconoscimento sociale in quanto la mancanza, le ristrettezze economiche

fungono da motivazione per etichettare negativamente gli indigenti. Perdere il riconoscimento sociale significa creare delle faglie nell'identità o come detto prima alimentare il sentimento di ingiustizia sociale e la condizione emozionale del risentimento.
Ora tornando al dibattito tra scettici e trasformazionalisti, le motivazioni che ne sono all'origine, trovano le sue prime espressioni negli effetti trasformativi che l'avvento della robotica avanzata, dell'intelligenza artificiale e dell'automazione tecnologica hanno sull'occupazione e il lavoro. E sull'idea di sicurezza e stabilità nel tempo, che è stata a lungo considerata come naturalmente inclusa in un'occupazione di cui, nel corso degli anni, facendone ampia esperienza, con la ripetitività delle mansioni che la caratterizzavano, si poteva affermare di conoscere ogni aspetto. Pertanto, Elliott indagando l'identità del lavoratore afferma:

> «Un lavoratore del genere faticherà ad adattarsi al nostro mondo nuovo (*brave new world*) fatto di innovazione ed alta tecnologia, incessanti ristrutturazioni aziendali, apprendimento ininterrotto, team operanti in rete e gestione simultanea di molteplici progetti. Sappiamo che qualsiasi lavoratore impegnato a perseguire quel tipo di sicurezza avrà problemi con le esigenze di flessibilità, adattabilità e plasticità del mondo lavoro di oggi» (Elliott, 2021, p. 89).

Aspetti questi, che contraddistinguono la quarta rivoluzione industriale, dove il mondo dell'occupazione nella nostra società contemporanea, a livello globale viene rimodellato creando nuove forme di occupazione e disoccupazione nei Paesi industrializzati (Elliott, 2021, p. 94). E di conseguenza identità che si collocano in nuovi scenari tecnologici del presente e del futuro.
Elliott ci ricorda però che già nel 1930 l'economista John Maynard Keynes (1883-1946) nel suo libro *Economia. Prospettive economiche per i nostri nipoti* (2016), prevedeva che la tecnologia automatizzata avrebbe sostituito i lavoratori o comunque avrebbe reso l'attività lavorativa meno indispensabile per la risoluzione dei problemi economici, risolti per l'appunto dalle macchine, tanto ce Keynes a tal proposito coniò l'espressione disoccupazione tecnologica.
Ad oggi la previsione di Keynes non ha trovato una sua piena realizzazione, ma l'ansia culturale che la accompagna si è ingigantita. La paura che i robot sostituiscano l'uomo lavoratore aleggia nella nostra società e il dibattito sugli effetti dei processi di automazione vede accendersi un confronto critico tra gli scettici e i trasformazionalisti.
Elliott ci propone numerosi esempi di robotica avanzata che toccano vasti ambiti lavorativi, accelerando la società della reinvenzione e delle vite digitali. Ad esempio nell'ambito dell'impresa edile,

> «Nel 2017 la Construction Robotics di New York ha lanciato sul mercato un robot muratore capace di posare mattoni a una velocità mai vista. SAM, il Semi-Automated Mason, il muratore semiautomatizzato, riesce a posare la sconvolgente quantità di tremila mattoni al giorno, surclassando a mani basse il muratore umano, che può arrivare a una media di cinquecento. Se il vostro lavoro consiste nell'occuparvi della sistematizzazione di merci sugli scaffali […] La Simbe Roreato un robot, Tally, che si aggira per i corridoi dei supermercati e dei magazzini, verificando i livelli delle forniture, la loro disposizione e prezzatura» (Elliott, 2021, p. 90).

A questo punto risulta palese come i processi, le dinamiche e le modalità del lavoro automatizzato siano parte integrante dell'economia globale, e quanto fondamentali siano le innovazioni apportate dalla robotica in ambiti lavorativi quali l'elettronica, la meccanica, la manifattura, l'istruzione, l'edilizia, la sanità, la vendita al dettaglio, il settore agricolo, la cura degli anziani e i servizi. Secondo la testata giornalistica Agendadigitale.eu e le parole dell'ingegnere Domenico Appendino presidente di SIRI (Associazione Italiana di Robotica e Automazione) a sua volta parte di IFR (*International Federation of Robotics*) nel 2022 è stata registrata la presenza nel mondo del lavoro di 3,5 milioni di robot industriali a livello globale, che svolgono mansioni che vanno ad accrescere la qualità e la produttività, una cifra che rappresenta il massimo storico (Castigli, 2022).
Appendino mette in evidenza come

> «I robot industriali sono manipolatori flessibili e riprogrammabili […] le applicazioni più importanti nel mondo sono la manipolazione (carico/scarico macchine utensili, manipolazioni complesse) la saldatura (in tutte le sue manifestazioni) l'assemblaggio, applicazioni in camera pulita» (Castigli, 2022)

L'incremento dei robot che vanno a caratterizzare la cosiddetta Industria 4.0. (Acciarini, 2021), [205] con le sue enormi potenzialità ha dato forma a quello che è stato definito il fenomeno della *Roboconomy* ovvero una trasformazione gigantesca nella produzione, nel trasporto e nel consumo (Castigli, 2022), che secondo Jay Huang, sta segnando un andamento che preannuncia un «rinascimento robotico» (Castigli, 2022). Tuttavia Appendino sostiene che questo incremento del mercato della robotica non deve allarmare i lavoratori alimentando le preoccupazioni circa la disoccupazione, perché la robotica industriale è finalizzata al miglioramento della qualità del lavoro e all'aumento delle opportunità lavorative non solo per l'imprenditoria ma per gli stessi lavoratori. Secondo Appendino parliamo di opportunità e risorse, poiché, i

[205] Acciarini, N. (2021). *Industria 4.0.* Amazon Digital Services LLC-KDP Print US

> «robot non saranno in grado di sostituire gli esseri umani in attività non ripetitive e non manuali come controllo qualità, processo decisionale complesso, operazioni che richiedono destrezza caratterizzati da imprevedibilità. Lavoreremo insieme, con gli uomini che si spostano su attività *higher skilled* e *higher paid* come programmazione, supervisione e mantenimento dei robot» (Canna, 2017).

Appendino fa riferimento ad attività più qualificate e più pagate, e qui centrale è il tema degli investimenti sulla formazione, sui lavoratori con alto livello di specializzazione e sulla volontà politica.
Anche il sindacalista Marco Bentivogli segretario generale Fim Cisl ritiene che avere paura della tecnologia sia «un modo di stare in panchina» (Canna, 2017), e che la tecnofobia sia assurda, perché la robotica non significa fine del lavoro umano, ma una grande opportunità per potenziare la qualità del lavoro (Canna, 2017).

> «Il lavoro va umanizzato, ma non tutti i lavori sono umanizzabili. La tecnologia può contribuire fattivamente a collocare l'umano sugli aspetti in cui l'umano è imbattibile» (Canna, 2017).

Cristian Locatelli direttore generale dell'azienda Camozzi Digital, ad esempio sostiene di aver introdotto il robot collaborativo di ABB, chiamato YuMi per mitigare la carica usurante dei lavori, riducendone la fatica e il peso psicologico dovuto anche alle mansioni altamente ripetitive, orientando «l'esperienza intellettuale in attività a maggiore valore aggiunto» (Canna, 2017).
Altre sono le posizioni di chi evidenzia che ci sono tre forze trainanti cruciali che incrementano i robot nell'industria. Vi è la questione demografica che nei Paesi industrializzati fa registrare una carenza di lavoratori, l'invecchiamento della forza lavoro e l'emergere del fenomeno *worker shortage*, acuitosi con la pandemia. La seconda forza si sintetizza nel grande miglioramento delle capacità dei robot. La terza forza trainante è data dalla somma delle precedenti

> «I costi in aumento del lavoro umano e l'aumento delle capacità dei robot fanno calare i costi complessivi. La spesa per i robot, secondo Huang di Bernstein, conviene. In Cina, per esempio, un robot che può operare una machine tool in una fabbrica, svolge il lavoro di due o tre umani. Significa che il suo costo è ammortizzato in un paio d'anni» (Castigli, 2022).

A partire dal 2018, il *labor shortage* secondo Dave Steck, vice presidente dell'IT *infrastructure and application development* presso Schnuck Markets, che opera in 112 supermercati negli Usa, ha subito un peggioramento.

Secondo Luigi Cavallaro è con l'impostazione neoliberista ed è con i sistemi capitalistici che appare il fenomeno della disoccupazione, e si assiste ancora nel nuovo Millennio alla crescita nel mondo della disoccupazione anche quando il Pil è in crescita (Cavallaro, 2004, p.14). Pertanto in un sistema capitalistico a forte orientamento neoliberista alla crescita del Pil spesso non corrisponde una crescita dell'occupazione anzi, la.

> «crescente rarefazione del lavoro è un fenomeno globale ed epocale che esige risposte (Cavallaro, 2004, p.5)».

Pertanto come abbiamo anticipato, intorno al riconoscimento dei rischi, delle potenzialità e degli aspetti che vanno ad identificare questo *New World of AI*, nello scenario intellettuale si è venuto a creare un dibattito che prende forma dalla netta linea di demarcazione tra due approcci

> «tra coloro che ritengono che l'Intelligenza Artificiale avanzata sia un processo profondamente rivoluzionario - coloro che chiamerò *trasformationalists* trasformazionalisti – e coloro che ritengono che questa tesi sia enormemente esagerata e che quindi ignori le forze chiave che stanno rimodellando l'occupazione, l'economia, la vita personale e l'identità oggi - coloro che chiamerò *sceptics* gli scettici (traduzione mia)» (Elliott, 2020d, p. 156)

Siamo di fronte a due criteri interpretativi della realtà sociale e della costruzione della sua rappresentazione, che valutano in modo opposto l'impatto dell'Intelligenza artificiale, non solo sul nostro sé e la nostra identità, ma sulla nostra economia, sul *welfare state* e sulle differenti interazioni sociali, politiche, lavorative, che abbracciano aspetti privati e pubblici della vita quotidiana.
Mentre i trasformazionalisti esprimono l'approccio intellettuale di coloro che leggono positivamente il fatto che l'Intelligenza Artificiale ha generato un «mondo di cambiamento globale» e quindi considerano in più larga misura i vantaggi da questa apportati, gli scettici all'opposto non avvertono questa positività né i vantaggi, ma piuttosto

> «in gran parte vedono l'economia globale, le relazioni sociali, la vita personale e il sé come *business-as-usual* (traduzione mia)» (Elliott, 2020d, p. 156)

un modo di dire americano, che indica l'usuale, la consuetudine, l'abituale esecuzione delle attività standard, un tutto come al solito, che si differenzia perciò dall'idea dell'innovazione.
L'approccio degli scettici è pervaso da un radicamento di posizioni, di critico pessimismo e talvolta da sguardi propri di narrazioni distopiche, mentre

l'approccio dei trasformazionalisti è volto a credere ai miglioramenti fino ad oggi impensabili a cui la tecnologia potrà portare, aprendo l'immaginazione alle opportunità costruttive su vasta scala, a favore dell'uomo.
Ciò avverrà quando l'Intelligenza Artificiale

> «imparerà da sé stessa in una traiettoria esponenziale di reciproco vantaggio per gli individui e l'economia. L'intelligenza Artificiale è pronta ad estendere radicalmente la prosperità economica (traduzione mia)» (Elliott, 2020c, p.157).

Elliott specifica nelle parole *exponential trajectory*, ovvero con il termine esponenziale, un aspetto fondamentale dell'Intelligenza Artificiale e della questione inerente all'accelerazione dei tempi, dato che alcune tecnologie emergenti sono definite per l'appunto esponenziali. Ovvero come introdotto dalla *Singularity University*

> «le tecnologie esponenziali sono quelle che accelerano e plasmano rapidamente le principali Industry e tutti gli aspetti della nostra vita»[206]

Molto di frequente queste tecnologie coincidono con le tecnologie emergenti (Braun von, Archer, Reichberg & Sánchez Sorondo, 2021) spesso sintetizzate nell'acronimo NBIC *Nanotechnology Biotechnology Information Technology, Cognitive science*, e anche in altri acronimi come GNR *Genetics, Nanotechnology Robotics*
Queste sono costituite da determinate tecnologie, tra le quali l'Intelligenza Artificiale, che crescono ad una velocità maggiore rispetto alle altre. La tecnologia esponenziale[207] è quella *disruptiv*e, quella che, in un contesto di *business*, rivoluziona i processi, cambia le dinamiche, i modelli e i paradigmi di lavoro, rende non solo le aziende più efficienti, innovative, competitive e produttive, ma lo fa con un'accelerazione che è, appunto, esponenziale.[208]
Alcuni informatici ed eminenti scienziati come Bill Joy, soprannominato dalla rivista *Fortune* il Thomas Edison di Internet, grande è il suo contributo nella creazione dei microprocessori come SPARC (Scalable Processor ARChitecture) considerano sia i vantaggi economici, scientifici, e in generale i benefici per l'umanità di tali tecnologie che i possibili rischi, in quanto il loro utilizzo dipende soprattutto dalle capacità decisionali di alcune potenti *élite*.
Maggiormente critico è il filosofo Nick Bostrom, laureato anche in fisica e neuroscienze computazionali, direttore del *Future of Humanity Institute* alla *Oxford University* in cui è docente, che può essere considerato uno scettico,

[206] Digital Technologies, Cosa sono le tecnologie esponenziali e come accelerano le Industry, 24 giugno 2021 https://blog.digtechs.com/tecnologie-esponenziali-cosa-sono-e-perche-migliorano-il-business
[207] Tecnologie esponenziali in Treccanifutura.it
[208] https://ns12.it/tecnologia-esponenziale-e-il-futuro-della-digital-transformation/

poiché ritiene che l'importanza del potenziamento umano attraverso la tecnologia debba avvenire solo a condizione che se ne faccia un uso etico. Bostrom oltre che di intelligenza artificiale si occupa anche di altre questioni attinenti al transumanesimo come la clonazione, il trasferimento di coscienza, la realtà simulata, le nanotecnologie, evidenziando i rischi e i pericoli che tecnologie esponenziali possono arrecare all'esistenza dell'uomo e dell'umanità intera, come illustrato nell'opera *Superintelligenza. Tendenze, pericoli, strategie* (Bostrom, 2023), dove pone alcuni interrogativi circa la nostra effettiva certezza di riuscire a gestire senza dubbi una macchina superintelligente dopo averla costruita o ancora quanto sarà possibile per l'uomo relazionarsi con una superintelligenza che porterà a risultati irraggiungibili, surclassando in tal modo le nostre intelligenze. Bostrom fonda nel 1998 con David Pearce *World Transhumanist Association* poi chiamata Humanity+.
Una breve nota riteniamo opportuno dedicarla al transumanesimo

> «un movimento dotato di una sua specifica filosofia, nato in senso moderno, negli USA nel 1980 ad opera del filosofo britannico, Max More e poi consolidato, tra gli altri dal filosofo Nick Bostrom e dal sociologo James Hughes, che sta affermandosi sempre più nel mondo (tramite l'organizzazione mondiale *Humanity Plus, H+*) […] Questa parola fa riferimento al miglioramento della condizione umana per giungere ad un più avanzato stato evolutivo chiamato Postumanesimo; nel frattempo la fase intermedia di transizione viene denominata, appunto, *Transumanesimo* […] (che ha comunque la sua base nell'umanesimo e nei suoi valori» (Vatinno, 2010, p. 9).

Tornando ora agli effetti che il processo di automazione ha nella sfera lavorativa, sociale, e relazionale i trasformazionalisti rifiutano la tesi sostenuta dagli scettici che riducono la portata trasformativa dell'IA a livello globale e la sua complessità generativa.
L'IA si adatta alle strutture socioeconomiche esistenti del capitalismo del XXI secolo, o può esserne contenuta. Invece di un'economia globale che si basa su un modello di *business as usual*, questo punto di vista sottolinea l'IA è una espressione di più ampi cambiamenti digitali nell'organizzazione delle istituzioni moderne e della società contemporanea. Un aspetto centrale di questo punto di vista tecno ottimista è una concezione del cambiamento sociale che coinvolge non solo l'occupazione e il posto del lavoro, ma anche l'identità e il sé. AI *revolution* non sta trasformando solo le istituzioni ma anche le persone.
Questo dibattito tra scettici e trasformazionalisti accentua la sua importanza sulla «new AI economy» (Elliott, 2020c, p.158) dell'intelligenza artificiale, e in particolare su come sta trasformando il lavoro, l'occupazione e la disoccupazione, risultando quindi fondamentale per comprendere la formazione del sé nella mondializzazione digitale della società in cui come ci ricorda

Richard Sennett sono imprescindibili «le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale» (Sennett, 2000).
L'uomo flessibile, traduzione del titolo originale *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, evidenzia quanto il capitalismo flessibile condizioni lavorativamente l'uomo, che deve essere sempre più versatile (Sennett, 2000, p. 9).
E in ciò la tecnologia esponenziale crea ulteriori condizioni ansiose, generate dalla paura di essere sostituiti in un sistema economico capitalistico, in cui si accelera e intensifica il processo di astrazione anche della materia e dei corpi, portando ad un'economia della conoscenza (Rullani, 2004), ad una economia dell'immateriale (Gorz, 2003) rispetto a cui il biocapitalismo è la manifestazione più avanzata (Codeluppi, 2008).

> «Il risvolto della flessibilità che genera più confusione è forse il suo impatto sul "carattere" [*character*] dei singoli individui. […] il "carattere" indica soprattutto i tratti permanenti della nostra esperienza emotiva, e si esprime attraverso la fedeltà e l'impegno reciproco, o nel tentativo di raggiungere obiettivi a lungo temine, o nella pratica di ritardare la soddisfazione in vista di uno scopo futuro. Insomma, tra la moltitudine di sentimenti in cui noi ci troviamo costantemente immersi, siamo sempre impegnati nel tentativo di salvarne e rafforzarne qualcuno (Sennett, 2000, p.10).

Questa accelerazione tecnologica ci riporta alle riflessioni di Elliott sulla *instant chang*e, una fame infinita, che non conosce limiti per il cambiamento immediato, la crucialità delle vite mobili e la *fascination with speed and dynamism* che insieme alla reinvenzione e all'ansia per i tempi sempre più contratti e l'episodicità, come ricordato costituiscono le dimensioni fondanti del nuovo individualismo (Elliott & Lemert, 2009, p.xi). Dove

> «l'enorme potenziale di crescita della robotica […] la volatilità dell'occupazione di fronte alla progressiva automazione tecnologica» (Elliott, 2021, p.99)

incide sull'identità dei lavoratori a cui viene richiesto di adattarsi, incide sul lavoro, ma soprattutto sul senso della vita.

### 1.5 Il Sé e la vita quotidiana come rappresentazione digitale. Intelligenza Artificiale, *Chatbots, Machine Learning* e Salute mentale.

Come abbiamo precedentemente esposto, Elliott articola il capitolo *The Algorithmic Self* in tre principali sezioni. Delle quali, la seconda viene approfondita nel paragrafo dal titolo: *Chatbots, Talk and the Self* (Elliott, 2020, pp.160-167) in cui vengono trattati gli aspetti che ineriscono l'ascesa di

*Chatbots,* il loro ruolo nel rimodellamento, nel *reshape* della conversazione umana e l'influenza da loro esercitata assieme alle *intelligent machines* sul sé. Considerando che la loro espansa diffusione, rende la digitalizzazione della vita quotidiana nelle società occidentali, sempre più pervasiva e identificativa delle generazioni native nell'età postmoderna.
Questo approfondimento *Chatbots, Talk and the Self* deriva dall'articolo: *Will talking to AI voice assistants re-engineer our human conversation?*[209] che Elliott scrive insieme a Julie Hare, *Honorary Fellow*, membro onorario della *University Melbourne*, pubblicato nel 2019 in *The Conversation*. E trova importanti integrazioni e continuità argomentativa, con «Bot, dialogo e co-presenza» (Elliott, 2021b) paragrafo attinente alle «Tecnologie digitali e interazione sociale» facente parte di *La cultura dell'Intelligenza Artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale* (2021b).
In quest'opera Elliott analizza il fenomeno che con la diffusione di Internet ha portato ad una progressiva digitalizzazione della medicina e delle realtà in ambito sanitario, constatando che a cavallo tra gli anni Novanta del Ventesimo secolo e gli inizi del nuovo Millennio si è affermato un rapido sviluppo di questa digitalizzazione di cui sono espressione ad esempio

> «i servizi sanitari online, […] nuove forme di raccolta dei dati e diagnostica per immagini […] app per monitorare le condizioni *dell'*organismo, per seguire l'andamento del sonno, misurare i livelli energetici, monitorare la propria fertilità […] le tecnologie smart per l'assistenza» (Elliott, 2021b, pp.243-244).

Interessante è anche quanto illustrato da George Ritzer sui problemi circa «l'utilizzo di internet per il consumo sanitario» (Ritzer, 2014, p.413), che comporta non solo la ricerca di fornitori per l'assistenza sanitaria di molteplici tipologie, ma anche l'acquisto di prodotti e servizi medici, di farmaci e test come quello del DNA che possono essere effettuati a casa e sono disponibili online (Ritzer, 2014, p.413). Procedure che però potrebbero non essere sempre sicure e rispettose della *privacy*. Inoltre Ritzer evidenzia il cambiamento avvenuto con la digitalizzazione delle cartelle cliniche e le tele-visite (Ritzer, 2014, p.414).

> «L'adozione dei computer ha cambiato il modo in cui si acquisiscono nozioni sulla salute, rendendo le persone sempre più attive nella ricerca di informazioni mediche su uno stile di vita sano e sui propri sintomi» (Elliott, 2021b, p.243).

[209] Elliott, Anthony & Hare, Julie "Will talking to AI voice assistants re-engineer our human conversation?" *The Conversation*, 15 January 2019 https://theconversation.com/will-talking-to-ai-voice-assistants-re-engineer-our-human-conversations-108922

Anche la professione del medico sta vivendo importanti trasformazioni, si parla ad esempio del «chirurgo tecnologico» (Elliott, 2021, p.245), e con la chirurgia robo-assistita, il rapporto uomo-macchina, secondo alcuni porterà alla figura del «superchirurgo» (Elliott, 2021b, p.246), che fa parte dei medici della e-Health ovvero che operano nell'ambito della salute digitale (Bichi, 2022, p.646).
Una salute digitale che come dimostrato nel periodo pandemico, con la diffusione dei Big Data e della datificazione (Bichi 2022, p.650) attraverso la tecnologia di ultima generazione, l'intelligenza artificiale ha aumentato la condivisione di dati e informazioni nella comunità scientifica, velocizzando la ricerca dei vaccini e degli interventi di assistenza. Elliott attraverso Matthew Honeyman, Phoebe Dunn e Helen McKenna illustra alcune delle più importanti innovazioni facenti ormai parte del sistema sanitario del Regno Unito, dove

> «si va dalle nuove tecnologie basate sui sensori, come le pillole intelligenti e il rilascio programmato di farmaci, alla terapeutica digitale e alla terapia cognitivo comportamentale computerizzata passando per le tecnologie blockchain e gli archivi sanitari centralizzati» (Elliott, 2021b, p.245)

Elliott poi ci propone una panoramica sui risultati dell'innovazione in campo scientifico e tecnologico, robot che vengono utilizzati «nell'artoplastica, cioè la chirurgia sostitutiva del ginocchio» (Elliott, 2021b, p.247), robot che identificano i bulbi sani per il trapianto di capelli, la microrobotica, i robot ingeribili come quelli sviluppati dalla Rani Therapeutics, di cui è parte una «siringa contenete carboidrati che rilascia i farmaci in punti precisi dell'organismo» (Elliott, 2021b, p.248). In questo contesto storico, per la prima volta si valuta «il passaggio dalla robotica automatizzata a quella autonoma» (Elliott, 2021b, p.247), e ciò fa sorgere ulteriori domande.
Ora ricollegandoci all'analisi che Elliott sviluppa circa gli avanzamenti delle tecnologie dell'informazione, dell'intelligenza artificiale e della robotica affrontati in relazione alla sanità (Elliott, 2021b, p. 243), intendiamo seppur brevemente far riferimento, al rapporto tra la tecnologia di ultima generazione, l'intelligenza artificiale e la salute mentale (Cavallini, 2025), tematica che abbiamo considerato già nell'intervista preziosa al Professore Fornaro, e che interessa sia il possibile sostegno psicoterapeutico finalizzato al benessere psicologico del paziente, che il fenomeno della medicalizzazione e della *culture therapy*.
Nell'articolo *l'intelligenza artificiale al servizio della salute mentale: chatbot in psicoterapia* (2023), Tiara Ailen Belloni Carreras e Rosita Borlimi propongono

> «un'analisi delle potenzialità dei chatbot nella cura della salute mentale *chiedendosi se nel futuro*, i chatbot possono diventare uno strumento da

> implementazione nella psicoterapia (corsivi miei)» (Belloni Carreras & Borlini, 2023)

Infatti con la rapida progressione innovativa dell'intelligenza artificiale, l'utilizzo di chatbot potrebbe avere un ruolo nella ridefinizione della psicologia clinica e dei trattamenti nella psicoterapia (Bending, Erb, Schulze-Thesing & Baumeister, 2019). Vari studi hanno dimostrato che possono essere utili nella gestione dell'ansia e in condizione di depressione. Così come in interventi dove le competenze sono più circoscritte, o nella terapia online.
Ci sono però dei limiti come quelli inerenti all'accettazione da parte del paziente di suggerimenti terapeutici dai chatbot, vi è poi la questione relativa all'empatia e se si possono creare chatbot relazionali che replicano capacità umane.
Pertanto adottarli nell'ambito della salute mentale, comporta una particolare attenzione per il trattamento dei dati e la tutela della *privacy,* due temi che hanno forti criticità legali, sociali e etiche. Come spiegano le autrici sarà necessaria la realizzazione di una nuova legislazione che regolamenti il loro uso proteggendo i dati personali e privati.

> «Una soluzione […] è che i chatbot ricevano il marchio CE (Conformité Europenne), *ciò* potrebbe permettere di distinguere chatbot terapeutiche efficaci e sicure da quelle che non offrono alcun beneficio clinico o potrebbero arrecare danni al paziente» (Belloni Carreras & Borlini, 2023).

Marianna Lucibello invece come l'articolo di cui è autrice affronta come già nel titolo si palesa: "*L'utilizzo del Machine Learning nell'ambito della salute mentale. Gli algoritmi di Machine Learning permeano una vasta gamma di settori nella società, e possono fornire contributi anche alla salute mentale*" (Lucibello, 2023), il ruolo della *Machine Learning*, a partire dalla definizione sia sul piano della psicodiagnosi, sia nella prognosi che del trattamento adottato principalmente nella terapia dei disturbi mentali.
Sebbene la funzione positiva di *Machine Learning* (Chen & Asch, 2017) in ambito sanitario, abbia registrato importanti risultati nella

> «diagnosi dei tumori cutanei, polmonari, mammari e delle patologie oculari» (Dwyer, Falkai & Koutsouleris, 2018)

il discorso di un possibile utilizzo per il trattamento dei disturbi mentali, e quindi nella branca medica della psichiatria, costituisce una questione complessa che comporta una considerazione attenta e critica inerente le funzioni che *Machine Learning* può avere nella sua applicazione, e gli effetti che potrebbe generare nel paziente, chiamando pertanto in causa le problematicità che interessano l'etica, dato che è fondamentale la valutazione del suo impatto sulla salute mentale.

> «Il Machine Learning è un ramo dell'Intelligenza Artificiale *incentrato sulla* manipolazione di dati mediante algoritmi al fine di emulare il processo di apprendimento umano» (Lucibello, 2023).

Nell'ambito nella psicodiagnostica gli studi hanno riguardato l'uso di *Machine Learning* sulle patologie quali depressione, schizofrenia e Alzheimer (Lee 2021), il cui utilizzo negli ultimi anni si è esteso anche all'anoressia, ad alcune fobie, dipendenze da sostanze. Rivelandosi utile per diagnosi differenziate. E per l'uso di fibre celebrali nel distinguere le diverse condizioni diagnostiche. *Machine Learning* nel replicare il processo di apprendimento umano potrebbe essere di «supporto nelle decisioni cliniche in situazioni di incertezza diagnostica» (Lucibello, 2023).
Dal punto di vista clinico, la sua applicazione, si è dimostrata utile per acquisire tassi di predizione. Nel caso ad esempio della depressione *Machine Learning* è stata molto importante per individuare attraverso valutazione, coloro che presentavano un rischio suicidario, o nell'ambito delle dipendenze, è stata d'aiuto nella creazione di cartelle cliniche che evidenziassero la maggiore probabilità di uso delle sostanze stupefacenti. Molto utile anche nell'ausilio per le decisioni farmacologiche. Quanto detto sinora rientra nella cosiddetta

> «Medicina delle 4P la predizione, la prevenzione, la personalizzazione e la partecipazione […] legata alle piattaforme di crowdsourcing medicine» (Bichi, 2022, p.651).

Infine, una questione assai discussa è quella che riguarda la salute digitale e l'aumento della sorveglianza legata al controllo dei dati personali, la *dateveillance* (Dijck, 2014 in Bichi, 2022, p.653) caratteristica della società digitale. Nel successivo paragrafo affronteremo proprio l'approccio della teoria sociale di Elliott sulla sorveglianza algoritmica a cui aggiungeremo alcuni riferimenti agli studi di Deborah Lupton sulla vigilanza e la sorveglianza digitale.

### 1.6 Il potere della sorveglianza algoritmica e il Sé

La pervasività della tecnologia informatica ed esponenziale, con l'espansione della cultura dell'Intelligenza Artificiale combinata all'apprendimento automatico e ai Big Date, ha reso il capitalismo flessibile anche un capitalismo informazionale i cui modelli di business permeano pure attraverso la sorveglianza governativa il mercato globale e la vita quotidiana. La società globalizzata a partire dai primi decenni del Ventunesimo secolo, osserva Elliott caratterizza con la sorveglianza il nostro vivere nel mondo

> «in cui bot automatizzati manipolano i social media, influenzano le tendenze di consumo e condizionano le opinioni politiche. L'AI predittiva prende di mira i consumatori in base alle loro preferenze personali, all'utilizzo dei dispositivi e ai social network. Software automatizzati diffondono messaggi politici durante le elezioni, propagando "fake news" con bot di Twitter e Facebook sempre più sofisticati. Altrettanto preoccupante è che i governi di tutto il mondo utilizzino l'IA per "orientare" i cittadini verso determinate politiche sociali, ridisegnando il coinvolgimento dell'individuo in ambiti quali salute, istruzione, lavoro e molti altri (traduzione mia)» (Elliott, 2020c, p.167).

Elliott esamina oltremodo l'azione dei governi asiatici, che utilizzano l'IA predittiva attraverso la realizzazione di titanici database centralizzati per sorvegliare e controllare cosa fanno i cittadini, cosa pensano e quali sono le loro emozioni (Elliott, 2020c, p.167). I posti pubblici sono continuamente sotto l'azione della sorveglianza, e l'Intelligenza Artificiale viene utilizzata per segnalare preferenze, scelte abitudini dei cittadini anche nei sistemi democratici. È evidente che il tema della libertà umana, della tutela della privacy degli individui che viene così erosa e della effettiva condizione della democrazia sotto l'azione dell'algoritmo della sorveglianza faccia emergere preoccupazioni e ansia. Inoltre molti critici come abbiamo evidenziato, pongono all'attenzione dell'opinione pubblica e dei dibattiti anche accademici, che

> «la dipendenza delle persone dalle tecnologie digitali stia portando ad una perdita del controllo delle loro vite sia professionali che personali. A livello del sé, l'ansia culturale è che le persone potrebbero essere sedotte e barattare l'autonomia personale con stili di vita algoritmici (traduzione mia)» (Elliott, 2020c, p.168).

Elliott espone molte posizioni critiche e ci propone a tal riguardo un esempio, lo scandalo Cambridge Analytica (Elliott, 2020c, p.168), circa il furto dei dati durante elezioni politiche statunitensi (Franceschini, 2018), che ci racconta concretamente alcuni aspetti preoccupanti sull'uso "distorto" a fini di potere della sorveglianza algoritmica. Un'inchiesta portata avanti dall'*Observer* e dal *New York Times* sulla base della testimonianza di un ex dipendente della Cambridge Analytica, ha dimostrato che nel 2016 proprio la citata Cambridge Analytica, ex società inglese di analisi dei *Big Date*, nel corso delle elezioni presidenziali tenutesi negli Stati Uniti d'America, ha rubato ottanta milioni di profili da Facebook, dati personali raccolti senza il loro consenso e utilizzati influenzare con pubblicità politica (Elliott, 2020c, p.168), le votazioni,

> «manipolando gli elettori con una propaganda personalizzata a base illeciti programmi di software, negli USA, in Europa, da Trump alla Brexit e oltre» (Franceschini, 2018)

Elliott si ricollega poi al pensiero di Shoshana Zuboff con particolare attenzione all'opera "*The Age of Surveillance Capital. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*" (2018), nella quale la sociologa statunitense introduce la definizione di capitalismo della sorveglianza esponendo in un'analisi sofisticata questa nuova forma di potere, senza precedenti nella storia dell'umanità, così come le multinazionali che nel capitalizzare profitti connessi all'Intelligenza Artificiale e alla tecnologia esponenziale finalizzata alla sorveglianza e alla predittività del comportamento umano, ne sono l'espressione più bieca. Questa è la nuova frontiera del potere: sorvegliare, controllare e prevedere il comportamento dell'uomo, influenzando e inducendo delle modificazioni sull'agire delle persone, in modo subdolo e con processi di normalizzazione e persuasione. D'altronde Foucault sviluppando la sua analisi già ci parla di una nuova forma potere, il biopotere (Foucault, 2013), considerando l'*anatomo-politique* quale ottenimento dell'assoggettamento dei corpi degli individui e la *biopolitique* che si esercita sull'intera popolazione, sulla specie umana (Mattucci & Vagnarelli, 2012, p.7). Evidente è il rapporto tra biopotere e capitalismo.

> «Il biopotere, inoltre, articolandosi non sulla base del modello della legge e della repressione ma su quello della normazione e della normalizzazione, richiede una griglia di intellegibilità che sia emancipata da un'idea di potere inteso quale decisione/intenzione, proibizione/repressione» (Mattucci & Vagnarelli, 2012, p.8).

La Zuboff ci propone uno studio sulle conseguenze della digitalizzazione e della onnipresenza del capitalismo della sorveglianza dalla Silicon Valley ad ogni aspetto dell'economia (Zuboff, 2028), dove i mercati del futuro riguardano l'esistenza cognitiva emotiva e fisica dell'umano. I pericoli di tale capitalismo sono amplificati anche dalla vulnerabilità del controllo democratico e delle sue leggi, spesso sedotto dal canto delle sirene che promette la massimizzazione dei profitti, senza considerare la perdita della libertà e della nostra capacità di scegliere e decidere del nostro futuro di uomini e non di robot umanoidi o cyborg (Marazzi, 2019).
Eppure come ci spiega Remo Bodei, il tema della schiavitù e del dominio, non appartengono solo alle teorie filosofiche del passato, ma percorrendo la storia da Aristotele all'Intelligenza Artificiale, questo tema è una costante dell'esistenza e della dignità dell'uomo (Bodei, 2023).
Nell'ambito della sociologia digitale, di grande rilevanza è poi lo studio della sociologa Deborah Lupton, che anche in relazione all'opera di Manuel Castells

*La nascita delle società in rete* (Castells, 2002), per il quale viviamo nell'età dell'informazione, si occupa di studiare e comprendere

> «l'economia globale dell'informazione e *le* nuove forme di potere, legate all'emergere di nuove modalità di sviluppo delle reti sociali attraverso le tecnologie online, come le piattaforme di social media, e come queste tecnologie modellino o rimodellino l'esistenza» (Lupton, 2018, p.19).

indagando sulla vigilanza digitale e sulla politica della sorveglianza digitale.
La Lupton chiarisce come la vigilanza digitale è ormai una realtà fondamentale dell'economia dell'informazione digitale e per settori come la sanità, l'istruzione e la pubblica sicurezza. E in tutto questo la società in rete ha facilitato e accelerato questa economia della sorveglianza a livello globale (Lupton, 2018, p.32). Facendo riferimento alla Sorveglianza liquida di Bauman e Lyon (2014) si ha un'ulteriore conferma di quanto la sorveglianza rappresenti una realtà pervasiva e difficile da gestire. Le tecnologie digitali creano nuove forme di vigilanza, come quella che definisce l'assemblaggio di sorveglianza che

> «Si configura attraverso la produzione e l'aggregazione di varie forme di dati, che danno vita a un tipo di assemblaggio nuovo, che cambia di continuo quanti più dati vengono prodotti. Corpi e identità si frammentano in una serie di componenti discrete come fossero dati digitali, e sono riassemblati in questo processo di riconfigurazione. Questo assemblaggio diventa poi l'oggetto di vari provvedimenti» (Lupton, 2018, p.33).

La Lupton argomenta a lungo su molteplici tipologie di sorveglianza, giungendo poi alla *dataveglianza* che comprende un elevato numero di tecnologie digitali e dati (Lupton, 2018, p.34), nella quale gli algoritmi predittivi e i big data svolgono un ruolo indispensabile. La Lupton citando più volte le rivelazioni di Edward Snowden tecnico che ha operato nella CIA, che ha lavorato come consulente NSA, un'agenzia di intelligence e è stato anche un whistleblower, ci fa comprendere come sia necessario prendere atto che le misure di sorveglianza svolte in mancanza del nostro consenso stiano aumentando notevolmente.
Snowden ha dimostrato come attraverso l'uso del programma PRISM milioni di cittadini venissero spiati dall'NSA non solo per scopi legati alla sorveglianza ma anche per

> «cercare di sfruttare le piattaforme dei media digitali per screditare attivisti politici e movimenti, per esempio quelli di WikiLeaks e Anonymous. Formata dalle agenzie di intelligence degli Stati Uniti della Gran Bretagna, del Canada e della Nuova Zelanda, la Five Eyes Alliance altera

> intenzionalmente i contenuti digitali online introducendovi false informazioni» (Lupton, 2018, p.115).

Snowden disvela con le sue dichiarazioni documentate quale limite ha superato lo Stato nella sorveglianza e nel controllo dei dati personali. Ad esempio riporta la Lupton grazie alla documentazione fornita da Snowden, ora siamo venuti a conoscenza che la GCHQ l'agenzia di spionaggio britannica Joint Threat *Intelligence Group del Government Communication Headquarters* tra le varie attività devianti, fornisce alle piattaforme false informazioni sulle reputazioni da screditare e bersagli da distruggere (Lupton, 2018, p.115).

> «Un documento del GCHQ descrive a grandi linee queste tattiche accennando alle "quattro D" delle sue operazioni online segrete; *deny* (nega), *distrupt* (scompiglia), *degrade* (umilia), *deceive* (inganna)» (Lupton, 2018, p.115).

La Lupton spiega come i modi che adottiamo nell'uso dei media digitali, ha modificato radicalmente il confine tra la sfera pubblica e quella privata, la pratica sociale che implica il confessarsi sulle piattaforme online, ha ridefinito il concetto di Privacy (Lupton, 2018, p.117). A tal riguardo citando il concetto di «*privacy interconnessa* [*networked privacy*]» (boyd, 2012) introdotto dalla sociologa e ricercatrice danah boyd, ci descrive quanto sia ancora più difficoltoso tutela la propria *privacy* «nell'epoca dei social network della subveglianza» (Lupton, 2018, p.117). Concludendo Elliott ci propone un'analisi in cui il concetto stesso di libertà d'espressione nella società democratica, non può essere considerato come dovuto o certo, soprattutto con gli usi dell'intelligenza artificiale predittiva da parte di apparati dello Stato o comunque di componenti del sistema democratico. Elliott analizza quindi le

> «trasformazioni del sé alla luce della sorveglianza pervasiva, per giungere a delle considerazioni conclusive sulle minacce attuali e future alla vita privata e al sé di fronte a una diffusa erosione della fiducia pubblica nelle istituzioni sociali (traduzione mia)» (Elliott, 2020, p.155).

Ormai il confine tra democrazia rappresentativa e le sue istituzioni e la digitalizzazione della vita pubblica e della politica (Elliott, 2021b, 260) non è più netto né definito, questo sta producendo per la prima volta nella storia dell'umanità una «riconfigurazione del potere globale e dello Stato democratico moderno ad opera del mondo digitale generalizzato» (Elliott, 2021b, 260).

# Capitolo 2- I.A. A partire da Elliott

## 2.1 Elliott si interroga: Intelligenza Artificiale e *Reinvention* nel periodo pandemico

A completamento degli spunti di riflessione sui rapporti tra il potere della Sorveglianza Algoritmica «*Algorithmic Surveillance*» (Elliott, 2020, pp.167-174) e il sé riteniamo di grande interesse soffermarci, seppur brevemente su due contributi che Elliott scrive circa il ruolo dell'intelligenza Artificiale e delle sue applicazioni, usate dai Governi nel corso del periodo pandemico Covid-19 in cui sono stati raccolti un'enormità di dati, che hanno fatto sorgere dubbi non solo sul loro utilizzo ma anche sui pericoli legati alla violazione della *privacy* in nome del bene collettivo e della sicurezza nazionale. Considerazioni che ci introdurranno poi alla questione assai sensibile tra etica, AI e Democrazia, su cui Elliott ha rilasciato alcune interviste anche in Italia.[210]

Molti degli spunti di riflessione sono legati pure alla seconda edizione di *Reinvention* in cui Elliott su suggerimento del suo editore Gerhard Boomgaarden amplia, sviluppa ulteriormente e tratta anche tematiche nuove, tra cui quella della reinvenzione durante il periodo pandemico, in alcune interessanti pagine del paragrafo: *Reinvention in the time of coronavirus*.[211]

I due contributi di Elliott a cui facciamo riferimento sono stati pubblicati nel 2020 a distanza di un mese, e sono costituiti da un articolo pubblicato il 22 maggio: *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus* per *Academy of the Social Sciences in Australia*[212] e da un saggio che verrà pubblicato per la prima volta il 30 giugno, nel *free digital pamphlet: 12 Perspectives on the Pandemic. International Social Science Thought Leaders Reflect on Covid-19* a cura di Gerhard Boomgaarden, dal titolo: "*What Future for Post-Coronavirus Societies?*" [213]

Prima però di entrare nel merito di questi scritti che come esplicitato dai titoli, contengono già la domanda che Elliott pone, è importante fare una breve nota introduttiva sull'evento che più di ogni altro in questi quasi trent'anni del Terzo Millennio, ha scompaginato le realtà globalizzate su scala mondiale: la pandemia COVID-19,[214] la Sars-Cov-2.

Prima di questo totale sconvolgimento prodotto dal COVID-19, il fenomeno pandemico di cui avevamo sentito parlare o avevamo avuto l'occasione di

---

[210] Giannetta, Eugenio "Elliott: Democrazia e digitale, è l'ora di una riflessione etica" *Avvenire* 6 ottobre 2021 www.avvenire.it

[211] Elliott,A. (2021). *Reinvention.* Second Edition. London and New York: Routledge-Taylor & Francis Group.

[212]Elliott, A. Menace or saviour? Artificial intelligence and coronavirus, 22/05/2020 https://socialsciences.org.au/news/menace-or-saviour-artificial-intelligence-and-coronavirus/

[213] Elliott, Anthony "What Future for Post-Coronavirus Societies?" *Politics & Society* 30/06/2020 https://blog.degruyter.com/what-future-for-post-coronavirus-societies/

[214] *Regions***:** *Africa, Americas, Eastern Mediterranean, Europe, South-East Asia, Western Pacific* in https://who.int/

leggere, risaliva circa a un secolo addietro. Conosciuto come influenza spagnola o semplicemente come la Spagnola ebbe inizio il 4 marzo 1918 (Elliott, F. 2020)[215] data in cui venne registrato il primo caso, oggi chiamato paziente zero, questa pandemia durò fino al marzo 1920, mietendo tra le sue vittime anche artisti e intellettuali come Guillaume Apollinaire (1880-1918), poeta, scrittore e critico d'arte francese; Egon Schiele (1890-1918) pittore e incisore austriaco che si ammalò di influenza spagnola insieme alla moglie, e Max Weber (1864-1920), il cui pensiero ad ampio spettro abbraccia il campo filosofico, economico, politico, storico, religioso oltre che quello della sociologia "classica" di cui è riconosciuto come uno dei padri fondatori.
L'influenza spagnola

> «uccise tra cinquanta e cento milioni di persone, vale a dire tra il 2,5% e il 5% della popolazione mondiale. Questa stima così oscillante, *come puntualizza la giornalista scientifica Laura Spinney nella sua opera* "*1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*", riflette l'incertezza che ancora circonda l'epidemia. Considerando alcuni singoli eventi che hanno causato una perdita eccezionale di vite umane, il dato relativo alle vittime è superiore sia a quello della prima guerra mondiale (diciassette milioni di morti), sia a quello della seconda (sessanta milioni di morti) e probabilmente anche alla somma dei due. Fu la più grande ondata di morte dai tempi della peste nera, forse la più grande nella storia dell'umanità. Eppure se svolgiamo il nastro del Novecento, vediamo due guerre mondiali, l'ascesa e il declino del comunismo, alcuni drammatici episodi della decolonizzazione, ma non l'evento più sconvolgente di tutti, anche se è proprio davanti ai nostri occhi. Quando si chiede qual è stato il principale disastro del XX secolo, quasi nessuno risponde "L'influenza spagnola" (corsivi miei)» (Spinney, 2020, p.12).

Nel nuovo Millennio, invece con l'imperio della mediatizzazione, ovvero di quella serie di processi che portano alla comunicazione mediata (Boccia Artieri in Bichi, 2022, pp.464-476) l'espandersi del capitalismo informazionale (Castells, 2014) e delle pratiche digitali, già agli inizi di gennaio iniziavano a filtrare le prime notizie sul focolaio di Wuhan in Cina, e sui primi casi di contagio da coronavirus, registrati in Italia, con i coniugi cinesi provenienti

[215]Chiaberge, Riccardo (2016), *1918 la grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*, UTET, Torino, De Agostini, Novara. Cutolo, Francesco (2020), *L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale e un caso locale. Saggio introduttivo di Roberto Bianchi*, I.S.R.Pt. Editore (Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Provincia di Pistoia), Pistoia. Cfr. The Scientist (2020), *Dall'influenza spagnola al coronavirus*, StreetLab, *e-book*.

proprio da Wuhan, e ricoverati all'Istituto Spallanzani di Roma il 29 gennaio,[216] dove i medici sono riusciti a salvare loro la vita.
I governi di molti Stati, tra i quali la Cina, la Corea del Sud, il Giappone, Taiwan e Singapore, per fronteggiare l'urgenza sanitaria causata dalla pandemia Covid-19, hanno deciso di adottare strumenti digitali, facendo affidamento anche sulla cultura disciplinata della popolazione, al fine di

> «controllare l'evoluzione, la diffusione e la riproduzione del virus nella popolazione […] in Cina è stato impiegato Jiankangma ("Sei sano") un'app messa a punto dal gigante tecnologico Alibaba sotto la supervisione che utilizza un sistema di codici cromatici (verde giallo rosso) per classificare gli individui in base allo stato di salute e tenerne sotto controllo i movimenti. Un analogo sistema di tracciamento è stato utilizzato in Corea del Sud, paese dove notoriamente vi sono più cellulari che persone» (Codeluppi, 2020, pp.61-62).

Invero come precisa Codeluppi nella stazione di Pechino la sorveglianza digitale era già attiva per mezzo di una telecamera capace di misurare la temperatura corporea. Quando si individuava una persona con valori superiori alla soglia, un sistema informatico, provvedeva a comunicare questo dato, a coloro che avevano condiviso il vagone con quella persona, con dei messaggi indirizzati ai cellulari. Milioni di abitanti sono stati soggetti di quello che la sociologa Shoshana Zuboff denomina «capitalismo della sorveglianza» (Codeluppi, 2020, p.66)
Shoshana Zuboff, nel suo libro " *The Age of Surveillance Capitalism"*, sostiene che uno dei motivi per cui tutto questo è così preoccupante non è che la sorveglianza non sia una novità, ma il modo in cui l'intelligenza artificiale sta prendendo la sorveglianza e la sta trasformando in una sorta di mercato a termine in cui, se si entra in possesso di questi dati, è molto redditizio. Vale enormi quantità di denaro perché le persone sono disposte a scommettere su quale sarà il nostro comportamento futuro in termini di mercato.
L'introduzione del *Pamphlet* digitale: *12 Perspectives on the pandemic. International social science thought leaders reflect on Covid-19* di Gerhard Boomgaarden è una esplicitazione precisa in poche parole, della simultaneità e rapidità con cui grazie al potere dell'universo digitale, mentre si scrive si conoscono gli eventi che stanno accadendo, i dati, i bollettini a livello globale, mentre si scrive,

> «il mondo del governo è impegnato in misure di salute pubblica in tutto il globo. Le notizie consistono in aggiornamenti sulla pandemia di Covid-19 I viaggi non essenziali nella maggior parte dei Paesi sono bloccati sembra

[216] Ministero della salute *#Covid-19, coppia cinesi dimessa: "Guariti grazie agli italiani"* in https://www.salute.gov.it. 21 aprile 2020.

> probabile una grave recessione globale e forse persino una depressione mondiale […] Questo opuscolo digitale "*12 Perspectives on the pandemic*" pamphlet digitale offre uno spazio virtuale in cui gli scienziati sociali possono avviare queste conversazioni, osservare *zeitgesit* lo spirito del tempo, respirare. È un'opportunità di leggere le riflessioni di alcuni dei *key influencers* in questo campo mentre analizzano l'impatto del virus sulla società (traduzione mia)».[217]

L'informazione durante il diffondersi della pandemia è stata contraddistinta da fenomeno dell'infodemia ovvero

> «da un diluvio di informazioni provenienti da fonti più o meno affidabili, che ci ha sommerso» (CENSIS, 2021, p.395)

Una delle dodici prospettive sulla pandemia è quella del *key influencer* Elliott il quale nel suo saggio *What Future for Post-Coronavirus Societies?* Si chiede quale futuro per le società post-coronavirus?

Tra i diversi strumenti adottati dai numerosi Stati per far fronte all'emergenza sanitaria causata dalla pandemia Covid-19, c'è anche l'utilizzo di strumenti digitali finalizzato allo scopo di controllare l'evoluzione, la diffusione e la riproduzione del virus nella popolazione

> «Sempre in Cina è stato impiegato Jiankangma ("Sei sano") un App messa a punto dal gigante tecnologico Alibaba sotto la supervisione che utilizza un sistema di codici cromatici (verde giallo rosso per classificare gli individui in base allo stato di salute e tenerne sotto controllo» (Codeluppi

Elliott dedica alcune riflessioni al paradigma della *Reinvention* al tempo del COronaVIrus Disease 19. Un fenomeno pandemico che ha creato sconvolgimenti in ogni aspetto della vita quotidiana, della vita e delle relazioni sul piano globale, scatenando paure, sospetti, diffidenze come quelle contro il vaccino, creando preoccupazioni a livello di coesione sociale e della globalizzazione.
Elliott prende qui in esame la teoria del politologo John Gray secondo cui il Covid l'era della globalizzazione al suo apice è finita. Poiché

> «Un sistema economico basato sulla produzione mondiale e su lunghe catene di approvvigionamento si sta trasformando su uno meno interconnesso. Uno stile di vita guidato da una mobilità incessante sta

[217] Boomgaarden, G. *12 perspectives on the pandemic. International social science thought leaders reflect on Covid-19*. A de Gruyter Social Sciences Pamphlet

> volgendo al termine. Le nostre vite saranno più limitate fisicamente e più virtuali di prima (traduzione mia)» (Gray, 2020).

Questa tesi viene considerata criticamente da Elliott in quanto incompleta poiché Gray considera la globalizzazione esclusivamente come un fenomeno economico, quanto invece è assai più complesso. Sono altrettanto fondamentali gli aspetti sociali, culturali, storici, politici e legislativi della globalizzazione che sono in un rapporto di condizionamento reciproco e che coinvolgono esiti ed effetti anche psicologici ed emozionali, generati da processi che incidono sia sulla vita quotidiana che globale. Sia sull'identità individuale e sociale che sulle relazioni intergenerazionali, intersoggettive, sulla comunicazione e il linguaggio, o tra Stati, o ancora tra Continenti, così come sulla questione di genere, e sul piano dei bisogni e dei desideri.

> «Sulla scia del COVID-19, il mondo ha assistito ad una ondata di informazioni digitali che ha potenziato le reti virtuali e il flusso di idee in ogni ambito dalla sanità al business (traduzione mia)» (Elliott, 2021, p.63).

Nelle considerazioni che Elliott sviluppa sul rapporto tra sorveglianza durante la pandemia e il diritto alla *privacy*, vi è anche un'analisi circa L'app COVIDSafe adottata dal governo australiano.[218] Un app che sebbene sia stata ideata per tracciare e rintracciare il virus, e quindi con uno scopo preventivo e protettivo per la collettività ha fatto sorgere non poche opinioni contrastanti e visioni critiche per le implicazioni sulla *privacy* derivanti dalla raccolta di tutti quei dati da parte del governo federale. In questa conversazione *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus*, Elliott risponde alla questione se l'intelligenza artificiale in questo contesto storico sia più una minaccia o una salvezza.

Il dibattito sottolinea Elliott verte effettivamente sulla quantità di dati detenuti dal governo federale, e ciò rappresenta una motivazione e una preoccupazione sulla violazione della privacy che non va sottovalutata né denigrata, perché essa è una questione importante. Tuttavia, è stata superata la cifra di 4,5 milioni di persone, che hanno provveduto a scaricare l'app già nei primi giorni dalla sua disponibilità (Elliott, 2020).[219]

Inoltre Elliott pone all'attenzione la necessità di non considerare la situazione dell'Australia, come isolata o esclusiva perché adottando un'ottica comparativa, come da noi anticipato, attraverso il pensiero di Codeluppi in *Come la pandemia ci ha cambiato*, anche a Singapore e in Cina sono state utilizzate da parte dei

[218] Elliott, A. *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus*, published 22/05/2020 in Academy of The Social Sciences in Australia https://socialsciences.org.eu

[219] Elliott, A. *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus*, published 22/05/2020 in Academy of The Social Sciences in Australia https://socialsciences.org.eu

governi, app simili. Nel caso di Singapore precisa Elliott nella conversazione, l'app è stata utilizzata, come per la

> «tecnologia Bluetooth per tracciare quando le persone sono state a stretto contatto con altre per un certo periodo di tempo […] l'app utilizzata in Cina è molto più rigida o draconiana, in quanto obbligatoria. È legata al tuo codice fiscale e la cosa interessante è che in realtà stabilisce dove puoi andare. Quindi, usa scanner di codici QR e questo determina se ottieni il via libera, allora puoi andare. Se ottieni il semaforo giallo, devi isolarti, se ottieni il rosso, ti stanno venendo a prendere, ecc. (traduzione mia)» (Elliott, 2020).

Partendo dalla premessa che viviamo nella società delle informazioni, è quindi evidente che i big date, queste vaste "masse di dati" influenzano il modo massiccio come stiamo affrontando la pandemia, aumentando la capacità riflessiva, infatti attraverso le app circolano e si scambiano dati in tutti gli Stati, e sicuramente nonostante preoccupazioni comprensibili, la reazione della popolazione è stata migliore che durante l'Influenza Spagnola. Le tecnologie di ultima generazione, sin dallo scambio di risorse computazionali basate sull'intelligenza artificiale hanno cambiato drasticamente il modo di affrontare il Covid19. Così come vi è stata una efficace collaborazione internazionale nella ricerca sui vaccini, nel mondo, per contrastare il coronavirus, come mai era accaduto prima, il *Covid 19 High Performance Computing Consortium* ha visto con Google, IBM, Amazon, Microsoft e Nasa la condivisione di 30 supercomputer (Elliott, 2021, p.64).
È davvero incredibile e affascinante per Elliott, e noi condividiamo questa sua lettura sociologica, che

> «con il supercomputer più potente del mondo, Summit, messo a disposizione degli scienziati [...] partendo da miliardi di molecole, hanno cercato di identificare ciò che avrebbe potuto potenzialmente rappresentare un punto di svolta nella lotta al COVID-19, e gli scienziati hanno ridotto questi miliardi di molecole a centinaia di milioni, a milioni. E il lavoro svolto nel corso di una sola settimana ha equivalenza con il lavoro che un tempo richiedeva agli scienziati sei mesi. Quando si mettono insieme questi sistemi di supercalcolo, come ha fatto questo High Performance Computing Consortium, si ottengono 400 quadrilioni di operazioni al secondo (traduzione mia)».[220]

[220] Elliott, A. *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus*, published 22/05/2020 in Academy of The Social Sciences in Australia https://socialsciences.org.eu

La questione della sicurezza e della *privacy* è indubbiamente di centrale rilevanza, e già nel periodo antecedente la pandemia, era oggetto di dibattito. Così come sappiamo che l'IA predittiva, sceglie i consumatori considerandone gusti, preferenze anticipandone i comportamenti di acquisto e sui social network così come i cittadini possono essere indirizzati verso alcune politiche sociali mediante app utilizzate dai governi. Tuttavia sottolinea Elliott, considerando il potere dell'immaginazione e dell'immaginario,

> «l'intelligenza artificiale è in gran parte invisibile. È una tecnologia di uso generale. È come l'elettricità. Nessuno ha mai visto un algoritmo intelligente. Non è qualcosa che si fa. È un po' come Dio o la globalizzazione. La percepiamo attraverso i suoi effetti piuttosto che vederla direttamente (traduzione mia)» (Elliott, 2020).

Pertanto le persone possono alimentare dal punto di vista immaginifico la preoccupazione di essere sorvegliati, e con essa l'ansia che i dati centralizzati dal governo federale, possano essere impiegati per altri fini. L'utilità della tecnologia e dell'intelligenza artificiale nel contrastare la pandemia è però evidente. A tal riguardo all'Università dell'Australia Meridionale, Elliott menziona un progetto a cui sta collaborando, avente come scopo la realizzazione di un nuovo drone, in grado di

> «monitorare la temperatura e la frequenza respiratoria dei cittadini mentre vola, raccogliendo immagini di persone che starnutiscono e tossiscono in mezzo alla folla (traduzione mia)» (Elliott, 2020).[221]

Elliott sviluppa l'argomentazione incentrata sul rapporto tra COVID-19 e la cultura della reinvenzione seguendo due *key dimensions* (Elliott, 2021d, p.64). Una dimensione istituzionale ed una dimensione culturale.
La dimensione istituzionale ha il suo fulcro tematico nel cambiamento organizzativo e nel rimodellamento delle relazioni e dell'identità individuale all'interno di scuole, uffici, università, corporazioni e in generale luoghi di lavoro, mentre la dimensione culturale riguarda il cambiamento nel periodo del coronavirus dello stile di vita (Elliott, 2021d, p.64). Nel corso della pandemia è evidente che vi sia stata un'accelerazione degli effetti e degli strumenti introdotti dalla rivoluzione digitale, ed una più vasta diffusione, sebbene già diffusi nell'Occidente più sviluppato e abbiente. Infatti grazie alla tecnologia digitale, in conseguenza delle misure obbligatorie e restrittive impartite dai governi, come il distanziamento sociale, l'impossibilità di avere interazioni

[221] Elliott, A. *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus*, published 22/05/2020 in Academy of The Social Sciences in Australia https://socialsciences.org.eu

lavorative *face to face*, le imprese, le industrie hanno spostato il lavoro nel «cyberspace» (Elliott, 2021d, p.64).

> «Il lavoro da casa o da remoto è stato trasformato dallo status of "second-best" option to the "new normal" (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.65).

Altre professioni come quella dei medici hanno potuto fare ricorso ad un potenziamento della telemedicina, e il settore della ristorazione, si è reinventato aumentando le distanze e utilizzando le ordinazioni e il pagamento digitale.
Ugualmente la *reinvention* nella dimensione culturale ha portato ad un rilevante cambiamento nello stile di vita e nelle relazioni interpersonali, che si sono rimodellate, com'è avvenuto durante la quarantena anche organizzando cene digitali e funerali. In un arco temporale non esteso, la pandemia ha suscitato condizioni psicosociali destabilizzanti, alimentando paure, ansie, preoccupazioni, percezione di pericolo, e incertezza a livello globale creando delle incrinature nella coesione sociale e negli stessi processi di globalizzazione. Ciò ha inciso sulla formazione di nuove forme di identità. Facendo emergere ad esempio in Italia una componente irrazionale (Censis, 2021, p.3). Infatti con la fine del lockdown e l'alleggerimento dello stato di emergenza oltre ad una riconquistata serenità una parte seppur minoritaria, ma non inconsistente di persone hanno covato risentimento, rabbia e non intenzionata a riconoscere gli avvenimenti della pandemia. Quindi all'interno dei processi globali di trasformazione una parte della società

> «ha lasciato il posto a una irragionevole disponibilità a credere alle più improbabili fantasticherie, a ipotesi surreali e a teorie infondate […] a cominciare da un neo-cospirazionismo […] La variante cospirazionista, tendente alla paranoia […] diverse tecno-fobie […] *il* negazionismo storico-scientifico […] una irrazionalità poliedrica e sfuggente […] dalla medicina alla tecnologia nulla sfugge al tritacarne dell'irrazionale che ha infiltrato il tessuto sociale (corsivo mio)» (Censis, 2021, pp.5-6)

Per Elliott dopo un'ampia analisi viene da interrogarsi su come sarà la vita dopo la pandemia. Se sarà diversa dl periodo precovid. E quanto e come quest'ultimo ha cambiato o influenzato le identità personali e sociali reinventandole.
Elliott sostiene che il Covid-19 rappresenta una delle manifestazioni più significative del mondo globalizzato poiché, attraverso i processi di globalizzazione si è diffuso rapidamente, ma al contempo la globalizzazione ha creato cooperazione tra gli scienziati del mondo nella ricerca di vaccini efficaci. Ne segue che la globalizzazione è sia una condizione che una conseguenza del virus (Elliott, 2021d, p.65).

## 2.2 Post umanesimo e Identità

Uno dei temi emergenti nella teoria culturale contemporanea che Elliott tratta in più pubblicazioni, a cominciare dal manuale *Routledge Handbook of Social and Cultural Theory* (2020) è quello del post-umanesimo. Elliott infatti è interessato a come i processi di sviluppo avanzato delle tecnologie e delle biotecnologie, della biomedicina e della bioinformatica, dell'informazione e dell'intelligenza artificiale e delle nanotecnologie, stiano dando origine a

> «una nuova "sensibilità postumana", che ridefinisce l'umano, la soggettività e l'identità così come la cultura, la politica e la vita sociale più in generale (traduzione mia)» (Elliott, 2020, p.367).

Infatti in *Reinventing life itself: posthumans* (Elliott, 2021d, p.25) Elliott nota che sebbene uno degli aspetti che contraddistinguono la nostra era, quella del nuovo individualismo consta nell'effettiva reinvenzione, riprogettazione e ridefinizione dei corpi attraverso la chirurgia estetica, un altro fenomeno che agisce come *reinvention* della vita e del sé, è connesso ai risultati e al potere delle più sofisticate biotecnologie, nanotecnologie e della medicina sintetica che nei loro più avanzati progressi hanno aperto un ulteriore dibattito sul loro uso.
Tra i molti esempi Elliott propone la celere realizzazione della biostampa, che trae le sue origini dalla stampa 3D e dalle connessioni con la produzione digitale.

> «la stampa 3D è stata utilizzata nell'ultimo decennio per generare di tutto, dai vasi sanguigni alle cellule staminali alla pelle umana. Più impiegata negli ultimi dieci anni per generare di tutto, dai vasi sanguigni recentemente la biostampa 3D – in cui piccole parti del corpo e bio-organi vengono stampati da tessuto biologico – ha fatto progressi […] una svolta epocale presso l'Università di Tel Aviv gli scienziati hanno stampato in 3D il primo cuore artificiale vascolarizzato al mondo utilizzando le cellule e i materiali biologici del paziente stesso. E nel Regno Unito, un team dell'Università di Swansea ha sviluppato un processo di biostampa in grado di creare una matrice ossea artificiale utilizzando un biomateriale durevole e rigenerativo» (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.26).

Secondo alcuni studiosi, di questo passo si arriverà a non aver bisogno della donazione degli organi per i trapianti, perché verrà sostituita dalla «biostampa di parti del corpo (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.26). Elliott facendo riferimento alle parole del celebre biologo statunitense Craig J. Venter (1946-2026) che ha avuto un ruolo essenziale nello *Human Genome Project* HGP progetto a livello internazionale di ricerca scientifica avente tra i vari obiettivi quello di mappare e identificare i geni del genoma umano, riporta la tesi da lui

sostenuta in *Life at the Speed of Light* (Venter, 2013), ovvero che «non vede limiti per questa reinvenzione digitale della vita sintetica. Poiché le interconnessioni tra il codice del DNA e il codice digitale del computer (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.26) crescono esponenzialmente. Per Venter il DNA, «as digitized information» (Elliott, 2021d, p.26).
Quindi lo sviluppo delle dinamiche tra biomedicina e identità personale è sempre più avanzato (Elliott, 2021d, pp.26-27), la sfera biologica viene profondamente rimodellata, il

> «DNA viene trasformato in software e gli esseri umani reinventati come vita digitale, o postumani (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.27).

Arrivando ad una «biological reengineering *ovvero ad una* reingegneria biologica (corsivi miei, traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p.27), e alla manipolazione molecolare da parte delle multinazionali farmaceutiche. Elliott ci parla del capitalismo biologico, con la commercializzazione e mercificazione della natura vivente che genera una nuova bioeconomia globale in cui la biotecnologia alimenta lo sviluppo innovativo delle tecniche biomediche, che comportano anche trapianti di organi e la crescita dei farmaci che agiscono sulla psiche (Elliott, 2021, p.27).

> «In questo intreccio tra finanza e laboratorio, l'estrazione di valore economico dai processi biologici è fondamentale. Il mondo della biopolitica molecolare rappresenta quindi una reinvenzione della vita stessa, in cui la trasmutazione degli esseri umani in postumani è fondamentale (traduzione mia)» (Elliott, 2021d, p. 27).

Il postumanesimo ha iniziato a diventare oggetto di studio e analisi nei primi decenni del Ventunesimo secolo, come una branca della teoria culturale che ha mosso delle importanti critiche all'Umanesimo e all'Illuminismo, disconoscendo non soltanto il presupposto dell'unità umanistica del soggetto umano, ma lo stesso antropocentrismo

> «Smascherando la categoria di "umano" nelle scienze sociali tradizionali, da sempre legata al potere e al privilegio, i teorici sociali e culturali postumanisti hanno cercato di sviluppare forme alternative di conoscenza relative alla soggettività, alla soggettività e all'identità umana, nonché forme innovative di critica sociale che rifiutano le distinzioni classiche tra sé e l'altro, mente e corpo, società e natura, umano e animale, così come tra organico e tecnologico» (Elliott, 2020, p. 367).

Nel 1995 Robert Pepperell pubblica *The Posthuman Condition* e di fatto elabora quello che può essere considerato il *Manifesto al postumano*. Un termine quello

di postumano che alla fine degli anni Ottanta indicava al contempo una condizione e una dimensione. Una condizione intesa quale

> «stato-proprio sotto il profilo predicativo e ontopoietico; *e* una dimensione *nel senso di* modello di proiezione e di interazione con il mondo» (Marchesini in Leghissa, Molinar Min & Salziani, 2017, p.27).

*The Posthuman Condition* rappresenta la prima definizione teorica di un progetto espresso in movimento che comporta il superamento della tradizione filosofica umanistica. Tra i nodi critici su cui Pepperell costruisce il manifesto vi sono:

> «l'intero progresso tecnologico della società umana è diretto verso la trasformazione della razza umana; nell'era postumana le macchine non saranno più macchine; […] i corpi umani non hanno confini; il postumano accetta che gli umani abbiano una capacità finita di capire e controllare la natura; il pensiero non è uni-lineare ma può prendere simultaneamente molte strade diverse; l'era umanista era fondata sulla certezza circa il funzionamento dell'universo e la posizione dell'essere umano, l'era postumana è caratterizzata dall'incertezza; la discontinuità produce esperienze stimolanti esteticamente, la continuità produce esperienze neutre esteticamente» (Marchesini in Leghissa, Molinar Min & Salziani, 2017, p.29).

Il Programma postumanista esprime quindi un rifiuto dell'antropocentrismo fondativo e una delusione nei riguardi della cultura moderna occidentale, considerando esempi quali l'Olocausto, i Gulag, le armi nucleari e la devastazione ambientale (Wolfe, 2010).
Tra i tratti identificativi del movimento postumanista ne riproponiamo alcuni, prendendo come riferimento lo scritto di Roberto Marchesini dal titolo *Possiamo parlare di una filosofia postumanista?* Apparso per la prima volta nel 2017, sulla Rivista di filosofia *Lo sguardo*

> «il principio antropopoietico dell'ibridazione; la condizione virtuale-liquida dell'essere e la sua modificabilità; […] il forte interesse per il significato intrinseco della *techne*; il bisogno-interesse di fare proiezioni sul futuro, pur con diverse scansioni […] il superamento dell'essenzialismo» (Marchesini in Leghissa, Molinar Min & Salziani, 2017, p.30).

Il postumanesimo, deve il concetto da cui nasce, al termine *post-human* introdotto da Jeffrey Deitch nel 1992, nel corso di una mostra evento, e come per i programmi del post-strutturalismo e de postmodernismo, comprende una

spinta critica e una condizione di delusione in partenza verso la cultura moderna dell'Occidente che ha favorito la diffusione della schiavitù e di realtà disumanizzanti quali l'Olocausto, il Gulag, o la creazione e l'uso di armi nucleari e il dissesto e sconvolgimento ambientale.

> L'umanesimo che cerchiamo di superare nel postumanesimo risalirebbe, afferma Boria Sax, ad almeno qualche secolo prima del postmodernismo, all'incirca al Rinascimento o anche prima (Sax in Leghissa, Molinar Min & Salziani, 2017, p.178)

Nel vorticoso dibattito sugli sviluppi del postumano Elliott prendendo in esame *in primis* le teorie di Nikolas Rose e di Rosi Braidotti, sviluppa una rilevante analisi critica della nozione di identità postumane e dei loro effetti sul piano personale, culturale sociale e politico.
Niklas Rose in *La politica della vita* (2008), focalizza la sua analisi sul potere delle tecnologie e delle conoscenze scientifiche, che si è diffuso progressivamente con grande velocità, negli ultimi cinquant'anni, con particolare interesse per l'ambito medico e l'evoluzione della biogenetica.
Rose indaga attraverso una lunga ricerca che può essere ascritta nella biopolitica contemporanea, le forme in cui si manifesta la scienza biomedica, le innovazioni e l'evoluzione delle scienze della vita, della biotecnologia e il loro potere di intervento nei trattamenti terapeutici, come nei casi di patologie dell'uomo. Valutando i rischi sul piano politico per quanto riguarda gli strumenti di controllo sull'individuo, sul corpo dell'uomo, sulla collettività e di conseguenza sulla nostra identità e anima.
Mentre Rosi Braidotti, filosofa nota principalmente per la sua teoria sulla soggettività nomade (Braidotti, 2023), illustra in modo chiaro cosa si dovrebbe intendere quando si parla di postumanesimo (Braidotti, 2020), ovvero il congedarsi dall'eredità dell'idea cartesiana di tutto ciò che è dell'uomo, il rifiuto dell'umanesimo classico e della concezione del «soggetto unitario, razionale titolare di diritto e rapace proprietario di un mondo in cui agisce da signore incontrastato» (Grion, 2021). La Braidotti demitizza tutta la retorica dell'umanesimo evidenziandone «la sua natura antropocentrica, eurocentrica e antilibertaria nemica delle differenze» (Grion, 2021).
Creando nuove forme di legame sociale

> «le tradizionali concezioni di identità personale e di soggetto liberale autonomo si disgregano. Questa scomparsa del soggetto umano, fortemente autoaffermativo e autonomo, tipico dell'individualismo liberale, coincide secondo Braidotti con l'emergere del soggetto nomade postumano (traduzione mia)» (Grion, 2021).

In *Experimental worlds. On posthuman identity* (Elliott, 2016, pp.87-107) Elliott sceglie di trattare la questione dell'identità e i suoi nessi con il postumanesimo, prendendo come *incipit* il libro *The Singularity Is Near: When Humans Trascendent Biology* (2005), di Raymond Kurzweil, uno degli scienziati, esponenti dell'informatica oltre che saggisti statunitensi, che nel 1974 ha sviluppato il software OCR omni-font, dove OCR è l'acronimo di *Optical Character Recognition*.
Kurzweil inventore del riconoscimento ottico dei caratteri, ambito di ricerca dell'Intelligenza Artificiale

> «è convinto che un giorno l'intelligenza umana si fonderà con quella delle macchine superando così i limiti biologici» (Pisa, 2025)

In questo scritto, Elliott espone con grande chiarezza e capacità di sintesi,

> «alcune *delle* implicazioni per i profili identitari attuali e futuri del postumanesimo (corsivo mio, traduzione mia)» (Elliott, 2016, p.107),

in cui coniuga la postumanizzazione dell'identità in relazione a quattro attribuzioni di significato: *extensity*; *intensity*; *social acceleration*; *impacts*.
E in modo più preciso ci parla della:

1.*Posthumanization of identity in the sense of extensity*, come espressione della gittata tecnologica rivoluzionaria apportata dai processi radicalmente trasformativi della biotecnologia, della bioinformatica, della robotica, dell'intelligenza artificiale e delle nanotecnologie, in forma significativamente estesa in tutto l'Occidente opulento (Elliott, 2016, p.107) e in altre zone del mondo, che investite da tali trasformazioni nella loro complessa mondializzazione, in alcuni aspetti globalizzanti si occidentalizzano.

2. *Posthumanization of identity in the sense of intensity* è un tipo di post-umanizzazione che si lega invece alla ridefinizione,

> «al *re-grooving*, alla ri-scanalatura della struttura psichica comprensiva di affetto, desiderio, fantasia degli individui come risultato dell'impegno creativo e riflessivo con forme e sistemi tecnici postumani (traduzione mia)» (Elliott, 2016, p.107).

3. *Posthumanization of identity in the sense of social acceleration* con cui Elliott, ci parla della velocità che contraddistingue le trasformazioni associate all'accelerazione sociale, uno dei fattori del Nuovo individualismo. «*Speed*» (Elliott, 2020, p.188), la velocità caratterizza in modo cruciale *The Individualized Self* e le vite mobili proprie dell'Occidente più avanzato.

4.. *Posthumanization of identity in the sense of impacts* con i quali esprime la diffusione e le forme di impatto, degli sviluppi scientifici e tecnologici del postumano sull'identità, nelle forme di sociazione e nelle agenzie di socializzazione e quindi nelle stesse pratiche sociali.

Elliott a conclusione di questa disquisizione precisa come ancora non ci siano delle risposte chiare sui dilemmi e le problematiche innescate dalle questioni legate al post-umanesimo, tuttavia con il suo contributo ha illustrato quanto la teoria delle identità postumane, sia rilevante, e quanto importante sia riconoscerne tale valore dato che implica l'analisi dei processi di cambiamento della vita (Elliott, 2016, p.107).

### 2.3 *Intelligenza Artificiale, algoagenti ed etica. In dialogo con Elliott. Tre questioni di fondo: intervista al professore Edmondo Grassi*

Gentile professore Edmondo Grassi,[222] professore in Sociologia presso l'Università Telematica San Raffaele di Roma, dove insegna Sociologia Generale e dei fenomeni politici, Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Sociologia sanitaria, Welfare e politiche sociali, Media, comunicazione e sport, la ringrazio per aver accettato di rispondere alle domande di questa intervista che si inserisce nel mio progetto di ricerca dal titolo: Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott. Una metamorfosi che implica anche un dialogo verso *Posthuman Identity, or the reinvention of life*, come ci suggerisce l'emblematico titolo di un paragrafo che Elliott inserisce in *Identity Troubles. An Introduction* (2016).
Il suo contributo sarà prezioso e aggiungerà un'ulteriore lettura scientifica, oltreché innovativa ad alcuni dei temi più identificativi e rivoluzionari della nostra Epoca: il mondo digitale, l'intelligenza artificiale, la tecnologia di ultima generazione e il loro impatto sulle relazioni sociali così come nella formazione dell'identità e nelle sue rappresentazioni collettive. Un'epoca, quella della società globalizzata in cui giocano un ruolo fondamentale tanto l'accresciuto investimento immaginifico sugli oggetti e i corpi, quanto le emozioni e quella «sfera dei sentimenti e degli affetti gelosamente custoditi nei confronti della curiosità e dell'indiscrezione altrui» che chiamiamo intimità (Galimberti, 2021, p.654) che tendono a spostare erodendolo il confine tra sfera privata e pubblica.

[222]Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: Grassi, E. The silent revolution of algoagents: relational reconfigurations and emerging paradigms, *Sicurezza e scienze sociali*, XIII, 2/2025, pp. 69-79. https://siss.terni.unipg.it/ojs/index.php/siss/article/view/158; Grassi, E. (2024), *Per una sociologia algomorfica. Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano; Grassi, E. Di Automi e persone, *Dossier S&F_n._2022*, pp.12-27. Scienzaefilosofia.it https://www.scienzaefilosofia.com/wp-content/uploads/2022/07/SF_27.pdf; Grassi, E. (2020), *Etica e intelligenza artificiale. Questioni aperte*, Aracne, Roma.

Elliott a partire dall'inizio del Terzo millennio ha approfondito ampiamente questi temi, anche in relazione ad opere come *The New Individualism. The Emotional Costs of Globalization. Revised Edition (2009)* scritta insieme a Charles Lemert e *Mobile Lives* (2010) pubblicata assieme al collega John Urry, in cui indaga sulle mobilità digitali, le mobilità miniaturizzate e il campo del capitale di rete. Introducendo quindi un nuovo paradigma delle mobilità. E dando ulteriori contributi alla *Reinvention (2021) «as a key buzzword of our times».*[223]

Pertanto, insieme a Lei, prendendo spunto da alcuni nodi tematici dell'opera di Elliott, e ricollegandoci ai suoi studi, di cui uno dei più recenti ha trovato piena espressione nella pubblicazione dal titolo: *Per una sociologia algomorfica. Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali* (2024), un'opera che ha registrato un notevole riconoscimento dalla comunità scientifica,[224] approfondiremo tre questioni di fondo: la compenetrazione tra tecnologia di ultima generazione e la vita quotidiana; le relazioni che sussistono tra una soggettività algomorfica e l'aspetto dell'ibridazione identitaria (Grassi, 2022); e il rapporto tra Intelligenza artificiale ed Etica.[225]

Infine considerato anche il suo ruolo di Direttore scientifico della *European Fairy Tale Route*[226] per il Consiglio d'Europa e di responsabile del GT12 – *Récits, fiction, culture et société dell'Association internationale des sociologues de langue française* oltreché per i suoi studi sull'immaginario, [227] le chiederò di fare alcune considerazioni conclusive inerenti la rappresentazione di scenari futuri circa il rapporto uomo-macchina, e quindi della proiezione dell'uomo nel post-umano, a cui si lega anche il tema della robotizzazione e dell'umanoide.

A tal riguardo si parla ad esempio di un Assistente IA per la divulgazione economico-finanziaria, [228] oppure del primo caso al mondo in cui uno Stato, nello specifico l'Albania, si è dotato di Diella 2.0 una ministra generata dall'Intelligenza Artificiale,[229] preferita ad un ministro umano perché più

---

[223] Elliott, A. (2021). *Reinvention*. Second Edition, Routledge, London-New York.

[224] A tal riguardo ricordiamo la partecipazione del professore Edmondo Grassi come relatore a Teatro Manini sul tema "*Come gli algoritmi e L'IA stanno cambiando nostre relazioni*", nell'ambito del Festival della sociologia: "*Sentirsi in società. Attenzione, Cura e sostenibilità*, X Edizione, tenutosi a Narni il 10-11 ottobre 2025. Questa sua pubblicazione è stata oggetto di un interessante dibattito.

[225] Grassi, E. Intelligenza artificiale e riflessioni teoriche sul mutamento tecnologico, V.1 N.1 (2022) *Quaderni di Teoria Sociale* pp.53-78. www.riviste.morlacchilibri.com/index.php/quaderniditeoriasociale

[226]https://www.europeanfairytaleroute.eu/

[227] Grassi, E. *Imaginary and Myth: Reflections on the Construction of Reality* pp. 13-25 in D'Amato, M., Grassi, E. (ed.) *From Myth to Fairy Tales: the Role of Fantastic Animals in Collective Imaginary*, Council of Europe, Edizioni della Fondazione Nazionale Carlo Collodi.

[228] Il Sole 24 Ore lancia 24GBT il primo Assistente IA per la divulgazione economico-finanziaria 13 dicembre 2025 https://www.ilsole24ore.com/art/il-sole-24-ore-lancia-24gpt-primo-assistente-ia-la-divulgazione-economico-finanziaria-AIVCmdO?refresh_ce=1

[229] Paiano, E.A., *Albania, arriva Diella, il primo ministro intelligenza artificiale*, 25 settembre 2025 «la SELDI *(Southeast European Leadership for Development and Integrity*) ha verificato che l'Albania è da dieci anni al primo posto per i livelli di corruzione nell'intera regione dei Balcani. La SELDI ha analizzato tutti gli Stati coinvolti da parte dell'UE in programmi di

rassicurante rispetto al problema della corruzione diffusa negli appalti pubblici. O ancora come si evidenzia nell'articolo: *Will Talking to AI Assistants Re-Engineer our Human Conversations*? Esposto da Elliott nel suo sito, accade sempre più che nel costante rapporto con assistenti vocali come Siri o assistenti personali virtuali come Alexa di Amazon vi possa essere la possibilità che parlare con le macchine venga a riprogettare il nostro processo comunicativo e i nostri modi di porci in una conversazione:

> «*We could end up with the linguistic equivalent of emojis. As an article in the New York Times recently put it, interacting with robots could "mean atrophy for our social muscles". If they're just machines, why bother with pleasantries?*» [230]

***Conversando con il professore Grassi***

Domanda **D.**
Risposta **R.**

**D.** Professore Grassi la complessa e articolata questione che implica la compenetrazione tra la tecnologia digitale di ultima generazione e la vita quotidiana, principalmente nella società occidentale, viene ampiamente trattata da Elliott in opere quali: *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale* (2021), *Making Sense of AI. Our Algorithmic World* (2022), *Algorithmic Intimacy. The Digital Revolution in Personal Relationships* (2023), e *Algorithms of Anxiety. Fear in the digital Age* (2024), così come in interviste e articoli di grande interesse, dove emerge che la rivoluzione digitale sta rimodellando le tipologie di relazione al punto da avere un impatto sostanziale sulla capacità decisionale, l'agency e le responsabilità dell'individuo. Ad esempio lo sviluppo della tecnologia, ha contribuito alla diffusione del fenomeno definito *Information Overload*.[231]

---

cooperazione allo sviluppo ed assistenza finanziaria. Tra Albania, Kosovo, Montenegro, Serbia, Macedonia del Nord e Bosnia ed Erzegovina, i livelli di corruzione maggiori sono proprio nel Paese delle aquile. L'indagine dimostra anche che, oltre al livello effettivo di corruzione, tra i cittadini vi è una sensazione di elevata corruzione, oltre alla scarsa convinzione che tale fenomeno possa essere superato. Per ovviare a questa situazione, è stata istituita la Procura speciale anticorruzione all'interno della SPAK (Struktura e Posaçme Kundër Korrupsionit dhe Krimit të organizuar) che ha ottenuto notevoli successi, facendo emergere i fenomeni corruttivi e processando numerosi soggetti».
https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/albania-arriva-diella-il-primo-ministro-intelligenza-artificiale.html

[230] *Will Talking to AI Assistants Re-Engineer our Human Conversations*, january 14 2019, https://www.anthonyelliott.org/press-1/2019/1/14/4a3djw49ek2tgq7qha3ee0wan5y4iu
https://theconversation.com/will-talking-to-ai-voice-assistants-re-engineer-our-human-conversations-108922

[231] Cfr. TEHA LIVE VIA WEB Algoritmi dell'ansia: gli impatti positivi e negativi della tecnologia sulle scelte delle imprese, lavoratori e consumatori in *Aggiornamento Permanente* Venerdì 24 ottobre 2025 con intervento del Professore Anthony Elliott Video dell'incontro:

Elliott evidenzia come dalle teorie sociali che ne studiano le trasformazioni, si evince che la rivoluzione digitale è «the most trasformative force in the world today».[232] L'impatto della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale è così potente da coinvolgere nelle sue conseguenze trasformative anche «la dimensione affettiva, amorosa ed erotica della nostra vita».[233] Un impatto che ha generato oltremodo anche un incremento degli stati ansiosi[234] e delle reazioni fisiologiche ed emotive come la paura.[235]
Lei professore Grassi ha introdotto in modo innovativo il fortunato

> «neologismo algoagente in relazione all'utilizzo espanso dei dispositivi basati su algoritmi agenti generativi […] identità digitali che stanno progressivamente assumendo il ruolo di soggetto, in quanto vengono emancipate dalla loro funzione originaria per ricoprire quello di attore sociale a tutti gli effetti».[236]

Lei pone così all'attenzione non solo della comunità scientifica e del mondo accademico, ma in un dialogo interdisciplinare e divulgativo «che in termini di implicazioni sociologiche, la società dovrà affrontare un potenziale cambio di paradigma»[237] o ricollegandomi al titolo di un suo articolo che mi piace particolarmente, è, e sarà sempre più necessario prendere atto e agire nella nuova realtà in continuo divenire con

> «*The silent revolution of algoagents: relational reconfigurations and emerging paradigms*» (Grassi, 2025).

Ciò premesso, le chiedo di nutrire con le sue riflessioni il tema della metamorfosi dell'identità dell'individuo nella società degli algoagenti. Secondo la sua idea ci sono più rischi o opportunità? Originano maggiore dipendenza o autonomia nella vita quotidiana dell'uomo? O "forzando" la celebre dialettica hegeliana, esposta nella *Fenomenologia dello Spirito* (1807), ci rendono o possono renderci più "servo" o padrone?

---

*Algorithms of anxiety: the positive and negative impacts of technology on the choices of businesses, workers, and consumers*. Anthony Elliott. The European House Ambrosetti aggiornamentopermanente.it

[232] Elliott, A., Lemert, C. (2022). *Introduction to Contemporary Social Theory*, Routledge, New York, p.475.

[233] Boffa Nadia, Anthony Elliott: "Siamo tutti impreparati all'intelligenza artificiale. Sta cambiando la nostra vita affettiva, amorosa ed erotica" 17 Maggio 2024, HuffPost, www.huffingtonpost.it
https://www.huffingtonpost.it/life/2024/05/17/news/intelligenza_artificiale_etica_relazioni_personali_anthony_elliott-15893711/

[234] Marrocco Adalgisa, Anthony Elliott: "La società digitale vive sulle nostre ansie, ma la promessa delle big tech è un'illusione" 27 agosto 2024

[235] Elliott, A. (2024). *Algorithms of Anxiety. Fear in the digital Age*, Polity Press, Cambridge

[236] Grassi, E. (2024), *Per una sociologia algomorfica. Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano, p.10.

[237] Ivi, p. 18.

**R.** *Se guardiamo alla rivoluzione digitale oggi, io la leggo non come un semplice incremento di strumenti, ma come un mutamento dell'ecologia del sociale: cambia il "clima" relazionale entro cui si forma l'esperienza, cambiano le condizioni di crescita della soggettività. Entriamo in una società algomorfica: un modello in cui gli algoagenti non restano sullo sfondo come infrastrutture tecniche, bensì agiscono da attori sociali semi-autonomi e co-presenti nelle pratiche quotidiane, capaci di incidere su relazioni, istituzioni e forme di vita. In questo senso, la sociologia algomorfica nasce dall'esigenza di trattare tale integrazione come trasformazione ontologico-strutturale, non come semplice "effetto del digitale" confinato in singole sfere. Per rendere intuitiva questa svolta, la metafora botanica è particolarmente feconda: la vita delle piante può insegnarci che l'esistenza è sempre co-implicata in un ambiente che respiriamo e che ci attraversa (come indica Coccia), allora l'algomorfico indica l'emergere di una nuova atmosfera sociale fatta di filtri, protocolli, raccomandazioni e previsioni, un'aria computazionale che orienta ciò che appare e ciò che scompare. Se, con Mancuso, la pianta mostra un'intelligenza diffusa, non centrata e adattiva, gli algoagenti funzionano analogamente come una "intelligenza ambientale" che non si limita a eseguire compiti, ma modula contesti: mette radici nelle abitudini, cresce per adattamento, si espande per colonizzazione discreta. È qui che l'immagine della rete vegetale diventa quasi letterale: come nei sistemi di micorrize studiati da Suzanne Simard, la forza non sta nel singolo nodo ma nell'intreccio che distribuisce risorse, segnali e dipendenze; e l'intreccio, nel digitale, è fatto di dati, attenzioni e traiettorie comportamentali. In questa ecologia, l'algoagente assomiglia meno a una macchina "esterna" e più a un organismo diffuso, plastico, capace di crescere e filtrare ciò che attraversa, fino a diventare presenza trasformativa nell'oceano sociotecnico. Con questa lente, la società algomorfica non è una tecnosfera che "si aggiunge" alla società, è una nuova fitologia del sociale: un sistema di innesti, simbiosi e potature, in cui la soggettività stessa si forma lungo una soglia osmotica paragonabile, per immaginazione teorica, agli stomi di una foglia, punti di scambio continuo tra interno ed esterno.*
*Questa ecologia produce una metamorfosi dell'identità almeno su tre piani, strettamente intrecciati.*

*Primo: l'identità diventa più relazionale e distribuita, perché il significato non si costituisce soltanto nell'interazione tra umani, ma anche attraverso mediatori algoritmici che selezionano, anticipano, orientano, costruendo una realtà personalizzata per ciascuno e ridisegnando, in modo spesso invisibile, l'orizzonte del possibile. È ciò che ho definito "campo di forza digitale": un dispositivo diffuso di stimoli e raccomandazioni che modella abitudini, desideri, scelte, rendendo la produzione di senso un processo co-prodotto con attorialità non umane.*

*Secondo: l'identità diventa più ermeneutica, nel senso post-fenomenologico del termine. Le tecnologie non si limitano a "mediare" il mondo, contribuiscono a definirlo come mondo percepibile e interpretabile. Gli algoagenti non forniscono solo indicazioni: retroagiscono come agenti attivi che riorganizzano l'accesso al significato del reale, ridisegnando la soglia tra visibile e invisibile e, con essa, le condizioni di ciò che riconosciamo come vero, rilevante, urgente.*

*Terzo: questa metamorfosi è incarnata. La trasformazione non "abita solo lo schermo": si inscrive nel corpo e nei suoi ritmi, nelle pratiche di auto-monitoraggio, nelle protesi, negli ambienti intelligenti, fino a configurare una morfologia della soggettività in cui la protesi non è più esterna o eccezionale, ma pervasiva e spesso invisibile. In questo quadro parlo di algomorfosi come morfogenesi operazionale: una riscrittura identitaria prodotta dall'azione continua dell'informazione sul vivente, attraverso retroazioni, ottimizzazioni, previsioni, aggiornamenti. Anche per questo l'interfaccia non è un semplice mezzo, ma una soglia ontologica, luogo di emersione del sé in co-evoluzione con l'algoritmo.*

*Sul tema "siamo più padroni o più servi?", eviterei una diagnosi morale binaria, perché la dialettica qui è strutturale e, soprattutto, politica. Gli algoagenti non sono neutrali: incorporano valori, asimmetrie e ideologie dei contesti in cui sono prodotti e, così facendo, non si limitano a "condizionare" l'agire, ma contribuiscono a definirne l'orizzonte di possibilità. In termini foucaultiani, non si tratta soltanto di coercizione ma di governamentalità: una conduzione delle condotte che opera per configurazione dell'ambiente, per normalizzazione dolce, per micro-incentivi e micro-sanzioni distribuiti nel quotidiano. In questa cornice, parlerei di agentività ibrida come redistribuzione dell'azione tra umano e non umano, che riorganizza dall'interno la grammatica della decisione: non decide "al posto nostro" una singola volontà sovrana, piuttosto allestisce un regime di selezione, priorità, visibilità e plausibilità.*
*Se guardiamo al potere come capacità di strutturare il campo (Bourdieu), gli algoagenti agiscono come dispositivi che trasformano capitali e posizionamenti in opportunità e percorsi: rendono alcune scelte più "naturali" di altre, orientano l'attenzione, stabilizzano abitudini, producono habitus adattivi al contesto algoritmico. E se assumiamo la lezione di Goffman, la questione dei ruoli è decisiva: gli algoagenti non sono solo mediatori, sono anche registi di frame, perché definiscono ciò che viene inquadrato come rilevante, credibile, desiderabile, urgente. Qui il rischio di servitù non è "servire la macchina" in astratto, ma abitare un ambiente in cui micro-deleghe ripetute diventano dipendenza strutturale: un addestramento gentile alla rinuncia di porzioni di autonomia, spesso vissuto come comfort. In termini di Lukes, il punto non è soltanto il potere che vieta (prima dimensione) o che impone agenda (seconda),*

*ma quello che lavora sulle preferenze e sulla formazione del desiderio (terza): la servitù moderna è spesso una servitù per plausibilità, non per costrizione.*
*La posta in gioco non è stabilire chi comanda, ma quali forme di influenza diventano legittime quando l'architettura delle scelte è progettata da attori opachi e quando il ruolo dell'umano scivola da decisore a curatore di opzioni.*
*E tuttavia, proprio perché siamo su una soglia, non siamo condannati a una sola traiettoria. Se riconosciamo gli algoagenti come un'alterità con cui negoziare, più che come oracoli da consultare, si apre un potenziale di co-evoluzione: nuovi modi di conoscenza, nuove ecologie della relazione, nuove forme di competenza critica. Ma questa apertura non è mai soltanto tecnica: è eminentemente culturale. Perché la delega algoritmica non passa solo per l'efficienza, passa per l'immaginario che la rende desiderabile, per i linguaggi che la normalizzano, per le narrazioni che la presentano come progresso inevitabile o come magia quotidiana, per le estetiche dell'interfaccia che trasformano la persuasione in "esperienza utente", per le micropolitiche della reputazione e della visibilità che ridefiniscono status e riconoscimento. In breve: la questione non è soltanto "cosa fa" l'algoritmo, ma quali forme di vita e quali forme di senso diventano dominanti quando l'infrastruttura computazionale entra nella fabbrica del comune, nelle pratiche del gusto, nelle grammatiche dell'autenticità, nelle pedagogie informali dell'attenzione.*
*Per questo non parlerei di una dialettica servo/padrone "una volta per tutte", ma di una soglia osmotica: un confine fluido in cui, quotidianamente, si decide quanta autonomia trattenere e quanta delegare, e soprattutto come attribuiamo autorità a ciò che ci suggerisce, ci ordina, ci consola, ci orienta. La posta in gioco è politica e culturale insieme: alfabetizzazione critica non come semplice competenza digitale, ma come capacità di leggere i regimi di visibilità, di interrogare i criteri di rilevanza, di ricostruire la responsabilità dentro catene di mediazione opache; trasparenza e accountability non come slogan, ma come condizioni di una cittadinanza tecnologica; e governo democratico non soltanto delle piattaforme, ma dei dispositivi culturali che ne sostengono la legittimità.*
*E qui mi piace chiudere con Anna Tsing: la vita sociale non procede mai in linea retta, procede per incontri contingenti, frizioni, assemblaggi precari e inattesi. Anche l'algomorfico va pensato così: non come un destino monolitico, ma come una trama irregolare di convivenze e contaminazioni, in cui la domanda decisiva diventa un'"arte di notare" dove il potere si deposita e dove, nelle pieghe, può emergere spazio per altre forme di cooperazione, cura e agency.*

**D.** Ora passando alla seconda questione, professore Grassi cosa si intende per *Algomorphic Subjectivity*[238] la soggettività algomorfica e in che modo questa è in relazione con l'aspetto dell'ibridazione identitaria? E a tal riguardo qual è il

[238] Ivi, pp.76-78

ruolo della sociologia algomorfica[239] di cui lei ci parla, distinguendola dalla sociologia digitale?

**R.** *Quando Elliott parla di metamorfosi dell'identità e di algorithmic intimacy, insiste su un punto cruciale: la rivoluzione digitale non "aggiunge" semplicemente nuovi canali alla vita sociale, riorganizza i modi in cui l'io si costituisce, sente, decide e si lega agli altri, fino a toccare in profondità anche la sfera affettiva e i regimi dell'ansia. È esattamente in questa stessa traiettoria che io colloco il concetto di algomorphic subjectivity.*
*Per soggettività algomorfica intendo una forma di soggettività che emerge quando il sé non si limita più ad abitare ambienti digitali, bensì viene formato dentro un'ecologia di pratiche in cui gli algoagenti sono integrati in modo profondo e diffuso nei circuiti ordinari della vita quotidiana, fino a diventare co-partecipi della costruzione del mondo sociale. Gli algoagenti, come li definisco, sono entità algoritmiche generative che operano come agenti attivi all'interno di sistemi sociali, tecnologici o economici, influenzando dinamiche e relazioni attraverso processi decisionali autonomi o semi-autonomi e contribuendo alla produzione di significati, norme e pratiche. La loro rilevanza, però, non risiede soltanto nella "decisione" puntuale: risiede nella capacità di configurare ambienti epistemologici e di modulare, con continuità, soglie di attenzione, criteri di rilevanza, traiettorie di scelta e aspettative reciproche, rendendo l'esperienza del sé co-emergente con la tecnica. Da qui la mia insistenza sulla dimensione morfogenetica: l'algoritmo non è solo un dispositivo funzionale o una variabile di contesto, è una morphé che innerva e riorienta ambienti sensibili e cognitivi, riscrivendo le condizioni di possibilità dell'esperienza e dell'identità.*
*In termini analitici, la soggettività algomorfica può essere descritta come un processo di co-determinazione situata tra biologia, dati, calcolo e ambiente: una "morfogenesi operazionale" in cui la riscrittura identitaria non avviene primariamente sul piano della rappresentazione, bensì tramite retroazioni, ottimizzazioni continue, anticipazioni e aggiornamenti che si depositano nelle pratiche, nei ritmi, nelle abitudini e nella corporeità intesa come superficie di transizione. Infine, questa soggettività è "algomorfica" anche perché rimette in gioco il problema sociologico dei ruoli e della normatività: con l'avvento degli algoagenti i ruoli non sono più soltanto "indossati" dagli attori umani, diventano un campo di negoziazione in cui norme ed aspettative vengono riformulate in funzione delle interazioni e dei processi algoritmici. È precisamente in questa zona di scambio che la soggettività si mostra come soglia osmotica, confine fluido in cui autonomia, agentività e influenza reciproca vengono continuamente rinegoziate.*

[239]Grassi, E. (2024), *Per una sociologia algomorfica. Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano, pp.118-121.

*In questa cornice, l'identità non è più soltanto un racconto che l'umano fa di sé, è anche un esito situato di filtri, raccomandazioni, protocolli di visibilità e forme di interazione conversazionale che orientano l'attenzione, la memoria e le scelte, costruendo un ambiente interpretativo in cui il senso è co-prodotto.*
*Qui sta il raccordo più diretto con Elliott: lui descrive come il digitale penetri l'intimità e rimodelli il campo emotivo e decisionale. Io propongo un'ulteriore specificazione ontologica: l'algoritmo non è più solo un medium o una struttura esterna che condiziona dall'alto. Diventa una morphé, una forma configurativa che innerva e riorienta ambienti sensibili e cognitivi, rendendo il soggetto co-emergente con la tecnica, in un'ecologia relazionale dove l'azione è distribuita tra umano e non umano.*
*È qui che entra il tema dell'ibridazione identitaria. L'ibridazione, nella mia prospettiva, non è una metafora culturale del "sé digitale": è un processo concreto di co-determinazione, in cui l'individuazione del soggetto si produce attraverso integrazione algoritmica, retroazioni, ottimizzazioni continue, previsioni e aggiornamenti. In questo senso, la nozione simondoniana di individuazione e di transduzione aiuta a descrivere il sé come processo in divenire più che come sostanza stabile, mentre l'idea baradiana di intra-azione rende concettualmente visibile che l'"umano" e il "tecnico" non preesistono come entità separate e poi si connettono, emergono insieme in un medesimo dispositivo di pratiche e mediazioni. Su un piano più vicino all'esperienza, la postfenomenologia (Ihde, poi Verbeek) consente di articolare come queste mediazioni non si limitino a interporre un mezzo, ristrutturino percezione, attenzione e agency. L'algomorfosi, in questo quadro, descrive una morfogenesi operazionale: una riscrittura identitaria che non passa primariamente dalla rappresentazione, passa dall'azione continua dell'informazione sul vivente e sulle pratiche, fino a investire la corporeità come superficie di transizione. Qui la genealogia del postumano (Hayles) e l'immaginario del cyborg (Haraway) forniscono un lessico robusto per leggere l'ibrido non come anomalia, bensì come condizione ordinaria di soggettivazione. La soggettività algomorfica è quindi il nome di una soggettività ibrida perché si costituisce su una soglia in cui il sé si forma insieme a sistemi che apprendono, suggeriscono, anticipano e modulano, incluse le dimensioni affettive; e su questo punto la prospettiva cibernetica (Wiener, Bateson) è utile per pensare la centralità delle retroazioni, mentre Deleuze offre la categoria di modulazione per descrivere un potere che opera per aggiustamenti continui più che per comandi discreti.*
*Infine, il ruolo della sociologia algomorfica e la distinzione dalla sociologia digitale. La sociologia digitale, per come si è consolidata, ha prodotto analisi preziose su pratiche online, piattaforme, datafication, governance e culture di rete. La sociologia algomorfica tenta un passo ulteriore: assume che l'integrazione profonda degli algoagenti rappresenti una trasformazione strutturale che riguarda coesistenza, forme di soggettività, identità, esperienza corporea ed emozioni, e che richiede di riconoscere gli algoagenti come attori*

*sociali semi-autonomi e co-creatori della realtà sociale. In altri termini, non studia soltanto "cosa succede nel digitale", studia come il digitale algoritmico stia riplasmando dall'interno le condizioni di possibilità del sociale, quindi potere, significato, norme, agentività, fino alle forme quotidiane dell'io.*
*Se Elliott mette a fuoco la metamorfosi dell'identità nel paesaggio emotivo e relazionale contemporaneo, la soggettività algomorfica è il mio modo di nominare il livello in cui quella metamorfosi diventa un processo di co-individuazione tra umano e algoagenti, cioè una trasformazione dell'io che avviene non accanto, ma dentro l'ecosistema computazionale che ormai abitiamo.*

**D.** La terza questione che le pongo è quella sul rapporto tra Intelligenza artificiale ed Etica che comporta delle imprescindibili riflessioni sul potere e la democrazia nella società globalizzata. [240] Elliott evidenzia a tal riguardo come

> «il confine fra le istituzioni della democrazia rappresentativa e la digitalizzazione della vita pubblica e della politica si fa sempre più sfumato, e questo costituisce uno sviluppo epocale nel progresso della tecnologia. Si è venuto a creare un mondo digitale generalizzato che sta riconfigurando il potere globale e lo Stato democratico moderno».[241]

Una questione di cui lei si è occupato sin dalla sua tesi di dottorato dal titolo "*Etica e intelligenza artificiale. Questioni aperte*", poi pubblicata dalla Casa Editrice Aracne nel 2020.[242]
A distanza di alcuni anni dalla sua tesi di dottorato e rispetto a quanto dichiarato da Elliott, quali cambiamenti ha potuto riscontrare su questa tematica?

**R.** *Rispetto alla diagnosi di Elliott sul confine sempre più sfumato fra democrazia rappresentativa e digitalizzazione della vita pubblica, io direi che oggi vediamo con maggiore nitidezza il passaggio dall'infrastruttura all'attore: non soltanto piattaforme e dati, bensì algoagenti che operano come mediatori semi-autonomi dentro pratiche di governance, sicurezza, amministrazione e formazione dell'opinione. Esempi come il riconoscimento facciale in contesti di polizia e controllo mostrano che l'agentività algoritmica non è solo tecnica: produce effetti politici, ridefinisce chi osserva e chi è osservato, riplasma*

[240] Giannetta, Eugenio "Elliott: Democrazia e digitale, è l'ora di una riflessione etica" Avvenire 6 ottobre 2021 in avvenire.it/agora/.
[241] Elliott, A. (2019), trad.it. *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, 2021, p. 260.
[242] Grassi, E., Etica e intelligenza artificiale. Questioni aperte, Roma Tre, Università degli studi. Dottorato di Ricerca in Ricerca Sociale Teorica e Applicata, XXXII Ciclo. A cui poi è seguita la pubblicazione, Grassi, E. (2020), *Etica e intelligenza artificiale. Questioni aperte*, Aracne, Roma

*standard di legittimità e diritti. In questa chiave, l'affermazione di Elliott sul "potere globale" si precisa sociologicamente come potere che agisce per configurazione dell'ambiente: non impone solo divieti, costruisce campi di possibilità, incentivi, visibilità e invisibilità.*

*Se ripenso alla mia tesi e al volume del 2020, l'impianto di fondo resta valido proprio perché l'approccio STS permette di tenere insieme tre livelli che, presi separatamente, producono spesso equivoci: (1) la materialità dei dispositivi, (2) l'organizzazione sociale che li costruisce e li impiega, (3) le forme di soggettività e di normatività che ne risultano. In questa grammatica, parlare di agency non umana non significa attribuire intenzioni "psicologiche" alle tecnologie, ma riconoscere che esse esercitano una capacità di azione pragmatica: stabiliscono vincoli e possibilità, prescrivono sequenze operative, impongono classificazioni, definiscono soglie di accesso e criteri di rilevanza. L'azione, insomma, non è localizzata in un soggetto sovrano, ma distribuita dentro assemblaggi socio-tecnici: è l'architettura della mediazione a produrre esiti, non un singolo "colpevole" umano o un singolo "colpevole" tecnico. È precisamente questa impostazione che evita sia il determinismo tecnologico sia la sociologia troppo lineare degli "effetti", perché obbliga a ricostruire i nessi: traduzioni, deleghe, iscrizioni, standard, routine, infrastrutture.*

*Nel mio lavoro successivo ho reso più esplicita una conseguenza che nel 2020 era già implicita, ma oggi è diventata empiricamente ineludibile: gli algoagenti incorporano costrutti culturali non soltanto perché "riflettono" i dati, ma perché cristallizzano scelte (su cosa ottimizzare, cosa penalizzare, come definire successo, quali eccezioni ammettere) e regimi di addestramento (che includono curatela, filtri, preferenze valoriali, correzioni, norme implicite). Di qui la loro non-neutralità: non sono semplici strumenti che eseguono, ma dispositivi che producono normatività. È il senso forte della prospettiva sulle "politiche degli artefatti": tecnologie che, anche senza dichiararlo, stabilizzano e favoriscono specifiche relazioni di potere, distribuiscono ruoli e autorità, rendono alcune condotte più probabili di altre.*
*In più, la normatività algoritmica non è solo "bias" in senso statistico: è anche un problema di classificazione (chi rientra e chi resta fuori), di standardizzazione (quale normalità viene assunta come default), di opacità (quali decisioni diventano non contestabili), di asimmetria informativa (chi conosce le regole e chi le subisce). Quello che cambia rispetto al 2020 è soprattutto la scala, la capillarità e la qualità dell'interazione. Da un lato, l'algoritmico ha smesso di essere soltanto gestione di flussi e supporto decisionale organizzativo: è diventato un ambiente continuo di raccomandazione, previsione e modulazione. Dall'altro, con la diffusione di sistemi generativi e conversazionali, l'algoritmico entra nel cuore della produzione simbolica quotidiana: non solo seleziona contenuti, ma co-produce*

*discorsi, stili, ragioni, giustificazioni, e lo fa in forme che possono essere vissute come relazione, cura, compagnia, persino intimità. Questo spostamento produce nuovi territori etici in cui potere e cura si intrecciano: perché ciò che orienta può anche sostenere; ciò che consola può anche influenzare; ciò che personalizza può anche catturare. L'etica, allora, non riguarda più soltanto principi generali (equità, trasparenza, privacy), ma l'ecologia concreta delle dipendenze leggere, delle deleghe ripetute, della gestione affettiva e del riconoscimento sociale mediato. In breve: oggi è più evidente che il nodo democratico non è solo la digitalizzazione della politica, ma la politicizzazione della vita ordinaria tramite infrastrutture che partecipano alla formazione del sé, dei legami e delle aspettative, rendendo l'etica dell'IA una questione di istituzioni, ruoli, influenza e responsabilità distribuita.*
*Per unire le nostre due voci con prospettive "anche distanti", io porterei tre innesti.*

1. *Primo, filosofia morale e informazionale: l'etica dell'IA non come lista di principi astratti, bensì come problema di responsabilità distribuita dentro catene socio-tecniche (qui la tradizione di Floridi è un buon contrappunto).*
2. *Secondo, diritto e governance dei dati: la democrazia non è solo sfera pubblica, è anche architettura di diritti e tutele, e i conflitti su privacy, oblio, proprietà e riuso dei dati diventano conflitti politici.*
3. *Terzo, antropologia e psicologia culturale dell'intimità: il terreno etico oggi include fenomeni come la presenza postuma e il lutto digitalmente mediato, dove emergono questioni di autenticità, simulazione, consenso postumo, manipolazione emotiva e potere decisionale su memorie e identità.*

*Dal 2020 a oggi è diventato più evidente che la digitalizzazione non rimodella soltanto la politica come sfera comunicativa o come marketing dell'opinione, ma la riconfigura come infrastruttura di governo: un'ecologia di attori in cui gli algoagenti non si limitano a trasmettere contenuti, bensì intervengono nella definizione stessa del "reale politico". Co-producono l'architettura del possibile stabilendo cosa viene reso visibile e cosa resta invisibile, quali temi acquisiscono salienza e quali scivolano fuori dall'agenda, quali forme di credibilità sono premiate e quali vengono svalutate; in altre parole, riscrivono i criteri attraverso cui circolano attenzione, fiducia e legittimità. In questo senso, l'innovazione decisiva non è soltanto la velocità o la scala, ma la qualità della mediazione: la politica non viene soltanto "comunicata" attraverso piattaforme, viene modulata attraverso dispositivi che selezionano, anticipano, raccomandano, e spesso normalizzano in modo opaco. Qui la trasformazione che Elliott intravede nel confine sfumato tra istituzioni rappresentative e digitalizzazione della vita pubblica assume una forma più precisa: non assistiamo solo a una digitalizzazione del discorso pubblico, ma a una riorganizzazione delle condizioni di azione e di decisione, dove ruoli, norme e*

*influenze emergono da catene socio-tecniche distribuite, anziché da attori identificabili e responsabilità chiaramente imputabili. Per questo la questione etica coincide sempre più con la questione democratica. L'etica dell'IA non è più un capitolo "correttivo" da applicare ex post, ma il luogo in cui si decide se la cittadinanza resta un rapporto tra soggetti e istituzioni o diventa, progressivamente, un rapporto tra soggetti e architetture computazionali che amministrano visibilità, accesso e riconoscimento. Il punto critico, oggi, è la tenuta dell'accountability: chi risponde quando l'influenza è incorporata nel design, quando la persuasione assume la forma di personalizzazione, quando la decisione è il risultato di micro-deleghe ripetute? In questa cornice, parlare di algoagenti significa nominare il nuovo livello in cui la democrazia viene riscritta non solo nei contenuti, ma nelle sue condizioni operative: agency, trasparenza, contestabilità, e distribuzione del potere di definire cosa conta.*

**D.** Professore concludendo questo interessante approfondimento e prendendo anche spunto dai suoi studi sull'immaginazione le chiedo, ispirandomi al Test dei colori di Max Lüscher, un Test proiettivo, in cui i colori hanno un ruolo nella comprensione dell'identità pre-adolescenziale, adolescenziale e adulta, di che colore vede il futuro rapporto tra l'umano e intelligenza artificiale? O per usare le sue parole il rapporto tra l'uomo agente e gli algoagenti che «non sono solo più assistenti ma co-costruttori sociali?» (Grassi, 2024, p.15) E di che colore vede il rapporto tra la generazione Z e la tecnologia nella vita quotidiana?

**R.** *Pur conoscendo il fascino pop-culturale del test di Lüscher, lo prendo qui come un gioco proiettivo, una piccola macchina narrativa: non per misurare, ma per far affiorare immagini e ambivalenze. In questa cornice, più che "prendere sul serio il test", prendo sul serio ciò che il colore può attivare come linguaggio dell'immaginazione.*
*Quindi, se accettiamo la regola del gioco, direi che il futuro rapporto tra umano agente e algoagenti lo vedo in un colore composito, che non è mai uno solo.*
*Il primo colore è un blu profondo. Non nel senso della quiete ingenua, ma come figura della ricerca di affidabilità: una parte crescente della relazione umano–IA tende verso la delega fiduciosa, verso la promessa di stabilità, cura e continuità. Qui rientrano le pratiche quotidiane in cui gli algoagenti diventano presenze ordinarie, punti di appoggio per decidere, organizzare, interpretare, talvolta persino per reggere l'incertezza emotiva. Il blu è il colore dell'ancoraggio: la domanda implicita è "posso contare su di te?".*
*Ma quel blu è attraversato da un grigio metallico. È il colore dell'opacità, del controllo, della standardizzazione: ciò che rende gli algoagenti co-costruttori sociali è anche ciò che rende la loro influenza difficile da vedere e da contestare. Il grigio è la dimensione infrastrutturale del potere: la normalizzazione dolce, la modulazione continua, il fatto che l'ambiente venga progettato in modo da*

*rendere alcune scelte più probabili di altre. È la zona in cui la relazione diventa politica, perché riguarda la contestabilità, la trasparenza, l'accountability.*
*E poi c'è un verde, ma non un verde idilliaco: un verde di ricrescita, quasi "ecologico". È il colore della co-evoluzione possibile, quando impariamo a trattare gli algoagenti non come oracoli ma come alterità con cui negoziare, costruendo competenze critiche e forme di convivenza. Il verde è la speranza pratica: non "andrà tutto bene", ma "possiamo coltivare condizioni migliori". In questo senso, la mia previsione non è un destino: è un campo di possibilità.*
*Quanto al rapporto tra Generazione Z e tecnologia nella vita quotidiana, lo vedo in un arancione acceso con venature di viola. L'arancione è intensità, velocità, sperimentazione: la tecnologia è ambiente, linguaggio, presenza sociale, e la Gen Z la abita con una competenza situata, spesso creativa, talvolta spregiudicata. Ma quel dinamismo porta con sé un viola più ombroso: è l'ambivalenza tra espressione e pressione, tra connessione e saturazione, tra performance e vulnerabilità, tra identità fluida e fragilità del riconoscimento. Il viola è il colore di una soggettività che vive la tecnologia come estensione del sé e, insieme, come dispositivo che può ferire.*
*Se devo chiudere in una frase: il futuro non è monocromo. È una tavolozza in tensione, dove il compito culturale e politico è impedire che il grigio prenda il sopravvento sul blu e sul verde; e aiutare la Gen Z a trasformare l'arancione dell'intensità in una competenza che non consumi, ma sostenga.*

**D.** Davvero Grazie per il Suo tempo! Ha nutrito con i suoi studi il mio approccio critico al progetto di ricerca e aggiunto un ulteriore ponte dialogico con la teoria sociale di Anthony Elliott.

*parte quarta*

**RICERCA EMPIRICA SULLE ORME DI ANTHONY ELLIOTT**
**Trasformazioni identitarie ed emozioni nelle generazioni della contemporaneità.**

## 1.1 Da Karl Mannheim ad Anthony Elliott: *The Instant Generation*

In questa parte quarta della trattazione, come completamento del nostro viaggio attraverso la teoria sociale di Elliott nella società globalizzata, riteniamo importante soffermarci seppure a mo' di premessa, sulla questione delle differenze generazionali, sul concetto stesso di generazione e sul ruolo dei giovani. Dato che proprio loro sono al centro della nostra ricerca.

Più volte, nel corso della nostra argomentazione abbiamo fatto riferimento alla definizione di *Instant Generation* usata da Elliott specialmente in *Identity Troubles. An Introduction* (2016) e in *The concept of the Self* (2020). In particolare Elliott riferendosi al Nuovo individualismo, inserisce la *Instant Generation* nella *Instant change*, che insieme alla *Reinvention*, allo *Speed* e alla *Short-termism* costituiscono come precedentemente illustrato, i quattro fattori chiave sul piano istituzionale che guidano i cambiamenti a livello del sé (Elliott, 2020, p.186). Fattori che in un rapporto di interdipendenza condividono il concetto di «*stress on instant transformation*» (Elliott, 2020, 186), che implica, innanzitutto con le emozioni della paura e dell'ansia una linea di demarcazione che va a distinguere il nuovo individualismo dalla individualizzazione.

Elliott evidenzia così come all'interno delle generazioni si originano nuovi modi di adattamento, nuove identità, ponendo enfasi sulla *self-reinvention* e sulla ricerca del cambiamento istantaneo e della gratificazione che ne dovrebbe conseguire, al punto che ci parla di una mania: "*reinvention craze*", che porta alla formazione di identità problematiche, disturbate, e angosciate (Elliott, 2016). Ciò spiega il perché nelle giovani generazioni si rilevano nuove forme di dipendenza come *Social Media Addiction*, la *Nomophobia*, la *Fear of Missing Out (FOMO)*, il *Vamping, il Phubbing*, o ancora forme di disagio estremo come l'Hikikomori, l'utilizzo di farmaci come gli ansiolitici o disturbi come quello da dismorfismo corporeo, o la vigoressia, l'ortoressia, la bigoressia, disturbi alimentari più specificamente maschili (Dalla Ragione & Scopetta, 2009) e con essi proiezioni immaginifiche che incidono sull'identità e le relazioni intersoggettive, sul rapporto con il corpo e la sua immagine, sul rapporto tra l'individuo e la tecnologia, spesso usata oltre che per intrattenimento, e per stringere relazioni anche per far fronte alla noia.

Questi nuovi modi di adattamento, e la formazione di nuove identità e nuovi modi di guardare l'altro da noi e il nostro sé, è soprattutto conseguenza degli effetti dei processi trasformativi a livello culturale, sociale, geopolitico,

tecnologico, ed economico, prodotti dalla globalizzazione. Dove, le generazioni che ne sono parte, vivono in quella che il filosofo e psicoanalista Miguel Benasayag chiama «l'era della governamentalità algoritmica» (Benasayag, 2019, p.10) nella quale si tende sempre più, a creare una confusione tra l'esistenza e il funzionamento, poiché viene trascurata la differenza

> «tra il funzionamento proprio delle macchine *e l'*intelligenza degli esseri viventi, *non considerando* che l'intelligenza viva non è una macchina del calcolo […] la macchina è priva di corpo. È un processo che articola l'affettività, la corporeità, l'errore, che presuppone la presenza del desiderio e di una coscienza nell'essere umano, della propria storia a lungo termine» (Benasayag, 2019, p.15).

Ora torniamo ad una delle iniziali domande che Elliott e Lemert si pongono nel nuovo individualismo:

> «In quali modi i cambiamenti generazionali e culturali di cui si è parlato interagiscono più in generale con le trasformazioni della vita personale?» (Elliott & Lemert, 2007, p. 26)

I cambiamenti generazionali hanno un ruolo assai significativo, per la comprensione della società e la decodificazione del linguaggio culturale, simbolico e della sfera emozionale e sentimentale, che ne contraddistingue la complessità identitaria, relazionale, soggettiva, collettiva e del nuovo individualismo, poiché come afferma l'eminente sociologo, Karl Mannheim (1893-1947), nel saggio *Il problema delle generazioni* (1964)

> «il problema della generazione è importante tanto da meritare una seria considerazione. È una delle guide indispensabili per comprendere la struttura dei movimenti sociali e intellettuali. La sua importanza pratica diviene evidente non appena si voglia comprendere con maggiore precisione il ritmo accelerato del mutamento sociale tipico del nostro tempo» (Mannheim in Merico, 2019, p.63).

Tuttavia come già notava Mannheim, e possiamo dire che in parte ancora oggi, perdura questa condizione, non vi è un approccio condiviso sul tema delle generazioni.
Interessanti a tal riguardo sono le pagine che Fred Davis dedica al tema che intitola *La nostalgia e la generazione delle generazioni* in cui riconosce ad un'emozione come la nostalgia la funzione di mediare

> «la selezione, il filtraggio, il perfezionamento e l'integrazione di quelle scene, eventi, personalità, atteggiamenti e pratiche del passato che rendono

> identificabile una generazione all'interno di quella che altrimenti rimarrebbe una coorte demografica priva di caratteristiche, come ad esempio gli Edoardiani, la generazione dell'età del jazz, i figli della Depressione, la generazione del silenzio e la generazione della protesta» (Davis in Cerulo & Pomarico, 2023, p.184).

Davis puntualizza che sebbene queste denominazioni siano sovrapponibili dal punto di vista cronologico e non seguano un criterio di esattezza, bisognerebbe chiedersi, però, sulla base di che cosa, di quale principio o definizione possiamo affermare che un'epoca sia di fatto iniziata o al contrario abbia concluso la sua "stagione di senso"?
Ma dato che le generazioni

> «costituiscono comunque il materiale simbolico di cui si compone il senso vivo della storia di un popolo» (Davis in Cerulo & Pomarico, 2023, p.184).

è interessante considerare in che modo, in una prospettiva processuale il presente sia in discontinuità con il passato, o in qualche modo se ne differenzi Davis evidenzia come i ricordi di una generazione, vengano filtrati dalla nostalgica e che grazia ad essa proprio i ricorsi acquisiscono una forma e un significato

> «Soprattutto in società fortemente classificate per età come la nostra, la memoria nostalgica aiuta a promuovere un sentimento di appartenenza a un gruppo di età che, almeno temporaneamente può trascendere le divisioni di classe, razza, religione e regione … naturalmente i processi collettivi di comunicazione attraverso i quali la coorte d'età costruisce un'identità generazionale sono immensamente complessi, oltre che elusivi» (Davis in Cerulo & Pomarico, 2023, p.185).

Secondo l'argomentazione di Davis le generazioni sono inventate principalmente a causa di eventi, prendono forma, iniziano, sono indotte dalle paure del cambiamento, dalle ansie e dalle insoddisfazioni scatenate da un «evento cataclismatico o da un brusco cambiamento sociale» (Davis in Cerulo & Pomarico, 2023, p.187), nonostante ciò pone in evidenza come sia singolare che le generazioni americane che definisce recenti, rispetto alla pubblicazione del suo libro, si susseguano nell'arco temporale di circa dieci anni.

> «La generazione perduta (1919-1929), dalla fine della Prima Guerra Mondiale al crollo del mercato azionario del 1929; i figli della Depressione (1930-1941), dal crollo all'ingresso dell'America nella Seconda Guerra Mondiale; la guerra dei Quaranta e la generazione della Guerra Fredda (1941-1952), gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra fino

> all'elezione del Presidente Eisenhower; la Generazione del Silenzio (1953-1963), gli anni di relativa calma e benessere di Eisenhauer fino all'assassinio del presidente Kennedy; la Generazione della Protesta (*Rebel o Turned-On Generation*) i tumulti degli anni Sessanta fino all'incirca al ritiro dell'America dal Vietnam e alle dimissioni di Nixon per il Watergate» (Davis in Cerulo & Pomarico, 2023, pp.186-187).

Davis ha il merito di aver riconosciuto la centralità e tra trasformazione del sentimento nostalgico che vive nell'identità stessa della generazione, che come sentimento racconta quello che sente (Cerulo, 2009, p.31) una generazione, permettendoci di riflettere su una narrazione in cui la nostalgia come sentimento assieme alle emozioni che diventano storie, «sono forme di organizzazione dell'esperienza» (Cerulo, 2009, p.31). Un sentimento nostalgico generazionale quello raccontato da Davis che crea mentre conserva (Davis in Cerulo & Pomarico, 2023, p.189).
Come afferma l'illustre sociologo Massimo Cerulo nel paragrafo che intitola

> «Le emozioni come prodotti culturali. Il rapporto tra emozioni e cultura è strettissimo e influenza la messa in atto dei comportamenti sociali» (Cerulo, 2015, p.15).

Prodotti culturali che come vedremo anche nella nostra ricerca esplorativa ci raccontano un periodo storico, permettendoci di comprendere questo rapporto nelle giovani generazioni, quelle dell'era del nuovo individualismo e nello specifico nella *Instant Generation*.
Attualmente la comunità scientifica di sociologia a livello internazionale riconosce sei generazioni (Pasqualini in Bichi, 2022, p.408), ma in realtà le definizioni che vengono utilizzare per descrivere profili identitari e aspetti delle generazioni superano questo numero e risultano essere sempre più frammentarie, e dai confini sfumanti. Un approccio, quello dell'assenza di unanimità e della «molteplicità dei punti vista» (Mannheim in Merico, 2019, p. 63), che ha sempre caratterizzato il problema sociologico delle generazioni. Queste sei Generazioni comprendono: la Generazione *Inter Wars* composta da individui nati prima della fine della Seconda Guerra Mondiale, prima del 1945, fa riferimento alla generazione nata nel periodo tra le due guerre. Cronologicamente segue la Generazione dei *Baby Boomers* (1946-1964), poi la Generazione X (1965-1979), la Generazione dei Millennials (1980-1995) che comprende i semi-nativi digitali, e la Generazione Z su cui è incentrata la nostra ricerca, che include i nativi digitali, ossia i nati tra il 1996-2010. Vi è poi la Generazione Alpha composta dai nati dal 2011 al 2025, di cui sono parte anche gli attuali adolescenti, sempre più protagonisti di fenomeni di iperconsumo.
Inoltre all'interno delle Generazioni vi possono essere dei sottoinsiemi ovvero dei profili identitari che ne alimentano la molteplicità di significato come mostra

la ricerca condotta da Webboh Labs, il primo Osservatorio e Laboratorio di Ricerca scientifica della GenZ in Italia. Questa ricerca, come illustreremo delinea cinque profili identitari all'interno della Generazione Z: *Meme Maestro*, *Creative Explorer*, *Like Lover*, *Social Soul*, *Digital Dreamer*.
Generazione quella Z, definita da Jonathan Haidt *La Generazione ansiosa* (Haidt, 2024). E che Francesco Pira comprende nelle ultime generazioni denominate digital-popolari e social-dipendenti, parlandoci inoltre della generazione Netflix, costituita dai figli delle app (Pira, 2020).
Inoltre considerando sempre la contestualizzazione storica, nella recente pubblicazione *Blank Space: A Cultural History of the Twenty-First Century* (Marx, 2025), l'autore David W. Marx,[243] ci propone un'interpretazione che riguarda sotto altri aspetti anche le generazioni proprie della società postmoderna, società che a causa di una stagnazione culturale generata da forti dinamiche trasformative legate al consumismo, al commercio, alla tecnologia arrivando ad una forma di dominio della cultura contemporanea, e che per Marx vive un blocco della creatività, creando un *Blank Space*, e producendo di conseguenza un rallentamento nel pensiero creativo.
Di recente è stata poi delineata una nuova generazione, la *Generazione Beta* (i nati tra il 2025 e il 2039), comprensiva dei nativi digitali 2.0 che cresceranno pienamente nella società dell'Intelligenza Artificiale e con la robotica più avanzata.
Molte altre sono le definizioni che possiamo incontrare circa le generazioni. Per citarne alcune, abbiamo la *Selfie Generation*, la *Blog generation* (Granieri, 2005), la Generazione Botox (Marrocco, 2021), la *Silver generation* costituita da donne mature dai sessant'anni in poi, e la *Generazione sandwich* (Turuani, 2024) dove

> «le capostipiti di questa coorte di donne appartenenti alla generazione X sono nate a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, sono vissute nel pieno del boom economico, hanno goduto di infanzie tutto sommato semplici […] si trasgrediva di nascosto per paura delle punizioni, non si faceva educazione sessuale nelle scuole […] hanno seguito una moda ancora nei limiti dell'unisex senza l'ossessionante equazione tra bellezza e magrezza che sarebbe arrivata poco dopo» (Turuani, 2024, p.10).

Appartengono alla Generazione *sandwich* principalmente le madri della generazione Z, descritte con la metafora del *sandwich*, per dare l'idea del loro sentirsi schiacciate dal carico emotivo e dalle responsabilità tra la cura dei figli adolescenti e la cura dei genitori che invecchiano. Sono donne che vestono più ruoli contemporaneamente il ruolo di madre, di femmina, di moglie, il ruolo

[243] Marx, D. W. (2015) *Ametora: How Japan Saved American Style*, New York, Basic Books; (2022) *Status and Culture. How Our Desire for Social Rank Creates Taste, Identity, Art, Fashion, and Constant Change,* New York, Viking Press.

sociale, quello di figlia e quello nel mondo del lavoro, il ruolo professionale. Appartengono alla Generazione *sandwich* soprattutto le neomamme quarantenni definite anche «primipara attempata» (Turuani, 2024, p.20). Questa Generazione e i processi di globalizzazione fanno emergere anche alcune dinamiche legate alla crisi della maschilità (Connel, 1995) che ha portato ad una trasformazione rispetto al passato dell'identità e del ruolo del maschio, in alcuni casi anche come padre. D'altronde come scrive Cristina Pasqualini

> «La nostra società è formata, al momento, da un numero elevato di generazioni che coabitano "sotto lo stesso tetto", molto diverse tra loro. Mai come in questo momento storico - nei Paesi sviluppati - abbiamo avuto così tante generazioni» (Pasqualini in Bichi, 2022, p.408).

Il termine generazione in verità affonda le sue radici scientifiche nella biologia, in cui è in stretta connessione con *bìos* la vita. Nell'ambito della scienza biologica essa rappresenta

> «i processi della riproduzione, o un raggruppamento, per successione, della prole generata. In questa seconda accezione il termine è passato nelle scienze sociali» (Galimberti, 2021, p.553).

Infatti è proprio grazie all'opera di sistematizzazione di Karl Mannheim, massimo esponente della sociologia della conoscenza, che abbiamo un'analisi approfondita della generazione e del ruolo dei giovani. Infatti Mannheim pubblica a tal riguardo due saggi fondamentali: *Il problema delle generazioni* nel 1928 e *Il problema della gioventù* nel 1941.
Il primo saggio è considerato la prima sistematizzazione sociologica del concetto di generazione. Questo saggio molto articolato pone sin da subito alla luce che le teorie che precedentemente avevano trattato il tema delle generazioni lo avevano fatto in modo unilaterale, in quanto caratterizzate per la maggior parte da un «monismo storico» (Mannheim in Merico, 2019, p. 98).
Pertanto procede con l'individuare in termini sociologici formali tutti i fatti più elementari riguardanti il fenomeno delle generazioni, poiché senza tale chiarificazione la ricerca sul problema non può essere intrapresa.
Gli individui per Mannheim sono singole unità di generazione, tuttavia queste unità non implicano sempre, attraverso legami sociali la formazione di gruppi sociali concreti. In alcuni casi queste unità sono consapevoli di poter essere il fondamento per la formazione di gruppi concreti, quando hanno scopi specifici.

> «Per gruppo concreto *Mannheim intende* l'unione di individui attraverso legami sviluppatisi naturalmente o consapevolmente voluti. Sebbene i membri di una generazione siano indubbiamente uniti in qualche modo, tali

> legami non portano a un gruppo concreto» (Mannheim in Merico, 2019, p. 66).

Dato che la generazione non può essere associata ad un gruppo concreto, di conseguenza Mannheim riflette su un diverso tipo di categoria sociale, quella della classe che comporta

> «la "collocazione" (Lagerung) in termini di "destino" di alcuni individui nella struttura economica e di potere di una data società» (Mannheim in Merico, 2019, p. 66).

e sebbene la classe sia fattualmente diversa dalla generazione, Mannheim conserva il concetto di collocazione, considerando

> «l'unità delle generazioni *come* costituita essenzialmente dalla collocazione affine di un numero di individui all'interno dello spazio sociale (corsivo mio)» (Mannheim in Merico, 2019, p. 67).

Questa collocazione intesa in relazione alla generazione si fonda sul ritmo biologico nell'esistenza umana: la nascita, la durata della vita, l'invecchiamento, la morte. Nondimeno puntualizza Mannheim

> «*essere fondato su qualcosa non significa necessariamente essere deducibile da questo, o essere in questo contenuto*» (Mannheim in Merico, 2019, p. 68).

Pertanto il problema sociologico delle generazioni può essere considerato tale, soltanto quando si individua la rilevanza sociologica di questi fattori biologici. Per questo per Mannheim bisogna innanzitutto provare a comprendere la generazione considerandola come uno specifico tipo di collocazione sociale.
L'argomentazione di Mannheim è ancora molto ampia e di grande interesse, ma in questa sede ci fermiamo alla definizione sistematizzata di generazione che il sociologo tedesco ci propone

> «il fenomeno sociale delle generazioni *è* un tipo particolare di collocazione analoga, che comprende gruppi di età tra loro correlati e incorporati nel processo storico-sociale […] la collocazione di generazione è determinata dal modo in cui il dato naturale dell'avvicendarsi delle generazioni favorisce l'emergere di certi tipi di esperienze e modelli di pensiero. […] Ha le seguenti caratteristiche: (a) nel processo culturale si inseriscono sempre nuovi partecipanti, mentre (b) spariscono coloro che partecipavano precedentemente a questo processo; (c) i membri di ogni singola generazione partecipano solo a una parte limitata nel tempo del processo

> storico; (d) è quindi necessaria una continua trasmissione del patrimonio culturale accumulato, (e) l'avvicendarsi delle generazioni è un processo continuo» (Mannheim in Merico, 2019, pp. 70-71).

A cui è necessario aggiungere i tre aspetti che caratterizzano il fenomeno delle generazioni per Mannheim, ovvero: la collocazione di generazione; il legame di generazione e l'unità di generazione.
La collocazione di generazione comprende solo le potenzialità, che, nel processo storico-sociale,

> «possono realizzarsi o essere represse o venire incorporate in altre forze sociali e manifestarsi in forma modificata» (Mannheim in Merico, 2019, pp.84-85).

Il legame di generazione invece rappresenta molto di più della semplice presenza del suddetto spazio storico e sociale, poiché esso necessita di una sostanziale connessione aggiuntiva, che può essere illustrata nella forma di

> «partecipazione al destino comune di questa unità-storico-sociale. È questo il fenomeno che dobbiamo esaminare. L'appartenenza alla stessa comunità storica, quindi, è il criterio più ampio della collocazione di generazione. […] Parleremo quindi di legame di generazione solo quando si crea un'unione concreta tra i membri di una generazione, in virtù del loro essere esposti ai sintomi sociali e intellettuali di un processo di destabilizzazione dinamica» (Mannheim in Merico, 2019, pp.84-85).

Infine per quanto riguarda l'unità di generazione, questa si configura come un'unione molto più solida rispetto all'unione che si crea con il solo legame di generazione. Ciò che crea questa maggiore solidità nell'unità di generazione è dovuta all'ampiezza dell'affinità dei contenuti che rappresenta la coscienza dei suoi componenti. I giovani quindi non sono uniti solo dal vivere i medesimi problemi storici reali, poiché i

> «contenuti hanno una rilevanza sociologica non solo per quanto realmente comprendono, ma anche perché consentono agli individui che li condividono di formare un gruppo, hanno una funzione socializzante. Il concetto di libertà, per esempio era importante per l'unità di generazione liberale non solo per le esigenze concrete in esso contenute, ma perché in esso e tramite esso era possibile unire individui distanti spazialmente o per altre ragioni» (Mannheim in Merico, 2019, p.87).

A tal riguardo anche la *Beat Generation* che nasce negli Stati Uniti d'America, tra New York e San Francisco negli anni Cinquanta, rappresenta, grazie al

movimento di giovani mossi dalle idee di scrittori come Jack Kerouac (1922-1969) e Lucien Carr (1925-2005) una importante unità di generazione.
Concludendo Mannheim illustra come oltre la classe vi sono altre categorie sociali, collocazioni all'interno dello spazio storico sociale, in grado di condizionare la produzione e riproduzione della conoscenza ovvero dopo i ceti, le sette, i gruppi di lavoro, le scuole, vi sono anche le generazioni che svolgono un ruolo fondamentale nella comprensione del pensiero e della conoscenza, che non possono essere esaminate come semplici attività dell'individuo ma che vanno considerate come una variabile sociologica importante, dato che la generazione genera una tendenza (Merico, 2019, p. 17).
Anche per questo motivo, le generazioni permettono di apprendere il tragitto mediante cui «si definisce l'ancoraggio storico dei processi culturali» (Merico, 2019, p. 18), inoltre le generazioni secondo la tesi di Mannheim configurano principalmente una variabile sociale dotata della capacità e funzione di facilitare la nascita e la realizzazione di nuovi stili di pensiero e *formae mentis* del mondo.
Nel secondo saggio *Il problema della gioventù*, Mannheim sin dalle prime righe afferma che questo problema nella società moderna comporta e sottende due interrogativi:

> «Cosa può darci la gioventù? E che cosa la gioventù può aspettarsi da noi? Qui precisa Mannheim, proverò a rispondere solo alla prima domanda: che cosa si intende per gioventù nella società? In che modo la gioventù può contribuire alla vita della società?» (Mannheim in Merico, 2019, p.111).

Mannheim è qui interessato allo studio della società, all'analisi del contesto concreto in cui i giovani si trovano a vivere e a cui possono dare il loro contributo, e nel quale possono agire socialmente. Proprio ispirandoci a questi interrogativi anche noi ci siamo chiesti che cosa si intende per gioventù nella società del nuovo individualismo, con riferimento soprattutto alla Generazione Z? E in che modo i giovani sentono di poter contribuire alla vita della società? Anche in considerazione dei processi trasformativi che hanno modificato e impattato fortemente sull'identità individuale, generazionale e collettiva generando quella metamorfosi dell'identità che implica ineluttabilmente una metamorfosi dei rapporti emozioni-sentimenti-cultura.
Mannheim sviluppa anche alcune notazioni circa l'educazione e il cambiamento dei metodi educativi e del movimento educativo. Osservando che se la precedente educazione aveva una matrice autoritaria e non considerava «i bisogni vitali e psicologici del bambino» (Mannheim in Merico, 2019, p.112), in quelle che nel 1944 in questo saggio: *The problem of youth in modern society*, definisce «le nostre democrazie il *laissez-faire*» (Mannheim in Merico, 2019, p.112), è la conseguenza di un cambiamento educativo in atto in quello che è stato chiamato "Il secolo del bambino", dove si pone maggiore rilevanza ai suoi diritti esclusivi, trascurando la pari importanza dell'ambiente sociale concreto a

cui dovrebbe dare il suo contributo da giovane. Questo *laissez-faire* destabilizza quello che dovrebbe essere il solido equilibrio tra individuo e società, in quanto ci si focalizza in forma quasi esclusiva sull'individuo non avendo più cura dell'ambiente sociale concreto in cui l'individuo dovrebbe offrire il proprio contributo (Mannheim in Merico, 2019, p.112). Pertanto per Mannheim, il problema della gioventù nella società non è sempre lo stesso.

> «Anche se sorgono sempre nuove generazioni in termini di gruppi di età più giovani, il problema sociologico è che dipende dalla natura di una determinata società farne o meno uso, e dipende dalla struttura sociologica di quella stessa società il come farne uso. La gioventù appartiene a quelle risorse latenti che ogni società ha a sua disposizione e dalla cui mobilitazione dipende la sua vitalità» (Mannheim in Merico, 2019, p.113).

Dopo aver considerato i giovani e la loro educazione nelle società statiche e nelle società dinamiche, e una volta posto come principio che la volontà di dare vita ad un nuovo inizio dipende dai giovani, Mannheim arriva ad affermare che

> «la funzione specifica della gioventù è quella di essere un agente rivitalizzante; è una sorta di riserva che viene alla luce solo se una tale rivitalizzazione è ricercata al fine di adattarsi a mutamenti rapidi o a circostanze completamente nuove» (Mannheim in Merico, 2019, p.114).

Mannheim sottolinea però, che soltanto mediante particolari forme di integrazione, e coordinamento quelle che denomina riserve o risorse latenti a cui appartiene anche la gioventù possono essere mobilitate e integrate in modo costruttivo, rigenerativo, creativo nella società, trasformando quindi queste risorse latenti in funzione. Una funzione che agisce come rivitalizzante. Purtroppo se non integrate molte attività e risorse latenti rimangono inutilizzate.

> «Sentimento, emozione e pensiero diventano socialmente significativi solo se integrati» (Mannheim in Merico, 2019, p.115).

Questo dovrebbe spingerci a domandarci se i giovani si sentono davvero una risorsa per la società e se la società sente che i giovani lo siano davvero.
Infine prima di concludere questa premessa, riteniamo interessante a completamento di quanto detto, riproporre la definizione articolata che ci ha dato l'emerito sociologo Luciano Gallino (1927-2015) nel *Dizionario di Sociologia.* Dove la definizione di generazione è composta da quattro fattori distintivi.

> «Insieme di individui (o coorte, nel linguaggio dei demografi) che presentano simultaneamente le stesse caratteristiche: a) sono nati entro un

> medesimo arco temporale, misurato in lustri o decenni, e si trovano quindi pressappoco allo stesso punto del loro ciclo biologico; b) sono oggetto come tali di azioni e valutazioni sociali particolari, variabili da una società all'altra, ma in ogni caso differenti a confronto delle altre coorti d'età che sommate ad esse formano la popolazione di una società; c) occupano, a causa dell'operare congiunto di tali fattori, una posizione sociale globalmente simile nel processo di socializzazione primaria e secondaria, nella carriera lavorativa, nel sistema giuridico, economico e politico, nella famiglia; d) sono esposti per tutto l'arco di tempo considerato, a causa dei predetti fattori, a esperienze sociali, culturali psicologiche complessivamente simili (e diverse da quelle delle altre G.), pur in presenza di marcate variazioni dovute alla diversa affiliazione di classe o di strato sociale» (Gallino, 2014, p.316).

Importante è poi precisare che per Gallino nelle società occidentali del XX secolo, l'ampiezza temporale di una generazione copre un arco di circa vent'anni.
Concludendo, Elliott dà un notevole contributo alla comprensione di questa interdipendenza di legami sociali, alle nuove forme di generazioni, parlandoci insieme a Lemert della *Instant Generation* e anticipando molte questioni cruciali tra cui quella dell'«*Infanzia, dell'identità e del senso di libertà emotiva»,* (Elliott & 2007, pp. 15-24) (già presenti nell'edizione del 2006) fondamentali per comprendere il presente e poter pensare a futuri possibili.
Dando in tutto ciò una rilevanza centrale alle emozioni e ai suoi costi, poiché queste raccontano e scrivono storie di vita e vita generazionale, permettendoci di comprendere meglio chi siamo, e quale rapporto c'è oggi tra emozioni e cultura. In quanto ricollegandomi al sociologo Massimo Cerulo, autore di rilevanti studi e ricerche sulla sociologia delle emozioni e *chercheur associé* al CERLIS (CNRS), *Sorbonne Paris Cité*, e mutuandone le parole:

> «In base al contesto in cui sono cresciuto e vivo avrò imparato specifici modi e forme di manifestazione emozionale, nonché capacità di comprendere i linguaggi emotivi che prendono forma nelle interazioni sociali» (Cerulo, 2015, p.15).

### 1.2 L'intervista, il linguaggio delle emozioni e i suoi costi

L'intervista semistrutturata della ricerca sociologica che proponiamo, sulla base della teoria sociale di Elliott, a cui si legano come mostreremo in seguito 11 nuclei tematici ricorrenti (Figura 13) è stata pensata con le caratteristiche della ricerca qualitativa, avente come fine il dare ampio spazio al punto di vista, alle opinioni, alle emozioni e al sentire, principalmente delle/dei giovani

studentesse/studenti universitari, aventi come collocazione di generazione, in maggior numero appartenenti alla Generazione Z.
Le interviste sono state effettuate in accordo con gli studenti in luoghi aperti, sia all'interno del *campus* che vicini all'Università. Luoghi pubblici come bar, pub, ma anche nelle zone *green* del *campus*, in cui gli studenti erano circondati innanzitutto da coetanei, per poter creare una condizione di *relax*, al fine di registrare l'intervista in una situazione di distensione, favorendo la spontaneità, l'empatia, l'ascolto, la fiducia e la confidenza. Creando quindi le condizioni per una piena partecipazione all'intervista. Tra le 44 interviste raccolte, è presente anche l'intervista ad una studentessa dell'Università di Malta, svolta durante il *visiting* all'estero. In quel caso l'intervista è in lingua inglese ed è stata svolta nel vicino Campus Hub.
L'ambito esperienziale nel quale abbiamo istaurando con l'intervistato una relazione di fiducia, sviluppando quindi

> «una ricerca sociale, *locuzione* che designa un particolare tipo di agire strategico, con il quale il ricercatore si apre a un'esperienza con l'intento di elaborare una risposta (e talvolta più d'una) a una domanda relativa ad un determinato fenomeno sociale» (Cardano, 2011, p.37),

ha comportato una prefigurazione orientata dall'intenzione conoscitiva, esplorativa e introspettiva, delle emozioni delle giovani generazioni, che hanno un ruolo fondativo nella costruzione dell'identità dell'intervistato, delle sue esperienze emozionali, delle sue relazioni e nella formazione del proprio sé. Una funzione interpretativa imprescindibile alla comprensione non solo della collocazione che come abbiamo esposto con Mannheim implica il nascere nella stessa epoca storica, nello stesso arco temporale ma anche di un legame di generazione ovvero la partecipazione e condivisione di quello che si sente come un comune "destino storico" che trova la sua *substantia* nelle unità di generazione in base a cui distinti gruppi sviluppano reazioni anche emotive, divergenti rispetto agli stessi eventi storici.
Nella nostra ricerca intendiamo appurare se e in che modo sono presenti le quattro dimensioni del nuovo individualismo: «*relentless* e*mphasis on self-reinvention; an endless hunger for instant change; a preoccupation with short-termism and episodicity; and fascination with speed and dynamism*» (Elliott, 2009, p. xi), al fine di analizzare la cultura identitaria e i costi emozionale dei giovani nella società globalizzata, e prendendo spunto dalla ricerca di Cerulo, «quale rapporto hanno *i giovani* con le loro emozioni (corsivi miei)» (Cerulo, 2015, p.7). Inoltre ci interessa comprendere se i giovani hanno consapevolezza e fiducia nella loro funzione generativa di cambiamento.
In quest'ottica interdisciplinare la teoria sociale di Elliott entra in dialogo con la ricerca empirica, per tracciare un racconto tematico che ci parla anche della percezione sociale dei giovani rispetto alla propria condizione storica e alla loro

capacità riflessiva e di riconoscimento. Abbiamo quindi scelto di adottare le interviste discorsive (Cardano, 2011) poiché queste implicano, rispetto al metodo quantitativo, il ricorso al una più ampia «capacità di interpretazione *e* riflessività del ricercatore (corsivo mio)» (Della Porta, 2010). Seguendo l'idea sostenuta dalla sociologa Stefania Tusini della

> «ricerca sociologica come relazione, come un rapporto tra ambiti, contesti, tematiche, persone […] anziché semplicemente come interazione fra osservato e osservatore […] un percorso esperienziale complesso … con margini di aleatorietà ed incertezza» (Tusini, 2006, p.16)

La traccia dell'intervista è composta come detto da 40 domande, che come spiegheremo trovano una loro argomentazione sulla base di quelli che possiamo definire assi tematici portanti. La durata media delle interviste è di circa 25'-30'. Sono state svolte in larga maggioranza come detto in presenza, e in un numero assai esiguo, anche telefonicamente. Seguendo quel contesto della metodologia qualitativa che Mario Cardano definisce

> «context sensitivy. la medesima sensibilità al contesto, la medesima flessibilità propria della ricerca qualitativa *che* si osserva nelle norme che disciplinano l'uso e la formulazione dei giudizi nella teoria dell'argomentazione (corsivo mio)» (Cardano, 2011, p.11).

Attraverso l'osservazione ravvicinata, abbiamo inteso ricostruire un quadro d'insieme, cercando di gestire la complessità del fenomeno sociale del nuovo individualismo e la cultura emozionale delle e dei giovani (Cardano, 2011, p.16). Abbiamo scelto di proporre la trascrizione della registrazione audio originale di tre di queste interviste, svolte in presenza, considerando quanto scrive la sociologa Donatella Della Porta ossia che

> «La selezione dei casi non mira nella ricerca qualitativa alla rappresentatività, ma alla criticità (e all'accesso). Diversamente che nella ricerca quantitativa, lo strumento per la raccolta dei dati nella ricerca qualitativa non è standardizzato. […] La ricerca qualitativa ha una visione più olistica e dà più importanza ai processi di interazione sociale» (Della Porta, 2010).

L'intervista si basa si quelli che possiamo considerare degli assi portanti, contenenti interrogativi sulle tematiche identitarie e relazionali, affrontate da Elliott nella sua articolata teoria sociale.
Il primo asse è costituito da domande inerenti il rapporto tra la percezione soggettiva e sociale del proprio corpo e l'identità. L'interesse in questo caso verte anche sull'immagine corporea e le influenze immaginifiche a cui l'identità

dei giovani sono spesso soggette dal nostro mondo globalizzato ed iperconnesso. In questo asse troviamo domande quali: Ti piaci? Che rapporto hai con il Tuo corpo? Fai qualcosa per tenerti in forma? Hai fatto ricorso a diete? Cambieresti qualcosa del Tuo corpo? Cosa pensi della chirurgia plastica? Pensi che potresti ricorrere alla chirurgia plastica in futuro? Quanto pensi che conti l'aspetto fisico nelle relazioni? In tutti i tipi di relazioni. Vede se nelle relazioni degli altri il corpo conta? Ti senti bella/o? Perché?

In questo primo asse si esplora e analizza la tesi di Elliott incentrata sul concetto tematico della *Reinvention*, che va a caratterizzare secondo il pensiero del sociologo australiano, la nostra Era.

Elliott come abbiamo evidenziato ci parla dell'arte della reinvenzione e il suo incremento nella società globalizzata come inscindibilmente legata all'attrattiva verso una nuova frontiera, che concepisce innanzitutto il superamento dei confini del proprio sé. Dal *makeover* personale con il ricorso normalizzato alla chirurgia estetica, al *Self-design* e al *Self-improvement*, ovvero alla ricerca costante del miglioramento del Sé, temi affrontati da Elliott in *Making the Cut: How Cosmetic Surgery is Transforming our Lives* (2008) in cui il corpo, come mai prima della nostra epoca è soggetto a investimenti immaginifici, correzioni, scrutinio dei difetti e delle imperfezioni anche delle celebrità e di deformazioni dell'immagine. Quanto l'apparire incide sulla formazione, e la percezione della nostra identità? Quanto forte è il desiderio di intervenire sul proprio corpo e perché ciò può diventare un bisogno primario? Cosa avviene a livello emotivo? Ci sono delle differenze con le precedenti generazioni e con quelle ancora più giovani?

Nel secondo asse trattiamo il rapporto tra la considerazione del proprio Sé, e gli Altri significativi, focalizzandoci sui modelli di riferimento delle/dei giovani, con l'intendo di analizzare processi di influenza sociale, e il tema della celebrità, della fama, della visibilità e citando Codeluppi della vetrinizzazione. Elliott ha affrontato in più studi il tema della *Celebrity* noi vi aggiungeremo alcuni brevi confronti con le riflessioni di Michel Maffesoli sulle *Icone d'oggi*, e su *I miti del nostro tempo* di Galimberti.

Le domande comprese in questo asse sono: Vorresti essere famosa/famoso? C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente, che ti piace? Perché? Hai un'icona, una celebrità in qualsiasi campo che sia la musica, la scienza, la letteratura o altro, che ti ispira? E perché? Vedremo come a tal riguardo si conferma l'analisi di Bauman su *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti* (2007).

Il terzo asse portante riguarda soprattutto il rapporto tra il sé e il gruppo dei pari, il riconoscimento delle agenzie di socializzazione, e la percezione della propria generazione e di conseguenza il riconoscimento dell'importanza delle relazioni sociali e di quale tipo, con attribuzione di senso, significati simbolici e bagaglio valoriale ed emozionale. Ne fanno parte domande quali: Cosa conta per Te nelle relazioni? In tutte le relazioni? Nella Tua generazione c'è solidarietà? Per Tua

esperienza per quello che vive. Questo più tra ragazze, più tra ragazzi, o tra ragazze e ragazzi? Per Lei la sessualità o il genere incidono sulla solidarietà? Con chi Ti confidi? Secondo te perché nella tua generazione, anche in altre e ancora in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici? Manca qualcosa nella tua generazione e se sì che cosa? Che rapporto c'è tra ragazze e ragazzi? Che sia amore, amicizia, antagonismo. Vi sentite ascoltati? E Vi ascoltate tra voi?

Qui emergono altri aspetti identitari che collegano *Il nuovo individualismo* a La s*olitudine del cittadino globale* (2014) e talvolta a forme di disagio nel riconoscimento e nel riconoscersi, per alcuni aspetti riconducibili alla teoria dell'impotenza appresa (*learned helplessness*). Inoltre emergono emozioni quali la noia, l'ansia oltre che la poca fiducia, che potrebbero avere ricadute nella medicalizzazione (Benasayag & Schmit, 2022, p.11), e in un sistema come quello della corporazione medica che Ivan Illich (1926-2002) illustra in *Nemesi medica*, pubblicata nel 1976, secondo cui, questa viene a configurarsi quale dilatazione dell'esercizio del suo potere medico sulla società, che *in extremis* può diventare causa della malattia (iatrogenesi di tipo clinico, sociale e culturale) e creare dipendenze e consumatori privi della capacità di gestione della propria salute e di una effettiva consapevolezza al riguardo (Illich, 2013). Una perdita di fiducia che può sconfinare anche nel nichilismo (Galimberti, 2008, p.25).

Il quarto asse portante inerisce il rapporto dell'identità dell'individuo e dell'identità sociale con il senso di appartenenza e rappresentatività che trovano espressione nelle istituzioni, nella politica e in possibili "motori" del cambiamento. Le domande che vi sono comprese sono: Questa è la vostra società, è anche la vostra società o non è affatto la Vostra società? Cosa pensi della politica? Se fossi attiva/attivo nella politica, ad esempio un consigliere comunale, un sindaco, un assessore, un deputato/senatore, un ministro, in quale ambito agiresti? Magari con una riforma, una proposta di legge? Qual è secondo Te un'urgenza della Nostra società?

Infine in un ultimo asse portante, abbiamo dedicato la nostra attenzione sulle domande che riguardano il rapporto delle/dei giovani con il tempo, considerando anche la vita mobile della nostra società. E quindi le domande vertono anche sulle emozioni, i sentimenti, i desideri, i bisogni, che gli studenti associano al presente e al futuro e in una domanda anche al passato.

Che cosa ti fa stare bene? Cosa Ti regali per gratificare te stessa/o? Di che colore vedi i Tuoi scenari futuri, uno dei possibili Futuri? Quando pensi al Tuo futuro di che colore è? Di che colore vedi il Tuo presente? Come definiresti il Tuo presente? Con tre concetti, aggettivi. Sei felice? Che cosa Ti fa paura? (Tre cose) Ti è capitato di sentirti a disagio? Perché, che risposta ti sei data/o? Guardandoti qualche anno fa cosa diresti a te stessa? Tre cose che Ti fanno stare bene? Tre cose che Ti fanno stare male? Pensi che siano utili i farmaci in situazioni di disagio? Disagio psicologico? Cosa fai quando sei triste? Cosa fai

quando sei contenta/o? Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica. Che cosa desideri in questo momento? Di cosa hai bisogno?
La traccia della nostra intervista si inserisce principalmente nella sociologia delle emozioni e delle interazioni emotive (Cerulo, 2015, p.13)
Quando domande riguardano cosa fai quando sei triste, o se sei felice la spettacolarizzazione della vita privata in cui di fatto si mettono in vetrina anche emozioni costruite. Il rapporto tra le emozioni e la cultura e tra emozioni e interazioni sociali (Elliott, 2010, p.11).
Come ci spiega Cerulo

> «La comunità scientifica internazionale è abbastanza concorde nel riconoscere l'esistenza di quattro emozioni principali (dal cui incrocio nascono tutte le altre): felicità, tristezza, rabbia, paura» (Cerulo, 2015, p.25).

### 1.3 A partire da Elliott. Identità, sé, corpo e costi emozionali nella società del nuovo individualismo. Interviste a studenti universitari. La trascrizione.

---

Scheda dell'intervistata
Intervista del 24 settembre 2024
Registrazione n. 2024-09-24-11-55-24. WAV
Iniziali della studentessa intervistata: M.A.
Chieti – bar vicino al Campus dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara (durata 000:12:52)

*Elliott's Sociology: Identity, Self, Body, and Global Society. Interview University Students.*

---

Gentilissima, sono la dottoressa Laura Rando dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Pescara, questa intervista si inserisce nel progetto di ricerca *Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*. L'obiettivo è quello di indagare con la libera partecipazione di giovani studenti universitari a partire dai 19-20 anni, sui costi emozionali che la nostra società comporta per l'individuo, sulla sua identità, sulla nostra soggettività (desideri, emozioni, sentimenti) sulle tipologie di relazione (rapporti affettivi) e la sfera privata e pubblica. Questa intervista è anonima e i suoi dati saranno trattati solo per finalità di ricerca, non verranno né usati, né ceduti a terzi per altri scopi e verranno cancellati al termine dell'indagine. Acconsente all'intervista?

R: *Si assolutamente*

Parleremo di tanti argomenti e la sua testimonianza sarà preziosa!
Non si preoccupi di rispondere alle domande in maniera corretta, ma solo dicendomi quello che pensa. Inoltre se sarò poco chiara la prego di farmelo notare e di aiutarmi a spiegarmi meglio. La registrazione è necessaria per memorizzare correttamente ciò che entrambi diciamo, ma se e quando lo riterrà possiamo spegnerlo o interrompere.
Per informazioni è possibile contattarmi su laura.rando@unich.it

---

Giorno mese anno di nascita: 10 giugno 2001
Nazionalità: italiana
Luogo di Nascita: Lanciano
Genere: Femminile
Stato civile: fidanzata
Che Università frequenti: La d'Annunzio, Sociologia e criminologia
Scolarità del papà: terza media – professione: operaio
Scolarità della mamma: diploma linguistico – e adesso attualmente responsabile cassiera
Numero di fratelli e/o sorelle? Un fratello e una sorella.
E che occupazione hanno? Studenti, tutti e due.
Note di trascrizione (Gianturco, 2021).

---

D. Domanda (testo in tondo)
R. Risposta della studentessa intervistata (testo in corsivo)

[pausa] Pausa breve tra un intervento e il successivo
… Esitazioni
(…) Mancata registrazione di parti del discorso

---

D. Allora iniziamo?
R. Si

D. Ti piaci?
R. No
D. Perché?
R. Non mi piace il mio aspetto fisico
D. Che rapporto hai con il Tuo corpo?
R. Bruttissimo … pausa

D. Fai qualcosa per tenerti in forma?
R. Ci provo ma … è un po' impossibile

D. Tipo?
R. Corro, cammino, dipende dai periodi

D. Ah dimenticavo le iniziali
R. M.
[pausa]
R. M.A.

D. Hai fatto ricorso alle diete?
M. Si. Anche attualmente

D. E Cambieresti qualcosa del Tuo corpo?
M. Si. Molto
D. Tipo?
…
M. gambe … e…e… fianchi

D. Cosa pensi della chirurgia plastica?
M. *Sinceramente, se ce n'è bisogno, magari qualche problema fisico …si…altrimenti… no*

D. Vorresti essere famosa?
M. Mi piacerebbe

D. Quanto pensi che conti l'aspetto fisico nelle relazioni? In tutti i tipi di relazioni, oggi.
M. Ah… oggi, con i problemi della società. Molto. Però per me nella mia vita. No.

D. E invece più che lei, guardando gli altri, le relazioni degli altri, quando lei li osserva quanto conta il corpo, l'aspetto fisico
M. Guardando intorno a me per molte persone, tanto conta

D. E Per Te che cosa conta nelle relazioni?
M. Sicuramente il rispetto, reciproco … l'affetto, l'amore, aiutarsi … queste sono per me …le …le cose principali … ecco

D. Ti senti bella?
M. No

D. E perché?
M. Perché il mio fisico non mi piace… è sempre lì il problema

D. Che cos'è la bellezza secondo Te?
M. La bellezza dell'animo … non quella fisica… per me

D. Che cosa ti fa stare bene?
M. *Stare con gli amici, stare con il mio ragazzo. La mia famiglia, realizzarmi…*

D. Che cosa Ti regali per gratificare te stessa?
M. *Viaggi, molto.*

D. C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente, che ti piace? Perché?
M. *Ma Forse, i Pinguini tattici nucleari che sono un gruppo musicale, mi piace da impazzire*.

D. E perché?
M. *Perché il cantante del gruppo è uno che fa anche tanti spunti psicologici… riflessivi sulla società di oggi.*

D. E questa è simile, ma hai un'icona, una celebrità che Ti ispira? E perché?
M. *Sinceramente siccome faccio parte del mondo della criminologia, ultimamente molto la Bruzzone, tantissimo, un sacco, sto vedendo molte interviste, si.*

D. Nella Tua generazione
M. *Si*
D. C'è solidarietà?
M. *No*

D. E secondo te c'è solidarietà o meno, tra ragazze, più tra ragazzi o tra ragazze o tra ragazzi.
M. *Secondo me un po' di più, tra ragazze e ragazzi.*

D. Di che colore vedi il tuo futuro o i tuoi futuri possibili? Pensi al tuo futuro e di che colore è?
M. *…rosso barra lilla… non saprei…diciamo rosso*

D. Di che colore vedi il Tuo presente?
M. *Il mio presente in realtà è un mix di colori emozioni contrastanti*
D. Ma il primo che ti viene in mente oggi?
M. *Verde*

D. Come definiresti il Tuo presente? Con tre concetti, aggettivi. Senza pensarci troppo

M. *Costruttivo sicuramente, caos perché un po' capire quello che fare da grandi, il terzo…speranza, forse*

D. Sei felice?
M. *Ad oggi… si*

D. Che cosa Ti fa paura? Le prime tre cose che ti vengono in mente
M. *La solitudine, non trovare magari una stabilità magari da grande non potermi realizzare e perdere tutte le persone che ho vicino*

D. Ti è capitato di sentirti a disagio?
M. *Spesso*

D. E ti sei data una risposta? Che cosa ti fa sentire a disagio?
M. *Sempre… la mia bassa autostima*

D. Tu guardando te stessa qualche anno, te stessa piccolina, che cosa ti diresti adesso che sei più grande?
M. *Fatti meno problemi perché riuscirai piano piano ad arrivare dove vuoi*

D. Tre cose che Ti fanno stare bene?
M. *Il mio ragazzo, la mia famiglia e gli amici*

D. Tre cose che Ti fanno stare male?
M. *Il mio aspetto fisico, il dubbio del futuro, di quello che ci aspetta e magari non sentirmi all'altezza in determinate situazioni*

D. Con chi Ti confidi? La prima persona.
M. *Con il mio ragazzo*

D. Secondo Te perché nella Tua generazione, e in quelle ancora più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcol?
M. *Per sentirsi grandi, per sentirsi forti, per potersi fare accettare da qualcun'altro*
D. Ma pensi che nella mia e in quella dei tuoi genitori non ci fosse questa esigenza?
M. *Ci stava … ma penso che c'era proprio tutta un'altra mentalità a livello di ragazzi giovani, proprio, voglia di fare, di sentirsi migliori, oggi le cose che contano sono l'apparenza e farsi accettare, da qualche gruppo. Questo penso*.

D. Pensi che siano utili i farmaci in situazioni di disagio?
M. *Si*
D. Anche se possono portare a forme di dipendenza?

M. *No. Ovviamente utilizzarli quando è utile*

D. Cosa fai quando sei triste? La prima cosa
M. *Ascolto la musica*

D. Cosa fai quando sei contenta La prima cosa
M. *O urlo o rido, esco*

D. Manca qualcosa nella Tua generazione
M. *Si molte cose*
D. Ad esempio?
M. *Una stabilità. Il nostro futuro è molto incerto*

D. Che rapporto c'è secondo te tra ragazze e ragazzi?
M. *Basandomi su me stessa, dico che ho un sacco di amici maschi, quindi per me è positivo.*

D. Lei e i suoi coetanei, parliamo della tua Generazione
M. *Si.*
D. Vi sentite ascoltati?
M. *No.*

D. E tra voi, Vi ascoltate?
M. *No. … sorride… Neanche*

Stiamo quasi per concludere
Sorridiamo

D. Questa è la vostra società, è anche la vostra società o non lo è affatto?
M. *Sinceramente… Io magari mi sento un pesce fuor d'acqua, ma non mi sento che è la mia società.*

D. Cosa pensi della politica?
M. *Mi piace molto è un mondo che mi affascina un sacco si, Però che ad oggi, forse, stiamo perdendo un po' di vista le cose veramente importanti che servono, come la sanità che a mio parere, è ridotta molto male, ma non solo per i giovani, le garanzie che non ci sono, insomma manca un po' di stabilità.*

D. Se tu fossi un politico
M. *Si*
D. Se avessi un ruolo attivo nella politica,
M. *Si*

D. Di fronte a tutte le urgenze che ci sono, dove interverresti? Magari con una riforma, una proposta di legge? Un'azione volta a intervenire, migliorare dove?
M. *Sicuramente nella sanità, ma anche a livello di prevenzione, tipo. Io ho delle amiche che sono a Milano, e hanno il terrore di andare in giro per strada da sole, per paura che magari vengano stuprate o altro. Sicurezza sia a livello di donne che in generale.*

D. Le ultime tre
M. *Si.*

D. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata, dell'intimità, di ciò che riguarda la sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica.
M. *E Si, mi baso ad esempio su Instagram…molti pubblicano di tutto, anche io pubblico delle storie, però magari quelle proprio private della mia famiglia, quelle sicuramente non le vado a pubblicare, perché quelli secondo me devono rimanere dei momenti intimi.*

D. Si può far qualcosa, è giusto così…
M. *Penso dipenda dalle persone… c'è a chi magari… piace renderlo pubblico…In maniera facoltativa*
D. Ma secondo te incide nelle relazioni?
M. *Si tanto*
D. Allora perché lo si fa?
M. *Perché … oggi la cosa più importante è apparire, senza pensare a come quella persona… al suo vissuto a quello che è, ma a quello che fa e a quello che vive*

Le ultime due

D. Che cosa desideri in questo momento?
M. *In questo momento, arrivare a fare il lavoro della mia vita, che è quello di entrare nel reparto scientifico dei carabinieri*

D. Di cosa hai bisogno?
M. *Di avere un po' più di autostima*

Grazie per tutto il tempo che mi hai dedicato!

D. Vorresti magari aggiungere qualcosa? O fare delle riflessioni su quanto ci siamo detti?
M. *Penso di essere stata molto chiara*

Grazie!
M. *A Lei*

**Sociologia di Elliott: Identità, Sé, corpo e società globale. Intervista ad uno studente universitario.**

Scheda dell'intervistato
Intervista telefonica
Iniziali dello studente intervistato: L.V.

*Elliott's Sociology: Identity, Self, Body, and Global Society. Interview University Students.*

---

Gentilissimo, sono la dottoressa Laura Rando dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Pescara, questa intervista si inserisce nel progetto di ricerca *Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*. L'obiettivo è quello di indagare con la libera partecipazione di giovani studenti universitari a partire dai 19-20 anni, sui costi emozionali che la nostra società comporta per l'individuo, sulla sua identità, sulla nostra soggettività (desideri, emozioni, sentimenti) sulle tipologie di relazione (rapporti affettivi) e la sfera privata e pubblica. Questa intervista è anonima e i suoi dati saranno trattati solo per finalità di ricerca, non verranno né usati, né ceduti a terzi per altri scopi e verranno cancellati al termine dell'indagine. Acconsente all'intervista?

R: *Si*

Parleremo di tanti argomenti e la sua testimonianza sarà preziosa!
Non si preoccupi di rispondere alle domande in maniera corretta, ma solo dicendomi quello che pensa. Inoltre se sarò poco chiara la prego di farmelo notare e di aiutarmi a spiegarmi meglio. La registrazione è necessaria per memorizzare correttamente ciò che entrambi diciamo, ma se e quando lo riterrà possiamo spegnerlo o interrompere.
Per informazioni è possibile contattarmi su laura.rando@unich.it

---

Giorno mese anno di nascita: nato nel 2000
Nazionalità: italiano
Luogo di Nascita: Chieti
Genere: Maschile
Stato civile: single
Che Università frequenti: L'Università Gabriele D'Annunzio

Scolarità del papà: papà venuto a mancare nel 2023 faceva il buttafuori e Capo magazziniere diplomato
Scolarità della mamma: impresa di pulizie diplomata scuola serale
Numero di fratelli e/o sorelle? Due fratelli più piccoli 24 anni 17 anni

**Note di trascrizione**

---

D. Domanda (testo in tondo)
R. Risposta della studentessa intervistata (testo in corsivo)

[pausa] Pausa breve tra un intervento e il successivo
… Esitazioni
(…) Mancata registrazione di parti del discorso

---

D. Allora iniziamo?
R. *Si*

D. Ti piaci?
R. *Nel complesso si*

D. Che rapporto hai con il tuo corpo?
R. *Essendo disabile dalla nascita ho sempre cercato di avere un buon rapporto con il mio corpo mantenendolo al meglio possibile*

D. Fai qualcosa per tenerti in forma?
R. *Per prendermi cura del mio corpo al di fuori della riabilitazione faccio una passeggiata con il deambulatore per riesco a deambulare se è assistito faccio un po' di idrokinesiterapia e nuoto ma devo pagarlo da privato*

D. Hai fatto ricorso a diete?
R. *Dieta si cerco di bilanciare la mia dieta nel mio piccolo cerco di fare scelte responsabili*

D. Cosa pensi della chirurgia plastica? Pensi potresti ricorrere alla chirurgia plastica in futuro?
R. *La chirurgia plastica non serve meglio lasciarsi invecchiare naturalmente che inseguire un passato che non c'è.*

D. Vorresti essere famoso?
R. *Sì mi piacerebbe essere famoso ma non pubblicamente, sono riservato*

D. Quanto pensi che conti l'aspetto fisico nelle relazioni? In tutti i tipi di relazioni.
R. *L'aspetto fisico conta molto nella mia generazione i social hanno creato aspettative molto alte senza generalizzare si guarda quanto è bella questa 10 su 10 se si guarda solo all'estetica si finisce come un guscio vuoto che non ha valore*

D. Cosa conta per te nelle relazioni? Questo in tutte le relazioni.
R. *Nelle relazioni conta la fiducia*

D. Ti senti bello?
R. *Mi rendo conto oggi di essere un bel ragazzo, perché la bellezza va oltre l'estetica c'è l'intelligenza la dolcezza la simpatia*

D. Cos'è la bellezza per Te?
R. *Come dicevo, la bellezza va oltre l'estetica c'è l'intelligenza la dolcezza la simpatia*

D. Che cosa ti fa stare bene?
R. *Una cosa che mi fa stare bene è fare una passeggiata perseguire i miei hobby quando riesco a prendermi cura dei miei spazi*

D. Cosa Ti regali per gratificare te stesso?
R. *Mi regalo libri di fumetti, videogiochi*

D. C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente, che ti piace? Perché?
R. *Un personaggio che mi piace è Peter Laird l'ideatore uno dei disegnatori del fumetto della serie di fumetti tartarughe Ninja*

D. Hai un'icona, una celebrità in qualsiasi campo che sia la musica, la scienza, la letteratura o altro, che ti ispira? E perché?
R. *Un'icona che mi ispira è il regista Tim Burton. Mi sono innamorato del suo stile Ha un gusto estetico particolare creativamente non c'è giusto o sbagliato ma dipende da ciò che vuoi trasmettere al mondo*

D. Nella Tua generazione c'è solidarietà? Per tua esperienza per quello che vive. Questo più tra ragazze, più tra ragazzi o tra ragazze e ragazzi. E quindi per Lei la sessualità o il genere incidono sulla solidarietà?
R. *Spesso c'è solidarietà a volte c'è una difficoltà di comprensione e non c'è differenza tra ragazze e ragazzi*

D. Di che colore vedi i tuoi scenari futuri, uno dei possibili Futuri? Quando pensi al tuo futuro di che colore è?
R. *Il futuro è di colore arancione*

D. Di che colore vedi il tuo presente?
R. *Il presente e blu chiaro un po' malinconico*

D. Come definiresti il tuo presente? Con tre concetti, aggettivi.
R. *Il presente in tre aggettivi trasformativo ansioso incerto*

D. Sei felice?
R. *Sì sono felice, ma non quanto vorrei.*

D. Che cosa ti fa paura? Tre cose
R. *Mi fa paura non essere all'altezza; l'abbandono essendo un ragazzo disabile. Purtroppo ho perso mio padre, ho mamma e i miei nonni; ho paura che la mia disabilità sia troppo ingombrante in una relazione e di non riuscire ad aiutare la mia partner come vorrei perché ci sono dei limiti oggettivi.*

D. Ti è capitato di sentirti a disagio? Perché, che risposta ti sei dato? Guardandoti qualche anno fa, cosa diresti a te stesso?
R. *Sì ho provato disagio, ad esempio ho chiamato un taxi, lui aveva deciso che la corsa costava di più… sento parlare più volte di inclusione ma sento che il mondo non è pronto per me, in più di un senso… non ha i mezzi adeguati. C'è una dicotomia avere un mondo inclusivo e non avere i mezzi adeguati. Direi a me da piccolo di non mollare mai. Ne è valsa la pena.*

D. Tre cose che Ti fanno stare bene?
R. *Passeggiata, immergermi negli hobby, serata piacevole con famiglia e amici*

D. Tre cose che Ti fanno stare male?
R. *Quando non riesco ad essere compreso; vengono fuori dalle discussioni che riguardano il futuro; sento che non c'è collaborazione quando c'è bisogno degli altri*

D. Con chi ti confidi?
R. *Mi confido con mia madre.*

D. Secondo te perché nella tua generazione, anche in altre e ancora in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici? Lei pensa che la generazione dei Suoi genitori, o ad esempio la mia, non abbia avuto queste fragilità?

R. *Droghe e alcol sono legate all'insicurezza e alla instabilità economica e sociale. Il fantasma della crisi crea voglia di fuggire dalla realtà con le droghe e l'alcol… Dipende anche dal tessuto familiare.*

D. Pensi che siano utili i farmaci in situazioni di disagio? Disagio psicologico?
R. *I farmaci penso che non aiutino il soggetto che li utilizza. È stordito. Ci vuole un aiuto all'origine.*

D. Cosa fai quando sei triste? La prima cosa che ti viene in mente.
R. *Quando sono triste faccio una passeggiata. Cerco di riorganizzare i miei pensieri.*

D. Cosa fai quando sei contento? La prima cosa che ti viene in mente.
R. *Quando sono contento sorrido.*

D. Manca qualcosa nella Tua generazione e se sì che cosa? La prima cosa che Ti viene in mente?
R. *Nella mia generazione manca il fatto di sperare. La mia generazione si è dimenticata il sentimento della speranza.*
D. Che rapporto c'è tra ragazze e ragazzi? Che sia amore, amicizia, antagonismo. Rapporti.
R. *Il rapporto tra ragazze e ragazzi, è in nome dell'incertezza.*

D. Lei e gli altri suoi pari Vi sentite ascoltati?
R. *Non ci sentiamo abbastanza ascoltati.*

D. E Vi ascoltate tra voi?
R. *Anche tra noi non abbastanza ci ascoltiamo.*

D. Questa è la vostra società, è anche la vostra società o non è affatto la vostra società?
R. *È anche la nostra società ci vorrà un po' per una piena integrazione*

D. Cosa pensi della politica?
R. *La politica può aiutare dove c'è dialogo. Se si cade nei fanatismi c'è sempre del male, come nei conflitti.*

D. Se fossi attivo nella politica, ad esempio un consigliere comunale, un sindaco, un assessore, un deputato, un senatore, un ministro, in quale ambito sociale agiresti? Magari con una riforma, una proposta di legge? Qual è secondo te un'urgenza della nostra società?
R. *Farei il Ministro delle Infrastrutture e mi occuperei delle questioni urbanistiche per chi soffre di disabilità.*

D. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica.
R. *La spettacolarizzazione della vita privata è sempre sbagliata non sono affari nostri.*

D. Che cosa desideri in questo momento?
R. *Desidero avere una fidanzata.*

D. Di cosa hai bisogno?
R. *Ho bisogno di maggiore sostegno da parte di me stesso e da parte degli altri.*

Grazie per tutto il tempo che mi hai dedicato!

D. Vorresti magari aggiungere qualcosa? O fare delle riflessioni su quanto ci siamo detti?
R. *No. È stato bello così. Grazie.*

**Intervista ad uno studente universitario.**

Scheda dell'intervistato
Intervista 3 settembre 2024
Registrazione telefonica Voce 627 inizio ore 17:48 (durata 15:53); Voce 628 ripresa dell'intervista alle ore 18:34 (durata 11:03)
Iniziali dello studente intervistato: L.V.
Intervista

*Elliott's Sociology: Self, Body, and Global Society. Interviewing University Students.*

Gentilissimo, sono la dottoressa Laura Rando dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Pescara, questa intervista si inserisce nel progetto di ricerca *Metamorfosi dell'Identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*. L'obiettivo è quello di indagare con la libera partecipazione di giovani studenti universitari a partire dai 19-20 anni, sui costi emozionali che la nostra società comporta per l'individuo, sulla sua identità, sulla nostra soggettività (desideri, emozioni, sentimenti) sulle tipologie di relazione (rapporti affettivi) e la sfera privata e pubblica. Questa intervista è anonima e i suoi dati saranno trattati solo per finalità di ricerca, non verranno né usati, né ceduti a terzi per altri scopi e verranno cancellati al termine dell'indagine. Acconsente all'intervista?

R: *Si*

Parleremo di tanti argomenti e la sua testimonianza sarà preziosa!
Non si preoccupi di rispondere alle domande in maniera corretta, ma solo dicendomi quello che pensa. Inoltre se sarò poco chiara la prego di farmelo notare e di aiutarmi a spiegarmi meglio. La registrazione è necessaria per memorizzare correttamente ciò che entrambi diciamo, ma se e quando lo riterrà possiamo spegnerlo o interrompere.
Per informazioni è possibile contattarmi su laura.rando@unich.it

**Note di trascrizione**

---

D. Domanda (testo in tondo)
R. Risposta della studentessa intervistata (testo in corsivo)

[pausa] Pausa breve tra un intervento e il successivo
… Esitazioni
(…) Mancata registrazione di parti del discorso

---

D. Allora iniziamo?
R. *Volentieri.*
D. Ok Allora io quando sbobinerò metterò solo le iniziali, quindi L e il cognome? Come inizia?
R. Con la C
D. Ok, perfetto!
Allora

---

Giorno mese anno di nascita: 10 luglio 1987
Nazionalità: italiana
Luogo di Nascita: Chieti
Genere: Maschile
Stato civile: felicemente celibe
Titolo di studio all'università intendo, o meglio in quale facoltà è iscritto? In questo momento facoltà Lettere,
E in quale Università? Università Telematica eCampus,
che si trova? dovrebbe avere la sede legale a Roma, però poi fanno gli esami in tutto il territorio nazionale.
Ok
Scolarità del padre: quinta elementare, professione?
Di mio padre?
Si
operaio
E della mamma? Scolarità
E…Terza media,

professione operaia, anche lei
Ha fratelli, sorelle? Purtroppo no
Ok

**Note di trascrizione**

**D.** Iniziamo con le domande. Ti piaci?
**R.** *Si, Si, assolutamente si.*

**D.** Che rapporto ha con il suo corpo?
**R.** *Di accettazione serena e di … si di accettazione serena … e anche di una certa… oddio ci sono delle cose che potrebbero essere migliorate ma credo che riguardi un po' tutti quindi, si accettazione serenissima del mio corpo, ci vivo benissimo*

**D.** Va benissimo. Fa qualcosa per tenersi in forma?
**R.** *Assolutamente no … risata …per pigrizia, che fa parte di me, così come il mio corpo*

**D.** Ha mai fatto ricorso alle diete?
**R.** *No. Perché so che comunque anche se vi facessi ricorso, poi dopo 2 giorni smetterei, e quindi è inutile.*

**D.** Cambierebbe qualcosa del Suo corpo?
**R.** *Ma no, no, no anche ciò che è difettoso per me, è un punto di aiuto nella socializzazione, nel far parte del tessuto sociale, ciò che non è perfetto del mio corpo mi ha aiutato sempre a contornarmi delle persone giuste.*

**D.** Cosa pensa della chirurgia plastica?
**R.** *Io che credo che se qualcuno … non si sentisse sicuro del suo corpo magari a livello di magari di non uscire in società, oppure non sentirsi accettata, né da se stessa né dalla società, è bene ricorrere. Io poi sono un po' perplesso a chi ricorre alla chirurgia plastica per svago, per diletto, quello secondo me è un deturpare il proprio corpo e forse va iscritto in motivazioni che riguardano l'insicurezza latente di una persona.*

**D.** Bene. Vorrebbe essere famoso?
**R.** *Mah… credo che è una velleità che riguarda tanti, si mi piacerebbe*

**D.** Quanto pensa che conti l'aspetto fisico nelle relazioni? In tutti i tipi di relazione.
**R.** *Dipende dalla persona, la persona matura è la persona che comunque ha un certo grado di intelligenza e non si ferma all'aspetto fisico. Purtroppo ci*

*troviamo in una società che sempre più genera persone che vivono di apparenza e con apparenza e dunque l'aspetto fisico nelle relazioni diventa sempre più importante è questo tante volte è triste.*

**D.** Che cosa conta per lei nelle relazioni? Anche qui in tutti i tipi di relazione
**R.** *La fiducia, sempre la fiducia, perché se manca la fiducia in qualsiasi tipo di relazione non c'è rapporto, fondamentalmente.*

**D.** Si sente bello?
**R.** *Esteticamente no, ma forse ho bellezze che non si vedono in una prima visione ecco.*

**D.** E perché esteticamente no?
**R.** *Perché sono obiettivo, non c'è bisogno di essere … no, non sono quello che si definisce un bello, però… ecco.*

**D.** E che cos'è la bellezza secondo lei?
**R.** *Beh… La bellezza è, anche qui bisogna dare una risposta a delta, diciamo a più uscite, perché c'è una bellezza esteriore che naturalmente non può essere definita, perché assolutamente soggettiva, no… Ciò che può essere bello per me, può non essere bello per qualcuno, o addirittura essere brutto per altri. E poi c'è una bellezza interiore, quella che non si vede, e che magari è un tessuto emozionale, tutto quello che riguarda ciò che ci portiamo dentro, anche come bagaglio di vita.*

**D.** Che cosa la fa stare bene?
**R.** *E…*
**D.** Sono domandone
**R.** *Si. Questa è una domandona.*
**D.** La prima cosa che le viene di dire.
**R.** *Purtroppo io sono fatto male… in questo senso sono fatto male, perché incarno troppo… l'empatia che alberga in me, nel senso che io sto bene se so che le persone che stanno intorno a me e a cui io tengo stanno bene e chiunque soffra delle persone a cui voglio bene, mi crea un senso di disagio. Magari ecco, non considero spesso, me stesso il mio benessere a favore di quello degli altri. Questo mi crea tanta sofferenza. Ma va beh… ormai si è fatti così da parecchi anni, non si può cambiare, secondo me.*

**D.** Che cosa si regala, per gratificare se stesso?
**R.** *Momenti in cui penso davvero solo a quello che mi piace fare, nel silenzio, nella lettura anche, nello studio… mi dedico a me, come ho detto prima, non all'aspetto fisico perché non mi interessa più di tanto, ma diciamo all'aspetto*

*formativo e di crescita personale. Vado a dissetare quella curiosità di socratica memoria, no*

**D.** C'è una figura, un personaggio famoso che apprezza particolarmente e perché?
**R.** *Si, si c'è. È un personaggio famoso. Devo fare sicuramente, devo fare il nome di Corrado. Ma per un motivo molto semplice, perché è un uomo umile che ha fatto tanto, ha dato tanto, anche alla tv italiana, alla storia, eccetera, ma è rimasto sempre con i piedi per terra, non ha mai sofferto di divismo, ecco questo è quello che secondo me è importante, l'umiltà, il restare con i piedi per terra è* sempre in mezzo alla gente, per la gente, anche se si è particolarmente famosi, ricchi e anche apprezzati forse non tanto per i meriti personali per essere riusciti a creare un personaggio, una situazione che ai più. Certamente si, si.

**D.** Ora una domanda simile
**R.** *Prego*

**D.** Ha un'icona, una celebrità di qualsiasi campo che sia la musica, la scienza, la letteratura che la ispira, quindi che le è di ispirazione e perché?
**R.** *Qui faccio il nome del giovane di ventisei secoli ormai, cioè Socrate.*
*Socrate è stato sempre la mia fonte di ispirazione, perché io credo che nella maieutica socratica, cioè nell'arte di partorire le idee nella forza della parola, nel valorizzare il detto degli altri, ciò che dicono e che pensano gli altri, e avere questa curiosità, questa brama di sapere, questa coscienza di essere ignoranti anche. Per come parla lui. Io credo sia la base per poi farsi un proprio tessuto culturale una propria identità anche sociale.*

**D.** Nella sua generazione c'è solidarietà?
**R.** *Purtroppo sempre meno. ... Purtroppo sempre meno, perché ... viviamo in una società che troppo spesso ti inculca la paura dell'altro. ...*

**D.** La solidarietà lei la nota, oppure manca, a suo parere, più tra le ragazze più tra ragazzi e ragazze, più tra i ragazzi o è uguale**?**
**R.** *Non per me non è un fatto di genere. È un fatto di dilagante menefreghismo nei confronti dell'altro. C'è un egoismo imperante ormai e purtroppo non credo che potremmo migliorare le cose, almeno facilmente.*

**D.** Di che colore vede i suoi scenari futuri? Cioè lei pensa al futuro e di che colore lo vede?
**R.** *Blu. Il colore della filosofia. Del pensare.*

**D.** E di che colore vede il suo presente? Il primo colore che le viene in mente.
**R.** *Il presente lo vedo bianco, nel senso di luminosità, di prospettiva buona.*

**D.** Come definirebbe il suo presente? Mi dica tre concetti o tre aggettivi, quelli che le vengono in mente.
**R.** *Il mio presente … devo dire: felice e ambizioso… anche… e sereno.*

**D.**È felice in questo momento?
**R.** *Si.*

**D.** Che cosa le fa paura? Le prime tre idee, concetti, aggettivi. Cosa le fa paura?
**R.** *Ho paura di perdere la testa, nel senso di non sapere più ragionare, perché quello poi genera problemi anche nelle persone che ti stanno intorno, ho paura nel senso più generale di creare problemi al prossimo, questo si.*

**D.** Altri due aggettivi, concetti?
**R.** *E poi ho paura, di perdere le persone care, sicuramente … non ho paura della solitudine, perché so che comunque il destino è quello, voglio dire, l'ho accettato volentieri, l'ho scelto, anzi. E poi forse ho paura di non essere abbastanza per le persone che si aspettano da me qualcosa.*

**D.** Le è mai capitato di sentirsi a disagio?
**R.** *Si, si, si, mi capita, poco spesso, perché riesco ad essere abbastanza camaleontico in questo, mi adatto un po' a tutte le situazioni, però a volte è capitato.*

**D**. Guardandosi oggi. Guardando lei oggi, a quanto era più piccolo, cosa si direbbe? Cosa direbbe a lei stesso, di qualche anno fa?
**R.** *Probabilmente direi pensa più a te stesso, non pensare solo agli altri. Si, questo direi, sicuramente.*

**D.** Le prime tre cose che la fanno stare bene. Cosa pensa. Sto bene quando? Me ne dica tre. Le prime che le vengono in mente
**R.** *Sto bene con l'affetto e l'amicizia degli amici, delle persone a cui tengo. Sto bene se sono sereno; sto bene se riesco a valorizzare ciò che ho, senza desiderare altro.*

**D.** Tre cose che la fanno stare male. …Ce ne sono spero poche.
**R.** *Sto male se penso … proprio a… ad essere di peso per qualcuno. Io il pensiero… ho una paura di avere da tanto… ho paura di essere di peso. Siccome ho sempre cercato di aiutare gli altri, questo mi spaventa molto, e poi sto male se penso di non essere capace di non essere utile, e poi sto male se penso anche al tempo perso. Perché nella mia vita purtroppo ne ho perso abbastanza.*

**D.** Con chi si confida. La prima persona a cui racconta

**R.** *Con mia mamma*

Scusami.
Interruzione a causa di una telefonata (ore 18:08) Ripresa dell'intervista alle ore 18:24
Allora se per te va bene, riprendiamo l'intervista
Si va bene

**D.** Secondo Lei perché nella Sua generazione, anche in altre e ancora in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?
**R.** *Perché si è sempre meno felici di ciò che si ha e si cerca sempre il di più, di più Non si riesce più a valorizzare le piccole cose che uno ha, e quelle piccole cose non si riesce a farle diventare uno sprone per fare meglio. Ci si rifugia nella droga per scappare da quelle che sono le insicurezze… e le cose che ci fanno star male*

**D.** E Lei pensa che la generazione dei Suoi genitori, o magari la mia, abbia avuto meno insicurezze?
**R.** *Assolutamente no. Sicuramente le insicurezze erano le stesse, se non anche maggiori, però avevano una risolutezza maggiore, probabilmente. Cioè avevano la capacità di reagire loro, senza chiedere aiuto, oppure senza chiedere l'illusione alla sostanza stupefacente piuttosto che all'alcol, piuttosto che ad altro…*

**D.** E secondo lei perché?
**R.** *Perché erano in una società in cui, tra l'altro tra i motivi, le vengo a dire che c'era una maggiore solidarietà, quella di cui parlavamo prima, c'era un mutuo soccorso che oggi non c'è. Probabilmente, certo non è l'unica causa, ma tra le cause questo, sicuramente questo. Era una società che crea solitudine e la solitudine crea questo bisogno di affermazione e molto spesso, si ricorre a tali sostanze, per avere un'illusione, di aver superato … di essere super uomini … ma di super uomini ce n'è ben poco.*

**D.** Pensa che siano utili i farmaci in situazioni di disagio?
**R.** *Beh, i farmaci si, si, nelle situazioni di disagio. Sicuramente… però anche lì...*
**D.** Tipo antidepressivi, ansiolitici…
**R.** *Si… sono utili, ma certamente non devono diventare una sostituzione al proprio amor proprio, cioè una sostituzione a ciò che deve essere qualcosa che parte da noi. Non ci si può rifugiare nei farmaci. Certamente se, se ne ha bisogno in situazione particolare, si ma solo in quei casi.*

**D.** Che cosa fa quando è triste? La prima cosa.

**R.** *Guardo Corrado in tv*

**D.** Che cosa fa quando è contento? La prima cosa.
**R.** *Rido, scherzo, e cerco di fissare ogni momento di felicità nei ricordi, perché poi ho una buona memoria e quindi cerco di riviverli anche nei momenti più negativi.*

**D.** Anche questa domanda di lega alle altre. Manca qualcosa nella sua generazione e se sì che cosa? La prima che le viene in mente.
**R.** *Non c'è più l'amor proprio, secondo me. In tanti giovani non c'è più la volontà di valorizzarsi, di dare un senso alla propria esistenza. Si campa, se si campa oggi per domani... cioè non c'è più la volontà di affermare se stessi. Ma questo purtroppo è figlio dell'omologazione che ha creato il mondo social, fondamentalmente. Perché per citare Umberto Eco, i social danno possibilità di parlare anche all'imbecille, no…e danno la notorietà anche all'imbecille e molto spesso non si capisce il limite, no, tra ciò che può essere una cosa bella per i più e l'imbecillità di alcuni.*

**D.** Senta sempre secondo la sua opinione preziosa, che rapporto c'è oggi tra ragazze e ragazzi? Questo che sia amore e amicizia, antagonismo…
**R.** *Purtroppo quello che noto, dalla mia generazione a quella successiva è una progressiva perdita dei rapporti umani per come si vivevano un tempo io mi ricordo per esempio che tra ragazzi e ragazze, prima si aveva la voglia di stare insieme, magari anche di fronte ad una semplice pizza. Invece adesso ci si rifugia dietro lo schermo di un cellulare piuttosto che di un computer e non c'è più quella società con una socializzazione reale, oggi c'è una socializzazione sempre filtrata, situazioni di perdita progressiva dell'identità.*

**D.** Lei e gli altri suoi pari vi sentite ascoltati?
**R.** *Dipende, dipende dai contesti. Dai miei pari mi sento ascoltato, sicuramente dalla generazione successiva non sono ascoltato semplicemente perché vengo considerato uno superato.*

C'è una risata.

**D.** Questa domanda gliela pongo al plurale, secondo lei, questa è la vostra società, è anche la vostra società o non lo è affatto?
**R.** *È anche la nostra società, non ci si può deresponsabilizzare dando solo il carico alle nuove generazioni, è la nostra, come anche di quella precedente, e come di tutti quelli che abitano questa terra, non c'è niente da fare, non ci si può lavare le mani in questo senso.*

**D.** Siamo alle ultime domande. Allora, cosa pensa della politica? Altra domandona…

**R.** *La politica, non esiste più. Perché se noi facciamo un discorso etimologico la politica deriva dall'amore verso il popolo, verso la città, no… questa polis, questa città… Però adesso che amore c'è? Se non verso l'economia e per dare lustro a se stessi. Quello che si è perso totalmente da parte dei politici è il senso di responsabilità al quale il politico viene chiamato dal voto del popolo. Si dovrebbe pensare molto di più per i nostri rappresentanti politici che ci sono persone che si alzano che escono dalla loro zona di confort per andare a votare, per andare a scrivere il tuo nome, questo merita rispetto e merita valorizzazione, purtroppo si usano questi voti e queste situazioni per rimpinguare le proprie tasche. E quindi la politica in sé non c'è più. Non c'è più ideologia, c'è solo la corsa al partito che può prendere più voti, per avere il posto in politica, tutto qua.*

**D.** Se lei fosse un uomo politico, un cittadino attivo nella politica, che potesse fare una proposta, in quale ambito la farebbe? Qual è secondo lei una urgenza della nostra società?
**R.** *Una seria, accurata e oculata riforma scolastica. È per me vergognoso, trovare insegnanti precari fino a ottant'anni, che … è la valorizzazione dell'insegnante… l'insegnante è un vasaio secondo una bella allegoria pedagogica, è un vasaio che forma le menti, tante volte lo dimentichiamo. Vanno valorizzati gli insegnanti, non trattati così, come se fossero delle pezze da piedi. Ecco perché proporrei una bella riforma scolastica, ma reale che venga dall'interno, da chi la scuola l'ha vissuta, la vive, perché non è possibile che i docenti debbano essere sbattuti o qui o lì, per far funzionare le scuole senza un minimo di certezza nel futuro.*

**D.** Stiamo alle ultime tre domande. Che cosa pensa della spettacolarizzazione della vita privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica?
**R.** *È una vergogna! Bisognerebbe riscoprire il pudore. Il senso del pudore. Il senso del privato. Il senso del proprio come uno scrigno da, da custodire, non da mettere in mostra al popolo. Ciò che è intimità, va tenuta intima. Ma se noi pensiamo che la televisione, ormai è diventata una spettacolarizzazione, una speculazione anche sul dolore della gente. Fanno trasmissioni continue sugli omicidi… e siamo diventati purtroppo degli sciacalli, degli impiccioni totali e questo è veramente, veramente brutto.*

**D.** Che cosa desidera in questo momento?
**R.** *Che continui questa serenità e gioia, per quello che mi riguarda, perché è un anno abbastanza importante. Di evoluzioni varie… e quindi che si possa continuare con queste ambizioni.*

**D.** L'ultima domanda è: di che cosa ha bisogno?
**R.** *Ma guarda io ti dico. Sono di poche pretese in questo senso. Nel senso che non credo di avere grandi… di avere bisogno di qualcosa. Sicuramente non credo mi manchi qualcosa. Ecco…Va bene così. Sto bene così. È proprio quello che ti ho detto prima. È importante per me valorizzare ciò che si ha, senza stare a pensare di avere sempre bisogno di qualcosa in più.*

**D.** Allora grazie per tutto il tempo che mi ha dedicato. Vorrebbe magari aggiungere qualcosa o fare delle riflessioni?
**R.** *No. Abbiamo detto molto. Anche… Va bene.*

Grazie
Grazie a lei.

# Capitolo 2 Metodi di ricerca per l'analisi delle trasformazioni identitarie

## 2.1 *Mixed methods*

La nostra ricerca adotta un impianto *mixed methods* (Amaturo & Punziano, 2016) a dominanza qualitativa (Mauceri, 2019), in cui l'analisi qualitativa costituita dall'intervista semi-strutturata proposta a 44 studenti costituisce il nucleo interpretativo principale, mentre la componente quantitativa basata sulla somministrazione di 193 questionari dal titolo: *Vita quotidiana, processi di Globalizzazione e Rivoluzione digitale*, svolge una funzione descrittiva e di supporto (Marradi, 2019).
Combinando la ricerca qualitativa con il questionario abbiamo cercato di ritrovare quella connessione micro-macro che tende a perdersi nelle ricerche qualitative (Campelli, pp.17-36 in Cipolla & De Lillo, 1996), e abbiamo tentato di assolvere a quella funzione che come chiarisce Sergio Mauceri docente di Metodologia della ricerca sociale e Modelli e procedure di ricerca sociale presso il Dipartimento CoRis, (Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale) della Sapienza Università di Roma, va a

> «supportare la possibilità di coniugare livelli di analisi diversi (contestuale, relazionale e individuale) nell'analisi dei fenomeni complessi» (Mauceri, 2019, p.10).

In particolare, nella nostra ricerca i dati quantitativi sono utilizzati per la caratterizzazione del campione e per l'individuazione di ricorrenze tematiche, in una logica di integrazione interpretativa, senza finalità inferenziali o di generalizzazione statistica.
L'organizzazione preliminare dei dati è stata effettuata tramite fogli di calcolo Excel, mentre le analisi descrittive della componente quantitativa sono state condotte con il software SPSS.[244] L'analisi qualitativa del *corpus* testuale e la codifica tematica delle interviste sono state supportate dall'utilizzo del software MAXQDA. Questo software così come atlas.it costituisce uno degli strumenti, ormai ampiamente testati, e dalle importanti

> «potenzialità *nell'ambito* della progettazione di disegni di ricerca di tipo integrato quali *mixed method* fra approcci qualitativi e quantitativi (corsivo mio)» (De Gregorio & Lattanzi, 2011).

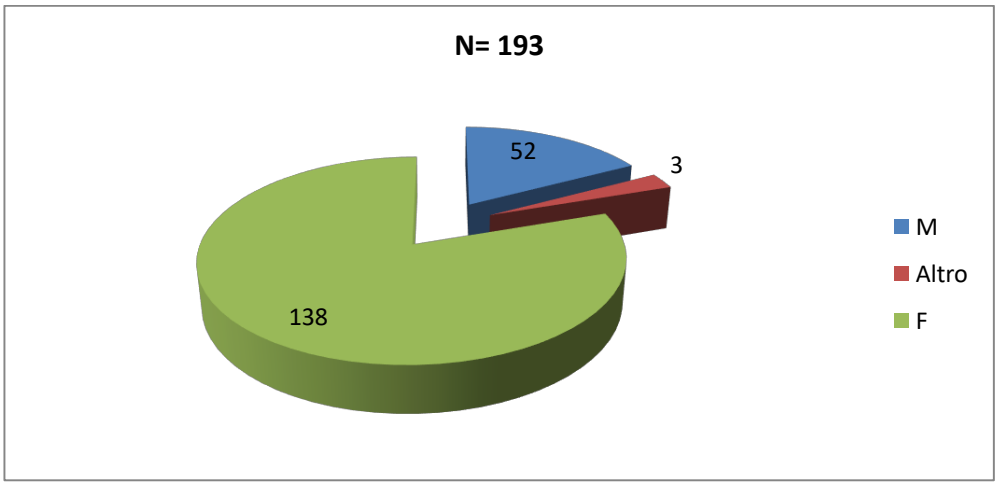
[244] Dovuti ringraziamenti per la importante collaborazione metodologica nell'analisi dei dati, e per l'esperienza con l'utilizzo del software MAXQDA vanno alla Professoressa Vera Kopsaj, ricercatrice di tempo determinato (RTD-A) presso *UniCamillus - Saint Camillus International University of Health Sciences* a Roma. Abilitata a professoressa di seconda fascia, attualmente collabora con il Dipartimento di Scienze Statistiche della Sapienza Università di Roma.

Successore di winMAX, che a sua volta discendeva da MAX, MAXQDA come illustra in una chiara sintesi la sociologa Giovanna Gianturco, professoressa ordinaria di Sociologia generale presso la Sapienza Università di Roma:[245]

> «è considerato uno dei più maturi prodotti CAQDAS *(Computer Aided Qualitative Data Analysis Software)* e anche uno dei più semplici da utilizzare. Oltre a possedere potenti funzioni di *enquiry* sui dati e a includere la possibilità di *groupware*, cioè la condivisione del progetto da parte di più ricercatori, permette di esportare dati SPSS, MS Excel e altri programmi. Nell'aprile 2005 è stato reso disponibile MAXqda2. Mentre altra documentazione, *screenshots* e altre risorse sono disponibili sul sito http://www.maxqda.com» (Gianturco, 2021, p.134).

All'interno di questo quadro metodologico, la componente quantitativa consente di delineare la struttura del campione, offrendo una cornice contestuale per la lettura dei risultati qualitativi. Il grafico (Figura 1) rappresenta la distribuzione del campione in base al genere. Il numero complessivo dei partecipanti è pari a N = 193.
Come emerge chiaramente, il campione risulta fortemente sbilanciato a favore del genere femminile,[246] che costituisce la maggioranza assoluta dei rispondenti, con 138 soggetti. Seguono i partecipanti di genere maschile, pari a 52 unità, mentre una quota residuale, composta da 3 soggetti, si colloca nella categoria "altro".

**Figura 1** - Distribuzione del campione per genere (N = 193)




[245] Dal 2020 è Direttrice del Corso di Formazione in "Culture contro la violenza di genere: un approccio transdisciplinare" e del Corso di Alta Formazione in "Politiche e strumenti per la Gender Equality".
[246] Università, aumentano le ragazze immatricolate: il 12 percento in più negli ultimi 5 anni, 08/03/2024 https://www.mur.gov.it/it/news/venerdi-08032024/universita-aumentano-le-ragazze-immatricolate-il-12-cento-piu-negli-ultimi-5

I questionari sono stati rispettivamente somministrati in forma anonima,[247] principalmente agli studenti dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e in minor numero agli studenti iscritti a *L-Università ta'* Malta nella sede di Msida, sotto la supervisione del Professore Mark Anthony Falzon, *Head of the Department of Sociology, Faculty of Arts,* tutor nel periodo di *visiting* a Malta (agosto-ottobre 2025).
La somministrazione dei questionari è avvenuta nel biennio 2024-2025, principalmente nelle sedi del *campus* di Chieti-Pescara e del *Campus Hub* di Malta e in larga maggioranza a studenti iscritti a corsi di laurea specifici delle due macro-aree disciplinari: Area Economica, Giuridica e Sociale; Area Artistica, Letteraria ed Educativa, all'interno delle quali però spiccano i corsi di Sociologia e Criminologia.
Questa distribuzione evidenzia una netta asimmetria di genere, che caratterizza in modo significativo la composizione del campione. Tale sbilanciamento infatti non è inusuale nelle ricerche basate su partecipazione volontaria, soprattutto in ambiti di indagine che coinvolgono temi legati all'identità, alle percezioni sociali, alla soggettività, alle emozioni, alla confidenza e alla riflessività.
Tuttavia, ad integrazione di questo dato, riteniamo interessante inserire alcuni studi sulla componente empatica e il *gender gap*, al fine di rendere più ampio questo scenario esplorativo.

### 2.2 Empatia, *Gender Gap*: alcuni studi

Secondo un comunicato stampa del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che viene riportato e diffuso anche su testate nazionali come il *Corriere della Sera*, la *Repubblica*, e il quotidiano online Tgcom24, le donne sono più empatiche.
Ricercatori del laboratorio di elettrofisiologia cognitiva dell'Università Milano-Bicocca, facenti parte del gruppo di ricerca di Alice Mado Proverbio professoressa associata di psicobiologia e psicologia fisiologica, in collaborazione con Alberto Zani professore di psicologia, responsabile del "*Cognitive Neuroscience ERP Lab*" dell'Istituto di Bioimmagini e Fisiologia molecolare del CNR di Milano-Segrate, hanno

> «dimostrano che sono le donne ad essere geneticamente più interessate ai propri consimili. Vari studi hanno evidenziato una differenza tra la percezione ed espressione emotiva maschile e femminile. In generale le donne sembrerebbero più inclini a esprimere le proprie emozioni agli altri e mostrano una maggiore facilità nella decodifica degli indicatori non

[247] Chiedendo l'autorizzazione dell'uso dei dati per i soli fini della ricerca con la formula: Autorizzo il trattamento dei miei dati personali presenti nel questionario ai sensi del Decreto Legislativo del 30 giugno 196/2003 come modificato dal Decreto Legislativo 10 agosto 2018, n.101 (di seguito "Codice Privacy") e dell'articolo 13 del Regolamento UE n.2016/679 (di seguito GDPR 2016/679) a cui seguiva la richiesta, se lo studente era d'accordo di barrare la dicitura si.

verbali connessi all'espressione delle emozioni altrui» (Consiglio Nazionale delle Ricerche, 03/11/2008)

Questo studio è stato pubblicato sulla rivista *BMC Neuroscience*, e intende dimostrare che sussiste una distinzione nelle reazioni agli stimoli sociali che è legata al genere. Le risposte del cervello femminile sono più marcate alla vista dei loro simili, questo fa pensare che abbiano una maggiore empatia rispetto agli uomini.
Per poter arrivare a questa affermazione i ricercatori hanno condotto un'indagine basata sull'osservazione delle risposte cerebrali di 24 studenti universitari in salute e destrimani, composti da 12 studenti e 12 studentesse, al fine di verificare se le differenze di genere incidono nella diversa risposta cerebrale delle donne e degli uomini alla vista di scene in cui ci sono esseri umani che interagiscono socialmente (rispetto a scenari neutri).
A questi studenti sono state fatte visionare 220 immagini a colori. Immagini in cui i soggetti erano sia persone di diverse generazioni, diverso genere e numero, mentre svolgevano in ambienti sociali differenti, varie attività, come andare in bicicletta, leggere, salutarsi, giocare, andare a fare la spesa, dare da mangiare al cane, fare sport e immagini di paesaggi urbani o naturali in cui le persone erano assenti o non visibili.[248]
I risultati hanno mostrato come le risposte cerebrali delle donne di fronte alle immagini in cui erano presenti esseri umani, rispetto a quelle in cui vi erano solo paesaggi, siano più marcate rispetto a quelle dell'uomo e ciò porta a pensare che il cervello femminile presenti un'area cerebrale più empatica verso gli altri, con una maggiore capacità di immedesimazione nei loro riguardi.

«Un confronto diretto tra le attivazioni cerebrali nei due sessi, effettuati mediante l'analisi del segnale 'Low-resolution Electro-magnetic Tomography' (swLORETA) dimostrava una differenza significativa nell'attivazione del giro temporale superiore destro (BA22) e della corteccia cingolata (notoriamente coinvolti nella codifica percettiva di espressioni, nella comprensione di segnali sociali complessi (cognizione sociale), nell'osservazione e comprensione delle azioni, nella teoria della mente, e nella capacità di provare empatia. "Poiché le immagini presentate ai soggetti non erano emotivamente stimolanti" […] "i dati suggeriscono un maggiore interesse/preferenza/attenzione da parte del cervello femminile per questa classe di stimoli biologicamente rilevanti (cioè le immagini dei propri simili). È infatti pensabile che il ruolo biologico di nutrice/allevatrice sia ottimizzato da una maggiore empatia nei confronti dei piccoli conspecifici. In particolare, sono state registrate le risposte bio-

[248] Consiglio Nazionale delle Ricerche. *Press Release*. *Le donne sono più empatiche*. Comunicato stampa. 03/11/2008 https://www.cnr.it/en/press-release/4777/le-donne-sono-piu-empatiche

elettriche di superficie chiamate ERP (potenziali correlati ad eventi) che riflettono l'attività sincronizzata del cervello in risposta a specifici stimoli sensoriali, da 128 canali di registrazione EEG alla frequenza di campionamento di 512 Hz"».[249]

La professoressa Mado Proverbio, evidenzia con nel complesso questi studi sono una fonte di informazioni che ci dà delle indicazioni sulle differenze all'interno dei circuiti neurali dell'empatia tra uomini e donne. Indicazioni che migliorano la comprensione della differente influenza del sesso in

«disfunzioni cerebrali legate alla mancanza di empatia (per es., autismo e personalità antisociale, patologie più frequenti negli uomini che nella donne)».[250]

Inoltre uno studio sulla contagiosità degli sbadigli, condotto dagli etologi del Museo di Storia naturale dell'Università di Pisa e pubblicato sul *Royal Society Open Science*, Rivista della *Royal Society* Britannica,[251] aggiunge ulteriori dati alla tesi che le donne sono più empatiche degli uomini. Gli etologi Ivan Norscia, Elisa Demeru e Elisabetta Palagi

«hanno osservato per 5 anni, dal 2010 al 2015, un campione composto da 48 uomini e 56 donne durante le loro usuali attività quotidiane. La ricerca non solo ha confermato che parenti e amici 'si contagiano' più frequentemente rispetto alle persone che si conoscono appena, ma ha anche rivelato per la prima volta

[249] «Questi dati sono supportati da un recente studio fMRI secondo cui la risata e il pianto infantili determinano un'attivazione maggiore delle regioni emotive del cervello nelle donne rispetto agli uomini. Secondo gli autori (neuroscienziati del Leibniz Institute for Neurobiology di Magdeburg), questo suggerisce come le donne siano biologicamente predisposte a recepire le vocalizzazioni infantili preverbali. La predisposizione genetica della donna ad essere più interessata a stimoli sociali, piuttosto che, poniamo, a macchinari è in parte confermata da studi comparativi che evidenziano differenze di sesso in primati non-umani (per esempio i cebi subsahariani femmine preferiscono di gran lunga giocare con le bambole piuttosto che con palle o macchinine, e viceversa; i piccoli macachi rhesus femmina passano molto più tempo dei maschi a prendere in braccio e manipolare i piccoli del loro gruppo, ecc...)» Consiglio Nazionale delle Ricerche. *Press Release*. *Le donne sono più empatiche*. Comunicato stampa. 03/11/2008 https://www.cnr.it/en/press-release/4777/le-donne-sono-piu-empatiche

[250] Consiglio Nazionale delle Ricerche. *Press Release*. *Le donne sono più empatiche*. Comunicato stampa. 03/11/2008 https://www.cnr.it/en/press-release/4777/le-donne-sono-piu-empatiche. Cfr. Giordano, M. (2004). *Ripensare il processo empatico. Dal contagio empatico al processo di burnout*. Milano: Franco Angeli.

[251] Ricerca: L'empatia è donna, lo dimostrano gli sbadigli. La ricerca degli etologi dell'Università di Pisa pubblicato sulla Rivista della Royal Society Britannica https://old.unipi.it/index.php/comunicati-stampa/item/7306-l-empatia-e-donna-lo-dimostrano-gli-sbadigli Il Link all'articolo scientifico si trova in http://rsos.royalsocietypublishing.org/content/3/2/150459

che le donne rispondono più frequentemente degli uomini agli sbadigli altrui». [252]

Essi dimostrano, come alle origini del fenomeno della contagiosità degli sbadigli vi siano fattori empatici, composti dalle capacità di ricezione e di rendere proprie le espressioni facciali dell'altro da sé, (potremmo intenderla, dal nostro punto di vista, come una forma di assimilazione, empatizziamo con) e ciò mediante

> «un meccanismo che a livello neuronale è mediato dai neuroni specchio che ci rendono sensibili alle emozioni degli altri. *Puntualizza l'etologa Pelagi* "Con il nostro studio abbiamo dimostrato anche a livello etologico la maggiore capacità empatica delle donne - - una capacità già radicata profondamente nella natura materna e confermata da numerose evidenze psicologiche, cliniche e neurobiologiche" (corsivi miei)» (https://www.focus.it/scienza/salute/ricerca-l-empatia-e-donna-lo-dimostrano-gli-sbadigli).

In attinenza a ciò, di grande rilevanza è quanto puntualizzato nella «Nota metodologica» della interessante ricerca sociologica sui "*Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell'identità, media digitali* (2020), condotta dal sociologo Massimo Cerulo, da Elena Bissaca dottoressa di ricerca in *Social and political change* e oggi presidente dell'Associazione Deina[253] e Cosimo Marco Scarcelli attualmente professore Associato presso di Dipartimento (FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova. Una fonte di riferimento importante per la nostra ricerca sulla metamorfosi dell'identità nella teoria sociologica di Elliott, in cui le emozioni, i costi emozionali, i sentimenti, l'intimità e la confidenza hanno un ruolo centrale, così come l'uso da parte dei giovani dei *social network*. Questo studio realizzato nel corso di tre anni dal 2017 al 2019 mediante l'uso della metodologia qualitativa ha comportato lo svolgimento di

> «360 interviste discorsive, a domande aperte, scritte […] Partendo da una serie di domande che hanno svolto il ruolo di spinta alla narrazione, alle/ai giovani oggetto dell'indagine - di età compresa tra i 18 e i 25 anni, iscritti/e e frequentanti corsi di laurea triennale in Scienze politiche e/o sociali nelle università di Torino, Padova, Perugia, Cosenza, Palermo […] *dove n*ell'individualizzazione dei 360 soggetti-unità campionarie, è stato utilizzato un campionamento a scelta ragionata (cfr. Corbetta, 1999): in tal senso tenendo presenti di dati MIUR del 2016 *è interessante notare* che indicavano il rapporto maschio-femmina nei suddetti corsi di laurea di uno

[252] Focus Salute. "Ricerca: L'empatia è donna, lo dimostrano gli sbadigli. Studio degli etologi dell'università di Pisa". 15 febbraio 2016 https://www.focus.it/scienza/salute/ricerca-l-empatia-e-donna-lo-dimostrano-gli-sbadigli.
[253] https://www.deina.it/chi-siamo

> virgola due a tre (I,2:3), nel cui studio tale rapporto si è tradotto in 101 interviste maschili e 259 femminili (corsivi miei)» (Bissaca, Cerulo & Scarcelli, 2023, pp.12-13).

Tale sbilanciamento del campione a favore del genere femminile, riflette anche il *gender gap* [254] presente nell'ambito degli atenei, e si pone in linea con alcuni aspetti illustrati nel Rapporto tematico: *I focus del Rapporto ANVUR. Analisi di Genere 2023* (Celletti, Costantini, Primeri & Romagnosi, 2023) che pone in evidenza l'incidenza agita da un importante incremento delle iscrizioni nel sistema universitario italiano delle studentesse, da un divario di genere nella scelta degli ambiti di studio e da una profonda asimmetria nel raggiungimento di ruoli al vertice, da parte delle laureate, com'è possibile leggere in modo esaustivo sin dall'introduzione del suddetto *Rapporto ANVUR. Analisi di Genere* 2023:

> «Negli ultimi venti anni i sistemi di istruzione terziaria sono stati investiti da numerosi cambiamenti. In Italia, il numero di studenti, soprattutto donne, che hanno avuto accesso all'istruzione universitaria è aumentato in misura significativa ed ha messo in evidenza un nuovo fenomeno, quello del divario di genere nella scelta degli ambiti di studio. Nonostante i dati indichino una maggiore presenza femminile nell'istruzione universitaria, si evidenzia un divario di genere per quanto riguarda gli ambiti di studio scelti dalle donne, iscritte prevalentemente nelle aree artistiche, umanistiche e sociali, rispetto a quelli nei quali emergono essere prevalenti gli uomini, ossia le scienze ingegneristiche, tecnologiche e matematico-informatiche. Egualmente, si osserva un divario di genere rispetto all'accesso alle posizioni apicali nelle carriere accademiche dove le donne, pur osservando un incremento negli anni, restano in numero inferiore» (Celletti, 2023).

Nella sezione dedicata all'analisi dei dati degli studenti immatricolati e iscritti di primo e secondo livello, sia nei corsi di laurea triennali che a ciclo unico, del sistema universitario italiano, emerge nel capitolo intitolato «Popolazione studentesca universitaria» un importante incremento, graduale e costante del numero di studenti di genere femminile (Celletti, 2023, p. 8).
Una tendenza che è perdurata anche nel periodo pandemico SARS-CoV-2 più comunemente a livello globale COVID-19, il cui accertamento dei primi casi è databile al dicembre 2019. Difatti si legge quanto riportato:

[254] Bruno, E. "Il gender gap negli atenei più donne iscritte e laureate ma la carriera resta difficile" Il Sole 24 ore, 17 gennaio 2024, rapporto ANVUR, https://www.ilsole24ore.com/art/il-gender-gap-atenei-piu-donne-iscritte-e-laureate-ma-carriera-resta-difficile-AFm1A9MC.

> «negli anni accademici più recenti (2018/19 e 2019/20) le immatricolazioni femminili superano quelle maschili di circa 31.000 unità nel 2018/19 e oltre 32.000 nel 2019/20. Nell'anno della pandemia (2020/21) questo divario aumenta ancora con circa 36.000 donne immatricolate in più rispetto agli uomini. Anche se nell'anno accademico successivo la contrazione delle immatricolazioni riguarda principalmente le donne (-2.842 vs. -1.774 degli uomini), i tassi di composizione rimangono sostanzialmente invariati rispetto all'anno accademico precedente. A tale proposito, si può notare come lungo tutto il periodo di osservazione, il numero di donne immatricolate si sia stabilizzato intorno al 55% negli ultimi anni» (Celletti, 2023, p. 8).

Inoltre in attinenza ai 193 soggetti-unità del campione della nostra ricerca, è utile sottolineare come uno dei fattori che viene posto al centro di questo *Rapporto tematico ANVUR* è quello che definisce una significativa separazione formativa tra l'Area STEM, acronimo di *Science, Technology, Engineering and Mathematics versus* l'Area umanistica.
Ovvero un'altra costante nella popolazione studentesca universitaria italiana riguarda il dato relativo alla composizione di genere degli studenti universitari all'interno delle quattro macro-aree disciplinari: Area Artistica, Letteraria ed Educativa; Area Economica, Giuridica e Sociale; Area Sanitaria e Agro-Veterinaria; Area STEM in cui palesi sono le diverse attitudini di interesse scientifico degli studenti. Anche in questo caso è infatti presente un *gender gap*.

> «Come evidenziato da numerose analisi relative alla partecipazione femminile agli studi nelle discipline STEM, esiste un gender gap che porta con sé rilevanti effetti sull'occupazione femminile in settori considerati emergenti. I dati su immatricolati e iscritti confermano come gli ambiti di studio Economico, Giuridico e Sociale, Artistico, Letterario e dell'Educazione, e Sanitario e Agro-Veterinario siano caratterizzati da una popolazione studentesca in maggioranza femminile, diversamente da quanto si osserva nell'ambito delle discipline STEM per le quali la quota di studenti uomini è invece prevalente e si mantiene pressoché stabile negli anni considerati.
> guardando nel dettaglio la composizione di genere per aree disciplinari, emerge come la componente femminile sia prevalente nell'ambito delle discipline umanistiche, quelle sociali e quelle sanitarie, mentre la componente maschile è predominante nelle aree STEM. Per quanto riguarda nello specifico l'Area Sanitaria e Agro-Veterinaria, il numero di donne negli anni considerati è sempre superiore a quello degli uomini, sebbene a partire dall'a.a. 2011/12 si osservi una diminuzione progressiva nelle immatricolazioni e iscrizioni delle donne, a fronte di un incremento degli uomini» (Celletti, 2023, p. 10).

Inoltre ci preme rimarcare, che la sotto-rappresentazione delle donne nel settore STEM[255] inclusivo di *Natural sciences, mathematics and statistics, Information and communication technologies (ICTs)* ed *Engineering, manufacturing and construction*, rappresenta un fenomeno che ha portato l'attenzione della *European Commission* (2022)[256] *European Strategy for Universities* a porre come necessità il superamento di queste diseguaglianze di genere in ambito accademico e nella ricerca e a dare priorità alle tematiche dell'inclusione e della parità di genere. In relazione a ciò l*'European Institute for Gender Equality* (EIGE) ha elaborato il *Gender Equality Index* (GEI), un indice complesso il cui scopo è la misurazione della parità di genere.
Per quanto riguarda la disparità, questa viene esaminata sia come "segregazione orizzontale" quando si considera

> «la sotto/sovra-rappresentazione delle donne o degli uomini negli ambiti disciplinari raggruppabili in due macro-aree STEM e Non STEM, sia in termini della cosiddetta "segregazione verticale", intesa come sotto/sovra-rappresentazione di donne e uomini nelle posizioni apicali della carriera: poche donne raggiungono i vertici apicali»[257]

Allora, tornando al campione preso in esame, dal punto di vista metodologico, questa sua configurazione suggerisce la necessità di interpretarne i risultati tenendo conto della prevalenza femminile, evitando generalizzazioni che presuppongano una distribuzione equilibrata tra i generi. Allo stesso tempo, la presenza, seppur minoritaria, di partecipanti di genere maschile e di soggetti che non si riconoscono nelle categorie binarie, consente di cogliere una pluralità di posizioni, pur all'interno di un quadro dominato dall'esperienza femminile.
In sintesi, la composizione del campione riflette una specifica struttura di partecipazione, che costituisce un elemento rilevante per la lettura e la discussione dei risultati, soprattutto quando si analizzano rappresentazioni, vissuti e percezioni legati ai processi di trasformazione sociale e tecnologica.

---

[255] Focus le carriere femminili in ambito accademico marzo 2025, MUR Ministero dell'Università e della Ricerca DGPBSS Ufficio VI – Servizio Statistico a cura di Maria Teresa Morana e Simonetta Sagramora https://ustat.mur.gov.it/media/1307/focus_carrierefemminili_universit%C3%A0_2025.pdf
[256] «Nell'ambito dello Spazio europeo della Ricerca (ERA) tre sono gli obiettivi ritenuti prioritari: l'uguaglianza di genere nelle carriere a tutti i livelli, l'equilibrio di genere nel processo decisionale e l'integrazione della dimensione di genere nel contenuto della Ricerca e dell'Innovazione (R&I)» Focus le carriere femminili in ambito accademico marzo 2025, MUR Ministero dell'Università e della Ricerca DGPBSS Ufficio VI – Servizio Statistico a cura di Maria Teresa Morana e Simonetta Sagramora https://ustat.mur.gov.it/media/1307/focus_carrierefemminili_universit%C3%A0_2025.pdf, p.4.
[257] Ibidem.

## 2.3 Distribuzione del campione per fasce di età e *cluster* della Generazione Z. Nota sulla ricerca condotta da *Webboh Labs*

La distribuzione del campione per fasce di età è segnata dalla prevalenza della Generazione Z e in generale dai nativi digitali.
Secondo i risultati di una ricerca condotta da Webboh Labs, il primo Osservatorio e Laboratorio di Ricerca scientifica della GenZ in Italia,[258] formato dalle sezioni: Indagini di Marketing (Cosa puoi ottenere da Webbon Lab?), Ricerca scientifica (metodologia, strumenti e attivazione), e La Generazione Z si racconta,[259] avente come campione 24.676 ragazzi tra i 12 e i 20 anni, vi sono ben cinque tipologie, *cluster* di Generazione Z denominate**:** *Meme Maestro* (40%), *Creative Explorer* (18%), *Like Lover* (17%), *Social Soul* (14%) e *Digital Dreamer* (11%).
Questi *cluster* (Biorcio, 1993) ci permettono di vedere uno scenario generazionale ancora più frastagliato, o come chiarito nella ricerca ci permettono di tratteggiare «i molteplici volti della Generazione Z» (Webboh Lab), evidenziando tra i fattori che consentono di delineare quella che potremmo anche definire una *cluster analysis*, dei grappoli, che rappresentano le diverse modalità e i differenti approcci con i quali i giovani interagiscono con i *social* e per mezzo dello smartphone, che come abbiamo precisato nel paragrafo *Vite mobili* è parte della mobilità miniaturizzata di cui ampiamente argomentano Elliott e Urry. Questo fattore costituisce un indice per l'individuazione dei cinque sottoinsiemi a cui corrispondono cinque profili identitari di nativi digitali.
Illustriamo brevemente quanto emerge dalla ricerca circa i 5 *identikit* di Webbon Lab, partendo dalla percentuale più elevata, il 40% a cui corrisponde il profilo «Meme Maestro» definito anche come *social media enthusiast*, questo nativo digitale interagisce con i social principalmente al fine di divertirsi, e considera lo smartphone principalmente come mezzo di intrattenimento.
Il termine meme è stato introdotto dall'etologo e biologo Richard Dawkins in *The Selfish Gene* (1976), *Il gene egoista*.
Il meme al pari del gene rappresenta un'unità di informazione che si replica attraverso l'imitazione. Il meme è un replicatore culturale universale, si diffonde con l'imitazione. Parimenti ai geni, i meme concorrono per durare, continuare a vivere e propagarsi. Per Dawkins, nel processo di evoluzione del genere umano,

[258] WEBBOH LAB GEN Z COMMUNITY Il primo Osservatorio della Generazione Z. «WEBBOH LAB nasce dall'incontro di Webboh-Gruppo Mondadori Digital – Con l'Istituto di Ricerca Sylla, sotto la guida scientifica di Furio Camillo, per restituire al mondo la fotografia autentica e reale della Generazione Z» https://webboh-lab.it/
[259] Il primo laboratorio di Ricerca scientifica e di Marketing incentrato sui giovani e adolescenti italiani. Vi è un Panel Webboh-Lab un «Panel di 5000 ragazzi che offre un monitoraggio continuativo su un ampio campione per restituire informazioni e dati di mercato affidabili e statisticamente significativi» https://webboh-lab.it/webboh-lab-panel-research-hub/

la cultura evolve mediante i memi che si replicano e sopravvivono. I memi che sono manchevoli della capacità di replicarsi si estinguono.
La psicologa Susan Blackmore in *The meme machine* (Blackmore, 1999), la cui è prefazione stata scritta anche da Dawkins stesso, cerca di elaborare una nuova scienza la memetica, e descrive anche le difficoltà di dare una definizione al concetto di meme. Sulla replicabilità del meme incide la selezione naturale e addirittura la selezione memetica si pone in parallelo e cerca di sovrapporsi alla selezione genetica.
I memi Politics introdotti da Junio Aglioti Colombini nella sua recente opera *Meme Politics. Dinamiche digitali e trasformazione della sfera pubblica* (2025), evidenziano come i memi quali unità replicabili di codici simbolici e culturali trasformano la comunicazione politica, agendo nel processo di disintermediazione. Infatti rispetto ai media tradizionali, i memi agiscono anche attraverso contenuti fortemente emozionali nella costruzione di una nuova rappresentazione della sfera pubblica nel mondo digitale, contribuendo alla realizzazione di narrazioni politiche. L'utente in questo caso è come sottolinea il sociologo Georg Ritzer un *prosumer*, ovvero un utente non passivo che è sia produttore (producer) che consumatore (consumer). Ovvero crea, partecipa, produce ciò che consuma.
I memi rappresentano e condensano un nuovo linguaggio online globale. Costituiscono un linguaggio digitale intergenerazionale, facile e accessibile da essere condiviso, twittato, commentato, viene utilizzato nel marketing, nell'attivismo, nella satira, e in generale per comunicare, ma pure per denigrare o offendere, avendo anche una funzione di creazione e modellamento di opinioni e comportamenti. Possono influenzare ed esercitare condizionamenti anche nel modo di percepire i contesti e nella rappresentazione che noi ce ne facciamo.

> «La viralità rappresenta uno degli aspetti più caratteristici e significativi dei meme un elemento che li rende estremamente potenti nel plasmare opinioni pubbliche e comportamenti individuali. La rapidità con cui si propagano attraverso piattaforme digitali come Instagram, TikTok e Reddit non deriva solo dalla loro apparente semplicità, ma soprattutto dalla loro intrinseca natura partecipativa**,** che consente a ciascun utente di modificarli**,** adattarli e reinterpretarli secondo il proprio contesto, contribuendo così alla loro evoluzione e rendendoli una sorta di opera collettiva in continua trasformazione».[260]

Quello dei Meme maestro è un gruppo leggermente più giovane della media, non c'è una caratterizzazione di genere, è diffuso su tutto il territorio nazionale

[260] Zamboi, M. L'irresistibile ascesa dei meme: quando l'ironia diventa linguaggio globale. L'Eurispes.it. 10 Gennaio 2025. https://www.leurispes.it/lascesa-dei-meme-quando-lironia-diventa-linguaggio-globale/

Il suo coinvolgimento emotivo riguarda la moda e il *beauty*, condivide, «ma si annoia più della media». Questo aspetto caratterizza secondo la ricerca di Webbon Lab, la generazione Z in cui i giovani senza i social non si sentirebbe soli però si annoierebbero. Secondo i dati il 7,4 dei giovani senza i social si annoierebbe, il 5,6 farebbe più esercizio fisico, il 4,3 si sentirebbe solo. E i principali *driver*, i fattori trainanti che li spingono a usare i social sono innanzitutto l'intrattenimento, poi la scoperta trend e input sui prodotti, e connessioni sociali.
Seguono al 18% i *Creative Explorer* il cui profilo identitario, ci descrive un giovane molto attivo sui social media, li utilizza

> «come una piattaforma per esplorare interessi, scoprire nuovi argomenti e condividere informazioni, promuovendo anche cause sociali. Vive il suo connettersi come una fuga dalla vita quotidiana»

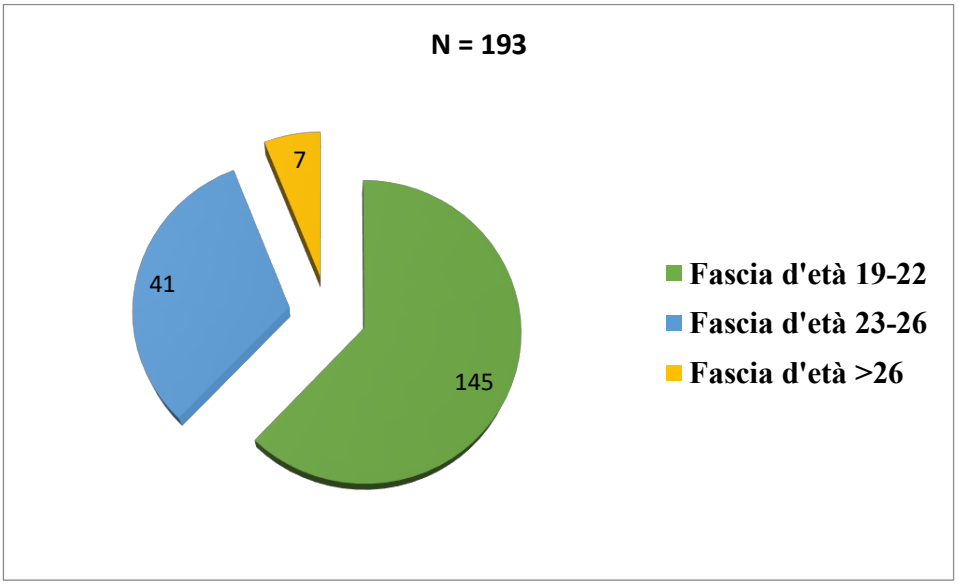
in cui può lasciare libero sfogo alla sua creatività. Vi è una prevalenza leggera del genere maschile, ha uno stile di vita attivo, e ottimista verso il futuro. Di solito vivono in città medio-grandi.
Al 17% vi è il *Like Lover* come suggerisce la denominazione di questo *cluster*, i giovani che ne fanno parte sono degli amatori del *like*, amano condividere e avere gratificazioni e apprezzamenti positivi on line, sono degli entusiasti dei social media. Si contraddistinguono per uno stile di vita passivo, gruppo più anziano connotato al femminile, segue le tendenze della moda e del beauty, e per la più alta percentuale di genitori laureati
Al 14% vi è l'*identikit* del *Social Soul*, ovvero il nativo digitale entusiasta dell'uso dei *social*, impegnato a promuovere cause sociali e a condividere la creatività. Mostra interesse per moda, beauty, shopping con amici, volontariato, pratica religiosa e cucina creativa. Gli piace andare ad eventi sportivi.
E come ultimo *cluster* all'11%. c'è il *Digital Dreamer*, che usa i social media

> «per creare una identità online diversa dalla realtà, seguire i suoi idoli e creator preferiti, condividere informazioni e promuovere cause sociali» (Webboh Lab).

Ha uno stile di vita piuttosto passivo, non usa le piattaforme digitali per informarsi, né tantomeno per leggere, ma per fare molti acquisti, più della media. Anche lui evade dalla vita quotidiana grazie al suo essere connesso online.
Dalla ricerca emerge la contraddizione che i giovani si sentono indipendenti nelle scelte, nonostante si rendano conto di essere facilmente influenzabili. Reputano imprescindibile l'uso del cellulare e dei social, ma viene sfatato il "mito" che senza si sentirebbero soli: infatti, da una scala da 1 (per niente) a 10 (massimo), il timore della solitudine ha ottenuto un punteggio di 4.39 ed è uno

degli ultimi *marker* per importanza (i voti più alti li hanno ottenuti "Mi annoierei" 7,37, e "Sarei più produttivo", 6,92).
Il tema della noia è una costante nella vita di molti giovani delle ultime generazioni. Dato che ci è stato confermato anche dalla Dirigente psicologa del CSM di Chieti Daniela Biasone nell'intervista che ci ha con grande disponibilità rilasciato e che come vedremo anche nella nostra ricerca costituisce un elemento presente, in forma significativa, sia nella risposta alla domanda n.26 della traccia dell'intervista: - «Secondo te perché nella tua generazione, anche in altre e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici? Lei pensa che la generazione dei suoi genitori, o ad esempio la mia, non abbia avuto queste fragilità?» Sia nella risposta alla domanda presente nel questionario, nell'asse tematico: Nuove tecnologie, nuove mobilità: - Qual è la prima reazione che hai nel pensare di non poter essere connesso o di non poter usare la tecnologia digitale e in generale la tecnologia contemporanea per due giorni?
Dai risultati dell'indagine ottenuti dall'incontro tra Webbon Lab e la *Community* dove i giovani italiani si raccontano, emerge che la Generazione Z senza *social* sentirebbe la mancanza di WhatsApp e Instagram (seguono TikTok e YouTube), mentre non soffrirebbero l'assenza di Facebook, ultimo dietro a Twitch, Discord e X. Questa indagine aggiunge ulteriori elementi di analisi per quanto riguarda la distribuzione per fasce di età del campione della nostra ricerca esplorativa, come mostra la Figura 2

**Figura 2** - Distribuzione del campione per fasce d'età (N = 193)




Dall'analisi, emerge infatti una netta concentrazione nella fascia più giovane, compresa tra i 19 e i 22 anni, che rappresenta la quota maggioritaria del campione con 145 soggetti. Questa prevalenza indica che la ricerca intercetta

principalmente una popolazione collocata nella fase iniziale del percorso universitario o immediatamente successiva all'ingresso nella formazione accademica.
La seconda fascia d'età, compresa tra i 23 e i 26 anni, include 41 partecipanti, configurandosi come un gruppo numericamente rilevante ma sensibilmente inferiore rispetto alla fascia più giovane. Tale componente del campione può essere ricondotta a studenti in una fase più avanzata del percorso formativo o a soggetti in transizione verso l'ingresso nel mondo del lavoro.
Decisamente più contenuta risulta, infine, la presenza di partecipanti con età superiore ai 26 anni, pari a 7 soggetti. Questo dato conferma che la popolazione oggetto di studio è prevalentemente costituita da giovani adulti, mentre le fasce d'età più mature risultano marginalmente rappresentate.
Dal punto di vista metodologico, la distribuzione anagrafica evidenzia come i risultati della ricerca riflettano in misura preponderante le rappresentazioni, i vissuti e le percezioni di una generazione giovane, caratterizzata da un forte inserimento nei processi di formazione e socializzazione contemporanei.
Tale elemento assume particolare rilevanza nell'interpretazione dei dati, soprattutto in relazione ai temi della trasformazione digitale, delle tecnologie e dell'identità, che tendono a incidere in modo specifico sulle generazioni più giovani.
In sintesi, la composizione per fasce d'età conferma il carattere giovanile del campione, orientando la lettura dei risultati verso un'analisi situata, attenta alle specificità generazionali e alle esperienze proprie della prima età adulta.

### 2.4 La distribuzione del campione per nazionalità

La distribuzione del campione per nazionalità Tabella 1 evidenzia una netta prevalenza di partecipanti di nazionalità italiana, pari a 172 soggetti, che rappresentano l'89,1% del totale (N = 193).
Questo dato indica che la ricerca si colloca prevalentemente all'interno di un contesto nazionale italiano, riflettendo in larga misura esperienze, rappresentazioni e vissuti radicati nel contesto socio-culturale italiano.
Accanto a questa componente maggioritaria, è presente una quota minoritaria ma significativa di partecipanti con *background* internazionale o misto, che contribuisce ad arricchire il profilo del campione. In particolare, si rilevano soggetti di nazionalità maltese (6 partecipanti, pari al 3,2%), che costituiscono il gruppo straniero numericamente più consistente. Sono inoltre presenti partecipanti con doppia appartenenza nazionale (italo-marocchina, italo-tunisina, italo-indiana), nonché singoli casi provenienti da Gran Bretagna, Giappone, Oman, Polonia, Venezuela e Zambia. La nazionalità rumena risulta rappresentata da 4 soggetti (2,7%).
Nel complesso, la composizione per nazionalità mostra un campione prevalentemente omogeneo, ma non privo di elementi di eterogeneità culturale,

che riflettono dinamiche di mobilità, ibridazione identitaria e presenza di studenti con percorsi transnazionali. Tuttavia, dal punto di vista metodologico, la forte concentrazione di partecipanti italiani suggerisce che i risultati della ricerca vadano interpretati principalmente come espressione di un'esperienza collocata nel contesto italiano, mentre le altre nazionalità, data la loro esigua numerosità, non consentono analisi comparative strutturate.
In sintesi, la variabile "nazionalità" conferma il carattere prevalentemente nazionale del campione, (con una maggioranza di studenti originari dell'Italia centro-meridionale) pur lasciando emergere tracce di pluralità culturale che contribuiscono a delineare un quadro coerente con i processi di internazionalizzazione e mobilità che caratterizzano i contesti formativi contemporanei.

**Tabella 1** - Distribuzione del campione per nazionalità (N = 193)

| Nazionalità | Frequenza | Percentuale |
|---|---|---|
| Albanese | 1 | 0,5 |
| Gran Bretagna | 1 | 0,5 |
| Italo-Maltese | 1 | 0,5 |
| Italiana | 172 | 89,1 |
| Italo-marocchina | 1 | 0,5 |
| Italo-tunisino | 1 | 0,5 |
| Italo-indiana | 1 | 0,5 |
| Giapponese | 1 | 0,5 |
| Maltese | 6 | 3,2 |
| Oman | 1 | 0,5 |
| Polacca | 1 | 0,5 |
| Rumena | 4 | 2,7 |
| Venezuela | 1 | 0,5 |
| Zambia | 1 | 0,5 |
| Totale | 193 | 100,0 |

La descrizione quantitativa del campione consente di contestualizzare i risultati qualitativi, offrendo una cornice interpretativa entro cui leggere le rappresentazioni, i vissuti e le narrazioni emerse dalle interviste.

## 2.5 *Identity's Colours* ed emozioni: il test dei colori di Max Lüscher. Una proposta esplorativa

Solo in forma propositiva abbiamo deciso di ispirarci alla Diagnostica dello psicologo, sociologo e filosofo svizzero Max Lüscher (1923-2017) usata per la clinica adulta, per esplorare in forma interdisciplinare il rapporto colori-emozioni-percezione del tempo. Pertanto seppure seguendo una modalità che meriterebbe maggiore approfondimento esperienza, facendoci guidare da *Il Test dei colori di Lüscher. Manuale di diagnostica per l'età adulta* (2023) di Nevio Del Longo Membro del Comitato scientifico *dell'International Association of Lüscher - Color Diagnostics*, docente e didatta di psicoterapia dinamica breve presso il Centro Italiano di Studio e Sviluppo della Psicoterapia a breve termine intendiamo introdurre alcuni concetti e aspetti degli studi di Lüscher. Il colore accompagna l'esperienza emozionale:

> «Il colore può essere considerato come una specie di linguaggio universale delle emozioni e degli affetti e già Goethe sottolineava che l'esperienza insegna che ogni colore dona un particolare stato d'animo» (Del Longo, 2013, p.15).

Dal *De pictura* dell'eccelso umanista Leon Battista Alberti (1404-1472), trattato scritto in latino e dedicato a Filippo Brunelleschi (1377-1446) che vede la luce nel 1435 in cui illustra per la prima volta dandone una definizione il punto di vista. Argomento affascinante e ampio di cui approfondiremo solo alcuni aspetti. L'importanza del rapporto e del significato dei colori la ritroviamo già Johann Wolfgang Goethe che la espone nel suo saggio *La teoria dei colori* del 1810, opera che si contrappone a quella di Isaac Newton (1643-1727),[261] che introduce il disco di Newton. La teoria del colore di Harold Kueppers, o ancora *il colore razionale. Le risorse metodologiche e progettuali di NCS- Natural Colour System* di Gianluca Sgalippa, hanno un ruolo nella comprensione dell'identità pre-adolescenziale, adolescenziale e adulta.
L'analisi del colore si sviluppa in tre diverse prospettive: quella fisiologica, quella neurofisiologica e quella psicologica. Prospettive che nella loro diversità s'attraversano «dando all'esperienza del colore un impatto forte che si esprime per vie psicosomantiche ed emotive» (Del Longo, 2023, p.16)

> «Gli assiomi che stanno alla base del test: 1. il colore è uno stimolo oggettivo, con una precisa frequenza d'onda, il cui significato fisiologico e psicologico è universale ed indipendente dalla cultura, dall'età e dal sesso; 2. ogni persona si rapporta al colore in modo soggettivo dipendendo dal suo stato psico-vegetativo, psicologico, animico o esistenziale. Di fronte

[261] *Newton e Goethe, la teoria dei colori.* Università degli Studi Milano-Bicocca https://www.didascienze.formazione.unimib.it/Lucevisione/pittura/newtongoethe.htm

> agli stimoli cromatici obiettivi del Test, ognuno reagisce in modo personale determinando variabili che, trascritte sul protocollo, permetteranno di avere coordinate per l'interpretazione. L'atteggiamento (l'Io) viene definito da Lüscher come funzione» (Del Longo, 2013, p. 27).

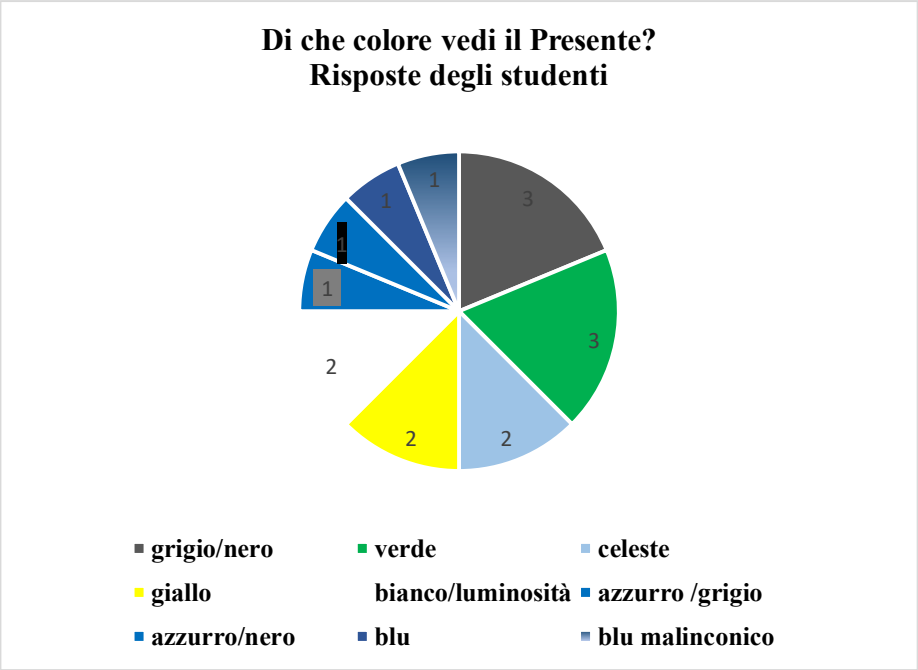
Data l'impossibilità di fare il test ai singoli studenti utilizzando le tavole di Lüscher, che avrebbe avuto bisogno di competenti del settore, e considerando che il nostro intento non è quello di fare diagnosi, ma di considerare l'importanza dei colori in relazione alle emozioni nella lettura del *Nuovo Individualismo* di Elliott e Lemert, con ampi riferimenti alla *Instant Generation*, in questa sede circoscriviamo il raggio della nostra analisi, agli assiomi di base di Lüscher e alle caratteristiche introduttive sui colori che lo psicoterapeuta svizzero espone. Ciò ci permetterà di dare una ulteriore nota interpretativa ai grafici ottenuti dall'analisi delle risposte degli studenti, sviluppando riflessioni sull'Identità dal punto di vista della teoria sociale di Elliott.
Luscher individua quattro colori fondamentali:

> «1-Blu scuro, 2-Verde, 3- Rosso-Arancione e 4 - Giallo che stanno alla base di necessità fisiologiche e psicologiche fondamentali e costituiscono i colori che formeranno la struttura, le categorie lüscheriane e permetteranno le proiezioni sul cubo, mostrando le cause inconsce e il funzionamento della psiche. I colori complementari 5 – Viola-Magenta, 6 – Marrone, 7 – Nero e 0 – Grigio mostrano caratteristiche integrative importanti della personalità ed hanno una loro rilevanza soprattutto nell'evidenziare aspetti psicopatologici e psicosomatici» (Del Longo, 2023, p.27).

Ora sulla base della preminenza del colore nelle risposte delle studentesse e degli studenti, ci soffermiamo sui colori considerati, partendo dai quattro colori fondamentali, che danno la possibilità di osservare

> «gli aspetti più strutturali attraverso le proiezioni previste dal cubo e formano sei categorie lüscheriane che costituiscono il linguaggio profondo per l'interpretazione del comportamento umano determinato dalla causa emotiva inconscia di fondo rilevata dal Test clinico: ricettività-direttività; costanza-variabilità ed integrazione-differenziazione» (Del Longo, 2023, p.28).

**Figura 3 - Di che colore vedi il Presente? Risposte studenti (N=16)**




## Il Grigio

Il grigio è un colore che sia nelle risposte di alcuni professori che principalmente nelle risposte degli studenti universitari intervistati è presente. L'importante filosofo Peter Sloterdijk definisce il grigio il *colore della contemporaneità* (2023), espressione del compromesso tra i toni chiari e quelli scuri, Sloterdijk con la sua opera ci accompagna nella narrazione di questo colore, dal mito della caverna di Platone, da cui

> «i prigionieri vedono ombre grigie a Hegel, secondo il quale la filosofia dipinge il suo grigio su grigio. Da Heidegger, convinto che sia la tonalità emotiva quotidiana del nostro essere-nel-mondo, a Nietzsche, che celebra il grigio argenteo come la chiave del passaggio tra umano e oltreumano, tra idilliaco e terrificante»

Per Heiddeger il grigio è più di un colore è una tonalità emotiva
Il grigio viene definito da Lüscher «la terra di nessuno, cioè di chi non vuole definirsi o non desidera esporsi troppo» (Del Longo, 2023, p.40).
Il grigio è considerato un non colore, sebbene venga inserito tra i colori complementari a cui nel test di Lüscher si associa il numero zero, avente come significato fisiologico l'indebolimento vitale e l'intorpidimento, mentre come significato psicologico, la distanza emotiva, la resistenza nei confronti dell'introspezione, l'allontanamento dal contatto emotivo, il distacco, la schermatura e l'impermeabilità (Del Longo, 2023, p.40).

Frequentemente viene scelto in associazione

> «al blu, al marrone e/o al nero nelle prime posizioni quando la persona tende a proteggersi dal trauma, da avvenimenti dolorosi, o da condizioni particolarmente pesanti, come per esempio una convalescenza […] esprime anche un bisogno di protezione. Per questo motivo viene prescelto dalle persone anziane che tendono a ritirarsi dalla vita attiva e che esprimono proprio con il grigio un certo esaurimento ed uno stato di stress» (Del Longo, 2023, pp.40-41)

Il significato fisiologico del nero il colore dell'oscurità assoluta è quello della stasi, del blocco. Il significato psicologico che viene associato al nero nel test di Lüscher è quello della rivendicazione incondizionata, caparbietà, rifiuto, negazione, opposizione, «protesta nei confronti di una situazione vissuta come intollerabile» (Del Longo, 2023, p.40).

**Il Blu**

Tra tutti i colori del Test di Lüscher, il blu è il colore più scuro. Sul piano fisiologico, come illustra Del Longo il suo effetto è trofotropico, questo termine di origine biologica, ci è dato dalla composizione di trofo dal greco nutrire, che si nutre di con il significato legato alle funzioni nutritive di animali […] o piante, e tropico che significa genericamente che tende a girare, a volgersi, a orientarsi in determinate direzioni. Quindi trofotropico è il fenomeno per cui l'organismo ha

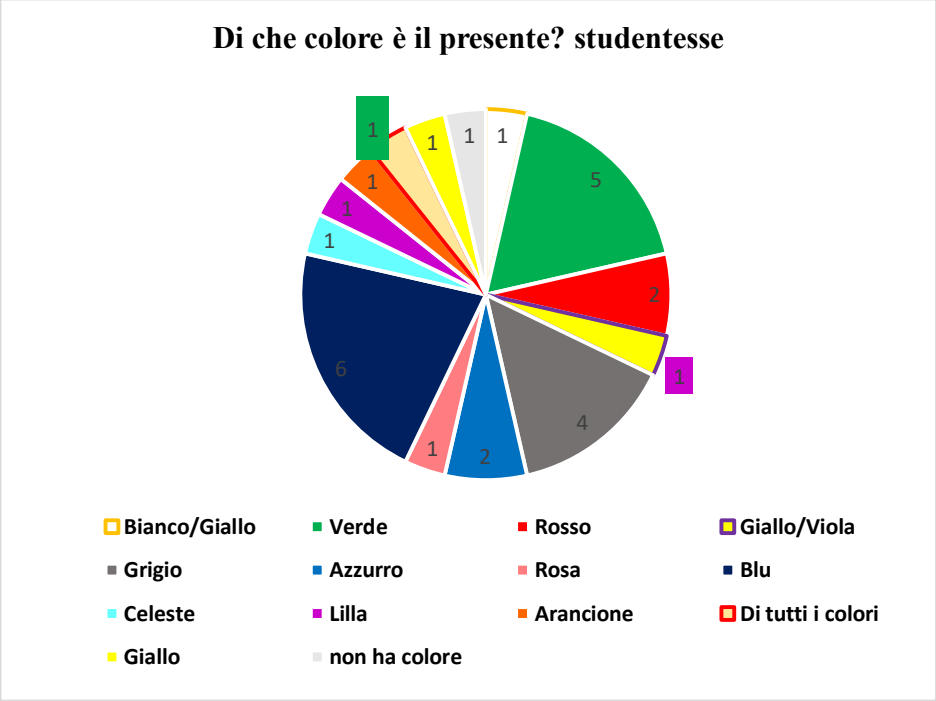
> «la capacità di regolare, aumentandone l'intensità o inibendola alcune funzioni viscerali» (Sutera, 2013).

Nell'ambito del test trofotropico il blu indica un effetto di sedazione. Il significato psicosomatico del Blu è infatti quello della calma, della sedazione e della tranquillità. Viene associato ad un temperamento flemmatico, e in rapporto alla temporalità, viene connesso alla continuità.

> «A differenza dei bambini, dove generalmente questo stimolo risulta essere "troppo scuro", negli adulti normalmente viene prescelto dentro i primi cinque posti della tavola degli 8 colori» (Del Longo, 2023, p. 30).

Questo viene confermato anche dai grafici.

**Figura 4** - Di che colore vedi il Presente? Risposta studentesse (N=28)




## Il verde

Il verde è il risultato della combinazione tra il blu e il giallo. Ovvero dell'unione tra il sentimento normale di sé che nel blu corrisponde alla soddisfazione interiore con il sentimento normale di sé che nel giallo corrisponde alla libertà interiore. Rappresentando la fusione secondo il test rispettivamente del temperamento flemmatico e di quello sanguigno

> «Il movimento in avanti, centrifugo, del giallo s'incontra con il movimento regressivo e centripeto del blu neutralizzandosi a vicenda, formando uno stimolo statico, caratterizzato da un'energia accumulata, in tensione, che si esprime solo con durezza e rigidità, come negli oggetti solidi fanno le molecole senza percepirsi all'esterno. Il verde Lüscher rappresenta quindi il colore dell'Io, dell'autoriferimento, della capacità di resistenza nei confronti delle difficoltà, di costanza e perseveranza. Il verde-blu del test ha un effetto fisiologico di contrazione e psicologicamente esprime durezza, tensione e rigidità» (Del Longo, 2023, p.31).

Il verde è un colore molto presente sia nelle risposte degli studenti che delle studentesse rispetto alla percezione simbolica del loro presente e del loro futuro. Sebbene in quest'ultimo caso vi è un maggiore sbilanciamento verso il verde da parte degli studenti. Quando il verde è in equilibrio secondo il test di Lüscher, la propria autostima viene percepita in modo nitido e sincero. Quando il verde-

blu viene rifiutato, in alcune condizioni cliniche potrebbe portare allo sviluppo di un falso sé (Del Longo, 2023, p.31).

**Figura 5 –** Quando pensi al tuo futuro di che colore è? Risposte degli studenti (N=16)

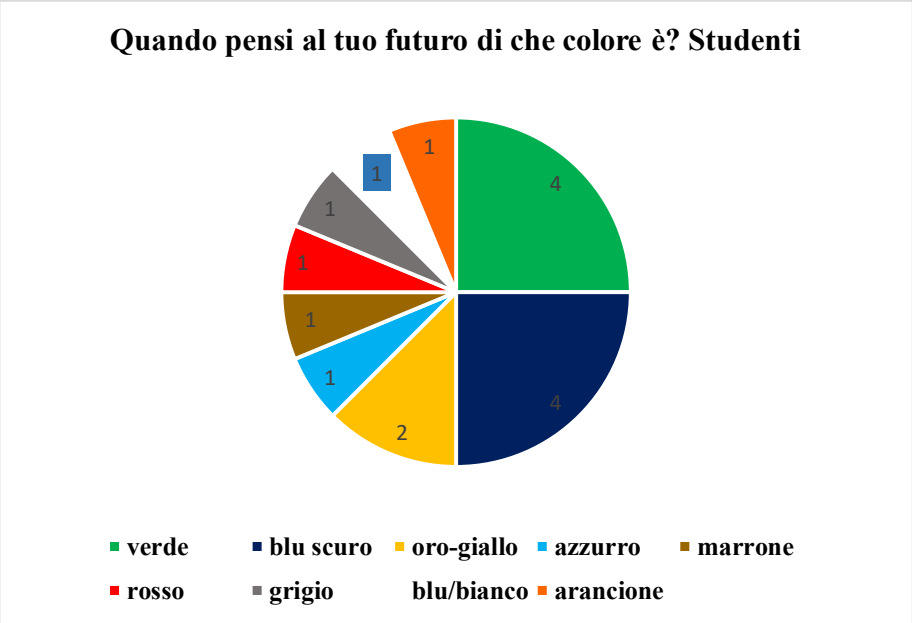
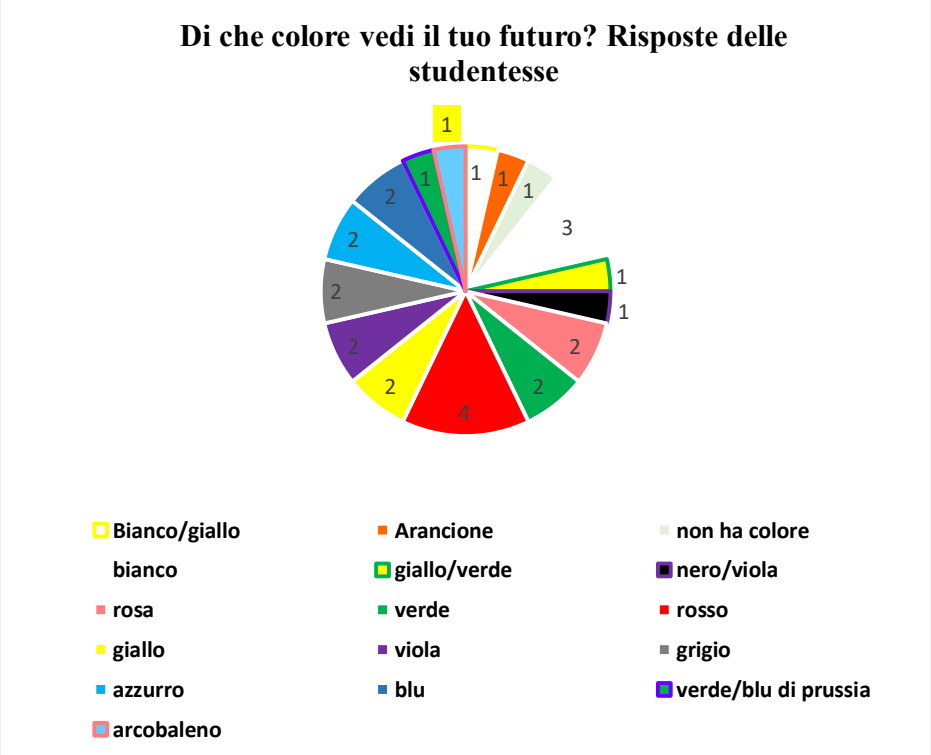



**Figura 6 –** Quando pensi al futuro di che colore è? Risposta delle studentesse (N=28)



## 2.6 Autopercezione e dimensioni simboliche: una lettura esplorativa

Ricollegandomi a quanto precedentemente detto sull'importanza dei colori come strumento e linguaggio simbolico avente una funzione di ulteriore trasmissione degli stati emozionali, dei propri sentimenti e percezioni, nel caso della nostra ricerca rispetto al presente e futuro, insieme alla professoressa Vera Kapsaj abbiamo sviluppato una griglia in cui è sintetizzata

L'analisi esplorativa delle relazioni tra la valutazione di sé ("Ti piaci?") e alcune variabili selezionate ("Colore presente" e "Colore futuro") mostra una prevalenza diffusa dell'auto-percezione positiva, indipendentemente dalle dimensioni simboliche considerate, quali il colore associato al presente e al futuro.

La variabile di genere appare invece maggiormente strutturante, evidenziando differenze nella polarizzazione e nell'articolazione delle risposte. Nel loro complesso, tali risultati non assumono un valore inferenziale, ma offrono un ulteriore spunto interpretativo, un *frame* aggiuntivo per l'analisi dei materiali qualitativi, e specificatamente in relazione alle aree tematiche inerenti il rapporto con il corpo, l'identità e l'ambivalenza soggettiva.

**Figura 7 - Ti piaci? (N=16, M)**

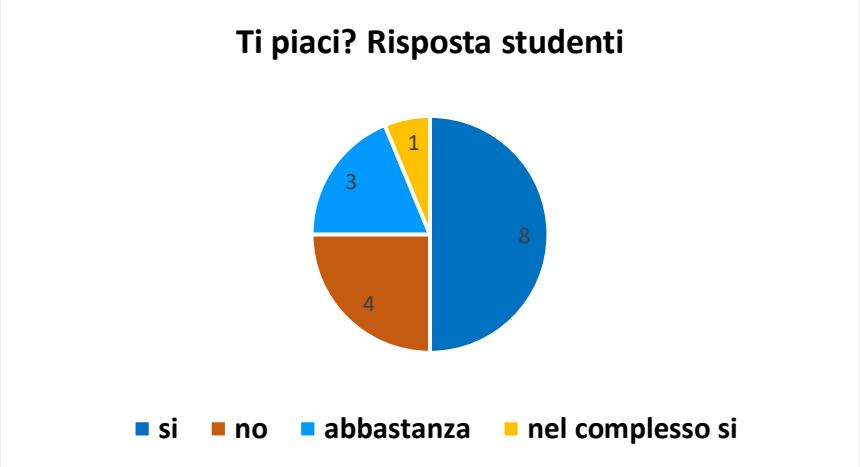


**Figura 8 - Ti piaci (N=28, F)**

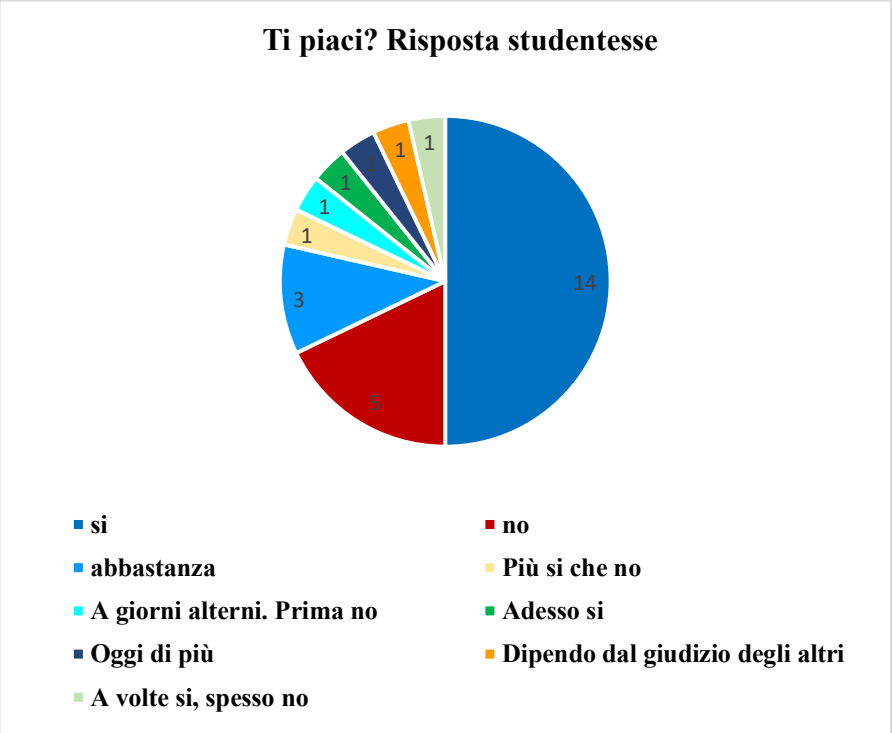



**Tabella 2** – Sintesi delle relazioni tra autopercezione ("Ti piaci?") e variabili analizzate (N = 44: M = 16, F = 28)

| Variabile | Distribuzione prevalente si | Presenza risposte no | Presenza di risposte indecise, si/no, più si che no | Indicazioni interpretative |
|---|---|---|---|---|
| **sesso** | Elevata in entrambi i sessi. Più marcata tra i maschi | Presente leggermente di più tra le femmine | Presente solo tra le donne | Variabile con maggiore capacità discriminante |
| **Colore presente** | Elevata e trasversale a tutte le categorie cromatiche | Sporadica e frammentata | Molto limitata | Relazione debole con autopercezione |
| **Colore futuro** | Elevata e stabile anche nella proiezione nel futuro | Limitata e non sistematica | Molto limitata | Dimensione simbolica non strutturante |

La lettura sociologica della tabella mette in evidenza una differenziazione di genere nell'uso simbolico del colore associato al presente. Dalle distribuzioni

emerge come le donne tendano a utilizzare il colore come uno spazio espressivo, articolando maggiormente le scelte cromatiche e includendo tonalità che, sul piano culturale, sono spesso associate alle emozioni, alla visibilità e alla costruzione identitaria. Il colore sembra quindi funzionare, in questo caso, come un dispositivo simbolico attraverso cui esprimere stati d'animo, sensibilità e modalità di rappresentazione di sé.
Gli uomini, al contrario, mostrano una maggiore concentrazione su colori neutri o freddi, suggerendo una rappresentazione del presente più sobria e contenuta. Questa tendenza può essere letta in continuità con modelli di socializzazione di genere che valorizzano il controllo emotivo, la misura e una minore esposizione simbolica, anche nelle forme espressive apparentemente più semplici o quotidiane.
È importante sottolineare che tali differenze non devono essere interpretate in modo deterministico o essenzializzante. Esse rimandano piuttosto all'azione di codici culturali di genere che orientano, in maniera spesso implicita, anche pratiche percepite come neutre o spontanee, come l'associazione di un colore al proprio presente.
In questa prospettiva, il colore diventa un indicatore simbolico utile per cogliere modalità differenziate di rappresentazione del sé e del vissuto contemporaneo.
La distribuzione dei colori associati al futuro, letta in relazione al genere, mostra elementi di continuità ma anche alcune differenze rispetto a quanto osservato per il colore associato al presente. Anche in questo caso, la variabile cromatica si presenta fortemente frammentata e caratterizzata da frequenze ridotte per singola modalità; pertanto, l'analisi assume un valore descrittivo ed esplorativo. Nel complesso, il futuro viene rappresentato attraverso una gamma cromatica più ampia e, in diversi casi, più luminosa rispetto al presente.
Tra gli uomini, Figura 5- il futuro appare rappresentato in modo parzialmente più polarizzato. Accanto a colori associati a stabilità e continuità, come il verde e il blue, compaiono con maggiore frequenza combinazioni che includono tonalità scure o contrastate, come nero-verde, nero e blue scuro. Rispetto al presente, in cui la concentrazione maschile su colori neutri o freddi risultava più marcata, nel futuro emerge una maggiore articolazione cromatica, che può essere letta come apertura a scenari di cambiamento, pur mantenendo una forte impronta di controllo e sobrietà simbolica.
Tra le donne, si osserva una prevalenza di colori che richiamano simbolicamente apertura, trasformazione e possibilità, come il verde, il blue, l'arancione e il grigio, accompagnati da tonalità chiare o intermedie come azzurro, celeste e lilla. Questa distribuzione suggerisce una proiezione del futuro non priva di ambivalenze, ma comunque orientata verso l'idea di cambiamento e di movimento, piuttosto che di chiusura o stagnazione.
Il confronto tra colore presente e colore futuro evidenzia dunque una dinamica interessante. Se nel presente le differenze di genere appaiono più nette, con le donne orientate verso una maggiore varietà espressiva e gli uomini verso

tonalità più contenute, nel futuro tali differenze tendono ad attenuarsi. Entrambi i generi ampliano lo spettro cromatico utilizzato per rappresentare ciò che verrà, segnalando una maggiore complessità nella proiezione temporale rispetto alla lettura del presente.

In questa prospettiva, il colore futuro sembra funzionare come uno spazio simbolico di rielaborazione e di possibilità, in cui le rappresentazioni di genere risultano meno rigidamente ancorate ai codici attuali. Pur restando all'interno di cornici culturali differenziate, donne e uomini appaiono accomunati da una tensione verso il cambiamento e da un tentativo di attribuire al futuro un significato non esclusivamente negativo o difensivo.

Nel loro insieme, le due tabelle suggeriscono che il presente venga vissuto in modo più strutturato e codificato sul piano simbolico, mentre il futuro si configura come un orizzonte più aperto, fluido e negoziabile, in cui le differenze di genere si ridefiniscono e, in parte, si attenuano. Questa lettura rafforza l'interpretazione del colore come dispositivo simbolico utile a cogliere non solo stati d'animo individuali, ma anche modalità socialmente situate di rappresentazione del tempo e dell'identità.

## Capitolo 3. Sguardo metodologico-operativo

Alla luce dell'analisi complessiva dei materiali raccolti, è possibile delineare con maggiore precisione l'impianto metodologico effettivo della ricerca e il tipo di contributo conoscitivo che essa è in grado di offrire. Il disegno empirico si fonda su 193 questionari

Nel suo complesso, il *corpus* consente di configurare la ricerca come uno studio esplorativo a prevalenza qualitativa, orientato alla ricostruzione delle rappresentazioni soggettive e dei *pattern discorsivi* attraverso cui i partecipanti interpretano la relazione tra tecnologia, identità e vita quotidiana. Pur in presenza di un numero consistente di risposte, la natura delle domande e delle modalità di rilevazione non consente una lettura quantitativa in senso inferenziale. L'analisi non è pertanto finalizzata alla generalizzazione statistica dei risultati, bensì alla comprensione dei significati sociali e delle logiche interpretative che emergono dal *corpus* empirico.

L'analisi dei dati è stata condotta principalmente attraverso un'analisi tematica delle risposte aperte, volta a individuare nuclei di senso ricorrenti, ambivalenze e opposizioni simboliche. In questa prospettiva, le risposte sono state lette e riorganizzate in macro-aree tematiche (ad esempio: accelerazione sociale, relazioni e connessione, ansia e regolazione emotiva, lavoro e Intelligenza Artificiale, confini tra umano e tecnologia, tecnologia e potere), che hanno consentito di ricostruire una mappa interpretativa coerente delle rappresentazioni emerse.

A supporto dell'analisi tematica, è stata condotta anche una lettura descrittiva delle ricorrenze lessicali**,** in particolare nelle domande che richiedevano l'uso di aggettivi o parole-chiave per descrivere la società prima e dopo la rivoluzione digitale. Tale lettura non ha avuto finalità statistiche in senso stretto, ma ha permesso di evidenziare opposizioni semantiche e campi lessicali prevalenti, utili per rafforzare l'interpretazione qualitativa e individuare immagini sociali condivise.

Nel caso delle domande relative alle pratiche quotidiane (ad esempio, connessione notturna o reazione all'ipotesi di una temporanea assenza della tecnologia), l'analisi ha assunto una forma di *content analysis* leggera, volta a rilevare la presenza o assenza di determinati temi (ansia, disagio, indifferenza, sollievo), senza procedere a operazioni di quantificazione avanzata. Anche in questo caso, l'obiettivo è stato interpretativo e non misurativo.

È importante sottolineare che la ricerca presenta alcuni limiti metodologici**,** che vengono qui esplicitamente riconosciuti.

In primo luogo, il campione non è probabilistico e non è stato costruito sulla base di criteri di rappresentatività statistica.

In secondo luogo, l'eterogeneità degli strumenti e delle modalità di raccolta dei dati, pur offrendo una ricchezza di contenuti, comporta una minore standardizzazione. Tuttavia, tali limiti non compromettono la validità

interpretativa dello studio, che si colloca consapevolmente nell'ambito della ricerca qualitativa esplorativa.
In questo senso, i risultati non intendono rappresentare l'universo dei giovani o della popolazione generale, ma offrono uno spaccato interpretativo delle modalità attraverso cui i soggetti coinvolti costruiscono senso intorno alla trasformazione tecnologica e ai suoi effetti sulla vita sociale, emotiva e relazionale. La coerenza interna delle risposte e la ricorrenza di specifici nuclei tematici conferiscono al *corpus* una solidità sufficiente per sostenere un'analisi sociologica articolata, in linea con l'impianto teorico di riferimento.

### 3.1 Interpretazione delle risposte

Il questionario somministrato dal titolo: *Vita quotidiana, processi di Globalizzazione e Rivoluzione digitale* comprende una batteria di quattordici domande aperte finalizzate a esplorare le rappresentazioni soggettive dell'Intelligenza Artificiale, con particolare riferimento al lavoro, alla comunicazione, alla vita quotidiana, al potere e alla legislazione, e al rapporto tra tecnologia e dimensione umana.

Le domande sono infatti inserite in cinque sezioni:
1) Percezione sociale e tecnologia.
2) Nuove tecnologie, nuove mobilità.
3) Rapporto tra Scienza, tecnologia e potere nella società globalizzata.
4) Rapporto legislazione, giovani e tecnologia.
5) Rapporto tra l'IA, la tecnologia di ultima generazione e la vita quotidiana.

Domande che come precedentemente esplicitato sono direttamente connesse all'opera di Elliott e nello specifico a *Vite Mobili* di cui è coautore con John Urry e alla trilogia composta da *The Culture of AI: Everyday Life and the Digital Revolution* (2019), *Making Sense of AI: Our Algorithmic World* (2021) e *Algorithmic Intimacy: The Digital Revolution in Personal Relationships* (2022), a cui segue l'ultima sua opera *Algorithms Of Anxiety. Fear In The Digital Age* (2024).
Troviamo ad esempio alla domanda tre, pieno riferimento all'inconscio tecnologico che per Elliott nella nostra società acquisisce sempre più importanza funzionando come un meccanismo psicosociale per la negoziazione di socializzazioni basate su situazioni di assenza, mancanza, distacco e disconnessioni (Elliott, 2013, pp.58-59).
Abbiamo poi preso spunto dalla domanda che Elliott e Urry pongono, dopo aver preso in esame la vita mobile di Sandra, che risulta essere emblematica e fortemente significativa. Ossia:

> «Che cosa ci rivela la vita mobile di Sandra riguardo al ruolo delle nuove tecnologie digitali nella società contemporanea?» (Elliott & Urry, 2013, 50).

Ecco noi abbiamo cercato risposte alla domanda: Che cosa ci rivelano le vite mobili degli studenti universitari, che danno voce principalmente alla Generazione Z? Quali sono le conseguenze sociali delle tecnologie digitali alla luce dell'avvento delle nuove mobilità globali? Le tecnologie digitali senza fili giocano un ruolo nei confronti delle diffuse forme di ansia caratteristiche della nostra epoca? Aiutano a contenere l'ansia o contribuiscono a crearla?
Nel questionario vi sono infatti riferimenti alle tecnologie mobili e alle loro possibili funzioni sugli stati d'ansia e tematiche inerenti alla rivoluzione occupazionale in atto, anche in vista dei robot umanoidi (Marazzi, 2019), e in generale alla rapida diffusione dei robot a causa dei quali molti lavori scompariranno, mentre altri cresceranno d'importanza e molti ancora sconosciuti verranno creati.
Questioni affrontate ampiamente da Elliott anche in interviste, convegni e seminari. Abbiamo poi aggiunto una domanda in cui si chiedeva agli studenti di esprimere un'opinione circa legge*: Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Bill 2024* approvata dal parlamento australiano, che per primo al mondo ha introdotto una legge in cui si vietano i *social media* agli under 16. La normativa, costituisce uno dei provvedimenti più restrittivi nei confronti di piattaforme come Instagram, Facebook, Tik Tok, X, avente lo scopo di tutelare i giovani dai rischi online.
Le domande erano quindi orientate a far emergere percezioni, timori, aspettative e valutazioni, privilegiando una modalità discorsiva e riflessiva.
Le risposte raccolte mostrano una rappresentazione dell'Intelligenza Artificiale caratterizzata da una forte ambivalenza, che oscilla tra interesse, utilità percepita e preoccupazione. L'IA viene descritta prevalentemente come una tecnologia ormai entrata nella quotidianità, capace di incidere in modo significativo sia sulle pratiche lavorative sia sulle modalità di comunicazione e relazione.

Un primo elemento ricorrente riguarda la *dimensione lavorativa*. L'IA è spesso associata al rischio di una trasformazione profonda del lavoro, con timori legati alla *sostituzione dell'essere umano*, soprattutto nelle mansioni ripetitive o standardizzate. Tuttavia, questo timore non si traduce in una visione univocamente tragica, o come nel dibattito approfondito da Elliott in una posizione estremamente scettica, poiché accanto all'idea di "perdita di lavoro" emerge anche la percezione dell'IA come strumento di supporto, capace di semplificare attività, aumentare l'efficienza e liberare tempo. Ne deriva una rappresentazione non polarizzata, ma segnata da una tensione tra opportunità e minaccia, tipica delle fasi di transizione tecnologica.

Un secondo asse interpretativo riguarda il *rapporto tra esseri umani e IA nella comunicazione*. Le risposte evidenziano una consapevolezza diffusa del fatto che l'IA non sia neutrale, ma influenzi il modo di pensare, di informarsi e di interagire. In particolare, emerge una preoccupazione per il rischio di una progressiva sostituzione del contatto umano, soprattutto sul piano relazionale ed emotivo. L'IA viene percepita come efficiente, rapida e performante, ma al tempo stesso come priva di empatia, esperienza vissuta e autenticità emotiva. Questo produce una distinzione netta tra ciò che l'IA può fare bene (fornire informazioni, supportare decisioni, automatizzare processi) e ciò che viene considerato irrinunciabile dell'umano (relazione, giudizio morale, sensibilità).

Un ulteriore tema centrale è la *normalizzazione dell'IA nella vita quotidiana*. Molte risposte suggeriscono che l'IA non sia più percepita come una tecnologia futuristica, bensì come una presenza ordinaria, già integrata nelle pratiche quotidiane. Questa normalizzazione convive però con un senso di perdita di controllo: l'IA appare come una tecnologia che evolve più rapidamente della capacità sociale e politica di governarla. Da qui emergono richiami impliciti alla necessità di limiti, regolamentazione e responsabilità, anche se non sempre esplicitati in termini tecnici.

Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di soggetti che non rifiutano l'Intelligenza Artificiale, ma che la osservano con *atteggiamento riflessivo e critico*, riconoscendone il potenziale trasformativo e, allo stesso tempo, i rischi. L'IA viene quindi inscritta in una narrazione più ampia che riguarda l'incertezza contemporanea, la precarietà del lavoro, la ridefinizione delle relazioni e il rapporto tra progresso tecnologico e identità umana.

## 3.2 Il questionario somministrato. Vita quotidiana, processi di Globalizzazione e Rivoluzione digitale

Gentilissimo/Gentilissima, sono la dottoressa Laura Rando del Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara. Questo breve questionario si inserisce nel progetto di ricerca: *Metamorfosi dell'identità e processi di globalizzazione*. *La teoria sociologica di Anthony Elliott*.
L'obiettivo è indagare con la libera partecipazione di giovani studenti universitari a partire dai 19-20 anni sull'impatto sociale e identitario delle tecnologie digitali. Approfondendone l'incidenza sulla vita quotidiana e le potenzialità e i rischi insiti nell'interdipendenza tra l'intelligenza artificiale, robotica e tecnologia di ultima generazione e le politiche globali negli scenari futuri. Anthony Elliott analizza «estesamente l'intreccio di sistemi digitali e stili di vita reso possibile dall'avvento dell'IA, della robotica avanzata e dall'automazione accelerata» (Elliott 2021, p.16).
Il Questionario è anonimo e i Suoi dati saranno trattati solo per finalità di ricerca, non verranno né usati, né ceduti a terzi per altri scopi e verranno cancellati al termine dell'indagine. Affronteremo alcuni argomenti in modo semplice e la sua testimonianza sarà preziosa! Non si preoccupi di rispondere alle domande in maniera corretta, ma solo dicendomi quello che pensa.

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali presenti nel questionario ai sensi del Decreto Legislativo del 30 giugno 196/2003 come modificato dal Decreto Legislativo 10 agosto 2018, n.101 (di seguito "Codice Privacy") e dell'articolo 13 del Regolamento UE n.2016/679 (di seguito GDPR 2016/679)

**SI** □

Per informazioni è possibile contattarmi su laura.rando@unich.it
Grazie per il tempo che mi Stai dedicando.
Allora iniziamo!

Nazionalità …… Luogo di Nascita ……

**Età**
19-22 anni □ 23-26 anni □ >26 anni □

**Sesso**
F □ M □ Altro □

**Scuola Media Superiore che hai frequentato** ……

**Dipartimento di appartenenza all'Università ……**

## Percezione sociale e tecnologia

**1.**Quando pensi alla società prima della rivoluzione digitale, come la definisci? Usa due concetti/aggettivi
1)……. 2) …….

**2.** Come definiresti la società con la rivoluzione digitale? Usa due concetti/aggettivi
1) ……. 2) …….

## Nuove tecnologie, nuove mobilità

**3.** L'inconscio tecnologico per Elliott nella nostra società acquisisce sempre più importanza funzionando come un meccanismo psicosociale per la negoziazione di socializzazioni basate su situazioni di assenza, mancanza, distacco e disconnessioni.[262]
Qual è la prima reazioni che hai nel pensare di non potere essere connesso o di non poter usare la tecnologia digitale e in generale la tecnologia "contemporanea" per due giorni?

……

**4.** Ti capita di connetterti la notte?

Si □ Perché ……..

No □ Perché …….

[262] Elliott, E. (2010). *Vite Mobili*. Bologna: il Mulino, 2013 pp.58-59.

**5.** Le tecnologie mobili secondo Te agevolano il mantenimento dei legami emotivi, i rapporti a distanza, ad esempio Skype?

Si □ Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

**6.** Le tecnologie mobili secondo te svolgono una funzione sugli stati d'ansia?

Si □ Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

**7.**Quali emozioni, sentimenti reazioni affettive poni in relazione all'uso della tecnologia e del mondo digitale? I primi tre concetti/aggettivi che ti vengono in mente
1) 2) 3)

## Rapporto tra Scienza, tecnologia e potere nella società globalizzata

**8.**Qual è il Tuo parere su Elon Musk?

Positivo □ Perché …….

Negativo □ Perché …….

Non conosco Elon Musk □ Non ho un'opinione al riguardo □

**9.** È giusto che Elon Musk abbia un ruolo politico?

Si □ Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

**10.**Pensi che la classe dirigente e in generale i politici, coloro che ricoprono ruoli pubblici siano competenti nell'ambito della tecnologia?

Si □ Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

## Rapporto legislazione, giovani e tecnologia

**11.** Il Parlamento australiano ha introdotto una legge: *Online Safety Amendment* (Social Media Minimum Age) Bill 2024 in cui vieta i social media agli under 16. La normativa che costituisce uno dei provvedimenti più restrittivi nei confronti di piattaforme come Instagram, Facebook, Tik Tok, X, ha lo scopo di tutelare i giovani dai rischi online. Questa legge, ha aperto un dibattito a livello globale sulla necessità di ulteriori e diffuse regolamentazioni. Sei d'accordo?

Si □ Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

## Rapporto tra l'IA, la tecnologia di ultima generazione e la vita quotidiana

### L'IA toglie il lavoro?

L'IA sta rapidamente diventando una tecnologia generalista e con l'avvento dei robot molti lavori scompariranno, mentre altri lavori cresceranno d'importanza e molti ancora sconosciuti verranno creati. È in atto una rivoluzione occupazionale, anche in vista dei robot umanoidi.

**12.** Ma la trasformazione più significativa avverrà a livello della comunicazione vocale. Qual è la tua idea sulla comunicazione tra umani e macchine?

**Utilizza 3 concetti o aggettivi per esprimere il tuo parere al riguardo**

1)……2)……3)…….

**13. C'è un ambito del sociale in cui aumenteresti l'utilizzo della tecnologia?**

Si □ Quale e Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

**14. La tecnologia è sempre utile?**

Si □ Perché …….

No □ Perché …….

Non ho un'opinione al riguardo □

# 4 Interpretazione integrata del corpus

## 4.1 Trasformazione della società: il "prima" e il "dopo" digitale come opposizione simbolica

Nel *corpus* emerge una rappresentazione fortemente strutturata della trasformazione sociale prodotta dalla rivoluzione digitale, costruita attraverso una logica oppositiva: un "prima" prevalentemente associato a *lentezza, semplicità, tradizione***,** e un "dopo" connotato da *velocità, connessione continua, complessità.*

La società pre-digitale viene descritta con lessici che evocano un mondo più lento e "gestibile" (es. "lenta", "semplice", "tradizionale"), talvolta anche idealizzato come più "autentico" e meno frammentato. In parallelo, la società post-digitale viene definita attraverso categorie che rimandano all'accelerazione ("veloce", "immediata"), all'iper-connessione ("connessa", "iperconnessa"), ma anche a dimensioni emotive e relazionali problematiche ("ansiosa", "liquida", "complessa", "individualista").

Questa opposizione non va letta come nostalgia lineare, ma come schema interpretativo: il "prima" diventa un repertorio simbolico che permette ai rispondenti di nominare, per contrasto, i costi emotivi e relazionali del presente. In altri termini, la memoria (o l'immaginazione) del "prima" funziona come dispositivo critico per descrivere il "dopo".

## 4.2 Tecnologie mobili e legami: continuità relazionale vs impoverimento della presenza

Una linea interpretativa centrale riguarda l'impatto delle tecnologie mobili sui legami emotivi e sui rapporti a distanza. Prevale l'idea che le tecnologie agevolino il mantenimento dei rapporti (soprattutto nei legami non prossimali), rendendo possibile una continuità comunicativa altrimenti più fragile.

Tuttavia, il corpus non restituisce un'immagine trionfalistica: accanto alla funzione abilitante (tenere contatti, ridurre distanze), emergono due contro-narrazioni ricorrenti:

- **sostituzione della qualità con la quantità**: più contatto, ma meno profondità; più scambi, ma più frammentati;
- **ambivalenza della "presenza":** la connessione costante non coincide con la vicinanza emotiva; la relazione può risultare più "sempre disponibile", ma anche più instabile.

Ne risulta un quadro tipico delle società connesse: la tecnologia viene riconosciuta come infrastruttura relazionale indispensabile, ma anche come

fattore che può produrre relazioni più rapide, meno dense, più vulnerabili alla superficialità.

### 4.3 Tecnologia e ansia: la funzione emotiva della connessione

Un tema robusto è la relazione tra tecnologie digitali e stati d'ansia. Qui il corpus mostra un'interpretazione diffusa secondo cui le tecnologie non sono neutre: possono influire sul benessere emotivo sia in termini di incremento dell'ansia (pressione, confronto, sovrastimolazione), sia in termini di riduzione temporanea del disagio (distrazione, riempimento del vuoto, "stacco" dalla tensione).
L'elemento sociologicamente più rilevante è la configurazione della tecnologia come *regolatore emotivo*: non solo strumento comunicativo, ma oggetto quotidiano che interviene sui ritmi dell'umore e dell'attenzione. Questo è coerente con un'immagine di soggettività contemporanea "esposta", in cui il Sé si costruisce e si misura anche attraverso ambienti digitali e feedback sociali.

### 4.4 Pratiche quotidiane: connessione notturna e "detox" come stress test

Le pratiche di connessione notturna costituiscono un indicatore importante: nel corpus prevalgono risposte affermative, e la motivazione più ricorrente richiama difficoltà di sonno/insonnia ("non riesco a dormire", "insonnia", "non ho sonno"). Questo dato qualitativo segnala che la tecnologia tende a collocarsi negli spazi liminali della giornata (notte, attesa, solitudine), svolgendo una funzione di compagnia, intrattenimento o modulazione dell'ansia.
La domanda sul "restare due giorni senza tecnologia" produce un effetto da "stress test": emergono reazioni immediate di disagio (ansia, disorientamento, senso di isolamento), ma anche risposte minoritarie di sollievo (libertà, rilassamento, indifferenza). L'interesse sociologico qui sta nel fatto che l'assenza temporanea della tecnologia viene percepita da molti come una forma di disconnessione sociale, non solo come rinuncia a uno strumento. In altri termini: la tecnologia appare incorporata nella definizione stessa di quotidianità e appartenenza.

### 4.5 IA: utilità condizionata, timori occupazionali e confini dell'umano

L'area sull'Intelligenza Artificiale mostra una postura complessivamente realista e condizionale. L'IA viene riconosciuta come utile, ma raramente come "sempre utile": prevale una valutazione che introduce condizioni (dipende da come si usa, in quali ambiti, con quali limiti).

### *5.1 IA e lavoro: non solo "sostituzione", ma trasformazione*

Sul tema "l'IA toglie lavoro", le risposte oscillano tra timore di sostituzione e lettura trasformativa: l'IA viene vista come in grado di ridurre alcune mansioni o profili, ma anche di riconfigurare competenze e ruoli. Ne emerge un'immagine tipica delle transizioni tecnologiche: non fine del lavoro in senso astratto, ma riorganizzazione selettiva delle opportunità, con rischio percepito soprattutto per attività standardizzate.

### *5.2 Comunicazione umani–macchine: efficienza senza autenticità*

Nella comunicazione tra umani e macchine, compare una distinzione netta tra:
a) l'efficienza dell'IA (rapidità, utilità, supporto informativo),
b) e ciò che viene considerato specificamente umano (empatia, autenticità, esperienza vissuta).
Questa distinzione definisce implicitamente un confine morale: l'IA è accettabile come strumento, ma viene problematizzata quando sembra entrare nello spazio dell'intimità, della scelta relazionale, o dell'identità.

### *5.3 Ambiti in cui aumentare l'uso della tecnologia: sanità e istruzione come "settori legittimi"*

Quando si chiede dove aumentare l'uso della tecnologia, emergono con forza aree socialmente legittimate**:** sanità/medicina e istruzione/scuola**.** Questo è un punto importante: i rispondenti non chiedono genericamente "più tecnologia", ma la collocano dove appare moralmente giustificabile (cura, prevenzione, formazione), riducendo l'ambivalenza e rafforzando l'idea di utilità pubblica.

## 4.6. Tecnologia e potere: il caso Musk come figura-simbolo

Le domande su Elon Musk e sul suo possibile ruolo politico attivano un repertorio che non riguarda solo la persona, ma la questione più ampia del rapporto tra **tecnologia, influenza e governance**. Il corpus appare diviso tra assenso e dissenso; ciò che conta, però, è la logica argomentativa:

- da un lato, emerge il timore che figure ad alta visibilità e capacità tecnologica possano **influenzare masse**, orientare informazione e scelte collettive;
- dall'altro, appare l'idea che, in società tecnologicamente complesse, chi ricopre ruoli pubblici debba essere **competente** sul piano tecnico e digitale.

Qui si delinea un nodo sociologico contemporaneo: la percezione che il potere oggi passi anche attraverso infrastrutture tecnologiche e piattaforme, e che

quindi si apra una domanda di legittimità (chi decide, con quali competenze, con quali controlli).

### 4.7 La sezione: Rapporto legislazione, giovani e tecnologia.

In questa sezione abbiamo deciso di inserire una domanda, la numero 11 del questionario, inerente la prima legge al mondo che impone il divieto dell'uso dei social media ai minori di 16 anni, legge approvata in Australia, la Nazione di Elliott, il 29 novembre 2024, denominata "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*",[263] che costituisce un emendamento della *Online Safety Act 2021* che era stata approvata con lo scopo di apporre importanti miglioramenti alla condizione di sicurezza online dei minori. Prima di questa legge il Commissario per la sicurezza online esercitava dei poteri formali circa situazioni di bullismo e abusi con immagini.
Di fronte all'ampio panorama delle nuove dipendenze che interessano principalmente le giovani generazioni e che come abbiamo approfondito, dimostrano ormai il rapporto connaturato tra la cultura dell'intelligenza artificiale, l'universo tecnologico e la vita quotidiana, ponendo al centro della nostra attenzione problematiche sociali che richiedono con urgenza un'educazione digitale, e soprattutto una ridefinizione della cultura digitale e di una maggiore consapevolezza sin dall'infanzia su questi temi.
Il 2024 segna pertanto un importante precedente storico. L'anno successivo, il 10 dicembre 2025, questa legge è entrata in vigore

> «In Australia i minori di 16 anni non avranno più accesso ai social media. Entro il 10 dicembre gli account interessati dal ban saranno rimossi da un elenco di piattaforme che comprende tutti i principali social network. Si tratta di un provvedimento tra i più ristrettivi al mondo in materia. Il blocco coinvolge Facebook, Instagram, Snapchat, TikTok, YouTube, Reddit e Kick. Restano fuori dalla misura i servizi di messaggistica come WhatsApp e Messenger, così come le piattaforme di streaming Roblox, Discord e Twitch. Le aziende comprese nella lista stilata dal governo australiano dovranno impedire l'accesso ai loro servizi per gli adolescenti under-16, con sanzioni che arrivano a quasi 50 milioni di dollari australiani (circa 28 milioni di euro) per ciascuna infrazione» (De Laurentiis, 2025, https://www.ilsole24ore.com/art/l-australia-vieta-social-minori-16-anni-AHOkLtrD )

[263]"*Online Safety Amendament (Social Media Minimum Age) Bill*", Parliament of Australia https://www.aph.gov.au/Parliamentary_Business/Bills_Legislation/Bills_Search_Results/Result?bId=r7284

Lo scopo principale è quello di proteggere e tutelare i minori, la loro salute mentale e il loro percorso di crescita e sviluppo. Proprio questo scopo, sta motivando Paesi quali la Danimarca, il Regno Unito, la Francia e la Comunità Europea a considerare strategie di intervento che comportino simili restrizioni.
Anche la Francia si avvia ad approvare una legge per vietare l'uso dei social ai minori di 15 anni. Alla vigilia del voto dell'Assemblea Nazionale, la camera bassa del Parlamento francese ha approvato con 130 voti contro 21 un disegno di legge che dovrebbe passare senza problemi anche al senato e poter mettere in pratica il divieto già a settembre, affinché le piattaforme abbiano tempo fino a dicembre per disattivare gli account. Sebbene secondo altri pareri, invece di ricorrere ad un divieto ai minori, bisognerebbe intervenire sulla responsabilizzazione delle piattaforme, ma finora non hanno ottenuto risultati tangibili. [264]
Ad oggi, dopo un solo mese dalla entrata in vigore di questa legge sono stati cancellati 4,7 milioni di account social agli under 16, appartenenti ad adolescenti australiani.

> «Questa legge pionieristica impone alle aziende tecnologiche la verifica dell'età, equiparando il rischio social a quello di alcol o fumo ed è stata voluta da Julie Inman Grant, Commissaria eSafety del Governo australiano, intervenuta all'evento "Crescere con l'Intelligenza Artificiale. Scelte consapevoli in un mondo connesso" organizzato da Telefono Azzurro in occasione del Safer Internet Day […] l'obiettivo principale è contrastare l'ansia, la depressione e l'uso compulsivo dei social tra gli adolescenti […] Grant-: garantire che le aziende non consentano l'aggiramento sistemico delle regole. Le linee guida regolatorie chiariscono che le piattaforme sono responsabili di prevenire elusioni tramite VPN o falsificazione dell'identità; devono fornire strumenti di segnalazione facilmente individuabili per gli account under 16 non intercettati» (Diffidenti, 2026).

D'altronde il Premier Anthony Albanese all'approvazione della legge un anno prima, aveva affermato

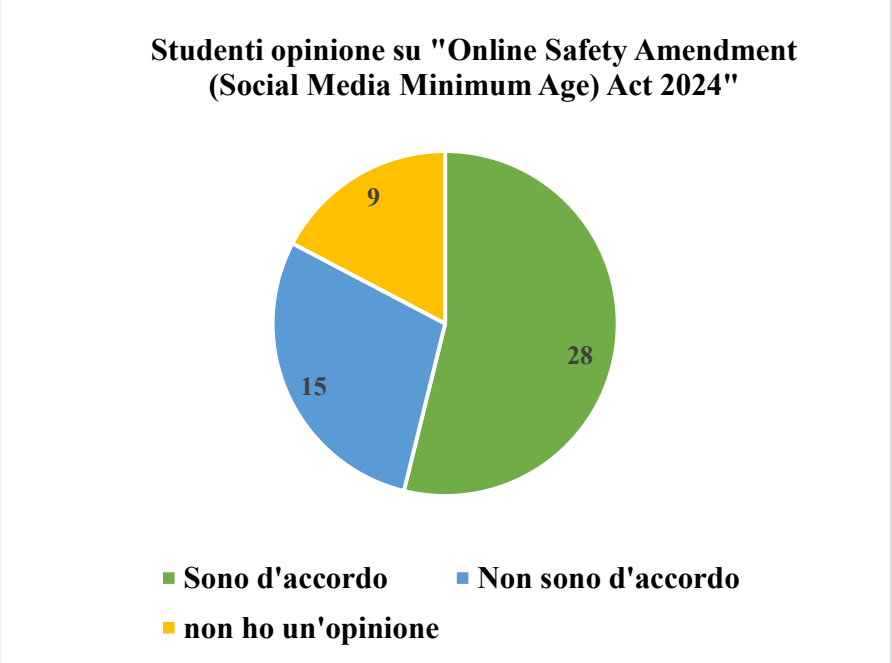
> «voglio che i giovani lascino i cellulari e si ritrovino piuttosto nei campi di calcio, di tennis o in piscina. I social favoriscono la pressione sociale […] sono fonte di ansia un canale per i truffatori e peggio ancora sono strumento per i predatori sessuali» (Bortoloni, 28/11/2024).

[264] Francia verso il divieto social per gli under 15, 27 gennaio 2026. https://www.rsi.ch/info/mondo/Francia-verso-il-divieto-dei-social-per-gli-under-15--3457950.html

Ad oggi anche il parlamento turco ha approvato una legge che vieta l'uso dei social ai minori, ancor più sentita in seguito ad una strage a scuola.[265]
L'esito delle risposte degli studenti e delle studentesse alla domanda numero 11 del questionario, risulta chiaramente definita. Le risposte a favore che si ripetono maggiormente sono: utile per proteggere l'infanzia, nei social si nascondono i rischi dei malintenzionati

Qui di seguito i grafici sulle risposte degli studenti.

**Figura 9 –** "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*". Risposta studenti (N=52)




[265]https://www.rainews.it/articoli/2026/04/anche-la-turchia-approva-una-legge-che-limita-accesso-ai-social-agli-adolescenti-696397ea-dfc8-4433-862e-3dbfd56ba202.html

**Figura 10** - "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*". Risposta studentesse (N=138)

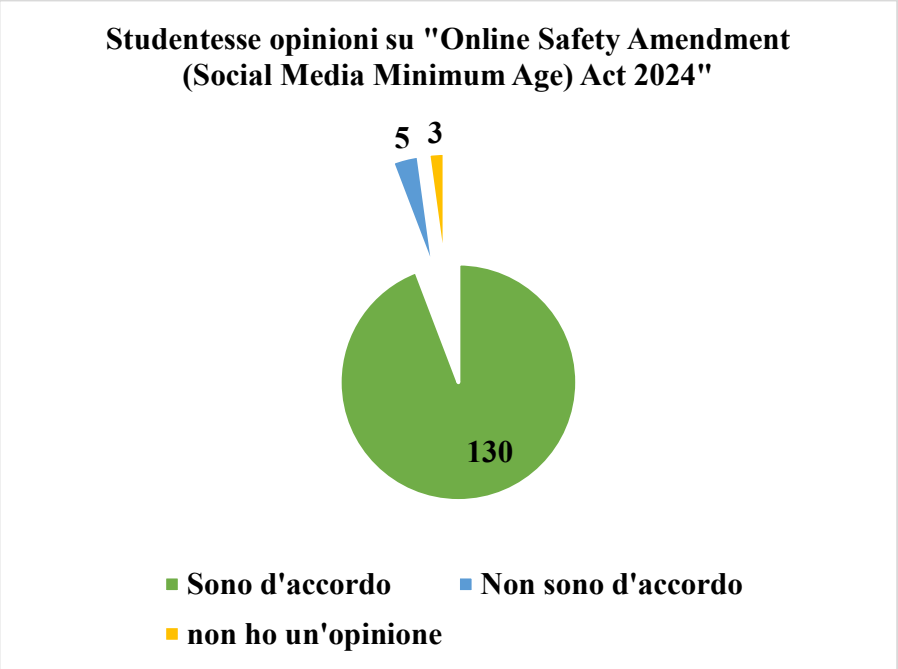



**Figura 11-** "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*". Risposta "Altro" (N=3)

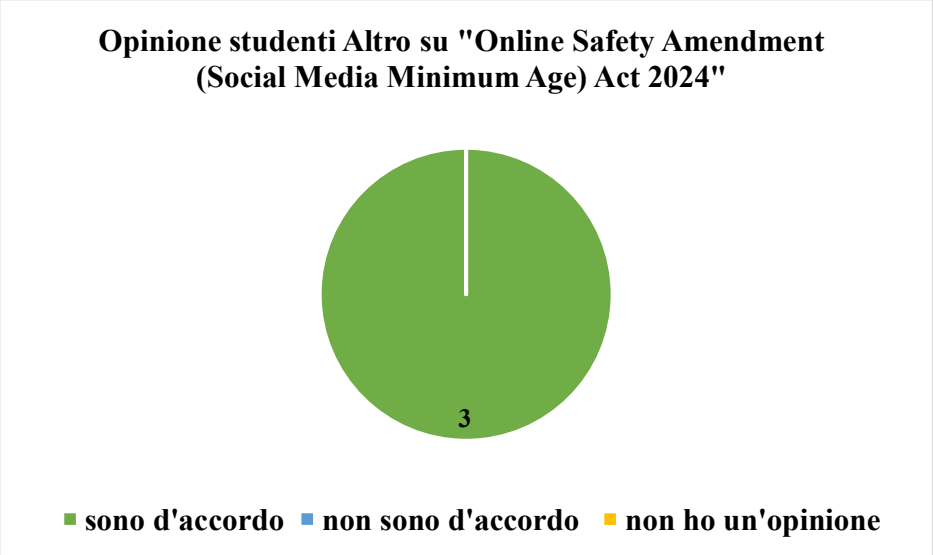
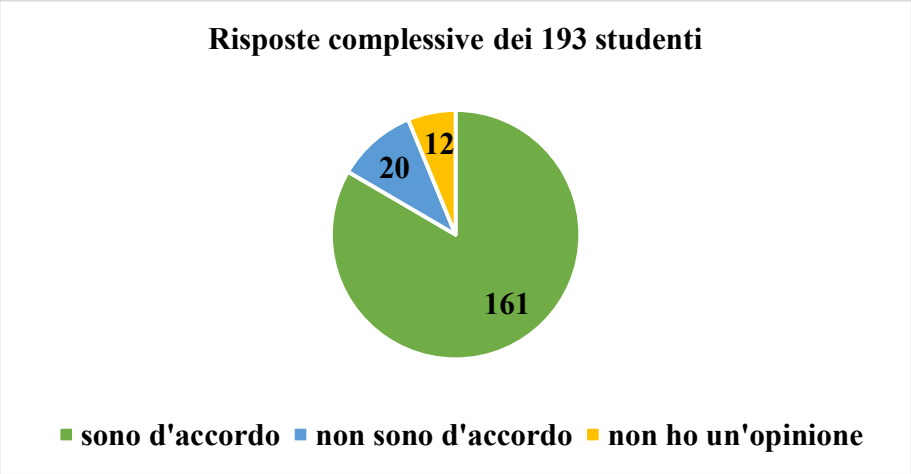


**Figura 12 -** "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*" Risposte complessive (N=193).




### 4.8 Sintesi interpretativa: metamorfosi del Sé tra accelerazione e vulnerabilità

Nel complesso, il corpus restituisce una rappresentazione coerente con una lettura sociologica dell'identità contemporanea: la rivoluzione digitale appare come un processo che intensifica tre dinamiche:

1. **accelerazione** (tempo sociale più rapido); *instant chance*, *speed* e *dynamism* (Elliott & Lemert, 2009, p.XI),
2. **iper-esposizione** (connessione continua, pressione sociale, confronto);
3. **vulnerabilità emotiva** (ansia, bisogno di regolazione, oscillazione tra dipendenza e rifiuto).

La tecnologia viene così interpretata non solo come oggetto esterno, ma come parte integrante della costruzione del Sé e delle relazioni, in un contesto in cui il confine tra pubblico e privato si assottiglia e l'individuo è chiamato a una gestione costante della propria presenza e riconoscibilità.

## 5.La traccia dell'intervista come dispositivo esplorativo

La traccia di intervista utilizzata nella ricerca si inserisce all'interno del progetto "*Metamorfosi dell'identità e processi di globalizzazione. La teoria sociologica di Anthony Elliott*" ed è stata concepita come uno strumento esplorativo e riflessivo**,** volto a indagare i costi emozionali e identitari della contemporaneità, con particolare attenzione alla soggettività, al corpo, alle relazioni e al rapporto tra sfera privata e sfera pubblica.

La struttura della traccia, composta da quaranta domande prevalentemente aperte, non risponde a una logica di misurazione standardizzata, ma a un intento dichiaratamente qualitativo: favorire la narrazione di sé, l'espressione emotiva e la riflessione soggettiva. Le domande accompagnano l'intervistato lungo un percorso che va dal rapporto con il corpo e l'immagine di sé, alle relazioni affettive e sociali, fino alla percezione del presente, del futuro, della società e della politica. In questo senso, la traccia funziona come un dispositivo narrativo**,** più che come un questionario strutturato.
Dal punto di vista metodologico, la somministrazione delle 44 interviste non è avvenuta in modo pienamente omogeneo: tempi, modalità e profondità delle risposte variano tra gli intervistati. Tuttavia, questa eterogeneità non compromette la validità interpretativa della ricerca, ma ne rafforza il carattere esplorativo, consentendo di cogliere sfumature, contraddizioni e ambivalenze che difficilmente emergerebbero attraverso strumenti più rigidamente standardizzati.

## 5.1 Coerenza tra traccia e nuclei tematici emersi

L'analisi dei materiali mostra una sostanziale coerenza tra gli ambiti indagati dalla traccia di intervista e i nuclei tematici emersi nel corpus. Le domande sul corpo, sulla bellezza e sull'aspetto fisico attivano riflessioni che rimandano alla costruzione identitaria, alla visibilità sociale e alla pressione normativa esercitata dagli sguardi altrui. Le domande sulle relazioni e sulla solidarietà generazionale mettono in luce dinamiche di individualizzazione, competizione e fragilità dei legami, mentre quelle dedicate alle emozioni, alla paura e al disagio restituiscono una soggettività attraversata da ansia, incertezza e bisogno di riconoscimento.
Particolarmente rilevante risulta la sezione della traccia dedicata all'uso di droghe e alcol (domanda 26), rispetto alla quale emerge una forte convergenza interpretativa: la *noia* e la *moda* costituiscono le spiegazioni più ricorrenti fornite dagli intervistati. Essi emergono come categorie discorsive ripensanti nelle risposte, configurandosi come indicatori di salienza tematica piuttosto che come variabili statistiche in senso stretto. La loro frequenza orienta l'analisi qualitativa verso una lettura del consumo come risposta simbolica a vuoti esperienziali e dinamiche di appartenenza.
Tali concetti non vanno intesi in senso superficiale, ma come indicatori di una condizione esistenziale più profonda. La noia rimanda a una difficoltà di attribuire senso al tempo e all'esperienza quotidiana, mentre la moda richiama dinamiche di imitazione, appartenenza e conformismo, amplificate dai contesti mediali e sociali contemporanei.
L'insistenza su questi due elementi consente di leggere il consumo di sostanze non solo come comportamento individuale, ma come risposta simbolica e sociale a un vuoto percepito, a una fragilità diffusa e a una carenza di alternative

significative. In questo quadro, l'uso di droghe e alcol si configura come pratica di regolazione emotiva e di integrazione nel gruppo, più che come semplice trasgressione.

## 5.2 Emozioni, rabbia e disagio: una grammatica emozionale della contemporaneità

La traccia di intervista, attraverso le domande dedicate alla paura, al disagio, alla tristezza e alla felicità, permette di ricostruire una vera e propria grammatica emozionale della condizione giovanile. Accanto a emozioni come ansia e incertezza, emergono anche riferimenti a sentimenti di rabbia, frustrazione e irritazione, che possono essere letti come espressioni di un disagio non sempre verbalizzabile in termini politici o sociali.
In questo senso, riferimenti a stati emotivi come ira, collera e rabbia – richiamati anche nelle note conclusive della traccia – non rappresentano elementi marginali, ma segnali di una tensione tra aspettative individuali e opportunità percepite. Tali emozioni appaiono spesso depoliticizzate e interiorizzate, trasformandosi in disagio personale piuttosto che in conflitto collettivo.

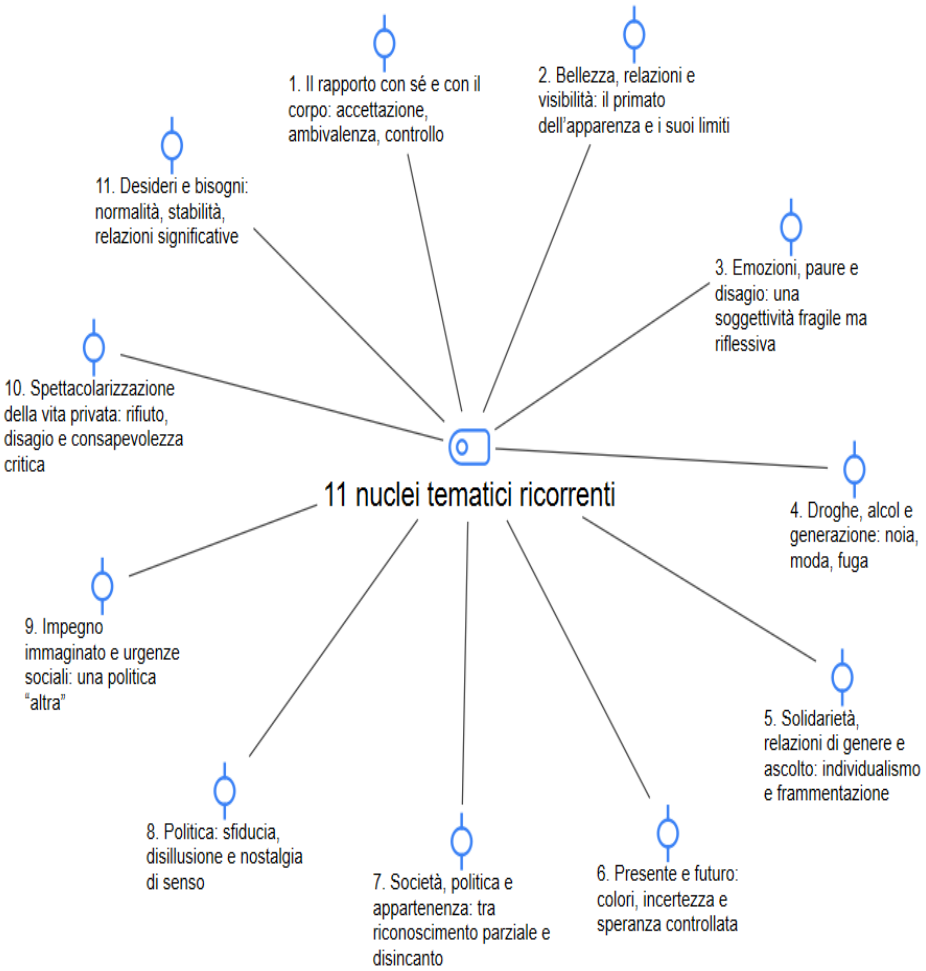
## 5.3 Valore complessivo della traccia nel disegno di ricerca e nuclei tematici ricorrenti

Nel complesso, la traccia di intervista si rivela uno strumento coerente con l'impostazione teorica della ricerca e particolarmente adatto a intercettare i processi di metamorfosi dell'identità descritti dalla sociologia contemporanea. La sua natura aperta e non direttiva ha favorito l'emersione di narrazioni dense, consentendo di cogliere il modo in cui i soggetti interpretano se stessi e il mondo sociale in cui sono immersi.
Pur nei suoi limiti di standardizzazione, la traccia ha permesso di raccogliere un materiale ricco e articolato, che restituisce l'immagine di una soggettività giovane segnata da vulnerabilità, riflessività e ricerca di senso. In questo quadro, l'analisi delle interviste non mira a produrre generalizzazioni, ma a offrire uno spaccato interpretativo dei vissuti e delle rappresentazioni che attraversano la condizione giovanile nel contesto della società globale e digitalizzata.
Le risposte raccolte attraverso le interviste sono state organizzate e analizzate mediante un processo di codifica tematica,[266] che ha condotto all'individuazione di 11 codici di codifica principali, costruiti a partire dal contenuto empirico dei racconti e progressivamente raffinati nel corso dell'analisi. Tali codici rappresentano altrettanti nuclei tematici ricorrenti, utili a strutturare e interpretare in modo sistematico il corpus testuale.

[266] Prezioso è stato l'aiuto metodologico della professoressa Vera Kopsaj.

Come illustrato in Figura 13, ciascun codice sintetizza un ambito specifico di significato emerso dalle interviste. In particolare, l'analisi ha permesso di distinguere undici dimensioni.
Nel loro insieme, questi codici non vanno intesi come categorie rigide, ma come strumenti interpretativi che consentono di leggere la complessità delle narrazioni e le interconnessioni tra vissuti individuali e contesto sociale. La codifica ha così permesso di ricostruire una mappa articolata dei significati attribuiti dagli intervistati alla propria esperienza, offrendo una base solida per l'analisi tematica e per l'interpretazione sociologica dei dati qualitativi

**Figura 13**– Mappa dei codici di codifica utilizzati per l'analisi tematica delle interviste



## 1. Il rapporto con sé e con il corpo: accettazione, ambivalenza, controllo

Dalle interviste emerge un rapporto con il corpo prevalentemente positivo o sufficientemente accettante, sebbene raramente privo di ambivalenze. Molti intervistati affermano di "piacersi" o di "accettarsi", ma spesso questa affermazione è accompagnata da precisazioni che introducono elementi di non piena soddisfazione**,** oscillazioni emotive o conflitti intermittenti. Il corpo viene descritto come qualcosa da gestire, più che da semplicemente "abitare": attività fisica, attenzione all'alimentazione e cura dell'aspetto compaiono come pratiche diffuse, non tanto finalizzate alla performance estrema quanto al mantenimento di un equilibrio.

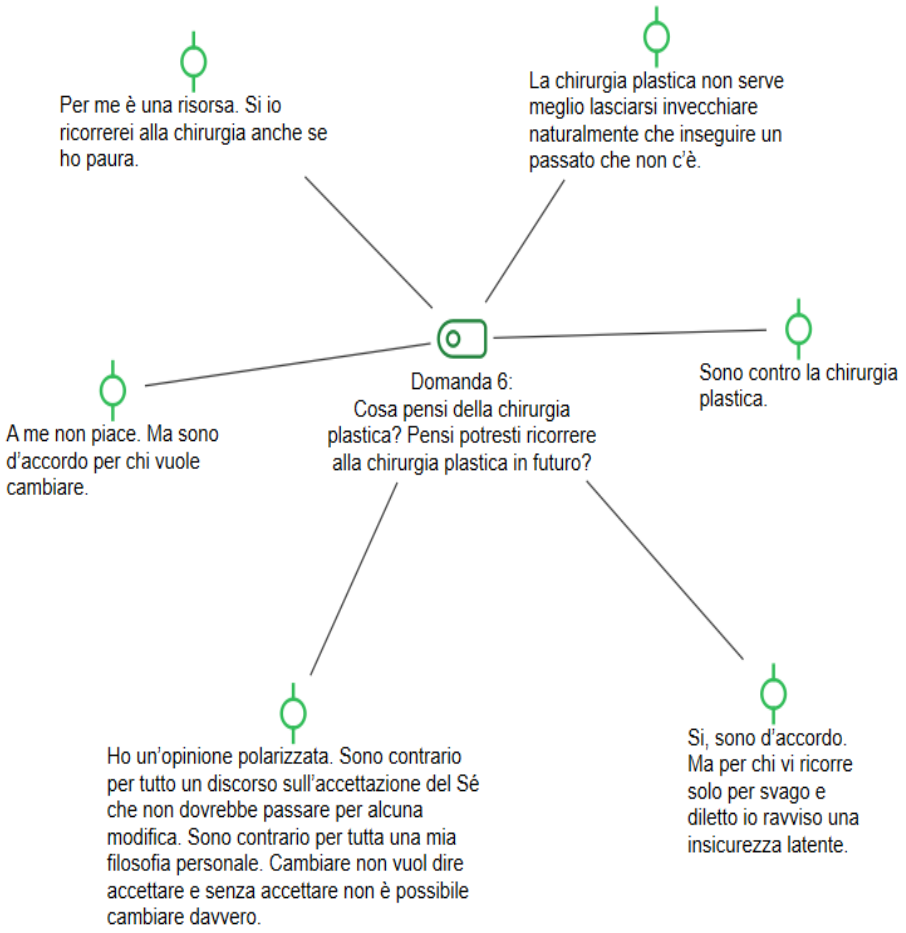
In diversi casi, soprattutto tra i più giovani, il corpo appare come spazio identitario esposto, soggetto allo sguardo altrui e al confronto sociale. Questo è particolarmente evidente laddove emergono riferimenti ai social media, che sembrano amplificare aspettative estetiche e produrre un senso di pressione continua. Tuttavia, accanto a questa dimensione, è presente anche una narrazione più riflessiva, che distingue tra bellezza esteriore e bellezza interiore, attribuendo valore a qualità come intelligenza, empatia, autenticità e capacità relazionale.

La chirurgia plastica viene generalmente valutata con cautela: molti intervistati la considerano accettabile solo in presenza di necessità mediche o di forte disagio, mentre una parte significativa esprime una posizione critica, legata all'idea che la modifica del corpo possa entrare in tensione con l'accettazione del Sé. In questo senso, il corpo non è semplicemente un oggetto da modellare, ma un elemento centrale nella costruzione dell'identità personale.

A supporto di queste evidenze, la Figura 14 restituisce una mappa visuale di estratti testuali tratti dalle interviste, selezionati in quanto esemplificativi delle principali posizioni emerse rispetto al rapporto con il corpo e, in particolare, alla chirurgia plastica. Le citazioni riportate non hanno funzione di mera esemplificazione descrittiva, ma consentono di cogliere la pluralità di orientamenti simbolici che attraversano i discorsi degli intervistati, evidenziando atteggiamenti di accettazione, ambivalenza e rifiuto, nonché tensioni tra controllo del corpo e accettazione del Sé.

Lo schema mette in luce come le opinioni sulla chirurgia plastica si collochino lungo un *continuum* che va dalla sua legittimazione come risorsa individuale alla sua critica come pratica in contrasto con una filosofia personale fondata sull'accettazione e sull'autenticità. In questo senso, gli estratti visualizzati contribuiscono a rendere visibile il modo in cui il corpo viene simbolicamente costruito come spazio identitario, morale e relazionale, più che come semplice oggetto di intervento estetico.

**Figura 14** – Domanda 6 – Mappa delle opinioni sulla chirurgia plastica




## 2. Bellezza, relazioni e visibilità: il primato dell'apparenza e i suoi limiti

Un tema ricorrente riguarda il peso dell'aspetto fisico nelle relazioni, che viene riconosciuto come molto elevato, soprattutto nella fase iniziale del contatto. L'estetica viene frequentemente descritta come "biglietto da visita", elemento immediato che orienta l'attrazione, la selezione e, in alcuni casi, anche le opportunità sociali e lavorative.

Tuttavia, quasi tutti gli intervistati introducono una distinzione tra prima impressione e relazione profonda**.** Se l'aspetto fisico appare determinante nell'immediatezza, la durata e la qualità dei legami vengono invece fatte dipendere da fattori come fiducia, lealtà, capacità di dialogo, empatia e condivisione. Questa distinzione segnala una consapevolezza diffusa della superficialità strutturale delle relazioni contemporanee, spesso accelerate e mediate da contesti digitali.

Il desiderio di essere famosi, quando presente, è quasi sempre accompagnato da riserve: la notorietà viene percepita come potenzialmente invasiva, capace di compromettere la *privacy* e l'autenticità delle relazioni. La fama appare quindi come una possibilità ambivalente, desiderabile sul piano simbolico, ma problematica sul piano esistenziale.

L'analisi delle risposte alla domanda 9 mette in evidenza una rappresentazione delle relazioni fortemente centrata sulla fiducia, che emerge come nodo semantico principale e come fondamento simbolico di ogni legame significativo. La fiducia appare non solo come valore in sé, ma come condizione abilitante per la costruzione e il mantenimento delle relazioni, attraversando sia la dimensione emotiva sia quella comunicativa.

Accanto alla fiducia, assumono rilievo termini legati alla comunicazione autentica, quali *dialogo*, *ascolto*, *capacità di dialogare* e *interesse*, che rimandano a una concezione relazionale basata sulla reciprocità, sul riconoscimento dell'altro e sulla disponibilità allo scambio. In questa prospettiva, la relazione è intesa come uno spazio dinamico di interazione e comprensione reciproca, più che come semplice legame formale.

Un ulteriore asse significativo riguarda la dimensione morale e identitaria, espressa da parole come *sincerità*, *onestà*, *lealtà*, *genuinità* ed *essere se stessi*. Tali elementi suggeriscono che le relazioni siano percepite come luoghi di autenticità, in cui la coerenza tra identità personale e comportamento relazionale rappresenta un valore centrale.

Emergono inoltre tratti riconducibili alla sfera emotiva e affettiva, come *empatia*, *pazienza*, *misericordia*, *complicità* e *amicizia*, che indicano l'importanza attribuita alla comprensione emotiva, alla tolleranza e alla condivisione. Questi aspetti sottolineano una visione della relazione come spazio di sostegno e di prossimità, capace di accogliere fragilità e differenze.

Nel complesso, le risposte delineano una concezione delle relazioni come processi relazionali complessi, fondati su fiducia, comunicazione, autenticità e reciprocità emotiva. La relazione non viene ridotta a un ruolo o a una funzione sociale, ma è rappresentata come esperienza significativa di riconoscimento, costruzione condivisa e continuità nel tempo.

**Figura 15** – Word cloud relativa alla domanda 9 ("Che cosa conta nelle relazioni? In tutte le relazioni"): rappresentazioni valoriali e dimensioni simboliche delle relazioni[267]




Fonte: Mia elaborazione con MAXQDA

**3.Emozioni, paure e disagio: una soggettività fragile ma riflessiva**

Le interviste restituiscono un quadro emotivo denso, attraversato da paure ricorrenti che riguardano soprattutto il futuro, la realizzazione personale, la solitudine e il timore di non essere all'altezza delle aspettative proprie o altrui. Il disagio viene frequentemente associato a situazioni sociali in cui gli intervistati si sentono giudicati, esclusi o incapaci di esprimersi pienamente.
Nonostante ciò, emerge una forte capacità di autoriflessione: molti soggetti sono in grado di riconoscere le proprie fragilità, di collocarle nel tempo e di rileggerle in chiave evolutiva. I consigli rivolti al "sé del passato" sono spesso improntati alla perseveranza, alla pazienza e all'accettazione dei propri limiti, indicando un processo di maturazione emotiva in corso.
Le strategie di gestione del disagio privilegiano pratiche quotidiane e relazionali: passeggiate, musica, silenzio, sport, compagnia di persone significative. I farmaci vengono generalmente considerati utili solo in casi estremi o come supporto temporaneo, mentre viene valorizzata l'importanza di un lavoro più profondo sulle cause del malessere, attraverso la riflessione personale o il supporto psicologico.

[267] Con la collaborazione preziosa della Professoressa Vera Kopsaj

**3.a Con chi ti confidi?**

Per sviluppare una seppur breve analisi sociologica sul sentimento della confidenza, al centro della domanda numero 25, che abbiamo inserito nella traccia dell'intervista semi-strutturata: «Con chi Ti confidi? La prima persona», proponendo quindi un'analisi che abbia come fine la comprensione delle relazioni sociali nella prospettiva del *Nuovo individualismo* di Elliott e Lemert, nella società globalizzata della *Digital Age*, abbiamo scelto di soffermarci ad integrazione della nostra indagine esplorativa, sull'intenso e affascinante pamphlet *La confidenza. Analisi di un sentimento* del filosofo e teologo spagnolo Raimon Panikkar (1918-2010), il quale struttura la sua speculazione sulla confidenza in più parti: in una descrizione fenomenologica, in una spiegazione antropologica, sul fondamento metafisico della confidenza e sull'epilogo teologico (Pannikar, 2013).
Anche Niklas Luhmann (1927-1998) nell'opera *La fiducia* (2000) dedica un'analisi al ruolo che questa ha nell'agire quotidiano dell'individuo, definendola un «investimento a rischio» in quanto dare fiducia significa prendersi la responsabilità della scelta del rischio. Scegliere di rischiare vuol dire anticipare dentro di noi possibili aspettative da soddisfare e possibili delusioni (Prattichizzo, 2024), e quindi scegliere ponderando rischi e benefici (Berti, 2005, p.118). Quando l'individuo ha fiducia risulta libero da pressioni e stati di tensione, diventando custode di alcune certezze che lo spingono a orientare con sicurezza le proprie energie psichiche e razionali verso la sperimentazione e nuove opportunità, ampliando il proprio ambito esperienziale. In un contesto di insicurezza, come quello della società globalizzata, Luhmann mostra quanto vitale sia l'elemento della fiducia nel passaggio dall'azione individuale al «funzionamento dinamico dei sistemi sociali» (Luhmann, 2000).
Per Luhmann la fiducia e la credibilità sono strettamente connesse, poiché maggiore è la credibilità e quindi l'autorevolezza di un individuo e del suo agire, minore sarà il bisogno di fidarsi di lui. L'investimento a rischio, attraverso la credibilità si riduce. Questa stretta connessione tra fiducia e credibilità regolamentare le relazioni che le persone instaurano, in un modo assai significativo, e non di rado inconsapevole. Luhmann ci parla del tempo necessario affinché si possa anticipare la fiducia e la credibilità. Evidenziando come proprio su queste anticipazioni si fonda il potere della manipolazione che viene esercitato in ogni ambito relazionale.
La fiducia inoltre agisce anche nella riduzione della complessità (Luhmann, 1984) e quindi opera generando una

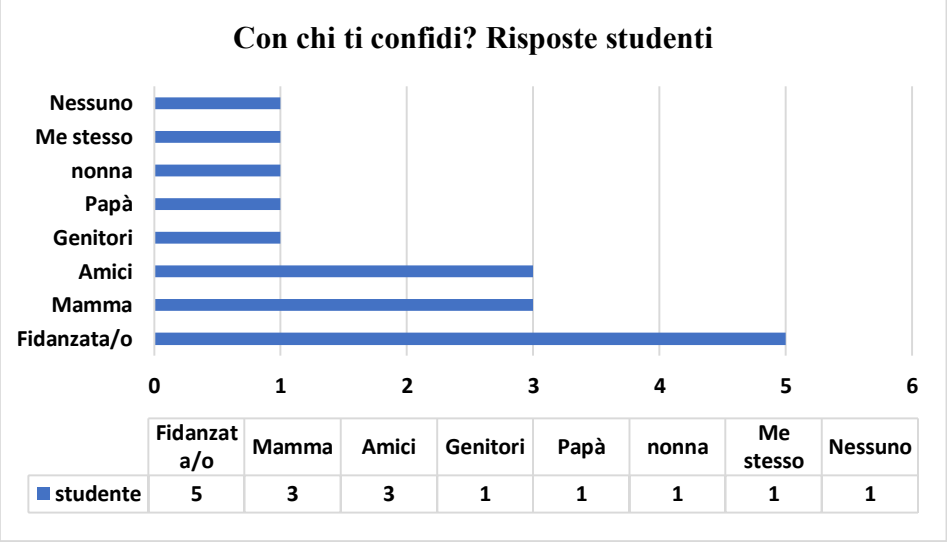
> «semplificazione della vita attraverso l'assunzione di un rischio» (De Vita, Berti & Nasi, 2005, p.305).

Luhmann pone poi in evidenza che se prescindiamo dalla famiglia, all'interno della quale i membri nella maggioranza dei casi sono in un rapporto di profonda fiducia, talvolta incondizionata, motivo per cui accade che non si valutano i possibili condizionamenti. Ciò crea una situazione di semplificazione della vita. Al di fuori dell'ambito familiare invece, il rischio esistente o che si percepisce è maggiore e infatti parliamo di una complessità delle società piuttosto che di una semplificazione.
Nelle società complesse, per instaurare rapporti di fiducia sono fondamentali le reti sociali, che trovano espressione nel gruppo dei pari, quando i pari diventano amici, nei rapporti di lavoro quando ad esempio avviene la fidelizzazione di un cliente, o ancora negli ambiti quali i circoli culturali. Per creare rapporti di fiducia è necessario che l'interlocutore diventi attraverso una mediazione simbolica familiare. Ad esempio nell'antichità la mediazione simbolica avveniva attraverso i miti e la mitologia, riti religiosi e di fronte al non conoscibile, si ricorreva a concetti quali la fortuna, il destino, il fato, la provvidenza. È con l'epoca moderna che con la configurazione del rischio si prende atto che l'azione sociale comporta un grado di incertezza e imprevedibilità, anche negli effetti. La fiducia ci permette di fronteggiare il rischio.
Ora tornando alla domanda: «*Con chi ti confidi? La prima persona*», vediamo come le risposte date sul tema della confidenza, che vedremo essere un sentimento, si legano alle risposte che in maggioranza ci sono state date alla domanda 9: «*Che cosa conta per te nelle relazioni? In tutte le relazioni?*» Risposte che come mostra la Figura - 15, confermano la centralità fondante della fiducia. Vi sono inoltre importanti nessi anche con le risposte alla domanda 21. inerente «cosa ti fa paura? Tre cose», in cui l'emozione primaria della paura viene associata spesso al futuro, verso cui per differenti motivazioni molti studenti intervistati non avvertono fiducia. O ancora nessi con le risposte alla domanda 35: «cosa pensi della politica?» in cui si palesa una quasi totale assenza di confidenza e fiducia nei confronti dell'azione dei politici, verso i quali emerge una posizione spesso carica di sdegno, e di emozioni come la rabbia, l'ira, il risentimento e la vergogna. Infatti gli studenti hanno spesso fatto combaciare la politica con la critica alla classe dirigente o ai politici in senso lato. Inoltre dato lo strettissimo rapporto tra fiducia e sicurezza, il sentimento della confidenza incide anche sulle questioni dei bisogni e dei desideri e sulla capacità di comunicarli ed esserne consapevoli per poter poi assumersene rischi e coglierne possibilità facendo una scelta.
La confidenza pone in evidenza i modelli di riferimento e il ruolo di figure e delle agenzie di socializzazione, evidenziandone presenze e assenze.
Prima però di leggere i risultati dei grafici, e di integrare tale lettura con alcuni riferimenti al pensiero di Panikkar, riteniamo fondamentale riportare la definizione del sentimento di confidenza, così centrale nella formazione dell'identità personale e sociale. In quanto la fiducia incide sul rapporto con se

stessi, nel riconoscimento dell'altro, e con altre emozioni, sentimenti e stati affettivi. Prima di ampliare il nostro orizzonte conoscitivo con riferimenti al *pamphlet* di Pannikar, riteniamo importante mutuare la definizione della confidenza, fornitaci mirabilmente da Umberto Galimberti nel *Nuovo Dizionario di Psicologia. Psichiatria Psicoanalisi Neuroscienze* (2021).
Galimberti illustra il sentimento della confidenza, alla voce Fiducia con queste parole:

> «(ingl. Trust; ted. Vertrauen; fr. Confiance; sp. Confianza). Stato rassicurante che deriva dalla persuasione dell'affidabilità del mondo circostante percepito come ben disposto verso il soggetto. Questa condizione influisce positivamente sul comportamento eliminando inquietudini e malessere che conducono ad atteggiamenti di chiusura, rifiuto e scetticismo. Erik Homburger Erokson ha introdotto l'espressione fiducia di base, poi ripresa da Michael Balint e da Donald Woods Winnicott, per indicare la fase dello sviluppo, corrispondente allo stadio orale durante la quale il bambino percepisce di essere accolto e benvoluto dall'ambiente circostante, acquistando quella sicurezza che gli permette, in opposizione a ciò che sente affidabile, di riconoscere il male e la negatività. La presenza di circostanze traumatiche in questo periodo può incidere sulla fiducia di base con conseguenti ripercussioni a sfondo depressivo o nevrotico-impulsivo nella psicologia dell'adulto» (Galimberti, 2021, p. 527)

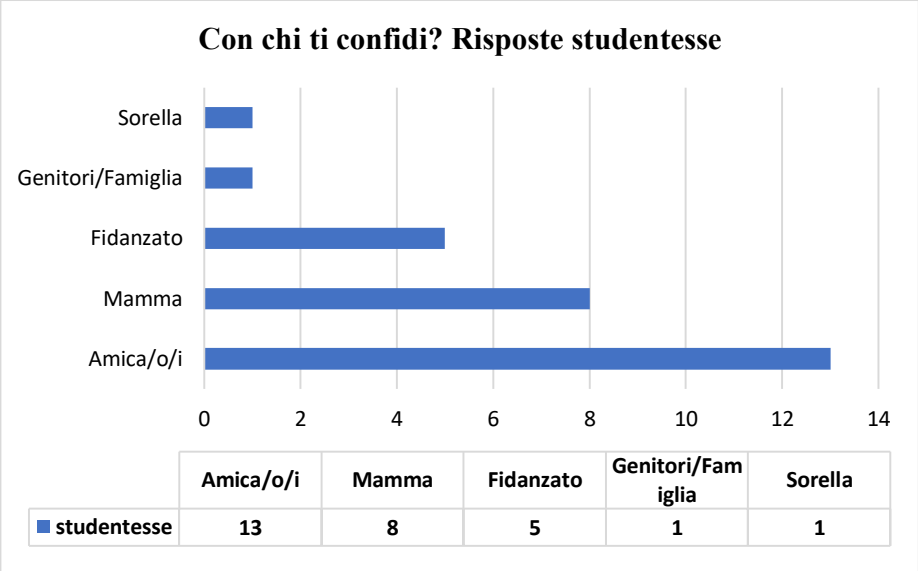
**Figura 16** – Domanda 25 "Con chi Ti confidi?" Risposte Studenti (N=16)




Ora, prendendo in esame le risposte degli intervistati, sempre considerando lo sbilanciamento del campione verso le studentesse, emerge che la prima persona con cui si confidano gli studenti è la fidanzata/o. Al secondo posto vi è una

posizione unanime poiché sia le studentesse che gli studenti si confidano con la mamma.
Interessanti a nostro avviso sono le risposte di due studenti. Uno si confida solo con se stesso mentre un altro con nessuno. Il concetto di nessuno è carico di un valore assoluto. Significa neanche uno. Si esclude quindi in modo assoluto qualsiasi altra persona, animale o cosa. Lo studente che ha dato questa risposta nel momento dell'intervista aveva 24 anni.
Anche la risposta che fa riferimento alla nonna, sebbene in netta minoranza, ci fa riflettere sul dialogo intergenerazionale. Uno studente della generazione dei nativi digitali che si confida con la propria nonna, nata e cresciuta in un mondo non digitale.

**Figura 17**– Domanda 25 "Con chi Ti confidi?" Risposte Studentesse (N=28)



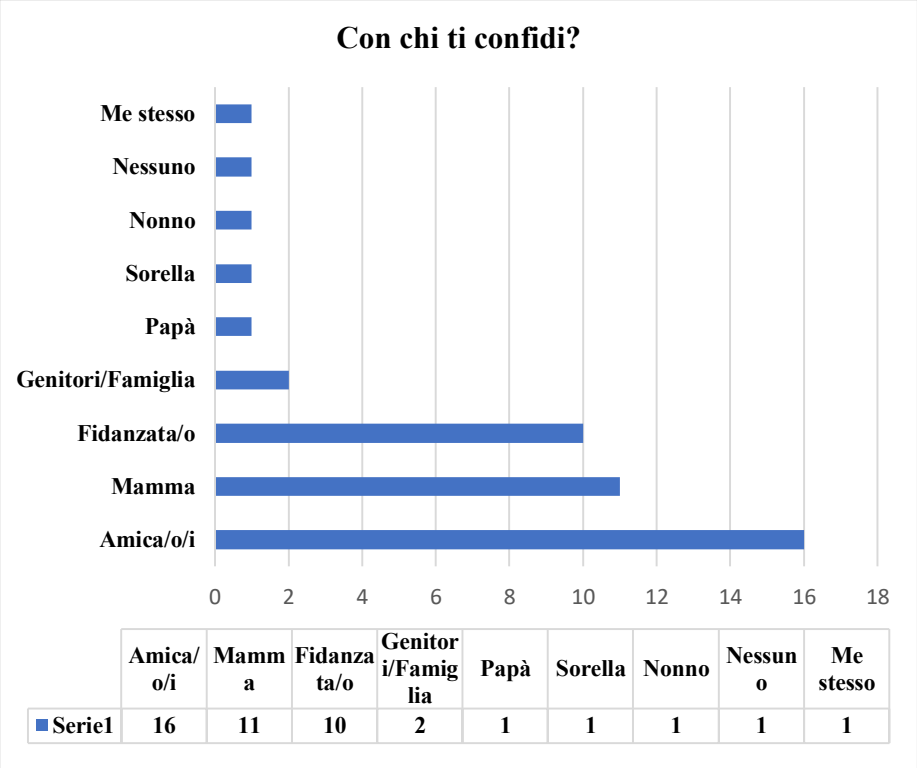

Dal grafico di sintesi delle risposte delle studentesse Figura 17 emerge che la prima persona con cui si confidano è un'amica. Alcune hanno risposto al plurale con le amiche o gli amici.
Come evidenziato dal grafico, abbiamo deciso di separare i membri della famiglia perché abbiamo rispettato fedelmente le risposte degli intervistati. E comunque anche sommando le risposte genitori/famiglia, sorella e mamma, l'agenzia di socializzazione del gruppo dei pari si attesta sempre al primo posto. Vediamo come il riconoscimento da parte del gruppo di appartenenza generazionale sia molto forte. Questa risposta inizialmente ci ha fatto pensare ad una contraddizione con le risposte unanimi ad un'altra domanda. Quella inerente la presenza di solidarietà nel gruppo dei pari, poiché il risultato su 44 interviste è stato che c'è poca solidarietà e soprattutto non tra studentesse.

Con un'attenta riflessione e considerando il concetto di confidenza, che vedremo ancor meglio con Pannikar, questa contraddizione non sussiste, perché l'amica/o/i sono parte di una strettissima cerchia o di un unico ed esclusivo rapporto. Mentre tra studenti e studentesse, l'assenza di solidarietà, in cui risulta altalenante la componente

> «*dell'*affidabilità come contenuto fondamentale della dimensione morale (corsivi miei)» (Pagliaro, 2014, p.18),

veniva intesa in relazione alla condivisione di obiettivi o aiuto, di sostegno reciproco, anche solo in ambito universitario. Un'assenza quella della solidarietà che implica l'assenza del coinvolgimento emotivo, sentimentale ed affettivo, fondamentale in un rapporto empatico e di reciproca e piena comprensione. Ossia in un rapporto di confidenza.

**Figura 18 -** Domanda 25 "Con chi Ti confidi?" Risposte Totali (N=44)




| | Amica/o/i | Mamma | Fidanzata/o | Genitori/Famiglia | Papà | Sorella | Nonno | Nessuno | Me stesso |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Serie1 | 16 | 11 | 10 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 |

### 3.b Confidenza e identità. Glossa sul *pamphlet* di Raimon Pannikar

Raimon Pannikar (1918-2010) è stato un filosofo, teologo e accademico di grande rilievo internazionale. Membro dell'UNESCO e promotore dei diritti umani dei popoli ha posto sempre al centro del suo pensiero, della sua vita e della sua grande produzione bibliografica e di conferenziere, il dialogo e il

riconoscimento dell'altro. Sostenitore del pluralismo e dell'interdisciplinarietà, ha incoraggiato un pensiero aperto e il dialogo interreligioso esprimendo nel suo agire, una reciprocità in comunicazione tra l'Occidente e l'Oriente, date anche le sue origini spagnole e indiane e i suoi studi che lo hanno portato a crescere in un ambito dettato dal cristianesimo, e a incontrare poi l'induismo e il buddhismo. Abbiamo scelto di dedicare una glossa al suo contributo su questo fondamentale sentimento, perché ci permette di considerarne la sua funzione plural-identitaria. La pluralità della confidenza fa superare ogni limite posto dalle differenze psicologiche, sociali, economiche, religiose, culturali, storiche e permette alle differenze di diventare ricchezza umana.

In questo breve ma ricco *pamphlet*: *La confidenza. Analisi di un sentimento* (2013), Pannikar inizia con la citazione di un breve passo tratto dalla Lettera agli Ebrei 10,35 *Nolite itaque amittere confidentiam vestram* (Eb 10,35), passo in cui vi è l'esortazione a perseverare nella fede, nella confidenza, ciò porterà a una grande ricompensa «Pertanto non perdete la vostra fiducia, confidenza».

Prescindendo dalla forte carica religiosa, quello che colpisce è la scelta di Pannikar di iniziare con un'esortazione, con l'incoraggiamento, la spinta a credere e ad avere confidenza. Evidenziando come credo davvero in qualcosa quando ho fiducia. Dato che, è la confidenza a darmi la sicurezza in ciò in cui credo. Questo è altamente formativo per l'identità personale, per quella sociale, per le relazioni e il sé e quindi per l'intersoggettività. Ma al contempo quando vi è poca fiducia, o si percepisce di vivere in una società che non esorta ad averne, si generano quegli aspetti disfunzionali e quelle problematicità centrali nelle *Identity Troubles*, e nel Nuovo individualismo di Elliott e Lemert.

La poca fiducia, alimenta insicurezza risultando fonte di ansie e fonte generativa della necessità di reinventarsi, rimodellarsi, modificarsi. La poca fiducia nelle tecnologie o la troppa fiducia in queste a discapito dell'uomo può portare a radicali trasformazioni nell'apprendimento stesso e nella comprensione, come avviene nell'intimità algoritmica.

Pannikar così ci introduce al sentimento della confidenza

> «Una delle peculiarità della vita affettiva risiede nella sua radicale complessità. I sentimenti elementari che, come tenui fili, intessono la trama della nostra vita non esistono allo stato puro, ma sempre in un insieme complesso, più o meno omogeneo. Il sentimento di fiducia non è un semplice filo, ma un intreccio formato da un fascio di sentimenti elementari, molti dei quali possono presentare una grande varietà. Questa anarchica variabilità degli elementi sentimentali che compongono un sentimento reale è uno dei motivi per cui è così difficile analizzare la ricca gamma affettiva dell'uomo […] Di tutte le dimensioni umane, quella sentimentale è forse quella di cui più si parla, ma è certamente la più restia a una interpretazione razionale» (Pannikar, 2013, pp.11-12).

L'intento che si propone Pannikar in questo suo scritto è l'analisi sostanziale del sentimento della confidenza, che sceglie sulla base di tre motivi.
Il primo riguarda il porre al centro dell'attenzione un sentimento positivo, riconoscendone l'imprescindibilità per la completa comprensione della natura umana. Pannikar volge una critica ad una società contemporanea, dove si tende a dare maggiore voce agli aspetti

> «prevalentemente negativi come il disgusto, la nausea, l'odio, la vergogna, l'angoscia, l'indifferenza tralasciando vibrazioni sentimentali eminentemente positive che invece non possono essere ignorate» (Pannikar, 2013, p.13).

Il secondo motivo è connesso alle conseguenze della precedente critica. Ovvero quando si propongono con una certa costanza «esempi di valore assiologico negativo» (Pannikar, 2013, p.13), ciò spinge ineluttabilmente ad una visione pessimistica e nichilistica della nostra vita e in generale dell'esistenza. E ad una rappresentazione della realtà sociale e personale sfiduciata, passiva e frustrata. Questo crea un ostacolo alla condizione di trascendenza dei sentimenti, alla spiritualità, al proiettarsi oltre e alla libera immaginazione creativa, lasciando invece il posto ad un vuoto sociale, umano e valoriale che inaridisce la propria individualità sempre più egoica. Alimentando così un circolo esasperato di sentimenti come l'odio ed emozioni negative come la rabbia, l'ira, la vergogna e la tristezza. Con conseguenti reazioni violente ed aggressive in cui vengono attivati anche meccanismi di disimpegno morale (*moral disengagement*) (Bandura, 2017) e di deumanizzazione, o indifferenza.
Il terzo motivo è connesso

> «alla condizione spirituale della nostra epoca. La comprensione dell'«altro», che sia un avversario politico o qualcuno di diversa mentalità, un popolo di un'altra etnia, un cristiano di un'altra confessione, un esponente di un'altra religione o semplicemente di un'altra cultura, è un problema scottante del nostro tempo» (Pannikar, 2013, p.13).

Come precedentemente accennato, Pannikar articola la sua analisi sul sentimento della confidenza in quattro parti. Noi, per una questione di vastità del tema, e mantenendo come da titolo, la coerenza con il concetto di *glossa sul pamphlet di Raimon Pannikar*, ci concentreremo seppur in modo sintetico sulle prime due parti: la descrizione fenomenologica e la spiegazione antropologica, mentre rispetto alle ultime due parti faremo solo un accenno.
Pannikar evidenzia come la comprensione totale di una persona non può avvenire sino a quando, questa non completa la propria esistenza terrena. La comunicazione dell'uomo sebbene non infinita, comprende un così elevato numero di variabili, in cui nel primo termine è racchiusa tutta la personalità

dell'uomo, autore e unico responsabile delle proprie azioni. Basti pensare alla confidenza che si ha con un amico autentico, la confidenza nasce spontaneamente, spesso involontariamente e porta ad una comprensione globale. Tuttavia Pannikar precisa subito che data

> «la forte carica sentimentale *che portano* nostalgia, amicizia, intimità, fiducia, conforto, ecc. *ad andare nello stesso verso,* […] *è bene precisare che l'affermazione* abbiamo trovato un confidente *è reale quando il sentimento della confidenza coincide con* il sentimento di sentirsi compresi e, per questo, di sentirsi più autenticamente se stessi. Nella confidenza, l'uomo incontra se stesso; forse si scopre per la prima volta. I nostri occhi hanno bisogno di riflettersi in un'altra persona forse anche per poter essere. Sulla terra non esiste logos senza dia-logos (corsivi miei)» (Pannikar, 2013, p.19).

Anche la società delle buone maniere e i processi di civilizzazione di cui scrive e tratta Norbert Elias (1897-1990) hanno influito sulla perdita di alcuni aspetti della spontaneità, della naturalezza, e dell'istintività, che facilitano talvolta la confidenza, preservandone l'autenticità. Mettendo spesso in pratica quello che nella brillante ricerca compresa nella pubblicazione *Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell'identità, media digitali* viene denominato «mascheramento emotivo» quotidiano (Bissaca, Cerulo & Scarcelli, 2023, p.69). Dalle risposte alle interviste fatte alle/ai giovani, nell'ambito della ricerca su citata, emerge

> «come spesso risulti presente una consapevolezza nell'esprimere sui social le emozioni che vengono ritenute più adatte al post-contesto-circostanza-persona in cui e con cui si interagisce (e non quelle "autentiche", sentite interiormente)» (Bissaca, Cerulo & Scarcelli, 2023, p.69).

A tal riguardo molto interessante è il tema della maschera e della rappresentazione pubblica dell'identità illustrato da Alessandro Pizzorno in *Le Masque* (Pizzorno, 1960), nel cui saggio ci spinge a riflettere un nesso tra maschera e persona. D'altronde anche avere confidenza con il proprio corpo, stare semplicemente bene con se stessi, dirsi la verità, può risultare difficile se mascherato da rappresentazioni emotive costruite per comunicare una determinata immagine della propria identità.
Pannikar evidenzia come l'essere umano, la persona si conosce e riconosce tramite le sue azioni, che però non ci permettono di conoscere totalmente l'uomo e il suo essere, le sue motivazioni ed emozioni.

> «Mediante una totale confidenza […] l'uomo completa la sua autocomprensione in quanto percepisce non solo i termini delle proprie

azioni, ma anche i loro *effetti* sui propri simili, riflessi di rimbalzo sul suo essere. [...] La persona umana non è un individuo, ovvero un essere separato, diviso dagli altri, con diritti a sé stanti, non è un essere autoctono che non ha bisogno degli altri per esistere. L'essere umano è persona, cioè relazione costitutiva e costituente del suo stesso essere» (Pannikar, 2013, pp.20-21).

Data l'estesa carica valoriale, le sfumature di significato e le possibili confusioni a cui questo sentimento, potrebbe portare, Pannikar dedica alla confidenza, che

«si trova lungo la scala il cui vertice è l'amore puro» (Pannikar, 2013, p. 23),

alcune pagine del *pamphlet*, in cui specifica quali sono le delimitazioni che la distinguono da altri sentimenti. Noi in questa sede ci limitiamo a riportarne alcuni importanti riferimenti esplicativi. Innanzitutto Pannikar chiarisce come

«la confidenza non è semplice fiducia. Implica fiducia, ma è qualcosa di più, rispetto alla fiducia. Il bambino può aver fiducia nella tata; il servo può avere fiducia nel padrone … ma in nessuno di questi casi si ha vera confidenza. La fiducia è una reazione unilaterale; la confidenza è essenzialmente biunivoca. Ciò non significa però che coloro che sono in confidenza con un terzo lo siano anche tra loro, né che la confidenza sia, di fatto, reciproca» (Pannikar, 2013, pp. 23-24).

La confidenza poi, non combacia con l'amicizia, non va confusa con l'intimità ed è diversa dalla simpatia. Infatti rispetto all'amicizia, la confidenza ha un più elevato grado di comprensione, due amici all'università possono non essere in confidenza. La confidenza non chiede una condivisione di gusti, piaceri, ideali come avviene nell'intimità o nell'amicizia. Inoltre

«benché sia il sentimento con cui ha più punti di contatto. Nella simpatia si riceve, nella confidenza si dà […] La prima è accoglienza, la seconda è dedizione […] La simpatia attrae, la confidenza stimola. Chi si apre e si scopre è il confidente» (Pannikar, 2013, p.25):

La simpatia «*syn*» con e «*pathos*» sentimento, ci porta a cercare una persona simpatica, qualcuno con cui provare insieme quel sentimento, con cui essere in sintonia, la simpatia è attrattiva attira gli altri verso di noi, mentre all'opposto la confidenza ci porta ad «aprirci al confidente» (Pannikar, 2013, pp. 24-25). La confidenza non coincide neanche con la comprensione reciproca nell'esclusiva ottica spirituale.
Pannikar descrive poi il presupposto base della confidenza, in cui

> «entrano in gioco le corde più intime dei nostri sentimenti, perché si tratta di una penetrazione che non viene percepita come estranea […] Si ha la sensazione di sentirsi scoperti, aperti, all'aperto. É per questo che alcuni fuggono questa sensazione, e per la stessa ragione essa è tanto salutare» (Pannikar, 2014, p.27).

Questo presupposto è l'amore, poiché attraverso la confidenza noi ci apriamo agli altri e usciamo da noi stessi, liberiamo la nostra autenticità comunicando amore, lo stesso che ci permette di entrare nella vita dell'altro. Qui Pannikar evidenzia anche l'importanza che ha lo sguardo nelle relazioini e nella confidenza, in cui lo sguardo non è giudicante, non è inquisitore, né indifferente o sospettoso, non è uno sguardo che mette soggezione, né fa sentire l'altro "sbagliato", ma è piuttosto nella confidenza parliamo di

> «uno sguardo che non vede ma nel quale ci vediamo, in una visione che non solo ci aiuta a comprenderci, ma che ci fa sentire come siamo e che, anzi, collabora al nostro essere» (Pannikar, 2013, p.30).

Purtroppo Pannikar constata che nelle società contemporanee, sovraffollate, in cui le distanze fisiche si sono ridotte, gli uomini continuano ad essere dei solitari. E l'amore e la confidenza risultano assai ostacolate. Oggi manca

> «la *fides*, la base della confidenza […] Nella civiltà contemporanea abbiamo si tanti rapporti con le altre persone, ma non in quanto tali […] bensì in quanto altre, come burocrati dello Stato o impiegati di azienda» (Pannikar, 2013, p. 28).

A tal riguardo Pannikar dedica la sua trattazione anche agli ostacoli che la confidenza incontra. Sia quelli posti dal soggetto che quelli che dipendono da colui che riceve la confidenza. Anche in questo caso a completamento della descrizione fenomenologica, li accenniamo ma senza approfondirli. Colpisce però quanto questi ostacoli rappresentino aspetti del nuovo individualismo di Elliott e Lemert.

> «L'autosufficienza o la chiusura, propria di chi crede di bastare a se stesso […] si rinserra narcisisticamente o disperatamente nella propria solitudine la mancanza di sincerità di chi si ostina a non gettare la maschera delle relazioni superficiali […] forse ha paura di affrontare la realtà con gli altri, e quindi con se stesso […] il terzo ostacolo sarebbe l'ambizione […] si tenta di nascondere ciò che si vuole essere […] *vi è poi un'altra ambizione quella dettata dal* desiderio eccessivamente interessato della confidenza

> stessa […] per i suoi risultati invece che per uno slancio naturale e spontaneo» (Pannikar, 2013, pp.32-33).

Infine, abbiamo gli ostacoli che vengono posti da colui che riceve la confidenza, e che per Pannikar sintetizzandoli, sono tre: colui che non sa ascoltare, in quanto ripiegato su se stesso, sul proprio ego, in costante autoreferenzialità e ipseità, chi non sa ascoltare è incapace di stabilire un rapporto di confidenza. Il secondo ostacolo è posto da colui che adotta un atteggiamento utilitaristico, ed ha uno sguardo ed un approccio giudicante. Colui che si pone come superiore all'altro o che si pone in un atteggiamento di pietà o di invida. Il terzo ostacolo è rappresentato da chi ha una smisurata o comunque significativa fiducia in sé stesso, e crede di essere in grado di comprendere, categorizzare e fare paragoni.

> «La confidenza non ha mai fine, rappacifica l'anima ma non la satura mai; […] in fondo, lascia sempre un retrogusto di provvisorietà che è ciò che consente di riannodarla e portarla avanti, ciò che conferisce alla confidenza quel certo tratto di sofferenza e imperfezione che la caratterizza» (Pannikar, 2013, p.35).

Per quanto riguarda la spiegazione antropologica, Pannikar evidenzia come l'uomo ha una consapevolezza sentimentale e non puramente razionale della confidenza. E che come esseri umani abbiamo una

> «conoscenza del nostro sé grazie al riflesso che riceviamo dall'altro essere umano con il quale stabiliamo questa relazione vitale. È allora che propriamente nasce il sentimento della confidenza, il cui ultimo baluardo siamo di nuovo noi stessi dopo aver riposto nel prossimo la fede, la con-fidenza» (Pannikar, 2013, 40).

Torniamo qui al nesso concettuale cruciale nella formazione e comprensione dell'identità: l'autoriflessione e il riconoscimento. Il riflesso che riceviamo dall'altro ci porta ad una maggiore consapevolezza del nostro sé, delle nostre inclinazioni, e all'autocomprensione di noi stessi. Un'autocomprensione che attraversa prima a percezione di essere compresi, il sentirsi compresi e ascoltati. Questo mio sentire che l'altro mi ha compreso, permette di sentire la mia stessa comprensione, tuttavia Pannikar puntualizza che la sola spiegazione antropologica se non è fondata sulla metafisica non è esaustiva. Dato che il nostro essere è una

> «comunione degli esseri […] costitutivamente interconnessi, *che porta* la confidenza *a rappresentare* un balzo verso l'esistenziale trascendente, verso l'altro, il prossimo, la scoperta del prossimo non come castigo o una condanna da sopportare, ma come una liberazione di cui gioire. Solo

> quando l'altro si trasforma in prossimo si scoprono i legami profondi e costitutivi della convivenza e della coesistenza umane. Nel sentimento della confidenza è insito qualcosa di più di un nostro desiderio; c'è appunto un certo balzo verso la trascendenza (corsivi miei)» (Pannikar, 2013, pp.47-48).

Concludendo Pannikar dedica le ultime pagine del *pamphlet* all'Epilogo teologico, soffermandosi sul carattere peculiare della confidenza cristiana, la confidenza con Cristo, che definisce «la confidenza umana per eccellenza» (Pannikar, 2013, p. 57).

### 3.c Che cosa ti fa stare bene? E cosa ti regali per gratificare te stessa/o?

Nelle interviste condotte, la domanda numero 12 e la numero 13, sono incentrate sul tema del benessere e del riconoscimento di ciò che ci fa stare bene, ci gratifica, ovvero di ciò che soddisfa la nostra esistenza.
Il piacere, il benessere e il gusto sono nodi tematici cruciali nella definizione del nostro sé, delle nostre tipologie di relazioni e del modo in cui si interagisce, poiché giocano un ruolo essenziale nella azione della scelta ed anche nella limitazione o nell'impossibilità o incapacità di scegliere. Sono centrali in pratiche sociali in cui esprimiamo preferenze come la moda, il consumismo, le marche, i brand e la pubblicità. Possono condizionare il rapporto con la nostra immagine, con il corpo, con la percezione del tempo e sul modo in cui concepiamo e proviamo piacere e parimenti sull'idea che abbiamo del benessere, che sempre più spesso viene inteso come una moda.
Il sociologo Vanni Codeluppi, chiarisce come

> «in senso più ampio, il gusto corrisponde al complesso delle preferenze che vengono manifestate da ciascun individuo. A quelle molteplici scelte di consumo, cioè, con cui ognuno riesce a esprimere la sua identità e la sua personalità all'interno del sistema sociale. Sommando tutti gli individui appartenenti ad un determinato ambito culturale, il gusto, quindi, rappresenta anche l'insieme delle tendenze e degli orientamenti che caratterizzano tale ambito» (Codeluppi, 2015, p.7).

Galimberti precisa che il termine gratificazione trova un suo importante significato nella letteratura psicologica dove equivale a

> «soddisfazione, *e* si riferisce allo stato emotivo che accompagna il raggiungimento di una meta o l'appagamento di un bisogno o di un desiderio» (Galimberti, 2021, p.577).

Sui concetti di bisogno e desiderio torneremo quando analizzeremo le risposte alle ultime due domande dell'intervista che sono per l'appunto: Che cosa desideri? E di che cosa hai bisogno? Importanti per considerare la manifestazione del riconoscimento della condizione di piena o parziale presenza o assenza di soddisfazione da parte dell'intervistato e le sue emozioni.
La gratificazione può trovare inoltre esplicitazione in relazione alla condizione di omeostasi, nell'ottica della psicoanalisi e nell'ambito della terapia analitica (Galimberti, 2021, p. 577).
Imparare a gratificarsi significa entrare in confidenza con il proprio sé attraverso lo sguardo degli altri, con il proprio corpo, non mascherare le proprie emozioni e raggiungere una maturità emotiva, consapevoli dei condizionamenti sociali.

**Tabella 3.** Che cosa ti fa stare bene? Cosa ti gratifica? Risposte studenti (N=16).

| **domande/studenti intervistati** | **12**. Che cosa ti fa stare bene? | **13**. Cosa ti regali per gratificare te stesso? |
|---|---|---|
| Leonardo 25 anni | Una cosa che mi fa stare bene è fare una passeggiata perseguire i miei hobby quando riesco a prendermi cura dei miei spazi | Mi regalo libri, fumetti e videogiochi |
| Andrea 27 anni | Stare con le persone che non mi fanno sentire sbagliato | profumi |
| Loris 37 anni | Sto bene quando so che le persone accanto a me stanno bene (se loro soffrono io provo disagio), l'empatia alberga in me, spesso non considero il mio benessere | Momenti in cui penso davvero solo a quello che mi piace. Mi regalo il silenzio, la lettura, lo studio che soddisfa la mia curiosità socratica |
| Fabio 28 anni | Una buona routine, essere impegnato | Bevuta, cena, viaggi |
| 27 anni | Mi fa stare bene l'amore | Mi regalo vestiti |
| Antonello 24 anni | Stare con le persone che mi fanno stare bene | Stare con gli amici, vedere partite di calcio e basket |
| Gabbo 24 anni | Stare con la mia ragazza, leggere Anime, giocare | Un gioco |
| Luigi 22 anni | La serenità, la tranquillità, finire la sessione universitaria | Shopping |
| Andrea 23 anni | Riuscire a superare me stesso. Dal punto di vista emotivo, accademico, sociale, personale. | Mi regalo la solitudine. Tempo per me stesso, per dedicarmi. |
| Matteo 23 anni | Conoscere cose nuove | Andare a cena fuori |

| | | |
|---|---|---|
| Cod. 9-06-21-26-30 26 anni | Tutto ciò che è maturo e naturale | Stare in famiglia e festeggiare. |
| Cod. 10-08-11-05-21 33 anni | Il riposo | Del tempo per me |
| Cod. 10-07-16-26-17 37 anni | Una bella giornata di sole con degli amici o dipingere o scrivere | Una bella pizza |
| Cod. 10-07-16-00-24 21 anni | Uscire con amici o con la mia famiglia | vado a mangiare da qualche parte |
| Cod. 10-25-16-29-35 27 anni | La tranquillità, stare a casa senza pensieri, stare con il mio ragazzo e mangiare una pizza con gli amici | Un cavallo |
| Cod. 09-20-17-18-19 25 anni | Andare in Auto | Bere Coca Cola, dato che evito le bevande gassate, quando la bevo è proprio una giornata di coccole |

Tuttavia nella nostra ricerca il termine gratificazione va letto principalmente in un'ottica multifattoriale in cui la ricerca di questa condizione di soddisfazione e di appagamento, così importante nella strutturazione della propria identità implica il raggiungimento di uno stato di benessere dal punto di vista fisico, psicologico e sociale.
Il concetto di benessere, *Well-being*, di cui esistono veri e propri corsi di laura come alla L-Università ta' Malta dove vi è *The Health and Wellness Centre*.

> «Nelle società attuali il benessere è diventato una sorta di religione laica, ed ha in larga parte preso il posto di una felicità probabilmente irraggiungibile o comunque labile e temporanea; sostituendo sia la tensione verso la trascendenza della società antica, sia l'autonoma immanenza dell'accumulazione e della produzione dell'ethos borghese "prima maniera", dando a tutto questo un fine ed uno scopo concreto e tangibile: il ben-essere, nel mondo reale, del proprio corpo, della propria psiche, delle proprie relazioni, del proprio sé» (Secondulfo, 2011, p.10)

**Tabella 4** - Che cosa ti fa stare bene? Cosa ti gratifica? Risposte studentesse (N=28)

| **domande/studentesse intervistate** | **12**. Che cosa ti fa stare bene? | **13**. Cosa Ti regali per gratificare te stessa? |
|---|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV<br>22 anni | Andare al mare, stare con le persone, ridere di gusto alle loro battute | La preghiera ed il silenzio |
| 09-09-17-27-25.WAV<br>28 anni | Fare shopping | Tutta la vita shopping |
| 10-23-15-47-11.WAV<br>24 anni | Le persone che mi danno rispetto | Sto con la mia migliore amica unica con cui sono davvero me stessa. Mi rende serena |
| 10-23-14-07-09.WAV<br>25 anni | Trascorrere il tempo con determinate persone | Di solito prodotti per il viso e per i capelli |
| 10-23-11-02-43.WAV<br>30 anni | Il rapporto umano, raggiungere un obbiettivo. | Mi regalo del tempo facendo delle cose che a me piacciono: una passeggiata, cucinarmi qualcosa che mi piace |
| 10-21-13-03-33.WAV<br>25 anni | La mia famiglia | Di solito mi prendo cura di me. |
| 10-17-18-25-50.WAV<br>26 anni | Avere delle persone vicine fedeli e leali | Un paio di scarpe, un vestito. Un tempo per me |
| 10-15-17-41-24.WAV<br>26 anni | Passeggiare da sola | Niente una cosa astratta: il tempo |
| 10-15-17-12-32.WAV<br>25 anni | I miei affetti con il mio ragazzo | Una passione per i prodotti |
| 10-05-16-06-30.WAV<br>26 anni | Guardare il mare | Qualcosa da mangiare |
| 10-04-09-40-04.WAV<br>22 anni | Stare con la mia famiglia | Uscire con gli amici |
| 10-03-16-27-39.WAV<br>24 anni | Stare bene con me stessa | Andrei ad un evento che mi piace, una mostra d'arte o un concerto. |
| 10-03-11-22-36.WAV<br>24 anni | Il mare, la tranquillità, il mio cane Eva. | Una giornata alle terme, oppure passeggiare |

| | | |
|---|---|---|
| 09-24-12-09-46.WAV<br>24 anni | Il lavoro, la famiglia ed il fidanzato. | I trucchi, cosmetica per gli occhi. |
| 09-24-11-55-24.WAV<br>23 anni | Stare con gli amici, La mia famiglia, o realizzarmi, stare col mio fidanzato. | Viaggi. |
| 09-24-11-08-41.WAV<br>24 anni | Viaggiare | Lo shopping. |
| 09-20-16-47-22.WAV<br>24 anni | La mia famiglia, il mio ragazzo, lo studio | Un acquisto cosmetico. |
| 09-10-16-29-55.WAV<br>20 anni | La salute della mia famiglia | Mi prendo cura di me stessa |
| 09-10-15-05-34.WAV<br>25 anni | Stare con i miei amici | Andare a comprare abbigliamento |
| 09-09-18-32-08.WAV<br>24 anni | Stare con la mia famiglia, il mio fidanzato, ed altro | Dipende dall'occasione |
| 09-09-17-27-25.WAV<br>28 anni | Le mie amiche | Shopping |
| 09-09-16-59-29.WAV<br>28 anni | Il mio cane, riuscire a raggiungere le mie aspettative, che gli altri hanno su di me | Spendo del tempo per me |
| Jasmin.WAV<br>19 anni | Self lore | I get myself relax and I do what I enjoy |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV<br>56 anni | Stare vicino a persone positive, non stare sola, l'amore | Fare shopping on line. Ma anche mangiare il sushi da sola |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | Le giornate piene, i viaggi, leggere, sapere che sto facendo cose che portano benessere a me stessa | Un anello, un tatuaggio, un bracciale, un libro |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV<br>37 anni | Quando mi alleno | Quando chiamo a casa dopo aver superato l'esame. Mi rispondeva mio padre chiedendomi allora hai preso 30? Poi qualcosa di materiale me lo compro. |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV<br>23 anni | Fare, studiare, disegnare, fare sport (non so stare ferma) | Mangiare qualcosa di buono |

| | | |
|---|---|---|
| 2025-09-01-12-52-07.WAV<br>23 anni | La solitudine, quella sana | Forse questa cosa mi manca davvero. Guardarmi allo specchio e ritrovare il volto sereno, perché ognuno combatte con i suoi demoni. |

**Nota a Elliott: Celebrità, Icone e Intellettuali nel nuovo individualismo**

Nel 1999 Elliott pubblica *The Mourning of John Lennon*, uno studio nel quale sviluppa un'analisi su come la morte di John Lennon, assassinato l'8 dicembre del 1980, abbia trasformato un cantante in vita in un simbolo di lutto, in un'icona.
«La globalizzazione ha innalzato la soglia dell'immaginario, ma ha drasticamente ridotto quella della coscienza critica» Ciò ha portato ad un indebolimento del senso di autenticità.

**Tabella 5 –** Personaggi famosi, celebrità e icone. Risposte studenti (N=16)

| **N° della registrazione Anni** | **14. C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente, che ti piace? Perché?** | **15. Hai un'icona, una celebrità in qualsiasi campo che sia la musica, la scienza, la letteratura o altro, che Ti ispira? E perché?** |
|---|---|---|
| Leonardo<br>25 anni | Un personaggio che mi piace è Peter Laird, uno dei disegnatori del fumetto della serie di fumetti tartarughe Ninja. | Un'icona che mi ispira è il regista Tim Burton. Mi sono innamorato del suo stile Ha un gusto estetico particolare creativamente non c'è giusto o sbagliato ma dipende da ciò che vuoi trasmettere al mondo. |
| Andrea<br>27 anni | Gesù Cristo, perché professa uno stile di vita che è libero. | L'amore di Lorenzo Il Magnifico per la Bellezza. |
| Loris<br>37 anni | Corrado Mantoni. Uomo umile, non ha mai sofferto di divismo. È sempre rimasto con i piedi per terra, e in mezzo alla gente, ha dato tanto. | Socrate. Nella maieutica socratica, la curiosità, una base per farsi un'identità sociale. |
| Fabio<br>28 anni | Pier Paolo Pasolini. Ha svelato cosa è l'uomo oltre ogni ipocrisia. | Umberto Galimberti, esperto della scuola e dell'insegnamento |
| R.S.<br>27 anni | **No nessuno.** | **No. Nessuna** |
| Antonello<br>24 anni | José Mourinho. Sono interista e per me è importante. Poi mi ispira simpatia e ha carattere. | José Mourinho. Mi piace perché riesce a dire sempre quello che pensa interfacciandosi con le persone. Mi piacerebbe a |

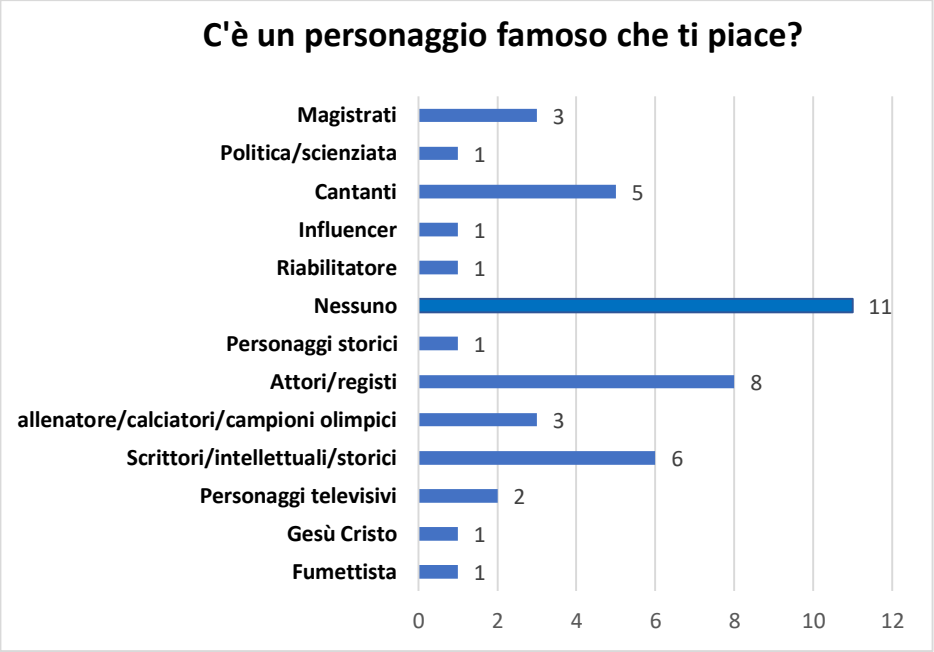
| | | |
|---|---|---|
| | | volte essere così. Perché spesso tendo ad essere remissivo, mi preoccupo per gli altri e non esprimo la mia opinione. |
| Gabbo<br>24 anni | Michael C. Hall che interpreta un serial killer nella serie televisiva Dexter | Scrittori come Miyazaki. |
| Luigi<br>22 anni | Alessandro Del Piero è stato un importante giocatore della Juventus. Mi piace perché anche quando la Juventus è andata in serie B. Lui è sempre rimasto leale alla squadra. | Mio Nonno e poi sempre Del Piero, perché hanno mostrato caparbietà e fedeltà sempre. |
| Andrea<br>23 anni | Attila,<br>il sovrano degli Unni.<br>É riuscito a penetrare in un Impero millenario come quello romano. | In Kung Fu Panda la saga di animazione, mi ispiro al vecchio saggio è una tartaruga, in pace con sé stesso, fa le cose con calma, tutti lo rispettano. |
| Matteo<br>23 anni | **Non mi viene in mente nessuno** | Zanetti il capitano dell'Inter.<br>È stato con l'Inter per 20 anni.<br>Mi piace perché è leale.<br>Lealtà pura. |
| 09-06-21-26-30.WAV<br>26 anni | Andrea Camilleri maestro di vita | Ernest Hemingway per i suoi scritti che insegnano la lealtà nella vita. |
| 10-08-11-05-21.WAV<br>33 anni | Si ma non ricordo il nome: è un attore americano | Pantani il pirata, perché nonostante tutto saliva sempre |
| 10-07-16-26-17.WAV<br>37 anni | Leopoldo Saltuari riabilitatore. | Sean Connery in Indiana Jones |
| 10-07-16-00-24.WAV<br>21 anni | In modo particolare no. Qualche attore Anthony Hopkins | **No sinceramente no.** |
| 09-20-17-18-19.WAV<br>25 anni | **No perché non seguo cinema e cantanti** | **No.** |
| 10-25-16-29-35.WAV<br>27 anni | Giovanni Falcone e Paolo Borsellino | Un caro zio. |

**Tabella 6 –** Personaggi famosi, celebrità e icone. Risposte studentesse (N=28)

| n° della registrazione età | 14. C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente, che ti piace? Perché? | 15. Hai un'icona, una celebrità in qualsiasi campo che sia la musica, la scienza, la letteratura o altro, che Ti ispira? E perché? |
|---|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV. 22 anni | Alessandro D'Avenia Scrittore insegnante sceneggiatore. Perché ha scritto *l'arte di essere fragili* | Un prete di radio vaticana don Fabio Ranieri. Perché mi dà forza |
| 09-09-17-27-25.WAV. 28 anni | No nessun personaggio | Non me ne viene in mente alcuno |
| 10-23-15-47-11.WAV. 24 anni | Cantante Marco Mengoni | Icona nessuno famoso |
| 10-23-14-07-09.WAV. 25 anni | Paola Cortellesi perché quando produce film riesce a trattare determinati argomenti, cogliendo nel centro | Non ho un personaggio che esiste. Ma uno di un libro: Lila. |
| 10-23-11-02-43.WAV. 30 anni | Piero Angela | Non mi viene in mente niente |
| 10-21-13-03-33.WAV. 25 anni | Ne ho due: uno è Nicola Gratteri, l'altro è Roberto Saviano. | Direi sempre gli stessi noti |
| 10-17-18-25-50.WAV. 26 anni | No non mi viene in mente | Sinceramente non saprei |
| 10-15-17-41-24.WAV. 26 anni | Nicola Gratteri, perché rispecchia ciò a cui crede | Paolo borsellino |
| 10-15-17-12-32.WAV. 25 anni | Anthony Hopkins | Non so cosa rispondere, non mi viene in mente |
| 10-05-16-06-30.WAV. 26 anni | No | No |
| 10-04-09-40-04.WAV. 22 anni | Si, Angelina Jolie per il suo modo di recitare e per ciò che fa oltre l'attrice | No |
| 10-03-16-27-39.WAV. 24 anni | In particolare non saprei. | No |
| 10-03-11-22-36.WAV. 24 anni | Giuliano Sangiorgi perché è profondo nelle interviste. | È difficile. Forse un professore. |
| 09-24-12-09-46.WAV. 24 anni | Tupac Shakur, un cantante assassinato. | Tupac Shakur perché è uno dei primi rapper che ha rappresentato la società vera, la società oppressiva, è stato un rivoluzionario |
| 09-24-11-55-24.WAV. 23 anni | I Pinguini Tattici Nucleari, gruppo | La Bruzzone |

| | | |
|---|---|---|
| | musicale, perché il cantante dà molti spunti psicologici sulla società odierna. | |
| 09-24-11-08-41.WAV.<br>14 anni | Adesso non mi viene in mente nessuno. | Gazelli Art House |
| 09-20-16-47-22.WAV.<br>24 anni | Roberto Saviano | Belén Rodriguez perché mi piace come donna, ed è genuina. |
| 09-10-16-29-55.WAV.<br>20 anni | Influencer italiana Iolanda Dibattista | Non ne ho una in particolare |
| 09-10-15-05-34.WAV.<br>25 anni | Non saprei | In realtà, non prendo spunto da qualcuno |
| 09-09-18-32-08.WAV.<br>24 anni | Sinceramente non ho una persona particolare. | La prima che penso la Montessori |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | Non particolarmente | Emily Brontë perché sono romantica. |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | Una cantante Filippa Giordano. | Si nell'ambito della danza, ma faccio fatica. |
| Jasmin.WAV.<br>19 anni | *No, I don't idolize people. I don't Know personality.* | No. |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV. | Keanu Reeves. Ho letto la storia della sua vita e mi ha ispirato | Angelina Jolie, perché ha adottato tanti bambini ed è attiva contro il bracconaggio degli animali |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | Nilde Iotti e Rita Levi Montalcini | Luisa Ranieri |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV.<br>37 anni | Lo storico<br>Alessandro Barbero | Giorgio Gaber. Aveva uno spirito critico |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV.<br>23 anni | Janja Garnbret campionessa olimpica di arrampicata sportiva | Chi va alle paralimpiadi. A volte i menomati spesso siamo noi. Noi ci lamentiamo del nulla. |
| 2025-09-01-12-52-07.WAV<br>23 | Emil Cioran Scrittore rumeno, dallo stile pessimista. Autore di "*L'inconveniente di essere nati*" e di "*Esercizi negativi*". | Preferisco prendere il meglio di ognuno. Darti un nome non saprei |

**Figura 19 - domanda 14. C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente, che ti piace? Perché? (N=44)**




## 4. Droghe, alcol e generazione: noia, moda, fuga

Uno dei nuclei tematici più coerenti riguarda la spiegazione dell'aumento dell'uso di droghe e alcol. Le interpretazioni fornite convergono su alcuni elementi chiave: noia, imitazione, moda, pressione del gruppo e fuga da una realtà percepita come insoddisfacente. Le sostanze vengono descritte come strumenti di evasione e di appartenenza, capaci di ridurre temporaneamente l'ansia o di facilitare l'inclusione sociale.

La domanda riflette un'attualità preoccupante. Si registrano ad esempio «Troppi casi di coma tra i minori» come affermato da Maurizio Auriemma, quando ricopriva il ruolo di Questore della provincia di Firenze. Città che è stata a lungo al centro di un allarme sociale dovuto al crescente numero di casi di minori in coma etilico. Nel 2022 sono stati registrati 110 accessi in ospedale per abuso di alcolici (Conte, 2023).

E in generale si assiste da anni alla diffusione del fenomeno «*binge drinking o heavy episodic drinking*», [268] che tra i giovani e le giovanissime generazioni indica il consumo di elevate quantità di alcolici con lo scopo di ubriacarsi, di fatto è una "abbuffata, ingozzata alcolica".

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, sta monitorando questo fenomeno, perché può essere la manifestazione di condizioni di disagio emotivo come

[268] Magistrale, G. *Binge drinking: cos'è, conseguenze e come uscirne* Lilac Centro DCA https://www.centrolilac.it/

costanti stati di ansia, depressione e senso di colpa. Inoltre si stanno considerando correlazioni con disturbi dell'alimentazione e la drunkoressia che costituisce un comportamento in cui coesistono un consumo alimentare ristretto e un consumo eccessivo di alcol. [269]

> «In Italia, il binge drinking tra i giovani è un fenomeno preoccupante. A raccontarlo ci sono diverse statistiche […] Secondo il report *Alcohol Prevention Day 2025* basato sui dati del 2023, le fasce della popolazione in cui sono state registrate le più elevate frequenze di consumatori a rischio risultano essere quella dei minori 16-17enni di entrambi i sessi. Come si legge nella ricerca. "Hanno bevuto per ubriacarsi l'11,3% tra i maschi e il 4,5% tra le femmine, con i giovani 18-24enni che fanno registrare le frequenze più elevate. Il fenomeno del binge drinking non risparmia gli adulti in età produttiva (25-64 anni): il 14,3% dei maschi e il 5,5% delle femmine bevono per ubriacarsi. L'andamento dei binge drinkers nella popolazione italiana mostra negli ultimi 10 anni un progressivo, incontrastato, costante aumento nelle femmine, che in 10 anni sono aumentate dell'80% passando dal 2,5% nel 2013 al 4,5% nel 2023» (Magistrale in https://www.centrolilac.it).

Inoltre come i risultati dello studio venduto ai minori (2025) ad opera di MOIGE (Movimento Italiano Genitori) in collaborazione con l'Istituto Piepoli, su un campione di 2123 ragazzi tra i 10 e i 17 anni,[270] mostrano che nonostante vi siano divieti di legge, la vendita dei prodotti vietati ai minori, come alcolici, tabacco, sigarette, resta diffusa in Italia. Ad esempio

> «il 59% dei venditori non verifica l'età di chi acquista alcolici e il 53% degli esercenti vende comunque anche a ragazzi visibilmente alticci».[271]

Molti degli studenti che abbiamo intervistato sottolineano una differenza rispetto alle generazioni precedenti, non tanto in termini di assenza di fragilità, quanto di maggiore visibilità e normalizzazione del consumo.

---

[269] Lannoy S, Duka T, Carbia C, Billieux J, Fontesse S, Dormal V, Gierski F, López-Caneda E, Sullivan EV. &, Maurage P. Emotional processes in binge drinking: A systematic review and perspective. Clin Psychol Rev. 2021 Mar;84:101971. https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC8275688/

[270] «"Venduti ai Minori" è l'indagine promossa dal Moige con l'Istituto Piepoli con l'obiettivo di inquadrare il fenomeno della vendita ai minori dei prodotti a loro vietati: Alcol, Fumo, Giochi d'azzardo, Pornografia, Videogiochi 18+ e prodotti contraffatti» https://www.moige.it/progetti/venduti-ai-minori-2025/.

[271] Minori e prodotti vietati: alcol e tabacco restano accessibili. L'indagine Moige. 18 novembre 2025 https://tg24.sky.it/salute-e-benessere/2025/11/18/alcol-tabacco-gioco-azzardo-minori-indagine-moige

I *social media* e le figure pubbliche ad esempio di Tony Effe, vengono spesso citati come modelli che contribuiscono a rendere l'uso di sostanze più accettabile o persino desiderabile.
Abbiamo inserito nella tabella 7. in forma sintetica e rispettando l'autenticità delle parole dello studente intervistato, le risposte dei 16 studenti alla domanda numero 26: «Secondo Te perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?»
Ponendo in grassetto le parole che si ripetono, viene confermata la coerenza del profilo generazionale. Segue poi la tabella con le risposte delle studentesse.

**Tabella 7.** *Perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?* Risposte studenti (N=16)

| *Dati intervistato* età | 26. *Secondo Te perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?* |
|---|---|
| Leonardo 25 anni | Il consumo di droga e alcol può essere legato a insicurezza e instabilità economica e sociale. Il fantasma della crisi crea voglia di fuggire dalla realtà con le droghe e l'alcol. Dipende anche dal tessuto familiare |
| Andrea 27 anni | Evasione. Tu non devi stare male. Puoi meccanicamente annullare l'esperienza e viverla. Oggi se ne parla di più c'è una deriva esistenziale. |
| Loris 37 anni | Si è sempre meno felici di ciò che si ha e si cerca sempre di più. Non si valorizzano le piccole cose per farle diventare uno sprone. Ci si rifugia quindi nella droga. Maggiore risoluzione senza bisogno di chiedere aiuto. |
| Fabio 28 anni | L'alcol è una droga sociale. Spesso quando si è sobri si ha l'impressione di non riuscire a fare delle cose. L'alcol può essere considerato una risposta all'insicurezza. Con i *social* i modelli da seguire possono spingere a drogarsi. |
| 27 anni | Ci si droga maggiormente e si fa più uso di alcol perché oggi ancora più che nel passato si tende a sfidare e superare il limite e la noia. Ci si droga per noia, per imitare l'altro e quindi anche per moda. |
| Antonello 24 anni | Ci si droga e si fa maggiore uso di alcol, sin da piccoli, si hanno genitori che oggi sono più flessibili rispetto al passato |
| Gabbo 24 anni | Si inizia già a 10-11 anni. I controlli non esistono. Vedo bambini, ragazzi che comprano le sigarette. |

| | |
|---|---|
| | Si ho provato le canne, fumare mi rilassa e mi rende tranquillo ma le droghe pesanti no. Penso che ci si droghi per moda, per provare con gli amici e per abitudine. |
| Luigi 22 anni | Ci si droga e si fa uso di alcol per divertimento e per moda |
| Andrea 23 anni | Oggi sono cambiate le droghe, anche a livello geografico. In Cina hanno incominciato ad accettare l'oppio come merce di scambio dagli inglesi e vi è stato un crollo. Guerra Inghilterra-Cina. Poi la cocaina, ora c'è un maggiore consumo di marjuana. L'alcol non credo ci sia stato un aumento. Penso che il consumo sia rimasto simile.<br>I motivi per me sono lo svago, anche la moda. |
| Matteo 23 anni | I motivi sono tanti. La prima cosa è la noia, poi gli amici se non ti droghi o non bevi ti estromettono, e poi il libero accesso, inoltre è diventato affascinante questo stile di vita, fai l'alternativo, e pesa anche l'assenza dell'attenzione dei familiari. Ciò può portare anche alla questione *baby gang*. |
| COD 9-06-21-26-30 26 anni | è come una moda, una continua imitazione. Nelle generazioni precedenti tutto si nascondeva, ma c'era anche più responsabilità. |
| COD 10-08-11-05-21 33 anni | Perché il COVID non ha aiutato. I genitori non comprendono i figli e parlare di più. In passato più abituati a vivere i momenti difficili. |
| COD 10-07-16-26-17 37 anni | Secondo me è dovuto alla loro insicurezza non avendo una famiglia che li aiuta si rifugiano in questi strumenti per alterare la loro realtà e non doverne sopportare il peso. |
| COD 10-07-16-00-24<br>21 anni | è più un fattore di imitare persone più grandi. Oppure di situazioni di famiglia difficili |
| COD 10-25-16-29-35<br>27 anni | L'insoddisfazione e tenersi lontano dai problemi. Allontanarsi da una realtà che non soddisfa. Prima vedere i cantanti e la musica non istigava alla droga.<br>Oggi ci sono persone di successo che si sballano. E i ragazzi che sono in una età fragile vedono un Tony Effe imitano e si avvicinano alle droghe. |
| COD 09-20-17-18-19<br>25 anni | Da quello che vedo l'uso di sostanze, droghe, e alcol è per moda, per farsi accettare dal gruppo. Anche i *social* influiscono sulla mercificazione di questi prodotti. |

**Tabella 8.** *Perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?* Risposte delle studentesse (N=28).

| ***Dati intervistato*** | **26. *Secondo Te perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici?*** |
|---|---|
| 08-22—17-19-34<br>22 anni | Perché siamo estremamente sensibili e quindi sentiamo tutto. Questo ci rende fragili, a volte siamo troppo giovani per capire una realtà che è troppo grande. **Questa realtà ci fa sentire un vuoto** che si colma con i mezzi sbagliati: droga ed alcolici. |
| 09-09-17-27-25<br>28 anni | **Per moda, per noia** perché non sai cosa fare |
| 10-23-15-47-11<br>24 anni | **Trasgressione oggi normalizzata**. Mio fratello piccolo che ha 17 anni ha tanti amici che usano droghe leggere |
| 10-23-14-07-09<br>25 anni | Quelle più giovani **per dimostrare qualcosa**. Se qualcuno lo fa io **non mi devo mostrare inferiore.** C'è come un'omologazione per unirsi alla massa |
| 10-23-11-02-43<br>30 anni | **Per reggere le aspettative**. Io credo che ci sono stati grandi cambiamenti. Nella mia generazione c'è una società molto competitiva. Io credo che c'erano anche in passato ma non a questi livelli. La società è cambiata. |
| 10-21-13-03-33<br>25 anni | Perché **non sono responsabili**. Per il fatto su ciò che prima c'era consapevolezza. Se la sera esco devo bere tanto è **una moda**. |
| 10-17-18-25-50.WAV.<br>26 anni | Siamo in una società **insoddisfatta** pur avendo molte informazioni. **Per noia, perché sono dei nullafacenti e per tristezza** |
| 10-15-17-41-24.WAV.<br>26 anni | **Manca l'educazione** in generale rispetto alla droga e all'alcol. Purtroppo **ai ragazzi di oggi non si offrono molte alternative** |
| 10-15-17-12-32.WAV.<br>25 anni | É diventata una **moda.** Prima certe droghe non esistevano. Prima la fascia di età era più alta |
| 10-05-16-06-30.WAV.<br>26 anni | **I ragazzi sono fragili** e non riescono ad affrontare le difficoltà decidono di sottoporsi, **è una moda** su valori completamente sbagliati Sicuramente quelle di **prima i genitori erano più vicini ed attenti**. Oggi giustificano tutto vedasi il campo scolastico |

| | |
|---|---|
| 10-04-09-40-04.WAV.<br>22 anni | è più **per moda per far parte di un gruppo** ed essere accettati. In passato non veniva sponsorizzato |
| 10-03-16-27-39.WAV.<br>24 anni | **C'è un vuoto lasciato dalle vecchie generazioni**. Nell'epoca post moderna si deve correre. In passato era uno svago, **adesso è quasi un bisogno ossessivo** |
| 10-03-11-22-36.WAV.<br>24 anni | Per me **cercare qualcosa di nuovo**. **La noia,** io non lo accetto. C'era più rigidità con i genitori. |
| 09-24-12-09-46.WAV.<br>24 anni | **Perché si sentono vuoti**. **Non vedono un loro futuro lavorativo**, è la società che si sta disgregando. C'erano altre problematiche, la cocaina ed il crac erano valvole di sfogo. |
| 09-24-11-55-24.WAV.<br>23 anni | **Per sentirsi grandi, per sentirsi forti, farsi accettare da qualcun altro**. Prima ci stava ma c'era un'altra mentalità e livello di giovani. Oggi conta solo l'apparenza |
| 09-24-11-08-41.WAV.<br>24 anni | **É un modo di fuggire dalla realtà**. Si perché prima le relazioni erano più spontanee |
| 09-20-16-47-22.WAV.<br>24 anni | É dovuto ad un problema di relazioni e di **aspettative**, **noia e cercare nuove emozioni** |
| 09-10-16-29-55.WAV.<br>20 anni | Siamo tutti un po' depressi anche se non lo ammettiamo ed **annoiati** dalla quotidianità quindi si usa al cool e droga per scappare dalla tua quotidianità. Anche voi avevate le vostre fragilità, ma nella vostra generazione non avendo tutto facilmente come noi siete cresciuti molto meglio di noi. |
| 09-10-15-05-34.WAV.<br>25 anni | **Magari perché ti fa sentire al centro delle attenzioni.** Era diverso, oggi con i social è un po' tutto complicato. |
| 09-09-18-32-08.WAV.<br>24 anni | **Per confermarsi e sentirsi come gli altri**. Si, poteva esserci ma c'era più autenticità |
| 09-09-17-27-25.WAV.<br>28 anni | **Un po' per moda, un po' per noia**. Le avevano ma in parte si sapeva meno senza i social |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | **Perché c'è noia, non c'è svago**, oggi si ha troppo. No penso che non cercassero o trovassero questa cosa. |
| | It is seen as a way to cope with snuggles. Also **peer pressure** |
| | Oggi c'è troppo di tutto. I bambini hanno già i telefonini. Manca l'affetto dei genitori, che pongono **obiettivi irraggiungibili** |
| | C'è una sostanziale insoddisfazione. Oggi i ragazzi fanno un uso smisurato di alcol e droga perché non si riconoscono più in certi valori. |

| | |
|---|---|
| | Hanno un **vuoto interiore**. Sono diseducati. Prima i giovani erano felici con poco. Oggi spesso sono pieni di cose, hai tutto e vuoi di più. Lì nasce l'insoddisfazione. |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV.<br>37 anni | A volte è **un modo di "divertirsi"** quando si è incapaci di trovare alternative. Poi oggi noto che già i bambini parlano di sesso e sessualità. Usano espressioni come ti stupro. Inoltre avendo i social e spazi su internet basta mettere un like. Oggi più che i cartoni animati, guardano in internet ragazzi belli e sofferenti e si abituano ad alcune immagini. La droga e l'alcol sono anche mezzi per **bruciare le tappe**. |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV.<br>23 anni | Penso che i ragazzi di questa generazione abbiano più disponibilità economica, e quindi è più facile fornirsi di droghe. **Hanno troppi soldi** per la loro età.<br>Poi penso ci sia il bisogno di **colmare un vuoto emotivo soprattutto con i genitori**. Le droghe sono quasi dei palliativi. |
| 2025-09-01-12-52-07.WAV. | Probabilmente perché da giovani è facile **l'emulazione, rappresentare qualcosa per il gruppo.**<br>Dipende anche da quale ambiente uno proviene. Alcuni giovani pensano che **fuggono da una realtà brutta** o che droga e alcol li rendano più forti. |

A questo riguardo in una prospettiva integrativa dell'analisi delle interviste condotte, riteniamo rilevante fare riferimento alla trattazione chiara e stimolante sulle funzioni psicosociali legate al consumo di droghe da parte dei giovani e in generale alla tossicodipendenza giovanile (Gulotta, 2020, pp. 143-147) presente nel *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa* (2020) a cura di Guglielmo Gulotta, Professore Ordinario di Psicologia sociale e giuridica nelle Università di Cagliari e Torino.

Una trattazione utile anche per sviluppare alcune riflessioni che ci ricollegano all'incidenza della noia sull'identità dei giovani e su un approccio alla vita che è anche l'espressione di un'epoca, a cui inoltre si aggiunge la fattiva possibilità dello scaturire della noia in comportamenti con aspetti nichilistici (Garaventa, 1997).

Quel nichilismo che Galimberti usando una metafora di grande impatto definisce *L'ospite inquietante* (Galimberti, 2008), ispirandosi a ciò che già Friedrich Nietzesche (1844-1900) scrisse al riguardo definendo il nichilismo come "il più inquietante tra tutti gli ospiti".

Inoltre evidenti sono i nessi con le interviste che ci hanno generosamente rilasciato il Professore Stefano Pagliaro, il Professore Brunetti e la Dottoressa Biasone Dirigente psicologa del Centro di salute mentale e centro diurno di riabilitazione psichiatrica a Chieti.
Il fenomeno della droga, la percezione della sua rilevanza e pericolosità, il ruolo che questa può avere per il proprio sé e con il corpo e la condizione di benessere, ne fanno una questione complessa dove anche le funzioni psicosociali che le vengono attribuite hanno un valore decisivo nel delineare i bisogni, i desideri e i costi emozionali dell'individuo e la sua condizione identitaria disturbata *Identity Troubles* nella società del *Nuovo Individualismo* e della *Instant Generation* (Elliott, 2016, p. 43), esposta a processi di autogenerazione delle pressioni sociali e di ansie culturali legate anche all'aspettativa elevata e a livelli indotti di prestazione, in cui i social agiscono spesso più come fattore di rinforzo positivo che negativo.
Nel compendio curato da Gulotta si precisa che la tossicodipendenza quale comportamento

> «molto diffuso tra i giovani non dovrebbe essere considerato come un comportamento aspecifico e indifferenziato la cui unica spiegazione risiederebbe in una immaturità psicologica ed emotiva. Si dovrebbe piuttosto comprendere che molti ragazzi si trovano nell'incapacità di resistere alle pressioni ambientali in cui la droga è idealizzata e pubblicizzata; intervenire per scoraggiarne l'uso non sarà sufficiente se non si tiene conto che l'uso di droghe esplica funzioni differenti per diversi adolescenti ed offre *benefici psicologici* immediati, nonostante le conseguenze distruttive che possono presentarsi in seguito» (Gulotta, 2020, p.144).

I primi due elementi da considerare nel comportamento dei giovani che consumano droghe e che caratterizza la loro identità in questo contesto di dipendenza, favorendo anche il loro coinvolgimento nella delinquenza giovanile sono: l'aspettativa nel comportamento degli individui, dato che come si evidenzia nel *Compendio* bisogna risalire agli obbiettivi verso cui volge tale comportamento prima ancora che alle cause e l'altro elemento è quello dell'attribuzione delle conseguenze a situazioni interne o esterne.
L'aspettativa dovrebbe essere considerata quale variabile di carattere cognitivo (Gulotta, 2020, p.143) che mette nella condizione di anticipare attraverso i processi mentali (che comprendono l'attenzione, la percezione, la memoria, il pensiero, il linguaggio) e quindi attraverso l'*appraisal* la valutazione o l'elaborazione cognitiva (Gulotta, 2020, p.71), la precisa relazione tra i differenti eventi di una determina situazione e la dimensione emotiva del carattere sulla base della quale il giovane, acquisendo conoscenze e comprendendo questa relazione può valutare se c'è un bilanciamento tra la

probabilità di riuscita e quella del fallimento. Il modello è ad esempio quello «del se…allora» (Gulotta, 2020, p.143). Ovvero un giovane può scegliere di agire sulla base dell'aspettativa che se… allora potrà, in seguito a una valutazione favorevole, riuscire nell'obiettivo proposto o al contrario decidere di non agire perché dalla valutazione emergono maggiori possibilità di fallire nel raggiungimento dell'obiettivo.

> «L'uso di droga può derivare dalla stima dell'individuo circa la possibilità che essa gli permetta di raggiungere o meno un certo risultato (aspettativa e valutazione che la droga disturbi o migliori la percezione di autoefficacia cognitiva e comportamentale)» (Gulotta, 2020, p. 143).

L'elemento di attribuzione è connesso a quello di aspettativa in quanto come la logica spiega, quest'ultima si genera conseguentemente all'attribuzione di

> «una relazione causale inferita da correlazioni osservate tra l'evento in questione e lo stimolo» (Gulotta, 2020, p.143).

Nel *Compendio*, prima di approfondire le cinque funzioni psicosociali legate al consumo della droga: la funzione di autoverifica; di Autovalorizzazione; di Autoimpedimento; di Riduzione della Consapevolezza e quella di Pseudomaturazione (Gulotta, 2020, pp.144-146) si chiarisce che esiste un uso primario e un uso secondario della droga. L'uso primario si verifica quando l'avvicinamento agli stupefacenti e al loro consumo,

> «è rinforzata dal confronto, dall'imitazione e dai condizionamenti del gruppo di appartenenza e in cui la droga viene trasformata in un elemento energizzante» (Gulotta, 2020, p. 144)

un elemento di coesione e di auto convincimento con rinforzo positivo. Mentre l'uso secondario della droga è legato all'introiezione di valori e di convincimenti sociali fatti propri da un gruppo; l'individuo, il giovane in questo caso specifico si identifica con quel gruppo sociale e con la sua definizione, acquisendone pertanto le peculiarità e attribuendo a sé stesso, sulla base di ciò, regole e norme comportamentali a cui segue un atteggiamento ovvero un

> «giudizio permanente positivo o negativo, su persone, oggetti idee. *In cui è presente sia una componente emotiva e valutativa che* una componente cognitiva (corsivi miei)» (Aronson, 2006, p.456).

che indicano la sua adesione a quella categoria sociale ormai considerata un riferimento affidabile, psicologicamente importante, per indirizzare le proprie scelte e prendere decisioni, questo fenomeno è definito «influenza informativa

di riferimento» (Gulotta, 2020, p.144). Questa influenza informativa implica il conformarsi alle posizioni degli altri, in questo caso del gruppo sociale con cui ci si identifica, partendo dalla convinzione e credenza che tali posizioni riflettano la realtà.
Ricordiamo a tal riguardo gli articoli e le inchieste di Carlo Rivolta (1949-1982) giornalista e cronista di grande talento tra i fondatori di *Repubblica* con Eugenio Scalfari, nella sua breve vita, anche lui vittima dell'eroina, iniziò molto giovane a scrivere per *Paese Sera* e fu una brillante e affilata penna, anche di altre testate nazionali. Rivolta fu tra i primi in Italia a informare, divulgare e scrivere negli anni Settanta circa il diffondersi della droga tra i giovani: *La generazione perduta* (Favale, 2023). Rivolta anticipò con le sue inchieste molti eventi, studiando le dinamiche dei movimenti del 1977, i conflitti all'interno delle Brigate Rosse, diventando non solo un importante testimone, documentatore e raccontatore di fatti di quella che De Lorenzis e Favale chiamano *L'aspra stagione*. La stagione che va dal sequestro Moro 16 marzo 1978 alla vittoria della Nazionale italiana l'11 luglio 1982 del campionato mondiale di calcio (De Lorenzis & Favale, 2012). Ma ne fu anche preda e vittima.

> «Prima di congedarsi da *Repubblica*, indagò il dilagare dell'eroina nelle piazze italiane, visitando i centri per la somministrazione del metadone, parlando con i tossici, frequentandoli, e, di nuovo, familiarizzando il lettore con il lessico della strada» (Carozzi, 2023).

Così come un altro notevole giornalista e inviato Giancesare Flesca (1945-2019) autore di *Polvere. Una storia di cocaina* (Flesca & Riva, 1989), ha contribuito, raccontando la propria esperienza da cocainomane in un'intervista-libro rilasciata a Valerio Riva, a parlare e scrivere della cocaina e del suo abuso, di cui i quegli anni si scriveva poco. Questo merito, dopo la vendita di novantamila copie e traduzioni in svariate lingue, ha portato al cedimento dei diritti d'autore, al fine di pubblicarne un'edizione scolastica patrocinata dal Ministero della Pubblica istruzione.
Ora seppur brevemente accenniamo alle cinque funzioni psicosociali connesse al consumo di droga, già precedentemente menzionate. Iniziamo dalla prima, si parla di funzioni di autoverifica quando la motivazione che spinge il giovane a fare uso di droga risiede principalmente nel manifestare, comunicare e attestare la propria rappresentazione e idea di sé, a cui è conseguente un comportamento volto a

> «rispecchiare l'immagine che ha di se stesso e che gli altri si sono fatti di lui, così preferisce ricevere dall'esterno risposte in sintonia con la propria identità. Il concetto di autopresentazione sintetizza quell'atteggiamento diffuso per cui si tende a dare di sé l'immagine più convincente mediante una gestione strategica dell'interazione e delle impressioni altrui, al fine di

> trovare conferma e accettazione nel proprio gruppo di appartenenza» (Gulotta, 2020, p. 144).

Le funzioni di Autovalorizzazione riguardano principalmente la fase di maturazione dell'adolescente e del giovane consumatore, che vive la condizione di adattare il proprio sé al contesto, al gruppo dei pari e quindi di allineare il proprio sé agli altri significativi. Il consumo di droga da parte dell'adolescente ha in questo caso la funzione di autovalorizzare il proprio sé sia rispetto alla considerazione che ha di se stesso aumentando così l'autostima individuale che davanti agli altri.
Le funzioni di Autoimpedimento trovano la loro motivazione sempre nella protezione. Infatti il giovane che ha paura di fallire, di non essere all'altezza, che sente il terrore di non riuscire a soddisfare una prestazione, attribuisce la causa del possibile insuccesso, trasponendo la causa del fallimento fuori da sé, all'esterno, dando cioè la "colpa" della non riuscita, al fatto che era sotto gli effetti della droga.
Anche le funzioni di Riduzione della Consapevolezza sono volte a proteggere, ma in questo caso la considerazione positiva ed elevata dell'autostima di sé. Ciò a dimostrazione che non fanno uso di droga solo giovani con bassa autostima ma anche all'opposto persone che stimano se stesse.

> Persone molto consapevoli, che collezionano continue reazioni negative all'ambiente, tendono a fare uso di sostanze per diminuire la loro percezione di autoconsapevolezza (Gulotta, 2020, p.145).

Infine per quanto riguarda le funzioni di Pseudomaturazione il consumo di droga troverebbe la sua motivazione nell'idea che farne uso sia indicativo di una crescita più veloce e di un più celere passaggio dall'adolescenza all'età adulta, alla maturità.

## 5 Solidarietà, relazioni di genere e ascolto: individualismo e frammentazione

Sul tema della solidarietà generazionale, il quadro che emerge è prevalentemente critico. La solidarietà viene descritta come limitata**,** spesso circoscritta a cerchie ristrette o a relazioni intime, mentre nel contesto più ampio prevalgono individualismo, competizione e indifferenza. Molti intervistati percepiscono una maggiore solidarietà tra ragazzi rispetto alle ragazze, anche se questa valutazione non è unanime e viene talvolta problematizzata.
I rapporti tra ragazze e ragazzi sono frequentemente definiti come incerti, superficiali o contraddittori, segnati da ambiguità tra amicizia, attrazione e competizione. L'ascolto reciproco appare fragile: se da un lato alcuni dichiarano

di sentirsi ascoltati all'interno di piccoli gruppi, dall'altro emerge una percezione diffusa di mancato ascolto a livello sociale e istituzionale**.**
A questo riguardo le domande poste sono la numero 16: «Nella Tua generazione c'è solidarietà? E se si, più tra ragazze, più tra ragazzi o tra ragazze e ragazzi? E quindi per lei la sessualità o il genere incidono sulla solidarietà?» A cui sono collegate anche la domanda «Che rapporto c'è tra ragazze e ragazzi?» e «Vi ascoltate tra voi?»

**Figura 20 –** Nella tua generazione c'è solidarietà? Risposte degli Studenti (N=16)

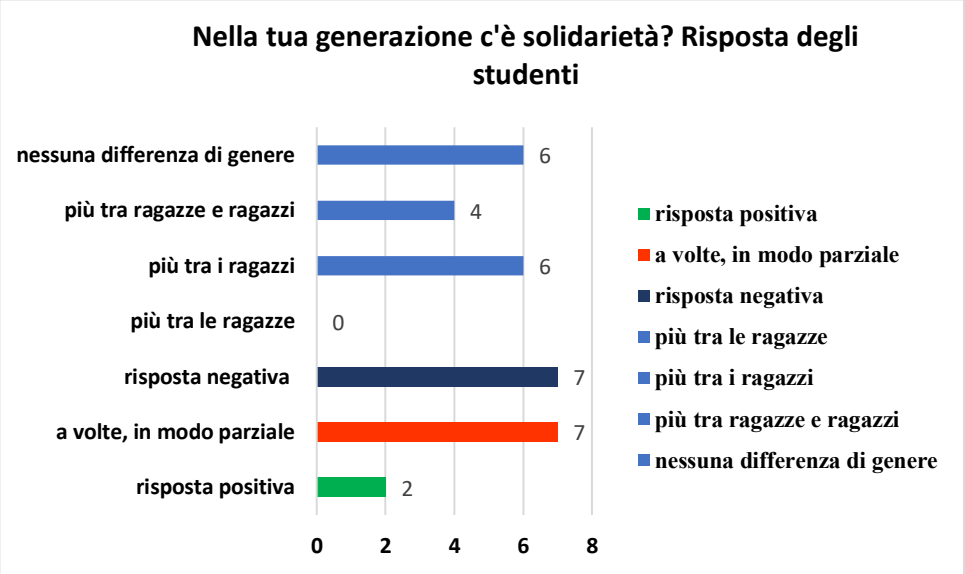



**Tabella 9.** Generazione, solidarietà e differenza di sesso o genere. Risposte Studenti (N=16)

| **Domanda 16. Nella Tua generazione c'è solidarietà? E se si, più tra ragazze, più tra ragazzi o tra ragazze e ragazzi. E quindi per Lei la sessualità o il genere incidono sulla solidarietà?** |
|---|
| C'è solidarietà ma a volte c'è una difficoltà di comprensione e non c'è differenza tra ragazze e ragazzi |
| Si e No. C'è più solidarietà tra i maschi. No tra le femmine. |
| No. Non c'è solidarietà. Viviamo in una società che ti inculca la paura dell'altro. La solidarietà non è un fatto di genere. Oggi c'è un menefreghismo dilagante nei confronti dell'altro. Un egoismo imperante. |
| Superficialmente, c'è una solidarietà di facciata. Questo vale per tutti i generi. Non vedo disparità di genere |
| No. Non c'è. Tutti sono focalizzati su loro stessi e tutti sono focalizzati sul primeggiare sugli altri. Comunque c'è più solidarietà tra ragazzi. |
| C'è solidarietà in maniera parziale, perché molte persone guardano le cose solo dal loro orticello. Comunque c'è più solidarietà tra i ragazzi e non tra le ragazze. |
| No c'è solidarietà. E comunque non tra le ragazze. Un poco tra i ragazzi |
| No. Non c'è solidarietà. Ci facciamo la guerra. Non c'è molta differenza tra maschi e femmine. Forse tra le femmine è anche peggio. |

| |
|---|
| C’è solidarietà, si, ma solo all’interno della cerchia personale. Al di fuori della cerchia personale zero. Non penso ci sia una differenza di genere. |
| Non quanta ce ne sarebbe bisogno. C’è più solidarietà tra maschi, non tra le ragazze. |
| No non molta. Più solidarietà quando si è in coppia. Non c’entra la sessualità. |
| Poca, nelle generazioni dopo peggio. C’è comunque più solidarietà tra ragazzi. |
| Si. |
| Secondo me si tra giovani più che con le persone dello stesso sesso |
| Non c’è tanta solidarietà perché la vivono come se fosse una competizione. Quindi non c’è solidarietà né tra ragazze né tra ragazzi. E soprattutto no tra ragazze. C’è competizione |
| Nella mia generazione non c’è tanta solidarietà. È c’è una maggiore solidarietà tra maschi e femmine |

**Figura 21-** Nella tua generazione c’è solidarietà? Risposte delle studentesse (N=28)

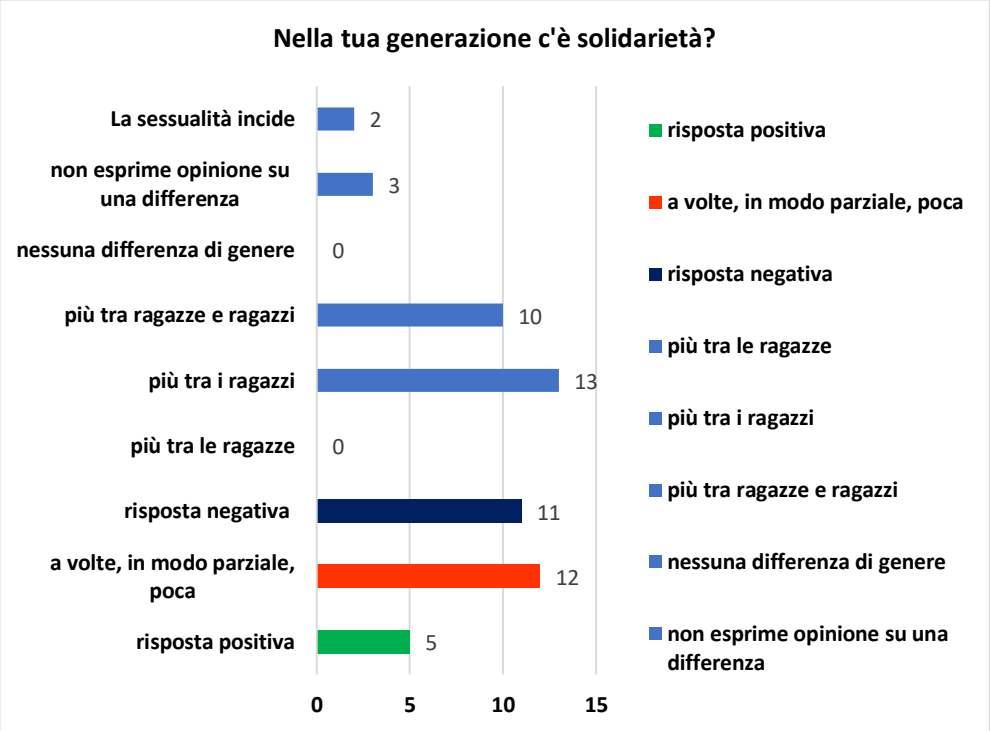


**Tabella 10.** Generazione, solidarietà e differenza di sesso o genere. Risposte Studentesse (N=28).

| **n° della registrazione età** | **Nella Tua generazione c'è solidarietà? E se si, più tra ragazze, più tra ragazzi o tra ragazze e ragazzi. E quindi per Lei la sessualità o il genere incidono sulla solidarietà?** |
|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV. 22 anni | A Chieti poca solidarietà. A Roma e a Milano sono più aperti. Forse più tra ragazzi. |
| 09-09-17-27-25.WAV. 28 anni | Poca. Più solidarietà tra ragazzi non tra le ragazze |
| 10-23-15-47-11.WAV. 24 anni | No non c'è solidarietà nella mia generazione. Niente solidarietà femminile. Solo invidia. Più tra ragazzi. |
| 10-23-14-07-09.WAV. 25 anni | Poca. Vedo più solidarietà tra ragazzi che tra ragazze |
| 10-23-11-02-43.WAV. 30 anni | Direi di si. In varie circostanze. Ci sia più tra ragazzi. Secondo me penso di si |
| 10-21-13-03-33.WAV. 25 anni | Si. Molto di più tra ragazze e ragazzi, piuttosto che generi di sesso uguale. Secondo me nel periodo che ci troviamo: Si |
| 10-17-18-25-50.WAV. 26 anni | No. Io vedo più egoismo che solidarietà. E comunque un po' più tra ragazzi e ragazze. |
| 10-15-17-41-24.WAV. 26 anni | A volte, penso di si. Più tra ragazze e ragazzi, ma non capisco se è una solidarietà di facciata. |
| 10-15-17-12-32.WAV. 25 anni | No. Più solidarietà tra ragazzi. La sessualità incide. |
| 10-05-16-06-30.WAV. 26 anni | No, è difficile averla. Nessuna solidarietà tra donne, c'è invidia. I ragazzi sono un po' ingenui e meno maliziosi. Si. La sessualità incide. Forse più tra i ragazzi. |
| 10-04-09-40-04.WAV. 22 anni | Non credo proprio. Tra ragazze no. Invece tra ragazze e ragazzi si. |
| 10-03-16-27-39.WAV. 24 anni | In generale no. C'è una solidarietà interessata. Mi sembra più tra ragazzi. |
| 10-03-11-22-36.WAV. 24 anni | Si. Più tra ragazze e ragazzi. No non incide la sessualità. |
| 09-24-12-09-46.WAV. 24 anni | No, secondo me le ragazze sono in conflitto. I ragazzi sembrano più solidali. |
| 09-24-11-55-24.WAV. 23 anni | No. E comunque quando c'è è tra ragazze e ragazzi. |
| 09-24-11-08-41.WAV. 14 anni | Non tanto. Di più tra ragazzi, di meno tra ragazze. |
| 09-20-16-47-22.WAV. 24 anni | Poca solidarietà. La differenza tra ragazze e ragazzi incide. |
| 09-10-16-29-55.WAV. 20 anni | No. Di più nel sesso maschile, no nel femminile. |
| 09-10-15-05-34.WAV. 25 anni | Si. Forse più tra ragazzi. |

| | |
|---|---|
| 09-09-18-32-08.WAV.<br>24 anni | Poca. Sicuramente c'è più solidarietà tra i ragazzi, e molto poca tra le ragazze. Piuttosto c'è anche violenza. |
| 09-09-17-27-25. WAV.<br>28 anni | No ognuno pensa a se stessa. Penso che tra ragazze ci si parli alle spalle. Tra ragazzi c'è solidarietà perché si coprono. La sessualità nella nostra società incide. |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | Tra le mie conoscenze Si. Ma generalmente No. Forse più tra ragazzi e ragazze. |
| Jasmin.WAV.<br>19 anni | *Today solidarity between humans has increased but not to the extent it stand.* |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV. | Dipende. Spesso le persone hanno avuto delle delusioni e quindi si ritraggono. Comunque non c'è solidarietà tra ragazze ma secondo me c'è più solidarietà tra ragazzi e ragazze. |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | Non molta. Si è competitivi. |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV.<br>37 anni | Si e No.<br>Secondo me c'è più solidarietà tra ragazzi e ragazze. |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV.<br>23 anni | Si. Non mi sento di dare un giudizio.<br>Penso sia una cosa del singolo.<br>La solidarietà è personale e non generazionale. |
| 2025-09-01-12-52-07.WAV<br>23 | No. Assolutamente No. È un'epoca dell'egoismo<br>Tra ragazze assolutamente no.<br>Penso che ci sia un po' più di solidarietà tra gli uomini. |

## 6 Presente e futuro: colori, incertezza e speranza controllata

La rappresentazione del presente e del futuro attraverso i colori restituisce un'immagine simbolica potente. Il presente viene spesso associato a tonalità intermedie o scure (grigio, blu, nero), accompagnate da aggettivi come "incerto", "impegnativo", "ansioso". Il futuro, pur carico di timori, è più frequentemente colorato con tonalità che richiamano speranza, possibilità e trasformazione (verde, azzurro, giallo).

Questa differenza suggerisce una condizione generazionale caratterizzata da sospensione**:** il presente è vissuto come faticoso e instabile, mentre il futuro resta uno spazio aperto, non privo di paura ma ancora investito di aspettative.

Nel loro insieme, le interviste delineano il profilo di una soggettività maschile giovane segnata da fragilità, riflessività e tensione tra desiderio di autenticità e pressione sociale**.** Il corpo, le relazioni, le emozioni e il futuro sono vissuti come spazi di continua negoziazione, in un contesto percepito come accelerato, competitivo e poco accogliente. Tuttavia, accanto al disagio, emerge una forte capacità di elaborazione simbolica e narrativa dell'esperienza, che consente di

leggere queste interviste non come semplici testimonianze individuali, ma come espressione di più ampie dinamiche sociali e culturali.[272]

## 6.1 Paure, disagio e ciò che ci fa stare bene

**Tabella 11.** Che cosa ti fa paura? Ti è capitato di sentirti a disagio? Quali sono tre cose che ti fanno stare bene? Risposte studenti (N=16).

| **domande/studenti intervistati** | **21**. Cosa ti fa paura? (tre cose) | **22**. Ti è capitato di sentirti a disagio? Perché? Guardandoti qualche anno fà, cosa diresti a te stesso? | **23**. Cosa ti fa stare bene? (tre cose) |
|---|---|---|---|
| Leonardo 25 anni | 1. Mi fa paura non essere all'altezza<br>2.L'abbandono essendo un ragazzo disabile. Purtroppo ho perso mio padre, ho mamma e i miei nonni<br>3. Ho paura che la mia disabilità sia troppo ingombrante in una relazione e di non riuscire ad aiutare la mia partner come vorrei perché ci sono dei limiti oggettivi | Sì ho provato disagio. Ad esempio ho chiamato un taxi, lui aveva deciso che la corsa costava di più per la mia disabilità.<br>Sento parlare più volte di inclusione ma sento che il mondo non è pronto per me, in più di un senso non hai mezzi adeguati, c'è una dicotomia avere un mondo inclusivo e non avere i mezzi adeguati. Direi a me da piccolo di non mollare mai, ne è valsa la pena | Fare una passeggiata, immergermi negli hobby, trascorrere una serata piacevole con famiglia e amici |

[272] Osservatorio Iride. Censis il 62,8% dei ragazzi ha paura per il proprio futuro lavorativo 3 febbraio 2026, https://www.ilsole24ore.com/art/censis-628percento-ragazzi-ha-paura-il-proprio-futuro-lavorativo-AI2hN9DB?refresh_ce&dicbo=v2-FkvTibv

| | | | |
|---|---|---|---|
| Andrea 27 anni | 1. Mi fanno paura le emozioni degli altri, temo di non saperle gestire<br>2. Rimanere solo<br>3. Di non essere abbastanza per gli altri. Vorrei essere buono | Si molte volte.<br>Ho rimosso le esperienze di disagio perché sono sensibile.<br>A me stesso direi non ti preoccupare perché nulla ti distrugge. | La mia ragazza, la musica, il cibo o la natura |
| Loris 37 anni | 1. Perdere la testa, non saper più ragionare<br>2. Paura di creare problemi al prossimo e di non essere abbastanza per le persone<br>3. Paura di perdere le persone care | Si.<br>Guardando a quando ero più piccolo mi direi pensa più a te stesso. | Affetto ed amicizia, essere sereno, riuscire a valorizzare quello che ho senza desiderare altro |
| Fabio 28 anni | Non riuscire ad affrancarmi dal bisogno, questo sintetizza tutto | Si.<br>Quando sento di non essere all'altezza, di non sapere cosa dire. Quando non posso seguire le cose che voglio, fare le mie scelte. | L'arte (i quadri), creare legami, essere circondato da animali |
| 27 anni | 1. Gli insetti<br>2. La solitudine<br>3. Il silenzio | Si. Ho provato disagio.<br>Quando non mi sento all'altezza | Il cibo, l'amore, il raggiungimento degli obiettivi |
| Antonello 24 anni | 1. Ansia nel futuro<br>2. Perdere le persone care (tristezza)<br>3. Paura della depressione collegabile alle precedenti due paure | Provo disagio quando tra maschi si parla di argomenti espliciti dal punto di vista sessuale davanti alle ragazze.<br>Parlando a me stesso da piccolo mi direi di godermi il periodo dell'infanzia e di non avere fretta di crescere | L'affetto, una partita di calcio, l'allegria |
| Gabbo 24 anni | 1. Insetti<br>2. I confronti con le urla mi alterano<br>3. Il futuro | Sentire parlare troppo. Ho bisogno di rimanere da solo.<br>A me da bambino non direi nulla. | Giocare, leggere Anime, stare con la fidanzata |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Luigi 22 anni | 1. Ho paura del futuro<br>2. Ho paura di non avere la possibilità di diventare ciò che voglio essere<br>3. Non realizzarmi | Si provo spesso disagio. Perché mi sento diverso rispetto agli altri, come modo di pensare e di essere. E la diversità non viene apprezzata. Si è troppo omologati.<br>Direi a me da piccolo quello che mi aspetta. | La famiglia, la realizzazione di me stesso, gli amici/la fidanzata |
| Andrea 23 anni | 1. Ho paura di non riuscire a fare tutto quello che mi sono programmato in questo anno<br>2. Sono più preoccupazioni legate a me stesso<br>3. Di non portare a termine quello che ho in mente | Si ho provato più volte disagio, legate a situazioni sociali in cui avrei preferito non essere. Serate con persone con cui non ho cose in comune.<br>Parlando al mio me stesso piccolo mi direi di imparare le cose attraverso l'esperienza piuttosto che dare consigli. | L'esercizio fisico, aprirmi emotivamente con i miei genitori (è una cosa recente, c'è un trascorso burrascoso nei rapporti familiari a cui sto cercando di porre rimedio, con risultati positivi, cucinare |
| Matteo 23 anni | 1. Paura del futuro<br>2. Paura di non riuscire a fare quello che vorrei o di dover fare un lavoro che non mi piace<br>3. I ragni | Io provo disagio nel momento in cui devo confrontarmi con gli altri, fare un intervento all'università, perché sono timido. A me da piccolo mi direi di non aver fretta d diventare grande | I miei amici, la mia fidanzata, la famiglia |
| Cod. 9-06-21-26-30 26 anni | 1. Il tradimento<br>2. La mancanza di rispetto<br>3. Le trasgressioni | Si in diverse occasioni mi sentivo un pesce fuor d'acqua.<br>A me stesso piccolo direi<br>Sii perseverante e fiducioso. Il tempo ti è amico. | Il riuscire, leggere e passeggiare |
| Cod. 10-08-11-05-21 33 anni | 1. Il futuro<br>2. La società come si sta modificando<br>3. Le questioni internazionali | Si, ad inizio rabbiosa.<br>A me stesso piccolo direi<br>Vai avanti nonostante le difficoltà. | Una bella giornata, il mare, tornare a casa dove c'è mia madre e la mia ragazza |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cod. 10-07-16-26-17 37 anni | 1. Vedere la sofferenza della gente 2. Insicurezza sociale 3. Non avere potenzialità economica | Si legata alla stupidità dei compagni di scuola che mi consideravano solo per l'aspetto fisico e non intellettivo. A me stesso piccolo direi vai avanti | Una bella giornata di sole, l'amicizia e passeggiare |

**Tabella 12.** Che cosa ti fa paura? Ti è capitato di sentirti a disagio? Quali sono tre cose che ti fanno stare bene? Risposte studentesse (N=28).

| **domande/studentesse intervistate** | **21**. Cosa ti fa paura? (tre cose) | **22**. Ti è capitato di sentirti a disagio? Perché? Guardandoti qualche anno fà, cosa diresti a te stesso? | **23**. Cosa ti fa stare bene? (tre cose) |
|---|---|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV 22 anni | Non riuscire a venir Fuori da un timore, cioè che il timore sia più grande di me, paura di perdere la fede | Si, molto durante l'adolescenza a disagio col mio corpo e a causa della fine delle relazioni famigliari e affettive. A me stessa direi che tutto serve. Cioè anche i momenti bui | Correre, gli amici, pregare |
| 09-09-17-27-25.WAV 28 anni | Il futuro, deludere le persone che mi stanno vicine | Si spesso. Non sapere se sto facendole scelte giuste | Il cane, sentirmi libera di parlare, sentirmi compresa dai miei genitori |
| 10-23-15-47-11.WAV 24 anni | Ho paura del futuro, il lavoro futuro, la perdita delle persone che amo | Disagio più di una volta. Razionalizzo ed evito di andarci | Gli amici, la famiglia, ballare |
| 10-23-14-07-09.WAV 25 anni | Instabilità sociale, trovarmi per strada senza soldi, non sapere cosa fare nella vita, di essere una fallita in campo lavorativo o perdere uno dei miei genitori | Si mi è capitato di non sentirmi inclusa con determinate persone, come se fossi in un altro mondo | La mia famiglia, il mio fidanzato, guardare cose che mi piacciono/ascoltare musica |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 10-23-11-02-43.WAV<br>30 anni | Instabilità sociale che si ripercuote in vari ambiti | Si mi è successo. Poi col tempo ci se ne rende conto nel momento in cui c'è il disagio. A me personalmente di essere fraintesa. Mi direi che il futuro riserva cose migliori di quella che mi aspettavo | Tempo per me stessa, gli affetti, soddisfazioni personali |
| 10-21-13-03-33.WAV<br>25 anni | Perdere i miei cari, non realizzare i miei sogni, essere giudicata | Si secondo me ti senti a disagio nel momento in cui non condividi più cose che prima condividevi perché siamo diversi. Di credere in se stessa | Leggere, correre, stare in compagnia con le persone che più ti vogliono bene. |
| 10-17-18-25-50.WAV<br>26 anni | Non realizzarmi. In ambito sentimentale e lavorativo (mi fa paura il futuro) | Si in determinati contesti. Direi tutti i complessi che mi sono creata. E di stare tranquilla | Stare a casa con i miei, stare con il mio compagno e regalarmi del tempo |
| 10-15-17-41-24.WAV<br>26 anni | Non riuscire in quello che voglio fare, oppure riuscire ma senza essere brava nel fare, le api | Si mi sono chiesta il perché una persona mi sentire a disagio. Penso che sia una questione dentro la persona stessa. Ciò mi dispiace | Stare in famiglia, passeggiare con i miei cani, uscire da sola. |
| 10-15-17-12-32.WAV<br>25 anni | Ilbuio, il tradimento da una persona che stimo, la perdita di una persona che amo | Si Era tutto frutto della mia mente. Io creavo il disagio come una trappola mentale. Sono cresciuta tanto. Piano piano bisogna crederci di più | In mezzo all'acqua e nuotare, dormire, stare sola |
| 10-05-16-06-30.WAV<br>26 anni | La morte, perdere un caro, la paura del futuro | Si, perché ho avuto diverse esperienze in situazioni diverse. Volermi più bene | Mia nonna, Cecilia, mia madre, mia figlia |
| 10-04-09-40-04.WAV<br>22 anni | La morte, i gatti, se uno di famiglia sta male | Si, prima incideva l'aspetto fisico. Altre volte il pensare in modo diverso di un'altra persona mi metteva a disagio | Andare al mare, stare insieme con chi mi vuole bene e con gli amici |
| 10-03-16-27-39.WAV<br>24 anni | Il giudizio degli altri, l'ignoranza, il buio. | Molto spesso mi è capitato di trovarmi in un contesto in cui non c'entravo. Ciò mi faceva sentire a disagio. Io mi direi scappa e non aver paura | Il mare, il cinema, musica, gli amici. |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 10-03-11-22-36.WAV<br>24 anni | Il fallimento, le malattie e la morte, lo stallo di non andare avanti | Si mi è capitato. Dopo il covid mi sono trovata tra persone estranee. Sono un po' timida quando conosco nuovi gruppi di persone | Viaggiare, vedere e sentire ciò che mi piace, essere orgogliosa |
| 09-24-12-09-46.WAV<br>24 anni | Il maschilismo estremo, la differenza di genere,la disoccupazione | Si quasi sempre, perché il mondo sembra estraneo. Non c'era bisogno di essere aggressivi perché crescendo tutto cambia con l'esperienza. | Il fidanzato, la mia famiglia, il mio tempo libero |
| 09-24-11-55-24.WAV<br>23 anni | La solitudine, non potermi realizzare, perdere le persone che mi stanno vicine | Si sempre per la mia bassa stima.<br>Creati meno problemi perché riuscirai piano piano ad arrivare dove vuoi | Il mio ragazzo, la mia famiglia, gli amici |
| 09-24-11-08-41.WAV<br>24 anni | Il futuro, il lavoro, la mia famiglia | Si per esperienze pregresse. Non avere ansia perché il bello prima o poi arriva | Viaggiare, stare sempre con il mio ragazzo, stare con la mia famiglia |
| 09-20-16-47-22.WAV<br>24 anni | Lavoro, dove vivrò e le mie relazioni | Si. Pensavo fosse dovuto al mio carattere un po' pesante, troppo diretta a dire ciò che penso. Di piacermi di più e di stare tranquilla che andrà tutto bene alla grande | La mia famiglia, il mio ragazzo, lo studio |
| 09-10-16-29-55.WAV<br>20 anni | Il futuro, le relazioni tipo amicizia, le delusioni | Si. Fregatene.<br>Mi abbraccerei tanto | Sorridere, stare con persone leggere, a scuola con le amiche |
| 09-10-15-05-34.WAV<br>25 anni | Il futuro | Si perché magari ero io fuori posto. Che alla fine bisogna andare avanti | Il mio ragazzo, i miei amici e uscire |
| 09-09-18-32-08.WAV<br>24 anni | Il futuro incerto, la morte, il lavoro | Si penso a causa del mio carattere. Provare, buttati che ce la farai | La mia famiglia, stare con il mio fidanzato, il mio cane |
| 09-09-17-27-25.WAV<br>28 anni | Il futuro, la tesi, di deludere le persone che mi stanno vicino | Si spesse volte, perché quando a delle domande che ricevi non sai rispondere. Scappa e vai a fare quello che stai facendo adesso | Il cane, il sentirmi libera di parlare, capirmi con i miei genitori |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 09-09-16-59-29.WAV<br>28 anni | Il non riuscire nelle aspettative della mia famiglia e non riuscire a realizzarmi in quello che voglio | Si perché non mi accetto del tutto. Svegliati e liberati della zavorra che ti porti dietro | Il cane UVA, mia madre senza ansia, stare a Chieti |
| Jasmin.WAV<br>19 anni | I am afraid of the unknown and the mystory of life | Yes I have. I would have wished to have spoken up for myself and not be silenced by feg of upsetting someone | Family, friends, success |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV<br>56 anni | Ciò che è sconosciuto, la morte, soffrire perché puoi essere di peso agli altri | A volte ho provato disagio. Quando sono diretta e dico ciò che penso. L'altro scompare. Spesso gli altri amano le bugie.<br>A me stessa da piccola direi di essere meno timida, più autonoma, meno educata e moralista. Più sfrontata | Salute (alzarmi senza dolori), quando sono motivata, trovare persone empatiche |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | Gli incidenti stradali, l'ansia ed il panico, annegare non saper nuotare | Prima provavo disagio perché pensavo fossi io il problema, pensavo che ero puntigliosa, quando l'altro non mi dice quello che pensa.<br>Io direi a me stessa da piccola: una bella pacca sulla spalla, brava prosegui fiduciosa | Il sole, il mare, lo stare bene nei rapporti che ti valorizzano |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV<br>37 anni | Il futuro, in generale | Molte volte. Spesso dovuta alla persona che ho davanti, che non è onesta e genuina. Io non ho filtri, parlo molto e non tutti vogliono sentire. Tu potendo parlare a te da piccola cosa ti diresti? Mi direi stai tranquilla, andrà bene | Il disegno, l'uncinetto, lo stare con il mio ragazzo e la mia famiglia |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 2025-09-01-11-24-02.WAV<br>23 anni | L'indifferenza nei confronti della sofferenza, sentirsi sola ma non in una relazione, sola nel senso di non avere un punto di riferimento, l'egoismo che si può generare nelle relazioni di qualsiasi tipo | Si tante volte mi sono sentita a disagio.<br>Soprattutto quando mi trovo in gruppo, tutte le persone fanno la stessa cosa e io sono l'unica a non farla. Ad esempio tutti bevono a canna per ubriacarsi e io sono l'unica che non beve. Quando ti vedi diverso dal resto del gruppo.<br>Cosa diresti a te stessa piccola?<br>Non preoccuparti che la preoccupazione che vedi come una montagna poi lo vedrai come un gradino. | Il non fare niente da sola, sto là a poltrire<br>Quando vado ad allenarmi e quando vado in escursione<br>E quando torno a casa. |
| 2025-09-01-12-52-07.WAV<br>23 anni | Mi fa paura il genere umano, il mondo com'è adesso, la morte | Mi crea disagio chi mi fa sentire diversa.<br>Oggi però lo percepisco come un privilegio.<br>Cosa diresti a te piccola mi direi che niente vale la pena versare una lacrima.<br>Supererai tutto. Le direi di non piangere | Rifugiarmi in me stessa-la solitudine<br>La natura<br>L'amore |

## 7. Società, politica e appartenenza: tra riconoscimento parziale e disincanto

Le risposte relative alla percezione della società contemporanea restituiscono un quadro fortemente ambivalente**.** Una parte degli intervistati afferma che l'attuale società sia "anche la nostra", introducendo però quasi sempre una precisazione che ne ridimensiona l'adesione: la società viene percepita come formalmente condivisa, ma non pienamente inclusiva**, s**oprattutto nei confronti dei giovani, delle minoranze e delle persone in condizioni di fragilità. L'idea di appartenenza risulta dunque condizionata**,** spesso proiettata nel futuro ("lo diventerà", "non ancora del tutto"), oppure legata a un impegno personale volto a migliorarla.

Accanto a questa posizione, emerge una visione più radicalmente critica, secondo cui la società attuale non viene sentita come "propria". In questi casi, la distanza è motivata da elementi quali la pressione sociale, la mancanza di meritocrazia, l'assenza di ideali condivisi e la sensazione di esclusione simbolica. La società appare così come uno spazio che chiede molto ma offre poco in termini di riconoscimento**,** alimentando un sentimento di disallineamento tra individui e contesto sociale.

La figura 6 mette a confronto le risposte di studenti e studentesse rispetto alla percezione di appartenenza alla società, distinguendo tre posizioni: *"è la vostra società"*, *"è anche la vostra società"* e *"non è la nostra società"*.

In entrambi i gruppi emerge una prevalenza di posizioni intermedie, in particolare l'opzione *"è anche la vostra società"*, che risulta la più scelta sia dagli studenti (7 risposte) sia, in misura ancora più marcata, dalle studentesse (13 risposte). Questo dato suggerisce una percezione di appartenenza parziale o condizionata, in cui il riconoscimento di far parte della società coesiste con elementi di distanza critica o di non piena identificazione.

L'opzione *"è la vostra società"*, che indica un senso di appartenenza pieno e non problematico, raccoglie un numero più contenuto di risposte in entrambi i gruppi, risultando più frequente tra le studentesse (8) rispetto agli studenti (4). Ciò segnala una maggiore propensione femminile a riconoscersi nella società di riferimento, pur senza che questa posizione diventi maggioritaria.

L'opzione *"non è la nostra società"* appare invece minoritaria, ma non marginale, soprattutto tra le studentesse (7 rispetto a 5 studenti). Questo dato evidenzia la presenza di una quota di giovani che esprime una rottura più netta rispetto al senso di appartenenza, manifestando una percezione di estraneità o di esclusione dal contesto sociale.

Nel complesso, il grafico restituisce l'immagine di una appartenenza problematica e sfumata, più che di un rifiuto generalizzato o di una piena identificazione. Le differenze di genere suggeriscono una maggiore articolazione delle posizioni tra le studentesse, che tendono a distribuirsi maggiormente sia verso il riconoscimento parziale sia verso il distacco critico. Questi risultati sono coerenti con l'emergere, nelle interviste qualitative, di una

soggettività giovanile riflessiva, capace di riconoscersi nella società senza rinunciare a una postura critica nei suoi confronti.

**Figura 22**- Domanda 34. Questa è la vostra società, è anche la vostra società o non lo è affatto? Per genere (N = 44, M = 16; F = 28)

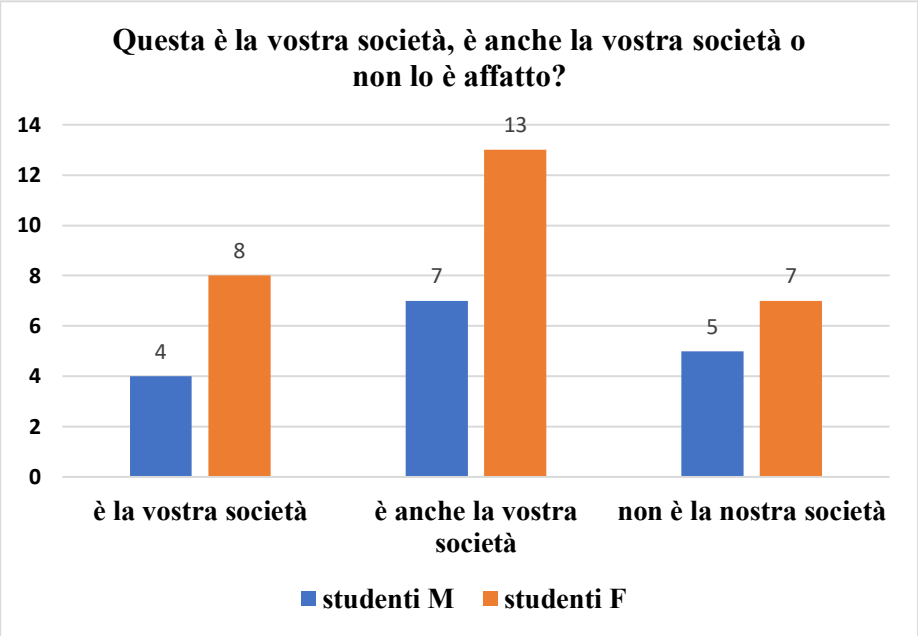
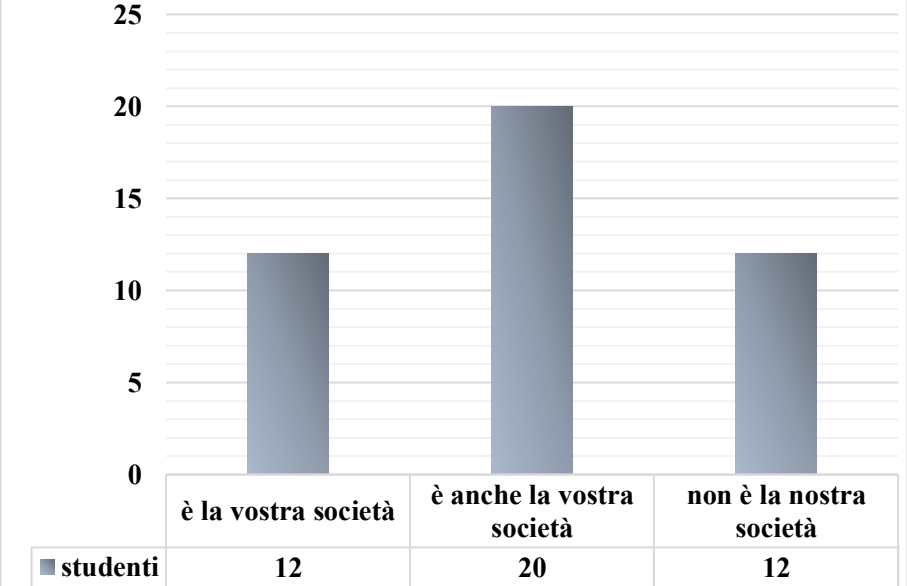



**Figura 23 – Studenti e Società (N=44)**



Inoltre sebbene con una visuale limitata, fa riflettere il fatto che nella risposta non è la nostra società, la maggioranza delle riposte sono quelle delle studentesse

## 8. Politica: sfiducia, disillusione e nostalgia di senso

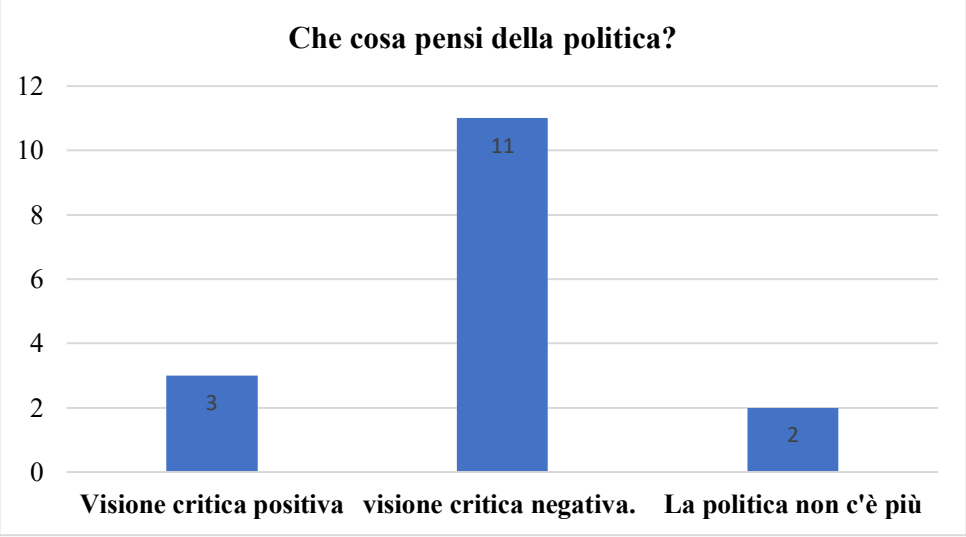
Il rapporto con la politica è prevalentemente segnato da sfiducia e disincanto**.** Molti intervistati esprimono una visione fortemente critica della politica contemporanea, descritta come distante dai cittadini, dominata da interessi economici, affarismo e opportunismo. Ricorre l'idea che la politica abbia smarrito la sua funzione originaria di cura del bene comune, trasformandosi in uno spazio autoreferenziale.
In alcuni casi, questa disillusione assume toni di vera e propria estraneità**:** la politica non interessa, non viene seguita o viene percepita come irrimediabilmente corrotta. In altri, emerge una critica più riflessiva, che riconosce l'importanza della politica come strumento necessario di organizzazione sociale, ma ne denuncia l'incapacità di stare al passo con una società complessa, globalizzata e in rapido mutamento.
Significativamente, anche quando la politica viene svalutata, permane un forte orizzonte normativo: gli intervistati non rifiutano l'idea di politica in sé, ma piuttosto la sua attuale configurazione. La critica si accompagna spesso a richiami a valori quali responsabilità, competenza, ascolto, giustizia sociale e attenzione alle fasce più deboli.

**Tabella 13.** Cosa pensi della politica? Risposte studenti (N=16)

| **35. Cosa pensi della politica?** |
|---|
| La politica può aiutare dove c'è dialogo. Se si cade nei fanatismi c'è sempre del male, come nei conflitti |
| Corruzione e disinteresse. Non c'è amore, Soldi e scalata al potere. Non mi fido. |
| La politica non c'è più. Etimologicamente l'amore verso il popolo. Polis. Oggi che amore c'è? Se non per l'economia e dare lustro a se stessi? Si è perso il senso di responsabilità. Per andare a scrivere il tuo nome rimpinguare le tasche. |
| Me ne interesso poco. Sono nato con il berlusconismo e ne ho ancora una idea negativa della politica. |
| Oggi non ci rappresenta al 100%. Non danno risposte ai nostri interessi. Quando si sale al potere le ideologie non hanno più significato. |
| La politica è sempre importante. Sono molto critico con l'astensionismo. |

| |
|---|
| La politica non mi piace. I soldi fanno tornare la vista ai ciechi. Il DDL Sicurezza sui rave party non è la soluzione. Oggi i politici dicono delle cose perché è utile, conveniente dirle, non si dice ciò che si pensa. |
| Oggi ne ho una visione negativa della politica. Basti pensare alle guerre in questi anni.<br>La politica corretta è utile. |
| La politica era molto più semplice ora in una società fortemente interconnessa, totalmente globalizzata, la politica non riesce stare al passo con gli eventi, ad esempio a livello ambientale, tecnologico, e della popolazione |
| La politica è importantissima. C'è bisogno di avere una visione dello Stato. Ma non c'è una situazione bella. A volte tempo che scoppi una terza guerra mondiale |
| La Politica è qualcosa di nobile ma da anni è tutto affarismo. |
| Dovrebbe pensare più alla popolazione. |
| É una grande presa per i fondelli per lo stato italiano. |
| C'è molta confusione. |
| Secondo me ha fatto allontanare le persone, mancanza di ideali, è solo un affarismo. Non esistono più partiti ma vie di mezzo. |
| La politica è seria e ci vogliono competenze. Io queste competenze non le vedo. |

**Figura 24 -** Che cosa pensi della politica? Studenti (N=16 M)




In conseguenza del numero elevato di risposte che esprimono una visione critica assai negativa della politica, in cui gli studenti comunicano anche emozioni come la rabbia, la vergogna (Gros, 2023) e un senso di indignazione, in forma di sintesi abbiamo illustrato nella Figura 25 – i Motivi a supporto di visione così critica esplicitata in modo quasi unanime dagli studenti. Le motivazioni

ricorrenti in maggior numero sono la mancanza di rappresentatività e l'affarismo.

**Figura 25 -** Motivi della visione negativa della politica (N=16)

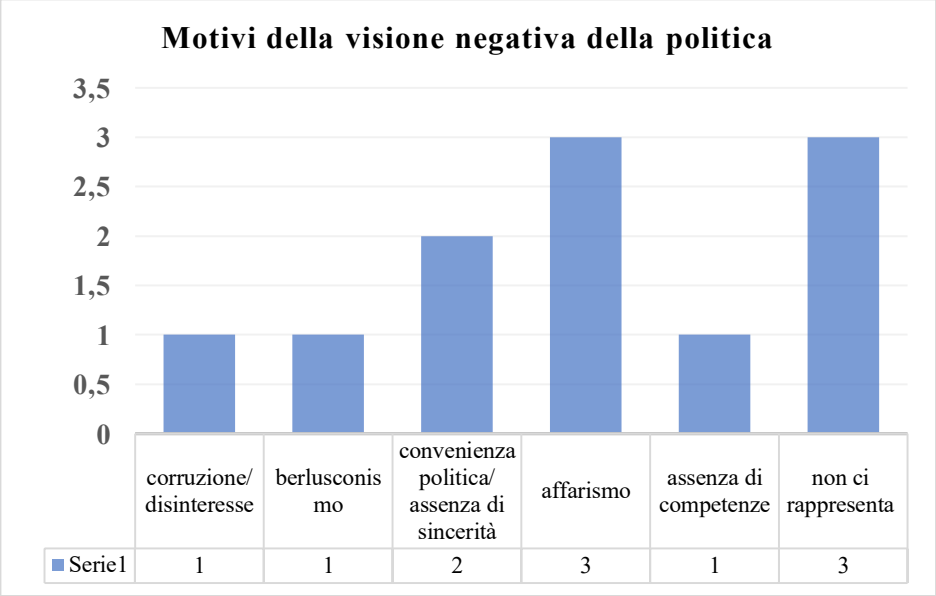



**Tabella 14.** Cosa pensi della politica? Risposte delle studentesse (N=28).

| **n° della registrazione età** | **Cosa pensi della politica?** |
|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV. 22 anni | Faccio fatica a dare un valore alla politica |
| 09-09-17-27-25.WAV. 28 anni | Non ho un pensiero sulla politica |
| 10-23-15-47-11.WAV. 24 anni | è un modo di esprimere della maggioranza della mia generazione non prendere in considerazione la politica. Non è importante nella mia vita |
| 10-23-14-07-09.WAV. 25 anni | Secondo me in politica dovrebbe esserci molta più apertura mentale e più spazio alle nuove generazioni |
| 10-23-11-02-43.WAV. 30 anni | Io credo che in realtà abbia poca importanza |
| 10-21-13-03-33.WAV. 25 anni | Penso che ormai non incide più |
| 10-17-18-25-50.WAV. 26 anni | È un discorso in cui non entro. No, neanche in senso mondiale, (vedasi guerre ingiustizie ecc.) |

| | |
|---|---|
| 10-15-17-41-24.WAV.<br>26 anni | In astratto la politica è l'elemento più importante. In concreto la politica nostra, la classe dirigente lascia desiderare nell'etica e nella morale |
| 10-15-17-12-32.WAV.<br>25 anni | Non mi interessa molto. Il mio parere è negativo |
| 10-05-16-06-30.WAV.<br>26 anni | É un mangia mangia. |
| 10-04-09-40-04.WAV.<br>22 anni | In generale non sentono i bisogni dei cittadini |
| 10-03-16-27-39.WAV.<br>24 anni | Che dovrebbe pensare di più ai giovani e coinvolgerli. Inoltre dovrebbe attualizzarli su problemi rilevanti |
| 10-03-11-22-36.WAV.<br>24 anni | Si sta raggiungendo una situazione imbarazzante |
| 09-24-12-09-46.WAV.<br>24 anni | Mi piace, ma mi sono scontrata con precedenti vecchi pensieri e quindi mi sono tirata indietro |
| 09-24-11-55-24.WAV.<br>23 anni | Mi piace molto, ma oggi stiamo fuori come società per i giovani. |
| 09-24-11-08-41.WAV.<br>14 anni | è tutto un gioco, niente di serio |
| 09-20-16-47-22.WAV.<br>24 anni | Ci sono problemi dovuti a questioni di cose più concrete. Bisogna impegnarsi di più. |
| 09-10-16-29-55.WAV.<br>20 anni | Penso che è un mondo ingarbugliato dall'alto |
| 09-10-15-05-34.WAV.<br>25 anni | La situazione sta degenerando anche se io non mi informo tanto, specie per noi giovani |
| 09-09-18-32-08.WAV.<br>24 anni | In questo ambito sono ignorante perché è lontana dagli interessi dei giovani. |
| 09-09-17-27-25.WAV.<br>28 anni | Non penso, è un campo troppo strumentalizzato |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | Non ho un bel pensiero al riguardo. |
| Jasmin.WAV.<br>19 anni | I don't interest myself in politicas but I feel it's a source of toxic competition lobby |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV. | I politici dovrebbero cambiare la mentalità. Bisognerebbe tornare alle ideologie |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | Siamo a rotoli. La sinistra si rivolta nella tomba |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV.<br>37 anni | Credo che la vera politica e gli ideali politici non ci siano. Quella di adesso non la chiamerei politica ma dirigenza. |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV.<br>23 anni | Mi piace la politica. Però sono tanto critica.<br>A volte i capi di Stato sembrano macchiette |

| | |
|---|---|
| 2025-09-01-12-52-07.WAV 23 | Considerato che vivo in Italia, io ora sono sfiduciata verso la politica. Oggi non si mette al centro il bene comune.<br>Una buona politica è un ideale utopico |

## 9. Impegno immaginato e urgenze sociali: una politica "altra"

Quando viene chiesto agli intervistati di immaginarsi in un ruolo politico, le risposte rivelano un orientamento sorprendentemente concreto e valoriale**.** Anche coloro che dichiarano di non voler fare politica individuano con chiarezza alcune urgenze sociali**:** istruzione, lavoro, *welfare*, diritti, inclusione delle persone con disabilità, politiche sociali e giustizia.
L'interesse per ambiti come scuola, welfare, lavoro e diritti civili indica una concezione della politica come strumento di cura e protezione, più che di potere. In particolare, emergono sensibilità verso temi legati all'inclusione, alla parità, alla dignità delle persone e alla riduzione delle disuguaglianze. Questa dimensione suggerisce che, nonostante la sfiducia verso la politica istituzionale, persista una domanda latente di giustizia e riconoscimento, che fatica tuttavia a trovare canali di espressione efficaci.

**Tabella 15.** Ruolo attivo nella politica e urgenze. Risposte studenti (N=16)

| **36. Se fossi attivo nella politica, ad esempio un consigliere comunale, un sindaco, un assessore, un deputato/senatore, un ministro, in quale ambito agiresti? Magari con una riforma, una proposta di legge? Qual è secondo Te un'urgenza della Nostra società?** |
|---|
| La politica può aiutare dove c'è dialogo. Se si cade nei fanatismi c'è sempre del male, come nei conflitti |
| Corruzione e disinteresse. Non c'è amore, Soldi e scalata al potere. Non mi fido. |
| La politica non c'è più. Etimologicamente l'amore verso il popolo. Polis. Oggi che amore c'è? Se non per l'economia e dare lustro a se stessi? Si è perso il senso di responsabilità. Per andare a scrivere il tuo nome rimpinguare le tasche. |
| Me ne interesso poco. Sono nato con il berlusconismo e ne ho ancora una idea negativa della politica. |
| Oggi non ci rappresenta al 100%. Non danno risposte ai nostri interessi. Quando si sale al potere le ideologie non hanno più significato. |
| La politica è sempre importante. Sono molto critico con l'astensionismo. |
| La politica non mi piace. I soldi fanno tornare la vista ai ciechi. Il DDL Sicurezza sui rave party non è la soluzione. Oggi i politici dicono delle cose perché è utile, conveniente dirle, non si dice ciò che si pensa. |

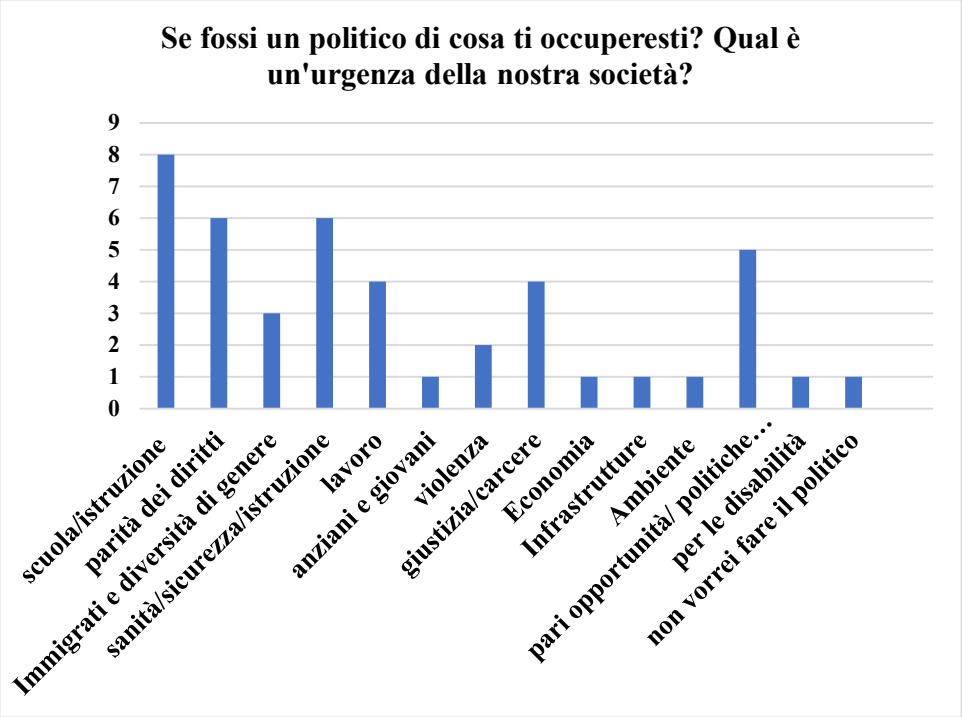
| |
|---|
| Oggi ne ho una visione negativa della politica. Basti pensare alle guerre in questi anni.<br>La politica corretta è utile. |
| La politica era molto più semplice ora in una società fortemente interconnessa, totalmente globalizzata, la politica non riesce stare al passo con gli eventi, ad esempio a livello ambientale, tecnologico, e della popolazione |
| La politica è importantissima. C'è bisogno di avere una visione dello Stato. Ma non c'è una situazione bella. A volte tempo che scoppi una terza guerra mondiale |
| La Politica è qualcosa di nobile ma da anni è tutto affarismo. |
| Dovrebbe pensare più alla popolazione. |
| É una grande presa per i fondelli per lo stato italiano. |
| C'è molta confusione. |
| Secondo me ha fatto allontanare le persone, mancanza di ideali, è solo un affarismo. Non esistono più partiti ma vie di mezzo. |
| La politica è seria e ci vogliono competenze. Io queste competenze non le vedo. |

**Tabella 16.** Ruolo attivo nella politica e urgenze sociali. Risposte studentesse (N=28).

| | **36. Se fossi attiva nella politica, ad esempio se fossi un consigliere comunale, un sindaco, un assessore, una deputata/senatrice, una ministra, in quale ambito agiresti? Magari con una riforma, una proposta di legge? Qual è secondo Te un'urgenza della Nostra società?** |
|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV.<br>22 anni | La prima urgenza è la scuola, un luogo meno di prestazione e più di ascolto. Ministra dell'istruzione |
| 09-09-17-27-25.WAV.<br>28 anni | L'urgenza è la parità dei diritti. Ministro delle pari opportunità |
| 10-23-15-47-11.WAV.<br>24 anni | Immigrati e diversità di genere. |
| 10-23-14-07-09.WAV.<br>25 anni | Sanità e istruzione. Ministro della sanità. |
| 10-23-11-02-43.WAV.<br>30 anni | Per me il livello economico. L'occupazione ed il lavoro. |
| 10-21-13-03-33.WAV.<br>25 anni | Benessere per la società. Ministro dei beni e sanità |
| 10-17-18-25-50.WAV.<br>26 anni | L'istruzione è il primo ambiente in cui intervenire. Ministro dell'istruzione |

| | |
|---|---|
| 10-15-17-41-24.WAV.<br>26 anni | L'istruzione. Ministra dell'Istruzione |
| 10-15-17-12-32.WAV.<br>25 anni | É difficile scegliere, ma scelgo l'istruzione. Bisogna aggiornare la scuola. Farei la ministra dell'Istruzione. |
| 10-05-16-06-30.WAV.<br>26 anni | Sicurezza urbana e la sanità |
| 10-04-09-40-04.WAV.<br>22 anni | Nello specifico non lo so. Nel campo sociale, la sicurezza e l'educazione |
| 10-03-16-27-39.WAV.<br>24 anni | La prima cosa che farei: ascoltare, e osservare partendo dal basso. Il campo sociale e sul lavoro |
| 10-03-11-22-36.WAV.<br>24 anni | Sicuramente sul sociale. La cultura nella scuola, L'educazione sessuale nella scuola. |
| 09-24-12-09-46.WAV.<br>24 anni | Partirei sia dagli anziani sia dai giovani. |
| 09-24-11-55-24.WAV.<br>23 anni | Sicuramente per la sicurezza delle donne ed in generale. Per la sanità. |
| 09-24-11-08-41.WAV.<br>24 anni | Agirei nell'ambito della questione carceraria |
| 09-20-16-47-22.WAV.<br>24 anni | Un'urgenza è l'ambiente, e un'altra la violenza verso le donne. |
| 09-10-16-29-55.WAV.<br>20 anni | Direi di dare ulteriori diritti alle persone, come l'eutanasia ed il matrimonio tra persone dello stesso sesso |
| 09-10-15-05-34.WAV.<br>25 anni | Sull'educazione in generale. Su tutti i temi specie sulla violenza |
| 09-09-18-32-08.WAV.<br>24 anni | Credo sia importante cambiare del tutto il sistema di integrazione degli immigrati specie per i piccoli |
| 09-09-17-27-25. WAV.<br>28 anni | Una urgenza è la parità di diritti. |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | Mi occuperei della condizione nelle carceri e dei diritti dell'uomo. Farei il Ministro della Giustizia |
| Jasmin.WAV.<br>19 anni | *Health education and migration policy* |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV. | Farei il Ministro dell'ambiente.<br>Mi batterei per fare leggi contro l'inquinamento e a favore degli animali. Più fondi per la sterilizzazione (lobby farmacia) e per cibi più sani. |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | Farei il Ministro delle pari opportunità. |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV.<br>37 anni | Farei il Ministro delle politiche sociali |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV.<br>23 anni | Ministro del lavoro e delle politiche sociali |
| 2025-09-01-12-52-07.WAV<br>23 anni | Farei il ministro della Giustizia. In Italia manca tantissimo |

**Figura 26** – Se fossi un politico di cosa ti occuperesti? Qual è un'urgenza della nostra società? (N=44)




Secondo le risposte dateci dai 44 studenti intervistati, l'urgenza della nostra società è quella della scuola e dell'istruzione, segue il tema dei diritti e della sicurezza, poi lavoro e giustizia.

## 10. Spettacolarizzazione della vita privata: rifiuto, disagio e consapevolezza critica

La spettacolarizzazione della vita privata viene valutata in modo quasi unanimemente negativo**.** Gli intervistati la descrivono come una pratica invasiva, che viola la *privacy*, svuota di significato l'esperienza personale e trasforma il dolore e l'intimità in merce. Ricorrono espressioni che rimandano alla perdita di dignità, al voyeurismo e alla "pornografia del dolore".
Molti riconoscono come tale processo sia alimentato dai *social media* e da logiche economiche e di visibilità, sottolineando tuttavia una corresponsabilità individuale: "siamo noi che ci rendiamo famosi", "siamo noi che diamo visibilità". Questa consapevolezza non attenua il giudizio critico, ma lo rende più complesso, mostrando come la spettacolarizzazione sia vissuta come fenomeno strutturale, difficile da contrastare.

Alcuni intervistati evidenziano gli effetti psicologici e relazionali di questa esposizione continua: solitudine, confronto costante, costruzione di immagini non autentiche di sé, difficoltà ad ammettere la propria infelicità. La vita privata, una volta resa pubblica, perde la sua funzione di spazio protetto, diventando luogo di etichettamento e giudizio.

**Tabella 17.** Domanda 37. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica? Risposte studenti (N=16)

| | **37. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica** |
|---|---|
| Leonardo 25 anni (registrazione con smartphone) | la spettacolarizzazione della vita privata è sempre sbagliata non sono affari nostri |
| Andrea 27 anni (registrazione con smartphone) | È un po' una malattia relazionale. Ci sentiamo soli. Una solitudine recondita che ha un impatto globale |
| Loris 37 anni (registrazione con smartphone) | È una vergogna, bisognerebbe riscoprire il privato, il senso del pudore. Spettacolarizzare il dolore, verso cui molte persone assomigliano a sciacalli e impiccioni |
| Fabio 28 anni (registrazione con smartphone) | Il privato è l'ultimo baluardo. Ormai assistiamo alla pornografia del dolore |
| R.S. 27 anni (registrazione con smartphone) | Non sono d'accordo con la spettacolarizzazione della vita privata. I media possono aiutare a trattate dei temi importanti ma senza tralasciare le emozioni di chi vive degli eventi critici. |
| Antonello 24 anni (registrazione con smartphone) | La spettacolarizzazione della vita privata è destinata ad andare avanti, con l'evoluzione dei social |
| Gab. 24 anni (registrazione con smartphone) | Con la spettacolarizzazione della vita privata oggi si inizia presto. Quando dai un cellulare ad un bambino di 10 anni. Non tanto per gratificare se stessi, ma per far vedere agli altri quanto siamo felici e che non siamo soli. Far credere agli altri di essere persone felici. Ci sia un velo di Maja. Si cerca di far trasparire cose che non sono verità. Secondo me non c'è niente di male se uno non è felice. Tuttavia per noi ragazzi anche se sappiamo la verità, ammettere di non essere felici ci farebbe sentire ancora più soli. |
| Luigi 22 anni (registrazione con smartphone) | C'è il diritto all'oblio. Ritengo stupida la spettacolarizzazione della vita privata. Però ci sono anche persone comuni che lo fanno ma io non ne comprendo la necessità. |
| Andrea 23 anni | Non mi piace. Ho i social ma li uso pochissimo. Io faccio poche foto perché penso i momenti vadano vissuti. |

| | |
|---|---|
| Matteo | Molto negativo. Non mi piace rendere pubblico. La spettacolarizzazione spesso avviene per imitazione degli influencer. |
| | Non c'è più dignità spettacolarizzarsi è disprezzarsi e non rispettarsi |
| 09-06-21-26-30.WAV.<br>26 anni | Penso che tutte le persone vorrebbero diventare famose, ed avere determinate cose che ora non hanno. Non si può tornare indietro. |
| 10-07-16-26-17.WAV.<br>37 anni | Non è positivo, perché facendo quelle cose possono vivere anche solo un istante di vanagloria. |
| 10-07-16-00-24.WAV.<br>21 anni | Io sono molto per la privacy, è una nostra scelta. |
| 10-25-16-29-35.WAV.<br>27 anni | Molto negativo. Non mi piace rendere pubblico nulla. Si spettacolarizza spesso per imitazione degli influencer. Per non sentirsi di meno. |
| 09-20-17-18-19.WAV.<br>25 anni | è difficile, in quanto in prima persona la mia immagine è stata diffusa, si fa un commento e ti si etichetta. |

**Tabella 18.** Domanda 37. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica? Risposte delle studentesse (N=28)

| | **37. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica** |
|---|---|
| 08-22-17-19-34.WAV.<br>22 anni | Ormai ci si è abituati a stare dietro a uno schermo e si confonde la realtà con ciò che non lo è. Diventa tutto un mixer e non si capisce più cosa è pubblico e cosa è privato |
| 09-09-17-27-25.WAV.<br>28 anni | Non c'è più niente di privato, sarà sempre peggio. Se non pubblichi quello che fai non sei nessuno |
| 10-23-15-47-11.WAV.<br>24 anni | É sbagliato non avere privacy. Solo per apparire |
| 10-23-14-07-09.WAV.<br>25 anni | Penso che c'è doppia faccia: da una parte questa cosa ha permesso di trattare argomenti che prima non se ne parlava. Dall'altra ti esponi molto di più ai commenti di odio e ai pregiudizi |
| 10-23-11-02-43.WAV.<br>30 anni | Sono scelte. Non sono d'accordo perché si tratta di mercificare la propria vita privata. No sono scelte personali. |
| 10-21-13-03-33.WAV.<br>25 anni | Viene strumentalizzata molto e usata per arrivare ai suoi interessi economici. Penso che lo facciano per sentirsi appagati |
| 10-17-18-25-50.WAV.<br>26 anni | Fa paura questa cosa. Nella sfera intima non ha senso. |
| 10-15-17-41-24.WAV.<br>26 anni | Non la condivido. Chi lo fa è una persona vuota. Si è molto diffusa. Mancano i punti di riferimento |
| 10-15-17-12-32.WAV. | Sono contro. Tramite i social fa molto male |

| | |
|---|---|
| 25 anni | |
| 10-05-16-06-30.WAV.<br>26 anni | Una cosa oscena. No l'intimità non si tocca. Nella società in cui viviamo diventi qualcuno da spettacolo |
| 10-04-09-40-04.WAV.<br>22 anni | Questo non è un bene, è troppo rendere pubblico la propria intimità. Dipende solo da noi. |
| 10-03-16-27-39.WAV.<br>24 anni | Anche questo lo vedo in modo soggettivo, ognuno fa quello che vuole. |
| 10-03-11-22-36.WAV.<br>24 anni | Questa è una cosa drammatica. Molte persone si mettono a confronto. |
| 09-24-12-09-46.WAV.<br>24 anni | Io non pubblico mai niente. Sono molto sul privato |
| 09-24-11-55-24.WAV.<br>23 anni | Oggi incide molto perché devono apparire. Per me dei momenti devono rimanere interiori. |
| 09-24-11-08-41.WAV.<br>24 anni | Ormai ci siamo omologati a questo modo di vivere |
| 09-20-16-47-22.WAV.<br>24 anni | Sono contraria, non è questione di scelte. |
| 09-10-16-29-55.WAV.<br>20 anni | Penso che si sta perdendo la propria intimità. |
| 09-10-15-05-34.WAV.<br>25 anni | Io non sono a favore. Tanto deve rimanere privato |
| 09-09-18-32-08.WAV.<br>24 anni | I social ci stanno allontanando dai valori della vita. Purtroppo è inevitabile. |
| 09-09-17-27-25. WAV.<br>28 anni | Che se non pubblichi non sei nessuno |
| 09-09-16-59-29.WAV.<br>28 anni | È una moda |
| Jasmin.WAV.<br>19 anni | *I am very in faust of privacy especially in the consuming life today* |
| 2025-08-04-11-34-23.WAV. | Ho una visione negativa. C'è troppo protagonismo. Devi sempre competere con l'altro. Se uno vuole però può uscire dal sistema. |
| 2025-08-03-11-25-52.WAV<br>37 anni | A me non piace la spettacolarizzazione della vita privata è una mancanza di rispetto verso se stessi e gli altri. Noi non vogliamo fare pena a nessuno. |
| 2025-09-01-14-50-00.WAV.<br>37 anni | Sono contraria, soprattutto quando pubblicano le foto dei bambini |
| 2025-09-01-11-24-02.WAV.<br>23 anni | È spaventoso rendere pubblico tutto il proprio privato. Ci sono persone anche ragazzi giovani che postano immagini perché vogliono che gli altri pensino che la loro vita è bella. Il punto è che loro devono pensarlo per primi. |
| 2025-09-01-12-52-07.WAV<br>23 anni | Non mi piace. Assolutamente.<br>Io non ho i social.<br>Non c'è niente di reale. Le persone che perdono il rapporto con la realtà mi fa paura. |

## 11. Desideri e bisogni: normalità, stabilità, relazioni significative

Le risposte alle domande finali su desideri e bisogni restituiscono un'immagine sorprendentemente sobria e concreta**.** Lontani da aspirazioni grandiose, molti intervistati esprimono desideri legati alla tranquillità: serenità, stabilità, relazioni affettive, realizzazione personale e professionale, supporto emotivo.
Il bisogno di stabilità – emotiva, economica, relazionale – emerge come elemento trasversale, insieme al desiderio di essere ascoltati e riconosciuti. In più casi, viene sottolineata l'importanza del sostegno, sia da parte degli altri sia da parte di se stessi, indicando una soggettività consapevole delle proprie fragilità ma anche delle proprie risorse.
Le riflessioni conclusive, quando presenti, confermano il tono generale delle interviste: un misto di disincanto e lucidità, in cui la critica alla società e ai suoi meccanismi non si traduce in rassegnazione totale, ma in una ricerca di spazi di autenticità, relazioni significative e senso personale.

**Figura 27** – Che cosa Desideri? (N=44)

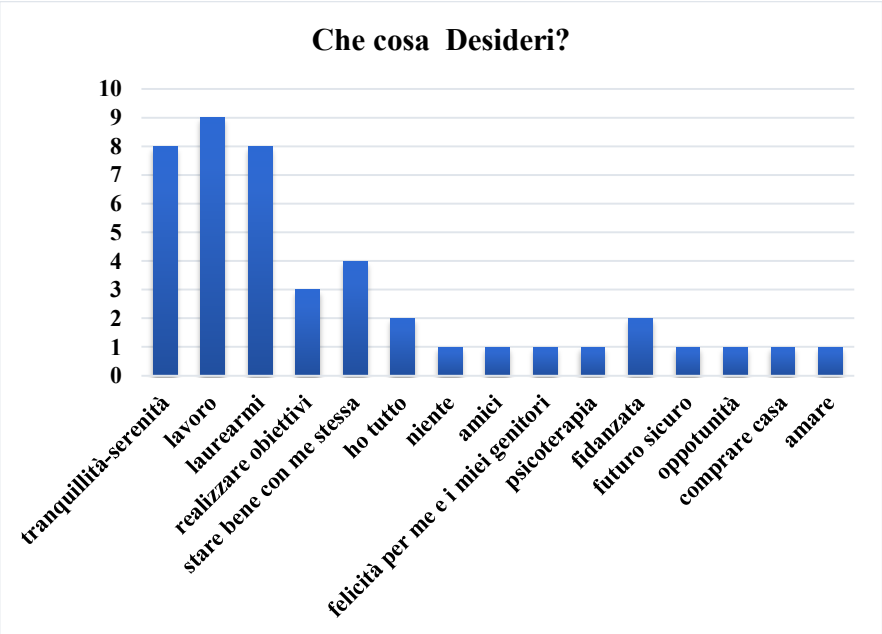
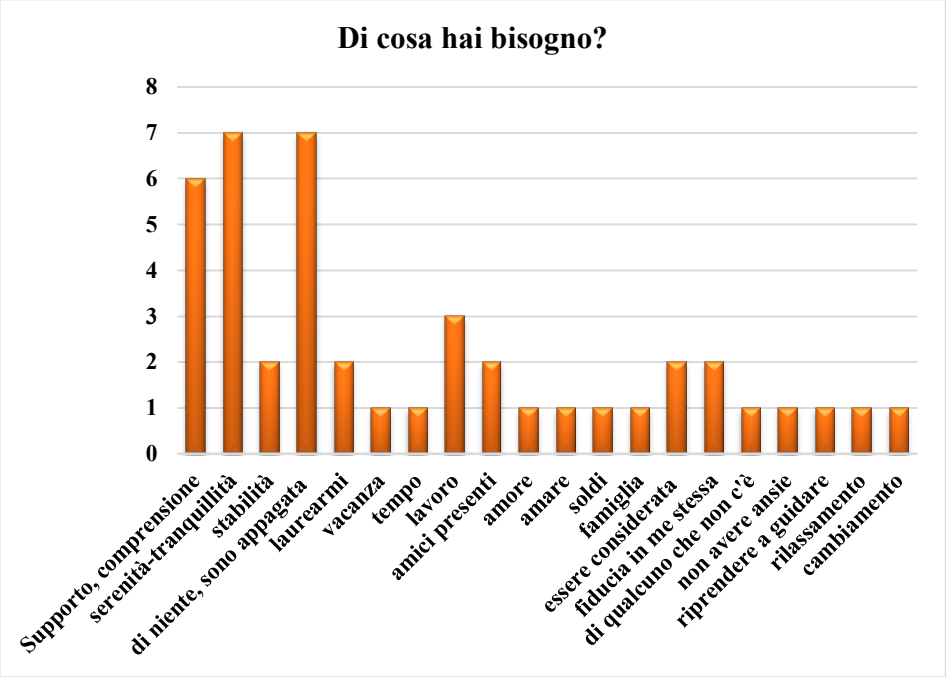


**Figura 28** – Di che cosa hai bisogno? (N=44)




## Giovani e scenari futuri

Le interviste mostrano come i giovani coinvolti nella ricerca vivano una condizione di appartenenza problematica: si sentono parte della società, ma non pienamente rappresentati; riconoscono l'importanza della politica, ma ne rifiutano le forme attuali; prendono le distanze dalla spettacolarizzazione del privato, pur consapevoli di esserne immersi. In questo quadro, desideri e bisogni appaiono spesso ridotti all'essenziale, orientati più alla qualità della vita e alla tenuta relazionale che al successo visibile o alla realizzazione performativa.
Nel complesso, il *corpus* restituisce l'immagine di una soggettività riflessiva, critica e vulnerabile, che cerca di orientarsi all'interno di una società percepita come complessa, accelerata e talvolta incoerente. Tale processo di orientamento avviene mantenendo un forte ancoraggio a valori quali la dignità, la relazione, la giustizia e l'autenticità, che emergono come riferimenti normativi stabili nei discorsi degli intervistati.

L’analisi tematica delle interviste mette in evidenza la centralità della dimensione sociale e relazionale nelle narrazioni raccolte. Le esperienze soggettive vengono costantemente raccontate in riferimento agli altri e al contesto di appartenenza, confermando come l’identità giovanile si costruisca in modo situato e relazionale, piuttosto che come progetto puramente individuale. La società viene tematizzata non solo come sfondo, ma come oggetto di riflessione critica, rispetto al quale i giovani elaborano giudizi, prese di distanza e tentativi di riposizionamento.

Accanto a questa dimensione, emerge con forza la densità emotiva dell’esperienza: paura, ansia, fiducia, disagio, ma anche ricerca di felicità e tranquillità attraversano i racconti, delineando una soggettività segnata da ambivalenze e da un costante lavoro di regolazione emotiva.

Le interviste non si limitano a restituire opinioni o pratiche, ma danno voce a vissuti complessi, nei quali il bisogno di riconoscimento, sicurezza e stabilità occupa una posizione centrale.

Un ulteriore nucleo rilevante riguarda la costruzione dell’identità e delle relazioni significative. Famiglia, genitori, legami affettivi e rapporti intimi emergono come spazi fondamentali di mediazione tra dimensione personale e aspettative sociali. Allo stesso tempo, il riferimento al futuro – in termini di lavoro, politica, appartenenza generazionale – appare spesso accompagnato da incertezza e preoccupazione, segnalando una proiezione temporale fragile e non pienamente strutturata.

Nel complesso, l’analisi qualitativa restituisce una rappresentazione coerente della condizione giovanile come profondamente relazionale, emotivamente esposta e socialmente situata. Le interviste delineano soggettività che, pur riconoscendo la complessità del presente, cercano di preservare spazi di senso, coerenza e autenticità, confermando la centralità del legame tra dimensione individuale e contesto sociale nella comprensione delle esperienze giovanili.

Bibliografia


Abruzzese, A. & Ferraresi, M. (Eds.) (2009). *Next. Identità tra consumo e comunicazione*. Bologna: logo fausto lupetti editore.

Agamben, G. (2014). *L’uso dei corpi*. Vicenza: Neri Pozza Editore.

Agamben, G. (2008). *Che cos’è il contemporaneo?* Milano: nottetempo.

Aglioti Colombini, J. (2025). *Meme Politics. Dinamiche digitali e trasformazione della sfera pubblica*. Milano: Franco Angeli.

Allucquère, R.S. (1997). *Desiderio e tecnologia il problema dell’identità nell’era di Internet*. Milano: Feltrinelli.

Altobelli, D. (2023). *L’eredità del presente. Capitalismo, forme di vita, utopia*. Milano: Mimesis Edizioni.

Ammaniti, M. (2015). *La famiglia adolescente*. Roma-Bari: Editori Laterza.

Antonelli, G. (2016). *L’italiano nella società della comunicazione 2.0*. Bologna: il Mulino.

Anzera, G. & Massa, A. (2021). *Media digitali e relazioni internazionali. Tecnologie, potere e conflitti nell'era delle piattaforme online*. Milano: Casa Editrice Guerini Scientifica.

Appadurai, A. (2012). *Modernità in polvere: dimensioni culturali della globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Arcuri, L. (Ed.) (1995). *Manuale di psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.

Aronson, E. (2006). *L'Animale sociale*. Milano: Apogeo.

Aronson, E., Wilson, T.D. & Akert, R.M. (2013). *Psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.

Assman, J. (2002). *La morte come tema culturale*. Torino: Einaudi.

Augé, M. (1992). *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera 2009.

Bachelard, G. (1957). *La poetica dello spazio.* Bari: Edizione Dedalo 2006.

Bandura, A. (2017). *Disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene*. Trento: Erickson.

Barron, Lee (2014). *Celebrity Cultures. An Introduction*. London: SAGE Publications Ltd.

Barthes, R. (2006). *Il senso della moda. Forme e significati dell'abbigliamento*. Einaudi, Torino.

Baudrillard, J. (1976). *La società dei consumi: i suoi miti e le sue strutture*. Bologna: Il Mulino.

Baudrillard, J. (1995). *Il sogno della merce*: Milano: Lupetti.

Baudrillard, J. (2007). *L'illusione dell'immortalità*. Roma: Armando Editore.

Baudrillard, J. (2016). *Miti fatali. Twin Towers, Beaubourg, Disneyland, America, Andy Warhol, Michael Jackson, Guerra del Golfo, Madonna, Jeans, Grande Fratello*. Milano: Franco Angeli.

Bauman, Z. (2002). *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*. Bologna: Il Mulino.

Bauman, Z. (2007). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2009a). *Intervista sull'identità*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2009b). *Paura liquida*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2010). *Consumo, dunque sono.* Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2013). *Gli usi postmoderni del sesso*. Bologna: Il Mulino.

Bauman, Z. (2014a). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.

Bauman, Z. (2014b). *La società dell'incertezza.* Bologna: Il Mulino.

Bauman, Z. (2014c). *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Roma-Bari: Ediotri Laterza.

Bauman, Z. (2018a). *Il disagio della postmodernità*. Roma-Bari: Editore Laterza.

Bauman, Z. (2018b). *Le nuove povertà*. Roma: Castelvecchi.

Bauman, Z & Lyon, D. (2014). *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. & Donskis, L. (2021). *Cecità morale: La perdita di sensibilità nella modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
Beck, U. (1999). *Che cos'è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*. Roma: Carocci.
Beck, U. (2001). *La società globale del rischio*. Trieste: Asterios.
Bedessi, S. (2018). *Intelligenza artificiale e fenomeni sociali. Previsioni con le reti neurali*. Rimini: Maggioli Editore.
Bedetti, M. & Fano, V. (Eds.) (2023). *Le scienze e l'antropocene*. Milano: Meltemi editore.
Benasayag, M. (2020). *La tirannia dell'algoritmo*. Milano: Vita e Pensiero.
Benasayag, M. & Schmit, G. (2022). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
Bending, E., Erb, B., Schulze-Thesing, L. & Baumeister, H. (2019). The Next Generation: Chatbots in Clinical Psychology and Psychoterapy to Foster Mental Healt – A Scoping Review. Verhaltenstherapie, 29(1), pp. 17-26.
Berti, F. (2005). *Per una sociologia della comunità*. Milano: Franco Angeli.
Bichi, R. (Ed.) (2022). *Sociologia generale*. Milano: Vita e Pensiero.
Bichi, R. (2007). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci editore.
Bifo Berardi, F. (2022). *Il terzo inconscio. La psicosfera nell'era virale*. Milano: nottetempo.
Billig, M. (1995). *Banal Nazionalism*. London: Sage Publishing.
Biorcio, R. (1993). *L'analisi dei gruppi*. Milano: Franco Angeli.
Birtchnell, T. & Elliott, A. "Automating the Black Art: Creative Places for Artificial Intelligence in Audio Mastering." *Geoforum* 96 (2018): 77–86.
Bissaca, E., Cerulo, M. & Scarcelli, C.M. (2020). *Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell'identità, media digitali*. Roma: Carocci.
Blackmore, S. (1999). *The Meme machine. With a Foreword by Richard Dawkins author of the Selfish Gene*. Oxford: Oxford University Press.
Blau, J. & Smith, K.I. (Eds) (2006). *Public Sociologies Reader*. Oxford: Rowman & Littlefield Pub.
Blumer, H. (2008), *Interazionismo simbolico: prospettiva e metodo*. Bologna: Il Mulino.
Bobbio, N. (1997). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
Boccia Artieri, G. *Comunicare: la mediatizzazione* pp.464-476 in Bichi, R. (Ed.) (2022). *Sociologia generale*. Milano: Vita e Pensiero.
Bodei, R. (2002). *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*. Milano: Feltrinelli.
Bodei, R. (2012). *La cognizione del dolore*. Bentivoglio (BO): ASMEPA Edizioni.

Bodei, R. (2017). *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità, filosofia e uso politico*. Milano: Feltrinelli.

Bodei, R. (2023). *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*. Bologna: il Mulino.

Bolchini, P. (Ed.) (1980). *Karl Marx. Capitale e tecnologia. Manoscritti 1861-1863*. Roma: Editori Riuniti.

Bollas, C. (1992). *Being a Character: Psychoanalysis and Self Experience*. New York: Hill and Wang.

Boni, F. (2004). *Men's help. Sociologia dei periodici maschili*. Roma: Meltemi Editore.

Bonicalzi, F. & Facioni, S. (2014). *L'intrico dell'io*. Milano: Jaka Book.

Bordoni, C. (2016), *Stato di paura. Postfazione di Zygmunt Bauman*, Roma, Castelvecchi.

Borgna, P. (2005). *Sociologia del corpo*. Roma-Bari: Editori Laterza.

Bosello, O. & Cuzzolaro, M. (2006). *Obesità e sovrappeso*. Bologna: il Mulino.

Bostrom, N. (2023). *Superintelligenza. Tendenze, pericoli, strategie*. Torino: Bollati Boringhieri.

Bouveresse, J. (1991). *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*. Paris: Editions de l'Eclat.

boyd, d. (2012). Networked privacy, in "Surveillance & Society", 10 (3/4), pp.348-350.

Bovone, L. & Mora, E. (Eds.) (2022), *Fashion Tales. Come è cambiato l'immaginario della moda*, Milano, Franco Angeli.

Braidotti, R. (2020). *Il postumano*. Vol.1. *La vita oltre l'individuo, oltre la morte*. Bologna: DeriveApprodi.

Braidotti, R. (2023). *Soggetti nomadi. Corpo e differenza sessuale*. Roma: Castelvecchi Editore.

Braun von, J., Archer S.M., Reichberg, G.M. & Sánchez Sorondo, M. (Eds.) (2022). *Robotics, AI, and Humanity. Science, Ethics, and Policy*. Berlin: Springer.

Brekhus, W.H. (2020), *The Sociology of Identity. Authenticity, Multidimensionality, and Mobility*, Cambridge, Cambridge, Polity.

Brevini, F. (2017). *Così vicini, così lontani. Il sentimento dell'altro, fra viaggi, social, tecnologie e migrazioni*. Milano: Baldini Castoldi.

Brubaker, R. (2022). *Hyperconnectivity and Its Discontents.* Cambridge: Polity Press.

Brunetti, L. (2016). *Droghe naturali e sintetiche. Farmaci d'abuso tra falsi miti e reali pericoli*. Torino: ILMIOLIBRO Gruppo Editoriale GEDI.

Burawoy, M. (2005). «2004 American Sociological Association Presidential Address: For Public Sociology». *American Sociological Review*, 70, 1, pp. 4-28.

Busacchi, V. & Martini, G. (2020). *L'identità in questione. Saggio di psicoanalisi ed ermeneutica*. Milano: Jaka Book.

Butler, J. (2013). *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma-Bari: Editori Laterza.

Caldieri, S. (2011), *Spazi sintetici. Verso una sociologia dei mondi digitali*. Napoli: Liguori editore.

Calefato, P. (2007). *Mass moda. Linguaggio e immaginario del corpo vestito*, Milano: Meltemi Editore.

Campelli, E. (1996). *Metodi qualitativi e teoria sociale*, pp.17-36 in Cipolla, C. & de Lillo, A. (Ed.). *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*. Milano: Franco Angeli.

Campanelli, V. (2011). *Bauman, Giddens e Maffesoli tra moderno e postmoderno*. Milano: Lupetti.

Capaccioni, A. (2022), *Umanistica digitale. Tra transizione tecnologica e tradizione*, Rimini, Maggioli Editore.

Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: il Mulino.

Carlins, J. (2015), *La sessualità nella società globalizzata*, Roma, Armando Editore.

Carozzi, I. "Droga, giornalismo e anni Settanta. Cocaina ed eroina, sinistra borghese e movimento nella storia dei due giornalisti Giancesare Flesca e Carlo Rivolta" in *Il Tascabile*, 6-04-2023 https://www.iltascabile.com

Castel, R. (2011). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Torino: Einaudi.

Castel, R. (2015). *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*. Bologna: Editrice Socialmente.

Castells, M. (2002). *La nascita delle società in rete*. Milano: EGEA Università Bocconi Editore.

Castells, M. (2005). *La tecnologia informatica e il capitalismo globale* in Hutton, W. & Giddens, A. (Eds.) *Sull'orlo di una crisi… Vivere nel capitalismo globale*. Trieste: Asterios Editore..

Castells, M. (2014). *Volgere di millennio*. Milano: EGEA Università Bocconi Editore.

Cattarinussi, B. (2006). *Sentimenti, passioni, emozioni. Le radici del comportamento sociale*. Milano: Franco Angeli.

Cavallaro, L. (2004). *Una questione di tempo. I nipoti di Keynes e la disoccupazione di massa*. Trapani: Libreria Editrice "Il pozzo di Giacobbe".

Cavazza, N. & Guidetti, M. (2020). *Scelte alimentari. Foodies alimentari, vegani, neofobici e altre storie*. Bologna: il Mulino.

CENSIS (2021). *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2021*. Milano: Franco Angeli.

Centorrino, M. & Romeo, A. (2023). *Media digitali. La costruzione delle relazioni sociali*. Milano: Franco Angeli.

Cerulo, M. (2009). *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*. Roma: Carocci.

Cerulo, M. (2015). *Maschere quotidiane. La manifestazione delle emozioni dei giovani contemporanei: uno studio sociologico*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Cerulo, M. & Crespi, F. (Eds) (2013). *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*. Napoli-Salerno: Orthotes Editrice.

Cerulo, M. & Pomarico, D. (2023). *Fred Davis. Sociologia della nostalgia*. Roma: Armando Editore.

Cesareo, V. & Vaccarini, I. (2012), *L'Era del Narcisismo*, Milano: Franco Angeli.

Chen, J.H. & Asch, S.M. (2017). Machine learning and prediction in medicine-beyond the peak oof inflated expectations. *The New England Journal of medicine*, 376 (26), 2507.

Chevallier, L. (1976). *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella Rivoluzione industriale*. Bari: Laterza.

Chul Han, B. (2023a). *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete.* Milano: nottetempo.

Chul Han, B. (2023b). *Iperculturalità. Cultura e globalizzazione.* Milano: nottetempo.

Codeluppi, V. (2003). *Il potere del consumo. Viaggio nei processi di mercificazione della società.* Torino: Bollati Boringhieri.

Codeluppi, V. (2008). *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*. Torino: Bollati Boringhieri.

Codeluppi, V. (2013), *L'era dello schermo. Convivere con l'invadenza mediatica*, Milano, Franco Angeli.

Codeluppi, V. (2018). *Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite*. Roma: Carocci editore.

Codeluppi, V. (2021a). *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*. Milano: Bollati Boringhieri.

Codeluppi, V. (2021b). *Come la pandemia ci ha cambiato*. Roma: Carocci.

Codeluppi, V. (2022a). *Il divismo. Cinema, televisione, web*. Roma: Carocci editore.

Codeluppi, V. (2022b). *Mondo digitale*. Roma-Bari: Laterza.

Colonnelli, L. (2023). *La vita segreta dei colori. Storie di passione, arte, desiderio e altre sfumature*. Venezia, Marsilio Editore.

Connel, R.W. (1995). *La crisi della maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*. Milano: Feltrinelli.

Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.

Corbetta, P., Gasperoni, G. & Pisati, M. (2001). *Statistica per la ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli.

Corposanto, C. & Cipolla, C. (Eds.) (2018). *Le culture del cibo. Elementi di sociologia della condivisione alimentare*. Milano: Franco Angeli.

Cox, T. (2020). *A ciascuno la sua voce. Come parliamo e ascoltiamo dai Neanderthal all'intelligenza artificiale*. Bari: Dedalo.
Crespi, F. (2004). *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*. Roma-Bari: Editori Laterza.
Crespi, F. (2007). *Conoscenza e sapere*. Roma: Carocci.
Crespi, F. (2013). *Esistenza-come-realtà. Contro il predominio dell'economia*. Napoli-Salerno: Orthotes Editrice.
Crouch, C. (2003). *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Editori Laterza.
Crouch, C. (2019). *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*. Roma-Bari: Editori Laterza
Cunningham, S. & Craig, D. (2021). *Social Media Entertainment. Quando Hollywood incontra la Silicon Valley*. Roma: Minimum Fax.
Curcio, A. M. (2016). *Le mode oggi*. Milano: Franco Angeli.
Cuzzolaro, M. (2014). *Anoressie e bulimie*. Bologna: il Mulino.
Cuzzolaro, M. (2017). *Il corpo e le sue ombre*. Bologna: il Mulino.
Dal Ben, P. (2021). *Nuovi media e identità digitale*. Rimini: Pazzini Editore.
Dalla Ragione, L. & Mencarelli, S. (2012). *L'inganno dello specchio. Immagine corporea e disturbi del comportamento alimentare in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
Dalla Ragione, L.& Scopetta, M. (2009). *Giganti d'argilla. I disturbi alimentari maschili*. Roma: Il pensiero scientifico Editore.
Danesi, M. (2006). *Eternamente giovani. Il mito dell'adolescenza nella cultura moderna.* Roma: Armando Editore.
Dawkins, R. (1976). *The Selfish Gene*. Oxford: Oxford University.
De Lorenzis, T. & Favale, M. (2012). *L'aspra stagione*. Torino: Einaudi.
De Luca, F. (2016). *Bambini e (troppe) medicine. Difendersi dall'eccessiva medicalizzazione dei nostri figli*. Torino: Il leone verde edizioni.
De Pascalis, P. (2013). *Quando il fitness diventa ossessione*. Roma: Il pensiero Scientifico Editore.
De Ruvo, G. (2022). *Da Hegel a Tik Tok. Metafisica e geopolitica del capitalismo digitale*. Lesmo (MB): etabeta.
De Vecchis, G. (2014), *Geografia della mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*. Roma: Carocci.
Del Corno, F.& Lang, M. (1997). *Psicologia clinica. La diagnosi testologica. Test neuropsicologici, test d'intelligenza, test di personalità, testing computerizzato*. Milano: Franco Angeli.
Del Longo, N. (2023). *Il Test dei colori di Lüscher. Manuale per la diagnostica per l'età adulta*. Milano: Franco Angeli.
Deleuze, G. & Guattari, F. (1972). *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*. Torino: Einaudi.
Della Porta, D. (2010). *L'intervista qualitativa*. Roma-Bari: Laterza.
Delli Colli, L. & Ugliano, M. (2007). *L'indice dei famosi: vent'anni di celebrità i nuovi miti della tv, del cinema, dello sport*. Milano: Franco Angeli.

Dery, M. (1997). *Velocità di fuga. Cyberculture a fine millennio*. Milano: Feltrinelli 1996.
Dewey, J. (1931). *Individualism. Old and New*. London: George Allen & Unwin LTD.
Donati, P. (2015). *L'enigma della relazione*. Milano: Mimesis Edizioni.
Dumont, L. (1983). *Saggi sull'individualismo*. Milano, Adelphi.
Durosini, I. & Triberti, S. (2022). *Le emozioni tra cura e malattia. Nuove strade della psicologia della salute*. Rimini: Maggioli Editore.
Dwyer, D.B., Falkai, P. & Koutsouleris, N. (2018). Machine Learning Approaches for Clinical Psychology and Psychiatry. Annual review of clinical psychology, 14, 91-118.
Elias, N. (1982). *La solitudine del morente*, Il Mulino, Bologna 2011.
Ellemers, N., Pagliaro, S. & van Nunspeet, F. (2025). *Psicologia della moralità.* Rimini: Maggioli Editore.
Elliott, A. (1994). *Le teorie psicoanalitiche. Una introduzione*. Bologna: il Mulino 1997.
Elliott, A. (1998). *Freud 2000*. Cambridge-Oxford-New York-Boston: Polity Press.
Elliott, A. (1999). *The Mourning of John Lennon*. Berkeley California: University of California Press.
Elliott, A. Beck's Sociology of Risk: A Critical Assessment *Sociology*, Sage Publications Ltd May 2022, Vol.36 (2) pp.293-315.
Elliott, A. "The New Individualist Perspective: Identity Transformations in the Aftermath of the Global Financial Crisis." *Forum (Edinburgh)* 11 (2010): 1–26.
Elliott, A. (2004a). *Subject to Ourselves: An Introduction to Freud, Psychoanalysis and Social Theory*, 2nd Edition. London: Routledge.
Elliott, A. (2004b). *Social Theory Since Freud. Traversing Social Imaginaries*. London: Routledge.
Elliott, A. (Ed.) (2007). *The contemporary Bauman*. London: Routledge.
Elliott, A. (2008). *Making Cut: How Cosmetic Surgery is Transforming Our Lives*. London: Reaktion.
Elliott, A. (2010). *I concetti del sé*. Torino: Einaudi.
Elliott, A. (2016). *Identity Troubles. An Introduction*. London: Routledge.
Elliott, A. "Automated Mobilities: From Weaponized Drones to Killer Bots." *Journal of sociology (Melbourne, Vic.)* 55.1 (2019a): 20–36.
Elliott, A. (Ed.) (2019b). *Routledge Handbook of Identity Studies*. London: Routledge.
Elliott, A. (2020a). *Social Theory and Psychoanalysis in Transition: Self and Society from Freud to Kristeva*. London: Routledge.
Elliott, A. (2020b). *Routledge Handbook of Celebrities Studies*. London: Routledge.
Elliott, A. (2020c). *Concept of the Self*. Fourth Edition. Cambridge: Polity Press.

Elliott, A. (2021a). *Making Sense of AI: Our Algorithmic World*. Cambridge: Polity Press.
Elliott, A. (2021b). *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*. Torino: Codice Edizioni.
Elliott, A. (2021c). *Routledge handbook of Identity Studies*, 2nd Edition, London: Routledge.
Elliott, A. (2021d). *Reinvention*, 2nd Edition. London: Routledge.
Elliott, A. (Ed.) (2022a). *Routledge Handbook of Social and Cultural Theory*. London: Routledge.
Elliott, A. (2022b). *Algorithmic Intimacy. The Digital Revolution in Personal Relationships*. Cambridge: Polity Press.
Elliott, A. (2024). *Algorithms of Anxiety. Fear in the Digital Age*. Cambridge: Polity Press.
Elliott, A. & du Gay, P. (2009). *Identity in question*. Los Angeles-London : Sage publications.
Elliott, A. & Frosh, S. (1995). *Psychoanalysis in Context: Paths between Theory and Modern Culture*. London: Routledge.
Elliott, A. & Hsu, E.L. (2016). *The Consequences of Global Disasters*. London: Routledge.
Elliott, A., Katagiri, M & Sawai, A. (2013). *The Routledge Companion to Contemporary Japanese Social Theory. From Individualization to Globalization in Japan Today*. London: Routledge.
Elliott, A., Kesselring, S. & Eugensson, A. "In the End, It Is up to the Individual: A Conversation on Automated Mobilities, Social Life and Innovation between Anders Eugensson (Volvo Group, Sweden), Anthony Elliott (UniSA) and Sven Kesselring (HfWU)." *Applied mobilities* 4.2 (2019): 244–250. https://doi.org/10.1080/23800127.2019.1626047
Elliott, A.& Lemert C. (2007). *Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione*. Torino: Einaudi.
Elliott, A. & Lemert C. (2009). *The New Individualism. The Emotional Costs of Globalization.* Revised Edition. Abingdon-New York: Routledge. Taylor & Francis Group.
Elliott, A. & Lemert C. (2022). *Introduction to Contemporary Social Theory*. 2nd Edition. London: Routledge.
Elliott, A., Masataka K. & Sawai, A. "The New Individualism and Contemporary Japan: Theoretical Avenues and the Japanese New Individualist Path." *Journal for the Theory of Social Behaviour* 42.4 (2012): 425–443. Web.
Elliott, A. & Prager, J. (2019). *The Routledge Handbook of Psychoanalysis in the Social Sciences and Humanities*. London: Routledge.
Elliott, A. & Ray, L. J. (2002). *Key contemporary social theorists*. Hoboken: Wiley-Blackwell.

Elliott, A. & Spezzano, C. (2020). *Psychoanalysis and its Limits. Navigating the Postmodern Turn*. London: Routledge.
Elliott, A. & Turner, B. S. (2012). *On Society*. Cambridge: Polity Press.
Elliott, A. & Urry, J. (2013). *Vite mobili*. Bologna: il Mulino.
Elliott, F. (2020). *La Pandemia di Influenza Spagnola. La Pandemia più Mortale della Storia e come Cambiò il Mondo*. Bologna: Independently Published.
Emerson, R. W. (2003). *La fiducia in se stessi Self Reliance*. Como-Pavia: Ibis.
Engeln, R. (2017). *Beauty Mania. Quando la bellezza diventa ossessione*. Milano: HerperCollins Italia, Audiolibro 2018.
Eugeni, R. (2015). *La condizione postmediale. Media, linguaggi e narrazioni*. Brescia: Editrice La Scuola.
Faccioli, M. (2015). *Minori nella rete. Pedofilia, pedopornografia, deep web, social network, sexting, gambling, grooming e cyberbullismo nell'era digitale. Analisi e riflessioni su giovani e giovanissimi navigatori nei lati oscuri del web*. Frosinone: Editore Key.
Faccioli, P. & Losacco, G. (Eds.) (2008). *Identità in movimento. Percorsi tra le dimensioni visuali della globalizzazione*. Milano: Franco Angeli.
Facciolo, P. (2025). *Fallacie logiche. Impara a difenderti dai ragionamenti ingannevoli, migliora la tua comunicazione e la tua autostima*. Milano: Harper Collins.
Fasoli, M. (2019). *Il benessere digitale*. Bologna: il Mulino.
Favale, M. "Breve vita di Carlo Rivolta, cronista che ha dato voce alla generazione perduta", *Repubblica* 25 marzo 2023.
Ferraresi, M. (2018). *Le nuove leve del consumo. Consumosfera e valore di comunicazione nel capitalismo digitale*. Milano: Guerini Next.
Ferrero Camoletto, R. (2005). *Oltre il limite. Il corpo tra sport estremi e fitness*. Bologna: il Mulino.
Flasspöhler, S. (2023). *Sensibili. La suscettibilità moderna e i limiti dell'accettabile*. Milano: nottetempo.
Flesca, G. & Riva, V. (1988). *Polvere. Una storia di cocaina*. Milano: Sperling & Kupfer Editori.
Floridi, L. (2012). *La rivoluzione dell'informazione*. Torino: Codice Edizioni.
Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Floridi, L. (2020). *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Floridi, L. (2022). *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità sfide*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Floridi, L. & Cabitza, F. (2021). *L'intelligenza artificiale. L'uso delle nuove macchine*. Milano: Bompiani.
Flusser, V. (2009). *Immagini: come la tecnologia ha cambiato la nostra percezione del mondo*. Roma: Fazi Editore.

Fornari, F. *La costruzione narrativa della soggettività tra sociologia e storicismo* in «Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali», Anno XLV, n.1 2011, pp.81-104.
Fornari F. (2014). *Il baule di Newton. La sociologia e la sfida della complessità*. Perugia: Morlacchi Editore.
Fornaro, M. (2004). *Aggressività*. I classici nella tradizione della psicologia sperimentale, della psicologia clinica, dell'etologia. Torino: Centro Scientifico Editore.
Foucault, M. (1977). *Microfisica del potere. Interventi politici.* Torino: Einaudi.
Foucault, M. (1993). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione.* Torino: Einaudi.
Foucault, M. (2013). *La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli.
Foucault, M. (2017). *Soggettività e verità. Corso al Collège de France* (1980-1981). Milano: Feltrinelli.
Freud, S. (1915). *Caducità*, pp.173-176 in Vol.8, OSF. Torino: Boringhieri 1989.
Freud, S. (1971). *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Boringhieri.
Frisa, M. L. (2022), *Le forme della moda. Cultura, industria, mercato*, *comunicazione*, Bologna, Il Mulino.
Fromm, E. (2000). *Fuga dalla libertà*. Milano: Mondadori.
Fugali, E. (2016). *Corpo*. Bologna: il Mulino.
Furnham, A. (2010). *50 grandi idee di psicologia*. Bari: Edizioni Dedalo.
Galimberti, U. (2006). *Parole nomadi. Opera X*. Milano: Feltrinelli.
Galimberti, U. (2008). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
Galimberti, U. (2020). *I miti del nostro tempo*. Milano: Feltrinelli.
Galimberti, U. (2021a). *Nuovo dizionario di psicologia: psichiatria psicoanalisi neuroscienze*. Milano: Feltrinelli.
Galimberti, U. (2021b). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
Galimberti, U. (2023). *L'etica del viandante.* Milano: Feltrinelli.
Galimberti, U. (2025). *Le disavventure della verità*. Milano: Feltrinelli.
Gallino, L. (1987). *L'attore sociale: biologia, cultura e intelligenza artificiale*. Torino: Einaudi.
Gallino, L. (1987). *L'attore sociale: biologia, cultura e intelligenza artificiale*. Torino: Einaudi.
Gallino, L. (2014). *Dizionario di Sociologia*. Torino: Utet – Novara: De Agostini Libri.
Garaventa, R. (1997). *La Stimmung della noia: esperienza del male metafisico o patologia dell'età del nichilismo?* Roma: Bulzoni.
Gardner, H. (2007). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli.
Gellner, E. (1983). *Nations and Nationalism*. Ithaca-New York: Cornell University Press, 2006.
Ghigi, R. (2008). *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*. Bologna: il Mulino.

Giannini, M. (Ed.) (2020). *Industria 4.0: attualità e prospettive.* Pisa: Pisa University Press.
Gianturco, G. (2021). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Nuova edizione riveduta e ampliata. Milano: Guerini Scientifica.
Giddens, A. (1999). *Identità e società moderna*. Napoli: Ipermedium Libri.
Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: il Mulino.
Giddens, A. (1994). *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna: il Mulino.
Gigerenzer, G. (2023). *Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Girard, R. (1999). *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Giubertoni, E. (2017), *I social nella cosmesi. Strategie di digital marketing per l'industria cosmetica*. Milano: Tecniche nuove.
Giubertoni, E. (2022). *Strategie digitali nella cosmesi. L'innovazione come leva per conquistare il consumatore*. Milano: Tecniche nuove.
Giuffré, R. & Fasoli, G. (2024). *Notte digitale? Un viaggio dentro Nomophobia FOMO Vamping Phubbing. Come sono cambiati gli stili di vita della generazione Z*. Milano: Dario Flaccovio Editore.
Goethe, J.W. (1981). *La Teoria dei colori*. Milano: Il Saggiatore.
Goffman, E. (2006). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: il Mulino.
Goffman, E. (1998). *Stigma. L'identità negata.* Milano: Giuffré.
Gorz, A. (2003). *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*. Torino: Bollati Boringhieri.
Granelli, A. (2006), *Il sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era della rete*, Milano, Guerini e Associati.
Granieri, G. (2005). *Blog generation*. Roma-Bari: Editori Laterza.
Grassi, E. (2020). *Etica e intelligenza artificiale. Questioni aperte*. Roma: Aracne.
Grassi, E. (2022). *Narratives and Life Stories From the Machine to the Person*. IGI GLOBAL.
Grassi, E. (2024). *Per una sociologia algomorfica. Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali*. Milano: Franco Angeli.
Grassi, E. The silent revolution of algoagents: relational reconfigurations and emerging paradigms "*Sicurezza e Scienze sociali"* XIII, 2/2025.
Grion, L. (2021). *Chi ha paura del post-umano? Vademecum dell'uomo 2.0*. Milano: Mimesis.
Gros, F. (2023). *La vergogna è un sentimento rivoluzionario*. Milano: nottetempo.
Guala, C. (1993). *Posso fare una domanda? L'intervista nella ricerca sociale*. Roma: Carocci Editore.
Guerra, R. & Bruni, P. (Ed.) (2019). *T-Day. Transumanesimo della vita quotidiana*. Roma: Armando editore.

Guglielmi, E. & Sgalippa, G. (2023). *Il colore razionale. Le risorse metodologiche e progettuali di NCS-Natural Colour System*. Rimini: Maggioli Editore.

Gulotta, G. (2020). *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*. Milano: Giuffré Francis Lefebvre.

Habermas, J. (2005). *Storia e critica dell'opinione pubblica.* Roma-Bari: Laterza.

Haidt. J. (2024). *La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli.* Milano: Rizzoli.

Haraway, D.J. (2018). *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli.

Hochschild, A. (2015). *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*. Bologna: il Mulino.

Hsu, Eric L. Elliott, A. et al. "The Development of Aged Care Robots in Japan as a Varied Process." *Technology in society*, V. 63, November (2020).

Iannone, R. (2015). *L'avvenire del capitalismo*, Milano-Udine: Mimesis.

Illich, I. (2013). *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*. Como: Red Edizioni.

Illouz. E. (2007). *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*. Milano: Feltrinelli.

Kaufmann, J.C. (2007). *Corpi di donna, sguardi d'uomo. Sociologia del seno nudo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Keynes, J. M. (2016). *Economia. Prospettive economiche per i nostri nipoti*. Parma: Nuova editrice Berti.

Kundera, M. (1997). *L'identità*. Milano: Adelphi Edizioni.

Lacchè, L. La paura delle «classi pericolose». Ritorno al futuro? *Quaderno di storia del penale e della giustizia*, n. 1 (2019), pp. 159-178. ISSN (print) 2612-7792 / ISBN 978-88-6056-621-8 / © eum 2019

Lam L.T. (2014). *Internet gaming addiction, problematic use of the internet, and sleep problems: a systematic review* «Current psychiatry reports». vol. 16, pp. 1-9.

Lasch, C. (1981). *La cultura del narcisismo*. Milano: Bompiani.

Lasch, C. (2004). *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di cambiamento*. Feltrinelli: Milano.

Lecaldano, E. *Il lavoro nella "società commerciale secondo David Hume e Adam Smith* in Mari, G., Ammannati, F., Brogi, S., Faitini, T., Fermani, A., Seghezzi, F., Tonarelli, A. (Eds.) (2024). *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 593-607. Firenze: Firenze University Press.

Leghissa, G., Molinar Min, C. & Salzani, C. (Eds). Limiti e confini del Postumano. N.24, 2017 (II). Lo Sguardo.*net rivista di filosofia*, pp.5-359.

Leed, E. J. (2007). *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: il Mulino.

Lemert, C. (1997). *Postmodernism is Not What You Think.* Oxford: Blackwell.
Lemert, C., Elliott, A., Chafee, D. & Hsu, E. (2010), *Globalization: A Reader*, London: Routledge.
Lemert, C. (2021). *Social theory: the multicultural, global, and classic readings*. London: Routledge.
Leonzi, S. (Ed.) (2009). *Fenomenologie dell'immaginario*. Roma: Armando Editore.
Lewis, E. H. Some Definitions of Individualism. *The American Journal of Sociology*, 1911-09-01, pp. 223-253.
Lipovetsky, G. (2007). *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
Lipovetsky, G. (2013). *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, Luni Editore, Milano.
Lipovetsky, G. (2019). *Piacere e colpire. La società della seduzione*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Lipovetsky, G. & Serroy, J. (2017). *L'estetizzazione del mondo. Vivere nell'era del capitalismo artistico*. Palermo: Sellerio editore.
Lolli, A. (2020). *La guerra dei meme. Fenomenologia di uno scherzo infinito*. Firenze: Effequ.
Lorenz, K. (1974). *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*. Milano: Adelphi.
Losito, G. (2004). *L'intervista nella ricerca sociale*. Roma-Bari: Laterza.
Luhmann, N. (1984). Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale. Bologna: il Mulino, 1990.
Luhmann, N. (2002). *La fiducia*. Bologna: Il Mulino.
Lupton, D. (2018). *Sociologia digitale*. Milano-Torino: Pearson Italia.
Maffesoli, M. (2005). *Note sulla postmodernità*. Milano: Lupetti.
Maffesoli, M. (2007). *Le réenchantement du monde. Una éthique pour notre temps*. Paris: Éditions de La Table Ronde.
Maffesoli, M. (2009). *Icone d'oggi: le nostre idol@trie postmoderne*. Palermo: Sellerio editore.
Mannelli, G. (Ed.) (2022). *Dal Body Shaming al Body loving. L'immagine perfetta della donna nel web*. Palermo: Edizioni Ex Libris.
Manovich, L. (2020). *L'estetica dell'intelligenza artificiale. Modelli digitali e analitica culturale*. Roma: Luca Sossella Editore.
Manovich, L. (2011). *Il linguaggio dei nuovi media*. Milano: Edizioni Olivares.
Manovich, L. (2010). *Software culture*. Milano: Edizioni Olivares.
Maraffa, M. & Meini, C. (2016). *L'identità personale*. Roma: Carocci.
Marazzi, A. (2019). *Uomini, cyborg e robot umanoidi. Antropologia dell'uomo artificiale*. Roma: Carocci editore.
Marino, G. & Surace, B. (Eds.) (2023). *TikTok. Capire le dinamiche della comunicazione ipersocial*. Milano: Hoepli.
Marradi, A. (2005). *Raccontar storie*. Roma: Carocci.

Marradi, A. (2019). *Tutti redigono questionari. Ma è davvero così facile?* Milano: Franco Angeli.
Marrone, G. & Migliore, T. (2018). *Iconologie del tatuaggio*. Milano: Meltemi.
Marx, D.W. (2025). *Blank Space: A Cultural History of the Twenty-First Century*. New York: Viking Penguin Putnam Inc.
Marx, K. (1977). *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* «*Grundrisse*», Vol.1. Torino: Einaudi.
Marzo, P.L. (2012). *La natura tecnica del tempo. L'epoca del post-umano tra storia e vita quotidiana*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
Mattucci, N. & Vagnarelli, G. (Eds.) (2012). *Medicalizzazione, sorveglianza e biopolitica. A partire da Michel Foucault*. Milano: Mimesis Edizioni.
McLay, R. "Elliott, Anthony, The Culture of AI: Everyday Life and the Digital Revolution." *Canadian journal of Sociology/Cahiers canadiens de sociologie* 45.4, 01 January 2021.
McQuail, D. (2007). *Sociologia dei media*, Bologna: Il Mulino.
Meyrowitz, J. (1993). *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*. Bologna: Baskerville.
Meo, M. (Ed.) (2014). *Ripensare il corpo, Rappresentazioni, medicalizzazioni, decolonizzazioni*. Roma: Aracne editrice.
Mercier, L.S. (1801). *Néologie, ou Vocabulaire de mots nouveaux*. Le Tome II. Paris: Moussard.
Merleau-Ponty, M. (2017). *L'unione dell'anima e del corpo in Malebranche, Biran e Bergson*. Nocera Inferiore (SA): Orthotes.
Milanesi, P.G. (2007). *La mistica della soggettività. La crisi del soggetto e la prospettiva post-religiosa*. Pavia: Ibis Edizioni.
Millefiorini, A. (2015). *L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente*. Rimini: Maggioli.
Mitchell, J.P. (2001). *Ambivalent Europeans. Ritual, Memory and the Public Sphere in Malta*. London: Routledge Taylor & Francis Ltd.
Moravia, A. (1960). *La noia*. Milano: Bompiani.
Mordini, E. "Anthony Elliott, Algorithmic Intimacy – the Digital Revolution in Personal Relationship: From Algorithms to Enigma." *Prometheus* 2024. Vol. 40(1):47-55. DOI: 10.13169/prometheus.40.1.0047
Morin, E. (1963). *L'industria culturale. Saggio sulla cultura di massa*, Bologna, Il Mulino.
Morin, E. (2003). *Dialogo. L'identità umana e la sfida della convivenza*, Milano, Libri Scheiwiller.
Morin, E. (2019). *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Milano-Udine: Mimesis.
Morin, E. (2023). *L'avventura del metodo. Come la vita ha nutrito l'opera*, Milano, Raffaello Cortina.

Muscarà, M. & Severino, S. (a cura di) (2020). *Stop tratta! Ricerca pilota interdisciplinare per prevenire e contrastare il traffico di esseri uani e la migrazione illegale*. Enna: Euno Edizioni.

Nabors, M. (2021). *Muscle building. The ultimate guide to building muscle, staying lean and transform your body forever*. Roma: Youcanprint, Piattaforma italiana di self-publishing.

Natoli, S. & Sequeri, P. (2011). *Non ti farai idolo né immagine*. Bologna: il Mulino.

Oliverio Ferraris, A. (1999). *La macchina della celebrità: cento modi per diventare famosi*, Firenze, Giunti.

Oliverio Ferraris, A. & Oliverio, A. (1996). *Psicologia. I motivi del comportamento umano*. Bologna: Zanichelli Editore.

Pagliaro, S. (2014). *La moralità e la percezione sociale. Ricerche e applicazioni. Definire se stessi, comprendere gli altri vivere nei gruppi.* Rimini: Maggioli Editore.

Palazzi, F. (2021). *La politica della rabbia. Per una balistica filosofica*, Milano, nottetempo.

Pannikar, R. (2013). *La confidenza. Analisi di un sentimento*. Milano: Jaca Book.

Paolini, F. (Ed.) (2022). *Identità e società nel mondo globale (secoli XX-XXI)*. Roma: tab edizioni.

Patroni Griffi, A. (2023). *Bioetica, diritti e intelligenza artificiale*, Milano: Mimesis Edizioni.

Paugam, S. (2013). *Le forme elementari della povertà*. Bologna: il Mulino.

Pepe, L. (2023). *I tendini di Zeus. Corpo, anima e immortalità nel mito greco*. Milano: Solferino.

Perucchietti, E. (2023). *Cyberuomo. Dall'intelligenza artificiale all'ibrido uomo-macchina. L'alba del transumanesimo e il tramonto dell'umanità*, Bologna, Arianna Editrice.

Poell, T. Nieborg, D. B. & Duffy, B.E. (2022). *Piattaforme digitali e produzione culturale*. Roma: Minimum Fax.

Pogue Harrison, R. (2016). L'era della giovinezza. Una storia culturale del nostro tempo. Roma: Donzelli editore.

Polesana, M. A. (2023). *Influencer e Social Media*. Milano: Franco Angeli.

Pope, H.G.JR., Phillips, K.A. & Olivardia, R. (2000). *The Adonis Complex: how to identify, treat and prevent body obsession in men and boys. The Secret Crisis of Male Body Obsession*. New York-London-Toronto-Sidney-Singapore: Free Press.

Prattichizzo, G. (2024). *Statistica Pop. I social network per umanizzare e comunicare i dati*. Milano: Dario Flaccovio Editore

Prosperi, A. (2016). *Identità. L'altra faccia della storia*. Roma-Bari: Laterza.

Pullicino, P. (1973). *Panegirico del naufragio dell'apostolo San Paolo nell'isola di Mala detto nella sua chiesa della Valletta. Nel dì 10 febbrajo 1873 dal Canonico Paolo Pullicino*. Malta: Albion Press.

Raheem, Z. (2019). *Cercasi amore a tempo pieno*. Roma: Newton Compton Editori.

Rando, L. (2024). *Scenari di guerra. Il linguaggio delle emozioni e il potere dell'immagine tra realtà e immaginario sociale. Una lettura sociologica* in Tarchi, R., Bellomo, G., Bertolini, E. (2024) (a cura di), *Costituzionalismo, declinazioni del principio pacifista e conflitti armati. Atti del II Seminario annuale dell'Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo* Pescara 29-30 giugno 2023. Napoli: Editoriale Scientifica.

Remotti, F. (2021). *Sull'identità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ricci, O. (2013). *Celebrità 2.0. Sociologia delle star nell'epoca dei new media*. Milano: Mimesis Edizioni.

Ricciardi, M. (2021). *Communico. Linguaggi, immagini, algoritmi*. Roma: tab edizioni.

Ricoeur, P. (1965). *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*. Milano: Il Saggiatore.

Riesman, D. (2009). *La folla solitaria*. Bologna: il Mulino.

Rigotti, F. (2008). *Gola. La passione dell'ingordigia*. Bologna: il Mulino.

Ritzer, G. (2003). *L'era dell'iperconsumo. McDonaldizzazione, carte di credito, luoghi del consumo e altri temi*. Milano: Franco Angeli.

Ritzer, G. (2014a). trad.it. *Teoria sociologica. Radici classiche e sfide contemporanee*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

Ritzer, G. (2014b), trad.it. *Introduzione alla sociologia*, UTET, De Agostini Scuola, Novara.

Ritzer, G., Dean, P. & Jurgenson, N. (2012), *The Coming of Age of the Prosumer*, «American Behavioral Scientist», 56 (4), pp. 379-98.

Ritzer, G. & Jurgenson, N. (2010). *Production, Consumption, Prosumption: The Nature of Capitalism in the Age of the Digital 'Prosumer'* in «Journal of Consumer Culture», 10 (1), pp.13-36.

Rodotà, S. *Che cos'è il corpo*. cd audio. Roma: Luca Sossella editore in collaborazione con Fondazione Musica per Roma

Romeo, A. (2017). *Posto, taggo, dunque sono? Nuovi rituali e apparenze digitali*. Milano: Mimesis Edizioni.

Rose, N. (2008). *La politica della vita*. Torino: Einaudi.

Rossi, P. (2011). *Mangiare*. Bologna: il Mulino.

Rullani, E. (2004). *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Roma: Carocci.

Ruspini, E. (2009). *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*. Milano: Franco Angeli.

Russel, B. (2004). *La visione scientifica del mondo*. Roma-Bari: Laterza.

Santambrogio, A. (a cura di) (2024). *Sociologia ed esistenza. In dialogo con Franco Crespi*. Bologna: il Mulino.
Saraceno, C. (2020). *Quando avere un lavoro non basta a proteggere dalla povertà*. Firenze: Firenze University Press.
Sassoon, D. (2014). *Intervista immaginaria con Karl Marx*. Roma: Castelvecchi.
Savonardo, L. & Marino, R. (2021). *Adolescenti Always on. Social Media, web reputation e rischi online*. Milano: Franco Angeli.
Scarpa, S. (2016). *Il peso di essere pesanti. Influenze di obesità e bullismo nella costruzione del sé fisico e dell'immagine corporea nell'età evolutiva*. Padova: Cleup.
Schianchi, P. & Villa, M. (2021). *Immagini parassita e fashion communication tra etica e creatività*. Roma: tab edizioni.
Sciacchitano, A. (2014). *La medicalizzazione ovvero la vita quotidiana come patologia*. Sacile: Polimnia Digital Editions.
Santambrogio, A. (2020). *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia*. Milano: Mondadori.
Secondulfo, D. (Ed.) (2011). *Sociologia del benessere. La religione laica della borghesia*. Milano: Franco Angeli.
Segalen, M. (2002). *Riti e rituali contemporanei.* Bologna: il Mulino.
Segatori, R., Cristofori, C. & Santambrogio, A. (Eds.) (2004). *Sociologia ed esperienza di vita. Scritti in onore di Franco Crespi*. Bologna: il Mulino.
Sennett R. (2000). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli.
Silverman, D. (2011). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*. Roma: Carocci editore.
Simmel, G. (1903). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando editore 2009.
Simmel, G. (1911). *Concetto e tragedia della cultura*. Milano: ISEDI
Sloterdijk, P. (2023). *Grigio. Il colore della contemporaneità*. Venezia: Marsilio Editori.
Sloterdijk, P. (2013). *Critica della ragion cinica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Smith, A. (1975). *La ricchezza delle nazioni. Abbozzo.* Roma: Editori Riuniti.
Speltini, G. & Palmonari, A (1999). *I gruppi sociali*. Bologna: il Mulino.
Spinney, L. (2020). *1918. L'influenza spagnola: la pandemia che cambiò il mondo*. Venezia: Marsilio.
Stagi, L. (2008). *Anticorpi. Dieta, fitness e altre prigioni*. Milano: Franco Angeli.
Sterpellone, L. (2004). *I grandi della medicina. Le scoperte che hanno cambiato la qualità della vita.* Roma: Donzelli editore.
Strada, A. (2022). *XXNormal. Stop al body shaming.* Torino: Einaudi.
Sullivan, H.S. (1976). *Studi clinici*. Milano: Feltrinelli.

Swift, J. (1726). *I viaggi di Gulliver*. Milano: Feltrinelli 1995.
Szasz Th.S. (1981). *Il mito della droga. La persecuzione rituale delle droghe, dei drogati e degli spacciatori*, Milano: Feltrinelli.
Taddeo, G. (2023). *Persuasione digitale. Come persone, interfacce, algoritmi ci influenzano online*, Milano, Guerini scientifica.
Tennenini, R. (2019). *Schiavi digitali. Alienazione, narcisismo e controllo al tempo dei social network*, Firenze, Passaggio al Bosco.
Tissoni, F. (2022). *Social network. Comunicazione e marketing*. Rimini: Maggioli Editore.
Tocqueville, Alexis de (1981). *La democrazia in America*, Vol. II, in *Scritti Politici* (a cura di) Matteucci Nicola, Torino, UTET.
Todaro, C. (2022). *Oltre lo shaming. Instagram e la Body Positivity*. Roma: Intrecci Edizioni.
Tomelleri, S. (2023). *La società del risentimento. Alle origini del malessere contemporaneo*. Milano: Meltemi.
Toscano, M. A. (Ed.) (2007). *Homo Instabilis. Sociologia della precarietà*. Milano: Jaka Books.
Turkle, S. (2012). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Torino: Codice Edizioni.
Turnaturi, G. (1994). *Flirt seduzione amore. Simmel e le emozioni*. Jesi: Edizioni Anabasi.
Turnaturi, G. (2012). *Vergogna. Metamorfosi di un'emozione*. Milano: Feltrinelli.
Turuani, L. (2024). *Le schiacciate. Vivere i cinquant'anni a testa alta tra lavoro, figli adolescenti e genitori anziani*. Milano: Solferino.
Tusini, S. (2016). *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*. Milano: Franco Angeli.
Tylor, E.B. (1871). *Primitive Culture*. Boston: Estes and Lauriat.
Urry, J. (2002). *The Tourist Gaze*. Second Edition. Thousand Oaks: Sage Publication.
Urry, J. (1995). *Lo sguardo del turista: il tempo libero e il viaggio nella società contemporanea*. Roma: Seam Edizioni.
Urry, J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.
Van Dijck, J. (2014). *Datafication, dataism and dataveillance: Big Data between scientific paradigm and ideology*, «Surveillance & Society», 12 (2), pp.197-208.
Vatinno, G. (2010). *Il Transumanesimo. Una nuova filosofia per l'Uomo del XXI secolo*. Roma: Armando Editore.
Venter, C.J. (2013). *Life at the Speed of Light. From the Double Helix to the Dawn of Digital Life*. London: Little Brown.
Vercellone, F. (2023). *Filosofia del tatuaggio. Il corpo tra autenticità e contaminazione*. Torino: Bollati Boringhieri.

Verdi, L. (Ed.) (2015). *Il corpo al centro. Estetiche, culture, simboli*. Padova: CLEUP.

Villa, N. (2025). *La cura miracolosa. Ozempic, Wegovy e come i farmaci dimagranti stanno cambiando le nostre vite*. Milano: Altreconomia Edizioni.

Volpi, F. (2004). *Il nichilismo*. Bari: Laterza.

Weber, M. (2019). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: BUR Rizzoli.

Wiggins, B.E. (2019). *The Discursive Power of Memes in Digital Culture: Ideology, Semiotics and Intertextuality*. Abingdon: Routledge.

Wolfe, C. (2010). *What is Posthumanism?* Minneapolis: University of Minnesota Press.

Zanini, A. (1997). *Adam Smith. Economia, morale, diritto*. Milano: Bruno Mondadori.

Zolla, E. (2023). *Che cos'è la tradizione. Un'idea decisiva nell'ampio mareggiare della storia umana*. Venezia: Marsilio Editori.

Zuboff, S. (2018). *The Age of Surveillance Capital. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power.* London: Profile Books.

Sitografia

http://www.anthonyelliott.org

https://archive.org

Ballion, Jeanne. *Collagen banking: che cos'è il trattamento scorta che ringiovanisce la pelle e rallenta la comparsa di rughe* 19 Marzo 2024 https://www.vogue.it/article/collagen-banking-come-rallentare-rughe-collagene

Belloni Carreras, T. A. & Borlimi, R. *l'intelligenza artificiale al servizio della salute mentale: i chatbot in psicoterapia. L'utilizzo dei chatbot potrebbe assumere un ruolo fondamentale negli interventi psicologici di ultima generazione*, 26 settembre 2023 https://www.stateofmind.it/2023/09/chatbot-psicoterapia/

Bruno, E. "Il gender gap negli atenei più donne iscritte e laureate ma la carriera resta difficile" *Il Sole 24 ore*, 17 gennaio 2024, rapporto ANVUR, https://www.ilsole24ore.com/art/il-gender-gap-atenei-piu-donne-iscritte-e-laureate-ma-carriera-resta-difficile-AFm1A9MC.

Bruno, D. & Regoli, G. *I child beauty pageants nell'industria della bellezza statunitense*, *Alma Mater Studiorum* Università di Bologna https://site.unibo.it/canadausa/it/articoli/i-child-beauty-pageants-nell-industria-della-bellezza-statunitense

Bubba, A. La nuova ossessione delle bambine per i prodotti di bellezza in *Rivista Studio* 28 Febbraio 2024

https://www.rivistastudio.com/sephora-kids-social/?_gl=1*15satig*_up*MQ..*_ga*MTMzOTg5Mjg5MC4xNzc1MzEwODcz*_ga_WNGVBZ8TEM*czE3NzUzMTA4NzIkbzEkZzAkdDE3NzUzMTA4NzIkajYwJGwwJGgw

Bussini, L. *Bambini: i cosmetici dolci per mamma e figli* ELLE, 08/04/2016 https://www.elle.com/it/bellezza-beauty/viso/g385/bambini-i-cosmetici-dedicati-a-loro-perfetti-per-la-mamma/

Canna, F. Il robot nobilita l'uomo? Innovation Post 12 ottobre 2017, https://www.innovationpost.it/opinioni/litalia-e-una-repubblica-fondata-sul-lavoro-e-i-robot/

Carlino, A. Galimberti: "Bambini 12 ore davanti allo smartphone, l'uso prolungato danneggia a prescindere dai contenuti. Scuola e genitori devono ripensare l'approccio educativo digitale" in *Orizzonte Scuola Notizie*, 20 dicembre 2025 https://www.orizzontescuola.it/galimberti-bambini-12-ore-davanti-allo-smartphone-luso-prolungato-danneggia-a-prescindere-dai-contenuti-scuola-e-genitori-devono-ripensare-lapproccio-educativo-digitale/

Castigli, M. *I robot si diffondono nell'industria: ecco in quali settori e cosa fanno*, Agenda Digitale 3 Novembre 2022 https://www.agendadigitale.eu/industry-4-0/i-robot-si-diffondono-nellindustria-ecco-in-quali-settori-e-cosa-fanno/

Cavallini, B. Sempre più italiani dallo psicologo ma lo stigma resta il Sole 24ore 16 Aprile 2025 https://alleyoop.ilsole24ore.com/2025/04/16/psicologia-stigma-risorsa/.

Celletti, A., Costantini, P., Primeri, E. & Romagnosi, S. *I focus del Rapporto ANVUR 2023. Analisi di Genere* https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-12/Focus-equilibrio-di-genere-2023.pdf

Ceratto, P. *Pier Paolo Pasolini intervistato da Paolo Ceratto*, *Anche il consumismo è un lager* intervista 22 ottobre 1975 pubblicata il 9 novembre 1975 su «l'Avanti», supplemento della domenica, p.6 in https://www.cittapasolini.com/post

Consiglio Nazionale delle Ricerche. *Press Release*. *Le donne sono più empatiche*. Comunicato stampa. 03/11/2008 https://www.cnr.it/en/press-release/4777/le-donne-sono-piu-empatiche

Conte, R. Firenze, nel 2022 più di cento accessi in ospedale di minori in coma etilico, il questore: "Dati in aumento". A Firenze fa tappa Fipe-Confcommercio-Associazione Nazionale Magistrati "Bevi Responsabilmente" in *la Nazione* 21 aprile 2023 https://www.lanazione.it/firenze/firenze-nel-2022-piu-di-cento-accessi-in-ospedale-di-minori-in-coma-etilico-il-questore-dati-in-aumento-8d1ac4af

Cristino, F. *Hollywood dice no agli oscar per l'IA: premi solo agli esseri umani. Niente statuetta per attori generati dall'intelligenza artificiale, niente premio per copioni scritti da ChatGPT o Grok* 03 maggio 2026, Tg1. Rai News.it https://www.rainews.it/video/2026/05/hollywood-dice-no-agli-oscar-per-lia-premi-solo-ad-esseri-umani-ea8dcfbe-0e6b-44c8-b1cd-cd10c87569b8.html

De Laurentiis, M. *L'Australia vieta i social ai minori di 16 anni*, 20 novembre 2025, https://www.ilsole24ore.com/art/l-australia-vieta-social-minori-16-anni-AHOkLtrD

Diffidenti, E. *Australia Chiusi 4,7 account social agli under 16. Ora occhio alle frodi.* 10 febbraio 2026. https://www.ilsole24ore.com/art/in-australia-disattivati-oltre-47-milioni-account-social-under-16-AIf7QvLB

Elliott, A. *The power of predictive algorithms in reshaping personal relationships today* a France 24 in http://www.anthonyelliott.org

Elliott, A. *Menage or Saviour? Artificial Intelligence and Coronavirus*, published 22/05/2020 in Academy of The Social Sciences in Australia https://socialsciences.org.eu

Elliott alla BBC Sounds in http://www.anthonyelliott.org

Elliott, Anthony & Hare, Julie "Will talking to AI voice assistants re-engineer our human conversation?" *The Conversation*, 15 January 2019 https://theconversation.com/will-talking-to-ai-voice-assistants-re-engineer-our-human-conversations-108922

Fondazione Italiana Biologi. Ufficio Stampa. *Aifa: nel 2024 la spesa farmaceutica è stata di 37 miliardi. In 10 anni raddoppiato l'uso di psicofarmaci nei minori*, 10 Novembre 2025 https://www.fondazioneitalianabiologi.it/2025/11/10/aifa-nel-2024-la-spesa-farmaceutica-e-stata-di-37-miliardi-in-10-anni-raddoppiato-luso-di-psicofarmaci-nei-minori/

Franceschini, E. Cos'è lo scandalo Cambridge Analytica e come il furto di dati ha influenzato le elezioni, *La Repubblica*, 18 marzo 2018 https://www.repubblica.it/esteri/2025/07/17/news/cambridge_analytica_cosa_e_scandalo_facebook_trump_elezioni-424737370/

Giannetta, E. "Elliott: Democrazia e digitale, è l'ora di una riflessione etica" «*Avvenire*» Cultura, 6 ottobre 2021 www.avvenire.it

Gray, J. Why Crisis Turning Point History https://www.newstatesman.com/long-reads/2020/04/why-crisis-turning-point-history

Guerra, J. "Botox preventivo, labioplastica, costole rotte per rimodellare il punto vita: se mi fa stare bene vale tutto?" *Corriere della Sera*, 21 dicembre 2025 https://www.corriere.it/sette/25_dicembre_21/botox-labioplastica-costole-rotte-vale-tutto-5649a4c4-6ed1-426a-b261-355687c4cxlk.shtml

Ianiro, M. C. *Body Positivity in un'epoca di cambiamento*. Alma Mater Studiorum Università di Bologna. CanadaUsa https://site.unibo.it/canadausa/it/articoli/body-positivity-in-un-epoca-di-cambiamento

Iazzetta, A., *Un ministro Avatar in Albania, per combattere la corruzione*, 12 settembre 2025.https://www.huffingtonpost.it/esteri/2025/09/12/news/in_albania_un_nuovo_ministro_sara_unintelligenza_artificiale-20024376/

Il Post. 05 dicembre 2023. https://www.ilpost.it/2023/12/06/accordo-fine-sciopero-attori-hollywood/

la Repubblica "Undicenne in coma etilico al 39% dei minori non è mai stato rifiutato l'alcol, un malcostume che continua a fare vittime" *la Repubblica* 16 gennaio 2023 https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2023/01/16/news/undicenne_in_coma_etilico_al_39_dei_minori_non_e_mai_stato_rifiutato_lalcol_un_malcostume_che_continua_a_fare_vittime-383812309/

legislation.gov.uk; https://www.legislation.gov.uk> «Botulinum toxin and cosmetic fillers for under 18s. Details. *This guidance is for young people under 18 and their parents or guardians on the Botulinum Toxin and Cosmetic Fillers (Children) Act, which came into force on 1 October 2021*» in https:// www.gov.uk

Lo Sapio, L. *Il corpo tra psicoanalisi, biopolitica realtà virtuale e arte*. Istituto italiano per gli studi filosofici. Napoli, 27 maggio 2026, pp.256-261 https://www.scienzaefilosofia.com/wp-content/uploads/2018/03/res710051_16-N-REPORT-1.pdf

Lucibello, M. *L'utilizzo del Machine Learning nell'ambito della salute mentale. Gli algoritmi di Machine Learning permeano una vasta gamma di settori nella società, e possono fornire contributi anche alla salute mentale*, 7 Novembre 2023 https://www.stateofmind.it/2023/11/machine-learning-salute-mentale/

Macchia, S. *Beauty teen: le consumatrici di cosmetici sotto i 12 anni e i rischi che corrono* in 27 marzo 2024 in https://www.repubblica.it

Martucci, P. "Studi e ricerche territoriali. Per una sociologia delle feste*" Le Sociologie. La rivista dei sociologi professionisti* 25 maggio 2022 https://www.lesociologie.it/per-una-sociologia-delle-feste/

Marsala, H. Da Christie's la prima asta a tema Intelligenza Artificiale con artisti di punta del settore "*Artribune*". 11/02/2025 https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/mercato/2025/02/intelligenza-artificiale-opere-arte-asta-christies-new-york/

Morucci, N. "Internet è per tutti o forse no. A livello globale le differenze sono ancora grandi" in Net & Tech, 27 novembre 2024 https://www.eunews.it/2024/11/27/utenti-internet-crescono-mondo-

differenze/#:~:text=Si%20assottiglia%20sempre%20di%20pi%C3%B9,terzo%20del%20reddito%20mensile%20medio.

Osservatorio Iride. Censis il 62,8% dei ragazzi ha paura per il proprio futuro lavorativo 3 febbraio 2026, https://www.ilsole24ore.com/art/censis-628percento-ragazzi-ha-paura-il-proprio-futuro-lavorativo-AI2hN9DB?refresh_ce&dicbo=v2-FkvTibv

Panedda, G. PSL Scale: cos'è la "scala di bellezza" che ingabbia la Gen Z. Scale di valutazione, forum e tool estetici. L'ossessione per l'apparenza sta educando una generazione all'odio. 10/01/2026 https://d.repubblica.it/beauty/bellezza/2026/01/10/news/psl_scale_cos_e_la_scala_di_bellezza_che_ingabbia_la_gen_z-425080667/

Pasolini Pier Paolo *Festività e consumismo,* in «Tempo», n.1 a. XXXI, 4 gennaio 1969 in https://www.cittapasolini.com/post

Perdita Durango, *Influencer virtuali: perché seguiamo la vita e i profili di star che non esistono?* 10 marzo 2024 https://www.robadadonne.it/lista/influencer-virtuali-chi-sono-famose/

Petrone, M. L'abuso di smartphone migliora o peggiora la nostra funzionalità cognitiva? Il TNPPE 5(1), 47-63 Trento: Edizioni Centro Studi Erickson. https://rivistedigitali.erickson.it/il-tnpee/archivio/vol-n-5/04_martina_tnpee_2023-2/

PresaDiretta. Piccole star del web. Il mondo dei baby influencer. PresaDiretta Rai 30/03/2025 https://www.youtube.com/watch?v=DUfgEuC1dm0

Pisa, P.L. Ray Kurzweil, teorico della singolarità "Entro il 2032 sfuggiremo all'invecchiamento" "*la Repubblica*", 05 marzo 2025 https://www.repubblica.it/tecnologia/2025/03/05/news/ray_kurzweil_previsioni_ia_singolarita_mwc_2025-424044021/

Redaelli, R., Mologni, M. *Tanta palestra e poco cibo. Allarme sindrome di Adone. Duemila ragazzi lombardi colpiti da anoressia maschile* in «Corriere della sera», 28 gennaio 2005.

Redazione Ansa, *Protesi al seno, il ministero ribadisce il divieto per under-18 a scopo estetico. Circolare operativa Bartoletti (Sime) 'non siano regalo per i 18 anni, appello ai genitori'* 9 giugno 2024 in https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere

Redazione Italian Tech. Cambridge Analytica. Zuckerberg patteggia con gli azionisti per evitare il processo. *la Repubblica*, 17 luglio 2025. https://www.repubblica.it/tecnologia/2025/07/17/news/zuckerberg_patteggia_con_azionisti_su_cambridge_analytica_per_evitare_il_processo-424737170/?ref=RI_d_a_embed

Ritondale, S. *Da Io e Caterina a La Fabbrica delle Mogli* 25 marzo 2020 Officeautomation. Tecnologie e modelli per il business digitale. https://officeautomation.soiel.it/da-io-e-caterina-a-la-fabbrica-delle-mogli/

Rivista Studio La nuova tendenza nell'industria del beauty è vendere prodotti di bellezza anche a bambine di 3 anni, 19 novembre 2025 https://www.rivistastudio.com/prodotti-bellezza-bambine-piccole/

Rorato, V. "Svezia, limita la vendita di creme anti-age ai minori: i consigli della dermatologa per la skin care dei bambini" 6 aprile 2024 (modificata l'8 maggio 2024). https://www.corriere.it/salute/figli-genitori/bambino/24_aprile_06/svezia-limitata-la-vendita-di-creme-anti-age-ai-minori-i-consigli-della-dermatologa-per-la-skin-care-dei-bambini-793947f7-9faf-4034-9700-6be1918ddxlk.shtml.

Santopietro, R. "Il turismo non è bassa manovalanza è una delle industrie più potenti al mondo" MARKETINGITALIA Comunicazione Business & News. 20 ottobre 2025 https://www.marketing-italia.eu/blog/turismo/turismo-industrie-piu-potenti-del-mondo/#:~:text=Il%20turismo%20%C3%A8%20uno%20dei,ENIT%20alla%20BIT%20di%20Milano.

Save the Children, *Sharenting: cosa significa e quali sono I rischi per i bambini*, 4 Giugno 2024, https://www.savethechildren.it/blog-notizie/sharenting-cosa-significa-e-quali-sono-i-rischi-i-bambini

Savini, M. *L'ultima follia social. Le bambine creator che usano le creme anti-age delle mamme. Si chiama cosmeticoressia. Le protagoniste sono bimbe e ragazzine della generazione alfa (nate dopo il 2010), ed è boom di cosmetici. I rischi per la pelle e per la psiche*, 10/04/2024 RaiNews.it Salute www.rainews.it

Social Science since AI: Challenges and Controversies. Special lecture by Helga Nowotny and Anthony Elliott, hosted by Keio University and the University of South Australia; virtual talk, 15 November Invited Lectures https://helga-nowotny.eu/invited_lectures.php?sub=27

Sozzi, M. "Suicidi e autolesionismo, la crisi silenziosa tra i giovani. Smartphone sotto accusa", ASviS Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile 25 settembre 2024 https://asvis.it/goal3/notizie/1294-21696/-suicidi-e-autolesionismo-la-crisi-silenziosa-tra-i-giovani-smartphone-sotto-accusa

Sutera, Rosario, *Stress, ansia e training autogeno* in Psychiatry on line Italia https://www.psychiatryonline.it/psicoterapie/stress-ansia-e-training-autogeno/

Testa, L. Confine e frontiera: un sinonimo ambiguo 14 settembre 2016 Aula di lettere https://www.aulalettere.scuola.zanichelli.it.

*Tilly Norwood l'attrice generata con l'IA attira l'attenzione a Zurigo*. 29 settembre 2025. https://cinecittanews.it/tilly-norwood-lattrice-generata-con-ia-attira-lattenzione-a-zurigo/

UniSA Jean Monnet *Centre of Excellence* https://www.unisa.edu.au/research/hawke-eu-centre-for-mobilities-migrations-and-cultural-transformations/

https://www.treccani.it/vocabolario/possibilita/
https://webboh-lab.it/webboh-lab-panel-research-hub/

**Lista di Figure**

Figura 1 - Distribuzione del campione per genere (N=193).
Figura 2 - Distribuzione del campione per fasce d'età (N=193).
Figura 3 - Di che colore vedi il Presente? Risposta studenti (N=16).
Figura 4 - Di che colore vedi il Presente? Risposta studentesse (N=28).
Figura 5 - Quando pensi al futuro di che colore è? Risposta studenti (N=16).
Figura 6 - Quando pensi al futuro di che colore è? Risposta studentesse (N=28).
Figura 7 - Ti piaci? Risposta studenti (N=16).
Figura 8 - Ti piaci? Risposta studentesse (N=28).
Figura 9 - "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*" Risposta Studenti (N=52)
Figura 10 - "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*" Risposta Studentesse (N=138).
Figura 11 - "*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*" Risposte Altro (N=3)
Figura 12 -"*Online Safety Amendment (Social Media Minimum Age) Act 2024*" Risposte complessive (N=193).
Figura 13 - Mappa dei codici di codifica per l'analisi tematica delle interviste.
Figura 14 – Mappa delle opinioni sulla chirurgia plastica.
Figura 15 - Word cloud relativa alla domanda 9 ("Che cosa conta nelle relazioni? In tutte le relazioni"): rappresentazioni valoriali e dimensioni simboliche delle relazioni.
Figura 16 – Domanda 25 "Con chi Ti confidi?" Risposte studenti (N=16).
Figura 17 - Domanda 25 "Con chi Ti confidi?" Risposte studentesse (N=28).
Figura 18 - Domanda 25 "Con chi Ti confidi?" Risposte totali (N=44).
Figura 19 – Domanda 14 C'è una figura, un personaggio famoso che apprezzi particolarmente? Perché? (N=44).
Figura 20 – Nella Tua generazione c'è solidarietà? Risposte studenti (N=16).
Figura 21 - Nella Tua generazione c'è solidarietà? Risposte studentesse (N=28).
Figura 22 – Domanda 34. Questa è la vostra società, è anche la vostra società o non lo è affatto? Per genere (N=44, M=16; F=28).
Figura 23 – Studenti e società (N=44).
Figura 24 - Cosa pensi della politica? Risposte studenti (N=16).
Figura 25 - Cosa pensi della politica? Risposte studentesse (N=28).
Figura 26 – Se fossi un politico di cosa ti occuperesti? Qual è un'urgenza della nostra società in cui interverresti?
Figura 27. Che cosa desideri? Risposte complessive (N=44).
Figura 28 – Di che cosa hai bisogno? Risposte complessive (N=44).

**Lista di Tabelle**

Tabella 1. Distribuzione del campione per nazionalità (N= 193).
Tabella 2. Sintesi delle relazioni tra autopercezione (Ti piaci"?) e variabili analizzate (N=44: M=16, F=28).
Tabella 3. Che cosa ti fa stare bene? Che cosa Ti regali per gratificare te stesso? Risposte studenti (N=16).
Tabella 4. Che cosa ti fa stare bene? Che cosa Ti regali per gratificare te stessa? Risposte studentesse (N=28).
Tabella 5. Personaggi famosi, celebrità e icone. Risposte studenti (N=16).
Tabella 6. Personaggi famosi, celebrità e icone. Risposte studentesse (N=28).
Tabella 7. Perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici? Risposte studenti (N=16).
Tabella 8. Perché nella Tua generazione, e in quelle più giovani, si fa sempre più uso di droghe e alcolici? Risposte studentesse (N=28).
Tabella 9. Generazione, solidarietà e differenze di sesso o genere. Risposte studenti (N=16).
Tabella 10. Generazione, solidarietà e differenze di sesso o genere. Risposte studentesse (N=28).
Tabella 11. Che cosa ti fa paura? Ti è capitato di sentirti a disagio? Tre cose che ti fanno stare bene. Risposte studenti (N=16).
Tabella 12. Che cosa ti fa paura? Ti è capitato di sentirti a disagio? Tre cose che ti fanno stare bene. Risposte studentesse (N=28).
Tabella 13. Che cosa pensi della politica? Risposte studenti (N=16).
Tabella 14. Che cosa pensi della politica? Risposte studentesse (N=28).
Tabella 15. Ruolo attivo nella politica e urgenze sociali. Risposte studenti (N=16).
Tabella 16. Ruolo attivo nella politica e urgenze sociali. Risposte studentesse (N=28).
Tabella 17. Domanda 37. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica? Risposte studenti (N=16).
Tabella 18. Domanda 37. Che cosa pensi della spettacolarizzazione della vita privata della sfera privata che nella nostra società tende ad essere sempre più pubblica? Risposte studentesse (N=28).